



Rapporto 2010 *Allegato*

Articolo 3
Osservatorio sulle Discriminazioni
Rapporto 2010
Allegato

Mantova
Articolo 3 Osservatorio sulle Discriminazioni
2011

INDICE DELL'ALLEGATO

Raccolta delle Rassegne stampa	5
Raccolta degli interventi	71
<i>Memoria e Storia</i>	71
<i>Gli ebrei e le maschere dell'antisemitismo</i>	75
<i>Comunità gay, lesbica, transessuale e bisessuale</i>	79
<i>Rom, sinti e discriminazioni razziali</i>	87
<i>Le abilità negate</i>	107
<i>Discriminazioni e istituzioni</i>	109
<i>Buone Pratiche</i>	135
<i>Questioni di cittadinanza</i>	141
<i>Le donne e le loro lotte</i>	147
<i>Li chiamano minori</i>	151
Auschwitz, la memoria e il presente	163
Istigazione all'odio razziale e discriminazioni nel discorso pubblico italiano	171
Due voci sui fatti di Brescia	189

RACCOLTA DELLE RASSEGNE STAMPA
DELL'ANNO 2010
a cura di Angelica Bertellini e Eva Rizzin

3 Febbraio, newsletter n°1

Sono passate alcune settimane dall'ultima guida alla rassegna stampa che vi abbiamo proposto, ci separa il lavoro dedicato alla preparazione e pubblicazione del rapporto annuale dell'Osservatorio, che potete trovare *on line* e presso la nostra sede. Sono un migliaio gli articoli raccolti dall'agenzia e depositati nel nostro archivio in questo ultimo mese, davvero tanti. Impossibile rendere conto di questa mole senza diventare prolissi, quindi vi proponiamo alcune macro aree di lettura. In realtà gli articoli superano i mille e trecento, ma la nostra rassegna include anche tutte le iniziative che si sono tenute attorno alla Giornata della memoria.

Se volete potete partire da questa e leggere della nostra presentazione tenuta il 29 gennaio: «*Razzismo da combattere*» (Gazzetta di Mantova, 30/1), *A Mantova c'è razzismo?* (Voce di Mantova, 27/1), *Rifiorisce la pianta razzista* (Gazzetta di Mantova, 27/1), «*Articolo3*», *discriminazioni: chi sa deve reagire* (Voce di Mantova, 30/1).

Il pezzo *Se la shoah è disabile* (Voce di Mantova, 23/1), peraltro ricco e molto ben articolato, riferito all'incontro con Fabio Levi, non dice che si tratta di un seminario organizzato da *Articolo 3*: ve lo diciamo noi e con piacere e, a proposito di disabilità, segnaliamo due pezzi. Il primo è una bella notizia: il TAR ha riammesso una studentessa sordomuta che era stata bocciata perché è stato verificato che, nei fatti, la ragazza non era stata messa nelle condizioni di poter godere delle pari opportunità *Esame Tar riamette studentessa disabile* (Giornale Milano, 8/1). L'altro è una lettera che titola «*Sono riusciti a farmi sentire discriminata*» (Giornale Milano, 8/1). Qui una ragazza con disabilità denuncia un grave fatto di discriminazione avvenuto in un cinema, dove una certa confusione tra poltrone, carrozzine, biglietti, regolamenti l'ha costretta ad andarsene senza vedere il film: "non ho mai amato sbandierare i miei diritti [...] ho sempre cercato di 'confondermi' con i 'normodotati' [...]; capiamo la sua rabbia, ma forse vale la pena di sbandierare, visto che i suoi sono diritti esigibili, anche se a volte è necessario andare sui giornali. Lode alla testimonianza dello scrittore Shulim Vogelmann, che non ha taciuto l'episodio di discriminazione pubblicato in prima pagina su Repubblica il 30 dicembre capitato ai danni di un ragazzo portatore di disabilità grave salito senza biglietto sul treno, ne leggiamo anche in *Disabile maltrattato, Trentitalia smentisce* (Provincia pavese, 31/12).

Brutte festività anche per la comunità LGTB: *Trans richiusa in via Corelli si impicca il giorno di Natale* (Repubblica Milano, 27/12), *Ancora tensione in via Corelli, transessuale inghiotte alcune monete* (Repubblica, 28/12), *Aggredito sul Lungolago perché omosessuale* (Giorno Como, 24/1); sono storie diverse che hanno in comune brutalità, violazione, resa, morte e il punto di partenza: pregiudizio e discriminazione.

E i nostri nuovi concittadini e concittadine come hanno passato queste settimane? I fatti di Rosarno (come definirli, io non riesco) hanno precedenti non poi così lontani da noi. Lanciamo qualche titolo e vediamo quale catena di reazioni è più prevedibile: *Gli agricoltori si attrezzano per il Ramadan* (Voce di Mantova, 31/1), *Sicurezza nel mirino. Chiama i vigili e segnala il clandestino* (Giorno Milano, 31/1), *Il sindaco nega la sala per il corso di italiano* (Brescia Oggi, 2/2), *Limite sugli stranieri «In alcune scuole non sarà possibile»* (Provincia pavese, 10/1), *La questione immigrazione ha invaso la scuola mantovana* (Voce di Mantova, 21/1), lettera di Luca de Marchi, responsabile sicurezza Lega Nord, ospite quasi quotidiano della rubrica. Teniamoli presenti questi titoli, che si riferiscono a pregiudizi (ramadan = morte per caldo, mai accaduto), chiusure e rifiuti immotivati e ingiusti, politiche emergenziali miopi quando non cieche (vedi tratta degli esseri umani di oggi). A proposito della nuova discussione sul limite di presenze di bambine e bambini di origine straniera (*origine*, badate, tanti sono nati e nate qui, ma non hanno cittadinanza: che facciamo? Entrano nelle quote anche loro, che parlano benissimo l'italiano?) da imporre nelle classi: la sera in cui abbiamo incontrato Fabio Levi la nostra amica Fernanda Goffetti, maestra, ci diceva che la sua classe avrebbe già superato il limite e, con un sorriso amaro: "devo buttarne due dalla finestra, non so decidere quali". Bella notizia: *Ordinanza bocciata: «Non è un obbligo parlare l'italiano». Il primo cittadino aveva preso di mira un circolo di immigrati* (Brescia Oggi, 16/1): ricordate? Questo sindaco del bresciano

aveva imposto la lingua italiana nelle associazioni: orrore bloccato perché ritenuto discriminatorio e in violazione dei diritti dell'individuo, azione da seguire. Il razzismo si sconfigge anche così. *Il razzismo è spesso figlio della paura*, come scrive in un editoriale il direttore della Voce Romano Gandossi. (Voce di Mantova 23/1).

Quotidiano
Diffusione: 34.798 Lettori: 186.000 Direttore: Enrico Grazioli da pag. 12

GAZZETTA DI MANTOVA 01-FEB-2010

Si inasprisce la polemica con il Comune di Brescia. Il sindaco al gazebo: non sapevamo nulla

Il no di Guidizzolo ai sinti

La Lega raccoglie 500 firme contro l'arrivo dei nomadi

Aree ai nomadi, scontro con Brescia

Gruppi di sinti a Guidizzolo e Gazzo di Bigarello all'insaputa dei sindaci

Rom, sinti e la memoria già dimenticata. Fermiamoci nel mantovano per vedere due vicende, una accaduta a Marmirolo e l'altra a Guidizzolo. Lo scorso mese a Marmirolo si è dibattuta sui giornali una questione formalmente legata all'edilizia, ma in realtà poco limpida. Una famiglia di persone sinte ha avuto ragione dal TAR, che ha fermato l'ordine di sgombero del terreno, di proprietà della famiglia, emanato dal Sindaco di Marmirolo *Stop all'ordinanza anti nomadi* (Gazzetta di Mantova, 16/1). Esplicativa dei fatti la lettera *E se i sinti comprassero un terreno edificabile?* (Gazzetta di Mantova, 9/1) di Carlo Berini e Yuri Del Bar. Regolamenti, concessioni...non entriamo nel merito. Solo vi chiediamo: vi è mai capitato di leggere pagine e pagine di giornale che trattassero di qualche presunta irregolarità tra privati cittadini e Comune relativa all'edilizia? Se si è sinti capita anche questo, anche se il terreno è vostro, anche se la casa, oggetto del provvedimento assieme al terreno su cui si trova, è più fissa di un castello medievale. Non solo: la faccenda diviene occasione per diffondere stereotipi su interi gruppi di persone e così, se anche tutte le famiglie sinte riuscissero a comprare terreni edificabili e costruire doppi muri, ci resta il dubbio sul benvenuto che potrebbero ricevere. E la dimostrazione è nei gravi fatti di questi giorni. Nella stessa data in cui presentavamo il nostro rapporto annuale i due quotidiani mantovani titolavano in prima pagina: *Aree ai nomadi, scontro con Brescia* (Gazzetta di Mantova, 29/1), *Un paese in fibrillazione per i sinti* (Voce di Mantova, 30/1).

Il vocabolario dell'odio: Guidizzolo trema, minaccia, stranieri, invasione, la comunità sul piede di guerra, scavare fossati, problema sinti.

I fatti: quattro nuclei famigliari composti da un totale di 16 persone (9 bambini) italiane comprano un terreno edificabile per poter pianificare la costruzione di una casa. Qual è il problema? Che sono sinti, tutto qui. Il sindaco indignato: non ne sapeva nulla, nessuno l'ha interpellato. Perché? Da quando in qua si deve chiedere un permesso per comprare, e con fatica, un terreno? Se si è sinti, di nuovo, è diverso. E la stampa che responsabilità ha nell'aver reso questa situazione una notizia da prima pagina? E nel recarsi, nel pomeriggio, a chiedere alle persone di Guidizzolo cosa ne pensavano, con la premessa che abbiamo letto tutti al mattino su quelle pagine, con quelle parole? E i politici che responsabilità hanno? La Lega Nord ha allestito un banchetto (foto sui giornali) per raccogliere firme sotto al cartello "no sinti": si ricordino che è un reato, che il sindaco di Verona Flavio Tosi è stato condannato in Cassazione per aver fatto la medesima cosa (aveva con altri raccolto firme per l'allontanamento dei suoi concittadini sinti), ossia propaganda e istigazione all'odio razziale.

A quelle famiglie – già provate da una permanenza in un 'campo nomadi', escluse e discriminate da anni – preoccupate per il trasferimento in una nuova città e con un mutuo da pagare, ma con la ferma intenzione di uscire da una logica ghettizzante e assistenzialista, a quei bambini e a quelle bambine, che cambieranno scuola e amici qualcuno della stampa e del Comune ha pensato?

9 febbraio, newsletter n°2

In questi giorni il territorio mantovano ha scritto una delle pagine più tristi della sua storia: il percorso che alcune persone stavano intraprendendo per uscire da una condizione di emarginazione è stato troncato. Il posto dei diritti, e dell'accesso alle pari opportunità, è stato preso dal rifiuto, dall'odio,

dall'ennesima discriminazione. «Dateci la possibilità di integrarci» (Gazzetta di Mantova, 4/2) chiedevano le famiglie sinte in un'intervista. La risposta del Comune di Guidizzolo? *Nomadi in arrivo? Case mobili vietate* (Gazzetta di Mantova, 4/2) e *Guidizzolo vara la norma anti sinti* (Gazzetta di Mantova, 5/2). Si tratta di due iniziative che l'Amministrazione ha approvato: il divieto di sosta per camper e case mobili e la variazione del piano regolatore del territorio (pgt). I giornalisti stessi scrivono che "non ci crede nessuno" che queste siano ordinarie operazioni di regolamentazione del territorio, anche perché il Sindaco ha più volte ripetuto la volontà di prendere provvedimenti, come il divieto di sosta, proprio per impedire ai cittadini e alle cittadine sinti di arrivare sul terreno che si sono comprati. Si chiama discriminazione (istituzionale) indiretta: un provvedimento che, pur rispettando la formalità dei passaggi legali, colpisce nei fatti una persona o un gruppo di persone che non hanno commesso alcuna irregolarità. Forse che il Comune di Guidizzolo teme l'arrivo di frotte di campeggiatori sprovvisti di wc chimici o che invaderanno il territorio privando i residenti di viveri? No: il Sindaco ha testualmente dichiarato di averlo fatto per impedire la sosta alle famiglie sinte. Lo stesso vale per l'anticipo dei tempi con cui la maggioranza di centro destra ha applicato regole regionali sul rapporto tra metratura e numero di persone per le abitazioni. L'aggiornamento dei passaggi di questa brutta vicenda si può trovare in numerosi articoli, perché la stampa regionale ne sta parlando diffusamente; alcuni titoli: *Sinti a Guidizzolo: diritto per Cgil, «inaccettabile» per i mantovani* (Giornale di Brescia, 4/2), *I nomadi "rimpallati" finiscono alla Camera* (Liberio, 4/2), *Guidizzolo, banchetto leghista a Birbesi. Centinaia di firme contro l'arrivo dei sinti* (Gazzetta di Mantova, 8/2). Quest'ultima notizia non solo ci informa della cronaca, ma ci dà anche occasione per ribadire che raccogliere firme "contro qualcuno in base alla sua appartenenza" è un reato: propaganda di idee razziste e istigazione all'odio razziale. È proprio il clima che è insopportabile: *Sinti, la protesta è bipartisan* (Giornale di Brescia, 7/2), *Sinti a Bigarello, contrapposizione bipartisan* (Voce di Mantova, 6/2); un articolo e due lettere (una della Lega Nord e l'altra del Pd locali) che dicono quanto i pregiudizi non conoscano colore politico: con sfumature e responsabilità diverse tutti i principali partiti accusano la mancata comunicazione del trasloco delle famiglie! Nessuno si è fatto carico della difesa del diritto di questi cittadini di poter fare ciò che fanno tutti gli altri. Dalla Lega, al Pdl, all'Udc, al Pd, all'Idv... uniti nella protesta. Il Comune di Bigarello, altra zona dove delle famiglie sono in trattative per l'acquisto, ha messo le mani avanti: leggiamo che la Sindaca ha telefonato a tutti i proprietari terrieri e ha tappezzato il paese con manifesti che rassicurino i cittadini sul fatto che persone sinte lì non andranno mai *Incontro dal prefetto* (Gazzetta di Mantova, 30/1) e il partito d'opposizione, il Pdl, scrive una lettera solidale contro la "deportazione" e annuncia ricorsi, sembra di capire contro il progetto per l'inserimento abitativo delle persone oggi costrette nel c.d 'campo nomadi' di Brescia, da cui provengono, per "riportare ordine e giustizia" *Evitare la ventilata deportazione a Bigarello* (Gazzetta di Mantova, 8/2). Non manca la Lega locale: *La chiesa rimprovera sempre noi e non gli zingari* (Gazzetta di Mantova, 6/2), dove i pregiudizi si sprecano, primo fra tutti l'invenzione e la diffusione del timore che tre famiglie possano diventare decine nel giro di poco tempo, creando un nuovo 'campo nomadi'. Dopo interviste e pubbliche dichiarazioni il sindaco di Guidizzolo scrive ai giornali: *Così Brescia sposta i suoi problemi in casa d'altri* (Gazzetta di Mantova, 8/2): "[...] Liberi i sinti di venire, ma rispettando le regole, come tutti gli altri cittadini. Guidizzolo ha accolto in questi anni centinaia di stranieri, senza alcun problema. Oggi ne abbiamo un migliaio, per trentaquattro diverse nazionalità. Figuriamoci se ci possono spaventare quattro sinti". I toni sono ancor più significativi dei contenuti: "quattro sinti" (che ricordiamo sono italiani) e l'accostamento tra la prima parte, intrisa di pregiudizi, e le ultime righe, dove attribuisce i suoi divieti alla volontà di garantire ai "quattro sinti" delle condizioni dignitose, suona ipocrita. L'associazione Sucar Drom: *Segnaliamo il silenzio della società civile* (Gazzetta di Mantova, 7/2) e in effetti le lettere che indicano nella discriminazione delle persone sinte l'oggetto del problema sono proprio poche rispetto agli articoli e alle lettere che, pur a firme molto diverse tra loro, indicano univocamente il "problema sinti". Tra le poche voci segnaliamo: *Lo ripeterò finché avrò voce: tutto inizia dal disprezzo dell'altro*, di Maria Regina Brun (Gazzetta di Mantova, 5/2), *Mantova è diventata o sta diventando razzista?* di Claudio Morselli (Gazzetta di Mantova, 6/2), *Capire cosa vuol dire essere nomadi oggi* di Andrea Maffezzoli (Gazzetta di Mantova, 7/2); c'è qualche stereotipo, ma superato dalla volontà di conoscere e riconoscere uguaglianza, *I sinti e i concittadini di Birbesi. Una paura indotta solo dai politici*, di Insieme per Mantova (Gazzetta di Mantova, 9/2).

Prosegue l'inchiesta sul giro d'affari creato nel mantovano sulla pelle di tante persone immigrate: *Tratta degli schiavi, dieci denunce* (Gazzetta di Mantova, 4/2) e, mentre anche nel nostro Nord affiora la realtà dello sfruttamento, contemporaneamente leggiamo di carte di soggiorno a punti e di registri anagrafici

speciali: *Un censimento degli extracomunitari* (Provincia pavese, 3/2), non abbiamo dubbio che anche questa iniziativa di carattere razzista verrà fatta passare per qualcosa di creato per il bene del prossimo. *Nati col vestito sbagliato* (Gazzetta di Mantova, 8/2) è l'intervista rilasciata da Carlo Giomo, referente dell'Arcigay mantovano per lo Sportello antidiscriminazioni di *Articolo 3*, che nei giorni scorsi è stato ospite di una trasmissione televisiva per denunciare le gravi violazioni subite dalle persone transessuali. Peccato che tra tutti gli ospiti invitati a parlare meno siano stati proprio i protagonisti. *Invalida insultata sul bus, l'autista chiama i vigili* (Eco di Bergamo, 3/2). Questa vicenda è stata denunciata da un testimone e ci fa piacere leggere di gesti come questo, di persone che rompono i silenzi. È un articolo utile per rendersi conto di come questi atteggiamenti aggressivi però vengano considerati meno gravi di ciò che sono (rimproveri, segnalazioni o poco più). Segnaliamo un ultimo articolo, che ha il merito di una cronaca ben articolata e di unire a questa qualche suggerimento di riflessione; a quanto pare si può scrivere della presentazione di un libro senza limitarsi ad indicare autore, titolo e casa editrice: *Alle radici dell'immaginario sulla «razza nemica»* (Giornale di Brescia, 3/2). Mi vien quasi voglia di far pubblicità.

16 febbraio, newsletter n°3

Continuano le discriminazioni verso la comunità sinta. Oggi il razzismo conosce strumenti diversi da quelli di settanta anni fa e in queste settimane ne stiamo studiando parecchi.

Nel mantovano parte l'azione "preventiva" di alcuni Comuni, tra i quali Ceresara (MN), di cui vediamo la foto della sede con sventolante vessillo del sole delle alpi *A Ceresara per i sinti non è aria*, (Voce di Mantova, 12/2), ma *Anche Bozzolo previene i sinti* (Voce di Mantova, 14/2). Insomma, nessuno pare volersi neppure nascondere: la discriminazione è palese. *La Lega ordina: fuori i nomadi* (Gazzetta di Mantova, 15/2) e c'era d'aspettarselo. Il Carroccio mantovano – in spregio a Costituzione, leggi e regolamenti di ogni genere e grado – istruisce i propri rappresentanti su come ammantare di legalità una discriminazione. Basta approntare un'ordinanza di divieto di sosta a camper e similari, così le persone che vivono (che siano costrette a farlo l'avete mai pensato?) in case mobili non potranno far altro che transitare da questi paesi, senza potersi fermare, neppure se hanno comprato un terreno. «Non siamo razzisti, ma l'integrazione confonde le matrici culturali», dicono. Ci pare utile, seppur estraneo alla rassegna stampa, far notare che nel nostro Paese le "matrici culturali" sinte si stanno confondendo con le altre (quali? Non saprei, sono decine) da qualche secolo. I giornalisti provano a suggerire agli amministratori che queste decisioni non sono proprio limpide sotto il profilo dei diritti e del diritto, ma alcuni sindaci si affrettano a rispondere che no, assolutamente, si tratta solo di evitare zone di degrado. Ma c'è chi non è così ben preparato, come la sindaca Graziella Bussolini, che non può fare a meno di dichiarare: «è una questione delicata, dobbiamo cercare di formularla correttamente, in modo tale che non possa venire impugnata [l'ordinanza anti camper]» *«Regole generiche non anti-nomadi»* (Gazzetta di Mantova, 16/2). Dopo questa ammissione, di cui l'Osservatorio terrà conto, vi proponiamo la lettera *Serve un vero progetto di cittadinanza* (Gazzetta di Mantova, 10/2) di Francesca Zaltieri del PD di Asola, la quale denuncia il clima di intolleranza diffuso da alcuni partiti, ricorda la persecuzione subita da rom e sinti durante il nazifascismo, ma purtroppo propone per questi un "progetto di cittadinanza"! Ricordiamolo: questi 'patti' sono leggi speciali. Perché per i cittadini e le cittadine sinti devono essere elaborati accordi diversi? Se un cittadino non rispetta una legge subirà la relativa sanzione, nient'altro. Questo non influisce sulla sua casa, sui suoi famigliari. I cosiddetti 'patti di legalità', voluti da politiche del centro sinistra, stabiliscono invece il riconoscimento dei diritti fondamentali solo in seguito al rispetto di determinati regolamenti (se io, che non sono rom o sinta, commetto un reato la mia famiglia non perde alcun diritto, io non ho coprifuoco, non mi serve un tesserino magnetico per entrare in casa...). Queste regole *ad hoc*, che partono dal presupposto che alcuni gruppi di persone siano di per sé problematici, e l'azione xenofoba leghista che alimenta la paura, non solo radicano i pregiudizi, ma rendono quasi accettabili articoli come *Una carovana in sosta alla Millenaria* (Gazzetta di Mantova, 16/2). La breve ci dice della permanenza per alcuni giorni di un gruppo di roulotte a Gonzaga, non si sa se si trattasse di sinti, rom o chiunque altro, ma basta per dire che "il loro arrivo aveva suscitato non poche preoccupazioni" tanto da temere gesti di intolleranza, visto il periodo. Non si sa dove siano dirette queste persone, dato che, nota il giornalista, "norme e regolamenti non sono spesso a favore di questa etnia". Quasi nessuno si scandalizza a leggere queste notizie. Del resto ci siamo ormai quasi assuefatti agli sgomberi senza soluzione alternativa che si consumano a Milano: *De Corato – record contro i rom: superati i 200 sgomberi* (Liberio Milano, 10/2) e il giornalista suggerisce di chiamare questa strategia *gipsy storm*, richiamando la *desert storm* scatenata contro l'Iraq. Una guerra, insomma, e per di più a fronte unico.

La Lombardia vive uno dei periodi più tristi: guerre, sgomberi, tratte degli esseri umani. Proviamo a guardare le ‘rivolte’ come esito di un tessuto che non riconosce più una parte di sé (perché questo sono le persone, siano esse immigrate o cittadine di altre minoranze) e la rigetta, come fosse invece un innesto artificiale. Si potrebbero dividere gli articoli su base politica, ossia tra chi dà la colpa a destra e chi a sinistra. Seguiamo la cronaca e le (poche) inchieste, ma sempre di grande interesse sono le lettere, che danno il polso della situazione. Una su tutte: *Lo confesso: sono una potenziale omicida* (Giornale Milano, 16/2), dove una donna racconta delle sue paure nella Milano di oggi, dove, sebbene non le sia mai accaduto nulla, si sente in pericolo, tanto da scrivere che le persone immigrate “[...] ti guardano con aria aggressiva [...] ci violano con il loro sbeffeggiante modo di essere!”, “Ho paura. Ma scatta dentro di me la voglia di uscire con un coltello e farmi giustizia, non per un commento volgare subito, ma per il clima di terrore che questa gente continua a diffondere”. È scattato un cortocircuito difficile da bloccare: *Immigrati, controlli nelle case. Giallo sulle circolari ad hoc* (Brescia Oggi, 16/2). Queste circolari, cui i sindacati di polizia si oppongono, sarebbero state emesse da alcune questure lombarde e descriverebbero metodi da rastrellamento vero e proprio. Il giornale precisa essere state emesse prima dei gravi fatti di Milano, ma un’altra testata li annuncia come provvedimento leghista preso successivamente (e ci preoccupa che un Partito dia indicazioni alla Questura!): *La strada della paura. L’ira della Lega: «Adesso basta. Perquisizioni casa per casa»* (Giorno Milano, 14/2). Ancora “paura”, anche per parlare di ciò che è accaduto in via Padova, dove una giornalista fa “un giro nel quartiere” e intervista gli italiani residenti: *Italiani prigionieri in casa: «Ci hanno detto che comandano loro»* (Giornale Milano, 15/2), “le vittime delle devastazioni sono i residenti: «Questa gente è senza lavoro o documenti e non ha niente da perdere»”. Niente se non l’ultima occasione per sopravvivere lontano da casa. Perché non sono state intervistate anche le centinaia di persone straniere che vivono nel quartiere? Perché Sumaya Abdel Qader è stata fotografata da più di un giornale con in mano il cartello “basta violenza” e si è ritrovata la didascalia “una ragazza straniera in corteo”, lei, cittadina italiana, donna musulmana impegnata da sempre nel dialogo interreligioso, nella tutela dei diritti, nell’insegnamento del rispetto?

Nella ricca Lombardia accade anche questo: *Disabile senza sostegni «Mia figlia sola e umiliata»* (Giorno Monza, 13/2). Si tratta di una ragazza portatrice di tetraparesi spastica alla quale hanno dimezzato le già insufficienti ore di assistente personale. Mobilitazione dei volontari: la madre ringrazia, ma giustamente chiede un investimento su persone specializzate. La risposta dell’Assessore ai servizi sociali (da qualche parte devo aver già scritto che si tratta di pari opportunità e non di servizi sociali...) di Gessate (MI): “non ci sono soldi, sono mortificato. Queste vicende non si possono liquidare così: i diritti di questa ragazza sono una responsabilità di tutti, devono essere prioritari nel bilancio comunale, questa sì che è un’emergenza”. *Svastiche e insulti agli ebrei* (Provincia Pavese, 16/2): a Voghera compaiono sui muri scritte antisemite e non è la prima volta che accade, ma l’allarme non c’è, la faccenda viene attribuita a “qualche cretino”. Che si tratti di non brillanti intelligenze è fuor di dubbio, ma non vanno sottovalutati episodi di questo tipo.

Un panorama sconsolante, per star leggeri.

“La responsabilità delle azioni è di ogni persona, non di un popolo o una cultura” ricorda Moni Ovadia con l’amico serbo Jovica impegnato in una campagna di rimozione del reato di clandestinità. Insieme dicono: *«Siamo gli anticorpi contro declino e razzismo»* (Prealpina, 14/2).

Aiuta un po’ pensarsi come un anticorpo: piccola piccola, ma utile, da qualche parte, in questo grande corpo così bello e così malato.

24 febbraio, newsletter n°4

Il clima è quello di una delle più crudeli campagne elettorali ed è ingiustificabile. Le discriminazioni e gli atti di razzismo, che segnaliamo da tempo, verso alcuni gruppi di persone si sono intensificati; in buona parte il merito è delle prossime elezioni, che sembra riescano a tirar fuori non il meglio, ma il peggio dei movimenti politici. La strategia è duplice: da un lato nascondere le vere emergenze con dei pretesti, dall’altro supplire alla mancanza di capacità di analisi e di governo creando perfetti capri espiatori. Il risultato è l’inasprimento del razzismo, dell’intolleranza, del rifiuto e il rafforzamento di gruppi (politici, amministrativi, sociali...) xenofobi che si sentono in tal modo autorizzati a diffondere, propagandare, praticare e istigare le peggiori teorie razziste.

W l’Italia fascista e più che mai razzista. Sali sul pulmino per stanare il clandestino, (il Fatto, 23/2) è il manifesto, con il simbolo leghista del sole delle alpi in centro e svastica laterale, che è stato affisso a Brescia da ignoti. Noto è invece l’assessore leghista alla sicurezza, Stefano de Carli, che pensa di applicare la legge mandando i vigili (raddoppiati i fondi) a fare blitz sugli autobus dei lavoratori pendolari: *Ora la*

«caccia» ai clandestini si estende anche agli autobus (Brescia Oggi, 20/2). Non si sa su quali basi saranno individuate le persone alle quali chiedere i documenti: «Il razzismo? È una realtà». Le autorità boicottano l'invito (Giorno Brescia, 19/2): le associazioni di migranti di Brescia confermano episodi intollerabili di discriminazione e hanno organizzato un incontro istituzionale, ma le autorità non riescono a trovare neppure una data utile... A Mantova la realtà dei rapporti tra associazioni e Amministrazioni è diversa: *Consulta immigrati, ma loro non ci sono* (Voce di Mantova, 18/2). L'assessore provinciale alle politiche sociali Fausto Banzi, che presiede la Consulta provinciale per l'immigrazione (cui partecipa anche *Articolo 3*), non si è certo nascosto dietro il criterio di rappresentanza: alla consulta devono partecipare innanzitutto le persone immigrate, la nostra presenza è importante, ma non è la condizione necessaria (speravamo che qualcuno lo dicesse!), quindi si rivedranno logistica e organizzazione per garantire la massima partecipazione.

I gazebo e le raccolte firme contro i cittadini i le cittadine rom e sinti (ottime occasioni in cui fare campagna elettorale e nuovi tesseramenti) proseguono. Confusione volutamente massima tra: insediamenti, campi abusivi e autorizzati, case mobili, terreni, cittadinanza italiana, europea ed extraeuropea, tradizioni e condizioni, sgomberi forzati (senza soluzioni alternative) e chiusura dei campi come obiettivo condiviso di civiltà. Su queste attività la stampa ci dà numerose notizie da tutta la regione: *La Lega attacca: mai più sosta ai nomadi* (Gazzetta di Mantova, 17/2), *Associazione Cascina Lambro: «No nomadi»* (Milano, CronacaQui, 18/2), ad esempio. Dopo cinque giorni di notizie come queste passate liscie sotto l'uscio della coscienza, ecco spuntare una breve (quattro righe): *Rom, dopo lo sgombero l'espulsione* (Corriere Milano, 19/5), ma chi si stupisce? Qual è il problema, se non sono cittadini italiani e se non rispondono più ai criteri richiesti per la permanenza in Italia (Decreto legislativo, 32/2008)? Il problema è che le espulsioni di massa sono illegali (è uno dei regali che ci ha fatto il ragionare sui crimini di guerra), perché le persone si allontanano con provvedimenti ben argomentati e soprattutto singoli, indirizzati ad individui con nome e cognome e invece, quando si tratta di rom, i fogli di espulsione partono a decine, identici, tutti nello stesso momento: il che viola, non solo i principi di salvaguardia dei diritti dell'essere umano, ma anche la normativa europea e nazionale in materia di libera circolazione dei cittadini comunitari.

Blitz del leghista Borghezio al campo nomadi (Gazzetta di Mantova, 21/2). Un'azione indecente: capatina elettorale davanti a case private lanciando provocazioni e calunnie. Che il signor Borghezio non abbia alcuna intenzione di conoscere la realtà è certo, quindi non aveva alcun interesse ad accettare l'invito (fatto più volte alla Lega) delle famiglie sinte mantovane, mi rimane invece un dubbio sul fatto che l'idea di mettersi in piedi a parlare nel vuoto gli sia venuta all'improvviso. Dubbio che mi fanno venire due lettere del responsabile sicurezza e immigrazione della Lega Nord mantovana: *Il diritto d'aver dei sicuri vicini di casa e Emergenza sicurezza. Chi fa e chi parla* (Voce di Mantova, 18 e 19/2), sulle quali proponiamo alcune considerazioni su questa newsletter.

Sinti al contrattacco, la Lega nel mirino (Voce di Mantova, 17/2) e *Stop ai sinti, c'è aria...di ricorso davanti al Tar* (Voce di Mantova, 23/2): dopo le vergognose dichiarazioni della Lega Nord mantovana, che nei giorni scorsi ha pubblicamente invitato le amministrazioni ad emettere ordinanze esplicitamente contro le persone sinte, l'associazione Sucar Drom non può tacere e, pur continuando nella propria opera di mediazione culturale, è costretta ad evidenziare l'illegalità di queste proposte. A proposito: che ne è stato di quelle famiglie? Erano rimaste in bilico tra il rifiuto preventivo su base etnica di alcuni Comuni mantovani e l'impossibilità di accedere alle 13 abitazioni (ora vuote) volute da un progetto specifico. *Sinti: «Rivogliamo la dignità, i bambini stanno male»* (Giornale Brescia, 23/2), *Sinti, trasloco notturno «I bimbi stanno male»* (Brescia Oggi, 22/2). Ecco dove sono: stanche di vivere su una fogna a cielo aperto, allontanate da luoghi dove neppure hanno messo piede, se non per pagare un anticipo del mutuo, si sono spostate a pochi metri, di fronte a quelle casette – certo criticabili come nuovo ghetto, ma molto meglio che abortire a causa dello stafilococco, come leggiamo – costruite per loro. Una delle poche voci che si sono levate contro la campagna diffamatoria e razzista verso i sinti: *Le case dei Sinti, una triste vicenda* (Brescia Oggi, 23/2), di Fiorenzo Avanzi. Segnaliamo anche la lettera di Luca Cremonesi, *Caso sinti: ma se si sapeva già tutto a settembre!* (Voce di Mantova, 23/2), che sollecita a riflessioni non scontate sul pesante clima razzista contro i sinti, a partire da un volantino (anonimo, ovviamente) che insinua complotti e spera di alimentare odio e intolleranza.

Ultim'ora da inserire anche se la rassegna stampa settimanale terminerebbe il martedì precedente l'uscita della newsletter: a Goito il Consiglio comunale approva il regolamento della propria scuola materna, Angeli Custodi, inserendo la discriminante religiosa. Possono andare tutti a questo asilo, precisa la Sindaca Anita

Marchetti (UDC), ma devono firmare l'accettazione delle tradizioni cristiane. Ah, ecco, allora stiamo tranquilli.

Anna Frank censurata a scuola. Il museo ebraico dona il diario (Libero Milano, 23/2). A Milano, in risposta alla richiesta leghista di togliere dalle scuole il Diario di Anne, il museo ebraico decide di regalarne una copia ai primi cento visitatori. Ma facciamo pure mille, un milione, sessanta milioni.

2 marzo, newsletter n°5

Tanto giallo ha colorato le strade del nostro Paese, un colore – ci dicevano alcuni dei protagonisti della manifestazione del primo marzo – apolitico e che richiama il sole, la luce. Si tratta dell'iniziativa "Una giornata senza di noi" voluta dalle immigrate e dagli immigrati che per la prima volta è stata proposta anche in Italia. Non sappiamo ancora quanto alta sia stata l'adesione (di certo non sarà stato semplice senza il riconoscimento dello stato di sciopero: era necessario prendere un giorno di ferie), ma per ora poco importa perché comunque abbiamo sentito, almeno qui a Mantova, la forza di movimento pacifico e importante: *Immigrati in piazza per protestare contro il razzismo* (Gazzetta di Mantova, 2/3) e *Colorata in giallo la manifestazione degli immigrati* (Voce di Mantova, 2/3). Abbiamo un anno davanti per riproporre l'iniziativa nel 2011. Usiamo la prima persona plurale perché *Articolo 3* ha dato la propria adesione proponendosi, nelle proprie finalità, come collaboratore in materia di antidiscriminazione e antirazzismo. Sull'argomento segnaliamo un fatto grave: *Manifesti xenofobi: duello a distanza tra Pd e Forza nuova* (Brescia Oggi, 25/2). Non focalizziamo l'attenzione sulla questione politica pre-elettorale, ma piuttosto sulla presenza di questi manifesti che ci viene segnalata dalla stampa. Nel pezzo questi cartelloni sono descritti come xenofobi, ma non si capisce molto di più e così abbiamo verificato sul sito web di Forza Nuova di Brescia: <http://fnbrescia.blogspot.com/> dove compaiono manifesti già segnalati in passato come razzisti.

Sicurezza, cittadini di "vedetta" contro l'immigrazione clandestina (Brescia Oggi, 25/2), *Amministratori "007": dovranno segnalare i clandestini in affitto* (Giornale Milano, 27/2), due articoli che ci tengono aggiornati sugli effetti collaterali del Pacchetto sicurezza: nel bresciano i blitz dei vigili sono "ispirati" dalle segnalazioni dei cittadini, a Milano si parla di una prossima ordinanza che obblighi alla segnalazione di sospetti clandestini, pena multa di 500 euro. Sono già arrivate le prime proteste a Questura e Prefettura (anche da parte dei proprietari di appartamenti affittati a stranieri), che stanno valutando l'opportunità di questa decisione, ossia di affidare a privati i compiti di polizia, con tutto ciò che questo implica.

Fa rabbrivire l'articolo comparso su Libero: *Guard rail anti nomadi, tre mesi e ancora non c'è* (Libero Milano, 25/2), ma meno male che non c'è! A Milano, lamenta l'articolista, non sono ancora stati costruiti né il muretto, né il fossato attorno al 'campo nomadi' di via Cusago per "tenere alla larga i rom". Si parla di "piano difensivo anti nomadi [...] che giocano a guardie e ladri [...] incubo degli zingari": un pezzo scritto sul filo della diffamazione con l'aggravante dell'odio razziale. Sempre troppo poche le voci che si levano a risposta di queste discriminazioni contro rom e sinti, segnaliamo una lettera: *Ci vuole pacatezza e equilibrio* (Voce di Mantova, 2/3) di Paolo Ghirardi, che ritornando sulla vicenda di Guidizzolo, che ha segnato drammaticamente la vita di almeno quattro famiglie, invita alla conoscenza e al riconoscimento dei diritti a tutte e tutti.

Disabili. La stampa lombarda raccoglie due denunce: *Io, in carrozzina alla ricerca vana del bagno disabili* (Eco di Bergamo, 26/2) e *I ragazzi autistici? Dai 18 anni per lo Stato non esistono più* (Eco di Bergamo, 24/2). Si tratta di situazioni comuni, presenti da sempre, che non destano scandalo, ed è questa una delle ragioni che ci fanno esultare per la sentenza pronunciata a Milano: *Prigioniero della carrozzella in piazza Scala. Il Comune condannato: «Elimini gli ostacoli»* (Giornale Milano, 26/2). Il caso è durato quindici, lunghissimi, anni e il risarcimento è irrisorio, ma il Tribunale ha riconosciuto la discriminazione istituzionale indiretta! Segnalate casi come questi: le pari opportunità sono diritti esigibili.

«Il Ministero ha dato l'ok», la giunta si difende: quella frase fotografa la realtà (Gazzetta di Mantova, 25/2): si tratta del caso di Goito, dove l'Amministrazione ha votato un discusso regolamento per l'asilo comunale. La vicenda ha sollevato una questione tutta italiana e niente affatto nuova, quella che riguarda le scuole paritarie (comunali o private). Tante lettere sono comunque un buon segno, significa che – pur tra una certa confusione – i mantovani (e non solo loro) sentono che qualcosa non va, anche se la legge c'è e va rispettata. Se ne discute ed è sempre positivo. Segnaliamo, tra le tante, due lettere che ci mostrano quanto facilmente la situazione possa sfuggire di mano: *Ho qualche domanda per la giunta di Goito* (Gazzetta di Mantova, 26/2) e *Ma di fronte alle vittime non si è battuto ciglio* (Gazzetta di Mantova, 26/2). *Articolo 3* lavora anche così, valutando gli 'effetti collaterali', i risvolti inattesi del dibattito democratico. Nella prima lettera l'autore provoca – con accenti irritanti – chi legge con passi del Pentateuco, chiedendo

se, visto che la scuola è d'ispirazione cristiana, saranno applicate le pene bibliche previste per certi comportamenti e con questo rischia di colpire altri obiettivi che non sono quelli della laicità della scuola pubblica, ma riguardano le religioni (e non solo quella cristiana). Nella seconda c'è chi rimprovera la tutela delle pari opportunità per non essersi spesa con altrettanta forza a difesa dei cristiani perseguitati nel mondo.

Continueremo a lavorare su questa situazione, ma un fatto è certo: qualcosa non funziona e le forzature non sono necessarie.

Bella, lucida, argomentata la lettera della giovane Chaimaa Fatihi: *Ma la legge è ancora uguale per tutti?* (Gazzetta di Mantova, 27/2).

Fabio Norsa, chiamato come presidente della Comunità ebraica ad esprimersi su questa vicenda, rivolge un invito se vogliamo semplice, ma assai utile e che non stravolge nessuna situazione: «*Facciano un passo indietro*» (Gazzetta di Mantova, 25/2).

9 marzo, newsletter n°6

Un'altra settimana di campagna elettorale è passata, ma la strada è ancora lunga. Buona parte dei giornali dedica grande spazio alle elezioni e alle vicende che gravitano attorno ad esse. Non che questo non debba interessarci: le regole della democrazia riguardano tutte e tutti noi e soprattutto le minoranze di cittadini che, per non veder calpestati anche i diritti fondamentali oltre alle pari opportunità, devono tener alta l'attenzione. Ciò che notiamo è, però, una sorta di indebolimento dell'informazione: per lasciar spazio alle liste e alle notizie sulle regolarità e irregolarità della competizione elettorale, le vicende della popolazione, che nel frattempo continua a vivere le proprie virtù e le proprie miserie, difficilmente vanno oltre la cronaca, sempre che non riguardino una questione appetibile per i candidati e le candidate. Tipo il pestaggio a sangue di un uomo da parte di tre ragazzi italiani "annoiati". Passato in semi silenzio. Fossero stati immigrati oppure rom si sarebbe scatenato l'inferno, con grande gaudio di certi partiti per l'insperato contributo gratuito alla propria campagna: *Tre bravi ragazzi pestano un clochard* (Liberio Milano, 7/3).

«*Sequestro delle roulotte*», *scintille tra Lega e De Corato* (DNews Milano, 8/3): vice sindaco milanese e Lega starebbero combattendo quella che l'articolaista chiama "guerra fredda". A noi pare che non siano su fronti opposti, ma alleati sul medesimo: De Corato, infatti, dichiara di aver studiato tutti i sistemi per allontanare alcune famiglie sinte – non l'arresto di persone colpevoli di reati, qui si parla di allontanamento di famiglie – e quelli proposti dalla Lega, verifiche alla mano, non sono praticabili. Così, senza neppure il pudore delle elementari regole umane: ormai ci siamo abituati, rom e sinti non sono persone come le altre, non si distinguono tra loro come tutti gli altri esseri viventi, sono un mucchio unico e compatto (figuriamoci quindi se sia il caso di distinguere tra i componenti dello stesso nucleo familiare), che delinque e che ama vivere nelle peggiori condizioni, naturalmente girovagando, naturalmente per scelta. *I veri "poveri" non sono i nomadi ma le loro vittime* (Liberio Milano, 6/3), editoriale di Matteo Legnani, che dichiara: "[...] gli zingari sono ladri. Parassiti che campano a spese nostre rubando, scippando, truffando. Non fanno altro [...]". Quindi tutte le persone rom e sinte sono così? È questo che sta dicendo? Sì, è molto, molto chiaro. Prendiamo nota.

Via Padova vicina al giro di vite. «La Asl coinvolta nei controlli» (E Polis Milano, 4/3). Sembra che l'ordinanza annunciata la scorsa settimana stia prendendo forma: a Milano tutti i contratti d'affitto dovranno essere depositati dai vigili. Un nuovo servizio (bello costoso in termini di fondi e di trafilare burocratiche per chi affitta) in cui far confluire migliaia di fogli (ricordiamo che i grandi Comuni faticano a stare al passo delle sole regolarità dell'alloggio!), pena 500 euro. Così, si dice, diventerà più semplice individuare le persone senza permesso di soggiorno! Pensate al caos che immigrate, immigrati e proprietari italiani vivono ora: ecco, adesso moltiplicate per tre.

Sciopero della fame in via Corelli «Dentro il Cie viviamo come topi» (E Polis Milano, 4/3). Linguaggio: gli extracomunitari (manca "persone"), tre sezioni: uomini, donne, trans (anche qui non guastava "persone"). Molte persone rinchiusi al Centro di identificazione ed espulsione hanno iniziato questa protesta, non solo per rivendicare il diritto alla dignità cui tutti, anche chi è detenuto, hanno diritto. Lo sciopero della fame ha anche lo scopo di portare alla luce numerose ingiustizie: rinchiusi in quel luogo ci sono persone che lavorano da anni in Italia!

Leghista state alla larga da Gesù e dal Vangelo (Gazzetta di Mantova, 5/3). La signora Patrizia Marchetti, di Castiglione, ha ricevuto un volantino della Lega che la spinge a scrivere una lettera che in questo clima politico elettorale dà voce a molti cristiani e molte cristiane: "liberissimi di fare le vostre politiche, ma non a nome mio!".

Un passo avanti positivo rispetto al dibattito relativo alla Scuola comunale dell'infanzia di Goito: *Istituto cattolico pronto a lasciare. Goito. Il Presidente della Fism: non vogliamo essere ostacolo al dialogo* (Gazzetta di Mantova, 7/3). Francesco Portioli, presidente della Federazione italiana scuole materne di Mantova, afferma: "Il nostro statuto nazionale, proprio al primo articolo, spiega che l'accoglienza è aperta indifferentemente ai bambini di tutte le religioni". Noi confidiamo che l'Amministrazione comunale vorrà raccogliere e far proprie queste osservazioni, confortata dal fatto che chi da anni gestisce la scuola riconosce per primo l'inopportunità della premessa che il Comune ha voluto inserire nello Statuto dell'Asilo, che nulla aggiunge alla pratica dell'insegnamento esercitato, se non una forzatura a forte rischio di discriminazione.

16 marzo, newsletter n°7

Il nostro archivio *on line* questa settimana fatica a caricare la mole di articoli segnalati dall'agenzia di rassegna stampa: abusi, discriminazioni, slogan xenofobi. Brutto segno.

Un tocco di internazionalità. In questi giorni, se qualcuno se ne è accorto, abbiamo avuto nel nostro Paese la visita dell'Alta Commissaria per i diritti umani dell'ONU Navi Pillay. Ne leggiamo in «*Discriminati donne, gay, zingari e musulmani*» assieme alle considerazioni del Rapporto ONU e del Rapporto USA sui diritti umani dedicati all'Italia (Gazzetta di Mantova, 12/3):

«Il governo italiano rispetta in generale i diritti umani dei suoi cittadini anche se vi sono problemi con la lunghezza delle detenzioni pre-processuali, la lunghezza eccessiva dell'iter giuridico, la violenza contro le donne, il commercio di persone, gli abusi nei confronti di omosessuali, zingari e altre minoranze». È questa la conclusione del capitolo dedicato all'Italia del rapporto annuale compilato dagli Stati Uniti sul rispetto dei diritti umani nel mondo. Il documento rileva «l'uso occasionale di forza eccessiva da parte della polizia nei riguardi degli zingari [*sic*] e degli immigrati». Per quanto riguarda la libertà di religione il rapporto denuncia «casi di discriminazione e violenza nei confronti dei musulmani». Anche secondo l'Onu in Italia «ci sono pregiudizi pericolosi» nei confronti degli immigrati, a livello politico e dai media: «dipingere rom, sinti e maghrebini come criminali e nomadi può portare tensioni».

Questo piccolo articolo rivela i nostri italici disagi anche con la terminologia utilizzata in questa approssimativa traduzione. Chi volesse può leggere il testo originale, sia del rapporto, sia della lettera di Navi Pillay sul sito delle Nazioni Unite e rabbrivire. La Commissaria (che usa i termini corretti e rispettosi della dignità e non certo il troppo frequentemente usato "zingari") è rimasta "scioccata" dalla situazione italiana. Quasi mi ha fatto piacere leggere la sua lettera, per l'indignazione che esprime, per come a lei – che ha presente la situazione di almeno mezzo mondo, comprese le zone più povere – non risulti affatto tollerabile il trattamento disumano che nel nostro Paese viene riservato ad alcune persone.

Notizia ad alto potenziale discriminatorio: *La Cassazione: via i clandestini anche se hanno figli a scuola* (Brescia Oggi, 12/3) (per qualche informazione tecnica in più: *Ma il testo unico sull'immigrazione dice l'opposto* (Eco di Bergamo, 12/3). Effetto collaterale della 'sicurezza': i diritti dell'infanzia passano in secondo piano. Ricordiamo che vicende come questa, dove è complesso dal punto di vista giuridico riuscire a garantire il rispetto di tutte le norme, vengono valutate caso per caso, ma comunque ci preoccupa la possibilità che bambini e bambine che nel nostro Paese hanno trovato un po' di serenità possano essere allontanati per un documento mancante.

Uno sguardo alla Lombardia: un bambino muore soffocato e poi arso dalle fiamme di una stufetta in un campo abusivo a Milano. I titoli peggiori e quasi tutti sotto la premessa "emergenza nomadi". Emergenza? Più passano gli anni e più perde attualità la definizione; la migliore ci sembra quella di *Avvenire: Ucciso dal fuoco. Scontro sui rom* (Avvenire Milano, 14/3), che rileva come questa tragica morte sia l'esito di una situazione che mai si è voluto veramente affrontare. Sembrano quasi dimenticate le decine di titoli dei giorni, delle settimane, dei mesi precedenti: *Sgombero all'alba in via Bonfadini* (DNews Milano, 10/3), si trattava dello sgombero numero 220; *Rom sgomberati "Sempre quelli"* (Metro Milano, 11/3): pensavate forse che fossero spariti e ne fossero arrivati altri?

Dolore e tristezza sono le sensazioni che si provano leggendo la rubrica "Il commento" questa settimana affidata dal *Giornale* a Sergio Rotondo: *Baraccopoli ecco perché vanno smantellate* (Giornale Milano, 14/3): «Ma il vero problema dei rom è soprattutto di carattere «culturale», il vero problema è il loro rifiuto ad accettare il nostro tipo di società: sono pochissimi i rom che cercano un lavoro stabile, sono pochi i rom che mandano i loro figli a scuola; la maggior parte dei rom vive di espedienti più o (assai più spesso) meno legali». Chissà quanti rom conosce, chissà dove ha preso questi dati, chissà se conosce la gravità di queste

affermazioni, oltretutto scelte a commento della morte di Emil Enea, 13 anni meglio leggersi *Enea e la sua via crucis tra le ruspe*, di Zita Dazzi (Repubblica Milano, 14/3).

Discriminazione diretta: *Itis Giorgi, salta lo stage per uno studente. Il preside: l'azienda lo rifiuta perché straniero* (Corriere Milano, 14/3). È accaduto a Milano e il giornale sottotitola: *La denuncia del Preside: con noi quell'azienda ha chiuso*, ma questa non è una denuncia e la chiusura dei rapporti di collaborazione tra la scuola e l'azienda non risolverà nulla. Sarà fatto un esposto? Questo è il solo modo per difendere non solo il diritto del ragazzo, ma il diritto di tutte e tutti noi.

Discriminazione diretta istituzionale a Milano è quella che emerge da «*Solo in via Padova i controlli sulle case e i negozi etnici*» (Liberio Milano, 11/3), tutto il resto della città è esonerato (su base etnica?). Magari ci fosse la stessa severità nei controlli sul fisco, sulle multe, sull'abbattimento delle barriere architettoniche. Altro suggerimento discriminatorio: *Attività etniche, Lega all'attacco: «Test d'italiano per tutti i gestori*» (Il Brescia, 10/3); sull'onda dell'idea del barista di Treviso di esporre un cartello di divieto d'entrata per chi ha il viso coperto (la legge c'è già, perché forzare?), a Brescia la Lega – dopo le delibere “anti kebab” – propone le prove linguistiche. Si prevede strage di licenze italianissime.

La nostra Mantova. “*Invitare alla legalità non è delazione*” (Voce di Mantova, 14/3) e *Decreto sicurezza sulle magliette* (Gazzetta di Mantova, 14/3). La Lega Nord non è interessata alle proteste sollevate nei mesi scorsi rispetto all'arbitraria iniziativa dell'Amministrazione di San Martino di invitare la cittadinanza a segnalare sospetti di presenza di clandestini sul territorio e, paragonando la pura mancanza di documenti di soggiorno ai peggiori reati, ribadisce la sollecitazione regalando magliette con stampato il suddetto volantino. Sulla stessa linea si propone *Alloggi popolari: per la Lega devono andare agli italiani* (Voce di Mantova, 10/3), dove a nulla contano le tasse pagate dagli altri (ma non era la legalità a servire da garanzia per i diritti?).

Una buona notizia: *Il Comune costretto a fare retromarcia sui divieti ai sinti* (Gazzetta di Mantova, 12/3). Non sappiamo quanto durerà, ma almeno abbiamo la certezza che i tempi decisionali della Giunta di Guidizzolo sulla variazione al Piano di governo del territorio sono stati fuorilegge (troppo velocemente, senza rispettare i giorni di pubblicazione) e questo alimenta il sospetto che tutto sia stato fatto con intento discriminatorio. Chi non fa invece alcun passo indietro è il Comune di Goito che viene supportato dalla risposta (per la verità niente affatto chiara) data all'interrogazione parlamentare dei deputati PD mantovani: *Al Governo piace la “materna cristiana”* (Voce di Mantova, 12/3). Bene l'Amministrazione di Pegognaga che smantella la provocazione leghista (che altro sarebbe?) sull'ultimo dei nostri problemi, il velo. A quanto pare chi si ‘maschera’ è qualcun altro, che col pretesto dei copricapo dimostra forte intolleranza: *Burqa e accoglienza a Pegognaga* (Gazzetta di Mantova, 12/3).

23 marzo, newsletter n°8

“*C'era un nero, cambiamo chiavi*” (City Milano, 18/3). Avviso affisso in un condominio milanese: “Non ci risulta che nel palazzo abiti una persona di colore nero per cui invitiamo cortesemente i condomini che per qualsiasi motivi invece la conoscessero e/o ospitassero di volerlo segnalare ai consiglieri per evitare equivoci e quindi tranquillizzare tutti noi”. Una signora dichiara alla stampa: “Mi vergogno che una cosa simile accada nel mio palazzo, ma sono l'unica: l'avviso è qui da due giorni ed è firmato dai consiglieri dello stabile, quindi è un atto ufficiale”. “Tranquillizzare”, dice il cartello, quindi ci chiediamo se l'“uomo nero” sia ricercato per furto o altri reati. No, l'articolo dice che nulla è successo, solo che quest'uomo è stato visto lì. Questo è razzismo, due corte colonne di giornale che stillano razzismo puro. Il giorno dopo scopriamo in un box di due centimetri che...l'uomo nero è il tecnico della caldaia! *L'uomo “nero”? È solo un tecnico* (City Milano, 19/3).

Rabbino insultato sull'autobus (Corriere Milano, 20/3). Un gruppo di ragazzi ha pesantemente insultato un anziano rabbino milanese, il quale, rivoltosi all'autista si è sentito rispondere che si trattava di una bravata, di lasciar perdere, minimizzando l'accaduto. Nel pezzo leggiamo l'intervista ad Andrea Bienati, ricercatore che si occupa di crimini contro l'umanità presso l'Università Cattolica di Milano: «[...] i crimini non possono essere stemperati dalla bonomia, né dal passare del tempo [...] socchiudere gli occhi è grave quanto lasciarsi trascinare» e aggiunge che per due anni per due settimane qualcuno si era divertito, sempre sui bus, a disegnare svastiche e scritte “a fuoco le sinagoghe” e anche allora si decise di lasciar perdere.

Articolo 3 aggiunge che in febbraio (newsletter n°3) in rassegna stampa abbiamo segnalato la notizia analoga (*Svastiche e insulti agli ebrei*, la Provincia Pavese 16/2): stessa reazione di quasi totale indifferenza “faccenda attribuita a qualche cretino”, nonostante la reiterazione.

Dopo aver letto queste notizie, a partire da quella relativa alla scuola vicentina di cui parliamo in questo numero, che spiegano come la discriminazione si manifesti nelle decisioni formali e nella quotidianità – complici da un lato la legalità e la pseudo - sicurezza e dall'altro l'indifferenza – non ci stupiamo di quello che pare essere il naturale corso degli eventi: *Perquisizioni anti-clandestini, la linea dura della Moratti* (Repubblica Milano, 19/3) e *Via Padova, sentinelle negli alloggi. Multe a chi non segnala clandestini* (Giorno Milano, 19/3). Ormai Milano produce delibere *ad hoc* e la Sindaca chiede un decreto legge “che permetta le irruzioni non solo per i reati di terrorismo o droga, ma anche di clandestinità”, ossia: se ci sono sospetti di spaccio di stupefacenti o di cellule terroristiche i blitz si possono, ovviamente, fare, ciò che qui si chiede è altro, cioè di fare irruzione in case private senza mandato per presunti documenti non in regola.

Anche questa settimana sono molte le notizie che parlano di rom, ma purtroppo tutte riguardano sgomberi, discriminazione e morte: *Quattro cadaveri per la stufetta difettosa* (Giornale Milano, 19/3). Poi c'è un episodio confuso, proviamo a descriverlo. Leggiamo questo titolo: *Salta lo sgombero del campo* (Libero Milano, 19/3), che descrive una occupazione fatta delle persone rom di via Cavriana a Milano per impedire il loro allontanamento (non è il solo, il nostro *data base* contiene altri pezzi che descrivono le presunte *lobby* che farebbero affari sulla pelle di rom e sinti e, ovviamente, di quanto sia colpa di queste persone – quotidianamente vessate – a “non volersi integrare”). Dopo tre giorni De Corato, vice sindaco di Milano, si sente chiamato in causa e scrive al giornale per chiarire che, se lo sgombero non è stato fatto, è stato semplicemente perché non era in programma. *Gli sgomberi dei rom da tutti i campi abusivi non verranno fermati* (Libero Milano, 21/3). In secondo luogo, volendo assicurare alla cittadinanza di non essersi rammollito, cade invece in una confessione: «Non sta certo ai vigili o alle forze dell'ordine comunicare a cittadini, esponenti politici o associazioni, come Opera Nomadi, la data di questi interventi. Anche perché quelle nelle aree occupate abusivamente sono azioni di sicurezza pubblica. E pensare di comunicarle preventivamente, quando spesso vengono decise nella prima mattinata, sarebbe inattuabile oltre che sbagliato», non ci siamo: se lo comunicasse sarebbe invece legale, in base alla Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, tanto che l'Italia ha ricevuto numerose segnalazioni per il mancato rispetto dei diritti fondamentali proprio sulle modalità degli sgomberi (in particolare, visto che il vice sindaco lo ammette, che gli allontanamenti non si possono fare all'alba). Per meglio comprendere quali siano le dinamiche di esclusione e discriminazione legate alle difficili condizioni dei ‘campi nomadi’ vi segnaliamo *Rom: investire sulla dignità. Sgomberi inutili e costosi* (Avvenire Milano Sette, 21/3).

Le politiche troppo spesso pensate per l'esclusione, anziché inclusione ed interazione, dividono i consiglieri di destra e sinistra, salvo poi in taluni casi confluire in progetti non partecipati e mal governati: *I campi nomadi scaldano il Consiglio* (Giornale di Brescia, 20/3). A Brescia – sulla scia del pasticcio relativo alla realizzazione di un piano abitativo a Guidizzolo (MN) e salvato in corner dall'intervento di *Sucar Drom* – la minoranza (PD) interroga la maggioranza (PDL) in merito alle casette che a suo tempo erano state costruite per le famiglie sinte e che mai sono state a loro destinate. Litigata globale con triste esito: si parla dei cittadini sinti esclusivamente come problema.

Sui giornali mantovani si susseguono le notizie relative alla scuola comunale dell'infanzia di Goito e apprendiamo di un incontro con i deputati firmatari dell'interrogazione parlamentare *Asilo, iniziativa contro il comune*, (Gazzetta di Mantova, 19/3) e *Materna cristiana verso la corte costituzionale*, (Voce di Mantova, 21/3), mentre è confermata la segnalazione all'Ufficio nazionale anti discriminazioni razziali (UNAR) *Materna cristiana, il Comune va avanti* (Voce di Mantova, 18/3), nel frattempo anche l'Unione atei e agnostici razionalisti (UAAR) si offre per supportare eventuali iniziative volte a ripristinare la garanzia di laicità della scuola *Asilo cristiano, in campo gli atei* (Gazzetta di Mantova, 23/3).

Dagli asili alle scuole elementari, restiamo a Mantova e leggiamo del tentativo di un istituto comprensivo di essere esonerato dall'obbligo di escludere bambine e bambini di origine straniera: *Al Levi bimbi stranieri oltre il 30%. Il preside chiede la deroga al tetto* (Gazzetta di Mantova, 18/3).

Restiamo a scuola: *Al liceo assemblea sui gay: è polemica* (Eco di Bergamo, 23/3). Conosciamo la problematica: ragazze e ragazzi scelgono di parlare di omosessualità ed omofobia a scuola. Facciamo salti di gioia, poi intervengono alcune volte (poche) presidi terrorizzati: “non si può parlare di sesso dando come unica prospettiva quella gay e utilizzando le stesse modalità per fasce d'età che variano dai 13 ai 18 anni”. E chi l'ha chiesto? Mi viene in mente Davide Provenzano, presidente di Arcigay Mantova e componente di *Articolo 3*: perché non cominciamo a parlare di omoaffettività? Proviamo, a partire dalle parole, a scardinare il pregiudizio ignorante che lega il sogno di un progetto di vita tra persone dello stesso sesso con una forma di sessualità per forza perversa e torbida! I ragazzi e le ragazze vogliono parlare di questo: di amore, di rispetto per gli altri, di amicizia e, perché no, di approcci curiosi al proprio corpo che sta

cambiando, crescendo e che, forse, li spaventa un po' e li allontana dalla consapevolezza di quanto sia prezioso tutto, dal bacio in poi. Noi abbiamo esperienze bellissime di assemblee molto partecipate dove insieme, come sempre, abbiamo parlato di questi argomenti così urgenti per le e gli adolescenti. Argomenti che se censurati, ignorati, imbellettati di finta realtà, rischiano di alimentare il pregiudizio.

Una denuncia di discriminazione indiretta che segnaliamo, a costo di sembrare a volte pedanti, ma che rappresenta un quotidiano di fronte a cui non dobbiamo arrenderci: *Barriere architettoniche alla stazione ferroviaria* (Giorno Lecco, 19/3) e vi ricordiamo che tra i compiti dell'Osservatorio c'è anche quello di raccogliere segnalazioni di questo tipo, ossia di ostacoli che impediscono alle persone con disabilità di spostarsi con maggiore indipendenza e che possono essere facilmente rimossi dagli Enti. "Non sempre destra e sinistra litigano su tutto", leggiamo in *Governo, ricordati dei disabili* (Prealpina, 18/3) e infatti nella Commissione trasporti è passato con voto bipartisan (ma "senza enfasi") un atto (l'ennesimo) che impegna il governo in favore della rimozione delle barriere architettoniche. Non se ne può più di atti, documenti, lettere. Infatti: *Disabili, a scuola niente wc* (Cronacaqui, 23/3). Cosa se ne fa questo bambino di sei anni, costretto su sedia a rotelle, che da solo non passa dalla porta del bagno e neppure dell'ascensore di scuola di tutti questi documenti sovrabbondanti quanto superflui? Ciò che manca è la volontà di applicare tutte queste norme.

L'Italia è povera di leggi su questioni come, tanto per citarne una, l'omoaffettività e il contrasto (serio, punito per legge) all'omofobia. Per quanto riguarda invece il contrasto alla discriminazione razziale e verso le disabilità il nostro Paese sta formalmente meglio, ma praticamente sta male uguale.

30 marzo, newsletter n°9

Questa settimana la rassegna stampa è a cavallo tra gli ultimi giorni di campagna elettorale, il week end di voto e le ore dei risultati. Lo segnalo solo perché, se qualcuno o qualcuna di voi intende fare un esercizio di verifica del funzionamento dei *media*, potrebbe trovare assai interessante il nostro archivio *on line* e provare a vedere come i partiti affrontano, o meglio non affrontano, i temi dei diritti. Tra le numerose strumentalizzazioni quella più quotata è la 'sicurezza'. Nei posti di lavoro? Nelle barriere architettoniche? Intesa forse come garanzia di pari opportunità nell'accesso ai servizi? No. Nonostante il Pacchetto sicurezza sia divenuto legge – anzi, in virtù di questo – l'Italia e la nostra regione vengono spacciate per i luoghi peggiori dove vivere. Tanto per fare un esempio: a Mantova poche settimane fa è stata scoperta un'organizzazione che si occupava di traffico di esseri umani gestita da imprenditori locali e non solo. Qualcuno ne ha più parlato, a parte il trafiletto sulle scarcerazioni in attesa di giudizio? No. Meglio declamare che *Il degrado urbano si può combattere*, come scrive in una sua lettera Luca de Marchi della Lega (Voce di Mantova, 30/3), il quale attribuisce il pressante incubo mantovano dei rifiuti fuori dai cassonetti ai rom e sinti e agli "extracomunitari senza permesso di soggiorno". Magari! Le persone in stato di clandestinità e i cittadini sinti sono talmente pochi a Mantova che se i problemi legati al "degrado" dipendessero veramente solo da loro saremmo più puliti dei giardini meranesi.

Il fatto è che l'equazione Altro = Contaminazione negativa sta prendendo sempre più piede anche qui, nonostante il bassissimo tasso di criminalità e le ottime politiche di interazione, sia di molte amministrazioni sia dell'associazionismo.

C'è purtroppo chi cavalca le paure: *Sicurezza, Ceresara ingrana la quinta* (Voce di Mantova, 28/3). Il sindaco leghista Fozzato applica la teoria che è meglio prevenire che curare e noi siamo d'accordo, è sul tipo di prevenzione che diamo un'altra lettura. A Ceresara il problema sicurezza non esiste e, anziché approfittare del bel clima per proporre percorsi di interazione con le nuove cittadinanze, l'Amministrazione decide per una lista anagrafica speciale e per una "task force" dedicata a extra controlli nelle case (oltre a quelli obbligatori per legge), il tutto condito da ampia pubblicità, così la tensione sale, invece di salire la serenità.

Restiamo sui trattamenti speciali: *La Lega: test di italiano per negozianti stranieri* (E Polis Milano, 24/3). Il nuovo slogan elettorale sta dilagando e girano professori di grammatica e sintassi in ogni dove, ma naturalmente non da chi disconosce persino l'esistenza di una lingua e di un Paese italiani, che si limita ad imporla senza usarla. Io insisto per fare la prova di italiano a tutti, naturalmente senza che questo comporti alcunché, solo così, per vedere a che livello siamo.

Discriminatorio imporre l'uso della lingua italiana (Brescia Oggi, 26/3). Si tratta del Comune di Trenzano, che aveva emesso l'ordinanza di obbligo della sola lingua italiana nelle riunioni pubbliche (vedi newsletter n°1). Dopo la bocciatura del TAR e del primo grado, anche l'appello dice che si tratta di una discriminazione, perché «il libero uso della propria lingua d'origine deve sicuramente essere ricondotto a quel nucleo fondamentale di diritti dell'individuo che ne connota in termini rilevanti la personalità» e il

giudice aggiunge: «solo una distorta concezione dell'ordine pubblico e della democrazia può condurre a ritenere ragionevole un'ordinanza fondata sul generico sospetto». Dall'articolo apprendiamo anche una curiosità: nel frattempo due consiglieri eletti con i voti del PdL sono passati alla Lega, alleata di governo. Si profila una denuncia per il grave fatto di cui leggiamo in «*Respinti da un locale: lì non volevano stranieri*» (Brescia Oggi, 26/3). A tre ragazzi italo – haitiani viene negato l'accesso ad un locale bresciano, il buttafuori motiva il rifiuto con un “perché siete extracomunitari”. I tre non credono alle loro orecchie e chiedono, invano, di parlare con la direzione. Alcuni loro amici prendono le difese e informano le guardie che i tre sono italiani, ma giustamente si rifiutano di dimostrarlo tirando fuori i documenti: «avevamo il diritto di entrare a prescindere dalla nostra nazionalità».

Scuola. *Stranieri: niente tetto del 30%* (Repubblica Milano, 26/3). Tutte le domande di deroga inoltrate al Provveditorato agli Studi milanese sono state accettate: il tetto imposto dal Ministero è stato fortunatamente ignorato. Resta qualche dubbio ancora sulle modalità di distribuzione dei fondi previsti per l'alfabetizzazione nelle scuole che hanno chiesto la deroga «*Stranieri in classe, una sola richiesta: fondi o deroga*», (Corriere Milano, 29/3).

Leggere di politiche ad alto potenziale discriminatorio non può non richiamare le dure condizioni a cui decenni di emarginazione e di soldi spesi per i ghetti hanno ridotto centinaia di persone rom e sinte. «*Gli sgomberi di rom ricadono sui comuni*» (E Polis Milano, 26/3). A nulla valgono i tentativi di dialogo con le istituzioni da parte delle associazioni che avrebbero numerose proposte per progetti di inserimento lavorativo, abitativo e scolastico. Come è possibile che si preferisca spendere milioni di euro in sgomberi e vigilanza e lasciare solo le briciole per tutte quelle azioni che nel resto dell'Europa hanno dimostrato la loro efficacia?

La Lega: nasce la moschea ad Ostiglia (Gazzetta di Mantova, 26/3). Era da un po' che non si parlava di moschee, in effetti. Ora a preoccupare è un garage dove si riuniscono delle persone a pregare. La Lega dice di ricevere numerose segnalazioni di disagio da parte di cittadini che sono disturbati dal via vai di gente, dalla presenza di alcune persone ubriache e da rumori che fanno pensare ad un ampliamento del suddetto garage. Il Sindaco risponde al Carroccio di essere invece preoccupato per la provata infiltrazione della mafia. Ma loro non sono soddisfatti perché il Primo cittadino «finge di non vedere l'alta presenza di extracomunitari e il mancato rispetto delle regole che spesso accompagna la loro presenza». La generalizzazione porta anche a questo, ossia a temere anche la sola presenza di persone immigrate. Nessuno si preoccupa di denunciare il gruppetto che, ubriaco, disturba la quiete pubblica, in compenso ci si affanna a condannare decine di persone che vogliono solo lavorare, pregare, stare insieme e magari conoscere i loro vicini di casa.

Barriere, difficoltà non solo per disabili (Voce di Mantova, 27/3). A Mantova si sta alzando l'attenzione verso le difficoltà che i disabili incontrano quotidianamente e la mostra di cui si parla in questo articolo è stata un'occasione per renderle visibili al resto della cittadinanza.

Discriminazione verso la comunità LGBT. La lettera di Raffaele Calciolari, già pubblicata sullo scorso numero della nostra *newsletter*, compare sui quotidiani per provare a portare avanti un tema che tutti i partiti politici hanno accuratamente evitato: *Matrimoni gay: perché anche l'Italia diventi un Paese civile* (Gazzetta di Mantova, 24/3). Certo, si trattava di elezioni amministrative, ma questi sono argomenti che dovrebbero sempre rivestire una certa importanza nel dibattito. La notizia positiva è che la Corte Costituzionale non ha dato per scontato il fallimento del ricorso di una coppia composta da due uomini che ha portato innanzi alla consulta il rifiuto di pubblicazione del loro matrimonio sull'Albo comunale: *Unioni gay, si spacca la Consulta* (Gazzetta di Mantova, 24/3). Non ci aspettiamo risultati storici, ma che ci sia una forte discussione è un bel segnale.

Lasciamo parlare le ragazze e i ragazzi, alcuni di ritorno da Auschwitz *Una gita nella storia, da brividi* (Gazzetta di Mantova, 29/3) e la nostra giovane amica Chaimaa Fatihi, che firma la lettera *Manifesti discriminatori* (Gazzetta di Mantova, 27/3) e col titolo *Cristiani a parole e non nei fatti* su (Voce di Mantova, 25/3), commentando la propaganda leghista di cui abbiamo pubblicato sulla *newsletter* n°7.

Discriminazione e manifestazioni di razzismo. Questi sono alcuni dei reali problemi del nostro Paese. E ancora una volta li lasciamo per le prossime elezioni.

6 aprile, newsletter n°10

«*Siete neri, via dal locale*», *l'uscita finisce in tribunale* (Il Brescia, 1/4): i ragazzi di cui abbiamo letto la scorsa settimana hanno deciso di sporgere denuncia per discriminazione su base etnica ed il titolare del locale in cui non sono potuti entrare, Paolo Battaglia, annuncia l'intenzione di presentare una querela per diffamazione. Il signor Battaglia dovrà spiegare perché il suo locale, *Hotel Costez* di Cazzago San Martino

(BS), abbia allontanato i tre fratelli (italiani, ma con la pelle scura): la versione attuale è che il loro abbigliamento non era consono, ma l'avvocato dei giovani ha già risposto che neppure in quel caso i buttafuori avrebbero potuto allontanarli, perché si tratta di un locale pubblico e non di un club privato.

Le condizioni di alcune famiglie rom e sinte lombarde costrette ai margini delle città continuano a peggiorare, gli sgomberi non sono una soluzione, ma nessuno sembra rendersene conto: *Sgombero di Triboniano. La Moioli: «Può slittare ma entro l'anno via tutti»* (Giornale Milano, 4/4). L'Assessora milanese ai Servizi sociali Moioli aveva inviato un centinaio di lettere di "sfratto", se si può parlare di sfratto quando si tratta di un campo, ma passato il primo d'aprile ritratta: voleva solo... sollecitare le famiglie. A far cosa? Ad andare dove? Don Massimo Mapelli, della Casa della Carità, dichiara la sua preoccupazione e si stupisce di come non si riesca a proporre alternative con tutti quei soldi a disposizione: 13 milioni di euro, di cui 4 per l'inserimento e 9 per gli sgomberi! Nella miseria, intanto, si consumano piccole grandi tragedie: *Tre bimbi abbandonati nel campo rom* (Il Giorno Milano, 2/4). Per quel che ne sappiamo i tre bimbi non erano affatto abbandonati, ma quando la polizia è arrivata per effettuare lo sgombero li ha portati via. I giornali non parlano dei genitori, del perché non fossero lì, dei parenti che avevano l'incarico a turno di occuparsi dei piccoli, di quali siano le regole di quella piccola comunità: diversa, lontana, ma fatta di affetti, legami, problemi, come tutte le altre. Forse è vero, forse no, nel caso dei rom e dei sinti, però, nessuno si pone domande.

Campo sinti, chiusura condivisa. Nelle casette il "nuovo" Beccaria (Il Brescia, 1/4). A Brescia si sta ancora discutendo della chiusura del cosiddetto campo nomadi e di come trovare soluzioni abitative. Le case ci sono, lo sappiamo, ma il Comune non vuole concederle: si parla di "recintare" (questo è il termine) una parte di un centro per l'emergenza abitativa di città, dove spedirli "per un massimo di due anni": qual è la differenza rispetto ad oggi? Chi ha comprato i terreni nel mantovano dovrà andarci – l'hanno deciso gli amministratori – nonostante tutto. Per una volta era stata fornita un'alternativa al campo, appartamenti appositamente costruiti, ma si è riusciti a farla fallire.

La nuova frontiera dell'informazione: *Il clochard con gli occhi a mandorla, ultima icona della povertà* (Il Giorno Milano, 2/4), *Quei nuovi giovani senz'atletto cacciati dallo loro Paolo Sarpi – La miseria con gli occhi a mandorla* (Repubblica Milano, 2/4). In questi articoli sono spiegati alcuni paradossi messi in atto dalla nuova legge sull'immigrazione, che colpisce tutti, anche quelle persone del lontano Oriente che pregiudizialmente vediamo come intoccabili dalla povertà estrema. Ma come? I cinesi? Sì, anche i cinesi rischiano di morir di fame e "gli occhi a mandorla" che i giornalisti usano per enfatizzare questa situazione non ci piacciono tantissimo, forse perché rischiano di aggiungere altri elementi di distinzione e avversione ai tanti che già contribuiscono a mantenere una viva diffidenza verso queste persone. L'Amministrazione milanese è pronta a rispondere *Via subito le impalcature del disonore* (Giorno Milano, 2/4): farà più controlli e sistemerà il cantiere dove le persone senz'atletto trovano rifugio di modo che nessuno possa più dormirci. Ecco, bene: mandiamoli su Marte, insieme ai rom.

Interessante ed esplicativo l'articolo *Cgil, i diritti degli immigrati* (Provincia Pavese, 2/4), che fa chiarezza sulle molte incertezze che ancora ci sono in materia di Pacchetto sicurezza.

Le associazioni di tutela dei diritti denunciano un situazione di allarme nella ormai tristemente famosa via Padova, a Milano: *Via Padova, le associazioni sfidano il Carroccio* (Corriere Milano, 31/3), allarme serio, però, che riguarda una democrazia in pericolo. C'è, infatti, il rischio forte che la strategia repressiva e di controllo attuata dal Comune non porti ad alcun risultato positivo, anzi: *Affitto la casa soltanto agli italiani* (Il Giorno Milano, 3/4), *Annunci immobiliari e provocazioni razziste* (E Polis Milano, 3/4); ecco cosa compare sui cartelli della zona. "Astenersi extracomunitari", leggiamo ancora, e sono tanti, altro che provocazioni! La campagna elettorale è finita, dunque possiamo tornare ad indignarci, a dar voce a chi non può farlo, a parlare di nuovo dell'impopolare amore per il diritto, per l'uguaglianza.

13 aprile, newsletter n°11

La rassegna stampa della settimana è particolarmente densa, ma non di buone notizie. Difficile, per alcune di queste, una divisione per argomenti, perché c'è un filo stretto che le collega, quello dell'intolleranza. Pervade la percezione, scorrendo i titoli, di una diffusa voglia di escludere, e di farlo con forza, tutte quelle persone che, in un modo o nell'altro, rappresentano la diversità di coloro che non hanno un aspetto 'adeguato', che non corrispondono all'immagine 'sana' dell'italiana e dell'italiano, che diventano ogni giorno di più i capri espiatori di tutti i mali, e lo divengono proprio grazie all'accanimento che si manifesta contro di loro: spinte ai margini della società, queste persone perdono la loro identità individuale, i loro singoli problemi così come le loro specifiche qualità, e sono costrette in un unico, sporco, ambiguo 'degrado' verso cui operare con una "linea dura".

La vicenda di Montecchio Maggiore, dove la giunta del centro destra guidata dalla Lega aveva deciso di mettere a pane (con prosciutto) a acqua (minerale) i bambini le cui famiglie non hanno pagato la retta della mensa scolastica, ha fatto proseliti: *Non paghi la retta? Il figlio digiuna* (Corriere della Sera, 8/4). È successo ad Adro, nel bresciano, dove il primo cittadino leghista, Lancini, ha deciso di dare una “punizione esemplare”, come virgoletta il giornale e ne è assai fiero, perché con questo sistema molte famiglie sono rientrate col debito. Peccato per le altre, con le quali non funziona neppure la minaccia: pagheranno i loro figli con l’umiliazione. Il Comune di Adro ve lo ricordate di sicuro, il Sindaco aveva messo la taglia sulle persone in stato di clandestinità: *Modello Adro, l’unico paese dove non ci sono clandestini* (Liberò, 25/9/2009, newsletter n°66). Il dirigente scolastico si rifiuta di obbedire, la responsabilità dei bambini è sua e di certo non può lasciarli fuori da scuola mentre gli altri mangiano, ma non sa bene che fare perché sono una trentina.

Molte notizie che raccontano di razzismo e discriminazione nella nostra Lombardia: *Stranieri senza cure, boom a Milano* (Leggo Milano, 13/4), l’associazione NAGA, che fornisce cure sanitarie in particolare alle persone prive di documenti, denuncia un “atteggiamento escludente” da parte di un numero crescente di medici del pronto soccorso, che volentieri rimandano ai centri di volontariato e di questa settimana è il grave fatto accaduto proprio nel capoluogo di regione: «*Nostra figlia è morta in ospedale per la tessera sanitaria scaduta*» (Gazzetta di Mantova, 13/4). Una bimba di un anno è morta mentre il personale sanitario disquisiva sulla validità o meno della sua tessera sanitaria, come denuncia il padre che ha chiamato le forze dell’ordine.

Continuano, sempre a Milano, i fallimenti sul piano dell’interazione: “*Via Padova è abbandonata*” (Repubblica Milano, 12/4), *Ghetto via Padova, l’ombra della xenofobia* (Prealpina, 7/4). Nel quartiere scenario di una rivolta frutto di disperazione e violazioni si è applicato un sistema repressivo che sta dando i prevedibili frutti dell’exasperazione.

Teatro dell’assurdo: “*No ai corsi per stranieri. Discriminano gli italiani*” (Repubblica Milano, 13/4) e le vittime sono ancora una volta i più piccoli. PdL e Lega milanesi di una circoscrizione hanno votato contro il piano di investimento per l’apprendimento della lingua italiana voluto da loro stessi, proponendo di suddividere la già irrisoria cifra di 30mila euro tra tutti i bambini e le bambine, compresi quelli delle scuole private. La consigliera leghista Gilardi addirittura dice che aiutare con fondi *ad hoc* i bambini disabili è giusto (che gentile!), ma riservarne solo agli stranieri non ha senso perché “la maggioranza di loro non ha alcuna difficoltà in più rispetto agli italiani”... ma come? E le classi ponte per le quali hanno gridato per mesi? Dove sono finite quelle centinaia di scolari immigrati che a detta loro impedivano il lavoro delle maestre nelle classi?

La buona notizia sul fronte giustizia in due articoli: *Immigrati, l’ora dei distinguo* (Brescia Oggi, 12/4) e «*L’Anagrafe discrimina gli stranieri*» (Corriere della Sera Milano, 12/4). L’Amministrazione di Montichiari dovrà cambiare il regolamento per l’iscrizione anagrafica perché giudicato discriminatorio: ai nuovi residenti immigrati venivano chiesti documenti, quali il cud, non necessari e l’iter allungava a dismisura i termini per concedere la residenza. Aspettiamo invece di leggere il dispositivo della sentenza di cui apprendiamo in «*Negro di...*» *Offendere così non è razzismo* (Brescia Oggi, 11/4). In questo caso il giudice non ha ritenuto di applicare l’aggravante razzista alle ingiurie subite da quest’uomo: mi ricorda l’analogo giudizio sull’assassinio di Abba, colpito fino alla morte all’urlo di “sporco negro”, senza che questo fosse ritenuto aggravante di stampo razzista (per ora).

Interessante il risultato di un sondaggio fatto da un mensile di *free press*: *Stranieri, vince la diffidenza*: «*Soltanto la mia badante è bravissima*» (Il Giorno Milano, 9/4), tra ciò che emerge pare proprio che sia la conoscenza a dimostrarsi lo strumento più efficace per contrastare il razzismo.

A Mantova l’Assessore provinciale alle Politiche Sociali aderisce all’appello diffuso anche da *Articolo 3*: *Banzi a favore di colf e badanti* (Voce di Mantova, 10/4), è discriminante negare la regolarizzazione a chi ha avuto più di un decreto di espulsione. Il titolo dato al pezzo è fuorviante e non dà conto della sostanza dell’appello, che chiede l’estensione della possibilità di regolarizzazione a tutte le persone che, costrette a lavorare in nero, non riescono ad ottenere il permesso di soggiorno.

Una lettera parla sulla stampa mantovana delle discriminazioni verso le persone con disabilità e a scriverla non è il protagonista ma i suoi amici, in questo caso indignati testimoni (bene!): *Il cinema vietato al disabile* (Gazzetta di Mantova, 8/4). Anche le associazioni scrivono per evidenziare l’importanza delle pari opportunità: *Trasporto accessibili ai disabili visivi* (Voce di Mantova, 13/4).

Non c’è fine al peggio per i nostri concittadini rom e sinti costretti nei ghetti: *Videosorvegliati. Campi rom, 20 telecamere “senza fili”* (Cronacaqui, 10/4) e *Liberò* sembra quasi dispiaciuto nell’esporre la stessa notizia

esordendo con “Non sarà un reality, non si potrà scegliere da casa il rom da cacciare”... *Campi rom sorvegliati da 20 telecamere* (Liberio Milano, 10/4).

Rom con casa e roulotte, il Tar blocca lo sgombero «Prima serve un campo» (Giornale Milano, 10/4). Sentenza da valutare con attenzione: il tribunale regionale ha bloccato uno sgombero, ma le ragioni di questa decisione positiva e ragionevole sono purtroppo basate su uno stereotipo, quello che vede le persone rom e sinte come nomadi, amanti della vita nelle roulotte e, nemmeno troppo conseguentemente, da segregare in campi che, seppur attrezzati e puliti, rimangono sempre dei ghetti.

È la stessa stampa, del resto, che a volte contribuisce a diffondere il pregiudizio: *Tre furti in casa in un'ora* (Gazzetta di Mantova, 9/4). Il giornalista in questo articolo dice che i ladri hanno probabilmente suonato alla porta e che, non avendo risposto nessuno, hanno potuto procedere con lo scasso, secondo le “tipiche modalità dei nomadi”. Sono due le cose inspiegabili che però passano per accettabili e quindi vere: l'idea che rom e sinti siano per tradizione nomadi (e conseguenze come sopra), e magari chi l'ha scritto era pure convinto di utilizzare un termine più corretto di ‘zingari’. La seconda cosa è l'etnicizzazione del reato: furto con scasso = ladro rom. Sul come si faccia a sapere che i ladri rom, e solo loro, suonano alla porta ed entrano *se non c'è nessuno* (che tecnica elaborata!) non si sa.

In questo numero Maria Bacchi ritorna su situazioni e prese di posizione che *Articolo 3* ha il compito di seguire; in questi giorni in particolare sulle modalità con cui si diffondono antisemitismo ed omofobia. Agli articoli mantovani da lei già citati aggiungiamo una notizia di Treviglio: *Il GayPride divide Treviglio, non si schiera il Comune. Lega e Pdl all'attacco «la gente si opponga»* (Giorno Bergamo, 10/4).

A Mantova il razzismo si alterna tra stile tradizionale e la nuova, antica, strategia, quella dell'autovittimizzazione degli autoctoni: i discriminati sono gli italiani, il pericolo sicurezza che c'è anche se non si vede (e infatti si parla addirittura della ridicola “percezione della sicurezza” e mai di fatti). A Mantova...ci pensate? Eppure il neo eletto (con molte preferenze) Luca de Marchi ha avuto il coraggio di scriverlo: *Mendicante zoppo, ma dopo il cappuccino* (Voce di Mantova, 8/4), il dramma di Mantova sono i tre mendicanti. Per fortuna non c'è stato il silenzio e c'è chi ha reagito con un paio di lettere, riportando le giuste proporzioni sulle vere questioni sicurezza italiane e mantovane: *Accattoni e sfruttamento. Basta chiamare la polizia* (Gazzetta di Mantova, 8/4), *Accattoni, stranieri e ladri di Stato* (Gazzetta di Mantova, 9/4).

20 aprile, newsletter n°12

Il progetto di *Articolo 3* è guardato con interesse nella nostra regione e non solo. Da tempo ci sono associazioni analoghe a quelle che hanno fondato l'Osservatorio che ci contattano per capire se sia possibile pensare ad un'esperienza simile anche in altre realtà. È il caso di Pavia e, mentre fissavamo un incontro con Arcigay locale, siamo stati raggiunti da questa notizia: «*Aggredito perché sono gay*» (Provincia Pavese, 15/4) e tra le vittime dell'aggressione c'è proprio Giuseppe Polizzi, tesoriere di Arcigay, che incontreremo nelle prossime settimane. Pare impossibile che dopo una pacifica manifestazione, mentre tra amici si decide di bere qualcosa in un locale pieno di gente, qualcuno possa – in mezzo a tutti – alzarsi e picchiarti. Eppure è accaduto. Nella stessa settimana in cui alcuni rappresentanti della Chiesa hanno osato assurde relazioni tra l'omofobia e il crimine della pedofilia: *I gay non sono dei pedofili* (E polis Milano, 15/4). Nella settimana in cui la Corte costituzionale ha individuato nel Parlamento il luogo dove formalizzare la necessità di dare ordine giuridico alle unioni tra persone dello stesso sesso: *Unioni legali in sei paesi dell'Europa* (Nuovo giornale di Bergamo, 15/4) articolo ben fatto e dettagliato e in cui l'Europa, ancora una volta, ci indica come il Paese più arretrato in materia di diritti umani: *Corte sui diritti dell'uomo: Italia maglia nera nell'Ue* (Brescia oggi, 15/4). A proposito di deficit, cogliamo l'occasione per evidenziare due cose: quanto sarebbe importante in questo momento avere una legislazione che riconoscesse l'aggravante omofoba per le aggressioni! Sulle leggi esistenti occorre invece insistere perché siano applicate: “*Abba, pena troppo mite per gli assassini*” (Repubblica Milano, 16/4), il sostituto procuratore di Milano, Gianluigi Fontana, ricorrerà per ottenere il riconoscimento dell'aggravante razzista nel feroce assassinio di quel giovane italiano.

Ci fa piacere leggere di due iniziative pratiche, volte a creare nuovi presidi di vigilanza e servizi contro il razzismo: *A Montichiari nasce un coordinamento contro il razzismo* (Brescia Oggi, 15/4), *Castiglione democratica all'iniziativa antirazzista* (Gazzetta di Mantova, 15/4).

A Milano continuano gli sgomberi di persone rom e sinte, italiane e non, senza soluzioni alternative: *Tre sgomberi in un giorno: cacciati 110 nomadi* (Liberio Milano, 14/4) e le dichiarazioni alla stampa sembrano quelle che si fanno per annunciare l'incremento del medagliere olimpico. Anziché affrontare la realtà il governo milanese approda all'ultima frontiera della discriminazione istituzionale: *Rom, ultimatum della*

Lega: subito il sequestro delle roulotte (Giorno Milano, 16/4), *Campi abusivi dei Rom? La Lega chiede alla Moratti la confisca delle roulotte* (Padania, 15/4); è la proposta vergognosa della Lega, che manifesta l'intenzione di sequestrare i beni, la proprietà privata, delle famiglie. Il 29 gennaio il nostro ospite Gian Antonio Stella ci ricordava che l'unico caso nella nostra società in cui il principio del bene posseduto non conta assolutamente nulla è quello della proprietà privata delle persone rom e sinte. L'idea leghista è stata bocciata. Perché? Ovvio: il vice sindaco milanese De Corato teme di dover poi essere costretto a rifondere i danni! *Niguarda, rom allontanati. De Corato contro Bolognini* (Avvenire Milano, 17/4).

Allontanata dai giochi perché diversamente abile (Prealpina, 16/4). Una ragazza oligofrenica, con un corpo adulto ma una capacità intellettiva molto rallentata, di fatto una bambina, viene accompagnata nelle aree giochi riservate all'infanzia. È accaduto però che un genitore si è lamentato della sua presenza, dell'inadeguatezza di quel corpo accanto a quello di suo figlio, tanto che il gestore dell'area l'ha invitata ad uscire. L'articolo fa pensare, per la vicenda e per il dolore che racconta, ma anche per il tentativo di puntare sulla "sensibilità" delle persone. Nel nostro Paese c'è una legge specifica, la 67/2006, che prevede addirittura l'intervento diretto ed urgente del giudice per rimuovere la discriminazione verso le persone con disabilità. Non si parla di denuncia, ma noi speriamo che venga esposto il caso alla procura.

La stampa ci informa anche, senza troppo risalto, della carenza dei fondi destinati dal comune di Milano per poter garantire le pari opportunità alle persone con disabilità: *Liste d'attesa e tagli ai centri: sos dalle famiglie dei disabili* (Repubblica Milano, 15/4).

Aperte le indagini sul caso della bambina deceduta la scorsa settimana mentre in ospedale si discuteva della validità o meno del tesserino sanitario dopo che il padre, immigrato, aveva perduto lavoro e conseguentemente permesso di soggiorno: *Rachel, aperta la quarta inchiesta. Un medico: ricordo, era disidratata* (Repubblica Milano, 14/4). Questo drammatico caso ha dato voce ad una situazione diffusa: *Stranieri in ospedale tra porte in faccia e reparti modello* (Repubblica Milano, 14/4). Sanità e discriminazione: *Lega: «Avanti contro gli abusi in sanità»* (Padania, 17/4). Gli "abusi" sarebbero rappresentati dalle cure mediche a cui accedono – e abbiamo visto con quanti problemi – persone in stato di clandestinità: "non solo non li espatriamo, ma ci dobbiamo sobbarcare anche il costo delle loro cure", dice il leghista triestino Danilo Narduzzi, che vorrebbe invece i medici spia, esclusi – dopo ferme proteste – dal Pacchetto sicurezza.

A Mantova, tra le lettere ai giornali, è aperta la discussione sui provvedimenti del Pacchetto sicurezza, che il nuovo Sindaco sarà sollecitato a valutare: *Sicurezza. Non capisco l'odio contro le ronde* (Gazzetta di Mantova, 18/4). Non di odio si tratta, ma di seria valutazione dello stato della nostra città, come in un'altra lettera una lettrice: *Basta con le falsità della Lega. Fino a dove possono arrivare?* (Gazzetta di Mantova, 17/4); *De Marchi spieghi cosa intende per "nostra gente"* è invece firmata da Luigi Caracciolo, del sindacato Silp-Cgil Lavoratori di Polizia (Gazzetta di Mantova, 17/4). La Provincia cerca di affrontare temi e problemi legati alle migrazioni e alle nuove cittadinanze, con l'assessore Fausto Banzi: *Immigrazione e dintorni* (Voce di Mantova, 17/4). Per il nostro territorio si apre una stagione che davvero dà misura della realtà: l'estate, con il suo lavoro nei campi. *Bellini: non assumete lavoratori stagionali* (Gazzetta di Mantova, 17/4): a Mantova è previsto l'arrivo autorizzato di duemila lavoratori stagionali dall'estero e l'assessore viadanese Bellini invita gli imprenditori locali ad assumere invece persone del posto, compresi gli stranieri che già sono presenti da tempo (diciamo pure solo quelli, perché di giovani mantovani nei campi o nelle stalle sarà ben difficile trovarne!).

Milano. Bambini. "Appello agli amici interisti di buon cuore: se stasera andate allo stadio, visto che grazie al geniale Moratti prima della partita sfileranno in campo venti bambini rom sgomberati da quei cattivoni del Comune di Milano... fischiate!" È l'appello che il capogruppo della Lega Nord a Palazzo Marino, Matteo Salvini, ha lanciato via Facebook per l'iniziativa legata alla partita di Champions League fra Inter e Barcellona a San Siro. Salvini, va ricordato, è quello che aveva intonato cori razzisti contro i napoletani, durante il raduno leghista a Pontida, e invocato vagoni separati per gli immigrati sui treni della metropolitana milanese.

I bambini rom vittime degli sgomberi, oggi ospitati alla Casa della carità, ieri sera hanno accompagnato in campo i giocatori dell'Inter. Dice Don Colmegna: "il messaggio è che sono bambini e che i bambini sono tutti uguali, ma speriamo che la loro presenza sia anche un segnale contro la violenza che spesso accompagna le manifestazioni sportive". I piccoli "aspettano questo momento con grande gioia: per una sera - dice Colmegna - entrano in campo da protagonisti" (Repubblica Milano, 24/4).

Che occasione persa per alcuni che si dichiarano non razzisti.

27 aprile, newsletter n°13

Mantova. *Stagionali, 1.600 posti fra le polemiche* (Gazzetta di Mantova, 25/4). È davvero triste dover assistere al nuovo abuso di Vijay Kumar, il lavoratore indiano che ormai quasi due anni fa è stato abbandonato alla morte nei campi viadanesi, dopo un colpo di calore. Oggi è ancora sotto processo il suo datore di lavoro per omissione di soccorso aggravata. L'anno scorso si è aperta un'aspra quanto pretestuosa polemica durante il periodo del Ramadan: alcuni rappresentanti degli agricoltori hanno discusso sui giornali dell'opportunità di assumere persone musulmane, intravedendo – per la prima volta – l'eventualità che, volendo seguire le regole del Ramadan che prevedono l'astensione da cibi e bevande per tutto il giorno, potessero avere malori anche gravi, col rischio di veder coinvolti anche i datori di lavoro. Era addirittura nato un documento che si voleva sottoporre alla firma dei dipendenti, in cui il lavoratore liberava da ogni obbligo in materia di sicurezza il datore di lavoro “che non voleva rischiare accuse per eventuali malori”, ci ricorda il giornale oggi. La polemica era stata placata dall'intervento dei rappresentanti della comunità musulmana e dei sindacati. Eppure, in tutto quel caos, quasi nessuno aveva ricordato che Vijay non era musulmano e la sua morte non era stata affatto causata da una volontaria astensione dall'acqua, come del resto non c'è mai stato un morto nelle melonaie a causa del Ramadan. Sarebbe stato invece opportuno ricordarlo, perché solamente dopo la morte di Vijay c'è stato chi si è preoccupato delle condizioni a cui i lavoratori e le lavoratrici delle campagne sono sottoposti. Ancora oggi, invece, non si parla né delle regole sulla sicurezza, né delle questioni legate alla legge sull'immigrazione, preferendo invece incolpare musulmani e, in generale, i migranti dei problemi generati dai nostri pasticci (quote di ingresso, flussi, permessi lumaca arrivati a fine stagione...) e delle nostre omissioni. “[...] anche per questo [il Ramadan, ndr.] nel Sermidese si stanno assumendo più polacchi che in passato”, leggiamo. Perché? Le persone polacche sono immuni da morte per caldo e fatica? Perché è questo che ha ucciso Vijay.

A Goito si è costituito un comitato per chiedere al Comune di rivedere il regolamento dell'asilo, che ricordiamo essere al vaglio dell'Ufficio nazionale contro le discriminazioni razziali: *Prime firme contro la materna cristiana* (Voce di Mantova, 27/4).

Allarghiamo lo sguardo alla nostra regione e segnaliamo alcune notizie di discriminazioni istituzionali che colpiscono in particolare le persone migranti e, indirettamente, anche cittadini e cittadine italiani che vivono vicino a questi oppure in condizioni di marginalità e spesso di povertà: *Gavardo. La disparità dei controlli sulle case, stranieri nel mirino?* (Giornale di Brescia, 22/4). Siamo nel Bresciano, dove il comune di Gavardo ha emanato un'ordinanza che prevede controlli “mirati” in determinate vie e addirittura numeri civici. Il giornalista ha seguito in particolare un caso, quello di un giovane di origine pakistana rientrato nei controlli *ad hoc*, che prima ha ottenuto dall'asl l'abitabilità del suo appartamento per sette persone, poi – dopo aver chiamato con sé quattro famigliari – si è visto arbitrariamente ridurre a quattro il numero legale.

Dopo via Padova tocca a Sarpi. Il comune blindo Chinatown (Libero Milano, 22/4). Il Comune di Milano ha deciso di estendere l'ordinanza speciale pensata per via Padova – quella che prevede controlli mirati ai soli immigrati e schedario dei contratti d'affitto pena multa – alla zona con maggior presenza di persone cinesi, con un dispiego di forze e fondi da attacco bellico. Ancora: *Commercio, la Lega ora incalza «Test d'italiano per gli immigrati»* (Giorno Milano, 24/4). Il Carroccio insiste con questa proposta discriminatoria e sui giornali capita di leggere anche commenti come questo, che rischiano di fare pure peggio: *L'italiano è ok, ma l'igiene è più importante* (Libero Milano, 25/4) scrive Roberto Poletti nella sua rubrica “Grane”, dove dichiara che gli esercenti italiani sono assai più controllati e penalizzati rispetto ai migranti!

Il Comune di Montichiari, invece, che era stato condannato per comportamento discriminatorio nei confronti dei migranti, ha intenzione di fare ricorso: *Immigrati, Zanola non molla: «Faremo cambiare la legge»* (Brescia Oggi, 21/4) e con questa affermazione la sindaca Elena Zanola si riferisce alla legge dello Stato e non alla sua, che prevedeva forti restrizioni, tra cui i dettagli del reddito, per ottenere l'iscrizione anagrafica.

Decisione politicamente trasversale a Brescia: *Più qualità ai negozi del centro: no a kebab, pizzette e sexy shop* (Il Brescia, 22/4). La proposta è della maggioranza di centro destra, ma concorda anche il Pd nell'attuazione di questa strategia per riqualificare il centro storico.

Anche a Bergamo la situazione non è migliore; la nuova giunta ha deciso di chiudere un importante e collaudato servizio: *«Il taglio dello Sportello immigrati? Scelta politica»* (Eco di Bergamo, 21/4)...e dire che va così di moda parlare di integrazione. Un altro dei progetti che vanno nella direzione del confronto e dell'interazione è stato immediatamente contrastato: *Incontri sull'arte islamica al liceo e la Lega va subito all'attacco* (Repubblica Milano, 22/4).

Segnaliamo, per rinfrancar lo spirito, una lettera ricca di riflessioni: *Lega tra xenofobia e razzismo. Film orrendo che ho già visto* (Provincia pavese, 21/4) di Licio D'Avossa e, assieme a questa anche l'articolo *Immigrazione, la sfida dell'accoglienza* (Gazzetta di Mantova, 25/4), che riporta dell'incontro tra Caritas e Comune di Sermide (MN): "no all'assistenzialismo, ma basta ai pregiudizi", che ci sembra un buon punto di partenza.

Sconvolgente la rassegna stampa che riguarda rom e sinti: *Triboniano, campo rom smantellato a dicembre* (Giorno Milano, 22/4); *Favela tra gli alberi. Resta la vergogna dei nomadi abusivi* (Cronacaqui, 21/4); *La Lega milanese continua la battaglia ai campi abusivi* (Padania, 21/4); *Quattro blitz in poche ore. Maxi rissa nel campo di via Monte Bisbino* (DNews Milano, 21/4). Questi articoli non solo ci informano delle continue violazioni subite da queste persone, allontanate con violenza dalla città; presi nel loro complesso questi pezzi rivelano che le minoranze rom e sinta sono quasi esclusivamente conosciute come un problema, anzi, come un problema senza soluzione e questo è quanto di più lontano ci possa essere dalla realtà.

Irruzione al campo nomadi. Sottotitolo: *Viale Bramante passato al setaccio, sette fogli di via* (Provincia pavese, 24/4), ad esempio, che descrive di un blitz fatto a Pavia, dimostra chiaramente quanto la stampa possa contribuire a radicare il pregiudizio: le forze dell'ordine arrivano in questo 'campo' in numero elevato, con diverse specialità (prevenzione crimini, scientifica, vigili...) e da zone diverse. Indagini accurate su 62 persone: su di loro e tra le loro cose; alcuni vengono portati in questura per la schedatura e per ricevere il foglio di via perché non residenti. Il giornalista riporta tutto minuziosamente e, per ogni cosa elencata, il risultato è il medesimo: niente; eppure l'articolo apriva con *forti sospetti* e finisce con *sospetti*.

4 maggio, newsletter n°14

Tra il 25 aprile e il primo maggio trascorrono pochi giorni. Due date così significative per il nostro Paese sono separate da una manciata di ore, a volte la loro cadenza durante la settimana favorisce anche piccole vacanze, che attendiamo per spezzare l'anno di lavoro o di studio.

Quest'anno, tra le due ricorrenze, ho messo duemila chilometri e in fondo speravo di tornare all'Osservatorio e di trovare poche cose da leggere nel nostro *data base* calibrato per evidenziare le notizie di discriminazione e razzismo. Si trattava di due delle giornate più importanti, sentite, che ci riempiono di orgoglio, che uniscono il Paese: la Liberazione e la festa del Lavoro; una certa atmosfera avrebbe dovuto alleggerire la pesantezza elettorale e sollecitare le coscienze ad obiettivi comuni, nella tutela dei diritti e dell'uguaglianza.

Ciò che ho messo tra una giornata e l'altra è stato Auschwitz. Oggi propongo una guida alla rassegna stampa che non avrei voluto scrivere, perché sono troppe queste notizie di intolleranza, di discriminazione, di odio; troppe per una nazione che ha sulla coscienza parte di ciò che ho visto con i miei occhi.

«*Dagli all'ebreo*». *Odio, insulti, falsità. L'orrore antisemita dilaga su internet* (Nazione Milano, 4/5). Il Centro di documentazione ebraica ha lanciato a Milano l'allarme sul dilagare in Italia di siti internet negazionisti, di gruppi antisemiti che raccolgono migliaia di adesioni.

Un po' come fecero i nazisti, che mostravano con fierezza il loro orribile operato, così un giovane neo consigliere leghista del bergamasco ha pubblicato sul web la foto che lo ritrae mentre fa il saluto romano ed altre immagini scelte dalla sua collezione nazifascista. La bella notizia è che il signor Iuri Milesi è stato costretto a dimettersi e dopo poco l'intera maggioranza l'ha seguito: *Consiglio comunale cade in rete. Foto dello scandalo su facebook* (Il Bergamo, 28/4).

Dal mondo virtuale a Milano si è passati alla realtà: *I superstiti dei lager: corteo nazista, una vergogna* (Corriere della sera, 3/5). Polemiche e contestazioni di varia natura hanno sempre accompagnato il 25 aprile, e sulle ragioni di questa mancata convergenza di ideali dovremmo interrogarci seriamente – a partire dal fatto che l'Italia deve ancora fare i conti con il suo passato – ma il corteo di 200 naziskin a Milano quattro giorni dopo è inaccettabile. Dario Venegoni, presidente milanese dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei lager è indignato: la polizia non ha fatto nulla, nelle occasioni passate questo genere di gruppi veniva fermato e le bandiere con le croci celtiche sequestrate. Chissà se l'Amministrazione milanese deciderà di dare il via libera anche alla grande manifestazione di estrema destra, compresi gruppi di dichiarata ispirazione nazifascista, prevista per il 22 maggio, che ci anticipa il titolo *Milano "capitale" dei naziskin. È polemica* (Corriere della sera, 4/5).

Stessa data, luogo vicino: celebrazioni del 25 aprile a Mantova. Vi suggeriamo la lettera di Laura Gandolfi *Tra il 25 Aprile e l'Afghanistan. Slogan suggestivo, ma la storia...* (Gazzetta di Mantova, 5/5), che dà elementi utili per evitare di mescolare (e così sfumare?) questioni ben distinte, seppure simili – come lo sono tutti i luoghi di conflitto – nel dolore della perdita di vite umane.

Durante la medesima cerimonia un'altra signora mantovana nota qualcosa che sente di dover commentare sul giornale, e così compare una lettera: *E al momento più solenne si accende una sigaretta* di Maria Meneghello, (Gazzetta di Mantova, 29/4). Chi ha catturato così tanto, nel momento dell'elevazione eucaristica, l'attenzione della signora è stato il presidente della Comunità ebraica di Mantova (e di *Articolo 3*), che, chiamato in causa pubblicamente non come singolo, ma come rappresentante delle ebrei e degli ebrei mantovani ha risposto: *Non fumavo soltanto io al momento dell'elevazione* (Gazzetta di Mantova, 30/4). Su questo numero della nostra *newsletter* cerchiamo di capire cosa si celi dietro questa necessità di vedere 'l'ebreo' (o il 'rom', o il 'gay') prima ancora dell'uomo o della donna e delle loro singole azioni. A proposito: *No alla mostra sui baci* (Nuovo Giornale di Bergamo, 28/4). La giunta bergamasca ha deciso di censurare le immagini scelte per l'iniziativa in occasione della Giornata contro l'omofobia prima ancora di vederle. La ministra per le pari opportunità, Mara Carfagna, ci è sembrata piuttosto impegnata sul fronte del contrasto all'odio verso le persone omoaffettive (meno su quello dei diritti, ma c'è tempo), ma neppure l'impulso del Governo nazionale pare bastare a certe amministrazioni, che preferiscono non dare visibilità ai dati scandalosi della violenza su base omofobica in Italia e in Europa. Ricordiamo che il Parlamento europeo si è espresso fermamente sul tema con la risoluzione del 26 aprile 2007:

[...] ribadisce il suo invito a tutti gli Stati membri a proporre leggi che superino le discriminazioni subite da coppie dello stesso sesso [...] condanna i commenti discriminatori formulati da dirigenti politici e religiosi nei confronti degli omosessuali, in quanto alimentano l'odio e la violenza, anche se ritirati in un secondo tempo, e chiede alle gerarchie delle rispettive organizzazioni di condannarli.

Torniamo nella nostra provincia: *Per tre giorni Mantova capitale delle Pari opportunità* (Gazzetta di Mantova, 29/4), *"Sui generis", parte il confronto sulla discriminazione femminile* (Voce di Mantova, 4/5). Nei prossimi giorni avremo numerose occasioni per conoscere e approfondire la condizione della disparità di trattamento tra uomo e donna, in particolare nel mondo del lavoro, ancora molto radicata nel nostro Paese. Per informazioni potete visitare il sito: www.suigeneris-mantova.it.

Facile da qui passare ad un altro tema caldo della discriminazione: *Bonus bebè: battaglia in aula* (Voce di Mantova, 3/5). Il sindaco di Ceresara, il leghista Enzo Fozzato, ha proposto un aiuto di 500 euro per il primo figlio da erogare esclusivamente alle coppie sposate e residenti nel Comune da almeno cinque anni. Tra le voci che si oppongono leggiamo *Ceresara, la Cgil contro il bonus bebè* (Gazzetta di Mantova, 4/5), che denuncia come questa scelta escluda troppi bambini.

Ci sono altre voci che escono da un preoccupante silenzio attorno alla condizione delle minoranze nel nostro Paese, come quella di Amnesty Mantova: *Rom. Diciamo stop agli sgomberi* (Gazzetta di Mantova, 29/4). A Brescia, intanto, anche l'opposizione, seppure con modalità diverse, si occupa delle proprie concittadine e dei propri concittadini rom e sinti come di un problema. *Campo nomadi. Il Pd alla Loggia. «Dove sono finiti quei soldi?»* (Giornale di Brescia, 30/4).

Convenzione centro islamico: ok dalla commissione per l'integrazione (Voce di Mantova, 3/5): dopo un iter lungo e a tratti ostacolato, finalmente la comunità musulmana potrà concretamente accedere ai propri diritti. Fino a pochi giorni prima anche i giornali avevano alimentato un certo nervosismo, mettendo in prima pagina un fatto inesistente: *Moschea o sit-in sul sagrato* (Gazzetta di Mantova, 1/5). Vedremo come opererà nella pratica la "commissione ad hoc", che si impegna ad essere di assoluta garanzia, al solo fine di agevolare i rapporti tra la comunità musulmana e il resto della popolazione.

Mantova processa i trafficanti di esseri umani arrestati negli scorsi mesi, per la maggior parte italiani: *A processo per traffico di clandestini* (Gazzetta di Mantova, 28/4), *Multe salate per la tratta degli immigrati* (Voce di Mantova, 28/4), ma questo non basta, perché c'è chi continua a manipolare la realtà e a sfogare tutte le proprie ansie sui nostri nuovi concittadini: *Non c'è lavoro per noi ma facciamo entrare altri 84mila extracomunitari* (lettera anonima), (Voce di Mantova, 30/4), *La Lega replica: Sanità e immigrazione, ecco quanto ci costano* (Gazzetta di Mantova, 30/4). Una lettura decisamente più realistica la troviamo in *Immigrati. Se perdere il lavoro diventa reato*, lettera di Isabella Bianchi (Gazzetta di Mantova, 3/5).

Disabilità. Interessante confronto tra ciò che si vorrebbe e ciò che è. *Addio alle code nel mini reparto per i disabili* (Gazzetta di Mantova, 30/4) ci descrive in parte un servizio nuovo fornito dall'ospedale, ma che nasce da qualcosa che già c'è, ossia una corsia preferenziale per le persone con disabilità. Dopo pochi giorni troviamo una lettera: *Bene il Progetto per i disabili, ma a me è andata peggio* (Gazzetta di Mantova, 4/5), che senz'altro tratterà di un fatto isolato, ma denuncia pur sempre una grave mancanza del pronto soccorso, che se subita da una persona disabile aggrava ulteriormente una condizione già pesante. La lezione? Impariamo che per prima cosa è necessario far funzionare al meglio ciò che già esiste.

Tutor per disabili. Una giornata di studi a Suzzara (Gazzetta di Mantova, 28/4). Verrà presentato a Suzzara un progetto assai interessante, quello dell'Amministratore di sostegno in collaborazione con l'assessorato alle Politiche sociali della Provincia guidato da Fausto Banzi.

Il maggio, newsletter n°15

«*Razzismo sul pullman, offesa alla dignità*» (Eco di Bergamo, 5/5). Apriamo la nostra guida alla rassegna stampa con questa testimonianza inviata ad un quotidiano di Bergamo, la cui redazione si è anche impegnata a verificare. Una ragazza descrive un episodio che può essere capitato a molti di noi: due giovani non riescono a timbrare il biglietto, l'autista dubita della loro parola, ma non verifica e si limita ad umiliarli e offenderli. Il colore della loro pelle è presumibilmente il criterio su cui si è basato per valutare se dare loro credito o meno. L'azienda di trasporti interpellata dal giornale condanna l'operato del proprio dipendente, il cui comportamento sarà "soggetto a opportuni provvedimenti" e informa di aver tenuto "corsi di formazione per il personale" che evidentemente non hanno "ottenuto i risultati auspicati e pertanto dovranno essere incrementati". Triste il fatto accaduto, ma bella la notizia della pubblica denuncia da parte di una testimone e l'iniziativa redazionale che ha portato a importanti decisioni da parte dell'azienda.

Ritorna consistente il flusso di notizie sulla condizione delle persone rom e sinte a Milano. Come sempre se ne parla quasi esclusivamente come di un "problema" e gli sgomberi, oggetto primario dell'informazione, e i 'campi' super sorvegliati vengono visti come l'unica pratica possibile per quello che sembra ormai essere il sogno dell'Amministrazione locale: liberarsene o gestirli come numeri. «*Via Idro, campo nomadi modello*» (Giorno Milano, 8/5) è un esempio di notizia interpretata come positiva: recinzioni, videocamere, tesserini, accesso solo per gli incensurati. Soddisfatto l'europarlamentare leghista Salvini: «Entro l'anno faremo chiudere altri campi così da dare il segnale che qui non sono i benvenuti. Per ora verrà messa una recinzione e verranno fatti dei controlli su chi entra ed esce». Un programma disumano che neppure tenta di nascondere il suo scopo: allontanare esseri umani. Leggiamo la risposta di Don Colmegna: *Progetto condiviso sui rom o nessuna collaborazione al piano Maroni* (Corriere della sera Milano, 9/5). Il rappresentante della Casa della carità definisce intollerabili le modalità volute da Salvini, ricordando che l'unico modo giusto è quello del confronto e a partire dai soggetti interessati, in questo caso le persone rom e sinte costrette nei campi, che di certo non sono felici di vivere in quelle condizioni. La politica degli sgomberi viene denunciata all'Università Bicocca di Milano, con un'iniziativa di Raffaele Mantegazza, docente di pedagogia interculturale: *L'accampamento rom all'università* (Repubblica Milano, 7/5), una mostra provocatoria con foto, video e una baracca ricostruita. Commenta l'idea un editoriale di Libero da cui si evince che l'autore, Matteo Legnani, scrive della mostra prima di averla vista: *Capanna dello zio Rom. L'ultima follia del politically correct* (Libero Milano, 8/5). Intriso di pregiudizi il pezzo *Altri 20 rom "furbetti" via da Triboniano* (Libero Milano, 7/5), che auspica la privazione dei diritti l'applicazione del concetto di responsabilità collettiva: se un rom delinque perde il diritto all'alloggio, e la sua famiglia con lui. In *Il Comune li mantiene. I rom si comprano casa* (Libero Milano, 5/5) troviamo un altro esempio di diffusione di stereotipi, pregiudizi e discriminazione, ma apprendiamo anche un dato: 6 milioni di euro all'anno spesi dal Comune di Milano per i campi! Una cifra che si sarebbe potuta investire in ottime politiche abitative.

La scala apre le porte ai rom (Repubblica Milano, 9/5). Alcuni ospiti della Casa della carità riceveranno un biglietto per assistere alla prova aperta della Filarmonica. Si tratta di una serie di eventi a pagamento, il ricavato dell'iniziativa, "La Filarmonica della Scala incontra la città", sarà devoluto ad associazioni milanesi, tra cui la stessa Casa di Don Colmegna. Per queste persone il biglietto è offerto da Unicredit. "Nessun timore che i rom si trovino a disagio in un luogo così sofisticato". L'articolo, che insiste sul termine 'zingari', non convince fino in fondo, ma del resto anche l'iniziativa ha un sapore pietistico.

Mantova. La stagione dei raccolti non comincia bene e non solo per le insistenti piogge: *Ramadan in vista. Gli agricoltori studiano il Corano. Ramadan, alla ricerca della deroga* (Gazzetta di Mantova, 11/5), "Ramadan? E io cambio...Paese" (Voce di Mantova, 9/5). Ci preoccupa lo spazio dato a queste non – notizie. Ripetiamo che il rispetto del Ramadan non hai mai creato problemi ai lavoratori dei campi che decidono di seguire i dettami religiosi. Perché tutto questo allarmismo? L'unico 'morto che ci è scappato' ("il rischio che sotto il sole agostano ci scappi il morto è inaccettabile" scrive la Gazzetta) è stato Vijay Kumar, che musulmano non era.

Ricordiamo inoltre che ci sono schiere di persone musulmane praticanti in molti settori del lavoro usurante (manovali, muratori, operai...) e mai nessun problema. Lo scorso anno è stato anche specificato che sono previste deroghe all'astensione da acqua e cibo "ma serve un aiuto dal mondo musulmano",

dicono oggi alcuni rappresentanti dell'Agricoltura. Strano, perché nel Mantovano non mancano di certo le associazioni islamiche e sono molto attive e partecipative.

“*Centro islamico, pressioni dalla comunità islamica*” (Voce di Mantova, 11/5). La Lega diffonde la notizia secondo cui la Comunità islamica di Castiglione delle Stiviere starebbe facendo pressioni sull'approvazione della convenzione per la realizzazione del Centro culturale, senza voler aspettare i tempi regolari e soprattutto senza chiarire se intenda creare un Centro o una moschea. Accuse molto gravi. Ciò che sappiamo per certo è che la Comunità islamica ha già firmato l'accordo, compresa l'accettazione di un commissione speciale di controllo e la presa in carico di tutte le spese.

Il paese delle mancate opportunità (Voce di Mantova, 7/5) ci descrive come sono andati i tre giorni dedicati a Mantova alle pari opportunità per le donne, in particolare nel mondo del lavoro e restiamo in parte sul tema, visto che la maternità diviene spesso un ostacolo all'uguaglianza, suggerendo la lettera firmata da cittadine e cittadini di Ceresara: *Il “bonus neonati” a Ceresara. Perché vi chiediamo di ripensarci* (Gazzetta di Mantova, 8/5). L'Osservatorio si unisce a questa richiesta, l'idea del bonus è senz'altro utile, non si capisce perché non debbano goderne tutti i bambini e le bambine.

Sui giornali capita di trovare qualche utile inchiesta sulla condizione delle persone con disabilità e spesso queste denunce sulla stampa attirano l'attenzione di chi è in grado, con poco sforzo, di risolverle: *Il Sindaco risponde. Invalidi, ecco come evitare le multe* (Giornale, 10/5) e *Gradini insormontabili* (Prealpina, 7/5).

Di nuovo quel sapore dolciastro: *Disabili, nasce web tv. Tg, interviste e meteo* (Provincia Cremona, 8/5). Un trafiletto per annunciare la creazione di questa tv che, descritta così sa di ghetto: “la prima tv gestita da ragazzi disabili”. Auspichiamo una tv gestita da ragazze e ragazzi, con o senza disabilità, insieme, perché è quello il mondo del lavoro in cui entreranno. Gli uni impareranno a muoversi tra gli ostacoli e ad evidenziarne la presenza e gli altri a rimuoverne il più possibile.

La mamma di un bambino con dislessia scrive una lettera al giornale: *Bambini dislessici penalizzati* (Voce di Mantova, 10/5). I fatti denunciati meritano un'attenta verifica da parte dei responsabili dell'Istruzione: il bambino dovrà affrontare le prove ufficiali di valutazione scolastica senza il pc, che utilizza ogni giorno a che gli è necessario per le pari opportunità. La signora invita l'Invalsi (il servizio nazionale di valutazione) a prendere in mano la situazione e noi ci auguriamo che questa lettera sia arrivata anche là.

Restiamo nel mondo della scuola: *Il liceo Virgilio guarda a Pechino* (Gazzetta di Mantova, 11/5). Il liceo linguistico cittadino è una delle prime scuole in Italia che ha deciso di inserire il cinese tra le lingue di studio. L'idioma orientale è proposto nelle attività extra curricolari già da quattro anni, ma l'intenzione è quella di inserirlo finalmente nel percorso ordinario degli studi.

Parliamo di un altro istituto di Mantova, l'Itas Mantegna. Una classe quinta ed una quarta hanno partecipato al viaggio della Memoria cofinanziato dall'Assessorato alle Politiche sociali della Provincia guidato da Fausto Banzi, che da anni promuove e sostiene queste attività. La meta è stato il lager di Natzweiler, raggiunto dopo la lettura del testo del candidato al Nobel Boris Pahor, *Necropoli*. Leggiamo di questa esperienza nel bellissimo articolo di Emanuele Salvato *La necropoli sommersa dagli alberi* (Voce di Mantova, 10/5), corredato da notizie storiche difficilmente messe a disposizione del grande pubblico e da un senso di partecipazione dell'autore che merita una attenta lettura.

18 maggio, newsletter n°17

Dagli Usa il “guaritore” dei gay. Brescia al centro della polemica (Il Brescia, 12/5). Nei giorni in cui nel nostro Paese, col patrocinio del Ministero per le Pari opportunità, si tengono manifestazioni in occasione della giornata mondiale contro l'Omofobia, a Brescia arriverà il prossimo venerdì Joseph Nicolosi il “guaritore – psicologo” – così si definisce – che gira il mondo diffondendo la sua pseudo teoria sull'omosessualità. Il seminario (euro 95,00) è organizzato da Medici Cattolici Brescia, Scienza e Vita, Gruppo Lot. L'Ordine nazionale degli psicologi ha immediatamente preso le distanze *Psicologi in rivolta contro collega che vuol curare i gay* (Giornale Milano, 16/5) e arcigay Brescia sta cercando di coinvolgere quante più persone ed associazioni possibile per diffondere una corretta informazione sul tema: questi convegni rischiano di minare le poche garanzie che le persone omoaffettive hanno nel nostro Paese. Arcigay la Salamandra di Mantova infatti risponde: «*Malati noi? Semmai gli intolleranti*» (Gazzetta di Mantova, 16/5), la fiaccolata contro l'omofobia si è tenuta nella nostra città lo scorso sabato e hanno partecipato molte persone, associazioni e, unico amministratore mantovano, l'assessore provinciale Fausto Banzi.

A Mantova la Lega sollecita l'emanazione di alcune ordinanze, tra cui: «*Stop al campo nomadi*» (Gazzetta di Mantova, 14/5). L'associazione dei sinti mantovani (e non solo) Sucar Drom (Bella strada) risponde «*De*

Marchi ci aiuti contro la discriminazione» (Gazzetta di Mantova, 14/5). Le famiglie sinte sono le prime a non voler vivere in un ghetto, ma per uscirne servono politiche lavorative e abitative, per questo sono ben felici di apprendere che c'è l'intenzione di chiudere il 'campo nomadi', ma si chiedono quali strategie si intendano applicare e quindi quali investimenti fare nel contrasto alla discriminazione, così che queste persone possano chiedere lavoro e casa senza essere cacciati ancor prima di aprir bocca.

Interessante il dibattito sviluppatosi sui giornali locali attorno alle proposte leghiste, che oltre alla chiusura del 'campo nomadi' prevedono un'ordinanza contro l'accattonaggio ed un'altra contro la prostituzione, sulla base del Pacchetto sicurezza. All'indomani dell'annuncio il giudice Giovanni Scaglioni ha chiarito un po' le idee su ciò che prevede il nostro ordinamento sulle materie in questione: *Gli accattoni e la Legge* (Gazzetta di Mantova, 14/5), e queste puntualizzazioni evidenziano delle forzature nell'uso dello strumento dell'ordinanza. Interviene anche una delle maggiori associazioni presenti sul territorio: *La Caritas boccia la Lega* (Gazzetta di Mantova, 16/5) e ricorda ai mantovani e ai loro amministratori che ad avere la peggio, quando si parla di povertà, sono le persone che la subiscono, non quelle che passeggiano libere di evitarle. Le cittadine e i cittadini mantovani si sono mostrati sensibili a questi passaggi politici e hanno scritto ai giornali, ne citiamo una, ma in rassegna ne sono comprese altre: *Le ordinanze vanno fatte con oculatezza* di Matteo Bassoli, (Voce di Mantova, 13/5). Pesanti sono le considerazioni che leggiamo nella lettera di Marco Mari, responsabile della Lega Nord: *Non si gioca con la sicurezza* (Voce di Mantova, 14/5), che riprende i temi della campagna elettorale e attribuisce tratti ambigui, loschi e al limite della legalità alle minoranze presenti a Mantova, non porta nessun esempio, semplicemente definisce questi potenziali criminali solo in base alla loro appartenenza culturale o condizione: "Non è più possibile accettare di vivere col terrore [...] accattoni, zingare, ragazze di colore che ti si parano davanti per avere un euro, venditori abusivi, suonatori di fisarmonica o violino, per non contare gli occhi che ti seguono fino davanti a casa".

Nel milanese si portano avanti gli sgomberi di persone rom e sinte, ma non solo: *Un muro contro gli zingari. Il Pd lo vuole, i leghisti no* (Cronacaqui, 18/5). Destra e sinistra unite nella discriminazione. A Sesto Pd, Pdl e Lega litigano. La maggioranza di centro sinistra vuole costruire una recinzione alta due metri e mezzo per isolare il 'campo nomadi' (192mila euro dal Ministero degli interni), l'opposizione ritiene l'operazione svantaggiosa, perché rischia di occultare le attività delle persone all'interno e ritiene sia meglio installare un presidio di Polizia fisso e "sgomberi più frequenti a orari sempre diversi". Siamo alla spudoratezza: l'Europa condanna gli sgomberi (inumani e inutili), ricorda che la tattica "blitz" è illegale, ma ormai nessuno se ne preoccupa, tanto che si fanno queste dichiarazioni ai giornali come se niente fosse. Pare non ci sia scampo: essere rom o sinte in Italia significa essere un problema, essere sbagliati. Leggete cosa scrive l'editorialista Matteo Legnani: *Piano anti-zingari. L'unico errore è la marcia indietro* (Liberò Milano, 15/5), che a chiare lettere dice: "la gente non ne può più dei rom e l'unica cosa che vuole dai suoi politici è che la città se ne liberi in ogni modo: con le buone (gli incentivi per l'integrazione) o con le cattive (i manganelli)".

Solo una notizia, una sola, quindi la segnaliamo, che parla finalmente di questi nostri concittadini come meriterebbero: *I sinti si raccontano, oggi in onda* (Provincia pavese, 14/5), che ci parla dell'esperienza fatta da ragazze e ragazzi sinti in un 'laboratorio' di comunicazione, con l'aiuto di professionisti, dove hanno intervistato e fotografato la realtà in cui vivono, quindi quella sinta e quella maggioritaria insieme, le loro storie e le discriminazioni che spesso subiscono.

Ancora una storia di violenza su una ragazza e ancora una volta all'interno delle sua famiglia. Si unisce questa storia alle altre che quotidianamente giungono nelle Procure e sui giornali? No, questa viene trattata 'a parte', perché la famiglia è musulmana. Al padre è stata contestata l'aggravante dell'odio razziale: *Il padre nega botte e odio razziale* (Gazzetta di Mantova, 18/5), è il solo titolo che ci pare illustri le ragioni dell'accusa in modo corretto, senza fare di ogni erba un fascio. Cosa pensereste se in Italia per ogni notizia di violenza sulle donne si dicesse che è una pratica cristiana, dato che nella maggior parte dei casi i colpevoli sono cattolici?

Da come questo grave episodio viene presentato sembra che faccia parte della religione islamica pestare a sangue le donne, specie se decidono di frequentare un ragazzo di un'altra fede. All'Osservatorio, vantando collaboratrici al pari di Sumaya Abdel Qader – che da sempre è in prima linea per aiutare le donne musulmane violate – e giovani amiche che rappresentano quanto di più bello ci possa essere nelle nuove generazioni di italiane e italiani – siamo particolarmente attenti, perché non si rischi di confondere e diffondere pregiudizi e discriminazione. Uno degli argomenti su cui a fasi alterne si concentra un dibattito non sempre limpido negli scopi è il Centro culturale islamico: *Di quali diritti si stava parlando per il Centro islamico di Castiglione?* (Voce di Mantova, 13/5) è l'editoriale firmato dalla senatrice Aderenti e nei giorni

successivi le risponde Luca Cremonesi, con una lettera intitolata *Paganella, vero sindaco* (Voce di Mantova, 16/5). In questo numero pubblichiamo il seguito del dibattito tra il Prof. e la Senatrice.

Brescia. Bonus bebè negato. Adro finisce in tribunale (Corriere Milano, 13/5). Alcuni cittadini extracomunitari, residenti hanno fatto ricorso contro il bonus bebè che il Comune ha deciso di dare solo ad alcuni, sulla base di criteri che il Tribunale deciderà se discriminatori.

Discriminatorio è stato ritenuto dai giudici il comportamento della Figg che aveva rifiutato l'iscrizione a Shaib Idrissou Biyao, in attesa di approvazione della sua richiesta di asilo politico: *Il calciatore del Togo ha diritto di giocare* (Cittadino di Lodi, 14/5).

A Milano il nuovo presidente della Comunità ebraica è Roberto Jarach (che ha già ricoperto il ruolo in passato): *Ebrei, stravinca la fazione laica "Vogliamo tornare protagonisti"* (Repubblica Milano, 18/5) se lo citiamo è perché, rispettando il suo programma scelto dalle iscritte e dagli iscritti, appena eletto ha dichiarato: "Vogliamo ritornare protagonisti nella vita culturale di Milano con un'attenzione particolare alle altre minoranze". Ne siamo tanto felici, ci pare un progetto davvero bello. Mantova a questo proposito è stata capofila!

25 maggio, newsletter n°18

Abbiamo già accennato sulla nostra *newsletter* del pericolo che si corre abusando delle ordinanze e delle leggi *ad hoc*. A Mantova, abbiamo letto la scorsa settimana, ancora la giunta non ne ha emessa alcuna, ma una componente della maggioranza, la Lega Nord, ha fatto sapere, attraverso i giornali, di volere dal neo sindaco almeno un paio di ordinanze, tra cui una contro l'accattonaggio, subito. *Il vescovo: no alle ordinanze leghiste* (Gazzetta di Mantova, 21/5) Monsignor Busti è intervenuto sulla questione ricordando gli insegnamenti alla base del Cristianesimo (e non solo) e riprendendo i concetti già espressi pubblicamente dal giudice Giovanni Scaglioni: le leggi che vietano e puniscono lo sfruttamento dei minori, le aggressioni, le molestie... ci sono già, perché, quindi, vietare l'elemosina? La povertà non scompare vietandola per legge. Molte le lettere comparse in questi giorni sulla stampa locale: chi giustifica l'intenzione leghista come volta ad aiutare le persone più povere, chi invece vede in questa operazione un accanimento contro le persone più fragili.

Restiamo nel Mantovano, dove la mediazione ha portato a risultati perseguibili anche altrove: *Integrazione Sinti e Rom: l'esempio di Moglia fa ben sperare* (Voce di Mantova, 24/5). A Guidizzolo si è concluso il corso di educazione alla cittadinanza e sono state ascoltate le testimonianze di alcune famiglie rom che, arrivate a Moglia fuggendo dalla guerra balcanica, sono riuscite in una perfetta interazione, superando barriere politiche e pregiudizi. Leggendo il titolo sembra si parli di un'eccezione e che questa rarità sia frutto dell'assimilazione; invece la realtà è ben diversa da come è descritta dai giornali, che ancora troppo frequentemente parlano di rom e sinti solo nella cronaca nera. La sera prima, ad un altro incontro previsto dallo stesso corso, hanno partecipato anche alcune delle persone che avevano deciso di uscire dal 'campo nomadi' di Brescia e trasferirsi a Guidizzolo, dove avevano comprato un terreno: "*Non cacciateci a priori*" – *Guidizzolo: blitz di un gruppo di Sinti alla serata pubblica* (Voce di Mantova, 23/5). L'articolo riprende la vicenda con maggiore serenità e lucidità rispetto ai giorni della prima notizia (fine gennaio 2010), seppure insista nel parlare di "insediamenti": le persone sinte 'vanno ad abitare', come tutte le altre, e neppure fanno dei "blitz" – termine che evoca sgradite irruzioni di tipo militare –, ma partecipano agli incontri, come il resto del pubblico intervenuto.

A Milano, nel 'campo' Triboniano, la tensione degli ultimi mesi, o forse anni, ha portato ad un triste e prevedibile esito: *Rom in rivolta, feriti e auto in fiamme* (Repubblica Milano, 21/5). A proposito di come vengono riportati i fatti dobbiamo fare una prima considerazione: le testate *Avvenire, Repubblica, Corriere, Cronacaqui, E Polis*, riportano sia il numero degli agenti di Polizia feriti (25), sia quello dei bambini che vivono nel campo, che sono stati feriti (2). *Il Giornale* scrive: "a parte le lamentele dei nomadi, che subito dopo gli scontri hanno dichiarato di aver avuto all'interno del campo tre feriti tra cui due bimbi (mai segnalati dagli ospedali quindi probabile frutto della loro fantasia) ..." *Rom all'attacco: 25 agenti feriti, il campo a fuoco* (Giornale Milano, 21/5).

«*Non resta che chiudere il campo*» (Giorno Milano, 21/5) ha dichiarato l'eurodeputato leghista Salvini, che ha aggiunto: «Sentire parlare di rom regolari, una persona normale ride. Tra furti, violenze, accattonaggio c'è solo da scegliere [...] cosa pretendono di incontrare sindaci, presentare richieste, manifestare per Milano, se sono intelligenti, tacciono e accettano quello che viene loro generosamente dato». Questa è la visione che alcuni hanno delle persone rom e sinte e non si vergognano certo di diffonderla, ma il peggio è che a nessuno viene di valutare se sia il caso di applicare la legge Mancino sulla propaganda di idee

razziste. Il risultato di tensioni, scontri, finte politiche al Triboniano? *L'exit strategy per i nomadi: a fine anno un Triboniano 2* (Repubblica Milano, 23/5).

Pd in salsa leghista: un muro contro i rom (Liberò Milano, 25/5): viene ripresa la notizia, assai sconcertante, della scorsa settimana, che riguarda Sesto San Giovanni, amministrato dal centro sinistra, dove in Consiglio si discute sì delle condizioni delle persone costrette nei 'campi nomadi', ma solo per capire se sia meglio un muro o uno sgombero.

«*Bonus bebè solo agli italiani? È una scelta discriminatoria* (Prealpina, 23/5). L'esempio del Comune di Adro ha contagiato altre amministrazioni: anche a Fagnano Olona (VA) la giunta ha licenziato un regolamento per l'erogazione di un bonus a favore delle nuove e dei nuovi nati, purché italiani. Anche qui il sindaco lo definisce un "benvenuto al mondo". Risiedi, lavori, paghi le tasse, vai al bar a Fagnano da anni? Non importa, se non hai la cittadinanza il tuo bambino non è il benvenuto.

A Mantova invece la Provincia si impegna in un serio monitoraggio della situazione presente per progettare un prossimo futuro sostenibile: *Mantoverrà si concentra sulla quotidianità della vita* (Voce di Mantova, 25/5). L'assessore Fausto Banzi ha riaffermato la necessità ineludibile di considerare la presenza migratoria al pari delle altre cittadinanze in ogni forma di pianificazione politica, amministrativa, sociale. Si è tenuto a Brescia il discusso intervento di Joseph Nicolosi: *Il guru Usa e la «ricetta» per l'omosessualità* (Brescia Oggi, 22/5). Leggiamo anche un'intervista: *«I miei pazienti? Sono migliaia di gay infelici»* (Brescia Oggi, 22/5), che fa venire i brividi. *Protesta gay: «Diversità non significa infelicità»* (Brescia Oggi, 23/5). Arcigay ha civilmente risposto con un 'controconvegno' in cui si è dato spazio all'informazione e ai più autorevoli psicologi, che hanno disconosciuto senza esitazioni le pseudo teorie di Nicolosi. Il presidente dell'Ordine degli psicologi ha ascoltato anche l'intervento di Nicolosi e, pur rispettando l'opinione del collega americano, ha ricordato che nessun terapeuta deve condizionare o imporre pressioni al paziente.

Il nome di Nicolosi viene esplicitamente citato in Uganda dal gruppo integralista cattolico degli evangelici che ha scritto il disegno di legge contro l'omoaffettività attualmente in discussione: *«In Uganda rischio pena di morte»* (Brescia Oggi, 22/5). Amnesty International e Arcigay stanno raccogliendo firme per la liberazione di una coppia gay arrestata in Malawi e condannata a 14 anni di lavori forzati.

L'assessore accusato di razzismo non fa dietrofront: «Meglio pagare un risarcimento che inginocchiarmi» (Prealpina, 22/5). A Gerenzano (VA) l'assessore alla sicurezza, Cristiano Borghi, aveva addirittura scritto un articolo sul giornalino dell'ente in cui invitava la cittadinanza a non vendere o affittare case a persone "extracomunitarie". È stato denunciato, ma la cosa non lo turba, anzi: "Meglio pagare un risarcimento piuttosto che chiedere scusa [...] Piuttosto sono loro che dovrebbero chiedere scusa".

Nell'articolo sopra citato non troviamo gli estremi della denuncia. Di violazione della legge Mancino si parla invece esplicitamente negli atti di indagine sull'organizzazione romana *Militia*, i cui rappresentanti sono indagati per apologia di fascismo e diffusione di idee fondate sull'odio razziale, messi in atto contro la Comunità ebraica di Roma e in particolare contro il suo presidente Riccardo Pacifici: *Sgominata l'organizzazione "Militia", aggredi ebrei e rumeni* (Prealpina, 22/5). È sempre utile ricordare queste applicazioni della legge, anche se un po' distanti da noi: la discriminazione e l'odio razziale sono reati.

I giugno, newsletter n°19

Mantova. *Giornata contro l'omofobia. Lega e formigoniani votano no* (Gazzetta di Mantova, 28/5), ma il titolo non dà sufficiente risalto alla bella notizia, ossia: nonostante i voti contrari, l'ordine del giorno proposto da Fausto Banzi è passato e noi ne siamo assai felici. Ma l'ennesima notizia di aggressione, questa volta a Milano, ci lascia senza parole: *Calci e pugni a coppia gay in pieno centro* (Cronacaqui, 1/6). La richiesta è una sola: una legge! Non basta la "aggravante dei futili motivi": è ora di riconoscere nell'omofobia la stessa odiosa determinazione che caratterizza le violazioni su base etnica e religiosa.

Appello dei sinti: non isolateci come nomadi (Gazzetta di Mantova, 27/5); compare dopo qualche giorno anche sull'altro quotidiano mantovano l'intervento dei rappresentanti delle famiglie sinte che desideravano trasferirsi a Guidizzolo, ma che sono state ostacolate anche da una serie di allarmismi indegni di un paese civile. Purtroppo anche qui l'intervento di queste persone viene definito come "a sorpresa" e ci chiediamo il perché. Il o la giornalista è rimasta scioccata dal fatto che le persone sinte partecipano agli incontri pubblici e intervengono pure? "Sorpresa": rom e sinti hanno diritto di parola e di replica, anche se questo viene loro il più delle volte negato. Forse, quindi, la sorpresa sta nel fatto che per una volta hanno potuto godere dei propri diritti.

Diamo prima la buona notizia anche per quanto riguarda le minoranze rom e sinta nella nostra regione: *Il Tar sospende due sgomberi di famiglie rom dal Triboniano* (Repubblica, 28/5). Sono interessanti le questioni sollevate nell'esamina dei fatti che ha poi portato alla sentenza. In un caso, in particolare, è nato il

sospetto che le ragioni addotte dal Comune per far sgomberare le famiglie siano più vicine alle esigenze dell'Expo, che a quelle addotte nelle ordinanze, in cui si parla di violazione del 'patto di legalità', per il quale i rom e i sinti residenti nei campi non possono ospitare in casa propria persone estranee al nucleo familiare, a differenza di tutti gli altri esseri umani. Passiamo all'aggiornamento sulle violazioni: *La sinistra alza il muro anti-rom ma questa volta nessuno protesta* (Giornale Milano, 27/5), *Un muro di 500 metri contro i rom* (Repubblica Milano, 26/5), che l'assessore ai Lavori pubblici di Sesto San Giovanni ha il coraggio di definire "per ragioni umanitarie" (190mila euro). «*Gli sgomberi costano troppo*» (Avvenire Milano, 26/5) dettaglia, su fonti ufficio stampa del Vice sindaco milanese De Corato, il patrimonio destinato esclusivamente alle operazioni di allontanamento, le quali, per definizione, non risolvono alcun problema.

Sul tema delle violazioni commesse attraverso gli sgomberi non mancano le provocazioni: *Don Colmegna inneggia alla solidarietà ma non ospita i rom nei seminari vuoti* (Liberò Milano, 26/5) è il titolo di una lettera inviata alla rubrica di Renato Besana, che risponde spacciando i pregiudizi per dati inconfutabili, e l'esito è il meccanismo noto: "Che i rom, salvo frange esigue, non intendano integrarsi in modo alcuno – né qui né nei Paesi d'origine – è un dato incontrovertibile [...] Il fallimento del famoso patto di legalità dimostra che gli sgomberi sono l'unica via praticabile".

Gambolò, toglia l'acqua ai sinti (Provincia pavese, 30/5). Nella provincia di Pavia c'è un paese dove risiedono alcune famiglie sinte, le quali hanno come unico accesso all'acqua una fontanella. Il sindaco, sostenendo di dover razionalizzare le spese, ha deciso di chiuderla e riaprirla solo a pagamento. L'acqua è un bene primario, la comunità sinta fa bene ad opporsi. È la stessa comunità di cui solo qualche giorno prima abbiamo letto in *Sfrattata: «Soltanto i nomadi mi aiutano»* (Provincia pavese, 26/5): una storia di povertà, come tante altre, una storia in cui le famiglie sinte compaiono come solidali, vicine: "sorpresa"!

Non ci sorprende affatto leggere la lettera spedita alla stampa da Radames Gabrielli, Dijana Pavlovic, Davide Casadio e Yuri del Bar della "Federazione Rom e Sinti insieme": *Le 92 raccomandazioni dell'Onu* (Voce di Mantova, 31/5). Gli autori ricordano le raccomandazioni che il nostro Paese ha ricevuto in materia di antidiscriminazione e di diritti e attendono, con noi, le risposte che il Governo darà nei prossimi giorni. La lettera è utile anche per conoscere meglio la storia di questa minoranza presente da secoli in Italia.

Sulla condizione dei migranti nel nostro Paese la stampa in questi giorni ci informa del rapporto Amnesty 2010, di cui leggiamo in *Migranti: Amnesty critica l'Italia. Frattini: è indegno* (Giornale di Brescia, 28/5), ma ci basterebbe dare un'occhiata alla rassegna della nostra regione e della nostra provincia per avere un'idea: *Il Pdl chiede un'ordinanza anti-burqa* (Voce di Mantova, 1/6). Le motivazioni della richiesta di un'ordinanza nonostante esista già una legge del 1975 che vieta di mascherare la propria identità in luoghi pubblici: a Villimpenta (MN) "il leghista Luca Baldani aveva segnalato la presenza di una donna musulmana che, in barba alle leggi, se ne girava per il paese in *niqab* [...] la tizia bardata da capo a piedi è stata nuovamente avvistata sabato scorso". Nella provincia di Lodi, a San Colombano, il provvedimento è stato applicato: *È vietato portare il burqa sulle colline* (Cittadino di Lodi, 1/6), le ragioni addotte (prevenire il disagio e favorire l'integrazione) ci lasciano il dubbio che l'uso dello strumento delle ordinanze sia viziato da pregiudizio.

A Castiglione delle Stiviere (MN) il Sindaco di centro destra interviene con una lettera per commentare le ragioni portate dalla Lega di Mantova a favore dell'ordinanza anti accattonaggio, di cui abbiamo parlato nelle scorse settimane, e il dibattito si fa interessante: *Le verità distorte della Lega e la realtà più sicura di Castiglione* (Gazzetta di Mantova, 26/5). Paganella commenta i propositi leghisti e offre come alternativa l'esperienza del proprio Comune come esempio di buone pratiche in materia di sicurezza, ossia di operazioni che non ledano dignità e diritti umani. Il giorno dopo ci spiace leggere dell'intervento di don Spagna, parroco di Castiglione: *Il duomo vieta l'accattonaggio* (Gazzetta di Mantova, 27/5).

Esempi di pregiudizio che porta alla discriminazione: *Comunità islamica senza referenti. Col Ramadan assunzioni a rischio* (Gazzetta di Mantova, 29/5). Le persone di fede islamica rischiano di non trovare lavoro nei campi a causa della propria religione, cosa di per sé già ingiusta, tanto più se non c'è alcun precedente che possa condurre ad una tale decisione! La pratica del Ramadan non ha mai portato nessuno alla morte, questa preclusione rappresenta una discriminazione diretta perseguibile.

Una buona notizia anche per le persone con disabilità e un segno positivo di equità: *Assegno per disabile straniero. Il tribunale all'Inps: va versato* (Eco di Bergamo, 28/5), «*Stessi diritti ai bimbi disabili figli di immigrati non in regola*» (DNews Milano, 28/5). Si tratta di una sentenza importante, di cui tener conto quando si ragiona di nuove cittadinanze: le persone con disabilità, siano italiane oppure no, in regola oppure no, hanno diritto ai sostegni previsti dalle pari opportunità e questo, ad una attenta lettura, apre

una riflessione sul valore di inclusione, da parte del nostro Paese, di tutte le persone che vi si trovano, indipendentemente dalle loro condizioni.

Periodicamente vi proponiamo esempi di discriminazione quotidiana, questa settimana vi segnaliamo *Castellanza-Busto? Per un disabile può essere un'odissea* (Provincia Varese, 27/5), che racconta di tutte le difficoltà che limitano fortemente la libertà delle persone disabili; ostacoli che per la maggioranza delle persone sono minimi, quando non inesistenti, mentre per altri rappresentano muri insormontabili, che impediscono di recarsi al lavoro, o da qualunque altra parte, costringono, in modo esasperante, ad una vita di esclusione.

Lezione anti razzismo alle medie di Monzambano (Gazzetta di Mantova, 26/5). Frediano Sessi, a partire dalla Shoah, ha ricordato ai ragazzi e alle ragazze quanto sia importante coltivare il rispetto per l'Altro, costruendo giorno dopo giorno la democrazia, attraverso "elementi di pensiero e senza guerre, perché nessuna guerra è giusta".

8 giugno, newsletter n°20

Potremmo chiamare questa la "Settimana della prevenzione", ma non capendo esattamente cosa si intenda prevenire con l'emissione di tutte queste ordinanze – contro l'accattonaggio, la prostituzione, il commercio itinerante – ci asteniamo. Molti Enti locali hanno attivato una modalità amministrativa basata su questa strategia 'decretante', vietando o imponendo restrizioni soprattutto su questioni, già normate. Per questo motivo ci rimangono, ovviamente, tutte le preoccupazioni: i soggetti più deboli sono sotto stretta sorveglianza da parte delle amministrazioni e questo di per sé è cosa positiva, ma qualcosa non torna, perché ci sfugge la necessità di inventare nuove disposizioni, di rafforzare, insistere, usare su questi soggetti – e non sui loro sfruttatori – le forme di intervento pensate per casi straordinari. Manca tutta la parte costruttiva, propositiva, di vera attenzione e serio impegno: vietare l'elemosina non toglierà la povertà, non libererà l'eventuale sfruttato dal "rackett"; vietare il *burqa* non aumenterà la percezione di sicurezza e non porterà alcun vantaggio alla donna eventualmente costretta, anzi, la costringerà ad ulteriore segregazione perché non potrà più uscire di casa. Dal punto di vista dell'analisi del contesto che ci perviene dalla lettura dei quotidiani (tanti) dobbiamo inoltre segnalare che tutte queste ordinanze non sono arrivate a seguito di effettivi atti criminosi imputabili ai soggetti a cui si rivolgono! A Mantova la situazione non è ancora chiara, sui giornali c'è chi stimola e chi chiede riflessioni: *La Lega: subito l'ordinanza anti-accattoni* (Gazzetta di Mantova, 1/6), la Giunta ha incontrato il Vescovo e la Caritas, entrambi molto preoccupati sull'opportunità di queste ordinanze e lo siamo anche noi.

Nel pavese un provvedimento analogo è già stato approvato: *Tortona, divieto di elemosina* (Provincia pavese, 8/6). Il sindaco Berutti lo definisce uno strumento volto a tutelare la "salute pubblica", pena multa da 25 a 500 euro (a chi?!). La Lombardia pare abitata da donne non identificabili e per questo potenzialmente terroriste; dopo il Mantovano e il Milanese anche nel Lodigiano *Multe di 200 euro a chi porta il burqa* (Libero Milano, 2/6). Segue il Comasco, ad Erba *La Lega mette al bando il burqa, in consiglio il nuovo regolamento* (la Provincia, 7/6) e con un nuovo regolamento di polizia urbana vieta anche l'accattonaggio e il commercio itinerante.

Le ordinanze 'preventive' non toccano quella che invece è una vera emergenza: l'omofobia. *I gay accusano: «Silenzio su aggressione omofoba»* (Libero Milano, 3/6), Gaylib, un movimento che si definisce vicino al centrodestra, chiede alla Sindaca di Milano e ai Presidenti di Provincia e Regione il perché del loro silenzio di fronte all'ultima, ennesima, aggressione su base omofoba. Non una parola, non una decisione sul campo della prevenzione, tra cui le misure di sicurezza per queste persone. Ecco: qui un'ordinanza ci starebbe proprio bene, perché siccome la legge non c'è, i Sindaci potrebbero utilizzare questo strumento per contribuire alla sicurezza!

Un editoriale di Andrea Miola argomenta le ragioni dei detrattori di una legge di tutela (o almeno di riconoscimento dell'aggravante omofoba nelle aggressioni): *L'omofobia è una scusa* (Cronacaqui, 2/6). Il titolo ben sintetizza il parere di Miola, che non intende riconoscere parità di diritti alla comunità LGTB. Fa anche dei nomi, i quali potrebbero sentirsi diffamati. Se siete vittime di omofobia, o in generale appartenete ad una minoranza spesso discriminata, leggetelo con cautela: fa male.

Passiamo alle discriminazioni istituzionali: *È troppo povero, niente residenza* (Giorno Bergamo, 5/6). Il Sindaco leghista di Paoloscio (BG), Massimo Pinetti, ha emesso un'ordinanza che "prevede che un extracomunitario debba aver dichiarato un reddito di almeno 5 mila euro per poter richiedere la residenza" e questa decisione ha colpito direttamente una persona, che giustamente ha denunciato il fatto alla CGIL, che nei prossimi giorni incontrerà il Sindaco. Così come la leggiamo sul giornale ci pare quasi incredibile: si tratta di un'azione illegittima, ancor prima che discriminatoria, possibile che sia passata ai

voti nel silenzio delle autorità preposte, come ad esempio il Segretario comunale, che deve verificare la legittimità di tutti gli atti? In un caso come questo non dovrebbe essere necessario neppure il ricorso al TAR, tanta è l'evidenza della non conformità alla legge.

Denunciata la decisione discriminatoria della Giunta di Tradate (VA): *Bonus bebè solo agli italiani. Il Comune finisce in tribunale* (Libero Milano, 4/6). Sono molti i Comuni che in queste settimane hanno avanzato proposte simili, ma le associazioni e i privati cittadini non sono rimasti in silenzio, quindi aspettiamo una sentenza che finalmente ponga fine a questi dispositivi: non aiutano di certo una famiglia a crescere un bambino (e infatti nessun sindaco ha il coraggio di definirli aiuti, ma si limitano a chiamarli simboli di 'benvenuto'), ma in compenso alimentano il terreno della discriminazione.

La stampa ci informa del proseguimento della causa che vede imputato per discriminazione razziale l'assessore di Gerenzano Cristiano Borghi (aveva invitato la cittadinanza a non affittare o vendere case a 'extracomunitari'): *Razzismo, fra 15 giorni sentenza sull'assessore* (Prealpina, 5/6). L'imputato non si è mai presentato, ma attraverso la sua difesa ha proposto di ritirare la sua lettera dal sito web del Comune purché (sì: purché) "i ricorrenti si impegnino a fare una campagna di educazione al senso civico rivolta agli stranieri"! La proposta è stata ritenuta, ovviamente, risibile e la dice lunga sulla posizione dell'imputato.

A Sesto San Giovanni il muro "anti-rom" che unisce destra e sinistra (avevano litigato sull'utilità della fattispecie, ma sull'opportunità di creare un ghetto son tutti d'accordo) è quasi pronto per partire: *Ultimo sgombero, poi la cancellata anti-rom* (Giorno, 4/6), *Il muro anti rom diventa realtà. Cemento e rete alti tre metri* (Giorno, 8/6).

Rom addio, vietati camper e picnic (Libero Milano, 3/6): a Rho un'altra ordinanza vieta la sosta anche solo per mangiare o pernottare, pena la confisca dei mezzi. Si tratta di una decisione che colpisce potenzialmente tutti, ma nella pratica prevalentemente le persone rom e sinte – per questo è definibile come discriminazione indiretta – e in effetti il Sindaco Zucchetti l'ha emanata all'urlo di "tolleranza zero contro i rom" (discriminazione diretta).

15 giugno, newsletter n°21

Dilaga nella nostra Regione l'uso delle ordinanze contro il *burqa* e il *niqab*. Questa settimana ci giungono notizie da Bergamo e dall'Amministrazione provinciale di Cremona. A Bergamo la maggioranza di centro destra è compatta sul tema: «*Il burqa sarà vietato dal regolamento di polizia*» (Eco di Bergamo, 11/6), *Lega Nord e Pdl contro il burqa «Mulle severe a chi lo indossa*» (Il Bergamo, 11/6) e l minoranza risponde anche sulla stampa con due lettere: *Solo un pretesto per puntare il dito contro l'immigrato* e *Il divieto del burqa*, rispettivamente dei consiglieri Pd Luigi Giozzi e Giacomo Angeloni, (Eco di Bergamo, 12/6).

In Provincia a Cremona, invece, *Il burqa divide il centrodestra. Mozione rimandata in Provincia* (La Provincia, 9/6). È interessante capire le ragioni di questo dissenso interno ad una parte politica: i rappresentanti della Lega sono consapevoli che esiste già una legge di trent'anni fa che vieta di rendersi irriconoscibili in pubblico "senza giustificato motivo"; il problema, sostengono è che «*la dizione 'senza giustificato motivo' è stata sempre causa di diversi contenziosi tra sindaci e prefetti che, in questi ultimi anni, hanno fatto saltare le ordinanze emanate dai borgomastri (così nel testo, ndr) per vietare il burqa nel proprio territorio*». Quindi la richiesta è che «*questo Consiglio sostenga la proposta di modifica della legge, presentata dal gruppo parlamentare della Lega Nord, sull'identificazione delle persone nella parte del 'giustificato motivo' per derogare il divieto di coprirsi il volto*» [...]. La componente del Pdl replica: «*Il ragionamento [...] è semplice: è compito propriamente di un'assemblea di un ente locale quale il Consiglio provinciale pronunciarsi, con un voto, su una proposta di legge parlamentare di un gruppo politico? Oggi è la Lega, domani potrebbe essere il Pd o il Pdl*».

Che peccato, per un momento avevamo sperato che le ragioni di un rinvio della discussione fossero dettate dalla logica: la legge esiste già, non c'è motivo per emanare un'ordinanza.

Sono pochi, forse troppo pochi, gli spazi dati dalla stampa alle altre parti coinvolte in queste decisioni, citiamo l'intervista all'imam di Segrate: *Islam uguale violenza? No, grazie. Certe cose accadono ovunque* (Giorno Milano, 12/6). Il giorno dopo lo stesso quotidiano torna a parlare di *burqa*, ma intervistando il deputato e segretario provinciale leghista, Marco Rondini: «*Le regole dell'Islam sono inaccettabili. Comuni, adottate l'ordinanza anti burqa*» (Giorno Milano, 13/6), dove sostiene che sia norma islamica picchiare le donne.

Continua la discussione sul "muro anti rom": *Sesto: il muro anti – rom divide la sinistra* (Padania, 10/6), ed ogni settimana, stando alla stampa, il muro si allunga (eravamo partiti da 200 metri, ora siamo a 400). Il dibattito "interno", però, ora è sterile, perché il progetto è stato approvato. Non sappiamo cosa quieterà le coscienze di coloro che l'hanno voluto.

Un altro editoriale diffamante e carico di odio, questo a firma di Roberto Poletti: *I rom stuprano le loro donne. La sinistra tace* (Liberò Milano, 11/6). “Lo sappiamo benissimo che gli sgomberi del Comune avvengono con tutti i riguardi per gli ospiti. Lo sanno anche i sassi che gran parte della comunità rom tratta le donne peggio delle bestie, le umilia e le costringe a una vita di menzogne, ruberie e schiavitù. Per non dire dei moltissimi bimbi che la giunta ha strappato a un destino ormai segnato: andare a mendicare, a rubare in casa della gente, a prostituirsi”. Le generalizzazioni e le bugie che contiene sono un ricco contributo al clima di tensione che si respira nella nostra Regione e nel nostro Paese. Qualche elemento invece di conoscenza della reale situazione delle persone rom e sinte a Milano possiamo trovarlo in *Colmegna: chi vuole l'Expo aiuti i rom del Triboniano* (Repubblica Milano, 10/6).

Interessanti le testimonianze delle persone disabili sulla loro quotidianità fatta di difficoltà, di ostacoli, di gradini grandi e piccoli, di auto e bici parcheggiate sui marciapiedi, che tutti noi, con poco, potremmo contribuire addirittura ad eliminare: *Il mondo da “seduti” spesso è più difficile* (Liberò Milano, 12/6), *Una sola voce a difesa dei disabili* (Prealpina Varese, 9/6). Ottima iniziativa a Mantova, presso l'ospedale Carlo Poma, ne leggiamo in *Al Poma mini reparto per i disabili* (Gazzetta di Mantova, 11/6) e *Delfino, un percorso facilitato per i disabili all'ospedale* (Voce di Mantova, 11/6). Per poter accedere a questi servizi dedicati alle persone con disabilità è necessario chiamare il numero verde 800 48 40 88.

La disabilità incontra un altro elemento di differenza, o forse più di uno: *Incendiano l'auto – rifugio di un romeno disabile* (Corriere Milano, 11/6) e *Per vendetta tentano di bruciare un disabile* (Giornale Milano, 11/6); l'uomo è stato, fortunatamente, soccorso dai passanti e adesso è in una casa d'accoglienza.

Il consiglio vota contro l'omofobia (Eco di Bergamo, 11/6). Il Consiglio di Treviglio (BG) ha votato l'ordine del giorno contro l'omofobia, e a noi sembrerebbe quasi scontato, e invece no: il giornalista ci dice che “c'era attesa per la discussione in consiglio”.

22 giugno, newsletter n°22

Al calciatore africano discoteca vietata (Corriere Milano, 19/6). La prima scusa addotta per non fare entrare il ragazzo in questa discoteca del bergamasco è stata che non aveva l'abbigliamento adatto, il suo allenatore gli ha quindi fornito indumenti firmati, con i quali si è cambiato. Niente da fare, a quel punto la risposta è stata “locale pieno”. Peccato, però, che il mister, messosi da una parte, ha potuto notare l'ingresso di numerose persone nel locale. A quel punto il giovane giocatore ha preso atto: “il problema non è la mia maglietta, ma il colore della mia pelle”. Il titolare del locale, che nega ogni accusa di razzismo, minaccia una denuncia per diffamazione, ma noi speriamo che parta prima quella per discriminazione razziale. Si tratta del secondo caso lombardo passato sulla stampa (newsletter n°9 e 10).

Ci pare esista un filo che unisce questa triste vicenda con altre questioni: chi non appare ‘adeguato’ – per comportamento, abbigliamento, colore, accento – viene immediatamente escluso. Questo accade anche in forme diverse. Ad esempio: *Arresto per chi fruga nei cassonetti* (Provincia pavese, 17/6). A Mortara (PV) un'ordinanza punisce chi lascia fuori i rifiuti dai bidoni. Ciò che ci lascia perplessi è una delle premesse che hanno portato alla decisione: è capitato che l'assessore alla Polizia urbana abbia filmato “una donna anziana mentre gettava il nipotino all'interno del cassonetto per tentare di recuperare qualcosa dal suo interno”. A parte l'uso tendenzioso del verbo “gettare”, che fa pensare ad un neonato di cui ci si vuole liberare, e non a un bambino che collabora ad un'iniziativa indiscutibilmente impropria, la povertà, soprattutto quella estrema, che spinge a cercare cibo nelle spazzature, è considerata pericolosa, abilmente normata come una “questione di igiene”. Mi viene alla mente che anche la Sinagoga grande di Mantova fu abbattuta dal fascismo nel 1938 per “ragioni igieniche”.

A Mantova partono le promesse ordinanze: *Sodano firma l'ordinanza anti-accattoni* (Gazzetta di Mantova, 22/6), *Lotta alla piaga dilagante dell'accattonaggio molesto, scatta l'ordinanza di Sodano* (Voce di Mantova, 22/6). Le perplessità delle associazioni restano: in questo modo ci si accanisce contro i più deboli, senza poi trascurare il fatto che si parla di queste persone come se fossero un'orda che ha invaso la città. La Caritas sottolinea, nuovamente, che le aggressioni, lo sfruttamento dei minori o degli animali, ecc. sono reati già previsti dal codice penale, quindi non c'è alcuna necessità di creare nuovi strumenti di questo tipo. La giunta assicura di voler mettere in campo anche gli aiuti: ma non si dovrebbero fare le cose nel modo esattamente opposto o, almeno, in sinergia?

Proprio di questo parlano alcune donne mantovane, che alla luce dell'ordinanza contro la prostituzione (c'è già la legge che punisce lo sfruttamento), si chiedono in una lettera quali siano le vere azioni pensate per tutelare le più deboli, costrette dal ricatto, dalla povertà, dalla clandestinità: *Oltre a pattugliare cosa si vuol fare contro lo sfruttamento delle donne?* (Gazzetta di Mantova, 17/6).

Dal capoluogo passiamo alla provincia: *Ceresara, clandestino trovato in abitazione* (Voce di Mantova, 20/6). L'Amministrazione comunale ha stipulato un accordo con la Polizia locale per verificare l'abitabilità degli alloggi, ma il giornale specifica che i controlli sono stati fatti in quelli "dove c'è una maggiore concentrazione di stranieri", modalità di per sé discriminatoria. L'uomo arrestato e destinato all'espulsione non ha nessuna colpa, se non quella di trovarsi in uno stato di clandestinità, condizione di molti.

Per affrontare questo ed altri problemi legati ai nuovi cittadini, o a coloro che tanto vorrebbero diventarlo, *L'Anolf chiede al prefetto il tavolo sull'immigrazione* (Gazzetta di Mantova, 17/6), come da tempo fanno associazioni e istituzioni.

Su un quotidiano milanese si discute della presenza islamica nel nostro Paese nella rubrica intitolata "Grane": *Per le comunali ci manca solo la lista islamica* (Liberio Milano, 18/6), dove si attribuisce allo 'straniero' la colpa di ogni male ("case popolari solo a loro", senza mai dire che in Italia l'edilizia sociale è a quota 5%, ossia che è il nostro *welfare* che non ha mai funzionato, neppure 30 anni fa). Nemmeno noi auspichiamo una "lista islamica", come non ci auguriamo una lista solo ebraica, o sinta, o gay...; ciò che ci piacerebbe tanto sarebbe vedere donne e uomini provenienti da culture diverse che insieme si mettono in gioco per governare il luogo in cui lavorano e vivono.

Le persone di fede islamica risentono molto di questo clima di intolleranza. La scorsa settimana abbiamo parlato dell'ordinanza emessa a Villimpenta per vietare l'uso del *burqa* e in questi giorni una cittadina ha scritto al giornale la sua gratitudine: *Non è certo tollerabile che a Villimpenta girino in burqa* (Voce di Mantova, 18/6), descrivendo la sua gioia nell'essere finalmente libera dal senso di paura che provava nel vedere la donna tutta coperta che portava a scuola i bambini. A Suzzara l'opposizione di centro destra loda l'operato di Villimpenta e si augura che avvenga altrettanto da loro, dove, dicono, è pieno di minacciose donne coperte da capo a piedi *Tra un po' il burqa in consiglio? Forse* (Voce di Mantova, 16/6).

Per alcune informazioni su questa questione del *burqa* e del *niqab*, rimandiamo alla nostra *newsletter* n°58 dello scorso anno, in cui abbiamo ospitato un'intervista alla studiosa musulmana Sumaya Abdel Qader.

A Milano, presso l'università La Bicocca, si è tenuto il primo convegno internazionale sulla "Condizione giuridica dei rom e sinti in Italia", ma i giornali non ne danno notizia, nonostante la numerosa presenza di giornalisti (segnaliamo le puntuali interviste di radio radicale, all'indirizzo web <http://www.radioradicale.it/scheda/306197>).

Possiamo invece leggere su *Sinti e rom, stop alle discriminazioni* (Gazzetta di Mantova, 22/6) di come sta andando il convegno della Chiesa evangelica zigana a Mantova, dove si è parlato anche di contrasto alle discriminazioni e del contributo dato al nostro Paese dalla comunità sinta e rom.

Continuiamo a segnalarvi gli articoli che parlano di come vengono sprecati soldi pubblici in operazioni che spesso violano i diritti fondamentali: *Sono costati due milioni gli sgomberi dei campi rom* (Corriere Milano, 19/6). A margine del convegno milanese la comunità rom e sinta ha invitato le rappresentanze delle maggiori organizzazioni internazionali di tutela dei diritti a visitare il campo di Triboniano. Gli ospiti sono rimasti scandalizzati dalle condizioni e dalle relazioni sugli sgomberi, ma c'è chi non perde occasione per dare una visione assolutamente scorretta e diffamante: *L'ultima degli zingari. Denuncia al comune per odio razziale* (Liberio Milano, 19/6), *La sfrontatezza degli zingari non ha confini* (Liberio Milano, 20/6).

La vicenda dell'asilo comunale (quindi pubblico) di Goito, che prevede una linea di insegnamento ispirata al cristianesimo, è ancora al vaglio dell'Ufficio nazionale contro le discriminazioni razziali (UNAR), ma nel frattempo la vivace discussione locale continua, nel tentativo di far modificare il regolamento: *Duecento no all'asilo cristiano* (Gazzetta di Mantova, 19/6), *Firme contro la materna cristiana* (Voce di Mantova, 18/6).

Sono numerosi gli articoli dedicati ai punti della prossima manovra economica del Governo che riguardano le persone con disabilità: *Lo Stato taglia gli invalidi* (Voce di Mantova, 16/6), *Giusto punire i falsi invalidi, non quelli veri* (Provincia, 18/6). Cercheremo di entrare nel merito della questione, seguendo i passaggi della discussione parlamentare, ma se le cose restano così, ossia si decide di aumentare la percentuale di invalidità che dà diritto al misero assegno mensile (dall'attuale 75% all'85%), le ripercussioni negative sulla vita di migliaia di persone saranno gravissime. Una buona notizia nel Mantovano: *Il manuale per l'aiuto ai pazienti fragili* (Voce di Mantova, 17/6), presentato dall'assessore alle Politiche sociali Fausto Banzi: finalmente una guida organica ai servizi presenti sul territorio.

29 giugno, newsletter n°23

Il Consiglio comunale di Milano ha approvato con voto bipartisan le linee guida per la costruzione dei luoghi di culto islamici sul territorio cittadino e la stampa dà ampio spazio a questa decisione rispettosa del dialogo, della Costituzione e dell'uguaglianza che essa sancisce. Gli unici contrari sono stati gli

esponenti della Lega Nord anche se è stato il ministro dell'Interno Maroni, loro collega di partito, a sollecitare le amministrazioni a provvedere ad un regolamento per le moschee, motivando largamente il loro no ai giornalisti.

Leggete, ad esempio, questo articolo comparso su un quotidiano a diffusione gratuita: *No a rom e moschea, sì ai druidi in zona 6* (Metro Milano, 24/6) dove il capogruppo della Lega nel Consiglio di zona 6 di Milano, Giuseppe Carlo Goldoni, utilizza un binomio a nostra memoria sinora inedito nel vocabolario xenofobo: “rom e islamici”. Il consigliere, dopo aver dichiarato di non volere la costruzione di moschee e proposto di trattare le persone rom e sinte come “nomadi” e quindi di permettere loro al massimo una sosta limitata e a pagamento, ha fatto la sua proposta alternativa: una mozione per avere un luogo di culto padano (?!), dove dovrebbero officiare dei druidi (?!). Saremmo felici di poter continuare a trattare queste cose come folklore di basso stile, ma qui si tratta di rappresentanti istituzionali e, mentre il consigliere Goldoni porta i druidi in seduta di zona, il suo collega Iezzi, capogruppo leghista in Consiglio comunale è indignato per il voto bipartisan in favore della costruzione di luoghi di culto diversi da quello cattolico, come leggiamo in *Moschee, la Lega in rivolta. Gli islamici: ora atti concreti* (Giorno Milano, 24/6). La sua dichiarazione è gravissima: «Il voto espresso dal consiglio comunale con il Pdl che va a braccetto con la sinistra estrema, è una vergogna. Questo è solo un pezzo di carta che non avrà nessuna valenza per la nostra città. Non permetteremo mai che Milano subisca l'onta e il pericolo derivante dalla costruzione di una moschea [...] siamo certi che a Milano non verranno costruite moschee e si andrà avanti con gli sgomberi dei campi nomadi».

La condizione delle persone rom e sinte costrette nei ‘campi nomadi’ continua ad essere grave e dalla stampa apprendiamo notizie sempre più preoccupanti: *La battaglia per la legalità. Ora anche il Pd scarica i rom “No al nuovo campo nomadi”* (Giornale Milano, 23/6). La giustificazione del consigliere del Pd, Andrea Fanzago, è all'apparenza ineccepibile: se la sindaca Moratti dice no ai campi nomadi noi non facciamo altro che raccogliere la sfida, impedendo che si realizzi qui. Ma così non funziona, come fa notare don Massimo Mapelli, invitato a parlare dal Pd: «Ci hanno chiesto di partecipare all'assemblea come gente che lavora all'interno dei campi, per portare la nostra esperienza. L'incontro è stato promosso dal Pd di zona 2, loro sono contrari al campo. Personalmente non sta a me dire se va bene lì o meno, ma così com'è non può essere lasciato [...] non si possono eliminare in un solo colpo di spugna venti famiglie [...] Non vorrei che dire di no al campo di transito, volesse dire lasciare tutto così com'è». Siamo dello stesso avviso e per questo rileviamo che non ci pare di aver letto di inviti alle persone che in quel campo ci vivono.

Segnaliamo un altro editoriale di Matteo Legnani: *Quei bravi zingari con sette tonnellate di rame rubato* (Liberio Milano, 23/6). Questa volta Legnani parte da un'operazione di Polizia che ha permesso di far saltare la compravendita illegale di un'ingente quantità di rame tra alcuni residenti nel campo di via Martirano (Milano) ed altri cittadini italiani di cui però si tace l'indirizzo. Cronaca? In parte sì, si tratta di un fatto criminoso reale, seppure descritto in violazione dei codici deontologici. Per il resto, invece, si tratta di diffusione di stereotipi, di criminalizzazione di un intero gruppo di persone, fino ad un'esplicita invocazione ad imitare i tragici fatti di Rosarno, come si evince dalle parole del giornalista di *Liberio*: “Poi, questa gente ha anche il coraggio di tenere una conferenza stampa per dire che il Comune la tratta male. Non solo: pensa anche di denunciare Palazzo Marino per istigazione all'odio razziale. Fossimo in Calabria, verrebbe affrontata coi bastoni da chi ha la sfiga di abitarci vicino subendone il degrado i furti e gli scippi”.

Sulla stampa mantovana compare una lettera a firma di Lino Mancini, dell'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare, costretto da anni su sedia a rotelle, che dice: *Barriere, meglio tardi che mai* (Voce di Mantova, 27/6). L'autore è felice di apprendere delle iniziative messe in atto dall'Amministrazione per l'eliminazione delle barriere architettoniche e per questo ringrazia il neo Sindaco, Nicola Sodano, ma di certo intendeva rivolgersi anche a chi l'ha preceduto, Fiorenza Brioni, che le ha messe in campo. Ci uniamo alla soddisfazione per queste importanti misure di contrasto alla diversità di trattamento (ricordiamo che gli ostacoli al libero movimento e accesso delle persone con disabilità sono riconosciute dalla legge come discriminazioni): l'Osservatorio è incaricato di monitorarne l'andamento.

Da una breve ma intensa intervista apprendiamo che a Bergamo si è costituita un'associazione di persone omoaffettive vicine alla Chiesa, “La Creta”: *Omosessuali credenti: Bergamo omofoba? Non più di altre città* (DNews Bergamo, 25/6). Le dichiarazioni dei rappresentanti sono ottimistiche: nonostante la recente censura subita dalla mostra fotografica “Baci rubati”, si dicono certi della positiva riuscita del prossimo *Gayride* a Treviglio e noi lo speriamo con loro.

6 luglio, newsletter n°24

Sullo scorso numero della nostra *newsletter*, allarmati da alcune notizie comparse sulla stampa regionale, abbiamo parlato dell'effetto che parte della manovra finanziaria avrà sulle persone con disabilità. Questa settimana ne leggiamo anche sulla stampa locale. *Allarme, vogliono far cassa sugli invalidi* (Voce di Mantova, 3/7) e «*A rischio l'assistenza ai disabili*» (Gazzetta di Mantova, 3/7) riportano le dichiarazioni dell'onorevole Pd Marco Carra e del presidente Anmic di Mantova (Associazione nazionale mutilati e invalidi civili) Pietro Morelli, che in una conferenza stampa hanno manifestato indignazione e annunciato battaglia parlamentare, che auspicano bipartisan. Notizia dell'ultima ora: la norma che prevede questi tagli sarà ritirata. Puntuale nella sintesi dei guai che il provvedimento avrebbe rischiato, o rischia, di generare è il pezzo «*Finanziaria disastrosa. Così si penalizzano i disabili*» (Corriere Milano, 6/7), che contiene le dichiarazioni di Franco Bompreszi, portavoce di Ledha (Lega per i diritti delle persone con disabilità), che domani [oggi, per chi legge] parteciperà ad una manifestazione a Roma, e di Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap). Anche vicino a noi *I disabili protestano domani in Prefettura* (Eco di Bergamo, 6/7) e le associazioni delle persone con disabilità consegneranno un documento al Prefetto: la proteste hanno funzionato. La manifestazione si terrà anche se il Governo confermerà la retromarcia: meglio mantenere l'attenzione alta.

Nel frattempo la stampa regionale segnala denunce di 'disabilità quotidiane', come ci capita di scrivere anche in una nostra rubrica. Questa settimana ne dobbiamo evidenziare almeno tre: *Invalida, ma vuole lavorare* (Prealpina, 30/6) raccoglie lo sfogo di una giovane donna con una percentuale di inabilità del 100% che, a causa delle verifiche periodiche a cui viene sottoposta nonostante l'irreversibilità della patologia, non riceve l'assegno di invalidità da mesi. In Lombardia funziona così: se scatta il controllo si blocca il sussidio fino al termine della verifica, ossia si parte dalla presunzione di colpevolezza. Se poi consideriamo i tempi burocratici del nostro Paese c'è di che disperare.

Barriere architettoniche: *C'è il gradino: non può entrare in banca* (Prealpina, 2/7). "Ogni volta che devo andare in banca devo chiedere aiuto", racconta il signor Nunzio Palma di Tradate (VA). Risposta della Banca Intesa San Paolo: "[...] quel problema lo abbiamo segnalato ai nostri superiori. Con tutte le fusioni che ci sono state nel corso degli anni, i lavori hanno subito dei ritardi". Anni?! Per uno scivolo di pochi centimetri? Ha fatto bene il signor Palma a rivolgersi al Sindaco, il quale a sua volta ha mandato la Polizia locale per un verbale.

Barriere umane: *Per il disabile arriva il tutore di condominio* (Giornale Milano, 2/7). Un ex pompiere costretto su sedia a rotelle ha chiesto ai condomini di spostare i bidoni della spazzatura e di mettere un pomello ad altezza di bambino sulla porta d'ingresso. Richieste rifiutate perché "spesa ingiustificata", secondo i vicini. "Barriere umane", le ha definite, con ragione, quest'uomo. Il tribunale di Varese ha accolto il suo ricorso e gli ha affidato un "amministratore di sostegno" che per tre anni, a spese dello Stato, dovrà tutelarlo in questa e in vicende analoghe. Il giudice ha rilevato quanto "desta stupore" l'atteggiamento dei condomini di fronte a richieste tanto piccole: le motivazioni della sentenza riportate nell'articolo sono da leggere.

Ma cos'è questa figura denominata 'amministratore di sostegno'? A Mantova è nato il registro che ne raccoglie i nominativi, frutto di molti corsi di formazione, presentato in questi giorni dall'assessore provinciale alle Politiche sociali Fausto Banzi: *Amministratore di sostegno, tutto in un volume* (Voce di Mantova, 6/7) e *Più aiuto per chi si trova in difficoltà* (Gazzetta di Mantova, 6/7).

Discriminazioni istituzionali. «*Il bonus vacanze è discriminatorio*» (Corriere Milano 1/7), anzi no: «*Il bonus ferie non è razzista*» (Corriere Milano, 2/7). A Brescia e Milano sono stati presentati due ricorsi contro il bonus per le vacanze promosso dal Ministero per il Turismo, che però esclude le persone migranti residenti nel nostro Paese. È interessante la puntualizzazione contenuta nel pezzo: anche l'Unar (Ufficio nazionale anti discriminazioni razziali) ha già espresso un parere negativo al bonus, raccomandando, in sede di prossimo rifinanziamento, di estendere a tutti la possibilità di riceverlo. Il giorno dopo però apprendiamo la decisione del Tar: le ferie non sono un bisogno primario, quindi il ricorso è stato respinto. I ricorrenti si appelleranno.

Confermato invece il contenuto discriminatorio di un altro atto amministrativo, questa volta emesso dal Comune di Milano: «*È discriminazione negare il sussidio agli immigrati stranieri*» (Repubblica Milano, 30/6); chi risiede, lavora, contribuisce nel nostro Paese deve poter usufruire degli aiuti al pari di tutti (eccetto per le ferie, a quanto pare).

A cadenza periodica si lancia, nei titoli di prima pagina, un 'allarme immigrazione': *Immigrati, «è un'invasione»* (Gazzetta di Mantova, 4/7) e *Tutti i soldi vanno agli stranieri...* (Voce di Mantova, 1/7); se poi si legge l'articolo, però, di allarme non si parla più. Così risulta, per portare un esempio, nell'articolo

referito al Suzzarese: *La Lega accusa il sindaco. Gli aiuti agli stranieri? Nove volte più che agli italiani* (Gazzetta di Mantova, 3/7), nonostante la “accusa” sia, bilancio alla mano, palesemente infondata, il titolone resta invariato.

I dati dei bilanci degli enti locali e delle questure parlano di assoluta normalità, anzi, pare addirittura che si investa troppo poco nelle persone che arrivano nella nostra provincia rispetto a ciò che queste versano nelle casse. L'unico dato preoccupante, infatti, è quello che va a scapito dei migranti: *Poco personale e uffici insufficienti per i servizi agli stranieri* (Voce di Mantova, 6/7).

A Mantova questa è stata la settimana degli allarmismi ingiustificati, che ci preoccupano molto perché spianano la strada alle peggiori forme di discriminazione, xenofobia e razzismo: *Il campo nomadi verrà chiuso. Pd: via l'ordinanza antiacattoni* (Gazzetta di Mantova, 30/6), *«Campo nomadi, niente passi falsi»* (Gazzetta di Mantova, 1/7). Gli argomenti portati all'attenzione della stampa sono diversi tra loro: il problema ‘campo di sosta’, l'accattonaggio molesto, la sicurezza pubblica... cosa hanno in comune? Che non esistono, o meglio, non nelle forme descritte da chi li sbandiera come tali. Alla chiusura del ‘campo nomadi’ aspiriamo tutti, soprattutto chi ci vive, ma prima occorre trovare soluzioni abitative. A Mantova ci sono, forse, una quindicina di persone che chiedono l'elemosina e non hanno mai aggredito nessuno: questa ordinanza insiste su reati già previsti come tali dalla legge ed è inutile. Se c'è un “racket della questua”, come urlano dalla Lega, bisogna denunciarlo e ad oggi non l'ha fatto nessuno. Ora l'ordinanza c'è e colpirà persone povere, spesso disperate.

Nessuna notizia di ordinanze che proibiscano l'evasione fiscale, il pizzo, l'uso dei parcheggi riservati ai disabili, la sosta dei veicoli sui marciapiedi. Peccato.

A Rho si è svolta una manifestazione di tre giorni per portare all'attenzione dell'opinione pubblica lo sgombero del locale ‘campo nomadi’, delle cui modalità disumane leggiamo in, *«Contro i rom palesi irregolarità»* (Prealpina, 3/7). Ci fa piacere leggere di Elio e le Storie tese, personaggi pubblici che partecipando all'iniziativa di protesta hanno danno volto e voce a persone ogni giorno vessate: *Il cantante: fanno pulizia etnica. La Lega: parole vergognose* (Giorno Metropoli, 1/7).

Due articoli sulla situazione di Milano esemplari per il modo in cui sono scritti, perché contengono pregiudizi e dichiarazioni diffamanti: *Ma i “cari zingari” non diventano buoni da un giorno all'altro*, editoriale a firma Franco Nicoletti, (Liberò Milano, 3/7) e *«Integrare queste persone è impossibile, io ci ho già provato»* (Liberò Milano, 4/7). Quest'ultimo è particolarmente grave, perché contiene le dichiarazioni di una ex assessore, Tiziana Maiolo.

Gay pride per «guardarci in faccia» (Nuovo Giornale di Bergamo, 30/7). A Treviglio si è tenuta la manifestazione promossa dalle associazioni di persone omoaffettive: i giornali e le televisioni l'hanno descritta come molto partecipata, bella, un'occasione in cui tante persone hanno potuto parlare, ma nonostante questo, alcuni hanno chiesto le dimissioni del sindaco che ha autorizzato (e ci mancherebbe altro) il corteo: *«Gay pride offesa ai valori dei trevigliesi, via il sindaco»* (Padania, 3/7). Quali sono i valori dei “trevigliesi”? Non noi crediamo affatto che i trevigliesi siano tutti omofobi e razzisti.

Discriminazione annunciata: *Pari opportunità, Pd nella bufera* (Gazzetta di Mantova, 2/7). A Suzzara il Sindaco di centrosinistra, Wainer Melli, eletto lo scorso anno, ha formato una Giunta di soli uomini e in molti avevano fatto presente il contenuto discriminatorio di tale decisione, soprattutto perché molte sono le donne suzzaresi preparate e impegnate. Oggi la protesta ha un indubbio sapore politico, ma il fatto resta: è discriminazione.

13 luglio, newsletter n°25

Multato il primo accattono (Gazzetta di Mantova, 7/7): l'ordinanza contro l'accattonaggio molesto, anche se abbiamo forti dubbi su cosa si intenda definire con questo aggettivo, ha fatto le prime vittime: dalla stampa sappiamo di due ragazzi per i quali qualcuno ha chiamato i vigili. Nel primo caso la multa è stata di 50 euro, ma purtroppo il giovane in fuga dalla tragica situazione del suo Paese, lo Zimbabwe, era anche in stato di clandestinità e quindi è stato arrestato. Nel secondo caso apprendiamo la storia di Andrew, 22 anni, dalla lettera del sacerdote che lo aiuta da tempo, don Walter, e che descrive tutta la sua dignità: *Ma forse avrò altre ragioni per piangere* (Voce di Mantova, 12/7) e col titolo *Don Walter piange per l'accattono, «Non è un violento, è solo nero»* (Gazzetta di Mantova, 13/7). Ad Andrew è stata comminata una sanzione di oltre 700 euro, che non ci sentiamo proprio di commentare. Mantova, però, ha voci più forti di quelle che chiamano i vigili perché si sentono molestate da chi chiede la carità, ed è nato un vero e proprio movimento spontaneo, che si è raccolto sui gradini di S. Andrea: *La protesta sale sui gradini di S. Andrea* (Voce di Mantova, 13/7) e *Cento candele contro l'ordinanza* (Gazzetta di Mantova, 13/7). Molte anche le lettere di indignazione, per l'ordinanza e per come è stata applicata, arrivate ai giornali: *Multato*

l'accattonne e prospera l'industria della paura di Pier Paolo Galli, (Gazzetta di Mantova, 10/7), *Anche nella nostra città si sta instillando l'odio* di Camilla Brancolini, Andrea Bertazzoni e Giampietro Campedelli, (Gazzetta di Mantova, 10/7), *Fingiamo di non vedere che il problema si sposta* di Andrea Cantarelli, (Gazzetta di Mantova, 11/7). Il consigliere di opposizione Fausto Banzi ha portato l'ordinanza anti accattonaggio al vaglio del Prefetto, perché verifichi se ci siano gli estremi di una forma di abuso di potere, vista la situazione Mantovana che di certo non può configurarsi in uno stato di emergenza: *Anti-accattonaggio, parola al Prefetto* (Voce di Mantova, 11/7). Una lettera, a firma di Sante Bardini, titolata *Accattonaggio, Sodano ha fatto bene* (Voce di Mantova, 13/7) solidarizza con la discussa ordinanza e porta a sostegno della bontà del provvedimento delle teorie assai curiose su come questo possa, in fondo, proteggere i più deboli e l'autore dice anche di conoscere il racket che sta dietro l'elemosina; noi ci chiediamo perché allora non lo denunci.

Suzzara, il burqa va bene... se si è accompagnate (Voce di Mantova, 13/7): In prima pagina la notizia di una donna completamente velata che, udite udite, non viene cacciata dall'ospedale, perché il direttore sanitario dice che non ne vede affatto la ragione. Del dirigente si riportano anche le sue considerazioni sul reale fondamento della libera scelta della donna di portare il *burqa*, che riterrebbe dubbio. La giornalista riporta che lo stesso medico l'ha anche visitata, facendole per questo togliere il velo, e che il marito l'avrebbe poi sgridata, o meglio così si presume, perché, avrebbe dichiarato lo stesso direttore, "non capivamo cosa dicesse". Il quadro è confuso, sia nella cronaca, sia nella modalità di costruzione della notizia (o non – notizia?).

Anche a Villimpenta è presente una donna musulmana che utilizza il *burqa*, leggiamo. La Lega va su di giri e chiede al Sindaco "strumenti per opporsi alle provocazioni di certe signore": *Burqa e bivacco, la Lega vuole l'ordinanza* (Voce di Mantova, 13/7). Avremmo voglia di ridere un po' pensando al paradosso: anni fa le "provocatrici" erano le donne che scoprivano le caviglie, che venivano in certi casi anche arrestate per oltraggio al pudore. Ma da ridere c'è davvero poco, perché il potere di dichiarare "emergenza" un velo, o una mano tesa, o il rifugio di un senza tetto esiste e c'è chi non esita ad esercitarlo come se fosse in uno stato di guerra: *I vigili sgomberano due accampamenti di immigrati romeni* (Gazzetta di Mantova, 13/7). Si tratta forse delle persone sgombrate da una fabbrica in disuso delle quali abbiamo letto la scorsa settimana? Probabile, perché un'ordinanza per la *sparizione* dei senza tetto non l'hanno ancora fatta.

Qualcuno ha tentato però qualcosa di simile, ma per fortuna non c'è riuscito: *Residenza negata perché povero. Il ministero: «È discriminatorio»* (Il Bergamo, 13/7). A Palosco (BG) il Sindaco, sulla base di una propria ordinanza, aveva respinto una richiesta di residenza a causa del basso reddito ad un cittadino pakistano, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali ha dichiarato l'atto discriminatorio e invitato la vittima a chiedere i danni.

Per meglio capire quale sia la reale situazione dell'immigrazione nella provincia di Mantova è utile la lettura del rapporto dell'ISMU, che è stato presentato nei giorni scorsi: *Immigrazione in costante aumento* (Voce di Mantova, 10/7) e *In 9 anni boom di immigrati* (Gazzetta di Mantova, 10/7).

Con piacere vi segnaliamo una breve intervista a Sumaya Abdel Qader, neo cittadina italiana amica di *Articolo 3* e residente in via Padova a Milano, che racconta di come possa e debba funzionare l'interazione: "Sentiamo la mancanza delle istituzioni" (Repubblica Milano, 7/7). Altro esempio di buone pratiche, attuate dai cittadini e dalle cittadine, possiamo trovarlo nella testimonianza della lettera *Quei piccoli gesti quotidiani che ci fanno sentire orgogliosi* di Assunta Vincenti (Corriere Milano, 13/7).

Restiamo alle lettere, per noi sempre di grande interesse per comprendere il sentimento dell'opinione pubblica, tornando a Mantova: *Più che all'aerea nomadi pensiamo all'inquinamento* (Gazzetta di Mantova, 8/7). La signora Francesca Tellini sollecita la giunta cittadina a considerare emergenziale la situazione dell'inquinamento causato dalla raffineria, piuttosto che il cosiddetto campo nomadi e lo dice da persona che vive di fianco ad entrambi.

Un'altra minaccia alle famiglie rom lombarde: «*Multe e sequestro delle roulotte» Vicesindaco leghista contro i rom* (Giorno Monza, 13/7). Non è la prima volta che a qualcuno viene in mente di sequestrare la casa a persone rom e sinte, ma quando si fa loro presente che si tratterebbe di un reato penale l'intenzione cambia. Solo quando si parla di rom e sinti sembra lecito proporre di togliere le case o di allontanare un'intera famiglia, se uno dei componenti commette un reato: queste sono discriminazioni istituzionali su base etnica, oltre che perverse violenze.

Dalla manovra finanziaria è stata ritirata parte della proposta riguardante le persone con disabilità, così la percentuale che dà diritto all'assegno di invalidità resterà invariata: successo delle associazioni che si sono mobilitate in tutta Italia. Alla manifestazione nazionale era presente anche Mantova: *Cittadinanza attiva ieri era presente a Roma* lettera di Mentore Carra, (Voce di Mantova, 8/7).

Il pericolo però non è scampato: *Assumere disabili. La vergogna delle banche* (Eco di Bergamo, 12/7). Da questo interessante articolo apprendiamo che il Governo pensa di regalare alle banche la possibilità di sospendere l'obbligo di assumere il 7% di persone con disabilità, previsto dalla legge 68/1999: agevolazione per superare la crisi, la definiscono. Assurdo che siano le banche a chiedere la deroga agli obblighi occupazionali, vergognoso che le persone con disabilità debbano pagare il prezzo della crisi con la perdita del lavoro e dei diritti.

Marcazzan salva la poltrona (Gazzetta di Mantova, 13/7). A Goito la maggioranza che governa il Comune è in crisi, molti gli articoli dedicati al caso del centrodestra spaccato su questo e su quello, non mancano neppure pubbliche richieste di dimissioni. Nei giorni scorsi c'è stato un Consiglio infuocato, dove i componenti della maggioranza hanno votato su più punti in modo diverso. Sapete dove si sono ricompattati? Sulla vicenda dell'asilo di "ispirazione cristiana": tutti d'accordo nel non cambiare una virgola del regolamento, anche se da mesi ormai pure la FISM (federazione scuole materne cristiane) ha dichiarato di preferire una versione più laica, perché, così come è scritto, potrebbe portare a forme di discriminazione. Gli assessori invece è proprio lì che han ritrovato il progetto comune.

20 luglio, newsletter n°26

Speravamo fosse un errore di lettura causato dall'afa infernale, invece, purtroppo è tutto vero: *Gaetano Pini, divieto ai gay "Non potete donare il sangue"* (Repubblica Milano, 17/7). Largo spazio sulla stampa per questa notizia di discriminazione nei confronti delle persone omoaffettive, nello specifico solo a danno degli uomini: *No ai gay donatori. La commissione sugli errori sanitari chiede chiarimenti* (Giornale Milano, 19/7), *Sangue gay "Nessun motivo di esclusione"* (Repubblica Milano, 19/7) e *Sangue, la regola (curiosa) per donare* (Corriere Milano, 17/7), per citarne alcuni. La notizia arriva da Milano, dove l'ospedale "Gaetano Pini" (chi scrive lo ricorda come centro di alta professionalità, ma di certo non ci metterà più piede) ha introdotto un nuovo protocollo per la donazione del sangue. Nuovo? Sì, dicono: per questioni amministrative questa struttura sanitaria è entrata a far parte del Policlinico milanese e quindi deve adeguarsi agli standard. Questi protocolli a noi sembrano in verità assai datati. È vero che negli anni passati le persone gay erano considerate, pregiudizialmente, particolarmente a rischio per quanto riguarda le malattie sessualmente trasmissibili, ma ormai da tempo le ricerche hanno dimostrato che non vi è alcuna differenza di incidenza di tali patologie tra etero ed omosessuali: ciò che conta è la prevenzione, ossia avere rapporti sessuali protetti.

Gabriele, 35enne giornalista ed insegnante, dona il sangue da anni. Deve essere stato traumatico sentirsi dire di non poterlo più fare solo perché è gay. La notizia gli è stata data dalla dottoressa che lo aveva sempre accolto, mortificata e assolutamente contraria alla decisione dell'ospedale: *"Fino a ieri erano loro a cercarmi, ma non smetto, cambio ospedale"* (Repubblica Milano, 17/7), dice Gabriele. Si annunciano ricorsi e interrogazioni parlamentari. Nell'immediato l'AVIS locale ha dichiarato il proprio disappunto per la vicenda, sottolineando che sono i comportamenti a rischio che diventano criteri di autoesclusione dalla donazione, non la propria omo o eterosessualità. Queste distinzioni sono pure discriminazioni e sono da ritenersi ancor più gravi perché commesse da istituzioni: l'orientamento sessuale in sé non può e non deve essere motivo di esclusione.

Da entrambi i quotidiani mantovani apprendiamo una bella notizia: *Fronte trasversale in consiglio a favore delle coppie di fatto* (Gazzetta di Mantova, 18/7) e *Riconoscere le unioni civili, destra e sinistra concordano* (Voce di Mantova, 20/7). Quindici consiglieri, tra destra e sinistra, hanno sottoscritto un documento che approderà in aula in settembre, il quale propone l'istituzione di un registro anagrafico per le coppie formate da persone "unite da un vincolo affettivo", con lo scopo di riconoscere formalmente queste (numerose) realtà familiari presenti sul territorio. Ci auguriamo che le adesioni aumentino e che questa proposta venga approvata: si tratterebbe di rimuovere una discriminazione e di ristabilire, almeno parzialmente, la parità di trattamento sia per persone eterosessuali non sposate sia per coppie gay. Settembre non è lontano, vedremo presto.

Nel frattempo speriamo che a Mantova l'effetto dell'ordinanza antiacattonaggio cessi ancor prima dell'autunno: *Continua la caccia all'acattono* (Gazzetta di Mantova, 16/7), *'Basta caccia all'acattono'* (Gazzetta di Mantova, 17/7). Il numero delle persone multate è salito a dieci: denunciate da cittadini, in alcuni casi i 'cittadini molestati' sono automobilisti che al semaforo sono stanchi di sentirsi chiedere l'elemosina. Il giornalista chiede al Comando dei Vigili dove stia l'insistenza molesta, la risposta è da cercare nella parte dell'ordinanza che parla di sicurezza stradale: questi quattro ragazzi avrebbero addirittura messo in pericolo la circolazione, e così tanto da indurre qualche signore, probabilmente sigillato nella sua fresca vettura, cellulare alla mano, a chiamare per un intervento della forza pubblica.

Il movimento spontaneo di cittadine e cittadini mantovani, che la scorsa settimana si è riunito sui gradini di S. Andrea, ha raccolto parte della grossa cifra a cui ammonta la multa più alta comminata sino ad oggi: «*La multa all'accatone? Vogliamo pagarla noi*» ma il sindaco non li riceve (Gazzetta di Mantova, 14/7). In questi giorni sono davvero tante le lettere inviate ai giornali che portano il segno di una protesta civile e ricca di riflessioni, sollecitazioni e proposte. Questa ordinanza contro i più deboli ha forse risvegliato qualche coscienza.

L'Amministrazione comunale risponde così alle numerose proteste: «*Nessuna guerra ai poveri. Per chi ha bisogno due milioni all'anno*» (Gazzetta di Mantova, 20/7). L'assessore al Welfare Arnaldo De Pietri giudica “ideologici e ingenerosi gli attacchi che ci rivolgono dopo l'ordinanza” e promette poderosi investimenti economici per aiutare le persone in stato di necessità, oltre ad una rigida e produttiva riorganizzazione della rete delle associazioni. Il punto, Assessore, è che questo va fatto prima, non dopo che si sono multate o cacciate le persone povere. Chi mendica – e questo non è comunque un reato – non si diverte a starsene lì. Ragione vuole che innanzitutto si provveda ad uno studio della situazione con le associazioni e le istituzioni che conoscono benissimo il tessuto mantovano di povertà e marginalità, poi, di conseguenza, si pensi ad attivare le misure economiche di accoglienza e aiuto. Nello stesso articolo leggiamo: “Nel mirino dell'assessore c'è il Comitato che protesta sui gradini di Sant'Andrea: «Invito i suoi componenti ad impiegare il loro tempo nel volontariato»”. Possiamo ufficialmente informarla che molte di quelle persone può trovarle già lì.

«*Rom bocciati per troppe assenze*» (Avvenire Milano, 15/7): a causa dei continui sgomberi alcuni bambini rom di Milano non sono stati ammessi alla classe successiva. Questo è solo uno dei tristi esiti di una politica sbagliata, fatta sulla pelle dei più deboli tra i deboli. Ci chiediamo con quale spirito questi piccoli potranno riprendere la scuola e dove, e se l'Amministrazione di Milano abbia pensato a misure di tutela per garantire loro il diritto alla salute e allo studio.

Di *burqa* se ne vedono pochissimi, eppure è diventato un simbolo da associare alla sicurezza pubblica. Da Brescia leggiamo che in un quartiere i residenti avrebbero addirittura iniziato una raccolta firme: *No al velo in pubblico. Al via la petizione di «Quartiere sicuro»* (Brescia oggi, 16/7). Nell'articolo non si dice quante donne completamente coperte siano presenti o se si siano verificati dei problemi, ma i rappresentanti del comitato rilasciano dichiarazioni perentorie, mascherate da volontà di tutela delle donne musulmane. Nessuna iniziativa di ascolto o di indagine tra le proposte avanzate.

Nel Mantovano si insiste sulla finta minaccia del velo integrale: *Pdl e Lega: “Via il burqa dall'Italia”* (Voce di Mantova, 16/7). A Suzzara, in particolare, la discussione politica tra maggioranza e opposizione è entrata nel vivo e l'Amministrazione di centro sinistra ha risposto con un puntuale documento (scaricabile dal sito internet del Comune) di cui possiamo leggere in *Se si vieta il burqa si aizzano gli estremisti* (Voce di Mantova, 14/7).

Nella nostra provincia merita di essere citata l'iniziativa dell'azienda Lorenzini di Sermide, che ha organizzato i turni di lavoro per permettere a chi volesse rispettare il digiuno religioso di farlo in sicurezza, nelle ore meno calde: *L'azienda rispetta il Ramadan* (Voce di Mantova, 20/7); si può fare, dunque.

Una buona notizia che ci porta a più di una considerazione: *Scuola europea, anche il mantovano Federico potrà iscriversi* (Voce di Mantova, 17/7). Federico vive a Monaco e grazie all'esito positivo del suo ricorso potrà frequentare la scuola “immaginata per i figli dei funzionari europei e successivamente allargata a chiunque volesse crescere il proprio figlio all'estero ma immerso nella cultura del Paese d'origine”. Lo scorso anno ad alcuni bambini italiani, tra i quali il piccolo mantovano, era stata impedita l'iscrizione “nel tentativo nemmeno troppo velato di eliminare i corsi di cultura italiana”, commenta la senatrice leghista Irene Aderenti. Siamo felici per Federico e i suoi fratellini per la rimozione di questa discriminazione e lo siamo anche per le parole della senatrice, che finalmente si unisce a chi crede nell'importanza, soprattutto per bambine e bambini, di valorizzare la propria cultura d'origine quando si vive in un Paese diverso da quello di provenienza.

Discriminazioni, ciechi amareggiati (Provincia Cremona, 17/7). Una ragazza di Crema, non vedente, è stata allontanata da un negozio di dolci perché era entrata con il suo cane guida, dotato degli appositi contrassegni. I referenti delle associazioni evidenziano che nel nostro Paese la sensibilità e l'attenzione verso le persone con disabilità sono piuttosto scarse e per questo, con rammarico, sono a volte costretti a richiedere di applicare le disposizioni sanzionatorie, come in questo caso.

27 luglio, newsletter n°27

Razzismo. A Varese viaggiavano su un autobus due ragazze, di professione collaboratrici domestiche, dirette a casa dopo aver frequentato una lezione di un corso per la cura domiciliare degli anziani. È

bastato poco, leggiamo dai giornali, perché un autista della stessa azienda di trasporti, ma in borghese, assieme alla moglie iniziasse ad offendere una delle giovani, nera. Fino all'aggressione, documentata dal referto medico del pronto soccorso: *Aggredita e picchiata sull'autobus: «Negra»* (Provincia Varese, 24/7) e *Insultata perché nera: «Ma Varese non è ostile»* (Prealpina, 25/7). L'avvocata che ha preso in carico la denuncia della ragazza precisa di non aver avuto bisogno di aggiungere alle accuse anche l'aggravante razziale, perché sono stati gli stessi poliziotti ad inserirla in questura. Il capo redattore della testata *la Prealpina* propone in prima pagina un commento, intitolato *Varese multietnica, non razzista*, dove invita a non generalizzare. Siamo certi anche noi che non esistano città o paesi razzisti, ma allo stesso modo pensiamo che la generalizzazione sia da evitare anche quando si tratta di atti criminosi commessi da migranti, cosa che raramente viene puntualizzata sulla stampa.

A Mantova leggiamo di un fatto emblematico rispetto alla situazione che centinaia, migliaia di migranti si trovano ad affrontare. Spesso noi nativi ci lamentiamo delle lungaggini burocratiche o del mal funzionamento degli uffici pubblici, anche quando questo implica solo disagio. Per un uomo cinese il sistema farraginoso della nostra legislazione sull'immigrazione si è trasformato in qualcosa di molto più complesso: *Mafioso per errore, resterà cinese* (Gazzetta di Mantova, 26/7). Il signor Zhan Xu Huang, in Italia dal 1987, si è visto rifiutare la sua richiesta di cittadinanza per un errore giudiziario. A tutti è ormai chiaro che un'omonimia o un'altra imprecisione è stata la causa di un involontario suo coinvolgimento in passate indagini, ma intanto lui non può godere dei suoi diritti. Questa vicenda ha portato alla luce una situazione vissuta da tante altre persone e se ne discute in *«Legge ingiusta, bisogna cambiarla»* (Gazzetta di Mantova, 27/7). Vi segnaliamo anche la storia di Bojana, trentenne laureata di origine serba, che racconta: *«Io sogno nella vostra lingua, ma non posso essere italiana»* (Corriere Milano, 26/7).

Discriminazioni quotidiane: *Disabile non può andare a scuola. Non c'è l'autobus a disposizione* (Cittadino di Lodi, 24/7). Siamo a Borghetto (Lodi), questioni economiche limitano la libertà di scelta degli studi di una ragazza quattordicenne con disabilità. Il Comune lamenta carenza dei fondi, ma in questo caso si tratta di un 'bene primario', quindi si deve tagliare altrove, non sulla formazione della ragazza.

A Mantova si investe: *Disabili al lavoro* (Gazzetta di Mantova, 23/7). L'assessore provinciale Fausto Banzi ha approvato e finanziato un progetto di investimento per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità: si tratta di un sistema mirato di incontro tra domanda e offerta, che permetterà alle aziende di cominciare a vedere nella disabilità una seria risorsa e non solo un obbligo a cui attendere; per le persone con disabilità queste sono azioni fondamentali.

Comunità LGBT. Abbiamo parlato troppo presto. La scorsa settimana, a Mantova, ci aveva dato speranze la notizia del documento trasversale proposto in Consiglio comunale sulla istituzione di un registro per le coppie di fatto. Due giorni dopo già leggevamo: *Coppie di fatto, ritorno al passato. Ma noi vogliamo la famiglia classica* (Gazzetta di Mantova, 23/7). In questa lettera i consiglieri del Pdl ufficializzano la loro posizione in materia di parità di trattamento comunicando il loro No.

Sulla vicenda dell'ospedale milanese che ha rifiutato la donazione di sangue, perché gay, da parte di un donatore 'storico' leggiamo questa settimana una lettera di cui sottoscriviamo i contenuti: *Niente sangue da omosessuali* lettera di Luca Maggioni, vice presidente "GayLib – Gay di centro destra" (Brescia Oggi, 25/7).

Molto interessante la campagna di informazione e sensibilizzazione voluta dalla Provincia di Mantova: *Contrastare la pubblicità degradante della donna* (Voce di Mantova, 22/7). La presidente del consiglio provinciale Laura Pradella parla di "un gesto di responsabilità collettivo contro forme di pubblicità offensiva che rappresentano la più evidente delle violazioni contro il genere femminile che conduce ad una cultura violenta, sessista e consumistica".

25 agosto, newsletter n°28

Un mese ci separa dall'ultima guida alla rassegna stampa e per questo il numero degli articoli che abbiamo selezionato nel nostro *data base* è consistente. La lettura d'insieme di un periodo più lungo del consueto permette di farsi un quadro interessante, sia locale, sia regionale. Non solo, fatti nazionali ed europei segnalati dalla stampa ci consentono di cogliere connessioni e meccanismi – politici, sociali e della comunicazione – che altrimenti rischiano di sfuggire.

Da Parigi a Castelluccio. Mentre la Francia pensa a come... convincere, diciamo così, centinaia di persone rom a lasciare 'volontariamente' il Paese, ci sono voci nel Mantovano che non sono certo da meno: *Il leghista Zani: cacciare i nomadi* (Gazzetta di Mantova, 24/8). Nel paese di Castelluccio il capogruppo leghista all'opposizione rilascia alla stampa dichiarazioni che, così come riportate, configurano il reato di istigazione; con riferimento ad occasionali transiti e soste di persone (forse) rom, le quali potrebbero aver

commesso dei furti, il politico estende le sue considerazioni e critiche a tutte le persone rom e sinte, che vuole escluse dal territorio e che lui ritiene essere “Gente a cui non farebbe di certo male qualche legnata”. Il clima che si respira, al rientro dalla pausa estiva, è quello di un generale rafforzamento delle posizioni più estreme e intolleranti, in particolare da parte di voci, anche istituzionali, che – rassicurate da una impunità diffusa – non temono di dichiararsi razziste. A peggiorare la situazione c’è aria di campagna elettorale e quindi, come ormai possiamo ciclicamente riscontrare, si individuano un paio di capri espiatori e ci si accanisce su quelli, non importa quanto lontani dalla realtà siano: un terreno fertile per la discriminazione e il razzismo. In queste settimane le persone più colpite sono quelle rom, sinte e musulmane (indipendentemente dalla loro cittadinanza). La stampa riporta decine di dichiarazioni e azioni politiche rivolte contro i diritti e la dignità di questi gruppi: accuse generalizzate fino al limite del procurato allarme, istigazioni all’odio e ad atti di violenza, limitazioni delle libertà di riunione e di culto. Se non fossi mantovana mi spaventerei per come risulta descritto il nostro territorio: ordinanze contro le moschee, contro l’acchattonaggio, contro i camper... Le ordinanze sono provvedimenti speciali ed urgenti, che l’Autorità ha la responsabilità politica di prendere in casi particolari e gravi. Non è il caso di Mantova, eppure date uno sguardo a questi titoli: *A Suzzara pregano per i terroristi* (Voce di Mantova 3/8), *Sos: moschee abusive nelle cantine* (Voce di Mantova, 15/8), *Via ai controlli sulla casa-moschea* (Gazzetta di Mantova, 20/8), *Nomadi, ordinanze di sgombero* (Voce di Mantova, 18/8).

La situazione, dispiace dirlo, non è confortante.

Segnaliamo alcune lettere che meritano di essere citate per la loro lucidità e il contributo di riflessione e conoscenza che portano in questa fase rischiosa per il nostro Paese sotto il profilo della discriminazione: *Ramadan. Sindaco Sodano, respinga le istanze della Lega*, firmata dal giudice Giovanni Scaglioni (Gazzetta di Mantova, 18/8), che evidenzia come certa politica (ricordiamo che nessuno a Mantova ha chiesto una moschea, ma di fatto viene invocata un’ordinanza che ne impedisca la costruzione) sia rivolta ad una limitazione dei diritti costituzionali; *Abbiamo un grosso debito coi Rom* di Arrigo Bulbarelli, che ricorda il *Porrajmos* e le decine di migliaia di persone rom e sinte uccise nei campi di concentramento (Voce di Mantova, 22/8); *I fatti al Centro islamico di Bologna*, in cui la giovane Chaimaa Fatihi chiede spazio per la notizia poco diffusa dell’attentato al centro culturale islamico di Bologna proprio in occasione dell’inizio del Ramadan (Gazzetta di Mantova, 10/8).

Il mese sacro per le donne e gli uomini di fede islamica nel mantovano è sentito per ciò che *non* accade. Ne abbiamo parlato altre volte: chi lavora nei campi, quindi sottoposto a particolare fatica e caldo, rischia di essere discriminato senza che mai nessuno sia stato colto da malore per aver rispettato il digiuno: *Assunzioni con il contagocce per chi rifiuta l’acqua* (Gazzetta di Mantova, 10/8). Troppo pochi gli articoli che fanno corretta informazione: *Si può bere senza violare il Ramadam [sic!]* (Voce di Mantova 11/8), «*Gli agricoltori iniziano a capirci: orari flessibili*» (Gazzetta di Mantova, 10/8), eppure la manodopera delle persone immigrate nel nostro Paese ha portato un ulteriore vantaggio, oltre a quello economico, cioè una maggiore severità da parte degli enti preposti alla salvaguardia della salute di chi fa un mestiere usurante: *Malori nei campi e nei cantieri. Aumentano i controlli dell’Asl* (Gazzetta di Mantova, 30/7). Perché è accaduto? Forse per il timore del digiuno, forse per i controlli relativi ai contratti di lavoro e quindi di regolare soggiorno. Forse perché un uomo indiano che non stava digiunando è morto perché noi potessimo avere dolci ed economici meloni sulle nostre tavole? *Indiano morto nei campi: l’agricoltore di Salina a processo in Cassazione* (Gazzetta di Mantova, 28/7). L’“indiano morto” si chiamava Vijay Kumar e l’uomo che l’ha abbandonato a quella tragica fine, Mario Costa, si avvia al terzo grado di giudizio.

Effetti collaterali del Pacchetto sicurezza. Non resterà impunita, ci auguriamo, la truffa ai danni di una donna georgiana che, volendo regolarizzare la sua posizione usufruendo della sanatoria badanti, aveva dato ai suoi datori di lavoro la somma di 500 euro richiesta per il versamento nelle casse dello Stato. I coniugi si sono intascati la cifra, l’hanno raggirata, producendo anche una falsa ricevuta del Ministero, e hanno continuato a sfruttarla, ma lei ha reagito, nonostante la clandestinità: *Badante truffata, coppia di Ostiglia rischia 6 anni* (Gazzetta di Mantova, 20/8).

Qualche settimana fa l’Amministrazione mantovana ha adottato un’ordinanza contro l’acchattonaggio che aveva da mesi annunciato sui giornali, inviando lettere e rilasciando interviste in cui si denunciavano e preannunciavano violenze da parte di un numero imprecisato di mendicanti. Un caso, in particolare, tra quelli delle persone multate aveva attirato l’attenzione della stampa e di un movimento spontaneo di cittadine e cittadini. Per avere qualche chiarimento sui passaggi alla cui discussione il Sindaco si è sottratto vi segnaliamo la lettera di Naser Al Tadruri: *Parcheggiatore multato. Sì, c’entra l’ordinanza* (Gazzetta di Mantova, 28/7).

La linea del pugno duro contro chi è costretto a chiedere l'elemosina è stata presto imitata dai consiglieri della Lega Nord in tutta la provincia mantovana, sia come maggioranza, sia laddove sono all'opposizione, con proposte analoghe in medesime tranquille realtà: *Suzzara sicura, abusivismo e accattonaggio* (Gazzetta di Mantova 17/8), *La Lega contro l'accattonaggio a Ostiglia* (Voce di Mantova, 25/8). Interessante è vedere come i firmatari di questi progetti non nascondano la loro sostanziale intolleranza; in una intervista, infatti, il capogruppo leghista cittadino, Luca De Marchi, confonde i nomi di due uomini, Hammadi Ben Mansour e Mohamed Tabi, entrambi attivi cittadini mantovani, ma con ruoli ben distinti, eppure per lui i soli nomi arabeggianti li rendono soggetti scambiabili: *Ramadan: tranello leghista per Sodano* (Gazzetta di Mantova, 14/8) e *Il vice sindaco leghista: «Sodano rispetti il decalogo. Niente spazi al Ramadan»* (Gazzetta di Mantova, 15/8). Affermazioni di questo tipo fanno pensare ad una discriminazione diretta su base religiosa, e per di più istituzionale.

Nel frattempo abbiamo appreso dalla stampa alcuni dati. Il Sindaco di Mantova aveva promesso, assieme alla Giunta, che all'ordinanza avrebbero immediatamente fatto seguito investimenti in aiuti per sottrarre le persone più povere e deboli ad un ipotetico racket, ma è bastato poco tempo per far annunciare che soldi non ce ne sono e quindi non si potrà fare nulla di più: *«I servizi sociali? Prima i mantovani, poi gli altri»* (Gazzetta di Mantova, 6/8), *Soldi ai poveri? No, ma tanti servizi* (Voce di Mantova 6/8).

Dopo aver multato una decina di persone, si sono ridotte le fila dell'esercito di "molestatori", perché era questo il numero di mendicanti presenti a Mantova. Oggi, quindi, l'attenzione del partito della Lega Nord cittadino e in generale della provincia, si è concentrata su altre figure, come abbiamo già indicato: *Sabbioneta: occorre vietare l'uso del burqa* (Voce di Mantova, 13/8), *Lega, via alla campagna contro burqa e moschee* (Gazzetta di Mantova, 13/8).

Da tutto il territorio regionale abbiamo raccolto lettere e articoli che raccontano di commenti e cronache da una realtà che vorremmo ben diversa: *Sono razzista*, firmata da "una nonna", (Prealpina, 4/8), *Razzista per forza*, lettera di Adriana Poletti, (Prealpina, 19/8). A Milano la decisione di un'agenzia di assicurazioni di chiudere alcuni contratti ha alimentato un pregiudizio ed una generalizzazione pericolosi: *Campo rom troppo vicino. In via Idro stop alle polizze contro i furti in casa* (Giornale Milano, 5/8).

A danno delle persone rom e sinte anche una inchiesta di cui la testata *Cronacaqui* va particolarmente fiera: nei giorni scorsi il giornale ha rivelato che l'Amministrazione milanese e lo stesso ministro Maroni hanno bloccato le espulsioni di alcune persone rom non in regola con i documenti, componendo articoli ed un editoriale carichi di informazioni errate, diffamanti e aggravate da pregiudizi: *Sui nomadi qualcuno mente* (Cronacaqui, 24/8). Presi dall'elencare minuziosamente i dati delle 'pratiche inevase' non si rendono conto della vera rivelazione che hanno fatto: centinaia di persone non sono segnalate e schedate solo per il reato che hanno commesso e per il Paese di provenienza a cui sono destinate con l'espulsione, ma in base ad una "appartenenza etnica"! Gravissimi i contenuti della lettera del signor Gustavo Gesualdo: *È possibile l'integrazione dei rom?* (Provincia di Lecco, 24/8), intrisa di razzismo e sulla quale la testata che ha deciso di pubblicarla dovrebbe interrogarsi in merito ad una corresponsabilità, visto che si è trovata di fronte ad affermazioni tra cui una delle meno gravi è "I rom sono conosciuti in tutto il mondo soprattutto per il loro rifiuto al lavoro, per la loro naturale predisposizione al furto".

Azioni di contrasto al razzismo e in favore dell'interazione vengono dalla Provincia di Mantova, promosse dall'assessore Fausto Banzi: *Uno sportello per i brasiliani* (Gazzetta di Mantova, 5/8) e *Mantova-Brasile, uno sportello per i Carioca* (Voce di Mantova 3/8); il responsabile delle Politiche sociali mette in evidenza anche una situazione spesso sottovalutata e invece assai urgente, come leggiamo in *Immigrati oltre 65 anni senza copertura sanitaria, il Governo cosa fa?* (Voce di Mantova 6/8).

Mentre l'Europa sconsiglia la proibizione totale del velo integrale, perché verrebbe ad incidere in maniera sproporzionata sulla libertà personale (raccomandazione 1743 del giugno scorso, di cui potete leggere il commento nella newsletter n°1 di luglio del servizio di supporto giuridico contro le discriminazioni di ASGI e Fondazione Charlemagne) a Brescia si fa addirittura una raccolta firme: *Mille firme all'appello antiburqa. Da sinistra adesioni a sorpresa* (Corriere della Sera Milano, 2/08). Deliberatamente generalizzante il pezzo *Pronto il dossier antimusulmani* (Liberio Milano, 12/8), che ricorda qualcosa di vicino agli antiparassitari e che si riferisce direttamente ad un credo religioso e non a precise persone ritenute pericolose per la società.

Nessuna novità estiva per combattere una vera emergenza: la violenza omofoba. Dobbiamo purtroppo registrare un aumento delle aggressioni: *«Sei un gay schifoso». E giù botte* (Giorno Brescia, 7/8). *Grido d'allarme dell'Arcigay «L'omofobia è in aumento»* (Giorno, 15/8). Il report periodico di Arcigay sulle notizie riguardanti violenze verso persone LGBT potete trovarlo sul sito <http://www.arcigay.it/report-omofobia-italia-2010>. Nessun passo avanti neppure sul versante delle pari opportunità. A Mantova, dopo un timido

approccio trasversale ad una bozza di diritti, il governo della città si tira indietro ed anche questo tema viene usato per manovre e provocazioni politiche: *La Lega: nozze gay e voto agli immigrati per stanare i finiani* (Gazzetta di Mantova, 19/8). In una lettera ad un quotidiano locale Diego Zampolli ci ricorda che l'uguaglianza, per esser tale, non può ammettere eccezioni: *Unioni civili, perché c'è bisogno che vengano riconosciute subito* (Gazzetta di Mantova, 3/8).

Tra pochi giorni riprenderanno le scuole, ma per i ragazzi e le ragazze con disabilità il rientro si presenta difficile: *Certificati in ritardo. Trenta disabili restano senza Prof* (Gazzetta di Mantova, 5/8), *Disabili senza prof, genitori al Tar* (Gazzetta di Mantova, 8/8), *Diversamente abili e burocrazia scolastica* (Voce di Mantova, 20/8). Un articolo dalla provincia di Brescia ci lascia senza parole: «*Mia figlia, bocciata perché disabile*» (Brescia Oggi, 28/07); non entriamo nel merito delle valutazioni scolastiche (c'è comunque un ricorso, anche per le parole della preside che avrebbe invitato i genitori ad iscriverla altrove), ciò che nell'immediato colpisce è la serie di episodi di discriminazione che la studentessa ha dovuto subire. Tra questi c'è la gita scolastica: a Roma le è stato impedito di andare, perché "per lei sarebbe stato troppo faticoso", hanno detto gli insegnanti. Già questo basterebbe per una denuncia per discriminazione.

Una buona notizia arriva dal TAR della Lombardia, che ha riconosciuto ad una ragazza con disabilità il diritto a frequentare la scuola senza doversi sobbarcare le spese (alte) per affiancamenti e strumenti a lei necessari: *Il Tar: scuola gratis ai disabili* (Prealpina, 7/8). Fausto Banzi, nel suo ruolo di consigliere comunale all'opposizione, sollecita il Comune di Mantova: *Giù le barriere architettoniche. Fausto Banzi scuote via Roma* (Voce di Mantova, 13/8). In una breve e chiara lettera la madre di una giovane donna con disabilità racconta di uno dei tanti inghippi burocratici, in questo caso la possibilità di pagare un'IVA inferiore, che, da apparenti incongruenze, diventano vere discriminazioni: *Disabili e automobili* di Graziella Sangiorgi, (Gazzetta di Mantova, 2/8).

Tra le notizie di queste ultime settimane troviamo anche il caso del sequestro di una casa perché affittata a persone non in regola con i documenti. *Affitta a un clandestino, casa confiscata* (Gazzetta di Mantova, 17/08) e *Affittano a un clandestino, ci rimettono la casa* (Voce di Mantova, 17/8); sarà un caso, ma i proprietari dell'immobile non sono italiani: tra tutte le persone che affittano in modo "irregolare" (fiscale o altro che sia), sono state colpite proprio due persone straniere. Il "Pacchetto sicurezza", è importante ricordarlo, prevede come reato lo sfruttamento dello stato di clandestinità, mentre non è reato, ai sensi della stessa legge, affittare un alloggio a chi non è in regola con i documenti. Già il TAR ha sentenziato in questo senso: se non si ricava un "ingiusto profitto" non si viola tale legge. Questa situazione ha creato allarme e preoccupazioni tali che oggi molte persone lavoratrici in attesa di regolarizzazione si vedono negare le case per il timore delle confische e, come se non bastasse, sulla stampa compaiono articoli come questo: *La Lega Nord invita a segnalare i casi di affitti ai clandestini* (Gazzetta di Mantova, 18/08). Suggeriamo la lettura della bella lettera di Laura Gandolfi, esemplificativa del sistema discriminatorio prodotto da questa propaganda: *2 pesi, 2 misure. Affittare a un bianco e affittare a un nero* (Gazzetta di Mantova, 21/08).

31 agosto, newsletter n°29

Altra settimana che ha visto la comunità rom e sinta e la comunità musulmana sotto un vero e proprio attacco: la stampa riporta notizie e lettere di discriminazione e razzismo. *Nessun razzismo e nessuna nuova moschea*, scrive ad un quotidiano mantovano Luca De Marchi, capogruppo Lega Nord cittadino (Gazzetta di Mantova, 25/8). Già il titolo rappresenta una incongruenza: il consigliere De Marchi insiste da settimane sul programma condiviso dal centrodestra mantovano, che dice "No moschee a Mantova" e questo, che la Giunta lo gradisca o meno, è contro la Costituzione, quindi discriminatorio. Il Sindaco Sodano lo dice al microfono di una festa: «A Mantova mai moschee» (Gazzetta di Mantova, 31/8) e, a chi gli chiede come mai questa posizione visto che nessuno la moschea l'ha mai neppure chiesta, risponde che "per loro – i musulmani osservanti – l'integrazione tanto perseguita da noi occidentali vuol, dire entrare in condizione di peccato", riporta la stampa. Questa è la posizione delle Istituzioni e, non senza imbarazzo, ci chiediamo cosa possano pensarne le cittadine e i cittadini contribuenti mantovani di fede islamica e osservanti, che da anni, o da sempre, vivono qui. Uno di questi, Hussein Tafla, medico musulmano, scrive alla stampa locale una lettera, *La vera politica e la realpolitik. Discutiamone*, (Voce di Mantova, 28/8), per chiedere ai politici di finirla con l'associazione islam = terrorismo e investire le risorse sprecate nella politica allarmistica e razzista in qualcosa di utile, come ad esempio le risposte alla crisi economica, della cui gravità ci dice di comprendere molto quando i suoi pazienti gli chiedono farmaci mutuabili e non a pagamento o un latte in polvere per bambini meno caro.

La Lega Nord si sta spendendo pubblicamente su tutto il territorio per l'emissione di ordinanze specifiche che proibiscano l'uso del *burqa* ed ha attivato anche una raccolta firme: *Lega in piazza contro burqa e niqab* (Voce di Mantova, 30/8). A proposito di ordinanze ci sono giornalisti che hanno cominciato a fare il punto della situazione nella propria zona: *Chiede la carità, 400 euro di multa* (Provincia pavese, 27/8), uno schema ci illustra gli esiti del 'pugno duro', tra cui 160 euro incassati da due ragazze che sedevano sui gradini di un monumento e altrettanti da un violinista, al quale è stato sequestrato pure il suo strumento.

Razzismo. *Nel rifugio insulti a ragazza di colore «Vogliamo essere serviti da un bianco»* (Provincia Sondrio, 31/8). La combriccola di avventori razzisti, dopo l'intervento del titolare dell'alloggio, se n'è andata rinunciando alla loro prenotazione per la notte e tante sono state le manifestazioni di solidarietà ricevute dalla ragazza. Ci permettiamo, però, di suggerire una cosa: visto che avete nome e cognome dei signori che l'hanno insultata, passateli alla Procura della Repubblica. Le leggi ci sono, occorre chiederne l'applicazione.

Uso pubblico della storia. Domenica prossima si celebra l'undicesima Giornata europea della cultura ebraica e, tra i tanti articoli che presentano le iniziative mantovane, leggiamo questo: *Ricostruita la cappella ebraica* (Voce di Mantova, 31/8), che descrive i lavori di restauro del cimitero ebraico di Bozzolo e della sala del commiato annessa. Nella sala manca una lapide su cui probabilmente era incisa una preghiera, e leggiamo: "Una lapide di tale portata non poteva rappresentare, attorno agli anni '60, un cimelio di antiquariato da potersi trasferire in salotti o ville di pregio. Rimane il dubbio che la Comunità ebraica di Mantova possa averla, intelligentemente, conservata prima del crollo [...]. In tal caso il suo ritorno [...] rappresenterebbe un segno di benevolenza nei confronti della cittadinanza". Perché restare nel dubbio anziché telefonare alla Comunità e informarsi?

Premio Spadini 2010 alla super studente di Bagnolo (Voce di Mantova, 31/8). Dopo la cronaca della premiazione leggiamo: "Il premio Spadini, nonostante un avvio un po' burrascoso, poiché contestato da frange della sinistra locale (Ferruccio Spadini infatti è stato un docente passato alla Repubblica sociale e fucilato nel 1945) è oggi accettato nel contesto scolastico virgiliano". Le cose stanno in modo un po' diverso: al momento dell'istituzione del premio la famiglia Spadini l'aveva proposto all'Istituto comprensivo intitolato a Luisa Levi, la più giovane ebrea mantovana deportata e morta nei campi di sterminio. La famiglia Levi e le donne e gli uomini antifascisti di Mantova non poterono fare a meno di notare come stridesse l'accostamento tra il nome di Luisa e quello dell'autorevole esponente della dittatura che l'ha consegnata alla morte.

Estendendo lo sguardo alla nostra regione abbiamo trovato una lettera dai contenuti preoccupanti che è stata pubblicata da più di una testata: *Sicurezza, non razzismo. Questa è la differenza* (Provincia Varese, 25/8).

Due colonne firmate da Michele Grillea, del coordinamento provinciale PdL di Varese, la cui sintesi non è affatto semplice. Il signor Grillea, per arrivare alla conclusione riportata nel titolo, sente di dover spiegare cosa sia per lui il razzismo. Scrive quindi che dal dopoguerra in poi i partiti e le persone che volevano avere "gioco facile" nel portare avanti il riconoscimento dei diritti umani avrebbero alzato il "vessillo dell'antirazzismo". Un pretesto, a sentir lui, perché nel nostro Paese il razzismo non ci sarebbe mai stato, l'unica colpa sarebbe stata quella di aver supportato quel "pazzoide" di Hitler: "la maggioranza dei cittadini non sapeva neanche cosa fosse l'antisemitismo, in quel contesto storico non c'erano da noi né negri né ebrei, o se esistevano nessuno li conosceva".

Ma su questo argomento torneremo.

7 settembre, newsletter n°30

Moschea sì, moschea no, dicevamo la scorsa settimana; qualcuno ha deciso di prendere in mano la situazione: *La Gazzetta entra nella "moschea" di Lunetta* (Gazzetta di Mantova, 2/9). Il quotidiano mantovano dà spazio ai fatti e, aggiungiamo noi, pone così fine agli allarmismi. «Siamo qui per pregare. Non è una moschea clandestina», spiega Hammadi Ben Mansour. Il rappresentante musulmano, che da anni lavora per la Provincia presso lo sportello unico per l'immigrazione, il giorno dopo ha ricevuto anche la visita del leghista Luca De Marchi: *La Lega dà la mano ai musulmani. Ma invoca: referendum* (Gazzetta di Mantova, 3/9). De Marchi è il promotore della manifestazione contro il centro islamico pensata per l'11 settembre (*La lega a caccia della moschea clandestina di Lunetta*, Gazzetta di Mantova, 1/9) e, dopo la visita al centro di Lunetta, conferma la proposta di attivare un referendum perché la cittadinanza (quale?) decida se la comunità islamica possa ritrovarsi per pregare oppure no. La stessa cosa è accaduta a Moglia, ma il Sindaco ha detto che "Quando gli stranieri rispettano le regole non possiamo opporci" (*Moglia, la moschea infiamma il Consiglio*, Voce di Mantova, 1/9), già: ce lo impedisce la Costituzione.

Davvero notevole il flusso di lettere inviate alla rubrica del direttore su Gazzetta di Mantova in risposta a quella del consigliere di maggioranza De Marchi, che aveva scritto *Prima i mantovani poi tutto il resto* (Gazzetta di Mantova, 31/08), le trovate nel nostro *data base on line*. Lo stesso direttore Grazioli dedica alla vicenda l'editoriale della domenica *I mantovani alla crociata* (Gazzetta di Mantova, 5/9).

Anche l'altro quotidiano mantovano propone un editoriale del suo direttore Gandossi: *La base ideologica e filosofica del razzismo* (Voce di Mantova, 1/9), il quale 'prende spunto' da una discussione sviluppatasi sul sito Varese news (<http://www3.varesenews.it/>) per esprimersi su una delle violazioni più gravi che si stanno compiendo in questo periodo: l'allontanamento di persone rom dalla Francia e le quotidiane vessazioni che le minoranze rom e sinta subiscono ogni giorno nel loro Paese, l'Italia. C'è anche chi si vanta di queste operazioni: *Record sgomberi: sei in 24 ore* (Libero Milano, 5/9), questo articolo ci informa del nuovo primato milanese e del numero complessivo di sgomberi, che ad oggi sono 312! Risultato? Nessuno. Forse l'Amministrazione milanese contava sulla sparizione nel nulla di tutte queste persone, che invece sono state semplicemente spostate, dopo che le ruspe le hanno private delle loro poche cose. Anche i milanesi scrivono ai giornali, e di testate ce ne sono tante (ricordiamo che *Articolo 3* le monitora tutte, comprese quelle a diffusione gratuita, ogni giorno); abbiamo raccolto tante lettere cariche di odio nei confronti delle persone rom e sinte, ve ne parliamo spesso. Incontriamo con frequenza affermazioni di disappunto legate agli "investimenti per l'integrazione" ed è giusto far chiarezza. Tra i milanesi, e non solo, c'è chi si chiede perché il Comune spenda soldi per le persone costrette ai campi nomadi. Falso. La gran parte dei soldi provengono da fondi europei dedicati e, purtroppo, invece di investirli come indica l'Europa, spesso vengono usati per questi famosi, costosi, inutili e barbari sgomberi.

I bambini coinvolti nell'ultimo di questi erano da poco stati assegnati ad un percorso scolastico: ora non si sa dove siano finiti, perciò difficilmente andranno a scuola *Problema rom, lo risolviamo o no?* Lettera della consigliera comunale Ines Patrizia Quartieri, (Cronacaqui, 7/9).

Sulla vicenda delle case popolari dedicate alle emergenze e che il Comune di Milano ha deciso di assegnare a famiglie in uscita dal campo continua un'aspra polemica scatenata da alcune testate: *Appello Pdl a Maroni: «Fermi le case popolari ai rom»* (Libero Milano, 3/9) e, già che ci sono, aggiungono: *Dopo le case ai rom. Ecco un bel sussidio ai poveri immigrati* (Cronacaqui, 3/9). In questo clima vicino allo scontro sociale si sviluppa anche una discussione interna alla stessa Amministrazione: *Case ai rom del Triboniano è scontro nel centrodestra* (Repubblica Milano, 2/9) e, in vista delle elezioni, temiamo che a rimetterci siano sempre e solo i più deboli, rom o non rom che siano. Siamo vigili anche su un altro aspetto, frutto di questo contesto. Leggete questa lettera e il commento giornalistico che la segue: *Ma i rom vogliono integrarsi? L'ideologia frena le (giuste) espulsioni* (Libero Milano, 7/9). "Anche tra i nostri anziani esistono povertà, disagio [...] è giusto che [...] faticino a trovare la stessa solidarietà?". Il titolo è stato scelto dal giornalista Besana e quell'aggettivo tra parentesi – ossia il "giusto" principio dell'allontanamento – pare che desideri farlo valere per tutti, anche per i cittadini e le cittadine italiani, purché rom. Sommario della situazione ricavato dalla lettura dei giornali: guerra tra poveri, ormai classico stratagemma, confusione (voluta?) tra cittadini italiani e non, scelta del soggetto su base etnica e mai per ciò che una singola persona ha fatto od omesso di fare in quanto tale, indipendentemente dal fatto che appartenga ad una minoranza. Esplosivo.

Non abbiamo colto la stessa indignazione popolare descritta sopra per quanto riguarda invece la questione dei tagli alla scuola che andranno a pesare doppiamente su ragazze e ragazzi con disabilità, come spiegato nella lettera *Scuola, la mannaia dei tagli. Ma per il governo è solo un costo* di Beatrice Benaglia, (Gazzetta di Mantova, 2/9) e nel pezzo *I disabili hanno diritto alla continuità «Cambiare insegnante ogni anno è dannoso»* (Giorno Sondrio-Valtellina, 1/9). Per questi alunni, infatti, il nostro Stato avrebbe previsto delle misure (chiamate "pari opportunità") aggiuntive, delle tutele in grado di offrire loro un vantaggio per sopperire ai disagi che li accompagnano dalla nascita. Usiamo il condizionale perché chi ha deciso i tagli, peraltro ad una situazione già deficitaria, li ha in realtà indirettamente discriminati.

Razzismo. *"Sporco negro", e gli rompono il naso* (Repubblica Milano, 4/9). Un ragazzino dell'hinterland milanese è stato aggredito da tre coetanei. I genitori hanno sporto querela a cui è seguita anche l'azione dell'UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali). Il giorno successivo leggiamo le dichiarazioni del Sindaco: *"A Zelo non c'è razzismo"* (Giorno Legnano, 5/9). Temiamo che il razzismo ci sia un po' ovunque, però se il senso delle parole del Sindaco è quello di invitare a non generalizzare definendo una città intera come razzista non possiamo che essere d'accordo, ma il primo cittadino avrebbe anche aggiunto: "Il ragazzino cubano ha ricevuto soltanto un pugno e non mi sembra il caso di trarne teorie particolari" e questo, invece, ci trova in dissenso. La magistratura farà le verifiche e, come consuetudine, saranno prese in considerazione anche le dichiarazioni pubbliche fatte dalle Istituzioni.

Domenica scorsa si è celebrata in tutta Italia la Giornata europea della cultura ebraica. Nell'archivio *on line* potete trovare numerosi articoli dedicati all'avvenimento. A Mantova, dove è presente una Comunità piccola ma antica e attiva, la Giornata è stata aperta nel cortile interno accanto alla Sinagoga e i giornali hanno dato ampio spazio alla notizia. Rileviamo qui solo un titolo, perché interessa il nostro lavoro di monitoraggio delle modalità con cui la stampa parla delle minoranze: *La comunità israelita apre i suoi archivi* (Voce di Mantova, 6/9). La denominazione comunità "israelitica" è stato abbandonata nel 1989, con una legge, perché scorretta. Niente di grave, ma il rispetto delle minoranze passa anche attraverso le parole.

Grave invece l'episodio raccontato in un microscopico trafiletto (complimenti all'agenzia che opera per noi il servizio di monitoraggio): «*Ironia sui lager*» *Buferà nel Pdl* (Corriere della Sera, 2/8). Su *Facebook* un consigliere PdL di Lecco ha pubblicato una foto di bambini nei lager e l'ha sottotitolata "Ebrei adolescenti: gioventù bruciata". Stizzito dalle proteste il signore ha rimosso l'orrore e scritto che "Era solo ironia alla Woody Allen". Non si sa quale delle due sia peggio.

Il 9 settembre (1° del mese di Tishrì), secondo la tradizione ebraica, è il primo giorno (*Rosh ha Shanà*) del nuovo anno, il 5771. È d'uso mangiare mele col miele: il dolce più dolce. Non mi resta che augurarvi *Shana tova!* Che questa dolcezza sia capace di avvolgere la vita di tutte e tutti e la coscienza di molti.

14 settembre, newsletter n°31

Qualche giorno fa è terminato il mese di Ramadan e la comunità islamica mantovana ha festeggiato. La stampa non ha dedicato molto spazio a questa che poteva essere un'occasione per fornire elementi di conoscenza. Segnaliamo il titolo *In festa trentamila islamici* (Gazzetta di Mantova, 11/9), dove il mediatore culturale Hammadi Ben Mansour si ritaglia una battuta per rispondere ad una delle tante azioni di disinformazione: "Vorrei rispondere al capogruppo leghista Luca De Marchi sul caso della macellazione islamica. Dico che arriva tardi perché ormai è da anni che c'è un accordo con l'Asl provinciale e che le macellazioni vengono fatte in modo autorizzato e con l'utilizzo dello stordimento per evitare quanto sostiene il consigliere leghista [l'inutile sofferenza dell'animale ndr]". Ecco la prova che davvero basta ascoltare e che il diritto di replica deve essere uno dei capisaldi dell'etica dell'informazione.

Dispiace dare ancora spazio alla polemica sulla non – notizia riguardante la costruzione di una moschea, ma l'insistenza di alcuni politici, che associano la minoranza islamica con i covi di terroristi, ci costringe a tenere alta l'attenzione. Segnaliamo un aumento delle lettere pubblicate sull'argomento, espressioni di dissenso che non nascondono pregiudizi e accuse ai limiti della diffamazione: *Fra integrazione e inconciliabilità* lettera di Claudio Bottari responsabile Enti locali Lega Nord, (Gazzetta di Mantova, 14/9), *Lapidazione, dove sono gli ipocriti, i buonisti?* Di Luca De Marchi (Voce di Mantova, 11/9), *Non vogliamo delle moschee in Mantova* sempre De Marchi, (Voce di Mantova, 12/09), in cui il consigliere generalizza attribuendo agli islamici attitudini terroristiche e ambigui traffici; *Vi chiedete perché la Lega avanza? Dà speranze e non fa salotto* ancora De Marchi, (Gazzetta di Mantova, 14/9), *Il Corano e l'uso del velo islamico*, ritorna il solito ospite Dino Bertolini, (Voce di Mantova, 12/09). Si tratta del contemporaneo corto circuito che scatta nell'anniversario della strage di New York? Il primo cittadino mantovano riprende in mano la situazione: *Sodano dialoga con gli islamici* (Gazzetta di Mantova, 11/9) e riconosce il diritto di riunione e di preghiera ai suoi concittadini, dopo che parte degli alleati di governo hanno dichiarato, e lo confermano quasi quotidianamente sui giornali, intenzioni contrarie. Speriamo che il Sindaco si tenga ben saldo al suo ruolo di garante della Costituzione sulla quale ha giurato.

Curioso episodio quello che leggiamo in *Gaffe alla festa di quartiere* (Gazzetta di Mantova, 11/9). Ogni anno nel quartiere di Lunetta, ad alta densità di persone migranti e di fede islamica, alcuni esercizi commerciali, con l'aiuto di associazioni, organizzano un momento di festa. Lo scorso anno, ci ricordava un collaboratore dell'Osservatorio, è stato offerto un doppio condimento per il risotto gratuito: oltre alla tradizionale salamella era stata proposta l'alternativa del pesce, appositamente pensata per le tante persone musulmane che non mangiano maiale (la stessa regola è prevista nella tradizione ebraica). Quest'anno nessuno ci ha pensato.

Nel nostro capoluogo di regione non va meglio: *Moschea, è scontro elettorale. Salvini non se ne parla neanche* (Giorno Milano, 10/9). Ecco come si fa a garantire i diritti costituzionali: "non se ne parla neanche". Hanno dato invece esempio di partecipazione democratica i rappresentanti delle diverse religioni – musulmana, ebraica e cattolica – che, praticamente snobbati dalla stampa, si sono riuniti a discutere: *Il nodo moschea* (Giorno Milano, 8/9). Merita, per la sua rarità, il piccolo articolo che concede il diritto di replica alle minoranze: *Shaari: «Non ci interessano i minareti»* (Giorno Milano metropoli, 9/9).

Parlare sui giornali non sempre è sufficiente e si rischia di dar ulteriore credito a chi vuole creare il panico per guadagnare voti. *Col Ramadan finisce la tregua e l'islam denuncia il Sindaco* (Prealpina, 11/09). A Castelletto, in provincia di Novara, la comunità islamica aveva affittato parte del centro sportivo per il ritrovo di preghiera. Il Sindaco aveva preso un provvedimento di sospensione e li aveva invitati a “pregare in casa”. La comunità non aveva discusso, in tempo di Ramadan preferivano lasciar stare e concentrarsi sugli obblighi religiosi. Ora, finalmente, hanno deciso per la denuncia querela alla procura di Busto Arsizio. Il titolo è scorretto: a cosa si vuol far pensare scrivendo che addirittura l'Islam denuncia il Sindaco? E poi, notiamo come si chiude questo articolo: “Intanto sulla facciata del municipio di Sesto è stata esposta la foto di Sakineh Mohammadi Ashtiani, la donna condannata alla lapidazione in Iran”. Perché questo accostamento? Perché scegliere di raccontare la grave storia di una probabile discriminazione istituzionale su base religiosa e coronarla con un fatto completamente estraneo, facendolo diventare inquietante ombra sul diritto dei musulmani di pregare?

Mentre il mondo attende la garanzia che Sakineh non sarà uccisa, è ingiusto associare la politica iraniana e il suo uso della religione a milioni di donne e uomini che nel mondo professano la loro fede, è imperdonabile strumentalizzare la vita sospesa di quella giovane donna per propagandare idee razziste.

Donne e islam. Leggendo il Corano con occhi femminili (Giornale di Brescia, 9/9), bello questo articolo che porta alla luce ciò che in realtà abbiamo sotto gli occhi, ma che veli ben più imposti e scuri del *niqab* ci impediscono di vedere: le donne islamiche e la loro storia di emancipazione non diversa da quella delle altre.

Rom e sinti. Impossibile contare il numero di articoli ancora dedicati alla vicenda delle 25 case Aler assegnate a famiglie rom costrette allo sgombero. Destra e sinistra scaricano barili e responsabilità, uniti nell'identificare le persone rom e sinte solo come un problema. Questa storia dimostra la trasversalità del pregiudizio, da destra a sinistra. Polemiche al veleno quelle che si inseguono sulla cronaca, fino ad arrivare alla lettura di un articoletto che quasi sfugge: *Case ai rom, fondi a rischio. Lega e Comune ai ferri corti* (Giorno Milano, 10/9), dove si parla – finalmente – delle dichiarazioni del Prefetto Lombardi, il quale ricorda i fatti, ossia che quegli alloggi erano previsti dal piano approvato dal ministro Maroni, in accordo con la normativa europea. Troppi gli articoli che usano una terminologia enfatica, come ad esempio *L'odissea continua. Gli zingari del Rubattino invadono Segrate. E scoppia la polemica* (Cronaca qui, 10/9), *Dopo 11 sgomberi a Rubattino arriva il muro anti-rom* (Libero Milano, 9/9): le parole scelte per parlare, e generalizzando, di rom e sinti sono: “sgomberi”, “spazzatura”, “muri”, “invasione”... Dalla stampa apprendiamo addirittura di raccolte firme: *Raccolta firme contro i rom «Fuori chi non si è integrato»* (Libero Milano, 10/9). Per una volta il governo decide di dar seguito alla richiesta dell'Europa di rispettare i diritti umani, ma questo in campagna elettorale è un guaio: come fare ad assegnare 25 case quando la richiesta supera le mille domande? Investendo nell'edilizia popolare? Troppo complicato, meglio scatenare il putiferio su chi non ha neppure voce. A questo punto arriva, a livello nazionale, l'annuncio tanto atteso: il ministro dell'Interno Maroni, smentito dal Prefetto milanese quando ha dichiarato di non aver mai deciso di assegnare case alle famiglie rom disperate, emanerà un altro decreto sicurezza che, leggiamo, tra una norma per la gestione dei rifiuti ed un'altra sullo sfruttamento della prostituzione, permetterà di cacciare anche i cittadini comunitari, *Per i rom Alemanno chiede aiuto a Maroni*, (Giornale di Brescia, 8/9).

Solo un articolo offre il diritto di replica: *Sgomberati 250 nomadi dalla «favela» di via Rubattino* (Corriere della Sera Milano, 8/9), in cui Cristina, 10 anni e vittima dell'italianissima politica dei campi nomadi, dice: “Scrivi così: voglio la mia casa in Italia”. Segnaliamo anche una testimonianza, firmata da Alberto Proietti, che racconta l'esperienza positiva di una famiglia rom che, avuti gli aiuti previsti, è riuscita ad uscire dal ghetto del ‘campo nomadi’: *I rom cercano lavoro* (Cronacaqui, 10/9).

Nel mantovano un altro Comune annuncia provvedimenti contro le persone rom e sinte, il sindaco di Solferino, infatti, vuole intervenire con dei dissuasori meccanici per impedire il parcheggio di roulotte, ma lo fa riferendosi esplicitamente “ai rom”: *Stop ai nomadi nel parcheggio* (Gazzetta di Mantova, 8/10). Si tratta di una discriminazione istituzionale, quindi di un atto illecito.

Razzismo e scuola: *Un'aula soltanto per alunni stranieri. Prima della scuola arriva l'italiano* (Provincia Varese, 8/9). Nonostante i pareri contrari del mondo della scuola, qualcuno ha pensato di realizzare comunque le “classi ponte”. È accaduto a Varese e il progetto parte da presupposti condivisibili: i bambini e le bambine che non conoscono l'Italiano possono avere bisogno di corsi aggiuntivi per “favorire l'inserimento dei ragazzi”. Il guaio, o meglio l'azione discriminatoria, sta nel fatto che questi corsi non sono di affiancamento, ma ‘a parte’: i bambini potranno entrare nella classe solo in un momento successivo e indefinito.

Restiamo a scuola per parlare ancora di discriminazione, purtroppo: «*Fanno pagare i tagli a mia figlia*» (Il Giorno Legnano, 9/9). Questo articolo racconta il caso di una ragazza con disabilità vittima dei tagli allo studio: il suo doposcuola sarà ridotto da 5 a 3 pomeriggi e i suoi genitori, che lavorano, non sanno come fare.

Disabilità. Un tema poco discusso, ma urgente, all'interno delle disabilità: *Legge proposta da Tomassini. Posto in autobus per gli obesi* (Provincia di Varese, 8/9). Le persone obese sono costrette a subire discriminazioni di diverso tipo, il riconoscimento dell'obesità grave come patologia permetterebbe di estendere a loro le tutele previste dalla legge.

Grave l'episodio accaduto nel rinomato parco giochi: *Gardaland, trenino vietato a bambina con sindrome di Down* (Eco di Bergamo, 8/9). Questa vicenda ha portato a galla una questione che sarà oggetto di un lungo dibattito, anche giudiziario, che seguiremo: confine tra sicurezza e diritti. La bambina allontanata dal trenino poteva in realtà salire, perché la pericolosità della giostra era pari a zero ed era pure accompagnata dai genitori. Le ragioni addotte dalla direzione, cioè che sarebbe stato complicato in caso di emergenza farla scendere, sono insufficienti. Chi ha diritto di limitare così tanto la vita di una persona? Un bambino senza particolari difficoltà di percezione ed orientamento in una situazione emergenziale è in grado di reagire in modo diverso da un bambino con "problemi di disabilità comportamentale e intellettuale"? O entrambi si metterebbero semplicemente a piangere?

21 settembre, newsletter n°32

Gli assessori della Provincia di Mantova alle Politiche sociali e al Lavoro, Banzi e Grassi, hanno presentato lo studio annuale dell'Osservatorio sull'immigrazione. Il progetto è di grande interesse, perché permette di fare considerazioni e operazioni libere da pregiudizi e paure e finalmente basate su dati reali. Ne possiamo leggere in *Più immigrati, sempre precari* (Gazzetta di Mantova, 16/9), *Gli stranieri chiedono il voto* (Gazzetta di Mantova, 19/9) e "*Nel Mantovano 8mila clandestini*" (Voce di Mantova, 19/9). Come potete vedere i titoli non sono 'adeguati' al contenuto, ed in un caso addirittura allarmistici, ma vale la pena di leggere i contenuti, dove si trovano anche le ragioni dell'esistenza della Consulta provinciale per l'immigrazione: una realtà complessa e virtuosa, capace di proposte precise e dove tutti (anche *Articolo 3*) possono trovare spazio e lavorare, bene, insieme. Della Consulta, arrivata al suo diciottesimo anno d'età, leggiamo anche in «*Ascoltate gli immigrati*» (Provincia Varese, 18/9), che relaziona sulla due giorni viadanese dedicata all'immigrazione, a cui ha partecipato anche l'instancabile Gabriele Gabrieli, responsabile del Centro interculturale della Provincia di Mantova.

Nel Mantovano, però, c'è anche chi sembra voler remare sempre contro: *Islam e moschea, l'on Fava risponde al sindaco Sodano* (Voce di Mantova, 15/9). Da questa colonna apprendiamo che, secondo l'onorevole leghista, il sindaco di Mantova 'apre e chiude' alle minoranze "con estrema facilità", e da qui gli invia il suo messaggio: "Se vuole andare avanti con questa maggioranza credo che debba stare un po' più attento". A noi pare invece assai positivo che il sindaco, incontrando alcuni esponenti della comunità islamica, abbia voluto rassicurarli sulla sua attenzione rispetto alla libertà di ritrovo e culto. Su questo tema compare una lettera, a firma di Massimo Marocchi, che si riferisce ad una prima uscita di Sodano, quando alla festa leghista aveva detto "Niente moschee": *Il sindaco dice no alla moschea. Quante voci non ho sentito replicare* (Gazzetta di Mantova, 18/9). Marocchi nota che non molte sono state le voci delle cittadine e dei cittadini che si sono alzate in difesa del principio di libertà religiosa, e chiama all'appello i rappresentanti delle altre fedi presenti sul territorio. Di certo non possiamo parlare per tutti, ma l'Osservatorio è stato voluto anche dalla Comunità ebraica. La presenza ebraica nel Mantovano oggi è ridotta, ma è innegabile il suo impegno per l'uguaglianza e per la libertà di tutte e tutti.

Prima di volgere lo sguardo alla Regione soffermiamoci ancora nel nostro territorio: "*Impariamo da Sarkozy*" (Voce di Mantova, 19/9). Altre dichiarazioni dell'onorevole leghista Giovanni Fava, che questa volta auspica l'applicazione delle decisioni discriminatorie francesi anche nel nostro Paese. Alle parole di sdegno della Commissaria europea Vivianne Reding, che si è detta scossa nell'apprendere degli allontanamenti di persone rom romene avvenuti in Francia e che sperava conclusi nel secolo scorso, Fava risponde con un "Probabilmente non sapeva nemmeno quel che diceva". La Commissaria lo sapeva benissimo e il desiderio di imitare queste misure merita la più ferma condanna.

Sono le vessazioni subite da molte persone rom che ci portano a scorrere la rassegna lombarda: parte della stampa, come abbiamo visto già nella *newsletter* n°29 del 31 agosto, ha scatenato un putiferio pubblicando gli indirizzi delle case Aler che verranno assegnate ad alcune famiglie in uscita dal 'campo nomadi' di Triboniano, a Milano. Una raffica di articoli redatti in violazione della deontologia, e contenuti, spesso azioni istituzionali, contrarie al diritto antidiscriminatorio: «*Niente case ai Rom, o Maroni taglierà i fondi*»

(Prealpina, 15/9), *Passo indietro Moioli «Sui rom obbedirò alla maggioranza»* (Libero Milano, 15/9), *Psicodramma case ai rom: saltata la mozione del Pdl* (Libero Milano, 17/9) sono solo alcuni titoli. Nel pezzo *Fischi alla Lega: «Voi ci mandate i rom»* (DNews Milano, 20/9) leggiamo quelle che sarebbero le dichiarazioni di alcuni milanesi abitanti nei condomini Aler: “non siamo una discarica”. Sarebbero queste le persone rom? Rifiuti? Il quadro che affiora dalla stampa è inquietante: il Governo della città è diviso tra chi cerca di attuare almeno parte del piano di integrazione e chi ormai qualifica decine di esseri umani come fossero spazzatura. La situazione peggiora di giorno in giorno e sono pochi i mezzi di comunicazione che cercano di fare chiarezza, citiamone almeno uno: “*Devono rispettare i patti se no il campo non si chiude*” (Repubblica Milano, 17/9), che propone un’intervista a Don Colmegna, un pezzo finalmente lucido, che spiega quale sia la reale situazione a Milano. Non possiamo dimenticare il diritto di replica: quante volte alle minoranze viene permesso di esprimersi sulle questioni che le riguardano direttamente? «*Deportazioni indegne di paesi civili*» (Provincia, 17/9) dà una delle poche opportunità a Santino Spinelli.

Un episodio ai margini della cronaca ci dà il polso della situazione: *Gaffe Pdl: calabresi come i rom* (Libero Milano, 16/9). Lorella Borghetti, consigliera comunale di Rho nel gruppo PdL, ha scritto sul suo profilo *Facebook* che le persone calabresi sono come le persone rom, intendendo con questo dare dei delinquenti ai calabresi. Coro di indignazione. Perché è razzista definire criminale un gruppo sulla base della sua appartenenza etnica o culturale? No, perché i calabresi non sono tutti da galera. Scuse immediate della consigliera, ovvero: quando la pezza è peggio del buco! Nessuno che si sia indignato per il fatto che “dare del rom” sia ritenuto un insulto e sul perché sia accaduto che una civiltà come la nostra sia arrivata a questo punto. Ma questo è il Paese che ha ridotto all’exasperazione una ragazza in corsa per il titolo di Miss Italia, perché qualcuno ha insinuato fosse transessuale.

I giornali ci tengono informati sui ricorsi fatti contro la schedatura su base etnica subita da cittadine e cittadini italiani nel 2008 (vedi *newsletter* n°3 e 4 del 2008), ma osservative come: *L’ultima follia. «Sospendere i censimenti nei campi. Siamo discriminati, vogliamo giustizia»* (Cronacaqui, 18/9). Chiedere giustizia per essere stati identificati in modo razzista sarebbe una follia? Se si è sinti o rom sì, a quanto pare.

Caro Bersani, vieni qui a vedere il muro anti rom (Giorno Milano, 18/9), *Finiti i lavori per il “muro anti rom”* (Cronaca qui, 17/9). Come abbiamo spesso occasione di dire la discriminazione verso la minoranza sinti e rom è trasversale, ne abbiamo quotidiana riprova. Ormai a Sesto (MI), dove l’Amministrazione è di centro sinistra, si ‘brinda’ al “muro anti rom” terminato con 192mila euro del Ministero dell’Interno. Soldi, tanti, per costruire barriere. Sembra impossibile. Ora, di certo, di roulotte da quella strada non ne passeranno più, prenderanno un’altra direzione, dove qualcun altro costruirà altri muri, usando preziosi fondi che in qualunque altro Paese normale verrebbero investiti in politiche abitative.

Da leggere l’editoriale di Alberto Krali *Le paure della gente* (Eco di Bergamo, 17/9), che analizza gli ultimi eventi legati alle minoranze (soprattutto persone migranti e rom) e come i dati di realtà vengano spesso mistificati per creare paura: “Sono questi i tempi: ciò che il cervello non dà, lo dà la pancia”.

Scrivere una guida alla rassegna stampa è un bell’esercizio. Mi piacerebbe che le nostre lettrici e i nostri lettori potessero leggere anche stili e modi diversi dal mio – lo stesso punto di vista rischia di divenire noioso, di perdere forza ed è per definizione incompleto – ma se c’è un aspetto positivo è quello che si riesce a seguire il filo delle vicende (a volte lunghe anni) e che se qualcosa manca o ‘stona’ lo si nota subito. Mancano, infatti, notizie sulla comunità LGBT (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali). Se consideriamo che spesso una persona omosessuale o transessuale finisce sui giornali perché è stata aggredita, questo vuoto ci fa ben sperare, ma pensiamo che, come per tutte le minoranze, anche queste persone dovrebbero trovare più spazio per raccontare la propria condizione. In tutto il Paese Arcigay e altre associazioni organizzano momenti di incontro o iniziative per portare all’attenzione della collettività il problema dell’omofobia o per parlare di diversità e diritti, eppure occorre fare uno sforzo notevole per trovarne traccia sui giornali. Segnaliamo *Nozze gay il 16 ottobre. Il Comune affitta la sala* (Prealpina, 19/9). Questa coppia ha avuto un grande coraggio. Hanno chiesto in affitto una sala appartenente al Comune e avrebbero potuto motivare la domanda con una semplice “festa privata” e invece hanno voluto esplicitare che intendevano usarla per celebrare il loro matrimonio, anche se privo di valore legale. Il tutto sarà comunque riservato a famigliari e amici, ma il loro gesto è importante perché, parlandone, mette in evidenza l’arretratezza del nostro Paese in materia di parità di diritti.

Su un quotidiano mantovano compare periodicamente un box in prima pagina, intitolato “Candido”. Lo scopo delle brevi battute che contiene non è sempre chiarissimo, ma la scorsa settimana ha confermato la bassezza dello stile che già avevamo segnalato. Questa volta oggetto delle considerazioni di Candido è la notizia che riguarda un esponente politico locale colto in flagranza mentre, tra le corsie di un ipermercato, riprendeva col telefono cellulare le gambe di alcune donne: “Non mi pare strano che un uomo guardi le

gambe che spuntano da una minigonna: è della donna farsi ammirare e dell'uomo compiacersi della vista" (Voce di Mantova, 16/9). Che occasione persa per l'autore: come fa a confondere una cosa del genere con l'ammirazione? E con il compiacimento maschile, poi?! Non c'è nulla di virile, né nel fatto, né nel bieco commento che gli è stato riservato. La violazione della donna invece abbonda: consiste in questo l'essere ammirate? Ed è questo il comportamento dell'uomo che ammira?

Sono passati due anni dall'uccisione di Abba: *Due anni dopo, il dolore del papà "Per me Abba muore ogni giorno"* (Repubblica Milano, 15/9). Quel ragazzo, italiano dalla pelle scura, è divenuto un simbolo per molti, come leggiamo nella lettera della sorella, *Abba, un simbolo contro l'intolleranza* (Giorno, 15/9). È la notizia che giustizia è stata fatta quella che aspettiamo di leggere.

28 settembre, newsletter n°33

Muro leghista tra i due palazzi (Gazzetta di Mantova, 28/9). La notizia è in prima pagina e all'interno prosegue con foto. Il capogruppo leghista del Comune di Mantova, Luca De Marchi, ha inscenato la costruzione di un muro divisorio tra due palazzi di proprietà Aler (edilizia popolare), perché ritiene essere l'unica soluzione ad un'annosa questione di relazioni di vicinato divenute insostenibili. Nell'articolo leggiamo che la stessa Aler avrebbe accolto la richiesta di alcuni condòmini di erigere una recinzione in grado di ripararli dalle aggressioni e dai dispetti di vario grado che la famiglia a fianco riserva loro da tempo. È necessario continuare a scrivere che questa famiglia è rom? Forse perché è questa la ragione che spinge un consigliere a mettersi, calce e mattoni (vedi foto), a costruire un muro? Davvero non ci spieghiamo questo interesse. Sappiamo tutti quanto siano frequenti le liti che sfociano addirittura in cause civili: si procede allo stesso modo in tutti i casi analoghi? Sarebbe interessante verificarlo, perché se si utilizzano questi sistemi solo se la famiglia è rom, allora si tratta di discriminazione su base etnica.

Altro misterioso interesse è quello per la non notizia di una moschea a Mantova. Qualcosa di positivo, però, emerge, ossia l'inizio di una riflessione su un tema che dovrebbe essere, questo sì, di primo piano: il diritto di tanti nuovi mantovani e mantovane di potersi incontrare, pregare insieme, studiare: *Non moschea ma luogo di preghiera* (Voce di Mantova, 25/9), *Islamici in festa: chiediamo diritti non una moschea* (Gazzetta di Mantova, 26/9). È l'intero territorio mantovano ad essere coinvolto in questa riflessione: *Ostiglia. I musulmani: «La moschea? No, ci interessano i diritti e l'integrazione»* (Gazzetta di Mantova, 26/9).

Sta avendo meritato successo il programma de l'Altro festival. La scorsa domenica è stata dedicata al "Clandestino Day" e i giornali, anche regionali, ne hanno dato notizia: *«Oggi siamo tutti clandestini»* (Corriere Milano, 27/9). L'unica voce di dissenso verso questa serie di iniziative più uniche che rare – per bellezza, impegno, coinvolgimento diretto delle persone migranti, tangibile segno di comunanza e interazione – viene dalla Lega: *Strappo su Clandestino day* (Gazzetta di Mantova, 28/9). Il Carroccio accusa il sindaco Paganella di Castiglione e il gruppo PdL, loro ex colleghi di maggioranza, di sostenere, patrocinando il Festival, una sorta di apologia di reato. La clandestinità, cioè una condizione prima di tutto personale e sociale, è divenuta reato penale lo scorso anno, a causa del Pacchetto sicurezza. Migliaia di persone sono divenute, dalla sera alla mattina, criminali per il solo fatto di non possedere un documento, non importa quale sia il motivo. Furono proprio i dissensi su questa legge e sulla possibilità di concedere alle persone musulmane residenti a Castiglione la possibilità di avere (a loro spese) un luogo di ritrovo, che la Lega uscì dalla maggioranza.

Nel frattempo sulla pelle dei migranti sta accadendo qualcosa di poco limpido: *Password violata. Permessi falsi agli stranieri* (Gazzetta di Mantova, 25/9). Non sappiamo ancora di chi siano le responsabilità, ciò che a noi appare evidente è che l' "Affare clandestini" a qualcuno frutta parecchio.

Siamo felici dello spazio dato alla comunità sinti e rom mantovana per la conferenza stampa sulla campagna *Dosta!* (Basta, in lingua romanès), ne leggiamo in *Rom e Sinti dicono Basta!* (Voce di Mantova, 25/9) e *Jazz e teatro contro la discriminazione di sinti e rom* (Gazzetta di Mantova, 25/9). Non perdetevi questi appuntamenti!

La scorsa settimana constatavamo un vuoto di notizie riguardanti la comunità LGBT. Purtroppo è nella cronaca nera che troviamo la notizia di questa settimana, che ci ricorda di una odiosa aggressione caratterizzata dall'aggravante omofoba, conclusasi, almeno questo, con due arresti: *Coppia gay aggredita, presi due skin* (Repubblica Milano, 23/9), *Botte ai gay che si baciavano, arrestati due skinheads* (Corriere Milano, 23/9), *Il gip: botte ai gay, odiosa intolleranza* (Repubblica Milano, 24/9). È lo stesso giudice per le indagini preliminari che riconosce nell'odio verso le persone omosessuali il movente di questa aggressione: cosa aspetta il nostro Paese a dotarsi di una legge che preveda questa aggravante? Le minoranze lo sanno bene: è indispensabile avere una legislazione che le tuteli dalla discriminazione e dal razzismo in ogni

ambito della vita. Le persone transessuali ed omoaffettive sono le sole, tra le minoranze direttamente citate dalla legge, a non veder pienamente riconosciuto questo diritto, nonostante le violenze nei loro confronti si consumino quotidianamente e avvengano proprio in virtù del loro orientamento sessuale.

Discriminazioni quotidiane. Lo scorso anno una sentenza di Cassazione aveva messo in discussione il diritto per le persone disabili all'esonero dal pagamento dei parcheggi. Molti Comuni, fortunatamente, hanno deliberato una decisione inversa, che specifica la gratuità dei posti auto pubblici su tutto il loro territorio: *Disabili, il parcheggio è gratis* (Prealpina, 23/9). È importante che ogni persona con disabilità dotata del contrassegno auto verifichi l'esistenza di queste disposizioni, nell'attesa che il legislatore disponga una specifica. Ottimo lavoro quello portato avanti dal Giornale di Brescia. *Autonomia dei disabili: abisso tra desiderio e realtà* (Giornale di Brescia, 26/9) è il titolo dell'inchiesta fatta sul territorio, che mette a nudo le reali e gravi difficoltà che limitano la libertà di movimento e l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblici da parte delle persone con disabilità. C'è una convenzione ONU specifica, che anche l'Italia ha firmato, in materia di rimozione delle barriere architettoniche e di pari accessibilità ai servizi. A Bergamo si terrà un convegno: *Disabilità, un corso sulla convenzione Onu* (Eco di Bergamo, 22/9).

È ufficiale: un giornale ha pianificato e portato a termine una campagna contro le famiglie rom del 'campo' di Triboniano, a Milano: *Liberò vince la battaglia. Niente case ai rom* (Liberò Milano, 28/9). In redazione ne vanno fieri: sono riusciti a privare della casa i pochi gruppi famigliari che ne avevano ottenuto l'assegnazione d'emergenza in vista dello sgombero voluto per far spazio all'Expo. A me suona così stonato...: un'ammissione diventa una rivendicazione. Riassumendo: non solo il minuscolo ed irrisorio piano di inserimento abitativo è fallito, ma si inasprisce anche la situazione. Leggiamo le parole della sindaca Moratti, che incontrando il ministro dell'Interno ha voluto accodare a questa vicenda anche la questione dell'immigrazione: "Ho già chiesto al governo di inasprire le normative sul reato di clandestinità per rendere più facili gli allontanamenti e le espulsioni" *Rom, vertice con Maroni. La Moratti: «Case Aler? Pronti a nuove soluzioni»*, (Corriere Milano, 27/9). Il modello degli sgomberi si diffonde e il 'campo' di via Idro è prossimo a subire la stessa sorte, nonostante si tratti di famiglie italiane: *Sfrattati i nomadi di via Idro. «Ma noi siamo tutti italiani»* (Corriere Milano, 28/9).

Il sindaco di Adro ha preparato il menù per la mensa scolastica, dopo che in giugno aveva anticipato di voler imporre carne di maiale a tutti. La ASL ha bocciato la proposta e, chissà se sia stato questo il motivo, il sindaco ha cambiato programma: *Mensa, avvio regolare. E per i bimbi musulmani l'alternativa al maiale c'è* (Brescia Oggi, 28/9). Da quel che leggiamo si tratta di un piatto di formaggio.

La vita di tutti è condizionata dalla politica di questo periodo e chi ne risente maggiormente sono le persone più deboli. In effetti dovrebbe essere proprio la Politica (maiuscola) a governare questo Paese, ma non quella *off – shore*.

5 ottobre, newsletter n°34

Al congresso leghista mantovano celebratosi in questi giorni si è distinta l'avvocata Ilaria Bella, che ha dichiarato di aver visto due donne con il *niqab* e di aver per questo chiamato i carabinieri. La signora Bella dice che è illegale, e così esorta la platea: "Noi donne abbiamo fatto battaglie dure per i nostri diritti, non è ammissibile che loro siano costrette a portare il velo. Perciò se ne incontrate, denunciatele" *«Denunciate le donne col niqab»*, (Gazzetta di Mantova, 4/10). Per me è troppo complicato seguire i passaggi di questo discorso, due in particolare. Il primo ha a che fare con la legge che proibisce di tenere il volto coperto in luogo pubblico e che obbliga chiunque a rendersi riconoscibile, voluta per contrastare il terrorismo: le due signore denunciate come si associano a questa legge? (ma la cosa deve aver interrogato anche i giudici che già hanno sentenziato in materia, distinguendo tra donna con velo e terrorista). La seconda riguarda le donne e le loro lotte: per aiutare una donna devo denunciarla? Auspico che i giornali possano al più presto proporre una seria indagine su queste domande, intervistando le donne musulmane – ma, attenzione, con la garanzia che comprendano ciò che viene loro chiesto, sia nella lingua, sia nelle modalità con cui porsi nei loro confronti – , ascoltare i loro bisogni, diffondendo gli studi e le sentenze sulla questione del volto coperto. Così come le posso leggere dai giornali, le dichiarazioni della leghista Bella appaiono uno strumento di attacco ad una minoranza, nulla a che fare con la parità dei diritti delle donne.

Qualcuno in questi giorni ha scritto che non bisogna distrarsi Massimo Gramellini, *Chissà chi Kippah*, (Stampa, 1/10), perché lo sdoganamento del razzismo si sta operando con mille piccoli gesti. A proposito del muro che il capogruppo mantovano De Marchi vuole erigere *ad hoc* per separare la casa di una famiglia rom, il consigliere PD Matteo Campisi non si distrae e scrive: *Al vero volto della Lega rispondo con il dialogo* (Gazzetta di Mantova, 1/10).

Da poche ore si è concluso il Consiglio comunale cittadino. Tra i molti punti all'ordine del giorno c'era la richiesta, da parte dell'opposizione, di ritirare l'ordinanza antiacattonaggio, che è stata respinta e rivendicata dal Sindaco. Il Comune di Crema aveva emesso un'ordinanza analoga, l'associazione *Papa Giovanni XXIII* l'aveva sottoposta al giudizio del TAR, e questo l'ha ritenuta materia dell'Alta corte: *Sindaci contro mendicanti? Per il Tar è tema costituzionale* (Giornale di Brescia, 5/10), perché si tratta di atti che incidono sulla sfera delle libertà dei cittadini.

Della politica mantovana cittadina ci interessava anche sapere di una proposta estiva slittata nell'autunnale seduta di ieri: l'istituzione di un registro per le coppie di fatto. Il punto è stato rimandato, si era fatto troppo tardi, ma sappiamo già come andrà a finire: *E sulle coppie il centrodestra scoppia* e *Luca De Marchi stronca i "Pacs" alla Zapatero* (Voce di Mantova, 3 e 4/10). In troppi hanno già detto il loro preventivo No, perché: "Simili iniziative mirano al disgregamento della società [...] non sono assolutamente in sintonia con i sentimenti più profondi del popolo [...] ai più sembrano soltanto desideri e capricci". Queste gravi dichiarazioni violano i diritti di migliaia di persone (per la parte invece relativa al "popolo" sono semplicemente infondate) e offendono la dignità di tante coppie, omoaffettive oppure no, che da anni sognano di poter formare una famiglia.

A proposito di diritti violati. All'attacco scatenato contro *l'Altrofestival*, con la pretesa di voler accusare il Sindaco di Castiglione (MN) di apologia di reato per aver appoggiato una delle poche occasioni di interazione dei migranti, risponde una bella lettera che vi segnaliamo: *Hanno demonizzato la festa del "Clandestino Day"* (Voce di Mantova, 3/10, molte le firme).

Tutti e tutte dobbiamo vigilare, anche i razzisti nostrani perché... *C'è sempre qualcuno che sta più a nord*, titola la lettera firmata da Mario Sella (Gazzetta di Mantova, 3/10). In Svizzera, abbiamo visto, una campagna razzista sta colpendo le persone italiane che, vivendo al confine, vanno a lavorare là: raffigurati come famelici e sporchi ratti, gli italiani portano via il lavoro, non producono, non fanno salire i consumi... argomenti da noi ben noti: *Frontalieri come ratti sul formaggio. Il caso in parlamento: «Una vergogna»* (Provincia, 29/9). Questo fatto ci porta alla stampa regionale, dove vi segnaliamo una breve e puntuale intervista a Gian Antonio Stella: *«La morale? Si può essere razzisti e vittime del razzismo»* (La Provincia, 30/9).

Altro *bonus* discriminatorio fermato dal TAR: *Bonus solo agli italiani. Condannato il Comune* (Liberio Milano, 1/10), che nella sentenza ha ricordato *l'Articolo 3* della nostra Costituzione. Il Comune di Tradate deve ritirare questo atto discriminatorio, grazie all'intervento di ASGI (Associazione giuridica studi sull'immigrazione).

C'è chi pensa, come leggiamo, che un'azione discriminatoria possa essere anche preventiva: "Meglio prevenire che curare", dice Mara Piccin, consigliera leghista di Pordenone: *«Stop al cimitero islamico, vittoria leghista»* (la Padania, 29/9). Nessuno, infatti, della comunità islamica ha chiesto spazi 'riservati' di sepoltura, ma la Giunta ha comunque voluto anticipare che nessuno avrà questa possibilità.

Razzismo. *Presi a sprangate perché «sono negri»* (Provincia Varese, 3/10), *Raid razzista contro 5 stranieri* (Avvenire Milano, 3/10). Cinque persone sono state picchiate a sangue, i loro aggressori sono stati arrestati e accusati di aggressione a sfondo razziale. I giornali propongono la foto del manganello usato: l'incisione recita "dux Mussolini". I giornali dicono che il capo banda sarebbe un noto e violento attaccabrighe estremista: il nostro è un Paese che deve ancora fare i conti col suo passato e questi avvenimenti devono allertarci. Non dobbiamo sottovalutare la pericolosità di questi segnali, tanto più che in Parlamento c'è chi rivendica il fascismo.

A Milano i tempi per l'Expo si fanno sempre più stretti, lo sgombero del 'campo' di Triboniano si avvicina e centinaia di persone rom e sinte non sanno dove andare. Nel frattempo la campagna di disinformazione e allarme creata da *Liberio* e *il Giornale* continua, portando all'exasperazione tutti. Le case, erano 25, non verranno più assegnate alle famiglie rom, o forse 11 sì, non si sa, è tutto un rincorrersi di titoli, che partono come proiettili su troppe vite: *Case popolari agli zingari. Fine* (Liberio Milano, 1/10), *«Avere le case è un diritto per i rom»* (la Repubblica Milano, 1/10), *In via Forze Armate alzano le barricate: «Venti euro d'affitto se arrivano i nomadi»* (Liberio Milano, 30/9), *Contratti sottoscritti in luglio undici famiglie sono già entrate* (Repubblica Milano, 29/09).

Il Prof razzista: «Scusatemi, sono un pirla» (Liberio Milano, 30/9). No, non mi permetterei mai di darle del "pirla", ma del razzista sì, signor Joanne Maria Pini, insegnante al Conservatorio, che aveva invocato la rupe Tarpea per le persone con disabilità. Si è pentito, dice. Si figuri, da parte mia (disabile), la perdono, se può servire, ma spero di vederla in tribunale. Non è stato da meno anche l'assessore alla Cultura (!) del Comune di Chieri (TO): *«[gli alunni disabili] disturbano, creano confusione [...] andrebbero seguiti in comunità specializzate [...] con l'istruzione non hanno nulla a che fare»*. La nostra rassegna stampa lo

segnala perché anche un quotidiano lombardo dà spazio alla lettera di Roberto Speziale, presidente Anfass, che risponde a quelle dichiarazioni, *Gli alunni con disabilità non siano discriminati* (Provincia di Varese, 30/9).

Segnaliamo due denunce alla stampa: «*Non lasciate solo mio figlio disabile*» (Giornale di Brescia, 2/10), *Hanno lasciato mio figlio a piedi? E io non lo porto a scuola* (Giorno di Lodi e Pavia, 2/10) e tre inchieste fatte dalla carta stampata, molto approfondite e documentate: *Più alunni disabili, meno insegnanti di sostegno* (Eco di Bergamo, 29/9), *Il volontariato «Più attenzione per i disabili»* (Corriere della Sera, 4/10), *A scuola 900 disabili in più ma i prof mancano all'appello* (Repubblica Milano, 2/10).

Una buona notizia c'è: *Un progetto per combattere le discriminazioni* (Voce di Mantova, 30/9) e *Lotta alla discriminazione. La Provincia alla guida di un gruppo di enti europei* (Gazzetta di Mantova, 30/9): eh sì, *Articolo 3* diventa europeo!

12 ottobre, newsletter n°35

La settimana 'giornalistica' locale è stata dedicata ad un dramma della marginalità, sbattuto in prima pagina con dovizia di raccapriccianti particolari, forse per non essere secondi alla particolareggiata cronologia dell'assassinio di una giovane, commesso dallo zio. Protagonisti e vittime di questa storia mantovana sono una donna, il marito e le figlie. Di questa famiglia – come di quella di Sarah Scazzi – sappiamo tutto ciò che di poco limpido c'è da sapere e anche di più, senza pietà. Quanti drammi si consumano tra le pareti delle nostre tranquille case, drammi di cui poco o nulla ci vien detto o del cui triste epilogo ci informa di solito un trafiletto nelle cronache locali. Fatto sta che la notizia dell'accoglimento della richiesta del pm di ristabilire l'accusa di omicidio a carico di Mario Costa per la morte di Vijay Kumar è finita a pagina 16: *Morte del bracciante, processo da rifare* (Gazzetta di Mantova, 7/10), mentre il fatto è di grande rilevanza. Il signor Costa era stato condannato per abbandono di incapace, ma l'accusa non si è accontentata ed ha chiesto di rivedere i capi d'imputazione in appello, ritenendo che Costa sapesse bene che abbandonare un uomo svenuto sotto il sole poteva portarlo alla morte. Noi siamo felici di questa decisione e attendiamo l'esito dell'appello, ma ci aspettavamo – questo sì – che la notizia meritasse il primo piano, anche se non sensazionalistica come l'altra. Il secondo quotidiano locale dedica anch'esso la prima pagina alla piccola salvata dalla morte, ma le affianca, sempre in prima, l'articoletto sulla decisione della Cassazione di rifare il processo Costa: *La Cassazione: nuovo processo per i Costa* (Voce di Mantova, 7/10). Il giorno dopo, per finire questa nota sul giornalismo della settimana, il titolo in prima pagina e a sei colonne è: *Neonata indesiderata e di dubbia paternità* (Voce di Mantova, 11/10), sopra titolo: *Degrado: la donna manteneva l'intera famiglia prostituendosi nonostante la sua gravidanza, occhiello: Gli investigatori confermano: volevano uccidere. Ma la coppia rumena continua a negare*. Non abbiamo di certo fatto un favore alle altre figlie e alla piccola che è stata salvata; chissà cosa penseranno, tra qualche anno, quando rileggeranno la loro storia – perché è solo su queste informazioni che noi abbiamo un quadro (monocromatico) della loro famiglia – ma la notizia è partita: calda, orribile, spietata, pruriginosa quanto basta.

Una lettera che meriterebbe un vero dossier (vanno assai di moda) a firma di Cesarina Baracca, assessora provinciale alle Pari opportunità, titola *Per le donne italiane lavoro e maternità sono inconciliabili* (Gazzetta di Mantova, 7/10). Sì, stessa data della notizia di cui sopra, che sezionava una donna e le sue tragedie). L'assessora denuncia, in sostanza, gli scarsi investimenti pubblici e le inesistenti politiche nazionali di sostegno all'occupazione femminile. Un approfondimento su questi dati meriterebbe parecchio spazio.

Restiamo nelle rubriche delle lettere, dove capita che cittadini e cittadine dialoghino tra loro su temi rilevanti. La signora Bianca Toffalini scrive: *Lega a Mantova. Dico grazie a De Marchi. Porta il popolo nel palazzo* (Gazzetta di Mantova 6/10) ed esprime solidarietà al capogruppo leghista, criticato da alcuni suoi colleghi di partito per le sue posizioni: “In mezzo a noi mantovani accerchiati dai rom e dal degrado abbiamo sempre visto De Marchi”. Questa è la costruzione di una Mantova che non esiste e bene risponde Giancarlo Diani: *Lega e Moschee. Un bluff ad effetto. Io non vi ringrazio proprio* (Gazzetta di Mantova, 7/10) che non trova nulla con cui solidarizzare nei proclami anticostituzionali del Carroccio: “Tutte le religioni hanno un luogo in cui pregare, che senso ha non darlo ai musulmani, o accanirsi contro chi chiede l'elemosina, oppure erigere un muro contro chi è nei campi rom”.

Continua, sempre nelle lettere, il dibattito sulla giornata dedicata da *l'Altrofestival* alla questione della clandestinità: *Clandestino non vuole dire delinquente* (Gazzetta di Mantova, 9/10, molte le firme), *Perché solo qui desta scandalo?* (Gazzetta di Mantova, 8/10), di Claudio Morselli.

Nello scorso fine settimana Mantova ha ospitato uno degli appuntamenti della campagna *Dosta!* (Basta, in lingua romanès), che ha avuto un grande successo di pubblico: *Le note del jazz gitano infiammano il*

Bibiena (Gazzetta di Mantova 7/10), *Rom e Sinti, due giorni per dire basta e farsi conoscere* (Voce di Mantova, 7/10). Sono queste le persone rom e sinte che abitano la nostra città: una realtà spesso solo parallela, strumentalizzata da certa politica, costruita in modo distorto da una parte della stampa che, vittima essa stessa del pregiudizio, non vede quanta storia e cultura portino con sé, tra noi.

Molti altri concittadini e concittadine rom stanno perdendo ogni cosa, tra cui la dignità, a Milano: *Una politica senza dignità e la sua mitologia del nemico* (Repubblica Milano, 9/10) scrive Ivan Berni in questo intervento che merita una segnalazione: “[...] una politica senza dignità, pronta a rinnegare firme, impegni solennemente presi [...] nell’affannosa rincorsa a chi fa la faccia più feroce”. Le cose stanno proprio così: milioni di euro spesi per allontanare (da una parte all’altra della stessa città) decine di famiglie, una minima parte investiti in politiche di inclusione – abitativa, sanitaria, scolastica – poi rinnegati per una campagna elettorale. Lo conferma, nuovamente, il prefetto: *Via Triboniano è un campo regolare sgomberarlo significa commettere un reato* (Giorno Milano metropoli, 7/10), lo ripetono instancabili le associazioni che fino a poche settimane fa erano riuscite a portare avanti dei progetti oggi osteggiati: *Rom, la Curia diffida il Comune* (Repubblica Milano, 8/10). Articolato e puntuale sui fatti così come si sono svolti negli ultimi anni (sgomberi, investimenti, successi e insuccessi) è il pezzo di mons. De Scalzi: *Rom, comunità cristiana e pubbliche amministrazioni* (Avvenire Milano Sette, 10/10).

Questa situazione specifica – il fallimento nell’assegnazione di un numero esiguo di alloggi – è stata in buona parte causata da una campagna stampa violenta e allarmistica, rivendicata dagli autori, che su queste pagine abbiamo ripetutamente denunciato. Gli stessi ‘giornalisti’ oggi hanno un nuovo obiettivo: distruggere un altro progetto abitativo, che intende destinare alcune cascine inutilizzate ad abitazione: *Rom in cascina, Ligresti convince Lega e Pdl* (Libero Milano, 7/10). Gli occhietti dicono: *Il caos zingari. Residenti già sul piede di guerra.*

Un altro articolo ci parla della vicenda di queste famiglie che dovrebbero passare da ‘titolari del diritto ad una casa popolare per emergenza’ ad abitanti di un casolare “purché non abbiano accesso alle case popolari”: *La chiesa denuncia il Comune «Vie legali sulle case ai rom»* (Libero Milano, 8/10). È con indignazione che l’autore, Massimo Costa, racconta della decisione della Caritas e all’articolo viene affiancata una foto agghiacciante che raffigura un uomo stratonato da un agente di Polizia e un bambino che allunga la mano verso il braccio dell’uomo, forse il padre.

Una notizia positiva arriva da Pavia, dove Arcigay ha costituito un osservatorio sulle discriminazioni e non solo: *Nasce il collettivo omosessuale, arrivano subito gli insulti* (Provincia, 7/10). Una bella iniziativa purtroppo insultata da ignoti sulla bacheca dell’Università, ma il referente di *Universigay* (www.universigay.it) fa sapere che non intende ignorare o sottovalutare quella che molti hanno definito come una manifestazione di ignoranza, perché si tratta di vera, e pericolosa, omofobia.

A Varese si è chiusa l’inchiesta sulla “festa” organizzata in onore di Hitler. *Festa Nazista. A giudizio 22 persone* (Libero Milano, 7/10), *Ritornelli nazisti e brindisi per Hitler. Ventidue a giudizio* (Corriere Milano, 7/10): “Cantare in coro canzoni che inneggiano all’odio e alla discriminazione razziale, e di conseguenza fare propaganda a queste aberrazioni”: il reato contestato agli indagati è istigazione all’odio razziale. A volte i conti col passato si fanno dopo tanto tempo, questa sarà una di quelle volte.

19 ottobre, newsletter n°36

Giovedì 14 ottobre, in tutta Italia, le persone non udenti hanno protestato pubblicamente per chiedere che la lingua dei segni (LIS) sia riconosciuta, come lingua ufficiale e come strumento indispensabile perché possano godere di piena cittadinanza. Al nostro Paese non sono bastate le direttive europee e la convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. *I sordi davanti alla Prefettura: il nostro codice va riconosciuto* (Gazzetta di Mantova, 14/10), *Gli uffici pubblici non parlano con i sordi* (Voce di Mantova, 15/10), *La lingua dei segni è un diritto* (Voce di Mantova, 14/10) sono gli articoli locali che ci spiegano quali siano le legittime richieste di tutte queste persone vittime di discriminazione, anche istituzionale. L’ENS (Ente Nazionale Sordi) di Mantova ha infatti partecipato alla manifestazione, sollevando temi che ai più sono sconosciuti: una persona sorda non può infatti avere accesso ai servizi più basilari, perché quasi nessuno conosce la lingua dei segni e questa situazione costringe migliaia di donne e di uomini a vivere in una sorta di ghetto. Nel pezzo *Non udenti, le richieste arrivano in Broletto* (Brescia oggi, 15/10) troviamo alcune testimonianze significative di ragazzi costretti a frequentare solo determinate scuole (quasi esclusivamente tecniche e professionali) e circoli, a farsi accompagnare da un interprete (quando è disponibile) per tutte le necessità della vita quotidiana. Ci troviamo di fronte ad una situazione non più procrastinabile: il Parlamento deve legiferare con urgenza in questa materia ed eliminare la condizione di discriminazione.

Citiamo altri due esempi di discriminazioni quotidiane a carico di persone con disabilità: *Un treno “vietato” agli invalidi* (Gazzetta di Mantova, 18/10). La signora Gianna Casalini, ex farmacista di Suzzara, si è ritrovata alle 9 di sera sui binari della stazione a Mantova con la figlia e con la sua carrozzina: nessuna pedana, nessun ascensore funzionante. Le persone con disabilità motoria, a Mantova, possono spostarsi in stazione solo entro le 20 (le 18.30 nei festivi), orario in cui la società esterna che gestisce gli ascensori termina il servizio. Le due donne hanno chiesto aiuto e un ferroviere ha portato la signora in braccio fino all'uscita. Analoga scandalosa situazione presso gli uffici della Polizia di Varese: *Stop ai disabili in commissariato* (Prealpina, 14/10); un ragazzo con disabilità è stato portato di peso all'interno dei locali.

Ordinanze. Dalle pagine mantovane apprendiamo una buona notizia: *L'ordinanza anti-accattoni è a rischio* (Gazzetta di Mantova, 14/10). Il TAR di Brescia ha sospeso un'ordinanza analoga a quella voluta dalla Giunta Sodano, quella emessa dal sindaco di Crema: fondata su una norma che dà enorme potere ai sindaci, essa è di dubbia legittimità costituzionale, perché scavalca palesemente la gerarchia governativa. Ottimo, finalmente si ragiona su questi poteri che, permettendo di legiferare su materie così delicate, come è quella della sfera della libertà individuale, rischiano di trasformare in emergenze situazioni che potrebbero essere tranquillamente gestite (anche sanzionate, se il caso) attraverso la normativa già vigente e con i servizi. È un precedente che ci auguriamo non sfuggirà a chi è in grado di ricorrere anche per le altre città.

Restiamo sugli atti di dubbia legittimità: *Moschea, la Lega è contro* (Voce di Mantova, 15/10). A Sermide c'è un'associazione islamica, parrebbe simile a quella di Mantova, ma alla Lega non piace. Ci sono forze di Governo che pretendono per alcuni cittadini un trattamento diverso e meno favorevole, e lo pretendono a prescindere da qualunque fatto: per le associazioni islamiche non bastano tutte le regole previste per fondare un'associazione e neppure quelle relative alla sicurezza dei luoghi ad essa destinati (e nel nostro Paese non deficitiamo di certo in materia di quantità normativa e fiscale); per queste persone alcuni vorrebbero delle leggi speciali, dei controlli fuori dell'ordinario, e quali poi, se tutto è trasparente e pubblico (bilanci, nomi, permessi)?

Due lettere sull'argomento moschea (che poi neppure si tratta di moschea): *A Ostiglia il sindaco rispetta la Costituzione* (Gazzetta di Mantova, 17/10), *Al sindaco di Sermide la Lega chiede* (Gazzetta di Mantova, 17/10). Nella prima Riccardo Ghidini, segretario del PD di Ostiglia, denuncia i volantini che stanno circolando nella sua città: “Moschea a Ostiglia? NO, grazie! Preferiamo posti di lavoro”. Per fortuna il sindaco non ha risposto a questa deformazione dell'informazione, preferendo – dopo una prima posizione di diniego – concedere i permessi per la costituzione del centro islamico, in regola con tutte le richieste di legge, riconoscendo che ognuno ha diritto “a riunirsi liberamente”. Nella seconda Marco Prandini, segretario provinciale della Lega Nord, si esprime sulla realtà sermidese e pone domande che suonano pretestuose al sindaco, tutte relative alle solite regole da rispettare per costituire un'associazione, conclude definendo il suo partito come unico (lo precisa) baluardo della sicurezza dei cittadini, anche se ci chiediamo come intenda garantire la sicurezza dell'accesso ai diritti per le persone (contribuenti) di fede musulmana.

Milano, dopo anni di polemiche, pare essersi decisa (dopo lunga consultazione di costituzionalisti): *Maroni apre alla moschea* (Giorno, Milano metropoli, 15/10). Le persone musulmane milanesi sono in regola proprio con tutto, non c'è niente da fare...

Non è in regola, invece, la giunta di centro sinistra di Suzzara (MN): *Diffidata la giunta al maschile* (Gazzetta di Mantova, 15/10). L'ufficio del consigliere di parità del ministero del Lavoro ha inviato richiesta ben precisa: “provvedere senza indugi a nominare una donna assessore, assicurando un'adeguata rappresentanza femminile in giunta”. Suzzara è una realtà vasta e ricca di figure certamente adeguate a ricoprire le massime cariche di governo, è senz'altro ingiustificabile la scelta solo maschile del sindaco Weiner Melli.

Un'altra ordinanza giudicata discriminatoria: il Tribunale di Bergamo ha annullato un contributo sociale per soli italiani voluto dal Comune di Palazzago (BG): *Bonus bebè bocciato. Palazzago: niente ricorso* (Eco di Bergamo, 17/10). Il flusso delle ordinanze e dei provvedimenti discriminatori è in aumento, ma i tribunali stanno facendo giurisprudenza ripristinando le pari opportunità e l'uguaglianza. Questa denuncia è stata proposta da Anolf (Associazione nazionale oltre le frontiere) e ASGI (Associazione studi giuridici sull'immigrazione). È importante precisare che questa sentenza conferma la competenza in materia del giudice ordinario, quindi non c'è necessità di ricorrere a corti più alte.

Le politiche discriminatorie, violente e ghettonizzanti che da anni stanno colpendo le persone rom e sinte a Milano vengono oggi criticate anche dalla stampa internazionale: *Le critiche del Washington Post “Milano intollerante con i rom”* (Repubblica Milano, 13/10). In particolare, la stampa estera è rimasta colpita da

alcune delle dichiarazioni dei politici milanesi, tra i quali il vice sindaco De Corato, che parlano di tolleranza zero e di espulsioni. Perché noi sembriamo oramai assuefatti? Perché i trattamenti disumani riservati a queste persone non destano quasi più scandalo? Pensate: fuori dall'Italia è difficile far capire cosa sia un 'campo nomadi', perché si tratta di 'luoghi' in cui le nostre istituzioni hanno costretto la vita di tanti esseri umani, non è una loro libera scelta. Per gli osservatori delle organizzazioni internazionali la condizione delle persone rom e sinte in Italia è indegna, incomprensibile per un Paese ai nostri livelli di civiltà e cultura.

Perché a molti di noi invece appare la normalità? Perché per i nostri governanti è auspicabile che migliaia di persone spariscano nel nulla sulla base della loro appartenenza culturale?

Continua l'operazione di distorsione della realtà da parte di alcune testate: *Don Colmegna tiene duro: «Avanti sulle case Aler»* (Liberio Milano, 15/10), i fatti continuano ad essere descritti in modo da creare un clima di odio. Necessario, per essere veramente informati sulla realtà il confronto con *Triboniano, lo sgombero slitta di un mese* (Repubblica Milano, 15/10).

“Ti cedo i miei diritti, in cambio mi tollerai”. A me pare questa la sintesi di ciò che ho avuto orrore di leggere nella cronaca *Censimento al campo nomadi* (Provincia Cremona, 16/10). A Casalmaggiore (CR), in un cosiddetto 'campo nomadi' regolare, è stato fatto un controllo: prima delle sette del mattino tutti i presenti hanno dovuto rispondere all'appello chiamato dalle forze dell'ordine. È stata rilevata 'un'eccedenza', immediatamente segnalata ed espulsa. Leggiamo che questo genere di blitz diverrà la regola e che farebbe parte di un accordo, redatto tra gli abitanti del 'campo' e il Comune, dal nome bizzarro “Cittadini Insieme”. Curioso, infatti, che questi cittadini, se sinti, debbano sottoporsi a un censimento a sorpresa e all'alba: agli altri cittadini non viene chiesto.

26 ottobre, newsletter n°37

Leggo molti giornali, fa parte del mio lavoro. In verità leggo singoli articoli selezionati da altri, perciò il mio panorama sull'informazione è in buona parte tematizzato, fatta eccezione per i quotidiani locali, che sfoglio ogni mattina. Di fronte al titolo *Campo nomadi, Lega e Pdl divisi* (Gazzetta di Mantova, 22/10) ho pensato per un attimo di aver sbagliato autobus e di essere finita in un'altra città. Mi piacerebbe che la politica, tutta, iniziasse ad usare un altro vocabolario e soprattutto ad ascoltare, perché a Mantova le persone sinte attualmente ancora residenti nell'area chiamata erroneamente 'campo nomadi' di certo non si sono mai stancate (e mi chiedo come facciano) di parlare. Da anni si lavora su un progetto abitativo (collaterale ad altri, di inserimento lavorativo e scolastico) che nessuno dice sia semplice e veloce, ma che deve essere tutelato da ogni forma di razzismo e discriminazione. Solo un dialogo serio e condiviso può portare a ciò che quelle famiglie per prime desiderano: un luogo dignitoso dove vivere. Per questo, leggere di contese politiche sui tempi (il sindaco Sodano vuole che siano condivisi, la Lega veloci e basta) è quantomeno triste. Il giorno dopo il titolo è *La Grande Mantova non vuole i sinti* (Gazzetta di Mantova, 23/10) e il motivo è che, tra i progetti al vaglio delle associazioni e dell'Amministrazione, c'è anche quello di pensare a microaree. Ancora una volta, però, se si parla di persone sinte le regole comuni a tutti i cittadini non valgono più: se sei una donna o un uomo sinto per la collettività sei un “problema” e da dibattere sui giornali, al pari dell'eventualità di costruire o meno una centrale nucleare. È intollerabile che in una democrazia si debba decidere della vita degli altri su questo piano, che è quello etnico, oltre che pregiudiziale.

Meno diretta, ma parimenti vicina alla questione della parità di diritti, la vicenda dell'ordine del giorno sul registro delle coppie di fatto. La promessa estiva di discuterne in Consiglio comunale cittadino ha già incontrato ombre nel fine stagione, come abbiamo visto, e nelle scorse ore ha sbattuto contro il gelo di un anticipo di inverno: *Unioni civili, due consiglieri Pdl ritirano la firma dalla mozione* (Gazzetta di Mantova, 26/10); insomma, niente da fare, anche chi nella maggioranza di centro destra voleva riconoscere almeno un margine di diritto ci ha ripensato. Curioso che l'abbia fatto proprio dopo che il Sindaco aveva lasciato 'libertà di coscienza' al gruppo, come leggiamo anche in *Unioni civili, Sodano “libera” i suoi* (Voce di Mantova, 26/10).

Se certe notizie vengono discusse, a volte fuori luogo, per giorni e giorni, certe altre – che invece meriterebbero approfondimenti dossieristici – compaiono e subito dopo se ne perde traccia: *Tra rifiuti e sporcizia. Accanto ai binari il covo dei disperati* (Gazzetta di Mantova, 21/10). Questo rifugio di fortuna si trovava sotto un cavalcavia. L'arrivo delle forze dell'ordine – e, precisa l'articolo, dell'agenzia di smaltimento rifiuti – ha “ripulito tutto nel giro di un'ora”, leggiamo. Il giornale ci dice che le persone costrette in quelle condizioni erano romene. Non sappiamo nient'altro, tutto ripulito.

Una discussione seria si è invece aperta sulle forme di violenza contro le donne. Nei giorni scorsi a Mantova si è tenuto il partecipato dibattito sullo *stalking*, la forma forse più insidiosa e difficile da riconoscere: *Dibattito sullo stalking. Invitati anche gli uomini* (Gazzetta di Mantova 20/10), *Stalking, solo il 10% è denunciato* (Voce di Mantova, 23/10), *Stalking, cento denunce in un anno e mezzo*, (Gazzetta di Mantova, 23/10). Stranieri? Migranti? “Uomini neri”? No, i nostri mariti, i nostri compagni.

Molto interessante anche la riflessione e le conseguenti attività avviate sul tema della discriminazione femminile attraverso l'uso del corpo della donna nelle forme di comunicazione mediatiche e pubblicitarie: *Comunicazione in rosa: oltre le gambe c'è di più* (Voce di Mantova, 26/10), *A lezione contro gli spot maschilisti* (Gazzetta di Mantova, 26/10).

Bella la piccola inchiesta sull'atelier Aimée, nota firma di abiti da sposa: *Orari di Lavoro a misura di donna* (Gazzetta di Mantova, 22/10). A quanto leggiamo in quel regno di alta sartoria ci si impegna non solo a rendere speciale uno dei giorni più importanti della vita, ma anche tutti gli altri giorni dell'anno.

Discriminazioni quotidiane. La lettera di Mentore Carra, coordinatore del Tribunale per i diritti del malato, viene giustamente rubricata sotto il titolo “emergenze”: *La percezione della disabilità* (Gazzetta di Mantova, 26/10). I dati che leggiamo, infatti, sulla percezione delle disabilità da parte degli italiani e delle italiane sono preoccupanti. Approfondiremo questo studio del Censis: “La percezione sociale della disabilità varia tra partecipazione umana, solidarietà e forme di paura, con notevoli lacune nella conoscenza”. Ci fa ancora più piacere, quindi, leggere delle iniziative portate avanti dall'assessorato provinciale per le Politiche sociali guidato da Fausto Banzi: *Teatro sociale, 16 progetti contro l'esclusione* (Voce di Mantova, 24/10). Questi laboratori di teatro vedranno coinvolti i ragazzi e le ragazze con disabilità ma non solo, come è corretto fare per evitare di isolare ulteriormente queste persone e favorire invece l'interazione e la conoscenza.

La stampa regionale segnala due storie di persone con disabilità, storie di discriminazione sociale e lavorativa: *«Io, disabile e senza risorse» Chiedo soltanto una casa* (La Provincia, 24/10), *Audilesa cerca lavoro, le aziende non sentono* (Eco di Bergamo, 24/10). Di quest'ultima, in particolare, colpiscono dettagli inaspettati. Questa donna sta cercando lavoro ed è sorda. Nel suo curriculum ha scritto anche della sua disabilità e quindi ha messo come primo recapito il suo indirizzo e-mail e solo dopo il numero di cellulare, utilizzabile, però, anche questo solo per messaggi di testo. Nonostante questo le aziende la contattano con una telefonata, dall'esito sempre prevedibile: due squilli, il silenzio dall'altra parte.

Dalle cronache regionali leggiamo di due episodi di razzismo. *Insulto razzista al collega medico*, (Provincia pavese, 20/10): il dottor Francis Lawson è stato apostrofato in modo scurrile e razzista da un suo collega e ha “deciso di non lasciar perdere”, segnalando l'accaduto all'Ordine dei medici e alla direzione sanitaria dell'ospedale di Asilo Vittoria di Mortara (PV). Qualcuno, tra il personale, dice alla giornalista che si tratterebbe di una “[...] vicenda che riguarda due colleghi e che non ha influito sul servizio e sui rapporti interni”, e ci mancherebbe altro. La vicenda, però, non è solo privata, tant'è che il razzismo e la discriminazione hanno un aspetto penale, perché colpiscono principi costituzionali e si considerano lesivi del corpo dello Stato.

Insulti razzisti e sberle a una ragazzina (Avvenire Milano, 23/10). A 13 anni E. D. chiacchierava all'uscita di scuola con i compagni, quel crocchio impediva ad un'auto la manovra e l'uomo alla guida ha volutamente urtato la ragazza. Poi è sceso, l'ha spinta e l'ha schiaffeggiata. Sono intervenuti i compagni, alcuni genitori e un agente di polizia: *I genitori dei compagni sono increduli* (Provincia Varese, 23/10), *L'assessore: «Andrò a trovare la ragazzina aggredita»* (Prealpina, 23/10). «È stato razzismo. Ora voglio giustizia» (Provincia Varese, 23/10) dice la ragazza, perché anche i testimoni hanno non solo visto, ma anche sentito il genere di insulti pronunciati contro la giovane: “Tornatene in Marocco, negra di ...”

Anche le persone sinte e rom che abitano i ‘campi’ di Milano vogliono giustizia: alcune famiglie hanno depositato un ricorso urgente per discriminazione dopo il trattamento che è stato loro riservato riguardo l'assegnazione degli alloggi popolari d'emergenza. La solita stampa ne approfitta per seminare odio e per diffamare: *Rom senza vergogna* (Libero Milano, 26/10), *Il ruolo di don Colmegna, il cacciatore di soldi* (Cronacaqui, 26/10). Intanto i tempi dell'Expo si accorciano e all'Amministrazione comunale serve lo spazio dove vivono queste famiglie: *La Provincia: «A fine anno chiudiamo Triboniano»* (Avvenire Milano, 23/10), *Rom, ancora sgomberi a Rubattino e Segrate* (Avvenire Milano, 22/10) e naturalmente senza pensare a dove andranno.

Storia e memoria. Quando la cronaca e la storia si incontrano. Siamo a Milano: niente case popolari a chi è in uno stato di emergenza, però sì al *Ricordo del generale SS nella sede dell'Aler «Non per la Marcia su Roma»* (Corriere della Sera Milano, 22/10). “Lealtà-Azione, l'associazione vicina agli *hammerskin* e ai gruppi di estrema destra, si dice pronta a fare un passo indietro e a spostare il convegno sul generale delle

SS, Leon Degrelle, previsto per il 28 ottobre, data della marcia su Roma. Ma la polemica non si placa. E coinvolge anche l'Aler, proprietaria della sede affittata a Lealtà-Azione. «L'Aler — ha detto il capogruppo del Pd, Pierfrancesco Majorino in aula — spieghi perché ha dato la sede a questa associazione. Chiediamo alla Moratti di intervenire e di revocare il contratto a chi promuove una cultura dell'odio». Aler ha replicato dicendo che nello statuto dell'associazione non si parla di fascismo (ma pensa...), ma questo non basta a chi si oppone a questo tipo di attività e di scelte, anche politiche, certo.

Utile il servizio offerto dall'Archivio Centrale dello Stato: è stato informatizzato il casellario politico delle donne e degli uomini perseguitati dal fascismo, consultabile liberamente *on-line*. *Perseguitati dal fascismo. Su internet 1700 varesini* (Provincia Varese, 24/10) e questo è l'indirizzo:

<http://www.archiviocentrale dello stato.beniculturali.it/cpeview/>

2 novembre, newsletter n°38

Un elemento nuovo, così almeno ci pare dalla lettura dei giornali, è accaduto a Brescia, dove le persone immigrate – in particolare quelle in condizione di clandestinità – hanno deciso di affrontare a viso aperto la situazione. È necessario considerare che i “clandestini” vengono frequentemente rappresentati come ‘invasori’, persone che si appropriano, con sotterranea violenza, del nostro paese; spesso invece si tratta di gente che qui è arrivata e lavora regolarmente, o che è giunta fuggendo e non per serena scelta, ma che per un ritardo tutto italiano ha perso ogni diritto, anzi, commette addirittura, con la nuova legge, un reato. Nei giorni scorsi, quindi, è nata e continua la protesta di tante persone migranti ancora in attesa di essere regolarizzate (o del rinnovo), per colpa della nostra burocrazia e di cento altri ostacoli: *Otto immigrati sulla gru per protesta* (Giornale di Brescia, 31/10), *Immigrati sfilano non autorizzati. Scontri a Brescia* (Avvenire Milano, 31/10), *Migranti, la protesta continua «Subito il permesso per tutti»* (Brescia Oggi, 2/11) e a Milano, non ci par vero, hanno ripreso le retate con sistemi a dir poco disumani: *Vigili sugli autobus anche di notte riparte la campagna anti-clandestini* (Repubblica Milano, 29/10).

“L'ONU ha dichiarato il femminicidio la prima causa di morte delle donne nel mondo”; fa bene a portarlo alla nostra attenzione, con la sua lettera, Caterina Santachiara (Gruppo Centrosinistra per Pegognaga), ricordando, assieme, due ragazze, entrambe uccise all'interno della loro famiglia, *Sarah e Shraz Begum. Chiamiamolo femminicidio* (Gazzetta di Mantova, 27/10). Sul portale del Progetto Arianna del Dipartimento per le Pari opportunità leggiamo: “Le statistiche comunitarie rilevano, in base ad indagini realizzate sui dati inerenti i reati negli stati membri, che in Europa la violenza rappresenta la prima causa di morte delle donne nella fascia di età tra i 16 e i 50 anni” (www.antiviolenzadonna.it).

Famiglia rom non paga l'affitto: sfrattata (Gazzetta di Mantova, 28/10), *Via i rom da Formigosa. La Lega esulta* (Voce di Mantova, 28/10). L'epilogo di una faccenda che, se avesse riguardato chiunque altro purché non rom o sinto, nessuno avrebbe pensato di pubblicare sul giornale. Ne abbiamo già parlato, quando il capogruppo leghista cittadino Luca De Marchi aveva avuto l'idea di costruire un muro che dividesse questa famiglia rom dalle altre persone e il nostro commento resta il medesimo: biasimo. Biasimo per come la stampa ha deciso di trattare l'argomento, perché non è una notizia e non c'è assolutamente necessità di specificare l'appartenenza rom dei protagonisti; biasimo e sdegno per l'iniziativa leghista al limite della costituzionalità di cui leggiamo in *La lega promuove il convivio “della legalità” per celebrare l'allontanamento della famiglia rom* (Voce di Mantova, 30/10). Quale legalità? Tale comportamento è stato riservato esclusivamente a questa famiglia, perché rom, appunto; per tutti gli altri casi di vicinato difficile nessuno ha mosso un dito, tanto meno fatto muri o gazebo per festeggiare!

A Milano il Comune procede con gli sgomberi delle famiglie rom, che non sanno dove andare, ma questo gli amministratori lo sanno bene, quindi: *Basta sosta selvaggia dei nomadi. Giro di vite su camper e roulotte* (Liberio Milano, 31/10), *Ordinanze, ora tocca alle roulotte* (Giorno Milano, 31/10). Da quel che leggiamo l'aspirazione dell'ordinanza voluta dal vice sindaco è esplicita: non questioni di gestione del traffico e della sosta, come direbbe nella teoria il testo del provvedimento, ma impedire a persone rom e sinte di stazionare con le loro roulotte, dice De Corato, che afferma anche di aver fatto una serie di verifiche per poter legalmente procedere senza che ci fosse la possibilità di un ricorso; c'è una sola definizione per questo: discriminazione istituzionale indiretta.

Per molte persone la casa è un vero problema, si sa, ma se oltre a non disporre di una certa quantità di soldi e di un posto fisso siete anche migranti è assai peggio: *Niente case agli extracomunitari: polverone nel centro destra* (Prealpina, 31/10). Gravissimo questo episodio accaduto a Castellanza (VA): la Lega Nord ha annunciato di “non voler più realizzare case popolari senza la certezza che non vengano assegnate agli extracomunitari” destando scandalo anche nella stessa maggioranza di centro destra, che, giustamente, non intende dar seguito a tale proposta discriminatoria.

Una buona notizia arriva da Brescia: «*Non è una moschea*». *Il Tar dà ragione al centro islamico* (Giorno Monza, 27/10). L'associazione culturale Daawa ha impugnato l'ordinanza emessa dall'Amministrazione di Giussano (MB): dopo che “la polizia locale aveva scoperto dei momenti di preghiera” [wow!] il Sindaco aveva deciso di contestare il cambio di destinazione d'uso del locale. Il giudice ha deciso che i “momenti di preghiera” possono passare...

Razzismo. *Per i cinesi di Milano la parola integrazione significa sostituzione* (Libero Milano, 27/10): titola così un editoriale di Gilberto Oneto colmo di luoghi comuni almeno diffamanti. “[...] integrare i cinesi è missione impossibile”, segue sequela di azioni che “i cinesi” farebbero solo tra loro, dal matrimonio, all'omicidio, alle “malchette (non è un refuso) [così nel testo, ndr]”. “Non hanno alcuna intenzione di integrarsi, e neppure – come gli altri – di sottometterci, semplicemente di sostituirci”.

Buona notizia: *Gesto razzista, indagato l'aggressore della ragazzina* (Prealpina, 28/10), la magistratura ha aperto un fascicolo a carico dell'uomo che nelle scorse settimane ha insultato e picchiato una giovane, di origine ecuadoregna, all'uscita di scuola (vedi *newsletter* n°37), l'aggravante è quella dell'odio razziale.

Ha la pelle nera, gli rifiutano l'omaggio (Provincia di Lecco, 31/10). Si tratta di una vicenda accaduta al consigliere comunale Prashnath Cattaneo, italiano, ma dalla pelle scura. Il fatto di per sé è cosa da poco, si tratta appunto di un kit pubblicitario omaggiato da una ditta, e la storia è scritta direttamente dal protagonista, che ne ha chiesto la pubblicazione. Al momento di ritirare il sacchetto, in libera distribuzione fuori della stazione, si è visto rifiutare l'offerta: “Non sei di Milano”; il signor Cattaneo, a quel punto, ha preteso il kit e ha chiamato la ditta. Gli è stato risposto che l'azienda che ha commissionato l'operazione pubblicitaria ha destinato la merce a tutti gli italiani, non ai soli milanesi. Forse dovremmo saperne di più per capire se questa specifica sia comunque illegale ma, in ogni caso, il signor Cattaneo è stato identificato come ‘straniero’ e su questa base discriminato, bene ha fatto a segnalarlo e ad approfondire.

Discriminazioni quotidiane. *Cimitero hi-tech esclude i disabili. Visitare i propri cari è un'impresa* (Giorno Martesana, 28/10). Paradossale la decisione del sindaco di Melzo: il custode del cimitero è andato in pensione, assumerne un altro è meno conveniente del mettere un sistema elettronico al cancello. Si può aprire il cancello grande solo con una tessera, che richiede una serie di passaggi burocratici e che non è ad altezza carrozzina... insomma, persone con disabilità hanno protestato e possiamo immaginarne l'irritazione.

«*Per nostro figlio disabile niente mensa scolastica*» (Provincia Cremona, 31/10), si tratta di un'altra storia – un giorno dovremmo farne un elenco – di discriminazione a carico dei più giovani e nella scuola. Il bambino non rientrerebbe nella graduatoria degli aventi diritto al servizio perché la madre non lavora, quindi potrebbe accudirlo nella pausa pranzo portandoselo a casa. I medici, tuttavia, ritengono che nel suo caso anche il momento del pasto comune è fondamentale per la socializzazione. Questione di soldi, di fondi, di spazi...; no, questione di volontà, perché un bambino non può subire un danno del genere, semplicemente non è ammissibile.

Tra le tantissime lettere che arrivano ai quotidiani ci chiediamo perché decidere di pubblicarne una del genere, decisamente omofoba: *Non è assolutamente vero che siamo tutti gay o lesbiche* (La Provincia, 29/10). Il signor Gianluigi Carotti scrive per manifestare la sua eterosessualità e ne esplicita l'appagamento che ne ottiene per insultare infine, assai volgarmente, le persone omosessuali. Come è possibile che in un Paese come il nostro qualcuno abbia deciso di pubblicare questa lettera?

Che domande sciocche ci si pone, a volte.

9 novembre, newsletter n°39

“La dignità non ammette silenzio” abbiamo detto sabato scorso contro l'omofobia. *Non ho l'onore di essere gay ma lei non mi rappresenta* (Gazzetta di Mantova, 5/11) scrive nella sua lettera Federica Baroni, assessora provinciale, adattando le parole che Chaplin usò quando gli chiesero se fosse ebreo. È stata bella, partecipata, profondamente sentita la manifestazione promossa da Arcigay *La Salamandra* di Mantova a cui ha aderito anche *Articolo 3: Arcigay in piazza contro Berlusconi* (Gazzetta di Mantova, 7/11). Rimandiamo volentieri allo scritto di Elena Borghi per proporvi alcune delle nostre riflessioni.

Lo stesso giorno troviamo sulla stampa locale una lettera del capogruppo leghista Luca De Marchi, *Il fine è procreare: Omosessuali uguali agli etero? Non ci sto* (Gazzetta di Mantova 7/11); nei contenuti il consigliere vuole pari diritti per le persone gay, fatto salvo negarglieli tutti nella riga successiva. Le ragioni? “La natura ha previsto che si procreasse in un solo modo e la procreazione è lo scopo primario dell'umanità”. Non voglio entrare qui nel merito, ma la ritengo un'offesa personale, che ferisce me e milioni di altre donne

e uomini che, per i motivi più diversi, secondo la logica di questo signore non adempiono al “fine PRIMARIO dell’umanità”.

Rispondono a queste (ed altre) aberranti teorie Luca Odini e Mattia Palazzi: *Qualcosa si è deteriorato. Non possiamo tacere ancora* (Gazzetta di Mantova, 9/11) e una persona, A. G., iniziali (c’è ancora bisogno di limitarsi alle iniziali, purtroppo, come se si fosse dei colpevoli) che firmano *Se penso al futuro di mia figlia lesbica* (Gazzetta di Mantova, 9/11). Nel frattempo *Il comune bocchia le unioni civili* (Gazzetta di Mantova, 9/11): non avevamo grossi dubbi, ma rimane una deludente sconfitta. Il registro che, per pura forma, intendeva raccogliere le persone conviventi non si farà.

Restiamo sulle violazioni contro il ‘genere’: *Feltri – De Gregorio: Le offese alle donne indignano e riguardano tutti* (Gazzetta di Mantova, 3/11). Con questa lettera il Coordinamento donne dello Spi CGIL ci informa di un fatto passato in sordina: nell’editoriale de *Il Giornale* del 13/10 Feltri scrive che Concita De Gregorio “dovrebbe prendere la pillola o abortire per evitare di generare altri cretini”. La direttrice ha deciso di non parlare pubblicamente del fatto, annunciando però che affiderà la cosa al tribunale perché c’è un limite anche al tagliente dibattito tra ‘colleghi’.

A Mantova il dibattito, inspiegabilmente pubblico, su come portare avanti il progetto di inserimento abitativo per le famiglie attualmente residenti in un campo di sosta va avanti: *Beduschi: i vostri rom io qui non li voglio* (Voce di Mantova, 4/11). Ci auguriamo che non siano queste le testuali parole del sindaco del Comune di Virgilio, perché non spetta certo a lui decidere su dove una persona possa scegliere di abitare. Ferma la riposta del sindaco di Mantova che nel pezzo *E il sindaco parla di nomadi* (Gazzetta di Mantova, 9/11) sollecita tutti i suoi colleghi del territorio a collaborare.

Razzismo. *In ospedale. Non datemi del razzista ma quella gente puzza*, lettera di Samuele Tassini (Gazzetta di Mantova, 9/11) che ci tiene a precisare di essere il responsabile Lega Nord di San Martino dall’Argine. Il signor Tassini riporta due sue esperienze avute in ospedale, dove ha incontrato persone forse poco attente all’igiene personale. Ne incontro molte anch’io tutti i giorni e me ne accorgo in modo particolare in autobus, dove siamo quasi tutti italiani e tutti stipati. Tassini attribuisce esplicitamente la carenza di igiene agli “extracomunitari”, ma non vuole che gli si dia del razzista. Devo deluderlo, perché attribuire una caratteristica, specie se negativa, ad un’intera parte di umanità è un pensiero razzista, senza dubbio.

Discriminatorio il sapore della protesta leghista contro l’assunzione in un asilo di una donna albanese, in Italia da 18 anni: *Mottini, immigrata fra i dipendenti. La Lega protesta* (Eco di Bergamo, 3/11). “Non ne facciamo una questione di nazionalità, anche se ribadiamo che prima deve venire la nostra gente”: quindi? Ne fate una questione di nazionalità: è una discriminazione.

Razzismo contro baby calciatore (Provincia Cremona, 7/11). A Grumello (CR) “i tifosi della squadra locale più volte si sono messi ad imitare il verso della scimmia quando il calciatore di colore entrava in azione”. Al momento leggiamo che c’è stato un provvedimento disciplinare contro la società calcistica, che dovrà pagare 200 euro di multa per comportamento discriminatorio a carattere razziale.

Discriminazioni quotidiane. *Disabile in carrozzella bloccato per due ore sulle scale della MI: liberato dai pompieri* (Corriere della Sera, 4/11). Un uomo ha dovuto attendere l’arrivo dei pompieri per poter uscire, in braccio a loro, dalla metropolitana: «E questa sarebbe la città dell’Expò?», si chiede il signore. Sì, purtroppo, quella che farà l’Expò anche sulla pelle dei suoi cittadini rom, ancora in attesa di poter accedere alle case a cui hanno diritto.

Sono molti gli articoli dedicati alla protesta, ormai drammatica, avanzata da alcune persone costrette alla clandestinità a Brescia. Tra i tanti, tutti in rassegna *on line*, segnaliamo *Proposta scaduta i sei immigrati restano sulla gru* (Giornale di Brescia, 4/11) perché fornisce le cifre del dramma: centinaia di persone che pur avendo un lavoro, non possono veder regolarizzata la loro posizione; di conseguenza, sono stati gettate nell’incubo della clandestinità e trasformate, mentre lavoravano, in delinquenti.

Lasciamo alla chiusura la notizia di un fatto accaduto a Mantova e che ha avuto eco nazionale: «*Con il velo niente patente*» (Gazzetta di Mantova, 7/11), *Velo proibito per la patente. Si muove l’Osservatorio* (Gazzetta di Mantova, 8/11). La prima cosa che vorremmo balzasse agli occhi dei lettori e delle lettrici è che a raccontare questa storia è stata una giovane donna, una testimone. Ci stiamo occupando, con serietà e rispetto, del caso, ma, comunque siano andate le cose, dobbiamo ringraziare chi, quando ha sentito e visto che qualcosa non andava, non ha girato lo sguardo. Grazie Viola.

16 novembre, newsletter n°40

Clima di forte crisi, nazionale ed europea, che ci costringe ad una particolare attenzione. La soglia dei diritti è stazionaria o tende ad abbassarsi, di progressi non se parla neppure, anzi: *Espulsioni anche per gli europei* (Voce di Mantova, 10/11), dice il leghista mantovano Davide Boni, oggi alla presidenza del

Consiglio regionale. Il livello di promozione, riconoscimento e consolidamento dei diritti è legato al benessere sociale, ma questo è un limite: dovremmo fare lo sforzo di invertire la rotta di pensiero e guardare all'essere umano e alla vita come primario interesse; chissà, potremmo restare sorprese e sorpresi da quanto bene possa farci.

Conoscere la storia aiuta nel percorso di riconoscimento della società in cui viviamo e fa bene Laura Gandolfi a proporre, con una sua lettera, uno stralcio dal libro di Gianantonio Stella *Negri, froci, giudei & co.*, ospitato da *Articolo 3* alla presentazione del rapporto annuale nel gennaio scorso: *Quando i pigmei schivano i bianchi che puzzano* (Gazzetta di Mantova, 12/11), dove l'autrice risponde ad una lettera della scorsa settimana in cui si formulava un pensiero razzista identificando per 'odori' interi gruppi di persone. Nessuna reazione registrata, ad oggi, alla lettera di Massimo Traldi: *Sindaco, ci pensi bene su dove mandare i rom* (Gazzetta di Mantova, 11/11). Quando l'ho letta ho pensato: "Che schifo", poi mi son detta che certe espressioni non figurano bene in una guida alla lettura della stampa settimanale che pretenda, come questa, di dare qualche indicazione interpretativa sugli avvenimenti e sui commenti dei fatti di discriminazione e razzismo. Con riferimento alla (incomprensibile) discussione pubblica (a senso unico) sul piano di inserimento abitativo delle famiglie sinte attualmente residenti in un campo di sosta, l'autore scrive: "[...] la gente non è preoccupata, è già spaventata. Non solo per le note sparizioni (c'è poco o nulla da far sparire qui) e comportamenti pericolosi, ma soprattutto per i bambini". Dovrebbero essere quelle famiglie ad essere in pensiero all'idea di andare a vivere di fianco a persone così ben disposte alla diffamazione e al pregiudizio razziale: che schifo (ci sta tutto).

L'Osservatorio continua il suo lavoro sul caso apparso in prima pagina su Gazzetta di Mantova la scorsa settimana. Nel rispetto delle testimoni e delle persone tutte coinvolte, ci limitiamo a segnalarvi i titoli sulla stampa: *Non le ho mai detto di togliere il velo*, intervista all'esaminatore della Motorizzazione civile, (Voce di Mantova, 11/11), *Velo proibito, indaga il Pm* (Gazzetta di Mantova, 10/11), *Per chiedere rispetto bisogna saper rispettare*, lettera di Arnaldo Predari, (Gazzetta di Mantova, 10/11 e su Voce il giorno seguente), *Il velo islamico non va difeso: quel funzionario della Motorizzazione ha fatto il suo dovere*, di Ilaria Berra, (Voce di Mantova, 12/11), *Un consiglio: all'esame con un fazzoletto sul capo* di Irene Papotti, (Gazzetta di Mantova, 12/11). Questa mattina [ieri, per chi legge] ho ricevuto all'Osservatorio una telefonata, assai gradita, di un uomo che chiedeva qualche informazione in più sull'accaduto. Come è ovvio non ho potuto dare tutte le risposte sperate, ma è stato interessante discutere del fatto che con grande facilità si fa scattare il corto circuito velo = fondamentalismo, senza neppure sapere cosa sia in realtà accaduto, e che ci siano ancora persone che prima di lanciare anatemi a destra e a manca si informano, ma non solo: accettano di discutere dei fatti, contestualizzandoli, senza permettersi pericolose generalizzazioni. Cosa si dimentica in tutta questa storia? La protagonista primaria della vicenda, la coraggiosa giovane che ha raccolto un disagio e gli ha dato voce, l'ascolto dell'altro protagonista, che aveva qualcosa da dire. Ne parleremo presto, con chiarezza.

Esempio di magistrale confusione è il comunicato (compare nella rubrica delle lettere, ma non ne ha la forma, essendo un lungo citato a cui si pospone la domanda che dà il titolo) del capogruppo leghista mantovano Luca De Marchi: *Perché femministe e omosessuali appoggiano Hamas?* (Voce di Mantova, 15/11). È di un paio di giorni precedente, ma ci pare risponda all'appena citata la lettera *Egregio sindaco, fermi chi fomenta l'odio* di Giuliano Cantarelli, (Gazzetta di Mantova, 13/11).

Le espressioni omofobe ci portano alla rassegna stampa regionale: *Non mi risulta essere gay. E neppure la maggioranza lo è*, lettera di Dante Bernardelli, (Provincia Cremona e Crema, 12/11). Citiamo le parole dell'autore, che scrive a sostegno di una posizione che abbiamo riportato la scorsa settimana: "[...] dati alla mano, mi consta come nel globo il numero di noi normali sia esponenzialmente maggiore del numero di loro diversi; in secondo luogo faccio notare come le pratiche tanto care al personaggio di cui sopra siano oggettivamente contro natura". Questa è solo una, nel nostro *data base* ne trovate altre, fortunatamente minoritarie rispetto alle lettere che esprimono dissenso verso le dichiarazioni omofobe del presidente del Consiglio dei ministri e verso quelle che gli hanno fatto da coro. "Dati alla mano", la maggioranza di questo Paese ha forse ancora della strada da fare rispetto ai diritti civili (sempre meno dei nostri governanti), ma di certo non divide le persone in "normali" e "diverse".

Razzismo, ragazzi pentiti (Provincia Crema e Cremona, 12/11). Dopo i cori contro un compagno di squadra, oggi – a seguito anche della sanzione alla società calcistica – i protagonisti si scusano. Il presidente dichiara: "Mi prendo personalmente l'impegno di far capire a tutti che hanno sbagliato, per evitare che non accadano più situazioni di questo genere; quanto alla punizione, non sarà dettata dalle regole, ma dal senso civico: la nostra proposta potrebbe essere quella di coinvolgerli per fare qualcosa di utile per tutti i

ragazzi che giocano nella società”. Ci fa piacere leggere di questa decisione, speriamo che nelle cose utili sia previsto pure di sollecitare i ragazzi a confrontarsi con ciò che studiano a scuola, giacché sono in età.

È da poco giunta la notizia che gli uomini saliti per protesta sulla gru a Brescia sono scesi, stremati: *Gli immigrati giù dalla gru* (Brescia oggi, 16/11). Non era possibile ottenere il permesso di soggiorno in questo modo, ma la loro estrema manifestazione di rabbia contro una legge che all'improvviso li ha trasformati da lavoratori a criminali ha almeno portato loro la garanzia di una tutela legale per seguire le pratiche di regolarizzazione. Quante cose sono scontate per noi, *che viviamo sicuri nelle nostre tiepide case, noi che troviamo tornando a sera il cibo caldo e visi amici...*

Sempre maggiori sono le inchieste che la stampa fa sulla condizione delle persone con disabilità. *Corsa a ostacoli in carrozzina. Vita da disabile* (Avvenire Milano, 14/11). La lista delle cose che rendono la vita impossibile a chi ha una mobilità ridotta è lunga: “segnaletica assente, taxi non adatti, marciapiedi occupati, metron non accessibili”. Paradossale il caso raccontato in *L'allarme: Disabili penalizzati* (Giorno di Lecco, 14/11): in un nuovo poliambulatorio nella provincia di Lecco ci sono barriere architettoniche, mancano ripari in caso di maltempo, la porta a fianco di quella girevole si aziona a fatica.

Un classico modo per “formulare un pensiero razzista” è quello di definire un gruppo di persone come “pericolo” sulla base della loro appartenenza e, di conseguenza, dichiarare “guerra”: *Provincia, guerra ai campi nomadi* (Giorno, Monza-Brianza, 12/10). Il consiglio provinciale di Monza ha proposto un nuovo regolamento contro il degrado ambientale e la capogruppo PdL Eleonora Frigerio, riferendosi esplicitamente alle persone rom (e solo rom) che dovessero accamparsi da qualche parte ha precisato: “Non approviamo le espulsioni di massa e non siamo portatori della cultura della paura, ma chiediamo misure preventive per evitare reati”, come se fosse il sogno di una famiglia quello di scappare da un luogo per andare a vivere sotto un ponte, come se il commettere reati fosse precipua attività rom. Le associazioni cattoliche hanno inviato una lettera di protesta, leggiamo, perché “Non è accettabile qualsiasi misura di punizione collettiva di un gruppo sociale su base etnica, culturale, religiosa”.

Non si ferma la serie di editoriali che esprimono esplicitamente discriminazione e diffamazione: *Il pericolo rom: un Triboniano bis spostato in cascina* (Libero Milano, 12/11). Le persone rom che da tempo vivono in condizioni disperate sono definite “ospiti ingombranti”, “Chiuso un problema se ne aprirà un altro”. “Saremmo felici che qualcuno riuscisse a convincerci del contrario”, chiude l'autore. È spiacevole pensare che qualcuno debba convincere altri in materia di uguaglianza, che solo per il fatto di essere sinto o rom (ebreo, gay...) debba in qualche modo giustificarsi, legittimarsi con chissà quali azioni. E se qualcuno chiede, retoricamente, d'essere convinto, difficilmente vorrà davvero mettersi sullo stesso piano di tutti gli altri esseri umani. Però una possibilità si dà a tutti.

23 novembre, newsletter n°41

«Appiedati dai bus Apam» *L'unione ciechi prepara un esposto in Procura* (Gazzetta di Mantova, 14/11), *L'Apam: «Massima attenzione ai disabili»* (Gazzetta di Mantova, 19/11). “È dal 1992 che tentiamo di sensibilizzare la comunità sui nostri bisogni e diritti” dice Claudio Signorini dell'Unione italiana ciechi, ma a poco è servito, a quanto pare. Negli anni l'azienda di trasporto pubblico locale non si è mostrata sufficientemente attenta alle persone con disabilità. Nel caso in particolare delle persone ipovedenti leggiamo che, addirittura, è stato detto loro che se vogliono che il bus si fermi devono fare segno con la mano, come fanno le altre persone, perché le fermate non sono obbligatorie ma su richiesta! La convenzione scaduta tra associazioni e Apam prevedeva semplici accordi: alla vista degli occhiali scuri o del bastone, l'autista deve fermarsi. I vertici amministrativi sono cambiati e ancora la convenzione è in sospenso. Gravissima situazione: ci sono persone costrette a prendere un taxi per tornare a casa dal lavoro. Forzata la scelta di ricorrere alla Procura: si parla di omissione di pubblico servizio, ma non si dovrebbe escludere la questione discriminatoria sottesa, perché all'occhiello del pezzo “I mezzi pubblici sono per tutti?” La risposta è: evidentemente no. L'amministratore delegato Viola dice che l'impegno di Apam è massimo, “volto a portare tutto il personale ad essere attento e sensibile”. Errore: qui non si tratta di essere sensibili, ma di rispettare la legge. Anche il Comune (che partecipa all'azienda, come molti altri enti locali) non ha dato risposte ai solleciti dell'associazione.

Anche a Mantova molte persone non hanno potuto accedere alla sanatoria aperta dopo la legge che ha introdotto il reato di clandestinità. Le ragioni del mancato accesso sono diverse (ne parliamo anche in questo numero della nostra *newsletter*) e se ne è discusso nella manifestazione tenuta sabato: *Sfila il popolo degli immigrati: «Basta fare la coda a due sportelli»* (Gazzetta di Mantova, 21/11), *Un solo grido: «Siamo tutti sulla gru»* (Voce di Mantova, 21/11).

Preoccupante per la lettera inviata alla stampa dal vice sindaco e assessore alla sicurezza di Rodigo Renato Burato: *Extracomunitari, quando il troppo stropia* (Voce di Mantova, 18/11). L'Amministratore – quello che mesi fa aveva fatto togliere una panchina con il diretto scopo di non farvi sostare una persona di origini straniere, è lui stesso a rivendicarlo con orgoglio in questa lettera – ha un problema che nessuno pare voler risolvere. Si tratta di una persona molesta (lui la chiama, spregevolmente, “il marocchino”) e dice che nessuno, compresi i Carabinieri, vuole prendere provvedimenti seri contro i continui reati che egli commette, perennemente ubriaco (ne fa un lungo elenco). Il vice sindaco chiede quindi lumi alle associazioni vicine al centro sinistra o alla tutela dei diritti umani: “Uno che delinque deve essere messo in prigione perché delinque o deve essere lasciato libero di fare quello che vuole perché è straniero? Io per la verità lo so benissimo cosa dovrei fare ma sono curioso di ricevere [...] indicazioni come dire, più acconce alla bisogna. Aspetto dieci giorni”. I dieci giorni scadranno domenica: i Carabinieri sono avvertiti.

Passiamo alla situazione regionale, dove dalle minacce si è passati ai fatti: *L'attacco dell'assessore. No ai rom sul nostro territorio* (Giorno Sud Milano, 21/11). Gli sgomberi non portano ad alcun risultato, se lo scopo è quello di far sparire le persone rom e sinte, le quali, con le poche cose che restano loro dopo il passaggio delle ruspe, se ne vanno altrove. A Trezzano, però, l'assessore alla sicurezza Buttè è alla seconda ordinanza di sgombero e ai giornali fa dichiarazioni cariche di pregiudizi, quando non di razzismo. Questo è un esempio di come le persone rom siano considerate da certa politica: un problema; un problema di sicurezza, igiene, decoro. A Milano, addirittura, l'eurodeputato leghista Salvini si è opposto all'assegnazione del premio Ambrogino d'oro alla Casa della Carità, perché si è occupata e si sta occupando delle famiglie rom costrette ai campi e vittime degli sgomberi: *Rom, il compromesso degli Ambrogini* (Repubblica Milano, 20/11).

Nel nostro Paese, nella nostra regione ci sono forme di discriminazione e razzismo esplicite, in particolare verso le persone sinte e rom, poi, periodicamente, accadono episodi apparentemente da poco, ma che scatenano discussioni accese. «*Cimitero, no a simboli ebraici*» (Provincia pavese, 17/11), «*I simboli ebrei che non sono capitati*» (Provincia pavese, 22/11). Il Comune di Pieve Porto Morone (PV) ha posizionato presso il cimitero una scultura raffigurante “Gesù in Croce con la Madonna inginocchiata, un candelabro a sette braccia e un bimbo che tiene una stella a sei punte”. Oltre agli articoli abbiamo anche avuto una segnalazione: in paese è nata una discussione serrata: “In questo luogo cattolico, quei segni simbolici non vanno bene”. È intervenuto anche il parroco, spiegando il significato dei simboli, nei quali trova radice la religione cristiana”. Ignoranza a parte, è significativa la reazione di quelle persone: si tratta di anti-giudaismo.

L'ignoranza si accompagna con la banalizzazione. Non rientra nel nostro radar regionale, ma l'agenzia di stampa non poteva non segnalarci diversi articoli sulla vicenda della protesta del club di volo di Treviso: *L'aeroclub imita Auschwitz: «Il volo rende liberi». È bufera* (Prealpina, 20/11). Siamo indignate e indignati: la riproduzione della scritta è a dir poco perfetta, ma il signore che da dietro la rete racconta le ragioni della sua protesta non somiglia affatto ai rom, ai sinti, agli ebrei, agli omosessuali e a tutte le altre persone deportate, che guardavano da dietro quel filo spinato. La scelta è infelice e offensiva.

Iniziativa utile a colmare un po' di vuoto storico: *I nazisti e lo sterminio dei disabili* (Provincia Pavese, 17/10). Si tratta di una mostra, “Prove di sterminio. L'eliminazione dei disabili nella Germania nazista”, aperta a Pavia fino all'11 dicembre.

Continua il lavoro di inchiesta giornalistica di contrasto alla discriminazione delle persone disabili: *Barriere e gradini troppo alti. È polemica* (Giorno Lecco, 21/11). Pezzo molto interessante, perché si occupa della situazione di accesso ai pubblici esercizi, rivelando dati sorprendenti. Utile per i commercianti che lamentano carenza di clienti: se guardassero le percentuali relative alla loro specifica attività potrebbero scoprire che, forse, alcuni di loro i clienti li tengono fuori.

Due notizie dal fronte della giustizia. *Medico nero discriminato. Le scuse non basteranno* (Giorno, Brescia, 20/11): dopo quattro anni dall'episodio di discriminazione raccontato (un uomo aveva insultato il medico che in ambulanza stava soccorrendone la madre) la causa è ancora in corso. Il medico ha accettato le scuse, ma è da definire il risarcimento del danno.

Lavori socialmente utili «Discriminati gli stranieri» (Corriere Milano, 22/11). Il Comune di Bregnano (Como) dovrà rivedere i requisiti necessari per l'assegnazione dei sostegni economici; nella delibera contestata da UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale) era previsto, per i soli cittadini stranieri, di essere residenti da almeno un anno.

30 novembre, newsletter n°42

Le donne in piazza contro violenza e discriminazioni (Gazzetta di Mantova, 26/11): la Giornata contro la violenza e le forme di discriminazione verso le donne ha avuto successo di pubblico per gli eventi organizzati; molte sono le lettere comparse sulla stampa: *Un piano nazionale in difesa delle donne*, di Telefono Rosa (Gazzetta di Mantova, 25/11), *Serve la cultura del rispetto* del Club Unesco (Gazzetta di Mantova, 25/11), *Visione in "3d": donne, democrazia e diritti*, di 194ragioni Mantova (Voce di Mantova, 29/11).

Spazio. E di questo che le minoranze hanno bisogno da parte della stampa. Bella la pagina dedicata ad una storia: *Io sono Marjus, così ho costruito le radici italiane* (Gazzetta di Mantova, 29/11). Titolo a parte, che farebbe pensare alla omologazione piuttosto che all'integrazione (o, meglio ancora, interazione), leggiamo che Marjus, arrivato dall'Albania, ha deciso di frequentare il liceo classico, anche se gli insegnanti delle medie spingevano per un istituto professionale, e intende iscriversi a giurisprudenza. Ama l'Italia, ma vorrebbe viaggiare: "Se ho assorbito due culture, perché non tre?".

Incomprensibile il motivo che ha portato un giornale a titolare in prima pagina "Emergenza studenti stranieri", quando essa non solo non esiste, ma neppure viene poi ripresa nell'articolo interno: *Studenti suzzaresi: uno su tre è straniero* (Voce di Mantova, 27/11).

Ritirati i contenuti discriminatori della delibera comunale di Ceresara: *Bonus bebè anche per gli stranieri* (Gazzetta di Mantova, 27/11). Bene, anche se c'è un problema: potranno beneficiare del contributo solo i bambini e le bambine nati all'interno del matrimonio, tutti gli altri non sono benvenuti.

Mantova si è aggiunta alla fila delle città super regolamentate nei comportamenti urbani. All'Osservatorio preme evidenziare le dichiarazioni di uno dei partiti di maggioranza: *Regolamento di Polizia urbana. De Marchi: volevamo di più* (Gazzetta di Mantova, 25/11). Il capogruppo leghista si riferisce al fatto che gran parte delle sue richieste non sono state accolte, probabilmente perché ritenute ai limiti di legge, visto che intendevano limitare esplicitamente ed esclusivamente le attività dei cosiddetti 'negozi etnici'.

Pare conclusa la vicenda Apam – disabili: *Il trasporto pubblico sarà a misura di disabile* (Voce di Mantova, 27/11), *Presto il bus a misura di non vedente* (Gazzetta di Mantova, 26/11), sebbene si continui a parlare di "sensibilità", quindi di una sorta di gesto clemente verso persone in stato di necessità. Così non è, perché le persone con disabilità, nella fattispecie ipovedenti, chiedono solo di poter usufruire del trasporto pubblico, al pari degli altri, quindi di un diritto. Diritto esigibile, si chiama.

Toccante, senza essere pietistica, la testimonianza di Roberto Vecchi: *Io e il Parkinson. Problemi e speranze* (Gazzetta di Mantova, 26/11). È trascorsa un'altra delle Giornate dedicate a ... (il 27 novembre quella del Parkinson) e nessuno se n'è accorto (sempre che abbiano una qualche utilità). Da leggere, perché insegna a guardare con altri occhi atteggiamenti che spesso attribuiamo a chissà quale stranezza, mentre sono segno di una grave patologia. È una malattia lenta, logorante; proprio per questo dovremmo pensare all'urgenza di queste persone, che devono poter vivere tutti quegli anni nella pienezza dei loro diritti e non come corpi destinati all'emarginazione.

In questi giorni Anlaids, l'associazione nazionale per la lotta contro l'aids, ha organizzato alcuni incontri in città, non solo per promuovere l'informazione, ma anche per fornire un quadro della reale situazione locale e parlare delle discriminazioni a cui sono sottoposte le persone portatrici del virus HIV: *In campo per lottare contro l'Aids* (Gazzetta di Mantova, 30/11).

Si avvicina la festività più sentita dei cristiani e il Vescovo di Mantova esprime un desiderio: *Il Natale di Busti: lo sogno multietnico e senza ghetti* (Gazzetta di Mantova, 29/11). Che bel desiderio e basta così poco per realizzarlo! Ma qualcuno è riuscito a distruggere anche questo, dice il vescovo.

Nella rassegna regionale, infatti, troviamo numerosi articoli che parlano della vicenda raccontata da Busti: in via Padova, il quartiere milanese famoso per la sua densità di popolazione migrante, sono state tolte le scritte multilingue auguranti buone feste: *In via Padova il Comune spegne le luci multietniche* (Repubblica Milano, 24/11), *Via Padova, tolte le luminarie multietniche* (Corriere Milano, 24/11). Le ragioni sono tecniche, leggiamo, perché alla ditta che le ha realizzate era stato detto di accordarsi con le associazioni dei vari quartieri. Ottimo sistema, parrebbe. Invece, al momento dell'accensione, a qualcuno non è piaciuto l'effetto e il Comune ha imposto che restasse solo la scritta in italiano. Rammarico dell'appaltatore: "Non era stato affatto semplice capire come si scrive buon Natale in arabo e in cinese". Insomma, non si sa di chi sia la colpa, dato che pure la Lega dichiara di non aver nulla in contrario.

Effetto sicurezza. A Milano, da più di un mese, tre uomini stanno protestando su una torre per chiedere una nuova sanatoria che permetta loro di ottenere il permesso di soggiorno. Uno di loro ha accusato un forte malore, tanto che è stato soccorso e successivamente ricoverato. Il medico che ha firmato le

dimissioni e la struttura ospedaliera sono sotto inchiesta per non aver trattenuto il paziente, clandestino: *La polizia apre un'indagine sul medico degli immigrati* (Repubblica Milano, 29/11); *«Il soccorso sulla torre? Un trucco per far fuggire uno dei clandestini»* (Giornale Milano, 29/11). Emergency, intervistata sul caso dice: *“Lo straniero ha diritto alle cure, negarlo è un pericolo per tutti”* (Repubblica Milano, 29/11).

Scuole, moschee, discriminazioni. *Scuola egiziana. È polemica* (Corriere Milano, 28/11), *San Siro, petizione contro la scuola egiziana* (Corriere Milano, 29/11): a Milano si discute sull'opportunità di trasferire l'esistente scuola egiziana (alternativamente chiamata anche “araba”) dall'attuale sede a San Siro, dove risiede la percentuale più alta di persone provenienti dal Nord Africa. Si oppone alla decisione municipale il centro sinistra, che vede nella scelta una precisa volontà di dividere i quartieri milanesi su base etnica. I residenti italiani di San Siro intervistati dicono di non volerla. L'amministrazione ritiene di operare in modo da agevolare l'accesso a chi la frequenta. Ecco, è questo che manca: il parere dei diretti interessati.

Niente da fare per una delle associazioni musulmane che intendevano creare un luogo di ritrovo per pregare. Il TAR aveva dato loro ragione, dicendo che i lavori fatti al loro stabile erano assolutamente in regola, ma il Comune ha insistito ed è riuscito a privarli della libertà di ritrovo: *Moschea, in via Cavour tolleranza zero. Il Comune annuncia la linea dura* (Provincia Varese, 26/11), *Il Consiglio di stato chiude la moschea travestita da industria* (Libero Milano, 30/11).

È sempre Milano e parliamo ancora di discriminazioni. Si allunga l'elenco dei provvedimenti esplicitamente discriminatori nei confronti delle persone rom, che ormai non paiono degne neppure del rispetto formale delle leggi, tanto che quando si emettono ordinanze (di sgombero, di divieto di sosta...) non ci si preoccupa più di tacere verso chi siano rivolte. Presenta un breve aggiornamento il pezzo: *Ancora sgomberati dei rom e ordinanza antiroulotte* (Avvenire Milano, 27/11).

Una notizia insperata: sulla stampa qualche informazione sullo stato del ricorso fatto due anni fa contro le schedature su base etnica (il decreto che definì lo stato di “emergenza nomadi” e il conseguente “censimento”, vedi *newsletter* n°3, 8 luglio 2008). Nei giorni scorsi, leggiamo, ha fatto il suo intervento in aula Valerio Onida, avvocato dei ricorrenti, e presidente emerito della Corte Costituzionale: *Onida al Tribunale: «Il decreto sui rom viola le direttive Ue»* (Corriere Milano, 26/11).

Grave violazione da parte della stampa: *Stefan, il piccolo rom schiavo dei genitori* (Giornale Milano, 26/11). La notizia è di cronaca, si tratta di un terribile caso di sfruttamento minorile. Il piccolo protagonista è rom: sui giornali compare nome e cognome! Mai accadrebbe per altri bambini! “Ormai vive con i genitori adottivi lontano da Milano [...] gli è stata restituita un'infanzia serena”, e allora perché toglierla di nuovo? Discriminazioni istituzionali. Continua la vicenda del bambino affetto da autismo escluso dalla mensa scolastica (vedi *newsletter* n°38 del 2 novembre 2010); la madre si è rivolta alla stampa nazionale: *Mensa negata a bimbo autistico. Quando la legge è senza testa* (Corriere Milano, 25/11). Un bambino è stato escluso dalla mensa scolastica perché la madre non lavora e, stando ai criteri stabiliti dal Comune, può quindi accudirlo, perciò della mensa non ha bisogno. La madre non lavora perché deve occuparsi a tempo pieno di lui, che è affetto da autismo e che nel momento della mensa ha sempre trovato largo beneficio nel rapportarsi con gli altri. Oggi, scrive la mamma, quando arriva l'ora del pranzo e lui deve lasciare la scuola ripete “Mangia in mensa Kevin”. Io mi ripeto che non è possibile che quelle parole non abbiano significato alcuno, che non valgano quel punto in più che serve a Kevin per scalare di corsa la graduatoria dei 46 posti mensa, piazzarlo sopra a tutti i regolamenti di questo mondo, e farli diventare 47.

7 dicembre, newsletter n°43

Si avvicina la notte di S. Lucia e noi mantovane e mantovani aspettiamo i doni, per i quali scriviamo la nostra “letterina”. Che male c'è a tornare all'infanzia per un giorno? Leggiamone due: *Vergognosamente tanta gente lasciò correre* è di Daniele Benfatti (Gazzetta di Mantova, 7/12), che fa un rapido excursus storico per ricordarci come si arrivò alla Shoah, al Porrajmos e allo sterminio di tante altre persone e ci invita ad una riflessione su quanto sta accadendo oggi, prima di esprimere il desiderio, rivolto alla cittadinanza, che non accada mai più. La seconda è del sindaco leghista di Rodigo, Renato Burato, che dice *Con l'extracomunitario ci riproviamo* (Voce di Mantova, 2/12), vedi le precedenti minacce su *newsletter* n°41, bontà sua.

Continuiamo a parlar di intenzioni e azioni positive proponendovi la lettura di *E Livio diventò Lara alla guida della Pro Loco «non mi sono nascosta»* (Gazzetta di Mantova, 1/12). Lara è transessuale e racconta la propria storia di persona che è riuscita a vivere in un ambiente spesso chiuso, quando non discriminante, con grande coraggio.

Qualche desiderio si avvera. L'assessore provinciale alle Politiche sociali Fausto Banzi ha presentato i lavori di adeguamento appena terminati per permettere alle persone con disabilità di accedere ai “percorsi

turistici” senza essere discriminate: *No barriere al Ducale. Per i disabili non è più la ‘reggia proibita’* (Gazzetta di Mantova, 4/12).

In questi giorni si sono concluse le indagini su un caso che a breve approderà nelle aule di giustizia: *Stupro e odio razziale: processo al via* (Voce di Mantova, 6/12), «*Violentata nel sonno da mio fratello*» (Gazzetta di Mantova, 7/12), «*Botte da papà, e abusi da mio fratello*» (Voce di Mantova, 7/12), *La cattiva musulmana conferma le accuse* (Voce di Mantova, 7/12). Come traspare dai titoli la vicenda è complessa e dolorosa: una giovane donna è stata violata, psicologicamente e fisicamente, dai famigliari. Emerge come primo dato la religione dei protagonisti anche se a noi sembra che sia ininfluenza. L’abbiamo detto più volte, ma è corretto cogliere l’occasione – proprio perché particolarmente grave – per ribadirlo: la religione islamica non implica queste torture (“Cattiva musulmana” è la falsa accusa che il padre avrebbe addotto per picchiare la figlia), chi le pratica è solo un vigliacco che fa della religione uno strumento per esprimere la propria barbarie. Veniamo alla stampa: dare la notizia in questo modo induce a pensare che i delitti contro le donne siano più frequenti nella comunità islamica. Non è così: la violenza è la prima causa di morte per le donne in Europa.

Solo le parti del fascicolo d’inchiesta rese pubbliche sembrano contenere la verità: oltre ai capi d’imputazione riferiti alla violenza domestica sarà chiesta l’aggravante dell’odio razziale, perché gli imputati avrebbero perpetrato i maltrattamenti anche per impedire alla giovane di relazionarsi non solo con gli italiani, ma più in generale con le persone non fondamentaliste.

Anche questa settimana compare una lettera del capogruppo leghista cittadino Luca De Marchi: *Gli immigrati che commettono reati devono essere espulsi senza se e senza ma* (Voce di Mantova, 3/12). Per correttezza dobbiamo però dire che la stessa compare su un sito web, a firma di “The Punisher in Progress” (<http://it-politica.confusenet.com/showthread.php?t=249405>). Ora, considerati i contenuti, che invitano a tagliare i sostegni alle persone immigrate nel nostro Paese, quindi esplicitamente discriminatori, sarebbe utile capire se De Marchi l’ha copiata e plagiata, oppure se sia lui a firmarsi con quello pseudonimo dal sapore xenofobo.

Questa politica ha portato conseguenze “nefasti” sì (come conclude il *Punisher*), ma per le persone migranti. Dopo l’arresto, per la scomparsa di una ragazza, di un uomo di origini marocchine, abbiamo visto nel paese bergamasco striscioni di propaganda razzista. Se ne parla anche nella lettera *L’immigrato è una persona e non un problema* (Provincia di Lecco, 3/12). Dopo poche ore si è scoperta l’innocenza di quella persona, ma il danno che egli ha subito sarà difficilmente riparabile; non si tratta solo di una detenzione ingiusta, ma del pericolo di linciaggio che hanno corso lui e i suoi connazionali.

La rassegna regionale lombarda è un fiorire di notizie o lettere xenofobe; un paio di esempi che riportano interviste a rappresentanti politici e amministratori: *Forza Nuova lancia la campagna anti-immigrazione* (Brescia Oggi, 4/12); *Islamici in cerca di casa, Il sindaco: “vadano via”* (Giorno Lodi e Pavia, 1/12).

Nel frattempo continuano i tragici esiti del Pacchetto sicurezza: *Giù dalla Torre. E via da Milano* (Libero Milano, 4/12), *Giù dalla torre e subito al Cie* (Giorno Milano metropoli, 4/12). Le persone che protestavano disperate, diventate clandestine perché rimaste senza lavoro, hanno subito l’analogo destino di tante altre: l’espulsione.

I nomadi e il nostro territorio (Il Giorno Milano metropoli, 5/12) è l’intervento preparato per la stampa dal Prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi, delegato dal Governo per la famigerata “emergenza nomadi”. È preoccupante la tesi di Lombardi, perché parte da assunti carichi di stereotipi e ciò che consegue è ovviamente un ragionamento viziato dal pregiudizio. Il Prefetto vede uno stato di cose e pensa che quella sia la causa, non la conseguenza: “scelta di vita” viene definito il nomadismo imposto a queste persone (che chiama incessantemente “problema”). In effetti Lombardi è stato nominato “Commissario per l’emergenza insediamenti nomadi”, quindi egli stesso avrà dato per scontato che le cose stessero così, ma oggi dovrebbe aver ormai preso atto della realtà: chi si trova a vivere in condizioni disumane non lo fa per scelta, e neppure quando il suo ‘campo di sosta’ diviene pulito, regolamentato e recintato è felice, ma semplicemente si arrende.

La buona notizia in materia di antidiscriminazione è questa: *Odio razziale. Varesino condannato a due anni* (Provincia Varese, 4/12). Un gruppo di persone sono state condannate in base alla “legge Mancino” per “aver costituito un’associazione ispirata all’ideologia nazifascista e finalizzata all’incitamento e all’odio razziale”. Il rinvio a giudizio era stato chiesto perché gli imputati hanno più volte aggredito persone migranti, omosessuali ed ebrei.

Ospitata sul giornale una replica ad un commento giornalistico all’ultima uscita omofoba e sessista del Presidente del Consiglio: *La battuta sui gay vista dai gay* firmata da “Associazione Renzo e Lucio” di Lecco, Gruppo gay di Sondrio, Comogaylesbica (Provincia di Lecco, 3/12). Il giornalista che contro replica (aveva

sostenuto che quella fosse solo una battuta, seppure infelice) si dice dispiaciuto, ma non indietreggia: “E quella battuta, per l'appunto, affondava in una cultura infarcita di machismo. Tutto qui. Nell'opinione non c'era alcuna offesa verso scelte privatissime che ritengo degne del massimo rispetto e sulle quali nessuno ha il diritto di sindacare”. Le pare poco che il pensiero di uno dei più alti rappresentanti istituzionali sia infarcito in questo stile? Inoltre, queste “scelte” tali non sono; e ancora: non si tratta di fatti privati per due ordini di ragioni. Il primo: ciò che esce dalla bocca di un politico è pubblico; secondo: l'omofobia – diretta discendente di questa cultura – è causa di reati penali (molto pubblici per definizione, perché significa che, oltre al privato cittadino, ledono e offendono la *Res publica*).

Ultima nota alla rassegna stampa settimanale. Avrei voluto concludere con la notizia del Comune di Cremona che, accortosi della palese omissione, si scusava e riammetteva Kevin alla mensa scolastica. La notizia invece è all'opposto: *Kevin, scuola e comune un silenzio che fa male* (Corriere della Sera, Cronaca di Milano, 1/12).

Vado a scrivere una letterina.

14 dicembre, newsletter n°44

Nei giorni scorsi a Mantova si è parlato di uguaglianza e di come questo ‘progetto’ sia oggi in crisi. Si è concluso – con la lezione di Marco Revelli su “La crisi dell'eguaglianza” – il ciclo di incontri organizzato dall'Istituto mantovano di storia contemporanea, e il neonato circolo Arci “Mandela” ha invitato una mente davvero brillante: Alberto Burgio. «*L'Italia era già razzista prima dell'immigrazione*» (Gazzetta di Mantova, 12/12), sono queste le parole di Burgio, che ha risposto al “Perché, nonostante Auschwitz?”. Le radici dell'odio, del pregiudizio, della discriminazione e del razzismo sono nella modernità del nostro Paese (e dell'Europa): la fine del nazifascismo non ci ha salvati da quel passato lontano e ormai consolidato. Questi eventi di riflessione e confronto ci hanno lasciato molti elementi di lavoro.

La rassegna di questa settimana ci fornisce numerosi spunti. Partiamo da un articolo: *Svastiche e croci celtiche in via Tasso e in centro* (Provincia pavese, 9/12). A Pavia sono comparse scritte antisemite sui muri, e non una sola. Interessante è il commento del giornalista: «Le armi contro chi usa i muri per inneggiare all'odio politico o razziale sono le stesse di chi li imbratta con "normali" graffiti o ci scrive che ama la sua fidanzata: multa, ma nessuna pena accessoria». Nessuna indagine neppure per le scritte razziste successive all'errato arresto per la sparizione della giovane Yara, come leggiamo in *Il caso Yara e il rischio razzismo. Cartelli xenofobi, nessun indagato* (Provincia Cremona, 10/12). E ancora, vi segnaliamo la lettura di «*Insulti razzisti. E gli sferra un pugno*» (Giorno Lodi, 14/12). Un calciatore senegalese, stanco di essersi sentito insultare per tutta la partita dal suo dirigente, alla fine lo ha colpito. Commento del giornalista: “La partita è finita uno a uno”. Questa è la percezione del razzismo in Italia? Questo è reato equiparabile ad altri, oppure un fatto nemmeno riconducibile ad un atto illecito?

Due articoli provano seriamente a rispondere: *L'abbaglio e la notizia sfuggita di mano* (Eco di Bergamo, 8/12), si riferisce alla tragica vicenda del giovane marocchino ingiustamente arrestato e *Quel riflesso condizionato sugli immigrati* (Provincia Como, 8/12), particolarmente utile per farsi un'idea di quanto la realtà venga mistificata quando si parla di persone migranti. Tanto per citare un dato: “l'80% dei crimini in Italia sono commessi da italiani”, e il restante 20% è composto anche da ‘pseudo – reati’ quali l'irregolarità dei documenti di soggiorno; eppure quel “riflesso condizionato” contro le persone immigrate in Italia non s'arresta e non viene perseguito, come impone la legge.

Come si mantiene vivo, vegeto e ben nutrito il razzismo nel nostro Paese? La stampa settimanale ci riporta un esempio: *I cinesi? Danno da mangiare le scatolette* (Giorno, Monza-Brianza, 11/12). L'assessora al Decentramento e statistica di Brescia, Lucia Arizzi, che da un paio di mesi ha anche la delega all'Immigrazione, ha presentato l'edizione 2010 di “Stranieri a Monza”. Le parole dell'assessora sono quasi incredibili, tanto è percepibile la sua avversione – ovviamente immotivata, dal momento che ammette di non essersi mai relazionata con nessuno di loro – per alcuni gruppi di persone. In particolare si sofferma sulla comunità cinese: «La loro è una politica di colonizzazione del mondo e non si sa bene quanti sono anche perché si fa fatica a leggere i loro documenti scritti con gli ideogrammi». E si spiega meglio: «d'altronde come si fa a leggere gli ideogrammi? Io studio cinese da tre anni e ancora non ci capisco niente».

Dopo essersi inventati il misterioso e nebuloso nemico, si preparano le relative contro misure, conseguentemente fondate sul nulla: *Il burqa non si vede, ma è messo subito fuori legge* (Provincia pavese, 8/12), titolo che parla da solo, e «*Solo un'idea anti immigrati*» (Brescia Oggi, 14/12) presenta la nuova decisione dell'Amministrazione bresciana che introdurrà provvedimenti restrittivi sugli orari di chiusura delle attività di una zona precisa. Zona popolata soprattutto da persone immigrate a Brescia per lavorare

e che ora sono molto preoccupate per questa discriminazione (seppure indiretta): la stessa ASCOM, associazione commercianti, dice che questi sistemi sono brutali e che per arginare la criminalità non si deve certo punire chi fa turni massacranti di apertura dei negozi.

Quando siamo noi autoctoni le vittime del razzismo sappiamo difenderci bene: «*Frontalieri, basta attacchi xenofobi*» (Provincia Varese, 9/12). Abbiamo parlato di questa campagna xenofoba realizzata in Svizzera contro i nostri concittadini che ogni giorno attraversano il confine per recarsi là a lavorare nella *newsletter* n°34, del 5 ottobre. Oggi apprendiamo che i tentativi di mediazione sono falliti e si ricorrerà al tribunale.

Brutte vacanze natalizie per alcuni bambini rom di Milano: *Rom, sgombero anche per chi va a scuola* (Avvenire Milano, 11/12). L'ultimo sgombero, anche questo in violazione delle direttive europee e del più elementare rispetto della vita umana, ha messo sotto i ponti almeno cinquanta bambine e bambini tra i due e i dieci anni. Nella Milano capitale finanziaria d'Italia, si lasciano al gelo non solo decine di adulti, ma anche le creature più deboli. Discriminazione? Certo. Razzismo? Pure. E violazione dei diritti umani.

Sempre a Milano, ma parliamo di persone con disabilità. Felici di apprendere che le persone disabili hanno un punto di riferimento dedicato all'interno di uno dei più importanti atenei: *Bicocca e l'orgoglio di essere «Dab»: studi garantiti a chi è diversamente abile* (Giorno Milano metropoli, 13/12). Pensate, si tratta della stessa città che ha potuto concepire una anomalia concettuale (che sta per 'cretinata') di questa portata: se sei disabile devi stare sereno e tirare fino a sessant'anni, dopo di che è fatta: sei "anziano" e basta. Breve e precisa la descrizione di un caso letta in *Mio fratello è disabile* (Repubblica Milano, 11/12). L'autrice racconta che il fratello, portatore di una gravissima patologia, è stato titolato d'ufficio "anziano" e quindi passato ai "servizi sociali, centro anziani di zona". Semplificare, fare giochi di prestigio, spostare le etichette: questa è l'applicazione dell'uguaglianza in Italia? Delle pari opportunità? Consigliamo al signore di opporsi e di denunciare questa privazione dei suoi diritti.

È accaduto, se ne sono accorti di aver sbagliato! *Kevin riammesso alla mensa. Una storia a lieto fine* (Corriere della Sera, 11/12); *Aggiungi un posto a tavola per il piccolo Kevin* (Corriere della Sera, 9/12). A Kevin hanno restituito il diritto di essere un bambino come gli altri, non ci voleva tanto, eppure si è dovuta fare una forte pressione a mezzo lettere.

Allora S. Lucia esiste davvero! Se la stessa possibilità sarà restituita anche a tutti i bambini e le bambine rom ci crederò.

21 dicembre, newsletter n°45

Prossimi alle festività che avvolgono la gran parte del nostro Paese in un clima di serenità e consumi, alleghiamo come sempre l'indice dei principali titoli della settimana, ma ci soffermiamo solo su alcuni. Non è per pigrizia, ma l'Osservatorio sta preparando il rapporto annuale, che sarà presentato a fine gennaio, come ormai consuetudine, e questo lavoro impiega gran parte delle nostre risorse.

Non si possono tacere notizie di questo genere: *Stop alla Convenzione sui disabili* (Repubblica Milano, 17/12). La convenzione a cui si fa riferimento è quella dell'ONU: *Convenzione per i diritti delle persone con disabilità*, ratificata nel febbraio 2009 dall'Italia. Legge dello Stato, quindi. Questi passaggi negli Enti locali (Provincia e Comune) sono formalità, sebbene auspicabili.

Lo scorso anno anche l'amministrazione comunale di Mantova propose l'ordine del giorno sulla Convenzione, approvato all'unanimità, in cui si è affidato al nostro Osservatorio il monitoraggio del rispetto dell'impegno preso.

Ora, a Milano 14 consiglieri PdL e uno UdC hanno chiesto di fare delle modifiche, altrimenti non voteranno a favore: "Definendosi «orgogliosamente pro life», quindici consiglieri pretendono una modifica al testo per accettarne l'approvazione. Motivo: la Convenzione si presta «a interpretazioni che implicano un consenso all'aborto selettivo». In realtà si tratta della possibilità di essere donne e uomini liberi di decidere in merito alla propria genitorialità, in virtù – nella fattispecie – del fatto che si è (io lo sono, ad esempio) portatori di una patologia e già questo, nel nostro Paese, non è comunque pienamente possibile.

Il testo oggetto della discussione:

"[...] sia riconosciuto il diritto delle persone con disabilità di decidere liberamente e responsabilmente riguardo al numero dei figli e all'intervallo tra le nascite e di avere accesso in modo appropriato secondo l'età, alle informazioni in materia di procreazione e pianificazione familiare, e siano forniti i mezzi necessari ad esercitare tali diritti"

Insorgono le associazioni dei disabili: «Il testo va approvato come è stato previsto dall'Onu». Dissento: il testo non va approvato da nessuno, perché è già legge vigente. Qualcuno lo dica, per favore, a quei quindici: state solo facendo una delle peggiori figure della storia della pubblica amministrazione. È inaccettabile, come dice Mario Melazzini, direttore scientifico del centro clinico "Nemo" (presso l'ospedale

Niguarda) e presidente dell'associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, patologia di cui è portatore: "Ogni giorno scale e barriere. Così i nostri diritti sono negati" (Repubblica Milano, 17/12).

E siccome, restando in politica, in questo periodo pare non esserci mai fine al peggio, il giorno dopo leggiamo che la stessa maggioranza ha deciso di tagliare fondi, quasi un milione, proprio alle persone con disabilità: *Disabili, fondi ridotti per salvare il bilancio. Il Comune approva tagli e assestamento* (Repubblica Milano, 18/12)!

I giudici: "Non va espulso il clandestino senza soldi". La beffa. La decisione della Cassazione smonta il pacchetto sicurezza (Cronacaqui, 18/12). Importante sentenza della Corte Costituzionale (significativamente equivocata nel titolo) che prevede la non punibilità dei migranti che, nonostante l'ordine di espulsione, non lasciano l'Italia perché si trovano "in estremo stato di indigenza o comunque per 'giustificato motivo'". La questione era stata posta alla Consulta dal tribunale di Voghera in relazione a un procedimento contro una cittadina straniera che aveva ricevuto per ben cinque volte dalla Questura l'invito a lasciare il Paese. Alla fine era stata ritrovata in un sottoscala gelido e fatiscente e tratta in arresto. Per il tribunale di Voghera l'estrema indigenza è un giustificato motivo per impedirle di lasciare l'Italia, la Consulta ha confermato.

Secondo i giudici della Consulta, dunque, è da censurare il fatto che non sia stato previsto il "giustificato motivo" nelle modifiche al testo unico sull'immigrazione introdotte col pacchetto sicurezza dello scorso anno.

Ancora sgomberi a Milano, nonostante il gelo e l'atmosfera di cui si parlava sopra: *Sgombero con polemica in via Triboniano. «Assurdo a sei gradi sotto zero»* (Corriere Milano, 17/12). Il vice sindaco De Corato con impunito orgoglio rivendica l'iniziativa che ha messo in ghiacciaia anche quattro bambini: "Tolleranza zero contro l'illegalità, nell'attesa di chiudere il campo". C'è una cosa che non viene mai detta: i primi a segnalare irregolarità sono gli stessi abitanti del 'campo', che non hanno certo interesse a vivere in mezzo alla violenza e al crimine. In questi casi, però, le forze dell'ordine intervengono? Ad ogni modo questo blitz è stato almeno intempestivo: si trattava soltanto di persone non in regola con i documenti di soggiorno e c'erano dei bambini. Dove saranno, mentre noi taglieremo il panettone?

Piccolo segno di civiltà e uguaglianza: *Accese le luminarie multietniche* (Corriere Milano, 17/12). Le famose scritte luminose che auguravano buon Natale in tante lingue e che erano state tolte dal Comune sono tornate al loro posto.

Ed eccola la bella notizia di fine anno: *Il giudice dà le case ai rom* (Corriere Milano, 21/12). Il presidente della prima sezione civile del Tribunale, Roberto Bichi, ha accolto il ricorso rilevando la presenza di una discriminazione sulla base "dell'origine etnica". Un commento che dà misura della situazione in cui ci troviamo, quella della crisi del progetto dell'uguaglianza: «La magistratura non può sostituirsi alla politica», dice il coordinatore provinciale Pdl Romano La Russa.

Convenzioni internazionali considerate come veline d'agenzia, che si può decidere se pubblicare o meno, principi costituzionali nati dalle ceneri del nazifascismo buttati in un angolo da decisioni politiche basate sulla discriminazione razziale...

Il nuovo anno deve essere diverso: accettiamo insieme, ancora, la sfida dell'uguaglianza.

RACCOLTA DEGLI INTERVENTI
OSPITATI SULLE NEWSLETTER DELL'ANNO 2010
a cura di Eva Rizzin

MEMORIA E STORIA

Dopo il 27 gennaio

Chissà cosa resta di questi momenti, quante volte ce lo siamo chieste e chiesti? Dopo il 27 gennaio cosa traduciamo nella pratica della memoria?

Fabio Norsa, presidente di Articolo 3 e della Comunità ebraica di Mantova, vuole condividere queste riflessioni, che sono un riconoscimento all'impegno di tante persone, ma anche un fermo monito.

Forse qualcuno di voi ha ancora in casa la brochure che raccoglie tutte le iniziative organizzate nel territorio della provincia di Mantova in occasione della Giornata della memoria 2010. Anche il Comune di Guidizzolo ha aderito all'impegno del ricordo attivo proponendo due spettacoli:



The image shows a brochure for Guidizzolo theater events. It features the word 'GUIDIZZOLO' at the top. Below it, there are two event listings. The first listing is for January 21st at 10:30 AM at the Teatro Comunale, featuring the Alma Rosè company and the play 'C'era un'orchestra ad Auschwitz'. The second listing is for January 28th at 10:30 AM at the Teatro Comunale, featuring the Teatro Prova company and the play 'Il segreto di villa gialla'.

All'alba del 27 Gennaio nel 1945, i pochi increduli superstiti al lager di Auschwitz, iniziano il disperato ritorno alla vita rivelando al mondo le atrocità meticolosamente pianificate finalizzate al genocidio: Ebrei, Sinti, Rom, Testimoni di Geova, Disabili, Omosessuali ed oppositori politici, oltre 13 milioni di vite, che, in questo giorno, idealmente unite, rivolgono all'umanità un monito contro ogni atto discriminatori, la solidarietà, il reciproco rispetto e la pacifica convivenza.

Non è facile sfuggire alla ripetitività degli argomenti proposti e dei concetti formulati nelle precedenti edizioni del Giorno della memoria, ma è semplice rilevare che, esauritasi la breve emozionalità dell'incontro con il Testimone, della lettura del toccante brano di Primo Levi piuttosto che di Liana Millu o della proiezione di un film, tutto rientri nei canoni della diffusa apatia che non concede spazi alle riflessioni, alle responsabilità e coscienze individuali contribuendo, ed avallandola di fatto, alla progressiva china della massificata delega di espressione, di pensiero e di proprie scelte che caratterizzano la vera democrazia.

La deludente incisività conseguita nel corso degli anni suggerisce la domanda se abbia ancora un senso il Giorno della memoria: la mia risposta è un convinto sì, qualora non sia improntato sugli aspetti meramente celebrativi o istituzionalizzati, ma orientato alla sensibilizzazione dei 'veri' soggetti da educare.

Non vi è alcun dubbio che la Scuola abbia recepito il senso educativo che ha ispirato l'istituzione del Giorno della memoria, ma è altrettanto vero che gran parte del gravoso impegno degli insegnanti viene indebolito, se non risucchiato, dall'impatto con il diffuso contesto culturale depresso, ma assai ricco di modelli degradanti, che si identifica negli atteggiamenti passivi, certo più comodi ma assai meno civili.

Spesso si parla, soprattutto in termini negativi, della 'separatezza' delle minoranze, della loro tendenza a tenersi in disparte, a distinguersi da ciò che le circonda; in realtà hanno sempre accettato la presenza degli 'altri' senza tuttavia aspirare a rendere tutti uguali sotto un'unica bandiera, o stabilire un'uniformità tanto nella fede e nella cultura quanto nel pensiero umano.

Le minoranze concepiscono un mondo composto di culture diverse che, se spiegate e conosciute, sono motivo di reciproco arricchimento in un equilibrio che va mantenuto così com'è. Vivere in pace in mezzo

ad un'umanità variegata significa per i cosiddetti "diversi" rispettare chi pensa in altro modo, ma anche rifiutare l'assimilazione mantenendo gelosamente la propria cultura ricca di tradizioni particolari.

"Come dire, siamo tutti uguali perché siamo tutti diversi".

(Fabio Norsa, *newsletter* n°2, 9 febbraio).

Mantova 5 aprile 1944

Negli archivi vive la storia del presente

Quella mattina, in via Gilberto Govi, 42 persone, caparbiamente cercate, arbitrariamente arrestate e internate nei locali della Casa di riposo della Comunità Israelitica, vengono fatte salire su un furgone, condotte alla stazione dei treni, caricate su un carro bestiame proveniente da Fossoli e diretto ad Auschwitz: erano uomini e donne, anziani, giovani, bambini. Solo uno di loro sopravvisse. Ebrei, solamente ebrei. Italiani, solamente italiani coloro che compirono le operazioni di cattura e internamento; magari dopo lunghi pedinamenti, perquisizioni arbitrarie, delazioni retribuite. Italiani, anche alcuni mantovani, collaborarono attivamente e con molto spirito d'iniziativa al progetto nazista di distruzione degli ebrei. Gli esecutori di queste catture spesso erano fanaticamente devoti al fascismo, in molti casi certamente e consapevolmente antisemiti. Dal 1938 in Italia erano in vigore leggi (definite Leggi in difesa della razza) che prevedevano la precisa individuazione degli ebrei attraverso il censimento, la loro espulsione dalle scuole, dall'esercito, da molti luoghi di lavoro, dalle associazioni e una serie di privazioni e discriminazioni che progressivamente li esclusero dalla vita sociale e dalla normalità del vivere attraverso una miriade di circolari applicative. Poi, dopo questo capillare lavoro di esclusione degli ebrei dai diritti, il 23 settembre del 1943, nel suo atto fondativo – la Carta di Verona – la Repubblica Sociale Italiana deliberò che "gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica". Il 30 novembre 1943, il ministro dell'Interno, Buffarini Guidi, ne ordinò l'arresto e la raccolta in

"appositi campi di concentramento". Si arrivò così alle deportazioni e al massacro. Un percorso lungo sei anni, attraverso discriminazioni, piccoli provvedimenti legislativi, adempimenti burocratici. Il baratro si aprì sotto gli occhi dei perseguitati solo alla fine. Alcuni furono increduli anche allora.

Probabilmente non erano antisemiti i funzionari dei comuni che raccoglievano i dati dei censimenti, i burocrati delle banche che inventariavano i beni sequestrati, gli impiegati che trascrivevano le delibere e quelli che notificavano esclusioni e divieti. Eseguiro con miope solerzia ordini ricevuti. La miopia divenne una malattia diffusa. Nel '38 la maggior parte dei compagni di scuola, dei vicini di casa, dei colleghi, dei soci dei circoli culturali, delle biblioteche e delle società sportive non videro, non vollero vedere, i compagni, i vicini, i colleghi, i compagni di gite e competizioni sportive sparire all'improvviso, vivere segregati. Nel '43 molti non si chiesero perché le loro case vennero occupate da ufficiali tedeschi o da funzionari del Partito fascista. Bisogna saper vivere! Qualcuno fece amicizia con i nuovi vicini con la divisa del terzo Reich. Qualcun altro, un altro vicino di casa dei deportati, ad esempio, si prestò un paio d'anni dopo, a liberazione avvenuta, a fornire difesa legale al pervicace autore dell'arresto di quattro persone, due adulti e due ragazze, morti poi nel lager: il lavoro è lavoro e le vittime erano solo ex vicini (la loro storia l'abbiamo raccontata nella *newsletter* n° 9, del 24 settembre 2008).

Molti non si chiesero mai perché le persone deportate da Mantova non vi fecero più ritorno. Sembra impossibile ma è così. "Il passato non è morto, non è nemmeno passato. Ce ne stacciamo e agiamo come se ci fosse estraneo" scrive Christa Wolf.

Il 27 gennaio 2009 un amministratore mantovano si dissociò da tutte le manifestazioni del Giorno della memoria per esprimere la propria riprovazione contro la guerra a Gaza. Così molti celebrano il 27 gennaio come se si trattasse della memoria di un altrove. E di una questione che riguarda gli ebrei e non i nostri padri non ebrei, i nostri nonni, i nostri vicini, le nostre città. Vorremmo che Mantova ricordasse ogni anno il suo 5 aprile come un indimenticabile, terribile giorno della memoria inscritto nei suoi muri, lungo le sue strade. Per celebrare bisogna conoscere, capire, prendersi responsabilità, far vivere la consapevolezza nel presente, rendere limpida la coscienza critica.

Un filo tenacissimo lega il pregiudizio alla discriminazione; la discriminazione alla "persecuzione dei diritti"; e la violazione dei diritti al non riconoscimento del valore e della dignità di ogni singola vita. Come quel 5 aprile del '44 dovrebbe insegnare.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°9, 30 marzo).

Due o tre cose che qualcuno a la Voce non sa dell'Istituto mantovano di storia contemporanea

Mi preoccupano un po', dato che faccio parte sia dell'Istituto mantovano di storia contemporanea che di *Articolo 3*, la forma e i contenuti dell'articolo *Qui serve una rivoluzione culturale*, comparso su *la Voce di Mantova* del 27 aprile. Lo scritto, non firmato, gioca da un lato, con molte ambivalenze, su presunte svolte che il sindaco intenderebbe dare alla politica culturale mantovana; dall'altro semina valutazioni, anch'esse ambigue e discutibili, sulla Resistenza: "Il 25 aprile è servito per suggerire al sindaco che la storia non si è fermata solo ai partigiani", "[...] i partigiani di pianura, cioè coloro che non sono praticamente mai esistiti, se non a guerra finita". Vi compaiono anche false informazioni sull'Istituto di cui faccio parte: che sia retto da Maurizio Bertolotti è un fatto indiscutibile, ma che ciò accada col consenso del ministero "che è già stato allertato", non lo è; come pure è falso che tocchi al sindaco "rivederne le cariche". La confusione sembra essere tutt'altro che casuale. Qualche precisazione può essere utile a chi ci legge.

L'Istituto Mantovano di Storia contemporanea fa parte della rete degli Istituti per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, un sistema federativo di 66 Istituti associati diffusi sull'intero territorio nazionale. La rete Isnmili fu fondata da Ferruccio Parri nel 1949 con lo scopo di raccogliere, conservare e studiare il patrimonio documentario del *Corpo Volontari della Libertà e del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia*. *Esso ha autonomia di gestione e di attività*. La sede dell'Istituto mantovano, in locali forniti dal Comune di Mantova, è in corso Garibaldi n°88. L'indirizzo di posta elettronica è ist.storia@domino.comune.mantova.it. L'Istituto si dedica allo studio della storia sociale, politica, economica e culturale della provincia di Mantova dall'Ottocento in poi, entro il più ampio quadro delle vicende storiche nazionali e internazionali, e non ha scopo di lucro. Promuove, da solo o in collaborazione con altre istituzioni scientifiche locali, nazionali ed europee, iniziative di ricerca, ne divulga i risultati; raccoglie, classifica, conserva nel proprio archivio ogni genere di documentazione riguardante questi temi, con particolare riferimento alle vicende risorgimentali, postunitarie, del fascismo, dell'antifascismo, del Movimento di liberazione e dell'Italia repubblicana. Offre consulenza a un numero in costante crescita di scuole e di studiosi.

Quanto alla gestione dell'Istituto, è bene sapere che ne sono organi: l'Assemblea dei Soci; il Consiglio Direttivo; il Collegio dei Revisori dei Conti. Tutte le cariche sono onorifiche ed esercitate a titolo gratuito. Possono essere soci le persone fisiche, le associazioni e gli enti che, condividendo le finalità dell'Istituto, ne fanno domanda. Le domande di ammissione sono sottoposte all'esame del Consiglio Direttivo. In caso di rifiuto è consentito di appellarsi all'Assemblea generale dei soci. Tutti i soci hanno uguali diritti. L'Assemblea dei Soci si riunisce in seduta ordinaria almeno una volta all'anno e delibera, a maggioranza, intorno ai programmi di attività e all'elezione del Consiglio Direttivo. Il Consiglio Direttivo si compone di diciannove membri e dura in carica tre anni. Tredici sono eletti tra i soci dall'Assemblea. Sei membri sono designati rispettivamente da Provincia di Mantova, Comune di Mantova, Camera di Commercio, organizzazioni sindacali, associazioni combattentistiche, associazioni economiche e produttive. E' compito statutario del Consiglio Direttivo eleggere il presidente dell'Istituto. Il presidente convoca e presiede l'Assemblea e il Consiglio Direttivo; rappresenta a tutti gli effetti, quindi anche legalmente, l'Istituto. In caso di assenza le sue funzioni sono devolute a uno dei vicepresidenti.

La gestione dell'Istituto è controllata da un Collegio di Revisori costituito da tre membri eletti dall'Assemblea dei Soci. I revisori dovranno accertare la regolare tenuta della contabilità sociale e redigeranno una relazione al bilancio annuale.

Per disciplinare ciò che non sia previsto dallo statuto si fa riferimento alle norme in materia di enti contenute nel libro I del Codice Civile e, in subordine, alle norme contenute nel libro V del Codice Civile.

I rapporti tra Istituto, Provincia e Comune sono regolati da una convenzione triennale in cui è previsto che la Provincia e il Comune di Mantova si impegnano ad erogare un contributo annuo e a fornire una sede in cambio di alcuni servizi garantiti dall'Istituto, come l'apertura quotidiana della biblioteca, che ammonta a oltre 40.000 titoli, per grandissima parte catalogati su schede di carta o in rete nel Servizio Bibliotecario Nazionale, e l'ordinamento e l'inventariazione di fondi archivistici (oltre 4.000 faldoni) messi a disposizione della libera consultazione degli utenti.

L'Istituto è quindi luogo di ricerca e di confronto, aperto a numerosi campi di ricerca e a prospettive d'analisi storiografica tra loro anche molto diverse. Ma è soprattutto un organismo libero e indipendente che offre alla comunità che lo ospita servizi qualificati e preziose risorse bibliotecarie e archivistiche.

Ho voluto fare queste precisazioni come componente dell'IMSC; ma come attivista di *Articolo 3* non posso non cogliere nell'articolo del *la Voce* qualcosa di intimidatorio; e non so se lo "state in guardia che qui le cose devono cambiare" che aleggia tra le righe, sia rivolto all'Istituto o allo stesso sindaco.

Proviamo a osservare ciò che balza agli occhi del lettore. Occhiello: *Il 25 aprile è servito per suggerire al sindaco che la storia non si è fermata solo ai partigiani* (ma non viene riportata nessuna intervista al sindaco in proposito). Titolo *“Qui serve una rivoluzione culturale”* (la frase, tra virgolette, evoca un insurrezionalismo maoista: ma chi ha pronunciato queste parole?). Sottotitolo: *Sodano pensa di rivedere le cariche all’Università e all’Istituto di Storia contemporanea.*

Sotto c’è la foto del sindaco e, affiancate e più piccole, quelle di Maurizio Bertolotti e di Frediano Sessi, sovrastate dalla scritta Tante ipotesi nel centrodestra al posto di Sessi e Bertolotti.

Molti pensano che un cambiamento politico nell’amministrazione della città possa essere salutare. La democrazia è un valore anche perché consente l’alternanza e le alternative. A patto di garantire l’autonomia degli istituti di ricerca e la libertà di critica nei confronti di chi usa la stampa per intorbidare le acque e lanciare assurde campagne di epurazione.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°13, 27 aprile).

Srebrenica e noi

Una risoluzione del Parlamento Europeo del 15.10.2009 ha chiesto al Consiglio d’Europa di dichiarare l’11 luglio Giornata della memoria del massacro di Srebrenica, invitando tutti i paesi a commemorare e onorare le vittime e i loro familiari superstiti.

Invece l’11 luglio 2010, quindicesimo anniversario dello sterminio di 8346 musulmani bosniaci inermi, è passato nel chiassosissimo silenzio della finale del campionato mondiale di calcio. Pochissimi quotidiani (*la Repubblica*, tra questi, con i bellissimi contributi di Guido Rampoldi e Adriano Sofri) hanno ricordato quel crimine contro l’umanità compiuto dai serbo bosniaci sotto lo sguardo muto e connivente del contingente olandese dell’Onu che avrebbe dovuto proteggere l’enclave di Srebrenica. Fu il punto più basso della guerra che, tra il 1991 e il 1995, ha condotto alla distruzione della Federazione jugoslava in nome degli interessi particolari delle repubbliche che la componevano; anzi dei loro gruppi dirigenti. Stupri, massacri di civili inermi, crudeltà inenarrabili si sono incrociati provocando decine di migliaia di morti, milioni di profughi, la distruzione dell’economia e delle infrastrutture, la devastazione di città e opere d’arte. E la lacerazione, che pare incurabile, del tessuto civile. Tutto fu programmato e pilotato da leadership fortemente contaminate da interessi economici privati e internazionali e da connivenze mafiose, da mass media lucidamente e ferocemente azionati per innescare la miccia dell’odio verso l’altro. Un altro che fino a poco prima non era altro, ma vicino di casa, compagno di scuola, collega di lavoro.

La parola d’ordine era “pulizia etnica”. Che significava cancellare dai territori dei nuovi stati-nazione la presenza delle minoranze che da sempre vi abitavano. Accadde negli anni Novanta a poche centinaia di chilometri da noi. Il mondo guardava e non capiva; le diplomazie internazionali sembravano operare per rinfocolare le violenze. Senza cercare di conoscere i fatti e comprendere le responsabilità, ci commovemmo sui bambini feriti, ma preferimmo chiudere gli occhi sugli anziani torturati e uccisi, sulle madri e sui padri che videro massacrare i figli e violentare le figlie, sui bambini che videro violentare le madri e torturare i padri. Chi fuggì da quell’orrore spesso lo fece per non dover usare le armi, ma la maggioranza voleva solo vivere.

In questi anni quei rifugiati hanno vissuto tra noi, il più delle volte muti. Non abbiamo imparato niente dalla loro storia. Perché è difficile da capire e perché nel nostro Paese profughi e migranti molto raramente hanno voce e ascolto. Se siamo ‘politicamente corretti’, magari parliamo noi al posto loro, ma raramente ci viene in mente di dar loro la parola. Se avessimo ascoltato avremmo forse capito il mostruoso significato dell’espressione “pulizia etnica” e oggi solo pochi pazzi avrebbero l’ardire di usarla.

Forse non era pazzo, invece, il signore mantovano che un’amica ha incontrato in panetteria l’altro giorno. Un mendicante era entrato chiedendo un po’ di pane, che il fornaio silenziosamente gli ha dato. Un cliente, molestato e irritato dalla scena, ha esclamato: – Ma questa amministrazione non aveva promesso di fare un po’ di pulizia etnica!?

Come evitare che questa follia ‘per bene’ ci contagi?

(Maria Bacchi, *newsletter* n°25, 13 luglio).

Leopoldo Siegel condannato

Condannato. E' arrivata la sentenza del giudice monocratico dell'ottava sezione penale del Tribunale di Milano chiamata a decidere se condannare o meno Leopoldo Siegel, il conduttore di Radio Padania, accusato di diffamazione a mezzo stampa aggravato dall'odio razziale, per alcune espressioni offensive usate nei confronti del giornalista Gad Lerner e della comunità rom, durante la trasmissione 'Filo Diretto' del 27 settembre 2007. Per Siegel mille euro di multa, ma il giudice monocratico dell'ottava sezione penale ha inoltre condannato il conduttore di Radio Padania a versare 10 mila euro a Gad Lerner (parte offesa) a titolo di risarcimento per il danno morale. Siegel dopo la lettura del dispositivo ha affermato: «Ho avuto sempre fiducia nella giustizia. La giustizia si accetta e non si commenta». Gad Lerner invece ha voluto sottolineare di non aver mai chiesto alcun risarcimento e ha aggiunto: «mi auguro che questo linguaggio dell'odio razziale non venga più usato a Radio Padania. Ho apprezzato le dichiarazioni di scuse, sebbene tardive, lette in aula oggi da Siegel. Se non avesse atteso l'ultimo giorno, avremmo probabilmente evitato anche il processo».

L'udienza – Dopo la richiesta di condanna del pm Maurizio Romanelli, aveva parlato l'avvocato Daniela Dawan, legale di Lerner, che si è rimesso al giudizio del Tribunale, ma ha anche sottolineato come il compito della giustizia sia quello «di mettere dei paletti affinché certe espressioni non vengano più usate». Il difensore di Siegel, l'avvocato Matteo Brigandi (anche parlamentare della Lega Nord), ha chiesto invece l'assoluzione, sostenendo che il suo assistito non è assolutamente razzista e che le parole pronunciate in quella trasmissione: «non si riferivano a tutti i rom, ma a solo a quelli che delinquono».

Le richieste dell'accusa - Il pm di Milano Maurizio Romanelli aveva chiesto al Tribunale di condannare a 1800 euro di multa Leopoldo Siegel, il conduttore di Radio Padania, accusato di diffamazione a mezzo stampa aggravato dall'odio razziale, per alcune espressioni offensive usate nei confronti del giornalista Gad Lerner e della comunità rom, durante la trasmissione 'Filo Diretto' del 27 settembre 2007. Romanelli durante la sua requisitoria, prima di formulare la sua richiesta di pena pecuniaria ha sottolineato come quello di Siegel sia stato «un attacco secco e puro alla comunità rom. L'attacco a Gad Lerner – ha ripetuto il pm – è solo l'occasione per un attacco razziale senza mezzi termini». Siegel, presente in aula, all'apertura di udienza ha letto alcune dichiarazioni spontanee in cui ha chiesto scusa e ha preso le distanze dalle frasi pronunciate tre anni fa.

La storia - La vicenda nasce durante un «microfono aperto» condotto dall'allenatore-giornalista, se ne sentirono di ogni colore: la sera prima, una trasmissione di Gad Lerner sui rom aveva suscitato le ire del Carroccio. In diretta, Siegel aveva chiamato Lerner «nasone ciarlatano» che sarebbe volentieri «andato a prendere in sinagoga per il collo» e una serie di veementi considerazioni sulla «banda di ladri, cioè i rom». Gli ascoltatori non erano certo rimasti indietro, e ne avevano sparate di ancora più grosse. Un'aggravante, secondo il pm che – su querela dell' Infedele - aveva chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio di Siegel per diffamazione determinata da finalità di discriminazione/odio etnico. E durante un convegno sulle leggi razziali, Lerner ha presentato a Maroni il rinvio a giudizio chiedendogli di «fare pulizia in casa propria». Di qui, l'annuncio del Viminale che il ministero si sarebbe costituito parte civile. Spiegava all'epoca il giornalista: «Sia chiaro: io non ho alcuna pretesa risarcitoria, non voglio un centesimo dal signor Siegel. Voglio che ci sia una sanzione esplicita al linguaggio dell' odio, perché dalle parole ai fatti si passa sempre. Io chiedo che sia riconosciuta la natura razzista di quello che è stato detto in quella trasmissione».

(pubblicato su Sucar Drom, fonte: Giornalettismo, *newsletter* n°4, 23 febbraio).

Zedakà

miseria, dignità e vergogna

Venerdì 12 marzo mi trovavo con mia moglie a Milano, nei pressi di Piazza Piola, per impegni personali che, per un contrattempo, sono slittati dalle 11 alle 13, circa un paio d'ore, che abbiamo trascorso passeggiando nei viali laterali alla stessa piazza.

Dopo pochissimi minuti, sul marciapiede opposto al nostro notiamo un folto gruppo di persone, a stima ben più di cento, tutte con un foglietto in mano, allineati davanti al muro di un grosso fabbricato contiguo a quello del nucleo dei vigili urbani del quartiere, ma con l'ingresso separato ed ancora chiuso.

Ritenendo che fossero in attesa del rilascio di qualche documento, come avviene a Mantova alcune mattine in Piazza Sordello davanti alla Questura, abbiamo proseguito per la nostra strada, ma,

ripercorrendola nel senso opposto dopo ben più di un'ora, abbiamo rivisto lo stesso gruppo la cui fila si era quasi raddoppiata.

Incuriositi, ci siamo avvicinati per leggere la targa sul portone, che in quel momento si è aperto, dove era visibile la sigla di un'organizzazione religiosa; intuendo, abbiamo chiesto a due vigili che hanno confermato trattarsi di una mensa per indigenti, il cui numero, in progressiva costante crescita, aveva suggerito a diverse istituzioni, non solo religiose, l'organizzazione di numerosi altri centri di sussistenza, non solo in quel quartiere ma in tutta la città.

Era la prima volta che vedevo il dramma dal vivo e che ne percepivo gli effettivi tragici contorni; di sottocchi, per non umiliarli, ho guardato i loro volti: italiani, nordafricani, persone di colore, orientali e sudamericani, con abbigliamenti che connotavano diverse estrazioni economiche precedenti, tutte con la stessa angoscia e con lo stesso sguardo triste ma dignitoso, quasi a significare di non essere gli artefici della loro condizione ma di poterla solo subire.

Il pensiero è corso all'iniquità dei provvedimenti governativi nei loro confronti, ma questa gente si colloca nella metà sbagliata dell'elettorato, quella dei "coglioni", quella che si suda la sopravvivenza, quella che lotta per il riconoscimento e il mantenimento dei sacrosanti diritti umani e personali, quella cui è stato assegnato il ruolo di vassallaggio e di subordine all'opulenza.

Penso alla miopia dei capitani d'industria del passato che hanno investito in yacht e ville anche il capitale di rischio; penso all'egoismo di quelli di oggi, indisponibili anche ad un minima e temporanea riduzione del loro fatturato, che chiudono e licenziano in Italia per aprire ed assumere più convenientemente all'estero; penso anche agli sgravi fiscali di cui gli stessi godono con inevitabili ripercussioni sulle risorse per i servizi sociali; penso a quei piagnucolosi miliardari, beneficiati dalla tassazione minima delle rendite bancarie e riduzione dell'aliquota d'imposta, che negano la crisi economica e ne minimizzano gli effetti.

Penso anche agli evasori ed ai 3500 milioni di Euro elargiti ad enormi potentati economici nella vergognosa vicenda Alitalia, all'assunzione dei suoi debiti e del quinquennale impegno occupazionale, una somma che diversamente e più opportunamente impiegata avrebbe contribuito alla salvaguardia di migliaia di posti di lavoro e consentito interventi per i più indigenti offrendo loro più tranquillità ed una qualità di vita più umana.

Un'ultima nota:

la *Toràh* (la Legge - Pentateuco) nel Levitico, sancisce l'obbligo (per ogni ebreo) della *Zedakà* (carità), un concetto filosofico comprendente i doveri verso il prossimo equiparando i ruoli del misero e del benestante assegnando loro pari dignità, e si fonda sulla reversibilità dei ruoli stessi che le avverse e/o diverse fortune possono determinare.

La *Zedakà*, trova la sua applicazione nella *mitzvà* (precetto) che esorta il ricco a prevenire le necessità del povero per evitargli qualsiasi umiliazione vietando contestualmente a questo ultimo di approfittare o compiacersi della situazione.

(Fabio Norsa, *newsletter* n°7, 16 marzo 2010).

L'ebreo immaginario

Dopo la Shoah "l'ostilità contro gli ebrei non si può politicizzare: il loro nome di per sé la impedisce, perché indica un'etnia e evoca un martirio" e ancora "Siamo abituati a questa dicotomia: gli uomini politici parlano il linguaggio della giustizia e dell'uguaglianza e ai singoli individui tocca esprimere brutalmente le loro allergie o prevenzioni razziali". Così scriveva nel lontano 1980 l'allora giovane filosofo francese Alain Finkielkraut in un bel libro che varrebbe la pena di rileggere: *L'ebreo immaginario*. Sono passati trent'anni e oggi circolano per l'Europa alcuni politici, uomini e donne, che non si fanno un gran riguardo a "esprimere brutalmente allergie e prevenzioni razziali"; sono ancora una minoranza per fortuna, ma ci sono. Sono più propensi a farlo contro le minoranze migranti o i sinti e i rom. Qualcuno esprime sentimenti apertamente omofobi, ma tutti sono piuttosto attenti a non prestare il fianco all'accusa di antisemitismo. Anche i singoli cittadini, di solito la temono e stanno attenti a non passare per antisemiti. Non sta bene anche se, lo sappiamo, diffidenze e livore contro gli ebrei allignano più di quanto non si dica apertamente, dando a un pregiudizio antico forme sempre nuove.

La lettera della signora Maria Meneghello sulla Gazzetta di Mantova di giovedì, pubblicata qui di seguito, ne è un esempio brillante. La signora ha partecipato alla celebrazione del 25 aprile ai giardini di Viale Piave, "sempre attesa e partecipata da noi mantovani", "resa più sacra dalla celebrazione della Messa al campo". Ma il toccante ricordo della Liberazione, il patriottismo e la devozione non le hanno impedito di puntare gli occhi sulla sigaretta accesa dal presidente della Comunità ebraica "al momento solenne

dell'elevazione". Non fa il nome di Fabio Norsa, che ricopre questa carica, né aggiunge commenti: i fatti parlano da soli, secondo lei. Cosa avrà visto in quella sigaretta? L'insufficiente sensibilità a un rito della religione cattolica o il modo troppo informale di partecipare alla commemorazione della liberazione dal fascismo (antisemita) e dal nazismo? La lettura del testo ci fa propendere per la prima ipotesi.

Turba l'idea di uno sguardo malevolmente indagatore puntato sul rappresentante di una comunità decimata dal fascismo italiano e tedesco. E il bisogno di renderlo pubblico, proprio in occasione del 25 aprile, con una considerazione che rivela un pregiudizio palese.

Più discreta nella forma, ma simmetrica nella sostanza l'esternazione di una signora di sinistra al termine della presentazione del rapporto annuale del nostro osservatorio. Si era avvicinata ad alcuni di noi sbottando contro "l'evidente antislamismo" di Fabio Norsa che, seduto tra il pubblico, aveva la colpa di aver aperto il giornale durante l'intervento di Mostafa El Ayoubi, amico di *Articolo 3* e redattore della rivista *Confronti*. Quante ragioni possono indurre uno degli organizzatori di un'iniziativa ad avere l'urgenza di dare un'occhiata a un quotidiano locale nel corso della sua realizzazione? Mille. E vale per ognuno di noi. Che mille volte l'abbiamo fatto, sicuri che nessuno potesse sognarsi di valutare la portata politica del nostro gesto.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°14, 4 maggio).

Una kippà di seta bianca

Ai giardini di viale Piave, la ricorrenza storica del 25 Aprile è da noi mantovani sempre attesa e partecipata, custode di ricordi lontani sempre vivi, resa più sacra dalla celebrazione della Messa al campo. Al momento solenne dell'elevazione, la tromba intona il silenzio d'ordinanza, il picchetto d'onore scatta sull'attenti, gli sguardi di tutti sono rivolti all'altare. Poco lontano il presidente della Comunità ebraica fuma una sigaretta. Qualcosa non va? Siamo all'aperto. Nulla lo vieta.

Maria Meneghello, *Gazzetta di Mantova*, 29 aprile 2010.

Vorrei complimentarmi con la signora Maria Meneghello per lo spirito di osservazione di cui è dotata, riferendo ai lettori di avermi notato mentre accendevo una sigaretta nel corso dell'importante momento liturgico dell'elevazione, anche se sono rimasto perplesso dal fatto abbia notato 'solo' il sottoscritto tra decine di altri fumatori tutti ben distanti dall'altare. Desidero far notare alla signora Maria che il sottoscritto ha nome e cognome ben noti, Fabio Norsa, e che la sua citazione "presidente della Comunità ebraica", così come scritta, suona estesa all'intera Istituzione che rappresento che è del tutto estranea al fatto che la stessa signora ha voluto differenziare tra altri analoghi. Non voglio pensare ad altri intendimenti ma credere che la signora Maria, pur nel più importante momento liturgico, sia stata distratta dalla mia *kippà* di seta bianca su cui si rifletteva il sole.

(*Fabio Norsa, newsletter* n°14, 4 maggio).

Giornata europea della cultura ebraica: apertura alle pluralità

Quella di domenica 5 settembre è stata una giornata intensa per l'ebraismo mantovano e per la città dei Gonzaga. In occasione dell'XI edizione della Giornata europea della cultura ebraica, infatti, la sede della Comunità ebraica di Mantova si è riempita di persone fin dall'apertura: le donne e gli uomini della Comunità, le mantovane e i mantovani che non mancano mai all'appuntamento ormai arrivato alla sua XI edizione, allieve e allievi del corso di cultura ebraica del Rav Adolfo Locci – rabbino capo della Comunità di Padova e di riferimento per Mantova – e molti volti nuovi, incantati dallo splendore del "Tempio Norsa". Per tutta la giornata si sono tenute delle visite guidate, sia al Tempio, sia alla piccola mostra di oggetti ebraici in argento e un Sefer Torah. Il pomeriggio è stato dedicato a Sabbioneta, dove i rappresentanti della Comunità sono stati raggiunti da Alain Elkann, di recente nominato a Mantova direttore scientifico di Palazzo Te, che ha così aperto il suo intervento: "Ho conosciuto Sabbioneta qualche anno fa, alle 6.20 del mattino...". Entusiasta del suo nuovo incarico mantovano, Elkann ha avanzato con una proposta spettacolare: l'organizzazione di una mostra di giudaica a Palazzo Te che aggrega, a partire da Mantova, i maggiori musei di storia ebraica del mondo. "Per portare a termine imprese come questa e garantire al nostro Paese una posizione di primo piano – ha coraggiosamente insistito – occorre che gli Amministratori degli enti locali confermino, come hanno fatto con la Giornata, la loro apertura alla pluralità religiosa del territorio". Ciò che maggiormente deve aver toccato chi nell'ebraismo non vede solo un affascinante scoperta culturale sono state le sue parole conclusive: "La Comunità di Mantova è ridotta e quella di Sabbioneta non esiste più. E' bello avere così tanta cura dei luoghi dell'ebraismo, ma i luoghi vuoti non durano a lungo: invitate gli ebrei del mondo, con messaggi,

lettere, passaparola; invitateli qui, a celebrare le festività, i matrimoni, date vita a questi meravigliosi muri. Per me sarà bello assaggiare con voi mele e miele tra pochi giorni”.

Abbiamo particolarmente apprezzato le parole di Elkann e la vasta partecipazione di pubblico a tutti gli eventi pensati per la Giornata: basta osservare e non sarà difficile vedere quanto le minoranze presenti sul territorio mantovano abbiano volontà di farsi conoscere e di offrire momenti di condivisione.

(Angelica Bertellini, *newsletter* n°30, 7 settembre).

Ancora antisemitismo e omofobia: non sottovalutiamo

Il caso delle presunte esternazioni antisemite ed omofobe che un supplente di religione avrebbe pronunciato nel corso di una sua lezione nel Liceo Cairoli di Varese non presenta caratteristiche particolari rispetto ai numerosi già verificatisi nel firmamento scolastico. Così come la sua “assoluzione”, arrivata dopo un’indagine interna allo stesso istituto, che ha giudicato tali frasi dei semplici fraintendimenti, sigillando così la scontata conclusione della vicenda. La stampa locale ha infatti relegato la notizia a pagine interne, senza darvi particolar rilievo e senza alcun commento, con il consistente rischio che tali eventi cadano nella indifferenza generale: *Fraasi contro gli ebrei, prof sotto inchiesta al Classico* (Prealpina, 12/11), *Fraasi antisemite al Classico: assolto il Prof* (Prealpina, 19/11) Al formale biasimo per lo specifico caso preferisco proporre elementi di riflessione iniziando dalla impropria procedura con la quale gli organi dirigenti degli istituti scolastici si arrogano il ruolo di inquirenti e giudicanti di palesi violazioni dell' *Articolo 3* della nostra Costituzione e della Legge Mancino.

Vorrei sottolineare in primo luogo che gli elementi necessari ad un sereno giudizio – per i rapporti degli insegnanti con i propri colleghi, per lo stato di sudditanza degli studenti nei confronti dei propri docenti e per il comprensibile interesse della scuola di comprimere il caso al proprio interno – non consentono di evidenziare la situazione nella sua reale dimensione.

Secondariamente i rapporti fra il dirigente di istituto e gli insegnanti di religione non sono diretti in quanto questi ultimi sono nominati dalle Curie e non dai Provveditorati come avviene per gli altri docenti. Da ciò consegue che l’IRC, insegnamento della religione cattolica, viene affidato inevitabilmente ad insegnanti di diretta nomina ed esterni. In questo modo si esclude la possibilità di attivare la materia di Storia delle religioni, interna a paritaria nel sistema scolastico, che potrebbe attribuire pari opportunità di accesso all’insegnamento a rabbini, pastori valdesi (o protestanti) e imam. Questo stato di cose è in evidente contraddizione con il principio di laicità dello Stato e delle sue istituzioni sancito dalla Costituzione.

(Fabio Norsa, *newsletter* n°43, 7 dicembre).

X Giornata della memoria



Poche settimane prima della ricorrenza della Giornata della memoria (dal 2001 si celebra questa ricorrenza poiché fu proprio il 27 gennaio 1945 la data in cui gli Alleati liberarono i prigionieri di Auschwitz) anche in Italia, finalmente, ha visto la luce una campagna di sensibilizzazione volta a far riflettere sul fatto che l'omosessualità non è un problema (o meglio, non dovrebbe essere più un problema!) e che l'identità sessuale non è che una delle componenti dell'identità di

un essere umano. Una persona deve valere in quanto persona, essere unico ed irripetibile e, tornando alla ricorrenza, deve valere al pari di chiunque anche se è rom, lesbica, ebrea, gay, testimone di Geova, transessuale, pentecostale, disabile o sinta; persone che sulla base di quella classificazione vennero mandate alle camere a gas dopo inimmaginabili torture e privazioni.

In totale le vittime del Nazismo si stima furono fra i dieci e i quattordici milioni. In questi giorni il nostro ricordo deve andare a quelle vite che venivano braccate solo perché non rispondevano ai dettami dello stereotipo ariano. Nel progetto del nazionalsocialismo c'era l'idea di un uomo nuovo, depurato di tutte le diversità e astrattamente perfetto: per sangue e per formazione fisica. Era stato creato il modello dell'ariano, bianco, alto, biondo e con gli occhi azzurri. Ciò che colpisce del nazionalismo è la perfezione nell'attuazione del programma, perché altri fascismi, legati alla stessa ideologia, fortunatamente non arrivarono allo sterminio. Anche nei paesi occidentali dove non vigeva una dittatura, nei confronti degli omosessuali si è registrato un sentimento d'esclusione. La differenza tra le democrazie e le dittature sta nel fatto che le prime cercavano di non affrontare il problema, di non parlarne, mentre il nazismo arrivò allo sterminio nei campi di concentramento.

In Italia, del resto, c'erano le persecuzioni fasciste e c'era (c'è?) la condanna nei confronti degli omosessuali da parte della Chiesa cattolica. Nel nostro paese soltanto con la secolarizzazione l'omosessuale ha iniziato ad essere accettato. Vivaddio! Affranchiamoci dall'equazione omosessualità uguale "omogenitalità", non è questo, non è solo questo! Essere gay, lesbica, bisessuale significa desiderare (e non solo sessualmente) di avere accanto quell'essere umano che per te è il più speciale, è il desiderio di fare progetti, è il bisogno di raccontare a lui (essere umano) la tua giornata, è la voglia di affrontare assieme la vita, insomma, più in generale, è spesso anche la voglia di fare famiglia.

Nell'Europa dei 27, sono ormai 5 i paesi che hanno approvato il matrimonio civile (Belgio, Olanda, Svezia, Spagna e Portogallo) e 10 gli stati che hanno legiferato a favore delle convivenze fra persone dello stesso sesso; mica bruscolini!

Tornando al 27 gennaio e al suo valore, occorre indignarsi ed agire sempre di fronte alle ingiustizie e alle violenze, qualunque esse siano. La libertà, l'emancipazione, le conquiste sociali si sono ottenute grazie agli indignati, ma indignati che non sono rimasti semplici spettatori ma quelli che hanno osato credere (a volte pagando anche con la vita) in un mondo nuovo, più civile e più giusto. Se c'è una cosa che deve veramente spaventare in una società è la rassegnazione; alla lunga, non porta da nessuna parte

(Raffaele Calciolari, Ufficio Stampa Arcigay "La Salamandra", newsletter n°1, 3 febbraio).

Matrimonio gay: parola alla corte costituzionale

Uno Stato che accetta, nell'acquiescenza e nel silenzio generali, che esista una categoria di cittadini con pieni doveri ma con diritti limitati a priori sulla base di una determinata condizione soggettiva non è uno Stato civile. Uno Stato che disconosce l'esistenza stessa di famiglie, spesso con bambini, che nel territorio di quello Stato vivono, lavorano, si amano e si proteggono non è uno Stato civile. L'Italia è l'unico paese dell'Europa occidentale nel quale i cittadini GLBT (Gay, Lesbiche, Bisessuali e Transessuali) e le loro famiglie non hanno nessun tipo di riconoscimento giuridico. In Italia può succedere che il tuo compagno perda conoscenza e che tu venga separato da lui; può succedere che resti invalido e che tu non abbia i permessi per assisterlo perché la legge non vi riconosce come coppia; può darsi che abbia un figlio che è cresciuto con voi e che ti verrà tolto se succede qualcosa al genitore biologico. Tutte cose che ripugnano alla coscienza di tutte le persone civili di tutta Europa, ma non qui da noi. Purtroppo.

Il 23 marzo 2010 la Corte Costituzionale si esprimerà per la prima volta sulla legittimità dei matrimoni tra persone dello stesso sesso nell'ordinamento italiano, rispondendo a due ordinanze dei Tribunali di Venezia e Trento di rimessione degli atti alla Consulta che affrontano il tema di coppie dello stesso sesso che non hanno ottenuto dal Comune di residenza la possibilità di procedere alla pubblicazione del rito prematrimoniale. Attualmente - grazie all'azione di associazioni come Rete Lenford (<http://www.retelenford.it/>) e Certi Diritti (<http://www.certidiritti.it/>) - sono già quattro le ordinanze di questo tipo (ve ne sono altre due a Ferrara e Firenze). In tutti i casi, i giudici investiti della questione hanno respinto il ricorso, motivando la decisione con il fatto che nel diritto di famiglia italiano l'istituto del matrimonio è riservato alle coppie eterosessuali.

La rimessione alla Corte Costituzionale vuole sollevare il problema del vuoto legislativo italiano e rimettere al centro la nostra Costituzione, che nei suoi articoli è garanzia del principio di uguaglianza tra ogni cittadino del nostro Paese.

L'Art. 29 riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, senza specificare il genere di appartenenza dei coniugi. Il concetto di matrimonio non può rimanere immutabile nel tempo e deve tenere conto dell'evoluzione della società italiana, che conta già la presenza di nuove famiglie e di coppie omosessuali che richiedono la stessa dignità e gli stessi diritti delle altre. Secondo l'Art. 2, ogni cittadino ha il diritto di trarre giusta soddisfazione dalle formazioni sociali attraverso le quali svolgere la propria personalità; inoltre l'Art. 3 sancisce il principio di uguaglianza tra tutte le persone.

Anche l'Unione Europea si è fatta più volte portavoce, attraverso i suoi organismi e le sue Direttive, di affermazione e implementazione dei diritti individuali, di libertà e uguaglianza.

Nel mondo sono 8 i Paesi che estendono il matrimonio a tutte le coppie: Belgio, Olanda, Spagna, Svezia, Norvegia, Portogallo, Canada, Repubblica Sudafricana, mentre altri 17 riconoscono pari diritti a tutte le coppie, eterosessuali e omosessuali (fra i quali ad es.: Austria, Francia, Danimarca, Regno Unito e Lussemburgo).

In questi giorni Arcigay aderisce inoltre a tutte le iniziative promosse dal Comitato Sì, lo voglio (www.affermazionecivile.it) che si propone di raccogliere tutte le realtà e le singole persone che in Italia credono nell'obiettivo del diritto al matrimonio per tutte e tutti.

Abbiano i giudici ed i nostri parlamentari il coraggio di guardare in faccia alla realtà; la società si evolve e con essa devono evolversi le leggi che ne regolamentano il vivere civile. Non bisogna essere neri per condannare l'apartheid, non bisogna essere disabili per combattere le barriere architettoniche, non bisogna essere gay o lesbiche per volere un paese che rispetti tutti i suoi cittadini allo stesso modo. Un paese più accogliente e rispettoso di tutti non dovrebbe essere il fine di un politico gay, ma il fine di un politico, etero o gay, che desidera fare dell'Italia un paese 'civile'. Quel genere di paese su cui tutti i cittadini vorrebbero finalmente poter contare.

(Raffaele Calciolari, Ufficio Stampa, Comitato Prov.le Arcigay "La Salamandra" *newsletter* n°7, 16 marzo).

A volte ritornano

Il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato Vaticano, ha affermato che molti psicologi e psichiatri hanno dimostrato che non c'è nessun collegamento fra celibato e pedofilia e che c'è invece una relazione fra omosessualità e pedofilia: questa patologia, secondo il cardinale, è tale da toccare tutte le categorie di persone, ma i preti in percentuale minore rispetto agli altri.

E' diritto della Santa Sede difendersi dai molti, a volte indiscriminati, attacchi sul tema degli abusi sessuali commessi da preti pedofili; è gravissimo però che lo faccia rinfocolando stereotipi, false informazioni, aggressività verso soggetti e comunità già colpite da pregiudizi, discriminazioni, vere e proprie violenze e, in passato, oggetto di persecuzioni mai abbastanza studiate ed elaborate.

Alcuni alti prelati attaccano in modo diretto gli omosessuali. Contemporaneamente, con affermazioni e ritrattazioni davvero inquietanti, si torna a tacciare gli ebrei di essere artefici di complotti verso la chiesa cattolica.

Il sito Pontifex (www.pontifex.roma.it), diretto dal vaticanista Bruno Volpe, aggiorna in tempo reale su quanto di peggio esce da una parte del mondo cattolico (che, per fortuna, ha ben altre risorse morali e civili e tra queste anche noti psichiatri che hanno smentito simili teorie): di ieri, 13 aprile, le dichiarazioni dello psichiatra televisivo Alessandro Meluzzi che Gad Lerner, nel corso di una trasmissione sui casi di pedofilia nella Chiesa e sulla loro eco mediatica, ha avuto l'ardire di citare a proposito di un libro scritto con don Pierino Gelmini:

“Non le sembra strano che un ebreo che in Cristo non crede – afferma Meluzzi – crei una specie di sinedrio in cui si mette la chiesa di Cristo sotto processo?”

No, non deve essere strano per quelli di Pontifex. Che in questi giorni paiono irritati con monsignor Babini, arcivescovo emerito di Grosseto, per aver ritrattato le dichiarazioni rilasciate a Bruno Volpe nel corso di un'intervista dell'8 aprile. A proposito dell'eco suscitata dallo scandalo dei preti pedofili il prelado, secondo Pontifex, aveva detto tra l'altro:

“Ritengo che sia maggiormente un attacco sionista, vista la potenza e la raffinatezza: loro non vogliono la Chiesa, ne sono nemici naturali. In fondo, storicamente parlando, i giudei sono deicidi. Le Scritture lo dicono bello chiaro. Magari lo erano in modo inconsapevole, hanno goduto della ignavia di Pilato, certo: ma deicidi sono, il crucifige lo hanno detto loro e non altri. [...] L'olocausto fu una vergogna per l'intera umanità, ma adesso occorre guardare senza retorica e con occhi attenti. Non crediate che Hitler fosse solo pazzo. La verità è che il furore criminale nazista si scatenò per gli eccessi e le malversazioni economiche degli ebrei che strozzarono l'economia tedesca.”

Queste pesanti affermazioni hanno suscitato severe reazioni, tra le quali anche quella del Comitato ebraico americano; il Vaticano deve aver fatto giustificate pressioni perché monsignor Babini prendesse le distanze da se stesso. Così Pontifex, ricordandogli minacciosamente di avere in mano la registrazione delle interviste, il 12 aprile scrive:

“Dunque, è bastato uno starnuto degli ebrei d'America ed ecco la smentita, che poi non é della Cei per Monsignor Babini al quale va la nostra stima. Ma per rinfrescare la memoria alla Cei e agli ebrei, ricordiamo che il 27 gennaio in un'intervista mai smentita lo stesso Babini diceva: "Gli ebrei usano la shoa come una clava".”

La Chiesa cattolica è un corpo grande e complesso, molti di noi ne sono o ne sono stati parte, auspichiamo che i suoi più autorevoli esponenti intervengano per porre fine alle esternazioni omofobiche e antisemite, che immancabilmente danno la stura a un'omofobia e (in un passato molto recente che non dimentichiamo) a un antisemitismo nostrani gravi di volgarità, venati di quel sarcasmo aggressivo che la tradizione fascista non ha mai risparmiato agli avversari.

Sulla *Voce di Mantova*, una lettera di Dino Bertolini dell'8 aprile: *Sono etero e ne vado fiero*, già dal titolo lasciava presagire l'orgoglio suprematista di chi non ammette nessun diritto alla diversità. Sullo stesso giornale, due giorni dopo, *Candido*, in un piccolo box in prima pagina, riprende Bertolini e ricorre allo sberleffo più ignobile per mettere in guardia gli 'etero' dalle insidie che minacciano chi si avvicina a un omosessuale (non ci va nemmeno di riferirne le parole).

Vittimismo, sarcasmo, oscure paure di se stessi ... c'è da sperare che la storia non si ripeta e che non saltino fuori anche da noi certi signori col cappuccio bianco a punta e le croci infuocate.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°11, 13 aprile).

Omosessualità è amore, pedofilia e' odio!

Anche il Comitato Provinciale Arcigay *La Salamandra* non può esimersi dal palesare la propria ferma disapprovazione per la grave, falsa ed antiscientifica esternazione del Segretario di Stato vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, che in una sua dichiarazione dal Cile accosta pedofilia ad omosessualità. Il numero due di Santa Romana Chiesa ha dichiarato pochi giorni fa che non c'è alcun collegamento tra pedofilia e celibato, rispondendo così alle richieste di quanti – anche dentro la Chiesa – hanno preso spunto dagli scandali di queste ultime settimane per chiedere che venga rimessa in discussione la regola ecclesiastica che proibisce l'ordinazione di uomini sposati. E poi purtroppo ha rilanciato: “Molti sociologi, molti psichiatri hanno dimostrato che non c'è relazione tra celibato e pedofilia, e invece molti altri hanno dimostrato – me lo hanno detto recentemente – che c'è una relazione tra omosessualità e pedofilia e là sta il problema”.

Cardinale Bertone ma, in parole povere, affinché anche una persona poco scolarizzata possa comprendere, una persona omosessuale non è secondo Lei una persona che nutre pulsioni erotiche (ed affettive, non dimentichiamolo mai!) nei confronti di un ADULTO del proprio sesso? Un pedofilo e' invece una persona che brama avere contatti erotici con BAMBINI, maschi o femmine che siano, per cui, che c'entra?!

Omosessualità è amore, è desiderio di condivisione e di comunione, che atto d'amore può mai essere quello di un adulto che, forte della sua autorità o influenza, molesta sessualmente un bimbo?! Un gay, una lesbica, è in primis una persona che ama, un pedofilo è un essere che odia la vita; come è possibile spegnere il sorriso, l'innocenza di bambino e sentirsi ancora degli esseri umani? Se ad un figliolo – come dicono i toscani – si toglie il dono della meraviglia, della serenità, gli si toglie la vita!

E poi, come scrive Francesco Merlo su Repubblica: “A nessun cardinale è venuto in mente di giustificare o soltanto di associare con argomenti scientifici lo stupro con l'eterosessualità: ci sono eterosessuali stupratori e ci sono eterosessuali pedofili, maschi e femmine, come ci sono ladri calvi e ladri capelloni. Non è il capello che fa l'uomo ladro, illustre cardinale”.

Non c'è nessun legame tra pedofilia e omosessualità: le teorie psichiatriche che ipotizzano un nesso sono "assolutamente prive di fondamento". Lo chiarisce il prof. Tonino Cantelmi, presidente dell'Associazione italiana Psicologi e Psichiatri Cattolici (Aippe). «È una tesi senza fondamento perché il pedofilo è attratto da soggetti pre-puberi, che non hanno sviluppato la sessualità, e quindi la pedofilia è una perversione che prescinde assolutamente dall'orientamento sessuale». Non a caso, sottolinea Cantelmi, «dei 10.000 pedofili accertati che ci sono in Italia, la maggior parte ha una vita "normale", con famiglia e mostrano tendenze eterosessuali. La pedofilia è una perversione psichiatrica che colpisce narcisisti e antisociali, e nasce prima che si sviluppi la tendenza sessuale, quindi in quanto tale riguarda sia etero che omosessuali».

Infine, per rimarcare la forte indignazione della comunità LGBT, riportiamo la dichiarazione di Paolo Patanè neo presidente di Arcigay: “Di quei corpi brutalmente violentati, di quell'infanzia e di quelle vite distrutte, la Chiesa porta la piena e vergognosa responsabilità, e non sarà tentando di distogliere l'attenzione dalle sue stridenti contraddizioni e dalle sue omertà interne che potrà sottrarsi ad un giudizio severissimo per reati sessuali denunciati in tutto il mondo contro i preti pedofili. Non tenti la Chiesa di trasferire le sue colpe sulla pelle di altre persone innocenti e pensi piuttosto ad interrogarsi sulla sua mancanza di umanità”. Come ad esempio, sottolineo io, la non volontà di sottoscrivere la proposta francese presentata all'ONU nel 2008 per la depenalizzazione a livello mondiale dell'omosessualità.

(Raffaele Calciolari, Ufficio Stampa Comitato Provinciale Arcigay “La Salamandra”, *newsletter* n°12, 20 aprile).

Domande e risposte sull'omofobia

Nel settembre 2009 l'on. Fabio Evangelisti, Italia dei Valori, ha presentato un'interrogazione parlamentare rivolta alla Ministra Mara Carfagna sul tema della violenza e dell'intolleranza omofobica e transfobica e dei relativi provvedimenti del Governo. Nel suo testo il firmatario Evangelisti ha riportato alcune sconcertanti notizie di violenza verso le persone omoaffettive rilevando:

“[...] l'ordinamento italiano, inoltre, da sempre è restio a garantire qualsiasi forma di prevenzione e protezione contro atti o comportamenti dettati dall'omofobia e dalla transfobia, nonostante le numerose raccomandazioni che in tal senso giungono dalle istituzioni europee. Il Parlamento europeo, per esempio, ha approvato il 18 gennaio 2006, a grande maggioranza e con voto favorevole di gran parte dei membri del partito popolare, una risoluzione sull'omofobia in Europa che paragona l'omofobia e la transfobia al razzismo, al sessismo e all'antisemitismo”.

Nella sua risposta del marzo 2010 la Ministra ha elencato le iniziative prese dal Governo, tra cui la campagna contro l'omofobia, il progetto sul bullismo omofobico, la presenza dell'Ufficio nazionale contro le discriminazioni, e ha dichiarato che:

“[...] Sono altresì previsti interventi ad hoc per il superamento degli stereotipi riferiti a tutte le forme di discriminazione, comprese quelle concernenti l'orientamento sessuale e l'identità di genere. A tale proposito si segnala il progetto volto alla costruzione di una banca dati sulle discriminazioni con l'obiettivo di costruire una cabina di regia e di coordinamento che metta in rete associazioni, centri, ONG esistenti a livello regionale al fine di consentire un efficace scambio di informazioni tra le regioni e il livello nazionale.

Sempre in tema di omofobia e transfobia è in fase di realizzazione uno studio finalizzato alla identificazione, analisi e trasferimento di buone prassi in materia di non discriminazione per orientamento sessuale e identità di genere. Tale indagine, affidata dall'Unar all'avvocatura per i diritti LGBT Rete Lenford, prevede una ricognizione di buone prassi a livello nazionale e la valutazione del grado di potenziale replicabilità in alcune regioni italiane”.

Si tratta di impegni importanti, promesse che si spera troveranno applicazione. La risposta della Ministra non conteneva, però, alcun riferimento ad una legge! Il tempo è passato e...

Il 17 maggio al Quirinale, di fronte al Presidente della Repubblica e all'onorevole Paola Concia – firmataria della proposta di legge contro l'omofobia già respinta in Parlamento – Mara Carfagna si è scusata con la comunità LGBT, ammettendo di essersi fatta guidare da un pregiudizio e ha aggiunto: «Consentitemi un pensiero particolare all'onorevole Anna Paola Concia alla quale sono grata per l'impegno e la delicatezza che ha speso per farmi conoscere la ricchezza del mondo associativo qui presente, con tutte le sue sfumature... per avermi aiutata a sfondare il muro della diffidenza della quale

penso di essere stata allo stesso tempo vittima e inconsapevole responsabile, in un passato remoto, ormai ampiamente superato».

Apprezziamo questa ammissione e il riconoscimento dato agli altri, sono atteggiamenti ormai rari nella politica, e ci auguriamo che questo nuovo modo di guardare alle persone omoaffettive e transessuali sia lo sguardo che porterà, finalmente, all'approvazione della legge. Anche Napolitano, primo presidente italiano a ricevere le associazioni LGBT e trattare pubblicamente il tema dell'uguaglianza indipendentemente dall'orientamento affettivo, ha detto: «Riconoscere agli omosessuali pari diritti significa riconoscerli a tutti gli esseri e categorie umane».

(Arcigay La salamandra, *newsletter* n°17, 18 maggio).

Omofobia e lodevoli intenzioni

Nella sera di domenica 19 settembre alla festa della birra di Pignataro, in provincia di Frosinone, una coppia gay italo-inglese è stata avvicinata da un gruppo di uomini e selvaggiamente picchiata perché si stava baciando. Esattamente tre giorni dopo a Ragusa un altro caso di omofobia, l'ennesimo...: un giovane gay viene vessato e umiliato dal branco con un secchio di urina. E' con questa frequenza e questa rabbia che la violenza omofoba si riproduce, propagando i suoi tentacoli dal nord al sud del Paese. E mentre le associazioni omosessuali da tempo gridano all'emergenza nazionale, in Italia nessuna norma, ad oggi, è prevista nell'ordinamento a tutela delle persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali. A distanza di quasi un anno ormai dall'affossamento della proposta di legge presentata dall'on. Concia, il dibattito politico su questo tema stenta a riaccendersi, nonostante due nuove proposte siano in discussione alla Camera proprio in queste settimane. Il timore di urtare la sensibilità delle gerarchie vaticane, e il veto dichiarato della Lega, che vede in un provvedimento a contrasto dell'omofobia e la transfobia il tentativo di “piantare una bandierina” per far tornare un domani alla ribalta altre questioni come il riconoscimento delle coppie di fatto, rischiano di trasformare un atto di civiltà in un'impresa titanica. E di questa condotta irresponsabile continueranno a pagare il prezzo persone innocenti e incapaci di comprendere le ragioni di tanto odio. Davvero paradossale se si pensa a quante energie siano state investite per dare attuazione a un dispositivo discutibile e controverso come il “pacchetto sicurezza”. Davanti a questo bieco ostracismo il nostro impegno e la nostra determinazione si fanno ancora più risoluti per dar voce al bisogno di giustizia che gran parte della società civile reclama. Un bisogno che sarà appagato solo quando il legislatore sarà in grado di offrire un apparato sanzionatorio idoneo ed efficace. L'unico strumento normativo davvero capace di racchiudere in sé queste caratteristiche oggi, è l'estensione della legge Mancino ai reati di omofobia e transfobia.

Se sul piano nazionale la partita è ancora tutta da giocare, a livello locale si colgono dei segnali di apertura che lasciano intravedere qualche nuovo spiraglio. Il 27 maggio scorso il Consiglio Comunale di Mantova ha approvato una delibera di adesione alla Giornata Mondiale per la Lotta all'Omofobia (17 maggio), un gesto che fa onore alla neo-insediata amministrazione capitanata dal Sindaco Sodano. Nel documento si dà inoltre mandato alla Giunta di “...promuovere, anche in coordinamento con le associazioni e gli organismi operanti nel settore, iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica a una cultura delle differenze e a una condanna della mentalità omofobica, intervenendo, in collaborazione con gli organismi istituzionali di competenza, anche e soprattutto nelle scuole che hanno il dovere di formare i giovani perché contribuiscano a costruire un mondo rispettoso dei diritti di ciascuno...”. Queste sono le premesse, ci aspettiamo ora che alle lodevoli intenzioni seguano i fatti, nel dar concreto sostegno a progetti che vadano nella direzione auspicata, anche e soprattutto attraverso un lavoro sinergico con un'associazione, la nostra, da sei anni in prima linea su questo fronte, perché c'è un bisogno immenso di sporcarsi le mani per fare di Mantova, più di quanto non sia oggi, una città accogliente, inclusiva, rispettosa delle reciproche differenze.

(Davide Provenzano, Presidente Arcigay “La Salamandra”, *newsletter* n°34, 5 ottobre).

Bisogna avere il coraggio di dire: basta!

Silvio Berlusconi: “E' meglio essere appassionato di belle ragazze che gay”, questa è l'ultima volgarità che infiamma il dibattito in Italia. Alcune settimane fa Bossi ha chiamato “Porci” i romani, il Senatore Ciarrapico si è chiesto se Fini abbia già ordinato la kippah (il copricapo ebraico), mentre il Ministro Maroni ha affermato “Niente casa ai rom” e mi fermo perché devo dire che non è certo facile star dietro al dibattito culturale nel centrodestra italiano.

L'uscita del Presidente del Consiglio colpisce in volgarità sia le donne che i gay. Le donne perché un uomo può essere appassionato di orologi o di musica ma non certo di una parte di umanità, come se questa fosse

un oggetto da collezione. I gay perché si stigmatizza e si equipara l'omosessualità al negativo: è male esserlo.

Il messaggio del Presidente Berlusconi al Paese è devastante e rischia di svilire il lavoro svolto in questi due anni dalla Ministra Carfagna, che con convinzione si è spesa per combattere l'omofobia, le violenze e le discriminazioni che colpiscono, guarda caso, sempre di più le donne.

Confesso che tutto questo scempio non lo trovo né divertente e neppure un innocuo esercizio di folklore. Qualcuno dirà che certa gente ha sempre pensato queste cose ma non ha mai trovato il coraggio di dirle. Ed è per questo domando: chi gliel'ha dato questo coraggio? Noi! Troppe volte in questi anni abbiamo girato la testa di fronte a tale scempio dei valori con i quali siamo cresciuti. Vi prego di riflettere se non sia giunto il momento di smetterla di girare la testa e avere il coraggio di dire: basta!

(Carlo Berini, *newsletter* n°38, 2 novembre).

Arcigay la salamandra: La dignità non ammette silenzio

Anche La Salamandra (Comitato Provinciale Arcigay di Mantova) non può esimersi dall'esprimere pubblicamente il proprio risentimento per le parole rivolte dal Primo Ministro Sig. Silvio Berlusconi alla popolazione gay, lesbica, bisessuale e transessuale italiana. Tutti abbiamo letto e/o sentito della sua irrispettosa esternazione: "Meglio essere appassionati di belle donne che essere gay".

Sig. presidente del Consiglio dei Ministri, nessuno Le ha mai spiegato che l'omosessualità è una caratteristica innata della persona e sulla quale non si ha possibilità di scelta? Non ha mai sentito esponenti della comunità scientifica mondiale dichiarare da vent'anni a questa parte che l'omosessualità è una variante naturale, si badi bene, "N-A-T-U-R-A-L-E", del comportamento umano e come tale deve essere rispettata? E' veramente triste che un uomo del suo lignaggio (o presunto tale), della sua posizione, distolga l'attenzione da sé e dai fatti di cronaca che la riguardano calpestando la dignità di milioni di suoi connazionali e prestando purtroppo il fianco a chi ci deride, chi ci umilia e a chi ci discrimina. E a chi, purtroppo, a volte ci pesta di botte.

Non è assolutamente giusto che una persona contribuisca in toto ed onestamente al benessere della propria società e che da questa società, da questa classe politica non abbia in cambio – a quanto pare – nemmeno il rispetto. A noi non va più assolutamente bene! Non abbiamo scelto di essere omoaffettivi, ovvero di amare e di progettare la vita con persone del nostro stesso sesso, non abbiamo scelto di poter amare individui sia del sesso opposto che del nostro (bisessuali), non abbiamo scelto di nascere in un corpo che non corrisponde alla nostra anima (transessuali), abbiamo solamente scelto di non permettere più al prossimo di calpestare la nostra conquistata dignità. E la nostra visibilità sarà lì a testimoniare.

(Ufficio Stampa Arcigay La Salamandra - Raffaele Calciolari - , *newsletter* n°38, 2 novembre).

La sfida della visibilità

Sabato 6 novembre ho avuto un momento di grande incertezza: andare a Brescia alla manifestazione in sostegno dei lavoratori irregolari che protestano dall'alto di una gru o partecipare al sit in mantovano di Arcigay contro le affermazioni omofobe e al protervo e corrotto machismo del Presidente del Consiglio?

Ho optato per la seconda opportunità: Articolo3 aderiva all'iniziativa e, inoltre, ciò che accade nel territorio in cui vivo mi mette più direttamente di fronte alla mie responsabilità. Ma la ragione del desiderio di essere presente alle due manifestazioni contemporanee era la stessa. Coloro che la (in) cultura politica e giuridica dominante rende estranei e clandestini, coloro che per secoli sono stati condannati e perseguitati e ancora non hanno diritti certi, prendono la parola, si dichiarano, occupano la piazza per lottare contro le discriminazioni e rivendicare i diritti negati.

A Brescia manifestano i "clandestini", una contraddizione in termini: la seconda parola nega la prima; se i clandestini manifestano, escono dalla clandestinità, si affermano come individui che non accettano più la condizione di non-persona alla quale sono condannati dalle leggi recenti sull'immigrazione; dall'invenzione del reato di clandestinità previsto dal pacchetto-sicurezza voluto dall'attuale governo, e inasprito ulteriormente in questi giorni; da un decreto di regolarizzazione di colf e badanti che è stato pagato cifre altissime dalle dirette interessate e ha innescato un vero e proprio mercato nero dei permessi di soggiorno (pagati fino a 8mila euro), oltre ad aver escluso dalla sanatoria del settembre 2009 coloro che non rientravano in questa categoria, costringendo alla clandestinità anche chi in Italia viveva e lavorava regolarmente da anni, ma si trovava senza lavoro a causa della crisi. E la clandestinità genera crimine, non solo tra gli esclusi da ogni diritto, ma anche, e più schifosamente, tra coloro che su questi drammi speculano.

Proprio sabato la Gazzetta di Mantova titola in prima pagina: *Immigrati, avvocato nei guai*. L'occhiello spiega: *Il sospetto della procura: pratiche di soggiorno in cambio di denaro*. L'articolo dà conto di un'indagine avviata già all'inizio di quest'anno dalla Procura di Mantova per stroncare una grossa organizzazione mantovana specializzata nella tratta degli schiavi: un giro di duemila clandestini che hanno reso, pagando migliaia di euro a testa, circa 20 milioni di euro a una rete di una quarantina di persone, in gran parte imprenditori e professionisti locali. Qualcosa di analogo a settembre era stato portato alla luce dall'inchiesta "Landness" delle Fiamme gialle di Verona: 11 arrestati e 19 iscritti nel registro degli indagati per lo smercio di 500 falsi permessi di soggiorno, venduti ad altrettanti migranti a 9 mila euro l'uno. Tra gli arrestati due dirigenti dell'Ugl - Coltivatori di Verona, uno dei quali storico esponente leghista. I clandestini sulla gru di Brescia e sulla Torre della ex Carlo Erba di Milano sono stati vittime devastate da raggiri simili, vittime di un'idea di 'imprenditorialità criminale' che non conosce confini e che nel nostro Paese prospera fra mafiose connivenze e silenzi complici.

C'è un'intollerabile e delinquenziale ipocrisia in chi criminalizza i fenomeni migratori per poi sfruttarli. Ma è profondamente ambiguo, e sostanzialmente ipocrita, anche il discorso di chi, come Luca De Marchi, afferma: "Che nel proprio letto ognuno faccia ciò che più gli aggrada mi sta bene [...] ma da qui a mettere l'omosessualità al pari dell'eterosessualità ce ne passa" (lettera al direttore della Gazzetta di Mantova, domenica 7 novembre). E' ancora accettabile che chi vive amore e desiderio per una persona del proprio stesso sesso debba recludere ciò che prova nel segreto delle lenzuola e non possa apertamente rivendicarlo e fondare su di esso una relazione anche legalmente riconosciuta? Perché non dovrebbero stare sullo stesso piano tutte le scelte che implicano amore e rispetto reciproci tra le persone. Ma se i criteri per definire la moralità fossero il rispetto responsabile verso la dignità e la libertà di ogni individuo dovremmo riflettere attentamente su ognuno dei "valori cardine" indicati dal consigliere leghista nella sua lettera: "la sacralità della famiglia e della vita, la condanna senza se e senza ma per l'uso della droga, l'orgoglio per la nostra cultura, per la nostra religione, per i nostri valori, la meritocrazia". L'orgoglio per ciò che è "nostro" spesso conduce al disprezzo o alla negazione di ciò che è altro da noi, tema molto spesso affrontato da Articolo3. Il corpo dell'altro, la sua vita, la sua storia diventano elementi irrilevanti: ciò è accaduto per secoli contro le donne, contro i soggetti più fragili, contro gli 'stranieri', i non appartenenti alla comunità. Trasformarli in merce, in gadget, in bersagli di violenza, in occasioni di guadagno è una pratica tanto becera quanto ancor oggi diffusa. Anche tra chi parla di "valori cardine".

(Maria Bacchi, *newsletter* n°39, 9 novembre).

Non salterà il mondo

"Indaghiamo sulla vita privata dei grandi uomini: la vicinanza di un essere umano considerato inferiore a mente fredda, ha colmato i gesti più comuni di una aberrazione a cui nessuno si è sottratto."

Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel*, 1970

La citazione non dia luogo a fraintendimenti.

I "grandi uomini" che Carla Lonzi aveva in mente – ne sono certa – non sono quegli esempi di rettitudine e saggezza cui a buon diritto spetterebbe questa etichetta, ma coloro che amano ritenersi tali, quei figuranti senza qualità che la vulgata popolare, il sistema mediatico, la cultura mainstream definiscono come tali, in virtù di qualche loro potere: politico, finanziario, televisivo...

Ecco perché il personaggio, contro la cui vigliaccheria siamo qui oggi ad esprimere la nostra esasperazione, rientra a pieno titolo nella categoria dei "grandi uomini" di Carla Lonzi.

L'ultima esternazione, che ha splendidamente coronato l'esplosione del Ruby-gate, non è più indecente di tante altre precedenti e dello stile di vita e di pensiero di cui è simbolo; un sistema culturale e valoriale che ruota intorno alla "vicinanza di esseri umani considerati inferiori a mente fredda".

Quando si accendono le luci nel privé, quando gli ospiti all'alba lasciano la villa, quando sul palco della lap-dance non ci sono più le ballerine ma qualcuno che fa le pulizie, quando le bottiglie sono ormai vuote, i regali distribuiti e la musica terminata – quando, cioè, il teatrino si smonta – i "grandi uomini", "a mente fredda", guardano le starlette di turno, che fino a quel momento si sono illusi di corteggiare e di vincere, le danzatrici da harem, le Lolita... e non vedono persone come loro, ma quelle che secondo loro sono "le donne": escort, "carne fresca" da comprare – ossia quegli "esseri inferiori" che permettono loro, ogni giorno, di immaginarsi "superiori" e di costruire il loro potere.

E proprio in questo sta – mi sembra – il nodo profondo del berlusconi-pensiero e dell'appeal che esso riscuote presso tanta italianità.

È il fascino della "grandezza" a portata di mano, del potere da outlet: quello che non richiede preparazione, intelligenza, studio, saggezza, rettitudine e qualità superiori alla media, ma si fonda

unicamente sull'arroganza – basta circondarsi di un serraglio di “esseri inferiori”, perché ci si possa percepire “grandi”, e si possa indurre altri a considerarci tali.

Che cosa sono, infatti, machismo e maschilismo, se non strutture che il maschio eterosessuale ha inventato a suo uso e consumo, al fine di definirsi come “superiore”, e dunque in diritto di detenere il potere?

Allora, le smargiassate di un maschio sono gravi e preoccupanti non solo nel loro eventuale violare la legge e offendere ogni umano buon senso, ma anche – e forse più – perché egli, per il ruolo istituzionale che ricopre e per la visibilità di cui gode, strizza l'occhio alla parte peggiore di certa Italia da commedia anni '60, solletica nostalgie di patriarcato evidentemente mai sopite, sdogana sentimenti, immaginari, termini e retoriche la cui indegnità credevamo assodata.

Sono preoccupanti, cioè, perché non sono i segnali della malattia di un uomo solo, ma di quella di una bella fetta di Italia.

Quella fetta di Italia che, alla sua uscita soddisfatta da vero conquistador, ridacchia e applaude, evidentemente riconoscendo parte di sé e del proprio credo in quelle parole.

Che questo mix di arroganza e violenza – di cui machismo e maschilismo sono alcune declinazioni – trovi un terreno fertile in cui radicarsi è sintomatico di un processo di regressione pericoloso.

Non solo quello che, ovviamente, investe il campo dei diritti civili e umani in Italia, che ad ogni uscita di questo tipo fanno un passo indietro di qualche anno; e non solo quello dell'autorevolezza dei nostri rappresentanti nella quale, già da tempo, abbiamo smesso di sperare.

La recessione più pericolosa, forse, è quella dello stato di salute mentale del nostro Paese, che in troppi casi pare aver perso la capacità di discernere e quella di indignarsi, e che – impaurito, impoverito, inetto – sembra aver barattato la propria dignità con la scorciatoia dell'arroganza verso i più deboli, dell'umiliazione dei possibili avversari, della furbizia truffaldina e dell'ignoranza smargiassa.

È così che al dialogo viene sostituita l'offesa, che la barzelletta da osteria prende il posto dell'approfondimento, e la sopraffazione quello della collaborazione.

Non mi meraviglia che le donne, così come gli omosessuali, siano le prime categorie di persone ad essere prese di mira da questo sistema distorto di pensiero: perché esso è maschio – maschio eterosessuale – e non ha i mezzi per instaurare un confronto alla pari, non ha l'intelligenza e la consapevolezza necessarie a misurarsi su un piano di civiltà, dunque ricorre alla barbarie, consentitagli dal suo essere “maggioranza” o dal ritenersi tale.

La sottomissione – fisica o simbolica che sia – è l'unico strumento che conosce, quello che lo definisce e garantisce il suo equilibrio.

Quello che dovremmo tenere a mente ed insegnare alle altre, e la risposta più ironica che possiamo dare all'arroganza machista e maschilista – la risposta che colpirà più a fondo, perché mette a nudo il sentimento di paura e l'inadeguatezza che la originano – è, ancora, una frase di Carla Lonzi, tratta dal Manifesto di Rivolta Femminile, datata 1970 eppure (ahinoi) tremendamente attuale:

“Non salterà il mondo se l'uomo non avrà più l'equilibrio psicologico basato sulla nostra sottomissione”.
(Elena Borghi, *newsletter* n°39, 9 novembre).

Una nota a margine, di una donna:

Io, per quanto possa contare, non voglio l'ammirazione, né tantomeno la presunta passione, di un uomo che, per portare il suo sguardo a me, ha attraversato, trafiggendola, la dignità di milioni di persone. Anzi, di più: io non glielo permetto. Perché io desidero e accolgo lo sguardo degli uomini che misurano la loro grandezza con la conoscenza, col rispetto, con il metro dell'uguaglianza attento alla ‘differenza’, con l'intelligenza di cuore. Sono circondata da questi sguardi: quelli dei miei amici, dei miei colleghi.

Uomini che non incasellano per gruppi umani, né ritengono che questi gruppi siano collocabili su una scala valoriale. Sono uomini che non ragionano per categorie, dall'alto della loro; sono uomini che mi stanno di fronte, i veri “grandi uomini” del quotidiano.

I loro, infatti, sono sguardi che arrivano dritti al mio, che non hanno bisogno di attraversare nulla, perché incrociano il mio sguardo.

(Angelica Bertellini, *newsletter* n°39, 9 novembre).

ROM, SINTI E DISCRIMINAZIONI RAZZIALI

Mantova, intervento razzista della Lega Nord

Lega: Coprifuoco al campo nomadi (la Voce di Mantova, 30 dicembre 2009)

La Lega Nord, attraverso il responsabile alla sicurezza Luca de Marchi, chiede un regolamento più rigoroso nel campo nomadi del Migliaretto: obbligo di mandare i figli a scuola, canone di un euro al giorno per ogni maggiorenne, coprifuoco alle dieci di sera, mantenimento del decoroso dell'area. Ma soprattutto: un tetto di tre anni per la permanenza nei campi. Perché, dice de Marchi: "non ci possono essere nomadi stanziali. Un regolamento in caso di vittoria della Lega alle amministrative del 2010 da programmare col prefetto e il ministero dell'Interno, come avviene in tante giunte di centrosinistra".

Luca de Marchi fa dunque, cinque proposte: obbligo di mandare i figli a scuola; canone di un euro al giorno per ogni maggiorenne; coprifuoco alle dieci di sera; mantenimento del decoro dell'area; un tetto di tre anni per la permanenza nei campi.

Sulla prima proposta Luca de Marchi è molto disinformato, perché come è stato certificato dall'Ufficio Scolastico Regionale, Mantova è l'unica realtà dell'intera Regione Lombardia, dove i minori sinti e rom frequentano non solo le scuole dell'obbligo ma anche le scuole superiori.

De Marchi anche sulla seconda proposta è abbastanza disinformato perché già adesso le famiglie pagano un affitto per la piazzola di sosta assegnata, presso il cosiddetto "campo nomadi" di Mantova.

Ma è sulla terza proposta che si capisce che l'intento di De Marchi è razzista. Propone che il "campo nomadi" sia chiuso con il coprifuoco dopo le dieci di sera. Una proposta uguale al trattamento subito secoli fa dagli ebrei nei ghetti, dove ad una certa ora si chiudevano le porte e nessuno poteva uscire od entrare. Certo è una proposta idiota oltre che razzista che si commenta da sola ma provocatoriamente chiedo a De Marchi: cosa costerà la vigilanza, 300mila euro l'anno? Chi la pagherà? I mantovani? Quindi De Marchi vorrebbe entrare nelle tasche dei mantovani per rinchiudere dei Cittadini italiani tutte le sere? Poi propone il mantenimento del decoro dell'area. Bene, De Marchi è mai entrato nel "campo nomadi"? Io non l'ho mai visto ma sarebbe utile che venisse perché non è un luogo strano e oscuro. Venga che così beviamo un caffè insieme e parliamo di decoro...

L'ultima proposta ha di nuovo il sapore del razzismo. Sono "nomadi" e quindi facciamo i "nomadi". Secondo De Marchi non possiamo rimanere a Mantova oltre tre anni. Questo perché il nostro De Marchi utilizza per noi sinti italiani, il termine dispregiativo "nomadi". Noi non siamo "nomadi". E' un termine che fa comodo a De Marchi, che altrimenti utilizzerebbe il termine "zingari", per le sue strategie politiche xenofobe che hanno l'obiettivo di cacciarci dalla nostra Città, dove siamo nati e cresciuti.

Forse lo scopo di De Marchi è quello che non vuole più vedere Consiglieri Comunali sinti o forse è proprio l'odio che nutre nei nostri confronti.

(Yuri Del Bar, Consigliere comunale a Mantova, *newsletter* n°1, 3 febbraio).

Un progetto abitativo per famiglie sinte tra pregiudizio e discriminazione

Nel monitorare la stampa regionale sulle vicende inerenti al progetto abitativo di alcune persone italiane appartenenti alla minoranza sinta, abbiamo rilevato le dichiarazioni di esponenti politici di diversi schieramenti. Tra quelle sino ad oggi pervenute notiamo una trasversalità: seppur con approcci e presunte responsabilità differenti, per i principali partiti politici del Mantovano l'essere sinto è un problema, di ordine pubblico o sociale, una 'questione' da gestire, ma lontano da qui (esoprattutto tra non-sinti). Il pregiudizio non ha colore politico.

Mettiamo in evidenza alcune delle tante dichiarazioni perché da questo quadro possa partire una riflessione che nei prossimi numeri porteremo avanti, magari con i vostri commenti che speriamo vorrete inviarci.

E' utile anche riconsiderare alcuni dei dati emersi nella ricerca del 2008 di Paola Arrigoni e Tommaso Vitale (*Quale legalità? Rom e gagi a confronto*):

- solo il 6% degli intervistati indica una cifra corretta sulla consistenza numerica dei rom e sinti in Italia;
- il 24% del campione sa che circa la metà, o poco più, dei rom e dei sinti è di cittadinanza italiana;
- solo il 16% sa che NON sono nomadi;
- il 37% è consapevole che non sono un popolo omogeneo.
- lo studio dimostra che l'antipatia verso i rom e i sinti è diffusa trasversalmente rispetto

all'auto collocazione politica, quasi senza scarti fra chi si sente di destra (88%) e chi si sente di sinistra (86%).

Ci pare inoltre che l'operazione mediatica su questa triste vicenda abbia una parte di responsabilità nella diffusione dei pregiudizi e dei sentimenti di paura e allarme. Già nel 2008 il CERD (Comitato per l'eliminazione delle discriminazioni razziali delle Nazioni Unite) aveva criticato severamente il trattamento dei rom e dei sinti in Italia e fatto alcune raccomandazioni per migliorare la situazione.

Tra queste: azioni del Governo per contenere ogni tendenza, specialmente se proveniente da politici, a stigmatizzare, stereotipare e utilizzare propaganda razzista ai fini politici. Il CERD aveva anche raccomandato che i mass media venissero incoraggiati "a giocare un ruolo più attivo nel combattere i pregiudizi e gli stereotipi negativi che portano a discriminazioni".

Sulle responsabilità dei giornali – in quanto vettori dell'informazione e quindi tenuti alla divulgazione di conoscenza e non di pregiudizi – teniamo sempre alta l'attenzione e per questo vi indichiamo la recente *Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani* fatta da un gruppo di ricercatori e ricercatrici dell'Università la Sapienza di Roma, che proprio in questi giorni ci è stata inviata dalla rete *Giornalisti contro il razzismo* (Angelica Bertellini ed Eva Rizzin, newsletter n°2, 9 febbraio).

GRAZIANO PELIZZARO

«Non siamo stati neppure informati E' inaccettabile»

GUIDIZZOLO. Non si capisce di quanto stia succedendo, il sindaco di centrodestra di Guidizzolo Graziano Pelizzaro: «La gente crede che il nostro comune fosse a conoscenza di questo fatto, ma nessuno sapeva niente. La Brixia Sviluppo ha acquistato da un privato e ha chiesto solo l'autorizzazione a recintare l'area, senza specificare il motivo. Ma chi pensava che fosse per un campo nomadi? Tra l'altro so che hanno già ottenuto da Sisam l'allacciamento a fognature e depuratore, ma anche a loro non hanno spiegato per quale destinazione». «Non vogliamo farne una questione razziale, ma non accettiamo il metodo: il Comune di Brescia non può inviarc i propri nomadi senza nemmeno chiedercelo».

BARBARA CHILESI

«Non possono scaricare il problema senza avvertirci»

BIGARELLO. Incredula è pure Barbara Chilesi, sindaco di centrosinistra di Bigarello che, pure lei, ha appreso la notizia solo ieri mattina. «Non ne sappiamo veramente niente. Mi ha chiamato il sindaco di Guidizzolo per dirmi di quanto sta succedendo. Mi sono attivata subito con l'ufficio tecnico; al momento non abbiamo alcuna richiesta di alcun tipo, non sappiamo nemmeno quale sia il terreno individuato dal Comune di Brescia. Se è tutto vero, è un atteggiamento assolutamente scorretto, chi crede di prendere in giro il sindaco di Brescia? Non si può scaricare un problema che ha anche una rilevanza sociale ad un altro comune senza nemmeno avvertirlo. Adesso andremo a fondo alla questione».

GUIDIZZOLO. E immediate si scatenano le reazioni.

Claudio Busca, assessore alla sicurezza del Comune di Guidizzolo è categorico: «Guidizzolo è diventato il Madagascar di Hitler? Il sindaco di Brescia vuole ghettizzare il nostro paese? Vergogna morale e politica nei suoi confronti». **Enzo Fozzato,** sindaco leghista di Ceresara: «Noi siamo direttamente interessati perché Ceresara è a 300 metri da Birbesi. Ci opporremo in tutti i modi. Siamo disposti a costituire un comitato ad hoc per contrastare l'insediamento». **Claudio Bottari,** segretario provinciale Lega Nord: «Presenteremo un'interpellanza parlamentare in merito».

TERRENI AI NOMADI 2)
I sinti scaricati da Brescia:
erano un problema

La patata bollente di un campo nomadi è stata scaricata addirittura nella Provincia

**Circolo Pd
Guidizzolo**

Il segretario locale del Carroccio: strano che il Pdl non sapesse

GUIDIZZOLO. Commenti al vetriolo anche dalla sezione Lega Nord, che per domenica mattina ha già organizzato piazza Marconi un gazebo per spiegare la situazione. Il segretario, Stefano Meneghelli: «Sarà anche accari day». Il consigliere regionale del Pdl non è sulla Lega tutte le colpe. Gli ricordo che tutto il sindaco di Brescia Paroli, in quota Pdl, il quale è stato anche commissario qui nel Mantovano. Strano quindi che nessuno del Pdl sapesse di questa storia dei nomadi. Se proprio la città di Brescia vuole liberarsene, li mandi a ripopolare le loro montagne».

QUESTIONE SINTI 2)
La Chiesa rimprovera
sempre noi e non gli zingari

L'annunciato arrivo di un gruppo di zingari a Bigarello, su un terreno appositamente acquistato dal comune di Brescia, sia pure con l'intermediazione di una società affiliata, ha suscitato molta perplessità nei cittadini. Questi temono - giustamente - che possa trattarsi di un piccolo insediamento iniziale che con il tempo si allargherà sino a diventare una invasione. A fronte di un atteggiamento riluttante della amministrazione comunale che non sa ancora che pesci prendere, c'è la viva preoccupazione della Lega Nord.

Gli zingari, come ormai tutti sanno, fanno parte di una popolazione che pare sia venuta molti secoli fa in occidente proveniente dall'India. I loro costumi di vita, la loro società, la loro cultura sono particolarissimi e di difficile integrazione nel mondo occidentale. Un tempo vivevano dedicandosi a modeste attività quali le giostre, la lettura della mano, il commercio di cavalli, il circo, la battitura del rame, la raccolta del ferro, o come arrotini ed ombrellai, ecc. Ma sul conto di queste persone i contadini hanno sempre avuto la certezza che avesse ampio spazio anche il furto. La situazione oggi è peggiorata. Con i

QUESTIONE SINTI 1)
Così Brescia sposta
i suoi problemi in casa d'altri

Sin dall'inizio della vicenda l'amministrazione comunale ha condannato il metodo utilizzato dal Comune di Brescia per risolvere il suo problema, spostandolo semplicemente a casa di altri, senza alcuna concertazione.

questi anni centinaia di stranieri, senza alcun problema. Oggi ne abbiamo un migliaio, per trentaquattro diverse nazionalità. Figuriamoci se ci possono spaventare quattro sinti. Ma proprio per

Graziano Pelizzaro
Sindaco di Guidizzolo

di una bella enciclica dell'attuale Pontefice Benedetto XVI°. Prima dunque dovrebbe dire la verità sugli zingari molti dei quali (non tutti) educano i figli a rubare, molti dei quali (non tutti) vivono di espedienti, molti dei quali (non tutti) non mandano i figli a scuola, molti dei quali (non tutti) vivono bestie ecc. Se non ci crede faccia una capatina dai carabinieri. Dopo ci troveremo assieme per discutere di carità.

Bruno Nicolis
*Segretario Sezione
Lega Nord, Bigarello*

Un muro contro i sinti «deportati»

Il sindaco di Guidizzolo: «Non siamo una discarica. Qui niente caravan e roulotte»

Evitare la ventilata
deportazione a Bigarello

6) il teorema «no zingari uguale razzismo» è vecchio. A Bigarello non bruciamo gl'immigrati. Non si vedono i cappucci bianchi del KKK. La storica cultura democratica, legata all'accoglienza e alla tolleranza, del nostro territorio è conclamata. Non abbiamo nulla da imparare da «soloni» che insinuano il contrario;

7) il sindaco ha assicurato che il nostro Comune non accetterà le imposizioni del Comune di Brescia, né tantomeno quelle di Brixia Sviluppo e che i Sinti non arriveranno a Bigarello. Non vogliamo dubitare della parola del sindaco perché l'Amministrazione locale ha tutti gli strumenti per evitare questa ventilata «deportazione» ed è intenzionata ad applicarli;

8) da parte nostra stiamo studiando alcuni ricorsi che hanno l'obiettivo di riportare ordine e giustizia nella questione.

Giuliano Guastalla
Capogruppo PDL-UpB
Bigarello

Udc: sulla questione Sinti ci vuole più chiarezza

Non basta dire, come ha replicato il vicesindaco Rolfi, che la smobilitazione era prevista dal programma elettorale. Resta il fatto: una decisione di tale portata deve avere l'avallo politico. Fare chiarezza ritengo sia cosa

Idv: la Lega non risolve le questioni, le sposta

“Quando i problemi cambiano sede”

«Nella giunta comunale di Brescia che ha predisposto il trasferimento ci sono anche esponenti della Lega che, come al solito, non cercano di risolvere i problemi, ma li spostano. I leghisti che hanno raccolto le firme dovrebbero spiegare che sono stati i loro rappresentanti di partito a mandare a Guidizzolo il campo nomadi». Per Cicuttini, il

(Angelica Bertellini ed Eva Rizzin , 9 febbraio, *newsletter* n° 2)

La buona azione settimanale

Grazie al 'caso di Guidizzolo', si è tornato a parlare della questione rom, che detta come va detta non è altro che il “problema degli zingari”. E' noto che questa popolazione di origine indiana è girovaga, incapace di adattarsi alla nostra società, e che utilizza forme di sfruttamento e di raggirio per poter vivere sulle spalle di noi italiani. Non solo, essi sono un pericolo pubblico perché rubano i bambini!

Ho cercato di condensare in tre righe tutti i luoghi comuni su questi nostri fratelli in Cristo; mi pare di averne delineato un quadro chiaro e ampiamente diffuso, ma ora vorrei, con il vostro permesso, smontarlo un pezzo alla volta.

1 - **Gli zingari non esistono.** Esistono due ceppi distinti, comunemente denominati zingari, che si autodefiniscono rom e sinti. Essi hanno dei tratti in comune (la lingua) ma molte differenze (usi e costumi). Ad ogni modo il termine zingaro è sbagliato, perché è come se il nome utilizzato per indicare i tedeschi fosse crucchi, o come se gli italiani fossero comunemente chiamati “mangia spaghetti”, per non parlare del “terroni” e dei “magna gat”. E' un modo sbagliato ed offensivo per identificare delle popolazioni.

2 - **I rom / sinti non sono nomadi.** Certamente i rom e i sinti hanno vissuto a lungo come girovaghi per lavoro: arrotini, lavoratori del rame, giostrai, artisti del circo. Ma oramai la grande maggioranza non fa più questo genere di professione (se escludiamo Moira Orfei e pochi altri). Come tutti noi, abitano sedentariamente in città (a volte in maniera degna, a volte ai margini dell'esclusione sociale).

3 – **Non sono degli irriducibili.** Certamente l'assimilazione a loro non piace, così come non piacerebbe a nessuno di noi. Non è certamente divertente abitare all'estero e dover imparare una nuova lingua, una cultura e delle abitudini estranee alle nostre tradizioni; molti modi di fare potrebbero non piacerci e potremmo non volerli accettare. Insomma i nostri fratelli sinti (e rom) non sono altro che portatori di culture diverse, che cercano di mantenere vive e di tramandare ai loro figli.

4 – **Non sono degli sfaccendati né tantomeno dei criminali.** Come in ogni gruppo, ci sono gli onesti e i disonesti e dunque non possiamo fare di tutta un'erba un fascio. Se andate a visitare il campo sosta di Mantova, alcuni amici dell'associazione Sucar Drom potranno farvi fare il giro delle roulotte e spiegarvi perché gli uomini non sono a casa: semplicemente perché sono al lavoro, così come alcune delle donne non ancora madri.

5 – **Non rubano i bambini, anzi è ben vero il contrario.** Per secoli la nostra società ha rubato i loro bambini (come anche quegli degli ebrei) per insegnare loro 'la civiltà'. A tutt'oggi non esiste una sola condanna definitiva contro persona sinta o rom per rapimento di minore. (Qualcuno dovrebbe spiegarci cosa se ne farebbero dei nostri bambini, visto che il loro tasso di fecondità è cinque volte più del nostro).

6 – **Sono cittadini italiani.** Direte: cosa? Non sto scherzando! Se uno abita da seicento anni in Italia potrà pure essere riconosciuto come Italiano! Così è per i fratelli sinti, come per gli altoatesini, i friulani, o i nostri nonni che parlavano solo dialetto. Sono Italiani e si sentono Italiani, tifano per la nazionale e guardano la nostra mamma Rai.

7 – **Sono cristiani.** Nella stragrande maggioranza dei casi i sinti e i rom sono cristiani, per lo più cattolici, e talora evangelici. Non ho patenti per stabilire la fede di una persona, accetto quindi per valida la loro autocertificazione, come accetto quella del Ministro che difende il crocifisso in Comune e attacca il Cardinale di Milano in televisione.

8 – **Non amano vivere nei campi nomadi.** Essi per tradizione vivevano in case viaggianti (carri e poi roulotte), quindi una volta che hanno scelto di fermarsi, la cosa più semplice è stata quella di fermare la roulotte. Dopo di che si è aperto il problema di trovare una casa. Impresa non facile, come sanno tutti quelli che sono in lista per le case popolari o come ci dice la recente vicenda di Guidizzolo.

9 – **Sono persone,** persone con cui si può parlare, giocare a calcio, bere insieme un caffè o iniziare una storia d'amore. Ma sono pochi quei *racli / gagi* (non sinti) che osano avventurarsi tra le loro roulotte.

La buona azione settimanale? Ricordarsi dei nove punti appena letti ogni volta che ne incontriamo uno. (Matteo Bassoli, da U Velto (<http://sucardrom.blogspot.com>), 9 febbraio, *newsletter* n°2).

Dopo il 27 gennaio

Lo *newsletter* n°2 ha evidenziato che, in occasione delle iniziative per il Giorno della Memoria, il Comune di Guidizzolo ha proposto per gli studenti degli istituti superiori due spettacoli teatrali nei giorni 21 e 28 gennaio, mentre, così almeno si rileva dal programma ufficiale delle iniziative segnalate alla Provincia, a Gazzo di Bigarello l'anniversario è trascorso del tutto inosservato.

Scelte legittime che evidenziano l'ininfluenza degli schieramenti e le autonomie di quelle Amministrazioni, che, pur esprimendo sensibilità diverse sulla Memoria, convergono sulla stessa linea di ferrea opposizione alla residenza di famiglie sinte nei rispettivi territori.

La sola veloce scorsa degli articoli sulla stampa locale rende percepibile il concetto che il pregiudizio etnico e razziale non ha colore, ma, ben più pericolosamente, consiste in una deteriore componente individuale di superiorità contro 'il diverso' che alimenta una cieca fobia collettiva che, arrogantemente ed illecitamente, si auto legittima a perpetrare i più vili atti discriminatori.

Il fenomeno popolare si aggrava quando le Istituzioni locali o i partiti politici, in palese violazione della Costituzione alla quale in ogni caso sono tenute a riferirsi ed attenersi, assumono iniziative incitanti alla discriminazione; mi chiedo, infatti, l'utilità di una raccolta firme priva di ogni fondamento giuridico, volta a negare diritti inalienabili, come è il diritto all'abitazione, subordinandoli al gradimento popolare.

Le mie riflessioni potrebbero trovare forzate argomentazioni di legittimità da parte degli 'addetti ai lavori', ma restano inaccettabili le pubbliche espressioni "Madagascar hitleriano, rastrellamenti, deportazioni", parole e frasi riconducibili alle vergognose teorie del ventennio che, ancora oggi, marchiano la nostra storia.

L'amara considerazione finale è rivolta alle incolpevoli famiglie sinte, sia a Brescia, quanto a Bigarello o Guidizzolo che sia, ancora una volta colpite nella loro dignità ed ostaggio della scellerata politica che privilegia la ghettizzazione, la separazione e l'emarginazione invece dell'interazione e dell'accoglienza in un contesto civile.

(Fabio Norsa, *newsletter* n°3, 16 febbraio).

Discriminazioni e propaganda

Il 18 febbraio è comparsa sulla stampa mantovana una lettera che ha diffuso informazioni errate su un processo penale per propaganda razzista. Abbiamo immediatamente provveduto a chiedere al quotidiano di pubblicare una nostra nota e il commento dei legali che hanno seguito la causa in oggetto. Questo non solo per amore di verità, ma soprattutto perché in un momento storico come quello attuale è inaccettabile la distorsione dei fatti volta a legittimare reati di questa portata. Qui di seguito riportiamo la lettera contenente il falso, la nota di Articolo 3 e la comunicazione ufficiale del Prof. Avv. Lorenzo Picotti e dell'Avvocata Federica Panizzo.

Certi provvedimenti non possono essere definiti razzisti, ma di vera democrazia. Il diritto d'aver dei sicuri vicini di casa

(Pubblicato su la Voce di Mantova il 18 febbraio).

Signor Direttore, non vogliamo vicini di casa con queste caratteristiche: Sono stati arrestati i tre ladri che il 6 febbraio scorso hanno assaltato una villa di Pegognaga, in provincia di Mantova. I carabinieri di Reggio Emilia hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip di Mantova su richiesta della locale Procura al termine delle indagini dei carabinieri della Compagnia di Gonzaga. Secondo l'accusa i tre erano riusciti a rubare monili in oro e una cassaforte del peso di oltre 150 chilogrammi che smurata era stata caricata sulla Y10 a bordo della quale erano poi scappati. Quella stessa sera i militari avevano arrestato in flagranza una correggese 26enne residente a Mirandola. Ora in carcere sono finiti anche i due suoi complici. Si tratta di due nomadi 24enni residenti a Ferrara ma di fatto domiciliari a Novi di Modena. A proposito della discriminazione e della facilità da parte dei Nomadi e sinti ecc, alla denuncia: La discriminazione per l'altrui diversità è cosa diversa dalla discriminazione per l'altrui criminalità. In definitiva un soggetto può anche essere legittimamente discriminato per il suo comportamento ma non per la sua qualità di essere diverso. Questa la motivazione con cui lo scorso dicembre la Cassazione ha annullato con rinvio la condanna per propaganda di idee discriminatorie all'attuale sindaco di Verona, il leghista Fabio Tosi. All'epoca dei fatti contestatigli - una petizione e manifesti dei 2001 contro i campi nomadi abusivi - Tosi era capogruppo della Lega Nord nel consiglio regionale veneto e durante una riunione aveva detto tra l'altro che gli zingari dovevano essere mandati via perché dove arrivavano c'erano furti. Il pm veronese Guido Papalia l'aveva rinviato a giudizio ed era stato condannato a due mesi di reclusione. Ora il verdetto è stato annullato per nuovo esame, con l'indicazione ai giudici di merito della corte d'Appello veronese di non considerare reato le iniziative politiche che hanno come obiettivo i comportamenti illegali di appartenenti alle minoranze etniche e non le etnie in sé. La Cassazione riconosce che non si trattò di discriminazione razziale, ma di un atto di democrazia - commenta soddisfatto il sindaco di Verona - un atto di democrazia per ripristinare, attraverso una raccolta di firme, la legalità in città . Secondo Tosi, la Cassazione riconosce anche, implicitamente, una situazione comunemente nota a Verona e cioè che all'interno dei campi rom vi sono anche molti dediti sistematicamente ad attività criminose che costringono i minori, anche con l'uso della violenza, a perpetuare quei comportamenti . In sostanza la Suprema corte sostiene che quando si tratta di temi caldi come quello della sicurezza dei cittadini bisogna fare attenzione a non accusare i politici di commettere incitamento all'odio razziale quando intendono prendere iniziative discriminatorie non in nome della diversità razziale ma a fronte dei comportamenti criminali di determinati gruppi. La discriminazione - secondo la Cassazione - si deve fondare sulla qualità del soggetto (nero, zingaro, ebreo ecc) e non sui comportamenti. La discriminazione per l'altrui diversità è cosa diversa dalla discriminazione per l'altrui criminalità.

Luca de Marchi (Responsabile sicurezza e immigrazione Lega Nord Mantova)

Per il delitto di propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio etnico o razziale Precisiamo, il sindaco Tosi fu condannato

Pubblicato su la Voce di Mantova il 20 febbraio 2010

Con riferimento alla lettera pubblicata sul suo quotidiano in data 18 febbraio 2010, a firma del signor Luca De Marchi, *Articolo 3* Osservatorio sulle discriminazioni è a precisare che, in merito alla vicenda legale che ha visto imputato, tra gli altri, il Sindaco di Verona signor Flavio Tosi, i contenuti della medesima non sono corretti. Il signor Tosi, assieme ad altri, è stato condannato con sentenza della IV sezione penale della suprema Corte di Cassazione depositata il 30 ottobre 2009 irrevocabilmente ed in via

definitiva per il delitto di propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio etnico o razziale. Il giudice territoriale quale giudice del rinvio, nella sentenza successiva a quella della Cassazione citata nella lettera, ha evidenziato, dandone conto in motivazione, come le manifestazioni di pensiero degli imputati non fossero solo rivolte alla presunta "criminosità" altrui, ma all'etnia Sinta in quanto tale. Ed in questo va ravvisata la rilevanza penale delle espressioni contestate, perché ogni affermazione che non riguardi singoli destinatari ben individuati o almeno individuabili, ma una collettività generica di persone, appartenenti ad un dato gruppo etnico, diviene discriminatorio nella sua essenza. Considerata la gravità dei fatti riconosciuti a carico degli imputati a seguito della campagna da loro sostenuta contro i cittadini e le cittadine sinti è essenziale la puntualità delle informazioni e la corretta diffusione delle stesse e per questo chiediamo la pubblicazione di questa nostra nota e del comunicato integrale dello Studio Legale Picotti di Verona diffuso all'indomani del deposito della sentenza.

(*Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni, newsletter n°4, 23 febbraio 2010*).

OGGETTO: Deposito motivazione Sentenza Cassazione 30 ottobre 2009

1) In questi giorni è stata comunicata la motivazione della sentenza della IV sezione penale della suprema Corte di Cassazione, estesa dal Consigliere Vincenzo Romis, Presidente il Dott. Antonio Morgini, depositata in cancelleria in data 30 ottobre 2009 (numero 41819/09, n. 2129 della sezione), con la quale - a seguito della discussione svoltasi all'udienza pubblica del 10 luglio scorso - sono stati rigettati i ricorsi proposti dai difensori degli imputati Matteo Bragantini, Luca Coletto, Enrico Corsi, Maurizio Filippi, Barbara Tosi e Flavio Tosi, ed è stata perciò irrevocabilmente e definitivamente confermata la loro condanna, per il delitto di "propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio etnico o razziale" (art. 3 lettera A della legge n. 654/1975 e succ. modifiche, c.d. legge Mancino), alla pena di due mesi di reclusione ed alla sanzione accessoria del divieto di svolgere attività di propaganda elettorale per anni tre, condizionalmente sospese, nonché al risarcimento in solido dei danni alle parti civili costituite, da noi rappresentate, come già liquidate dalla Corte d'appello di Venezia, oltre alla rifusione delle spese processuali sostenute per l'ulteriore grado del giudizio.

2) In tale articolata ed esaustiva motivazione, premesso che non era ancora maturato il termine massimo di prescrizione, tenuto conto del tempus commissi delicti (10-15 settembre 2001) e dei periodi di sospensione del suo corso (circa cinque mesi: pag. 8 sent.), viene analizzata passo per passo la precedente decisione della Corte d'Appello di Venezia, resa all'udienza del 20 ottobre 2008, impugnata dalle difese degli imputati, ma confermata perché definita "logicamente congrua", in quanto "ha adeguatamente risposto al quesito posto con la prima sentenza di annullamento [NB: da parte della III sezione della Corte di Cassazione resa all'udienza del 13 dicembre 2007]: vale a dire la compatibilità, sul piano logico e probatorio, fra l'assoluzione dall'imputazione di incitamento (...) a commettere atti di discriminazione razziale e la condanna per il reato di propaganda (...) di idee fondate sulla discriminazione e l'odio razziale, con particolare riferimento al contenuto dei manifesti il cui carattere discriminatorio, in sé, era stato peraltro riconosciuto anche con la sentenza di annullamento" (pag. 10 sent.). Nella motivazione viene spiegato perché la Corte di Cassazione condivide tale qualificazione giuridico - penale della condotta degli imputati come "discriminatoria", sorretta dall'elemento soggettivo del "dolo generico" sufficiente per la consumazione del delitto contestato. In particolare, sempre a pagina 10 della motivazione si legge " ... La Corte [di Venezia] ha dato compiutamente conto del proprio convincimento relativamente alla ritenuta sussistenza della condotta discriminatoria degli imputati nei confronti degli zingari. attenendosi alla nozione di discriminazione quale precisata nella sentenza di annullamento, così motivatamente pervenendo alla conclusione che l'intendimento desumibile dai manifesti era l'allontanamento di tutti gli zingari, e che lo scopo degli imputati non era dunque il ripristino della legalità; convincimento espresso all'esito di una valutazione globale della vicenda, così come richiesto da questa Corte, ed ancorato a tutti gli elementi fattuali acquisiti, in aggiunta al contenuto dei manifesti: i toni della campagna politica, le dichiarazioni rese alla stampa da Tosi Flavio e le manifestazioni di pensiero dallo stesso propagandate in pubblico ed in presenza di altri coimputati, l'affissione dei manifesti anche al di fuori di Verona, la sottoscrizione della petizione anche da parte di cittadini non veronesi. Argomentazioni che danno ampiamente conto, all'evidenza, anche della ritenuta sussistenza dell'elemento psicologico del reato, che con riferimento al reato "de quo", deve individuarsi nel dolo generico...". Seguono approfondite argomentazioni sull'assenza dei vizi processuali motivazionali dedotti nel ricorso degli imputati e respinti come insussistenti od inammissibili dalla Cassazione (pag. 11 seg.).

3)La pronuncia pone così definitivamente termine alla complessa vicenda processuale, durata circa 8 anni, nella quale è tristemente emersa l'attualità e pericolosità del "razzismo contemporaneo" quale fattore idoneo - anche per la sua sola "propaganda" pubblica - a scalfire il principio della pari dignità sociale delle persone e dei gruppi etnici, e quindi la loro pacifica convivenza.

(Prof. Avv. Lorenzo Picotti, Avvocata Federica Panizzo Studio Legale Picotti Via Santa Chiara, 15 - 37129 Verona segreteria@studiopicotti.com www.studiopicotti.com, *newsletter* n°4, 23 febbraio).

Illegittimità costituzionali

Le lettere pubblicate su la Voce di Mantova il 18 (*Il diritto d'aver dei sicuri vicini di casi*) ed il 19 u.s. (*Emergenza sicurezza, chi fa e chi parla*) in materia di programmi elettorali e qualità di democrazia legalmente adottabile, entrambi a firma del Responsabile sicurezza e immigrazione in ambito territoriale della locale Lega Nord, non mi hanno meravigliato per l'ossessiva sistematicità dei contenuti che ne evidenziano l'incrollabile avversione alla presenza dei sinti e del loro Campo - Ghetto di Viale Guerra. In merito alla pubblicazione del disegno di epurazione in programma ed alla relazione relativa all'assoluzione del Sindaco di Verona, omettendone la definitiva sentenza di condanna in Cassazione, resto perplesso dalla leggerezza e semplicità con le quali si esprimono concetti aberranti, almeno rispetto alle Costituzioni Italiana ed Europea, nel silenzio delle Istituzioni preposte al loro controllo e dalla gravità di una informazione resa al pubblico strumentalmente distorta. Il disprezzo del diritto inalienabile della dignità si è accentuato con la visita provocatoria, seppur virtuale per non contaminarsi, di un noto parlamentare europeo, avvezzo a simili comportamenti. Il richiamo all'infame ideologia del passato, perpetrata in Ghetti altrettanto avviliti ed avviliti, è immediato e spontaneo per chi ha vissuto, e vive, la quotidiana abiezione; una unica differenza: oggi, nel desolante contesto sociale e culturale, manca anche il coraggio di padre Agostino Gemelli, che invitava: "È tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti". (Fabio Norsa, *newsletter* n°4, 23 febbraio).

Ancora un bambino vittima della caccia al rom a Milano

Enea Emil è l'ennesimo bambino rom morto nel rogo provocato dalla stufa che doveva riscaldarlo. Viveva in un rifugio di fortuna dopo essere stato sgomberato con la sua famiglia dal campo di via Triboniano dove, se non altro, avrebbe avuto quel minimo che garantisce la sopravvivenza di un essere umano e una piccola speranza per il proprio futuro.

Penso che la perdita della vita e del futuro di un bambino, stroncati in questo modo a Milano, la città dell'EXPO, benestante e 'accogliente', significhi una grande sconfitta della nostra società.

Come donna e madre, cittadina di questo paese e di questa città invito tutti coloro che hanno ancora un po' di umanità nei loro cuori a non rimanere muti davanti alla politica feroce degli sgomberi e della 'caccia al rom' che quotidianamente lascia centinaia di bambini al freddo e senza riparo, una politica che ritengo direttamente responsabile della morte di Emil. Questo mio appello è motivato dall'amore nei confronti del mio popolo, ma anche dall'amore per questo paese che sento mio e nel quale vorrei che a ciascuno, a cominciare dagli ultimi, venisse riconosciuta la dignità di essere umano.

(Dijana Pavlovic, Vicepresidente Federazione Rom e Sinti insieme, *newsletter* n°7, 16 marzo)

Il parere dell'ERRC sulla pratica degli sgomberi

"manifestamente illegali [...] che sembrano appositamente pianificati per provocare la massima sofferenza alle persone interessate"

Il Centro Europeo per i Diritti dei Rom (European Roma Rights Centre, ERRC), un'organizzazione internazionale di interesse pubblico impegnata in attività volte a combattere il razzismo anti-rom e gli abusi dei diritti umani dei rom, scrive per esprimere seria preoccupazione per il proliferare degli sgomberi che hanno coinvolto rom e sinti effettuati in Italia negli ultimi mesi. L'ERRC è informato su quanto sta accadendo ed è preoccupato per gli sgomberi svolti in diversi Comuni italiani. Gli sgomberi effettuati a Milano sono particolarmente preoccupanti a causa del loro significativo numero, dell'apparente sistematicità, della mancanza di pianificazione e di soluzioni per le persone interessate. A Milano nei primi due mesi di quest'anno sono stati realizzati più di venti sgomberi. Queste operazioni hanno coinvolto oltre 900 individui e alcune persone sono state colpite da questi provvedimenti più di una volta in un periodo molto breve. La maggior parte delle persone coinvolte negli sgomberi è stata allontanata numerose volte nel corso degli ultimi due anni.

L'ERRC ha svolto una dettagliata attività di ricerca e monitoraggio degli sgomberi attuati a Milano negli ultimi mesi. Notiamo, tuttavia, che molte delle seguenti preoccupanti caratteristiche che riguardano gli

sgomberi avvenuti a Milano sono comuni ad altre operazioni svolte altrove in Italia (per esempio a Roma, Pisa e Sesto Fiorentino).

- Ai residenti non è stato dato alcun preavviso dello sgombero imminente.
- Nessun tipo di documento inerente allo sgombero è stato prodotto dagli agenti delle forze di polizia che hanno effettuato l'operazione.
- Gli agenti delle forze di polizia che svolgono le operazioni di sgombero sono spesso presenti con un numero sproporzionato rispetto alla persone che intendono allontanare, anche se tra queste c'è una significativa percentuale di bambini e di persone disabili.
- In alcuni casi ci sono stati abusi (verbali e fisici) da parte di agenti delle forze di polizia.
- Gli sgomberi spesso hanno luogo molto presto la mattina.
- Gli sgomberi sono stati svolti con allarmante frequenza durante i mesi invernali, quando le condizioni meteorologiche rappresentano una minaccia per la salute e la sopravvivenza. •Le abitazioni e altri beni vengono arbitrariamente distrutti.
- Alla maggior parte delle persone oggetto di sgombero non viene offerta una sistemazione alternativa. Nelle rare occasioni in cui una sistemazione alternativa viene offerta, è generalmente inadeguata, anche perché prevede la divisione dei nuclei familiari.
- Alcuni bambini sono stati costretti a interrompere la frequenza scolastica (in particolare a seguito dello sgombero dell'insediamento di via Rubattino, il 19 novembre 2009).

Gli sgomberi che hanno coinvolto rom e sinti e che hanno avuto luogo negli ultimi mesi sono illegali e tutti violano molti o tutti gli obblighi dell'Italia ai sensi del diritto internazionale, in particolare quelli che riguardano il diritto all'abitazione, alla proprietà, all'integrità personale, all'istruzione e il divieto di discriminazione:

1. *Diritto all'abitazione e alla proprietà*

a. Con l'articolo 11, comma 1, del Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (ICESCR), l'Italia si impegna a "riconoscere il diritto di ogni individuo a un livello di vita adeguato per sé e per la propria famiglia, che includa un'alimentazione, un vestiario, e un alloggio adeguati, nonché al miglioramento continuo delle proprie condizioni di vita" e a "prendere misure idonee ad assicurare l'attuazione di questo diritto".

A questo proposito, l'ERRC ricorda al governo italiano che il Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali delle Nazioni Unite ('CESCR') ha chiarito molto bene che gli sgomberi forzati sono una violazione prima facie del diritto a un alloggio adeguato. In tutti i casi di sgomberi forzati noti all'ERRC ogni singola procedura di garanzia individuata dal CESCR è stata ignorata. Tali garanzie di base comprendono:

- a) L'opportunità di una reale consultazione con gli interessati;
- b) Un adeguato e ragionevole preavviso per tutte le persone interessate prima della data prevista per lo sgombero;
- c) Informazioni sugli sgomberi previsti e, ove possibile, sull'utilizzo successivo del terreno o delle abitazioni, dovrebbero essere rese disponibili in tempi ragionevoli a tutti coloro interessati dai provvedimenti;
- d) In particolare, quando sono coinvolti gruppi di persone, funzionari governativi o loro rappresentanti dovrebbero essere presenti durante lo sgombero;
- e) Tutte le persone che effettuano lo sgombero dovrebbero essere correttamente identificate;
- f) Gli sgomberi non dovrebbero aver luogo in condizioni climatiche particolarmente avverse o di notte a meno che le persone coinvolte non ne diano il consenso;
- g) Dovrebbero essere forniti strumenti di ricorso legale e
- h) dove possibile, assistenza legale alle persone che lo richiedono qualora volessero ricorrere alla giustizia.

b. L'articolo 27 della Convenzione sui Diritti del Fanciullo, richiede che l'Italia prenda misure appropriate per assistere i genitori nell'attuazione del diritto a un adeguato livello di vita e di fornire, in caso di necessità, l'assistenza materiale e programmi di supporto, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario e all'abitare.

c. L'articolo 1 del Protocollo 1 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, tutela i diritti di proprietà.

d. L'Articolo 31 della Carta Sociale Europea (riveduta), prevede il diritto all'abitazione e l'Italia si è impegnata ad adottare misure volte a: - favorire l'accesso a una abitazione di livello sufficiente; - prevenire e ridurre il fenomeno dei "senzateo", in vista di una graduale eliminazione della problematica; - determinare un prezzo delle abitazioni accessibile a color i quali non hanno risorse adeguate.

1 Commento Generale n. 7, par. 15, E/1998/22, Annesso IV, 16a Sessione.

2. *Diritto all'integrità personale e familiare.*

a. L'articolo 16 della Convenzione sui Diritti del Fanciullo prevede che nessun bambino debba essere sottoposto a interferenze arbitrarie o illegali con la sua vita privata o familiare.

b. L'Articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo vieta i trattamenti inumani e degradanti a cui le persone sono state sottoposte durante le procedure di sgombero e a causa delle terribili condizioni di vita in cui si sono trovati a seguito di tali operazioni.

c. L'articolo 8 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo sancisce il diritto alla vita familiare e alla vita privata.

3. *Istruzione*

a. L'articolo 28 della Convenzione sui Diritti del Fanciullo

b. L'articolo 2 del protocollo n. 1 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo

4. *Discriminazione*

a. Con l'articolo 5 (e) (iii) della Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale, l'Italia si impegna a 'proibire ed eliminare la discriminazione razziale in tutte le sue forme ed a garantire il diritto di tutti [...] all'uguaglianza davanti alla legge, in particolare nel godimento del [...] diritto alla casa '.

b. La giurisprudenza basata sull'articolo 14 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo orienta verso una particolare tutela delle minoranze Rom in Europa

c. L'articolo E della Carta Sociale Europea (riveduta) vieta la discriminazione nell'esercizio dei diritti sanciti dalla medesima Carta.

d. Diversi articoli della Convenzione-quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali.

L'ERRC ritiene che non solo gli sgomberi siano manifestamente illegali, ma anche che essi siano stati effettuati in modi che sembrano appositamente pianificati per provocare la massima sofferenza alle persone interessate.

L'ERRC chiede di porre fine alla pratica degli sgomberi illegali e che adeguate sistemazioni alternative, accesso all'istruzione e altre forme di sostegno essenziale siano previste per le persone che sono state coinvolte, molte delle quali sono senza fissa dimora o vivono in condizioni estremamente precarie.

(Robert Kushen Managing Director, *newsletter* n°7, 16 marzo)

Baro Merape: sinti e rom ad Auschwitz. E ritorno.

Da tempo pensavamo al viaggio ad Auschwitz. Le occasioni sono state molte, ma non lo abbiamo mai fatto, ognuna di noi per i propri motivi; infine entrambe abbiamo deciso di partire: il momento era arrivato. Non abbiamo mai parlato tra noi delle ragioni più profonde che ci hanno spinte ad andare, come del resto di quelle che ci avevano trattenute dal farlo in passato, se non per la parte che riguarda la nostra professione, come consulenti di *Articolo 3*, l'Osservatorio sulle discriminazioni nato a Mantova proprio al Tavolo permanente per le celebrazioni del 27 gennaio. Siamo arrivate ad Auschwitz il primo maggio, con una trentina di altre persone e il presidente della Comunità ebraica di Mantova e dell'Osservatorio, Fabio Norsa. Siamo arrivate con l'esperienza del nostro lavoro – il contrasto alle discriminazioni –, con il nostro passato, ma soprattutto con quella parte della nostra identità che ci fa appartenere a minoranze colpite dal nazifascismo. All'ingresso del campo ci aspettava una guida, a lei abbiamo chiesto di anticiparci le tappe della visita e, con grande dispiacere, abbiamo appreso che le aree dedicate al ricordo del *Porrajmos* o *Baro Merape* – il genocidio delle persone sinte e rom – non erano (e non sono) comprese. Alcune persone hanno mostrato insofferenza: “Guardiamo le cose principali, non c'è tempo”. La guida non sapeva che fare, noi insistevamo; “Dovete andare là” e ha indicato un punto che a noi pareva perso nel vuoto, il campo è grande. Abbiamo iniziato il percorso guidato e dopo un po' ci è arrivata una traccia: “Ecco, quelle che cercavano gli ‘zingari’ possono andare al blocco 13, laggiù”.

Anche qui la minoranza sinte e rom resta a margine. Eppure sappiamo che proprio ad Auschwitz esisteva lo *Zigeunerlager*, un complesso di baracche destinate alle famiglie rom e sinte sterminate il 2 agosto 1944. La liquidazione del lager era stata programmata per il maggio di quell'anno, ma uno straordinario episodio di resistenza, da parte delle mamme e dei papà sinti e rom, riuscì – forse per la sua imprevedibilità – a bloccare, purtroppo solo momentaneamente, il proposito. Queste persone raccolsero le ultime forze per resistere alle SS, si lanciarono a mani nude o con piccoli oggetti contro di loro per salvare i bambini: «Abbiamo molte testimonianze anche di ebrei italiani, che hanno assistito sia allo scoppio della rivolta, sia alla liquidazione del 2 agosto. Tutti ricordano questi fatti come i più tristi e tragici [...] perché la presenza dei bambini sinti e rom dava vita all'intero campo e dopo il 2 agosto non c'era davvero più vita»¹. Presso il blocco 13 di Auschwitz I è stata aperta al pubblico un'esposizione permanente sul genocidio dei sinti e rom. Il progetto è stato ideato e realizzato sotto la supervisione del Centro culturale e di documentazione sinti e som di Germania in collaborazione con il Memoriale di Auschwitz, l'associazione dei rom di Polonia e altre organizzazioni rom di vari paesi. A vederla eravamo in sei, mentre centinaia di persone percorrevano le stradine in mezzo agli altri blocchi, in silenzio, ognuno con le cuffie sintonizzate per sentire nella propria lingua spiegazioni e descrizioni: un aiuto tecnologico che evita di ammassarsi intorno alla guida, di farla parlare ad alta voce, e permette un ordinato flusso di persone dentro e fuori dai blocchi. Noi ci siamo dovute staccare dal nostro gruppo, rinunciare a parte della visita guidata, percorrere le stradine controcorrente, per poterci recare al blocco 13. Ci hanno seguite Fabio Norsa e Cesare, il compagno di Eva. Rabbia, angoscia e tristezza: anche lì escluse, esclusi, quasi fosse un genocidio di secondaria importanza. Nessun altro si è unito, nessuno ha sentito il bisogno (e il dovere) di includere il blocco 13 nel suo viaggio della Memoria, come se non lo riguardasse, come se sinti e rom non fossero stati perseguitati e sterminati per ragioni razziali (a qualche guida sfugge ancora un “asociali...”).

Questo è un gradino della storia che il nostro Paese ha saltato: non si può comprendere l'attuale situazione di emarginazione, esclusione e discriminazione subita dalle minoranze rom e sinte in Italia se non si comprende quello che è avvenuto nei secoli più bui, se non si scoprono le radici dell'antiziganismo. Il genocidio dei sinti e dei rom fa parte della storia di Italia e d'Europa, tutti abbiamo il dovere di ricordare, perché è la storia di tutti. Stefano Levi Della Torre lo scorso gennaio, a Mantova, ci diceva a proposito di un grande scritto di Primo Levi: «La tregua è invece un esplicito avvertimento per il futuro. La fine dell'orrore più grande è solo una tregua. Ciò che è stato introdotto irrevocabilmente nel mondo delle cose che esistono, proprio perché è stato potrà più facilmente prodursi di nuovo». Per i rom e per i sinti la tregua non c'è mai stata. Il 10 luglio 2008 il Parlamento europeo ha emanato la risoluzione sul “censimento dei rom su base etnica in Italia”, che esortava le autorità italiane ad astenersi dal procedere alla raccolta delle impronte digitali, in quanto atto di discriminazione diretta su base razziale. Il censimento, però, era nel frattempo già iniziato e con una schedatura contenente etnia e credo religioso (*newsletter* n°4 e Rapporto 2008, p.40). Solo successivamente è stato bloccato.

¹ Marcello Pezzetti, docente università di studi sulla Shoah dello Yad Vashem, in *A forza di essere Vento*, dvd documentario curato da Paolo Finzi, A edizioni.

Centinaia sono gli sgomberi senza soluzione alternativa avvenuti nella sola città di Milano, modalità in netto contrasto con la normativa internazionale (vedi *newsletter* di Articolo3 n°7/2010). Dal 2008 le regioni Lombardia, Campania, Lazio, Piemonte e Veneto sono state dichiarate ufficialmente in “stato d'emergenza in relazione agli insediamenti delle comunità nomadi”. In molte città italiane alcuni dei cosiddetti ‘campi nomadi’ autorizzati istituzionalmente sono recintati, video sorvegliati 24h, presidiati da punti di controllo di entrate e uscite. La vita delle persone rom e sinte è regolamentata da vere e proprie leggi speciali, i “patti di legalità”. Non sono mancati casi di cittadini italiani sinti che hanno subito censimenti etnici nelle proprie case, costruite su terreni privati (*newsletter* n°69).

Siamo tornate da Auschwitz con la sensazione profonda di una memoria mutilata.

La notizia che ci ha accolte al rientro in Italia e al lavoro è stata quella di un modulo con intestazione di Trenitalia, gruppo Ferrovie dello Stato, Direzione regionale Lazio, ad uso del personale per rilevare la frequentazione di una fermata (Salone – Roma), che contiene una nota: “nella sezione destra della casella indicare anche eventuali viaggiatori di etnia ROM”. Le Ferrovie hanno inizialmente dichiarato di non averlo mai utilizzato, come se questo ne cancellasse l'esistenza, e dopo pochi giorni la direzione ha ammesso l'utilizzo, ma non la responsabilità: sarebbero stati alcuni non meglio specificati funzionari ad aver preso l'iniziativa; non viene detto né chi e neppure perché.

Treni, binari, schede, etnia... Dentro di noi si associa, violentemente, l'immagine del binario di Birkenau visto pochi giorni fa: è così vicino a quel pezzo di terra, la zona B2, su cui rimane solo qualche camino, dove sorgevano le baracche di legno dello Zigeunerlager.

Questa memoria parziale corrisponde ad una ingiustizia totale, i cui malefici frutti siamo costretti a cogliere oggi, senza tregua. L'Italia deve fare i conti con il proprio passato e le istituzioni – politiche e culturali – devono dare pieno riconoscimento a tutte le persone colpite dal programma di persecuzione e sterminio nazi-fascista. Nessuno, mai più, deve sentirsi in alcun modo legittimato a schedare, contare, colpire un'altra persona sulla base della sua appartenenza.

E nessuno dovrebbe sentirsi libero di ignorare queste vessazioni, ma questo è un conto che ognuno deve fare con se stesso.

Angelica Bertellini

Laureata in filosofia del diritto all'Università di Bologna con uno studio sul processo di Norimberga.

Eva Rizzin

Ha conseguito un dottorato di ricerca in geopolitica all'Università di Trieste sul fenomeno dell'antiziganismo nell'Europa allargata.

Angelica è disabile. Eva è sinta.

(Angelica Bertellini, Eva Rizzin, Edizione Speciale, *newsletter* n°16, 14 maggio).

Cenni storici sul genocidio dei rom e dei sinti

Furono più di 500.000 le persone rom e sinte vittime dello sterminio pianificato e commesso dal nazi-fascismo. Questa è una storia spesso dimenticata e per lungo tempo narrata con omissioni o imprecisioni. I sinti e i rom furono perseguitati su base razziale: molti di loro furono classificati come ‘asociali’ (era il triangolo nero quello che nei lager contrassegnava le persone che, nella teoria nazista, venivano definite tali), ma in realtà, come scrive Giovanna Buorsier, “furono perseguitati, imprigionati, seviziati, sterilizzati, utilizzati per esperimenti medici, gasati nelle camere a gas dei campi di sterminio, perché “zingari”, e secondo l'ideologia nazista, razza inferiore, indegna d'esistere” [Boursier 1995]. Il triangolo di colore marrone identificava questa “razza”. In Italia solo di recente, grazie agli studi di storici come Boursier e Luca Bravi, è stata intrapresa una rigorosa ricerca su questa tragedia, per troppo tempo taciuta.

La cosiddetta asocialità venne attribuita alla popolazione rom e sinta sulla base di presunti studi nazisti, che la volevano connessa al ‘gene dell'istinto al nomadismo’, il *Wandertrieb*, e molti scienziati – tra i quali ricordiamo Robert Ritter (psichiatra infantile), la sua assistente Eva Justin e, non da ultimo, il famigerato dottor Mengele, che aveva il suo studio proprio accanto allo Zigeunerlager così da accedere agevolmente ai bambini per i suoi esperimenti – si impegnarono in attente ricerche volte a dimostrare questa ributtante teoria. “La presenza di questo gene nel sangue è la dimostrazione che questi zingari sono esseri irrecuperabili”, sostenne Eva Justin nella sua tesi di laurea, e da questo assunto prese l'avvio la seconda parte del ‘programma’, ossia la distinzione e separazione tra ‘puri’ ed ‘impuri’. I ‘puri’, il 10% circa, erano quelli da salvaguardare perché vivendo ancora allo ‘stadio primitivo’ – come sostenevano i nazisti –

rappresentavano un patrimonio antropologico da preservare. I *mischlinge*, i misti, risultarono invece essere gli elementi più pericolosi, non solo perché portatori di un'ulteriore anomalia – e quindi un'imperfezione – ma anche perché, ritenendoli meno facili da individuare, rappresentavano un rischio maggiore di contaminazione. I nazisti presero così la decisione di eliminarli, una decisione dettata da motivazioni esclusivamente razziali.

Talvolta penso che se avessi avuto la sfortuna di nascere in quell'epoca le mie sorti, forse, sarebbero state fra le peggiori, visto che anche io sono una 'meticcina'.

Dopo lo sterminio dei rom e dei sinti, il dottor Robert Ritter, che fu a capo delle ricerche scientifiche che portarono allo sterminio tornò indisturbato ad esercitare la sua professione come psichiatra infantile. Fu anche lodato dal nuovo governo tedesco per la sua profonda conoscenza in fatto di rom e sinti. Eva Justin, assistente di Robert Ritter, fu processata ed assolta.

Una sola guardia semplice di Auschwitz è stata condannata per crimini contro i sinti e i rom.

Il riconoscimento dello status di vittime della persecuzione nazi-fascista e la conseguente possibilità di ottenere i risarcimenti previsti sono state per lungo tempo ostacolati, quando non impediti. Il governo tedesco riconobbe soltanto nel 1980 che i rom e i sinti avevano subito una persecuzione su base razziale.

La persecuzione fascista

I campi di concentramento non furono solamente un fenomeno nazista, ma anche fascista italiano, su questo penso sia importante riflettere.

Il nostro paese, l'Italia, assieme alla Germania nazista si rese responsabile della concentrazione, deportazione e sterminio di centinaia di migliaia di rom e sinti.

Non molti sanno che anche in Italia c'erano i campi di internamento dove i sinti e i rom furono imprigionati e che erano più di 50 (Agnone, Arbe, Boiano, Cosenza, Perdasdefogu, Frignano, Tossicia, Le Isole Tremiti, Vinchiatauro).

Anche nella mia regione, il Friuli, c'è ne erano due: a Gonars e a Visco, in provincia di Udine. I campi rientravano in un'operazione pensata scientificamente, definita in ogni dettaglio organizzativo, di pulizia etnica nella ex Jugoslavia e di italianizzazione dell'area oggi compresa tra Slovenia e Croazia, autorizzata personalmente da Mussolini durante un incontro appositamente organizzato a Gorizia nel 1941. Il campo di concentramento e di sterminio di Gonars era stato pensato inizialmente per i militari russi, ma alla fine vi trovarono la morte anche civili sloveni tra i quali anche molti rom e sinti – principalmente dell'area di Lubiana – e croati [Kersevan, 2003].

Noi non ne parliamo

Molti appartenenti alla mia famiglia durante l'epoca nazi-fascista furono perseguitati e costretti ad emigrare.

Durante la stesura della mia tesi di laurea, una tesi inerente alla cultura della mia comunità, pensai di scrivere un capitolo sul genocidio, cercando di raccogliere alcune testimonianze di familiari che subirono il dramma delle persecuzioni, come la zia che avevo deciso di intervistare.

Quell'intervista non si realizzò mai: parlare dei morti non era buona cosa, mi rispose che dei morti bisogna avere rispetto e che quindi non si poteva e non si doveva parlarne.

Mi trovai a vivere un forte conflitto: da una parte c'era l'esigenza di ricordare, di raccogliere le testimonianze, di scrivere quelle pagine vergognose della nostra storia; dall'altra dovevo rispettare la mia cultura, ricordare il genocidio avrebbe significato anche affrontare il delicato tema della morte, una realtà considerata sacra all'interno della mia comunità, aspetto di fronte al quale bisogna mostrare il più autentico e doveroso riguardo, un rispetto che si concretizza con il silenzio.

Il rispetto dei morti per noi sinti è uno degli aspetti fondamentali della nostra credenza religiosa e visto che il momento della morte rappresenta una situazione molto delicata, molte volte si preferisce non parlarne.

Ci tengo a sottolineare che questa è stata l'esperienza della mia comunità: non vale quindi per tutti i sinti e rom, molti sono quelli che oggi hanno deciso di raccontare.

Spesso il termine *Porrajmos*, traducibile come 'divoramento', viene utilizzato per indicare la persecuzione e lo sterminio dei rom e dei sinti, molti però sono i sinti che non si riconoscono in questo termine, tant'è che parecchi ne ignorano il significato e quando parlano del genocidio utilizzano il termine Baro Merape che il lingua *ròmanes/sinto* significa grande morte, sterminio.

Il genocidio dei sinti e dei rom meriterebbe un pieno riconoscimento commisurato alla gravità dei crimini commessi. E' vergognoso, ad esempio, che nell'ex campo di internamento di Lety u Pisku (Boemia del sud,

attuale repubblica Ceca) – dove i rom e i sinti subirono torture feroci identiche ai lager tedeschi – sia stata costruita un'azienda di allevamento suino, anziché un degno memoriale.

Nella risoluzione del 27 gennaio 2005 emanata dal Parlamento Europeo si invitano la Commissione Europea e le autorità competenti ad adottare tutte le misure necessarie per rimuovere tale azienda. Una risoluzione questa che condanna le opinioni revisioniste e la negazione del genocidio come vergognose e contrarie alla verità storica ed esprime preoccupazione per l'aumento di partiti estremisti e xenofobi e la crescente accettazione delle loro opinioni da parte dei cittadini.

I recenti fatti nazionali dimostrano che il sentimento anti-rom, e i numerosi pregiudizi razziali che stanno investendo massicciamente l'Italia, rappresentano una gravissima minaccia non solo per i sinti e per i rom, ma anche per i valori europei e internazionali della democrazia, dei diritti dell'uomo e dello stato di diritto e pertanto per la sicurezza di tutti in Europa.

Per l'Unione Europea il 2007 e il 2008 dovevano essere rispettivamente l'anno delle pari opportunità e del dialogo interculturale, dovevano essere anni fondamentali per promuovere la percezione della diversità come fonte di vitalità socioeconomica, una grande occasione per cambiare la percezione generale che si ha delle comunità rom e sinte.

Questi anni verranno invece ricordati dai sinti e i rom come gli anni in cui l'insofferenza diffusa, la violenza e l'intolleranza contro il diverso, l'immigrato, lo 'zingaro' hanno assunto i connotati espliciti della xenofobia e del razzismo. Per noi rimarranno gli anni delle schedature, degli sgomberi, dei commissari speciali e delle impronte digitali.

La marginalizzazione dei rom e dei sinti ha attraversato i secoli, dalle violente persecuzioni di ieri alla ghettizzazione imperante di oggi, passando per lo sterminio, dimenticato, della seconda guerra mondiale.

La nostra cultura è riuscita a sopravvivere a secoli di persecuzioni. Io non mi stanco di credere nella possibilità di una società che rispetti le differenze, che le tuteli le minoranze come patrimonio fondante di tutti e di tutte.

La memoria del genocidio dei rom e sinti è essenziale in questo processo di presa di coscienza sociale, poiché fa parte della storia comune.

Non suoni questo superfluo o retorico, in quanto la rimozione della memoria e il revisionismo sono spesso il primo passo verso nuove catastrofi.

(Eva Rizzin, Edizione Speciale *newsletter* n°16, 14 maggio).

Bibliografia minima:

Boursier G., Lo sterminio degli zingari durante la seconda guerra mondiale, in *Studi storici* n.2, Roma, 1995

Boursier G., Gli zingari nell'Italia fascista, in *Italia Romaní*, vol.1, a c. d. L. Piasere, Roma, 1996

Boursier G., La persecuzione degli zingari nell'Italia fascista, in *Studi storici*, n.4, Roma, 1996

Boursier G., Zingari internati durante il fascismo, in *Italia Romaní*, vol.2, a c. d. L. Piasere, Roma, 1999

Boursier G., Rom e sinti sotto nazismo e fascismo, in *Rivista anarchica*, n°319, a 36, 2006

Bravi L., Altre tracce sul sentiero per Auschwitz, Roma, 2002

Bravi L., Rom e non-zingari. Vicende storiche e pratiche rieducative sotto il regime fascista, Roma, 2007

Bravi L., Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia, Milano, 2009

Kersevan A., Un campo di concentramento fascista. Gonars 1942 – 1943, Udine, 2003

Williams P., Noi non ne parliamo. I vivi e i morti tra i Manuš, Roma, 2003

Porrajmos. Altre tracce sul sentiero per Auschwitz, mostra documentale curata dall'Istituto di cultura sinta, scaricabile all'indirizzo www.nevodrom.it

A forza di essere Vento, dvd documentario curato da Paolo Finzi, A edizioni

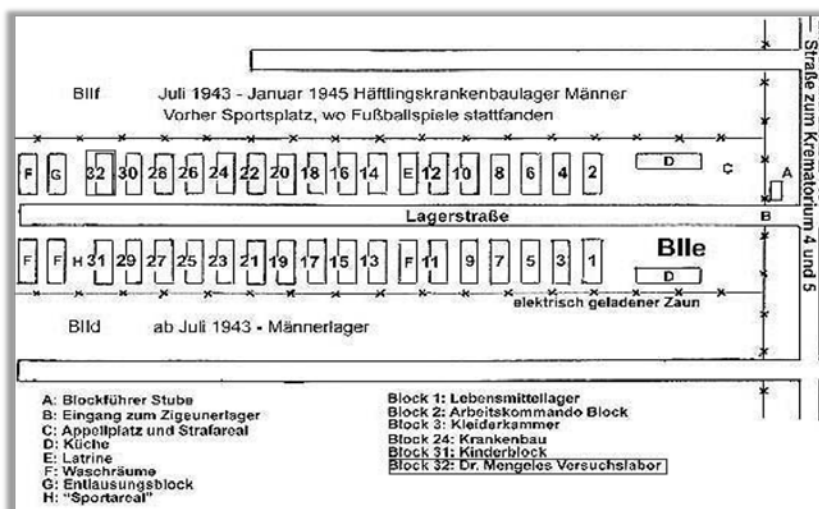
Sul web:

Porrajmos La persecuzione e lo sterminio nazifascista dei Rom e dei Sint, audio documentario prodotto da Opera Nomadi e Radioparole, (2004):

<http://www.radioparole.it/porrajmos/porrajmos.html>

University of Minnesota Driven to discover, a c. d. Ian F. Hancock:

<http://www.chgs.umn.edu/histories/victims/romaSinti/index.html>



KL Auschwitz II (Birkenau) particolare del campo

Senza tregua. Le schedature del nuovo millennio



1943. Maria trattiene le lacrime mentre viene schedata dai nazisti con l'indicazione Zigeunerin.

Abbiamo appreso dell'esistenza della scheda ad uso delle Ferrovie dello Stato grazie al sindacato FAST Ferrovie. Alcuni ferrovieri, opponendosi all'utilizzo di questo modulo, hanno scritto alla ministra Mara Carfagna per denunciare l'iniziativa. Potete leggere la loro lettera sul sito di [ù](#)

Fast: www.fastferrovie.it dove trovate anche la copia del modulo che qui riproduciamo.

I giornali ne hanno parlato poco, possiamo indicarvi due titoli: *Furti di memoria. Sui binari del razzismo* (l'Unità, 8/5) e *“Viaggiatori rom schedati sui treni”. I controllori si ribellano: è razzismo* (Repubblica, 6/5).

Le Ferrovie hanno diramato un comunicato ufficiale, che pubblichiamo qui di seguito, confermando l'utilizzo del modulo e la decisione di provvedere disciplinarmente nei confronti di chi l'ha ideato. Sul sito del *Il Tempo* è comparso un articolo, *“E' una di quelle notizie che ti fa arrivare subito alle conclusioni. I nomadi sono intoccabili. E chi li tocca si brucia (11/5)”*, che non apprezza questa decisione, anzi, si lamenta se per una volta in Italia si procede con una misura di contrasto alla discriminazione. I commenti in calce al pezzo danno misura di quanto sia radicato il sentimento anti rom in Italia.

Questa povertà di informazione e i casi in cui l'informazione è divulgata col solo scopo di aggravare il pregiudizio e la discriminazione ci colpiscono profondamente. Ci fa piacere che le Ferrovie abbiano indagato e in parte risposto: ma i nomi dei responsabili dove sono? Quali sono le misure disciplinari intraprese? Qualcuno ha intenzione di segnalare questo episodio, che potrebbe configurarsi come reato penale, alla Procura e non limitarsi al *“Codice Etico del Gruppo FS”* [comunicato FS]?

Quanto ancora dovremo aspettare perché la verità, di ieri e di oggi, divenga patrimonio comune e condiviso, come spesso si sente ripetere? Come è possibile che a ‘qualcuno’ venga in mente, apparentemente senza ordini superiori, di schedare le persone rom e sinte? Perché quasi nessuno esprime indignazione (per ciò che è accaduto e per certi commenti che sono seguiti)? Quando si commettono atti di discriminazione, razzismo, violenza nei confronti delle persone sinte e rom raramente ci sono atteggiamenti di netta condanna.

Questo silenzio è complice. E pesa come quello che abbiamo recentemente sentito nel blocco 13 di Auschwitz, nel museo vuoto.

(Angelica Bertellini, Edizione Speciale *newsletter* n°16, 14 maggio).

TRENITALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO
DIVISIONE PASSEGGERI REGIONALE
DIREZIONE REGIONALE LAZIO
U.O. Produzione
I.S.R. Roma Tiburtina

RILEVAZIONE FREQUENTAZIONE "FERMATA DI SALONE"

TRENO N° _____
DEL _____

VIAGGIATORI SALITI _____ VIAGGIATORI DISCESI _____

FERMATA DI SALONE _____

* Nella sezione destra della casella indicare eventuali viaggiatori di etnia ROM

ANNOTAZIONI _____

A CURA DEL CTCIST _____

* Nella sezione destra della casella indicare eventuali viaggiatori di etnia ROM



Direzione Centrale Relazioni con i Media
e Redazione di Gruppo
il Direttore Centrale
Egregio Dottor Ezio Mauro
Direttore La Repubblica
Via C. Colombo, 90
00147 Roma

Roma, 13 maggio 2010

Gentile Direttore,

in relazione all'articolo pubblicato lo scorso 6 maggio ("Viaggiatori rom schedati sui treni"), vorremmo informare i lettori sui risultati della Commissione interna d'inchiesta che ha esaminato la vicenda.

L'inchiesta ha rilevato che tale modulo è stato effettivamente utilizzato dal 12 al 21 aprile. La predisposizione del modulo e l'azione di monitoraggio sono state intraprese in assenza di disposizioni da parte della dirigenza e all'insaputa di questa. L'iniziativa, che Ferrovie dello Stato condanna e stigmatizza, è stata assunta, senza alcuna specifica indicazione da parte della dirigenza, in seguito alla pubblicazione sulla stampa locale di alcuni articoli sul tema della sicurezza nella stazione di Salone.

In merito a tali fatti sono stati individuati i responsabili, tra i quali non vi sono dirigenti, nei cui confronti sono stati avviati i procedimenti disciplinari del caso, anche alla luce di quanto prescritto dal Codice Etico del Gruppo FS.

Cordialmente,

Federico Fabretti

Direttore Centrale Relazioni con i Media

(Edizione Speciale Newsletter n°16, 14 maggio).

L'incitamento contro rom e sinti

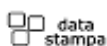
Libero Milano

Diffusione: n.d. Lettere: n.d. Direttore: Maurizio Belgietro 27-AGO-2010
da pag. 47

1 Via Palmieri 9-14-14	6 Via Della Martinella 14	11 Via Dei Cinquecento 4/12	16 Via Birago 6
2 Via Barni 9	7 Via Quari 54	12 Via Grigsa 24	17 Via Saporaro 2
3 Via C. Baroni 56-34	8 Via Forze Armate 179	13 Via Pomposa 4-4	18 Via Baroni 184
4 Via Giambellino 64	9 Via Gran San Bernardo I	14 Via Angilberto 1	19 Via Bruzzesi 16
5 Via degli Aguli 4	10 Via Abbiati 4	15 Via Faa di Bruno 5	20 Via Bellini 11

DAI CAMPER AI CONDOMINI NELLE PERIFERIE SUD E OVEST

Nelle foto, da sinistra verso destra: lo stabile di via Gran San Bernardo I, a pochi passi da via Cinisio; la moderna palazzina di via Faa Di Bruno 5, in zona Lorenteggio; lo stabile di via Pomposa 4, al quartiere Corvetto, dove sono due gli alloggi messi a disposizione delle famiglie rom. In tutti i casi, si tratta di immobili appartenenti ad Aler. (Sicki e Neupress)



Se qualcosa, qualunque cosa, non va per molte persone sembra indispensabile dare la colpa all'Altro. Qualche esempio. Un'anonima (si dice "allibita") invia alla rubrica delle lettere di un quotidiano una protesta contro il decadimento del proprio paese: *Villimpenta era da ammirare una volta, non certo ora, purtroppo* (la Voce di Mantova, 26/8), e dopo aver scritto per tre colonne su piazza, festa, risotti perduti, conclude a sorpresa con "Intanto ci restano i furti nelle abitazioni, extracomunitari seduti al bar tutto il giorno (tanto sono mantenuti...) e fossi pieni di erbacce".

Osserviamo anche come scatta il cortocircuito: «*Mia madre è senza casa ma ha meno diritti dei rom*» (lettera di Vivian Bracchi, Cronaca qui, 28/8), dal titolo è facile intuire il contenuto, ma ecco il gancio pericoloso: un editoriale prende spunto da questo sfogo e attacca con *La miccia è accesa* (editoriale di Andrea Miola, Cronacaqui, 28/8). Miola dice che di lettere come quella ne arrivano tante, troppe, e sono terribili, da censura, tanto che teme l'insurrezione popolare, nella fattispecie contro le persone rom e sinte. Come mai signor Miola? Solo perché nelle ultime settimane, tanto per restare nei tempi recenti, buona parte della stampa ha costruito un clima di terrore? *Invasione di rom al parco dei bimbi* (sempre su Cronacaqui, 28/8), ad esempio, che è stato pubblicato nel giorno in cui la stampa dava la notizia di un bambino morto tra le fiamme della miseria.

Gli inquilini fanno già le barricate: «Scoppierà la rivoluzione» (Liberio Milano, 27/8); *Il comune dà il via all'invasione. Ecco tutte le case regalate ai rom* (Liberio Milano, 27/8); *Ora sfondano le porte. Dall'autunno avranno pure le chiavi* (Liberio Milano, 27/8). Prima questi giornalisti fanno un'indagine accurata per scoprire via e numero civico della manciata di appartamenti che verranno assegnati ad altrettante famiglie ora costrette al 'campo nomadi', poi vanno a comunicare il tutto ad altre persone che già vivono in quei palazzi: non siamo troppo vicini all'istigazione? La mappa è stata anche pubblicata (vedi immagine), col titolo *Zingari a domicilio*. Naturalmente nessuna parola sul fatto che i fondi destinati alle politiche di "integrazione" non sono comunali ma europei e sulla grave questione che l'Italia è il paese europeo a più basso (ma molto, molto più basso) investimento nell'edilizia popolare.

Questa propaganda politica e mediatica sta rinfocolando pregiudizi e discriminazioni nei confronti di migliaia di persone, come leggiamo dalle dichiarazioni di Yuri Del Bar, dell'associazione Sucar Drom e della Federazione rom e sinti insieme nei due articoli che presentano Dosta! (Basta, in lingua romanes), (<http://www.dosta.org/>) il nome dato alla *Campagna anti-discriminazione: Rom e Sinti uniti per i propri diritti* (Il Giorno Brescia, 29/8), «*Nomadi, basta pregiudizi*» (il Brescia, 29/8). (Angelica Bertellini, 31 agosto, newsletter n°29).

Il cattivo esempio dei cugini d'Oltralpe

In cerca di consenso facile, Sarkozy applica Il modello italiano contro i migranti rom.

Questa volta è il turno della Francia. Dopo il crollo di consenso nelle elezioni regionali, la faida interna con l'ex-primo ministro de Villepin che prepara una scissione, e una serie di scandali più o meno seri – inclusa una scenata di gelosia sul set di Woody Allen – il presidente Sarkozy corre ai ripari. Qualche anno fa, nel 2005, furono le auto bruciate nelle banlieue di Parigi, Lione, Marsiglia a fornire all'allora astro nascente della politica francese e ministro dell'Interno l'occasione per inscenare lo spettacolo del 'law and order'. È tempo di un *remake*, ma questa volta sono i rom a fornire la materia prima e l'Italia di Berlusconi e della Lega a metterci il canovaccio. E allora assistiamo di nuovo a rimpatri di massa, ai blitz dei poliziotti mandati nei campi rom alle cinque di mattina a spargere terrore tra donne, uomini e bambini insonnoliti, alle ruspe che li accompagnano e distruggono baracche di fortuna e con esse ricordi di famiglia, foto, pupazzi di pezza e giocattoli.

Tutte cose che abbiamo già visto nel passato recente e lontano, ma questo non diminuisce il disgusto e il senso di profondo orrore per una politica che cerca capri espiatori nei più deboli, in quelli che hanno meno risorse per difendersi.

Il fatto che tra i rom ci siano anche alcuni che commettono reati, non mancherà qualche criminologo a ricordarcelo, non rende queste misure che colpiscono i rom tutti indistintamente in quanto gruppo etnico meno violente e oltraggioso. E se proprio si vuole parlare di crimini e reati, di giustizia, moralità e sicurezza, non si può che constatare l'assurdità e l'assenza di senso del ridicolo di politici corrotti e corruttori, inquisiti per reati gravi e a volte gravissimi che fanno la morale e si accaniscono contro delle persone che per sopravvivere talvolta rubicchiano una borsa, una pecora, dei pezzi di metallo, qualche volta un appartamento.

Il senso di oltraggio per queste misure è diffuso, a macchia di leopardo, in tutta Europa e oltre, ma con qualche assenza di rilievo.

Mancano, come era già accaduto nel 2008 in Italia, le voci dei partiti socialdemocratici, di quelli che per calcolo elettorale non possono abbandonare le parole d'ordine della sicurezza, e che dovrebbero invece affrontare in maniera ben più complessa la questione dei pregiudizi razziali e la lotta alle discriminazioni. Mancano, o sono comunque appena udibili, le parole dei politici romeni e bulgari sempre un po' a disagio a dover prendere le difese dei rom e preoccupati piuttosto da eventuali ritorni di massa. E manca la voce della Commissione Europea in forte difficoltà a criticare uno degli assi portanti dell'Unione.

Ora aspettiamo con preoccupazione i risultati del vertice dei ministri dell'Interno dell'Unione Europea convocato dalla Francia. Maroni e il governo italiano non hanno mancato di esprimere soddisfazione per aver fornito al cugino francese un modello di intervento da seguire. Il rischio a questo punto è che il modello italiano di gestione dei migranti rom, con l'avvallo della Francia e di qualche altro governo in cerca di facile consenso, da eccezione diventi invece la norma. E che la ripetizione, il lento lavoro, i graduali slittamenti della soglia dell'accettabile e del tollerabile finiscano col produrre assuefazione e rendere normali le misure di esclusione razziale verso le comunità rom.

(Nando Sigona, Refugee Studies Centre, Università di Oxford (www.rsc.ox.ac.uk) & Osservazione (www.osservazione.org) *newsletter* n°30, 7 settembre).

Giornalismo genetico

La presenza di questo gene nel sangue è la dimostrazione che questi zingari sono esseri irrecuperabili.

Eva Justin, scienziata razzista a servizio del regime nazista

I rom [...] e l'illegalità insita nel loro DNA

Roberto Poletti, giornalista, 9 settembre 2010

La Commissione Europea ha aperto ieri una procedura di infrazione nei confronti della Francia per l'espulsione delle persone rom. Questa è l'unica notizia confortante nella lettura della rassegna stampa in una settimana non affatto rassicurante.

Molti giornalisti si confrontano con la realtà rom, una realtà complessa e variegata, usando impunemente stereotipi che hanno accompagnato le mille vicende di persecuzioni subite nel corso dei secoli dalle popolazioni sinte e rom. Essi dimostrano, attraverso i loro commenti, di aver perso ogni senso del limite.

Rom accostati indistintamente a delinquenti; rom visti esclusivamente come un problema, una massa indistinta da eliminare, espellere, deportare; rom descritti come un gruppo generalizzato, privati della loro individualità.

Articoli che ci dimostrano quanto il sentire anti-rom sia fortemente radicato nella società, quanto esso sia condiviso, scontato, quanto esso non faccia scandalo. Nei confronti delle minoranze rom e sinte, ci si permette di dire qualsiasi cosa senza il timore di essere condannati. E' preoccupante il clima di assuefazione che si è venuto a creare nella società italiana di fronte alle violazioni subite da tali minoranze. L'articolo di commento *I rom sono un problema della Romania* (Cronacaqui, 11/9) si distingue fra i tanti letti questa settimana per i suoi contenuti razzisti. Francesco Bozzetti a proposito della "questione rom" propone alcuni suggerimenti come, per esempio, impedire la circolazione dei rom in Europa, suggerendo in sintesi di violare la direttiva europea sulla libera circolazione delle persone: "[...] alla Romania [...] avremmo come minimo dovuto chiedere di impedire la libera circolazione dei delinquenti e dei rom, che sono da sempre un loro problema, una loro etnia. Gli stessi romeni non amano i rom, non li vogliono e li 'esportano' volentieri all'estero come fanno con i loro criminali". Riferendosi alla situazione milanese aggiunge "[...] periferie, sottoponti e fabbriche dismesse invase dalla peggior specie di zingari dediti a furti, spaccio di stupefacenti".

Esemplare, poi, per i suoi contenuti è il seguente articolo: *Sottile differenza tra PD e destra sulle case ai rom* (Liberò Milano, 9/9). Il giornalista Roberto Poletti, nella rubrica intitolata Grane, spiega la differenza fra i due schieramenti politici a proposito della questione dell'attribuzione dei 25 alloggi Aler (alloggi che escono dalla graduatoria ufficiale) ad alcune famiglie rom che attualmente risiedono nel 'campo' di Triboniano.

Inizio a leggere l'articolo e ad un certo punto mi imbatto in una teoria classicamente razzista: "l'illegalità insita nel loro DNA". Leggo e rileggo più volte, sperando di essermi sbagliata: DNA, DNA? Purtroppo non è così, ho letto bene, il giornalista ne fa proprio una questione genetica.

Già i nazisti, attraverso i loro scienziati razzisti, avevano elaborato una pseudo teoria sulla pericolosità della 'razza zingara' tarata da un gene molto pericoloso, il *Wandertrieb* (l'istinto al nomadismo). Questo bastò a condannare rom e sinti allo sterminio.

Per un attimo mi si annebbia la mente, rimango basita, sconvolta e profondamente lesa nella mia stessa identità.

Frafi come queste pesano e pesano come macigni, perché sei sinte e rom, se sai cos'è il *Porrajmos*, se la pianificazione razzista e omicida del passato ha colpito la tua famiglia, se solo per caso i tuoi cari sono riusciti a scampare alla furia del regime nazifascista e alle fiamme dei lager; se ogni giorno ti accorgi di

quanto il tuo Paese abbia dimenticato quel passato, e anzi ne invochi il ritorno, frasi come quelle ti fanno inorridire.

Visto che ci sono giornalisti che violano quotidianamente il codice deontologico attraverso l'istigazione all'odio e al razzismo mi sembra doveroso, e storicamente corretto, ricordare che furono più di 500.000 le persone rom e sinte vittime dello sterminio pianificato e commesso dal nazi-fascismo.

Domenica 5 settembre ho partecipato alla celebrazione della Giornata europea della cultura ebraica. Mi hanno colpito fortemente le parole del Presidente della Comunità ebraica di Mantova Fabio Norsa, quando ha ricordato ai presenti che gli Ebrei non vogliono essere relegati all'immagine di vittime della Shoah ma considerati comunità portatrice di una cultura millenaria. Ho provato un po' di invidia per quelle parole: quando sarà possibile per noi sinti e rom fare un passo del genere?

Anch'io, come capita a molti ebrei, desidererei non dover tornare sempre sul tema del genocidio, ma purtroppo gli stereotipi, i pregiudizi e le barriere da superare sono ancora infiniti.

Forse tutto ciò sarà possibile solo se ci sarà una concreta elaborazione di quello che è stato il genocidio dei rom e dei sinti. Purtroppo però la nostra è una memoria mutilata, completamente ignorata da molti.

Oggi per molti sinti e rom non è nemmeno possibile dichiarare la propria identità, se dichiararti per ciò che sei significa essere automaticamente equiparato al peggiore dei criminali.

Il Porrajmos però fa parte della storia d'Italia e d'Europa e tutti hanno il dovere di sapere e di tenere a mente, giornalisti compresi.

(Eva Rizzin, *newsletter* n°31, 14 settembre).

Pari opportunità negate

Le decisioni del Governo in materia di economia non sono argomento di discussione dell'Osservatorio, sempre che queste – al pari di altre decisioni, norme, atti – non vadano a ledere la parità di trattamento. In questi giorni il data base che contiene la rassegna stampa regionale (Lombardia) ci segnala una serie di articoli che parlano dei tagli previsti dalla manovra finanziaria e se compaiono, ossia se vengono selezionati dal gruppo di esperti che abbiamo formato al radar dell'Osservatorio, un motivo c'è. Occorre capire di che cosa si parla. Uno degli interventi previsti dal Governo consiste nell'innalzamento della percentuale di invalidità che dà diritto all'assegno mensile di € 255,13 corrisposto alle sole persone che non superano il reddito annuale personale di 7.500 euro per lavoro dipendente, o 4.500 euro per lavoro autonomo, cioè a chi non riesce neppure a mantenersi, perché significa guadagnare non più di 625 euro al mese, vergognosamente lordi.

Dunque, stando alla finanziaria, non si tratta di “toccare” le già misere pensioni, questo no, si tratta di trasformare le persone disabili in persone sane. Se la manovra sarà approvata, la percentuale di invalidità richiesta per avere accesso all'assegno passerà dall'attuale 74% all'85%. Quindi? Se oggi ti presenti alla commissione medica e questa ti giudica persona con una “incapacità lavorativa” quantificabile in una disabilità dell'80% (guardate che è altuccia, un bel guaio!), allora sei ufficialmente disabile, è confermato: se non lavori hai diritto ad una mano, puoi iscriverti alle liste del collocamento obbligatorio, sei esente dai ticket, ecc. Se invece ti sottoponi alla commissione tra qualche mese...magia! Non sei più disabile, o almeno non così tanto da avere diritto ad un aiuto economico.

“C'è bisogno di un'azione forte contro i falsi invalidi, che privano di risorse le persone che ne hanno veramente diritto”, dicono dal Ministero competente, e tutti non possono che essere d'accordo, ma che c'entra questo con la decisione di alzare la percentuale?

Io sono disabile, mi è stata riconosciuta un'invalidità del 75% diversi anni fa; non solo, siccome sono portatrice di una malattia genetica, dopo il primo controllo (a quattro anni dalla certificazione della Commissione) sono stata esentata da tutte le verifiche periodiche, proprio perché si tratta di una patologia non destinata al miglioramento. Eppure, nonostante questo, lo scorso anno sono rientrata nel piano straordinario di controllo per combattere i falsi invalidi. La visita non si è tenuta presso l'ospedale di residenza, sede della commissione che mi aveva certificata, ma presso quello del capoluogo di provincia, molto più lontano. In sala d'attesa c'erano davvero tante persone, tutte piuttosto risentite. Ricordo bene una donna, su sedia a rotelle, con i tubicini dell'ossigeno al naso, accompagnata dal marito. Quando sono entrata i medici hanno visionato la mia cartella clinica, confrontandola col materiale archiviato (pensavo: “Quante persone fanno così tanto di me? Il mio gruppo sanguigno, le parti del mio corpo su cui si è dovuto intervenire, le mie condizioni e i ‘dati sensibili’ dei miei famigliari, a che età ho avuto il menarca, le ipotesi sul mio futuro...”). L'incontro è stato breve, si sono persino scusati per le disposizioni che si trovavano costretti ad eseguire. Ho chiesto quale sarebbe stato il passaggio successivo, ma non mi hanno saputo rispondere: neppure loro sapevano se l'INPS avrebbe comunicato l'esito della verifica. Non importa, certo, la risposta sarà sempre e comunque quella: non sono guarita e non guarirò mai.

Mi pare importante precisare alcune cose che nel nostro Paese si dovrebbero portare a conoscenza di tutti, perché la questione degli invalidi e dei “falsi invalidi” è nota più per luoghi comuni che per verità. Quando si soffre di una patologia cronica il medico di base suggerisce di inoltrare richiesta di invalidità per poter usufruire di quelle che si chiamano “pari opportunità”, come dice la seconda parte dell'*Articolo 3* della nostra Costituzione. In pratica, in base alla percentuale di disabilità riconosciuta, si possono avere delle esenzioni, degli sgravi fiscali, degli ausili meccanici ed altre agevolazioni, come la possibilità di iscriversi alle liste per il collocamento obbligatorio, fino all'assegno di cui abbiamo accennato ed oltre, ossia al contributo di accompagnamento. L'iter non è semplice e neppure veloce. Tutta la documentazione sanitaria viene presentata all'ufficio ASL competente accompagnata da una relazione del medico di base, che deve conoscere approfonditamente il caso. Dopo mesi si viene convocati per incontrare un gruppo di medici di diverse discipline. Questi procedono con una visita e con l'analisi della cartella clinica. La loro relazione e tutto il materiale vengono poi inviati ad un'altra Commissione, che non vede il paziente, e quindi sarà in qualche modo svincolata dalla componente empatica e relazionale, proprio per garantire il massimo dell'obiettività. La sintesi di queste due analisi si traduce nella “percentuale di inabilità” che verrà poi messa a verbale. Lo Stato ha attuato da tempo una verifica ad ampio raggio, ma dei risultati

abbiamo appreso poche notizie dai giornali, ossia che effettivamente ci sono delle persone che hanno commesso una truffa. Non sappiamo null'altro e a me invece interesserebbe sapere che cosa si è deciso di fare nei confronti dei medici che hanno certificato quelle truffe, perché se ci sono dei falsi invalidi, ad essi devono corrispondere anche dei medici e dei funzionari compiacenti. Chi sono? Quanti? Dove? A quanto ammonta il danno che tutte e tutti noi abbiamo subito e come rientreremo in possesso di quei soldi? Questo penso dovrebbe essere argomento di finanziaria.

Privare le persone con disabilità e, importante aggiungerlo, quasi senza reddito, di un sussidio già minimo è una cosa grave. Pensate anche alle risorse economiche destinate alle politiche in favore delle persone con disabilità. Se diminuisce 'ufficialmente' il numero delle persone con disabilità, ne seguirà un calo degli investimenti in tanti settori: diminuiranno le assunzioni di insegnanti di sostegno, i fondi per l'inserimento lavorativo, i contributi per gli alloggi e quelli riservati ai progetti di assistenza. Nel lungo periodo dovremo prendere atto anche di un altro effetto legato alla ricerca scientifica: se la casistica relativa all'incidenza una patologia si abbasserà, se una malattia diverrà formalmente non invalidante, questa verrà inesorabilmente lasciata indietro in favore di altre necessità più contingenti. L'elenco dei danni è qui solo parziale, ma in sostanza questo sarà il vero risultato della manovra finanziaria, che impoverirà ulteriormente un welfare insufficiente e deficitario anche nella prassi burocratica.

Non è ignorabile neppure un altro aspetto: il riconoscimento dello stato di invalidità è l'indispensabile documento per l'accesso alle pari opportunità, gli strumenti necessari ad una vita dignitosa. Decidere di sottoporsi ad una Commissione non è facile, né gradevole, ma va fatto. Dunque, cambiare le regole e i canoni stabiliti, decidendo in modo arbitrario, sulla carta, di cambiare numeri e percentuali come se niente fosse, e spacciarli pure per un modo indolore di risparmiare "senza mettere le mani in tasca" è una violazione dei diritti. Io non sono una percentuale, ma senza dubbio questa è una parte di me, e mi ha permesso tante cose, tra cui di accedere al lavoro. Penso a chi, come me, è disabile, ma che ancora deve essere riconosciuto dallo Stato come tale: lei o lui purtroppo sa già benissimo di esserlo, magari ha gli stessi problemi miei e per questo riceverà lo stesso indice del 75%, ma a differenza di me domani potrebbe sentirsi rispondere che non ha diritto ad alcun supporto. Dove sarei adesso io senza quella percentuale?

La volontà che emerge da questi propositi mi sembra chiara: fingere che le persone con disabilità non esistano. Mi ha profondamente turbata l'affermazione del ministro Tremonti – e non mi importa se questa sua riflessione avesse a che fare con i dubbi che ha sul numero esatto di persone con vere disabilità presenti in Italia – che anziché pensare a come dare attuazione alla Costituzione, colmando di dignità, riconoscimento e parità le vite di tante persone, ha dichiarato: «Questo è un Paese che ha 2 milioni e 7 di invalidi; 2,7 milioni di invalidi pone la questione se un Paese così può essere ancora competitivo». Io mi domando se invece può esserlo un Paese che mi considera una voce di bilancio da limare.

(Angelica Bertellini, *newsletter* n°23, 29 giugno).

Angeli custodi, scuola dell'infanzia comunale di Goito (MN)



La decisione della maggioranza consigliare di Goito riguarda il regolamento dell'asilo comunale, che si chiama "Angeli custodi". Dalla stampa apprendiamo che la premessa da sottoscrivere per poter accedere alla scuola materna dice che "La scuola [...] persegue finalità educative e di sviluppo della loro personalità in una visione cristiana della vita" e a questo è necessario aderire. Nell'attesa di approfondire la vicenda, approdata sulle principali prime pagine nazionali, l'Osservatorio invita lettrici e lettori ad inviare i propri commenti o segnalazioni relative a situazioni discriminatorie, siano esse effettive o percepite. Leggiamo che "si muove il garante per la privacy": preferiremmo si muovessero i carabinieri perché, prima ancora di rilevare che la religione è un dato sensibile, è necessario verificare la costituzionalità di questo provvedimento, nonché eventuali violazioni della normativa civile e penale in materia di antidiscriminazione. Questo fatto è parte di una cornice di numerose segnalazioni che ci arrivano dal mondo della scuola e dal nostro territorio in generale. La nostra attenzione è alta. Dalle esplicite dichiarazioni razziste sui giornali, alle discriminazioni istituzionali, fino alle forme di razzismo sotterraneo, più sottili e cupe. Una recente indagine condotta dall'Istituto di ricerche SWG per l'Osservatorio nazionale sul razzismo, presentata alla Camera nei giorni scorsi, restituisce dati allarmanti sulle giovani generazioni, che sarebbero per quasi la metà ostili all'Altro. Oltre a questo, siamo preoccupati per la generale assuefazione verso la discriminazione e il razzismo: temiamo diventino tollerabili, normali, accettabili. Non ci pare più un 'clima', ma qualcosa di più strutturale, perché quando le istituzioni attivano pratiche formalmente 'non trasparenti' significa che si è superato il limite, che si sta tentando una legittimazione.

(Angelica Bertellini ed Eva Rizzin, *newsletter* n°4, 23 febbraio).

Cosa accomuna il respingimento delle quattro famiglie sinte bresciane che hanno acquistato un terreno nel comune di Guidizzolo per andarci a vivere e cominciare ad affrancarsi dal ghetto dei cosiddetti campi nomadi e il regolamento approvato dall'amministrazione di Goito, che respinge dall'asilo comunale (e quindi pubblico) i bambini provenienti da famiglie che non abbracciano "una visione cristiana della vita"?

Al fondo delle due operazioni c'è l'idea che serve innalzare muri non valicabili per 'difendersi' da chi non appartiene alla 'comunità' dei nativi maggioritari: qui non c'è posto per te se sei diverso da noi. E la parola 'diverso', resa dall'abuso povera di senso, prende, nell'area compresa tra Guidizzolo, Mariana Mantovana e Goito significati che riguardano molti di noi: non entri se sei sinto o rom, se sei ateo, ebreo, musulmano, buddista, induista, divorziato, separato, omoaffettivo, o anche solo cocciutamente laico. Che tu sia maschio o femmina, in età adulta o in età bambina. Noi 'minoritari' possiamo essere tutti respinti. A riprova del fatto che quando in una società si apre una lacerazione nel tessuto democratico e passa una discriminazione, prima o poi, tutti siamo esposti al rischio di essere discriminati.

Alcune amministrazioni sembrano voler aprire conflitti, sollecitare paure, costruire estraneità. Dovremmo indignarci ancora di più pensando che a fare le spese di queste operazioni di 'pulizia' sono soprattutto i bambini e le bambine.

All'assemblea promossa dal gruppo dei consiglieri dell'opposizione del Comune di Goito martedì sera il pubblico era folto e attento. Tante le voci preoccupate: anni fa era impensabile che gli abitanti del paese potessero dividersi sulla difesa di un principio costituzionale. La sensazione diffusa era quella di un degrado dell'ossatura democratica. C'erano un folto gruppo cittadini goitesesi provenienti da altri Paesi; quelli più direttamente interessati alle esclusioni e ai respingimenti. Hanno ascoltato zitti. E se ne sono andati. Era presente anche un gruppo di cittadini e cittadine castiglionesi di origine magrebina; sono intervenuti, hanno catturato l'attenzione, risvegliato la voglia di partecipazione, forti di un'esperienza di impegno civile contro le discriminazioni che da anni si alimenta del lavoro comune tra chi è nato in Italia e chi in Italia ora vive. La svolta, per una ripresa della vitalità civile del Paese in cui viviamo, sta proprio nella costruzione di presidi in cui cittadinanze vecchie e nuove, generazioni, culture e religioni mescolino le loro lingue. La giovanissima Chaimaa, diciassettenne proveniente dal Marocco, velata per sua scelta, alla fine dell'assemblea si è fermata con noi dell'Osservatorio: insieme a un gruppo di compagni di scuola vuole promuovere iniziative per la difesa della laicità della scuola e la difesa della Costituzione italiana. C'è ancora speranza.

(Maria Bacchi, 2 marzo, *newsletter* n°5).

L'intervista che ho rilasciato alla Gazzetta ed il successivo comunicato congiunto dell'U.C.E.I., Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, e della Comunità di Mantova alla stampa nazionale e locale, credo non possano dare adito a dubbi sulle nostre ferme posizioni, asettiche da dietrologie religiose e contrasti di altra natura, riferendosi solo all'inosservanza ed alla violazione dei fondamentali diritti umani, civili, sociali e di laicità dello Stato garantiti a tutti i cittadini dalla nostra Costituzione.

Il mio intervento è circoscritto alla sola difesa e tutela di tali diritti, proponendomi nel doppio ruolo di rappresentante di Articolo3, Osservatorio sulle discriminazioni, ed, a titolo personale, di uomo, nel senso più completo e profondo del termine, che non può astenersi ed esimersi da una concreta quanto instancabile opposizione ad ogni atto discriminatorio compiuto verso qualsiasi altro uomo.

Articolo3, a conferma di quanto dichiarato dalla vice-presidente, Maria Bacchi, monitorerà con la massima attenzione gli sviluppi della vicenda "Asilo di Goito", ma non solo quella, e parteciperà ad ogni iniziativa volta alla corretta applicazione dei valori costituzionali troppo spesso disinvoltamente e proditoriamente stravolti.

La mia formazione culturale, schematica e pragmatica, che privilegia il bianco ed il nero alle tante gradazioni intermedie dei grigi, mi impedisce di considerare la buona fede delle argomentazioni e delle complicate filosofie apparse sulla stampa tendenti a far considerare come corretta l'applicazione distorta degli articoli della Costituzione afferenti al caso "Asilo", in quando basta semplicemente consultarli per appurare all'istante che sanciscono l'esatto contrario.

Esprimo infine la personale convinzione che la pervicacia delle Istituzioni deliberanti nel sostenere una forzatura del tutto inopportuna, pur a fronte di una vibrata contestazione, non solo popolare e non solo locale, non possa essere attribuibile alla cecità degli Amministratori, ai quali basterebbe recepire il dissenso, analizzarlo e correggere l'evidente errore ritirando il regolamento adottato, ma sia una corrente di pensiero che, francamente, credo minacci il sistema democratico.

(Fabio Norsa, 2 marzo, *newsletter* n°5).

Il sarcasmo razzista



Se non ci fosse di mezzo la dignità e il rispetto dei diritti di tanti lavoratori e di tante persone povere, leggendo la pagina n. 30 dell'ultimo Gazzettino (del 13 marzo) verrebbe da ridere. Non per responsabilità della redazione, ma di coloro che prendono in giro gli elettori presentandosi, a parole, come gli alfieri della cristianità mentre, nei fatti, calpestanto in modo offensivo e provocatorio il messaggio di amore, carità e accoglienza del Cristo. Nell'articolo in alto il segretario e il capogruppo della Lega Nord di Castiglione esaltano i "valori cristiani", ma nella mezza pagina sottostante la Lega Nord esprime, in

modo inequivocabile, il proprio disprezzo razzista nei confronti dei cittadini poveri "stranieri" che beneficerebbero di chissà quali privilegi, a danno dei "castiglionesi". Con le figure stereotipate della vignetta la Lega vuol far passare la teoria che i poveri, i cittadini, i lavoratori che usufruiscono dei servizi pubblici non sono tutti uguali e non hanno gli stessi diritti, ma vanno trattati in modo diverso a seconda dell'etnia, del colore della pelle o della fede religiosa. Questo è razzismo. E' il solito gioco di provocare la solita guerra tra poveri per non intaccare gli interessi dei ricchi. Anzi, vogliono togliere ai poveri per dare ai ricchi. E infatti, in Lombardia, hanno dato oltre 6 milioni di euro di buoni scuola ai ricchi con redditi fino a 200 mila euro! E poi: cos'ha fatto o cosa sta facendo la Lega per dare un futuro ai giovani? o per difendere il potere d'acquisto di lavoratori, pensionati e piccoli imprenditori? o per far pagare le tasse ai ricchi? o per combattere la corruzione? o per far funzionare l'ospedale e difendere la salute dei cittadini, come nel caso dell'aumento spaventoso di tumori che si registra a Castiglione? "Roma ladrona"... la Lega è a Roma.

(Claudio Morselli, newsletter n°7, 16 marzo).

Comunicato della tavola della pace di Mantova.

La tragica morte di Emil Enea, rom 13enne, nel rogo della baracca in via Novara a Milano, già vittima con la propria famiglia di sgomberi nel contesto della decantata "tolleranza zero", le presunte "invasioni" nell'Alto mantovano di famiglie sinte provenienti da Brescia, le irruzioni sprezzanti di parlamentari e di altre personalità all'area sosta di Mantova, esprimono l'incapacità di cogliere come ogni appezzamento di terreno, per quanto trascurato, rappresenti una realtà di "vita familiare intensa" nella quale vivono persone che hanno pari dignità ed eguali diritti di ogni altro cittadino.

Nella consapevolezza che occorre fare pulizia prima di tutto nel nostro giardino o nel nostro granaio prima di accusare gli altri di intolleranza o di discriminazione, siamo indignati per:

- la diffusione attraverso i media di notizie ingannevoli e travisate su questi accadimenti oltre che per la censura attuata dai media stessi nei confronti dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite, nella persona della signora Navi Pillay, il cui invito a sospendere le politiche persecutorie nei confronti di rom e migranti avanzato durante importanti incontri istituzionali è stato completamente ignorato o relegato in spazi piccoli e marginali;
- le "misure di sicurezza" che legalizzano la discriminazione della popolazione rom-sinta nella sua totalità, disconoscendo il diritto di ogni individuo ad essere diverso;
- il silenzio sul tributo di annientamento e tribolazione che questo popolo ha versato nel corso della storia, in un viaggio, tuttora in corso, segnato dalla paura e dalla violenza. "Auschwitz sta figliando!"- ammoniva un educatore nonviolento - "non sentite l'odore del fumo?";
- la presunzione di considerare il territorio comunale come una proprietà privata per cui appare lecito decidere se si vuole o meno accogliere sinti e rom, senza essere consapevoli che sono già in mezzo a noi, spesso in qualità di cittadini italiani, parte integrante della popolazione e della storia del Paese.

Siamo convinti che di fronte a quanto sta accadendo sia importante non tacere, denunciare e soprattutto condividere con rom e sinti questo tempo di resistenza alle avversità, inventando gesti di amicizia, scoprendo quotidiane azioni di condivisione, di simpatia, di gratuità, di gioia, di conoscenza reciproca.

Sentiamo spesso denunciare la tragica realtà dei muri. Alcuni di noi ne sono stati testimoni diretti in occasione del recente viaggio in Medio Oriente e presso il popolo saharawi. E' importante saper riconoscere i muri che contribuiamo a mantenere saldi nei nostri paesi e nelle nostre città anche nei confronti di

questo popolo. Accogliamo l'invito della Marcia della pace dell'ottobre scorso: "Abbattiamo i muri, costruiamo ponti!".

Concludiamo con una riflessione di Enzo Bianchi, priore di Bose:

"Non può non interrogare tutti – credenti e non credenti – il malcelato scherno con cui da più parti si stronca ogni richiamo verso una maggior giustizia ed equità sociale, verso una solidarietà fattiva, additandolo come "buonismo" pericoloso, denigrando le "anime belle" che credono nella forza della persuasione, del convincimento, del dialogo, della pace. Siamo davvero convinti di difendere la nostra identità di popolo e nazione civile fomentando il ritorno alla barbarie dell'homo homini lupus? Che "sicurezza" sarebbe mai quella imposta con la violenza, il sopruso, la vendetta, la violazione dei principi costituzionali? Se quella in cui siamo scivolati è un'emergenza, essa non ha il nome di un'etnia ma quello della nostra civiltà."

(Tavola della pace, Mantova, *newsletter* n°9, 30 marzo).

Io non ci sto

Sono figlio di un mezzadro che non aveva soldi ma un infinito patrimonio di dignità. Ho vissuto i miei primi anni di vita in una cascina come quella del film "L'albero degli zoccoli". Ho studiato molto e oggi ho ancora intatto tutto il patrimonio di dignità e inoltre ho guadagnato i soldi per vivere bene. E' per questi motivi che ho deciso di rilevare il debito dei genitori di Adro che non pagano la mensa scolastica.

A scanso di equivoci, premetto che:

Non sono "comunista". Alle ultime elezioni ho votato per Formigoni. Ciò non mi impedisce di avere amici di tutte le idee politiche. Gli chiedo sempre e solo la condivisione dei valori fondamentali e al primo posto il rispetto della persona.

So perfettamente che fra le 40 famiglie alcune sono di furbetti che ne approfittano, ma di furbi ne conosco molti. Alcuni sono milionari e vogliono anche fare la morale agli altri. In questo caso, nel dubbio sto con i primi. Agli extracomunitari chiedo il rispetto dei nostri costumi e delle nostre leggi, ma lo chiedo con fermezza ed educazione cercando di essere il primo a rispettarle. E tirare in ballo i bambini non è compreso nell'educazione.

Ho sempre la preoccupazione di essere come quei signori che seduti in un bel ristorante se la prendono con gli extracomunitari. Peccato che la loro Mercedes sia appena stata lavata da un albanese e il cibo cucinato da un egiziano. Dimenticavo, la mamma è a casa assistita da una signora dell'Ucraina.

Vedo attorno a me una preoccupante e crescente intolleranza verso chi ha di meno. Purtroppo ho l'insana abitudine di leggere e so bene che i campi di concentramento nazisti non sono nati dal nulla, prima ci sono stati anni di piccoli passi verso il baratro. In fondo in fondo chiedere di mettere una stella gialla sul braccio agli ebrei non era poi una cosa che faceva male.

I miei compaesani si sono dimenticati in poco tempo da dove vengono. Mi vergogno che proprio il mio paese sia paladino di questo spostare l'asticella dell'intolleranza di un passo all'anno, prima con la taglia, poi con il rifiuto del sostegno regionale, poi con la mensa dei bambini, ma potrei portare molti altri casi.

Quando facevo le elementari alcuni miei compagni avevano il sostegno del patronato. Noi eravamo poveri, ma non ci siamo mai indignati. Ma dove sono i miei compaesani, ma come è possibile che non capiscano quello che sta avvenendo?

Che non mi vengano a portare considerazioni "miserevoli". Anche il padrone del film di cui sopra aveva ragione. La pianta che il contadino aveva tagliato era la sua. Mica poteva metterla sempre lui la pianta per gli zoccoli. (E se non conoscono il film che se lo guardino...).

Ma dove sono i miei sacerdoti. Sono forse disponibili a barattare la difesa del crocifisso con qualche etto di razzismo. Se esponiamo un bel rosario grande nella nostra casa, poi possiamo fare quello che vogliamo?

Vorrei sentire i miei preti "urlare", scuotere l'animo della gente, dirci bene quali sono i valori, perché altrimenti penso che sono anche loro dentro il "commercio".

Ma dov'è il segretario del partito per cui ho votato e che si vuole chiamare "partito dell'amore". Ma dove sono i leader di quella Lega che vuole candidarsi a guidare l'Italia.

So per certo che non sono tutti ottusi ma che non si nascondano dietro un dito, non facciano come coloro che negli anni 70 chiamavano i brigatisti "compagni che sbagliano".

Ma dove sono i consiglieri e gli assessori di Adro? Se credono davvero nel federalismo, che ci diano le dichiarazioni dei redditi loro e delle loro famiglie negli ultimi 10 anni. Tanto per farci capire come pagano le loro belle cose e case.

Non vorrei mai essere io a pagare anche per loro. Non vorrei che il loro reddito (o tenore di vita) venga dalle tasse del papà di uno di questi bambini che lavora in fonderia per 1200 euro mese (regolari).

Ma dove sono i miei compaesani che non si domandano dove, come e quanti soldi spende l'amministrazione per non trovare i soldi per la mensa. Ma da dove vengono tutti i soldi che si muovono, e dove vanno?

Ma quanto rendono (o quanto dovrebbero o potrebbero rendere) gli oneri dei 30.000 metri cubi del laghetto Sala. E i 50.000 metri della nuova area verde sopra il Santuario chi li paga? E se poi domani ci costruissero? E se il Santuario fosse tutto circondato da edifici? Va sempre bene tutto?

Ma non hanno il dubbio che qualcuno voglia distrarre la loro attenzione per fini diversi. Non hanno il dubbio di essere usati? E' già successo nella storia e anche in quella del nostro paese.

Il sonno della ragione genera mostri.

Io sono per la legalità. Per tutti e per sempre. Per me quelli che non pagano sono tutti uguali, quando non pagano un pasto, ma anche quando chiudono le aziende senza pagare i fornitori o i dipendenti o le banche. Anche quando girano con i macchinoni e non pagano tutte le tasse, perché anche in quel caso qualcuno paga per loro.

Sono come i genitori di quei bambini. Ma che almeno non pretendano di farci la morale e di insegnare la legalità perché tutti questi begli insegnamenti li stanno dando anche ai loro figli.

E chi semina vento, raccoglie tempesta!

I 40 bambini che hanno ricevuto la lettera di sospensione servizio mensa, fra 20/30 anni vivranno nel nostro paese. L'età gioca a loro favore. Saranno quelli che ci verranno a cambiare il pannolone alla casa di riposo. Ma quel giorno siamo sicuri che si saranno dimenticati di oggi?

E se non ce lo volessero più cambiare? Non ditemi che verranno i nostri figli perché il senso di solidarietà glielo stiamo insegnando noi adesso. E' anche per questo che non ci sto.

Voglio urlare che io non ci sto. Ma per non urlare e basta ho deciso di fare un gesto che vorrà dire poco, ma vuole tentare di svegliare la coscienza dei miei compaesani.

Ho versato quanto necessario a garantire il diritto all'uso della mensa per tutti i bambini, in modo da non creare rischi di dissesto finanziario per l'amministrazione, in tal modo mi impegno a garantire tutta la copertura necessaria per l'anno scolastico 2009/2010.

Quando i genitori potranno pagare, i soldi verranno versati in modo normale, se non potranno o vorranno pagare il costo della mensa residuo resterà a mio totale carico. Ogni valutazione dei vari casi che dovessero crearsi è nella piena discrezione della responsabile del servizio mensa.

Sono certo che almeno uno di quei bambini diventerà docente universitario o medico o imprenditore o infermiere e il suo solo rispetto varrà la spesa.

Ne sono certo perché questi studieranno mentre i nostri figli faranno le notti in discoteca o a bearsi con i valori del "grande fratello".

Il mio gesto è simbolico perché non posso pagare per tutti o per sempre e comunque so benissimo che non risolvo certo i problemi di quelle famiglie.

Mi basta sapere che per i miei amministratori, per i miei compaesani e molto di più per quei bambini sia chiaro che io non ci sto e non sono solo.

Molto più dei soldi mi costerà il lavoro di diffamazione che come per altri casi verrà attivato da chi sa di avere la coda di paglia. Mi consola il fatto che catturerà soltanto quelle persone che mi onoreranno del loro disprezzo.

Posso sopportarlo. L'idea che fra 30 anni non mi cambino il pannolone invece mi atterrisce.

Ci sono cose che non si possono comprare. La famosa carta di credito c'è, ma solo per tutto il resto.

(Un cittadino di Adro, *newsletter* n°11, 13 aprile).

Colpire i bambini, 'educare' i genitori

Quando le istituzioni fanno scelte "moralmente inaccettabili"

Un anno fa, proprio alla fine di aprile, a Pessano con Bornago, in provincia di Milano, 34 bambini erano stati esclusi dalla mensa scolastica. L'evento non aveva avuto l'eco mediatica dei casi di Montecchio Maggiore e di Adro, ma i commenti erano stati severi e tutto sommato concordi nel respingere la decisione del sindaco, Giuseppe Caridi, di far ricadere sui bambini le conseguenze di impossibilità economiche o di errori delle famiglie. Anche la senatrice leghista Irene Aderenti l'aveva definita "una scelta moralmente non accettabile". Ancor più risoluto il parere del provveditore agli studi di Milano: la situazione è "discriminatoria nei confronti dei bambini", "la morosità non è un problema della scuola, riguarda genitori e amministrazione", "prima di tutto bisogna rispettare l'offerta formativa che, per il tempo pieno, comprende la mensa". Le insegnanti della scuola ci avevano messo del loro per evitare che i bambini colpiti dal provvedimento dovessero risentirne; l'allora presidente della Provincia, Penati, aveva definito

la scelta del sindaco “drastica e paradossale” e si era impegnato a trovare soluzioni condivise per tutelare i diritti dei bambini. Insomma, un anno fa c’era stato un sussulto trasversale di dignità e di rispetto per l’infanzia.

Il cosiddetto “pacchetto sicurezza”, approvato nel luglio 2009, ha certamente imbarbarito gli animi, indebolito i moti di resistenza di chi lavora nei servizi pubblici a contatto con le fasce più deboli della popolazione. Questo è il vero, grande pericolo: quando le istituzioni perdono il senso dei diritti umani fondamentali, quando le convenzioni internazionali (quella sulla difesa dei diritti dei bambini, ad esempio) diventano un optional per coloro che dovrebbero imporne il rispetto, rapidamente il virus dilaga e i peggiori sentimenti, le fobie, l’egoismo si insinuano in ampie fasce della popolazione. E’ un processo di degrado rapido. La cronaca delle ultime settimane ha segnalato, oltre alle spietate ordinanze di sgombero riservate a famiglie sinte e rom di cui spesso abbiamo parlato, l’esclusione dalla mensa dei bambini di Montecchio e il caso di Adro (del quale ancor oggi parliamo); ma anche il rifiuto di far iscrivere agli asili nido i bimbi figli di lavoratori non regolari. Questa volta la ‘coraggiosa’ decisione di privilegiare ‘i nostri’ e di far propria l’interpretazione peggiore di una brutta legge, in spregio delle convenzioni internazionali e persino della costituzione, era stata presa dal sindaco di Padova, diessino. Molte associazioni antirazziste cittadine erano insorte, dal governo era arrivato un chiarimento e il sindaco è stato costretto a una retromarcia. Poi c’è stato il caso dell’ospedale di Cinisello Balsamo che ha sommariamente visitato, poi respinto e poi, troppo tardi, curato una bimba nigeriana di tredici mesi il cui papà, dopo aver perso il posto di lavoro, non aveva potuto rinnovare la tessera sanitaria. Rachel è morta il giorno dopo il ricovero e l’ospedale di Cernusco ha dato giustificazioni molto sommarie.

Quanti altri casi non conosciamo? Quanti non siamo in grado di denunciare? I bambini non hanno la forza e il potere di denunciare e di rivolgersi alle associazioni e agli enti preposti alla loro tutela. Abbiamo parlato su Articolo3 di notifiche di espulsione di familiari che membri, ci auguriamo isolati, delle forze dell’ordine hanno tentato di far pervenire alle famiglie attraverso bambini contattati a scuola; di respingimenti di bambini; di minori non accompagnati ‘rimessi in strada’ senza garantir loro diritti fondamentali sottoscritti anche dall’Italia. Sono violazioni gravissime. E per certi versi ancora più grave è il consenso crescente che questi abusi riscuotono (terribili in questo senso le interviste ai cittadini di Adro); e grave è l’incapacità di moltissimi di far propria l’idea che un bambino è un essere umano particolarmente recettivo e vulnerabile e che le ferite subite nel corso dell’infanzia lasciano segni profondi, a volte indelebili.

In questo contagioso clima di paranoie collettive, affiora un brutto, ci auguriamo eccessivo, timore: colpire i bambini può essere una sorta di consapevole ‘guerra psicologica’ per indebolire le risorse emotive, le speranze dei genitori? Qualche immigrato è ripartito proprio per evitare sofferenze ai propri bambini, per non far pagare loro la speranza adulta di vivere meglio, lontano dalla fame o dalla guerra. I dati forniti dal Comune di Montecchio (*newsletter* n°65) sulla riduzione del numero degli ‘stranieri’ dopo l’insediamento dell’amministrazione leghista, possono dare fondamento a questa ipotesi.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°12, 20 aprile).

Un altro cittadino di Adro

Adro, 17 aprile 2010

Il sindaco di Adro, nella trasmissione di *Mi manda Raitre*, ha dato un ulteriore esempio di come intende cavarsela di fronte a un problema che di economico ha ben poco, e di immorale moltissimo, e che riguarda in ogni caso il suo ruolo istituzionale e scelte di cui ha la responsabilità: accusa gli altri di dire bugie e accusa chi non è d’accordo di farlo per motivi politici!

L’originario progetto educativo della scuola a tempo pieno e la legislazione scolastica degli ultimi decenni, compresa la sedicente riforma Gelmini, considera la mensa scolastica non soltanto un servizio socio assistenziale, come avveniva coi patronati scolastici, ma un’attività educativa, strutturalmente inserita nell’orario scolastico e gestita dagli insegnanti, tant’è che annualmente il Ministro definisce l’organico del personale in base al numero di alunni presenti in mensa. La mensa, da quel punto di vista, è o doveva essere lo spazio significativo per l’educazione alimentare, per l’educazione alla convivenza democratica, per attivare processi di socializzazione fra diversi per sesso, per età, per condizioni personali e sociali, per provenienza (gli immigrati del Sud prima, gli stranieri oggi), sollecitando esperienze di relazione e comunicazione, di solidarietà, di reciproco aiuto, con la presenza e l’intervento degli insegnanti. Le precedenti amministrazioni, convinte di questo tipo di servizio, favorivano la fruizione della mensa tenendo basse le tariffe attraverso un’oculata definizione delle fasce di reddito e con un’attenzione continua ai casi di difficoltà economica o di disagio familiare e sociale, casi che sono aumentati oggi, sia

con l'immigrazione che come conseguenze della fragilità familiare, in modo da permettere al maggior numero possibile di alunni di fruire della mensa. Casi di inadempienza e di ritardo nei pagamenti si sono sempre verificati, ma venivano affrontati con sensibilità e attenzione, con la massima riservatezza, innanzitutto dal dirigente scolastico a cui la mensa comunicava i casi; il dirigente convocava con discrezione gli inadempienti o i ritardatari; valutava la situazione e informava i servizi sociali e l'assistente sociale, che fino a poco tempo fa operava a tempo pieno, per l'accertamento e la valutazione della reale situazione di difficoltà attivando l'amministrazione per assicurare la fruizione della mensa, evitando di escludere chi non la pagava perché realmente indigente.

Il triste slogan coniato dal sindaco di Adro, "Chi non paga non mangia", sapendo bene a chi si rivolge, è esemplare per cinismo ed in realtà è la rozza semplificazione di un problema sociale complesso e delicato che non può essere considerato solo nella sua dimensione economica né giustificare la brutale soluzione di escludere dalla mensa proprio gli alunni stranieri in condizioni disagiate che ne avrebbero più bisogno per una positiva integrazione linguistica, culturale e sociale. Ma pare proprio che il sindaco di Adro non condivida questa prospettiva.

Sentendo i genitori in televisione, leggendo gli striscioni appesi ai muri della scuola non posso che essere deluso per ciò che succede nel mio paese, dopo anni in cui la convivenza democratica, l'accettazione della diversità, la solidarietà, il rispetto della persona sono stati i principi e i valori educativi della scuola che ho guidato per molti anni, per educare l'uomo e il cittadino di oggi e di domani. Dov'è la capacità critica che volevamo educare e sviluppare, se di fronte ad un problema sociale e morale, la nostra gente e perfino le persone che hanno responsabilità istituzionali, invece di usare almeno il buon senso alimentano la faziosità e le divisioni e, ignorando o aggirando la legge, praticano senza scrupoli la discriminazione verso gli emarginati, gli indigenti, i diversi; ma nello stesso tempo appendono alla bandiera di partito il rosario, esibiscono a loro simbolo la croce di Cristo e si dicono orgogliosi della loro identità cristiana?

Razzismo a Adro? Forse; ma di sicuro una congerie di pulsioni aggressive, di rifiuto della diversità; un misto di pregiudizio e di equivoca disinformazione, di paure e di intolleranza che davvero dovrebbe toccare profondamente la sensibilità della gente e recuperare un minimo senso di consapevolezza storica, perché è così che nel secolo scorso furono a poco a poco favorite le più brutali esperienze storiche del razzismo: lager, leggi razziali, olocausto, apartheid, pulizia etnica.

(Vinicio Italo Gandossi, *newsletter* n°12, 20 aprile).

Una velina antirazzista

Ringrazio *Articolo 3* per avermi dato la possibilità di scrivere su un fatto accaduto e che sta accadendo.

La sera del primo maggio girovagando per il *social network Facebook*, ho trovato un gruppo dal nome "No all'Islam in Italia" il quale contava quasi 10.000 iscritti.

Io vedendo questo gruppo non ho esitato ad iscrivermi per vedere la loro posizione, anche se l'avevo già capita da tutti i commenti postati.

Mi presento e chiedo il perché di tale posizione. Secondo voi, mi hanno risposto con educazione e voglia di dialogare? Vi risparmio la risposta: no, non è stato così. Mi sono state rivolte offese, insulti e, quando si sono stancati delle mie risposte, hanno cancellato i commenti e mi hanno bloccata. Irritata da questo comportamento poco civile ho pensato di realizzare un video nel quale segnalo questo gruppo discriminatorio che incita alla violenza e all'odio. Dopo poche ore, il contatore delle visualizzazioni aumentava parecchio e la notizia passava tra gli iscritti del gruppo. Il giorno seguente, controllo se è ancora presente il gruppo segnalato e con grande sorpresa e – devo dire – felicità, non l'ho più trovato. Era stato chiuso. Preciso una cosa: ciò che possiamo fare noi utenti è soltanto segnalare agli amministratori di *Facebook* i gruppi, ma sono loro gli artefici della loro chiusura. Dicevo, sapendo che era stato chiuso non ho aspettato un minuto per realizzare un secondo video nel quale ringrazio per la collaborazione e segnalo altri gruppi affini a quello chiuso. Erano quelli regionali, mentre quello che possedeva quasi 10.000 iscritti era quello nazionale. La notizia, anche questa volta, non ha aspettato niente e nessuno e così tutti hanno cominciato a commentare il mio video e rivolgermi offese ed insulti, talvolta molto pesanti. Il 6 maggio, una ragazza mi ha fatto notare che su *Il Giornale online* c'era un articolo che parlava di tutto quello che stava accadendo. Incredula leggo e rimango delusa dai fatti narrati. Erano falsi e il giornalista, Domenico Ferrara, mi ha disegnata in un modo molto brutto. Una ragazza, Marta Marcello, la quale è molto conosciuta nel web tanto da essere definita una *web celebrity*, ha seguito questa vicenda dall'inizio e così, anche lei, irritata da questo articolo ha deciso di fare un video. Il video s'intitola *BarbieXanax: Io supporto Velina1993*. I suoi ammiratori l'hanno commentata positivamente, ma dopo qualche ora è giunta pure a lei una anomala onda di odio da parte degli stessi commentatori del mio video. Anche a lei sono state

rivolte offese, insulti e commenti che incitavano all'odio. Tutto ciò, insieme alla solidarietà da parte degli amici dell'Osservatorio, della Civetta e altri amici virtuali, mi ha dato una grande forza. Ho sentito un gran bisogno di continuare questa lotta – senza fine? Non saprei. I gruppi chiusi e citati nel secondo video sono 5 finora.

Ieri, 10 maggio, ho deciso di fare un terzo video nel quale parlo di un gruppo dal nome *Creiamo un nuovo gioco olimpico: il lancio dei bambini!*. Dopo aver fatto questo video, ho inserito una lista di 45 gruppi discriminatori, presa dal gruppo *Difendiamo l'Articolo 3 della Costituzione italiana*. Ne sono stati chiusi molti, ma la lotta continua.

Tra i tantissimi commenti mi è stato detto che io infrango un articolo della costituzione, l'art. 21, che dice che c'è la libertà di parola e pensiero. Io sono dell'idea che la libertà di parola e pensiero debbano assolutamente essere rispettati, ma bisogna anche considerare gli altri articoli che condannano la discriminazione di qualsiasi genere.

Io sono libera di pensare e dire o scrivere ciò che voglio, ma non sono libera di eccedere e ledere le persone e le anime altrui.

I video che vi ho citato, potete trovarli su *Youtube*, nel canale *Velina1993*. Il video di Marta è un video di risposta al mio secondo video.

Vi consiglio anche di leggere la presentazione del mio canale, nel quale spiego il perché di questo nickname *Velina1993*.

Infatti, coloro che sono stati superficiali e non hanno avuto la minima voglia di leggere ciò che ho scritto, hanno commentato i video scrivendomi che io dovrei sognarmi di diventare una velina. Questo commento, mi ha fatto ridere parecchio. Ed è questa una delle poche cose che mi piace dei commenti. Bisogna vedere sempre tutto anche dalla parte positiva, no?

Vi ringrazio, nuovamente, per lo spazio che mi avete concesso e per la solidarietà che avete avuto nei miei confronti.

(Chaimaa Fatihi, *newsletter* n°15, 11 maggio).

Bilanci e diritti

Gentilissime vi invio questa segnalazione che, dopo i fatti di Adro, può collocarsi nello stesso ordine delle cose.

La vicenda riguarda il Comune di Castel d'Ario (MN) che nel giugno scorso è passato da una giunta di centrosinistra a una giunta di centrodestra.

Noi siamo in tre consigliere di minoranza, tre donne e quindi molto attente a certi dettagli che anche l'altro gruppo di minoranza ha accettato con convinzione.

Nel piano per il Diritto allo studio presentato in dicembre sono apparsi due elementi di novità che fanno riferimento a un "principio" che l'attuale maggioranza ha introdotto: "è opportuno che tutti i servizi scolastici vengano pagati dagli utenti, anche poco, anche una cifra simbolica, ma tutti devono contribuire perché nessuno deve pensare che i servizi debbano essere gratuiti".

Diversi Comuni, governati sia dal centrodestra sia da centrosinistra, non hanno una fascia di esonero: questione di bilanci, ma soprattutto di sensibilità. A Castel d'Ario fino ad ora i servizi costavano alle famiglie in base all'appartenenza a fasce di reddito: la fascia più bassa, che va da 0 a 6500 € di ISEE non pagava nulla in considerazione del fatto che se una famiglia ha un reddito annuo troppo basso deve aver garantiti quei servizi all'infanzia che, secondo noi, vanno in tutti i modi salvaguardati. Conseguentemente all'introduzione del nuovo Piano, a partire dal primo gennaio, anche le famiglie a reddito minimo devono pagare la mensa della scuola dell'infanzia: 1 € al pasto (circa 20 € al mese con un figlio) e il trasporto scolastico di 50 € all'anno. Risultato: dal mese di gennaio si sono avuti 15 ritiri dalla mensa della scuola dell'infanzia e di questi, guarda caso, 13 bambini sono stranieri e 2 casteldariesi. Di fatto 15 bambini frequentano la scuola dell'infanzia solo 3 ore al giorno perché al pomeriggio poi non vengono più riportati a scuola.

Noi ci siamo opposte in Consiglio Comunale, abbiamo fatto un articolo alla Gazzetta di Mantova ed abbiamo appeso un cartellone in paese.

Scarse le reazioni. Le considerazioni che abbiamo portato sia in Consiglio che all'esterno sono le seguenti:

1) potrebbe anche essere corretto far pagare cifre simboliche per i servizi scolastici, ma non in un periodo di forte crisi come quella che stiamo vivendo. In questo momento le famiglie più povere dovrebbero essere sostenute sia economicamente che moralmente, mentre in questo modo vengono maggiormente emarginate e isolate nelle loro difficoltà;

2) i servizi scolastici dell'infanzia, è vero, non sono ancora scuola dell'obbligo fino al terzo anno dell'asilo. Noi invece la vogliamo considerare tale perché pensiamo che la scuola, tutta, sia l'ambito di crescita dei bambini per eccellenza, dove avviene la prima e più importante integrazione sociale e culturale, dove i bambini imparano a socializzare, a vivere insieme, a rispettarci, a collaborare, a solidarizzare e dove tutti godono gli stessi identici diritti e tutti devono essere trattati allo stesso modo. Secondo noi la scuola, e tutti i servizi annessi, dovrebbe essere comunque garantita a tutti e gratuita, così non si farebbero distinzioni. Fa male sapere che 15 bambini sono stati bloccati nel loro percorso di integrazione e di socializzazione e sono già considerati "diversi" a tre anni! Fa male sapere che è la comunità nella quale tu vivi che ha prodotto questo. E' una grande discriminazione.

L'accusa che veniva rivolta all'ex Sindaco Maria Regina Brun e alla sua giunta, della quale facevo parte, era quella di "favorire gli stranieri".

Questo è stato il primo segnale di cambiamento
(Nadia Alberici, *newsletter* n°15, 11 maggio).

Emilia "macaco"

"Mi hanno chiamata macaco!" è la frase che a tutti ripete con ovvia amarezza Emilia, donna senegalese che da anni abita qui, lavora in una cooperativa, ha famiglia, tutti regolari e con contratto a tempo indeterminato. Perché qui nella Padania-Montichiari, quasi 25.000 abitanti, governata da 11 anni da una giunta monocolor leghista, se non hai un lavoro stabile (!?) non ti concedono la residenza. In breve: da anni l'allora sindaco Gianantonio Rosa, ora vice, ed ora, lo stesso Rosa, spalleggiato dall'allora vice, ora sindaco, Elena Zanola, fanno a loro piacimento regole e considerazioni come fossero i legislatori del Parlamento italiano. Dicono che è assurdo che si possa controllare lo stato di auto-mantenimento di un comunitario che vuole avere la residenza ufficiale in paese mentre ciò non è richiesto se trattasi di un extracomunitario, ovvero di un migrante. Quindi con lungaggini e continue richieste di informazioni rallentano le pratiche, magari nella speranza che qualche "macaco" decida di cambiare paese o tornarsene in Africa. Sì perché il signor Rosa pare anche abbia detto all'Emilia: "Voi africani venite qui a rompere i maroni!" e l'Emilia ha capito bene cosa volesse dirle. L'amministrazione locale ha perso anche un processo su questa cosa, deve pagare le spese processuali e dare immediata esecutività alla richiesta di residenza del migrante ricorrente. Intanto, una maggioranza ampia in cui ha votato a favore anche il PdL (qui all'opposizione per questioni complesse che vi risparmio) e si è astenuta la lista dell'Area Civica (contrario l'unico consigliere PD), ha deliberato un regolamento secondo il quale se hai un lavoro a tempo determinato – ancorché formalizzato, ufficiale e assicurato – non puoi avere la residenza. Ecco perché Emilia, donna sanguigna e decisa a far valere dei presunti diritti, si batte per ottenere la residenza per il fratello, da tempo qui ma senza l'iscrizione formale all'anagrafe montecolare. Qualche giorno fa l'ultimo fattaccio finito sui giornali con versioni ovviamente opposte. Emilia chiede un ennesimo incontro con Rosa per chiedere lo stato della domanda, aspetta nell'atrio della stanza del municipio in cui gli amministratori ricevono. Quando arriva il suo turno il sindaco Zanola le dice che Rosa non c'è più. Allora Emilia si agita e alza la voce; c'è già lì pronta la polizia locale che la invita a scendere le scale e l'accompagna al piano terra. Secondo Emilia lei si innervosisce quando vede che ad aspettarla c'è una macchina con su agenti che la vogliono portare nella stazione dei vigili. Secondo il comandante lei dà in escandescenze e si butta per terra, secondo altri la donna oppone una certa resistenza ad essere portata via in auto senza motivo. Probabilmente la verità starà al solito nel mezzo, ma quel che è certo è che nel tentativo di metterle le manette (anche appoggiandole un ginocchio sulla schiena) lei si ritrova un braccio distorto che ora porta al collo con una fasciatura rigida. Ore in prigione piangendo, dice Emilia, finché le credono e la portano in ospedale. Insomma, Emilia è una che alza la voce e batte i pugni, ma non picchia nessuno e chiede giustizia. Il fatto vero è che neanche i giornali locali che si sono interessati alla vicenda, si sono occupati a fondo del perché Emilia si agita, del perché le associazioni che aiutano i migranti puntano l'occhio su Montichiari, del perché la CGIL cura in modo particolare la questione delle residenze mancate o rinviate alle calende ... padane! Questo leghismo locale è il massimo dell'espressione della "territorialità", qui si cerca di curare, dopo averli provocati, tutti i mali di pancia dei cittadini originari, si confonde l'elettore con santelle e crocifissi e cartellonistica in dialetto. Soprattutto si fa girare la voce che "quelli lì" se vengono qui, si portano poi dietro i loro vecchi e poi tocca "ai nostri" mantenerli e dare loro una pensione di almeno 250 € a persona! E poi si fanno curare gratis, pretendono che i loro bambini vadano nelle nostre scuole intasandole e vanno alla Caritas (ben vestiti e dignitosi, pensa te) a chiedere un aiuto alimentare. "Che schifo!" pare di sentir loro dire, a questi rampanti bossiani puri, mentre ufficialmente dichiarano, come ha fatto il sindaco Zanola, che questa dei migranti "è una calamità

naturale” come i terremoti insomma, che va quindi gestita dallo Stato di Roma ladrona, che se non ci arriva a fermarli, ci pensiamo noi! Ecco perché Emilia s’incizza e urla e picchia i pugni, ma quel che riesce a dire l’amministrazione è solo che “si sa chi aiuta questa gente a pretendere diritti che non hanno”! Altro che impegno civile contro ogni discriminazione.

(Zamboni Daniele – Montichiari-Brescia, *newsletter* n°21, 15 giugno).

Emilia non è pazzo!

Emilia è quella di “Macaco!”, è la donna della Guinea Bissau, residente in Italia da 12 anni che, recandosi per la terza volta in Municipio a Montichiari a richiedere la residenza del fratello, si è vista maltrattata, invitata a uscire e quindi sequestrata in galera, ovvero nella stanza chiusa a chiave nella quale i vigili tengono le persone pericolose o un poco ‘euforiche’. Ma la dottoressa che l’ha visitata non ha diagnosticato problemi psichici, tanto da non codificare il caso come necessario di T.S.O. (Trattamento Sanitario Obbligatorio) ovvero non tale da considerare folle la donna che, presa con decisione dalla Polizia Locale, si è ritrovata prigioniera più del “potere padano” che della legge. Ne abbiamo già scritto nello scorso numero, la verità starà forse nel mezzo delle due storie parallele: la sua da una parte e dall’altra quella degli agenti che giurano che sia stata Emilia a reagire al loro invito a salire in macchina e seguirli presso la stazione della Polizia, che sia stata Emilia a morsiarli, che sia stata Emilia a farsi male picchiando i pugni in terra e così via. “Anche il marito non riusciva a calmarla” ci dicono e insomma tentano di convincerci che adesso è ovvio che debbano denunciarla per resistenza a pubblico ufficiale, per aggressione e così via. La CGIL migranti viceversa sta invece inoltrando denuncia per l’atteggiamento complessivamente tenuto dai vigili sino al sequestro di persona. Nessuno pone veramente al centro della discussione il perché una signora s’incavoli a tal punto e nessun benpensante si chiede cosa avrebbe fatto la propria moglie se si fosse trovata nella stessa situazione. E di benpensanti a Montichiari ce ne sono tanti; sostanzialmente tanti pensano che Emilia la ‘negra’ sia davvero un ‘macaco’, come l’ha definita il Sindaco. Alla manifestazione antirazzista di sabato 19 giugno di concittadini ce n’era una manciata, sostanzialmente rappresentanti della politica locale (PD, Rifondazione e lista civica ACM) e qualche laico osservatore. Il resto era sindacato, comitati antirazzisti sparsi e tanti migranti, solidali e vocianti. Conosco la realtà locale, so di condomini in cui sono presenti famiglie di migranti, in cui è difficile trovare il rispetto del silenzio, la cura per la raccolta differenziata, la pulizia delle scale. Ma ne conosco altre di case in cui è stata una fortuna l’affitto a queste famigliole in cui il padre cura e ripara ogni cosa della casa e la mamma strappa le erbacce che da anni invadevano il giardino comune e controlla i suoi bei bambini, che ridono e corrono nel cortile senza alcuna maleducazione, raccolgono le cartacce e le mettono nel cestino dell’immondizia condominiale. Insomma, non facciamo retorica, si sanno i problemi della mancata integrazione, ma si dovrebbero anche conoscere i benefici di quella serenamente avvenuta. L’Amministrazione comunale di Montichiari invece vede tutti “quelli che non sono dei nostri” come clandestini pronti a delinquere (“Non un 10, 20% di loro - ha detto il Sindaco Elena Zanola – ma il 100%”) per cui costruisce muri burocratici perversi pur di tenerli lontano almeno dalle residenze anagrafiche. E quindi Emilia, che lavora regolare per una cooperativa che opera nella R.S.A., è stata posta tra l’incudine e il martello: da un lato accusata di resistere alle vessazioni non solo morali (braccio ingessato per distorsione) e dall’altro costretta a difendersi contrattaccando. Gli avvocati avranno di che costruirci sopra e si è in attesa che chi ha visto abbia il coraggio di farsi testimone, a partire dai dipendenti comunali. Intanto la piazza commenta: una signora distinta, parlando sotto l’ombrello per ripararsi dalla pioggia di un cattivo giugno, dice all’altra signora parimenti distinta: “Fosse per me avrei puntato su questi qua [i manifestanti] un bel bazooka e via!”. Per le vie il corteo per Emilia e contro le discriminazioni fischia e rumoreggia, la gente impaurita e poco convinta spia da dietro le tende. Lo straniero fa davvero paura, soprattutto se ha la pelle più scura. E meno male che ci sono i vigili a proteggerci!

(Zamboni Daniele – Montichiari-Brescia, *newsletter* n°21, 15 giugno).

A proposito dell’ordinanza contro l’accontaggio

Abbiamo ricevuto dal consigliere comunale Fausto Banzi queste riflessioni sulla recente adozione dell’ordinanza sindacale n° 50/53/2010. Con questo commento apriamo con piacere una discussione sull’argomento.

Finalmente a Mantova abbiamo l’ordinanza contro gli accattoni e siamo tutti più tranquilli. Era ora. Peccato che sia una ordinanza inutile sulla quale la nostra amministrazione ha fatto discutere tutta la città per diverse settimane tralasciando cose ben più importanti, dalla crisi economica che grava sulla

popolazione, al degrado urbanistico della città, dal taglio delle risorse per gli Enti locali della manovra governativa, alla viabilità. Ordinanza inutile perché come hanno già ben spiegato nei giorni scorsi sulla Gazzetta di Mantova Don Gibelli, Giordano Cavallari e qualche tempo fa il Dott. Giovanni Scaglioni, per combattere l'accattonaggio molesto esistono già le leggi, così come per combattere l'utilizzo di minori oppure il racket. In quest'ordinanza sono inseriti oltretutto alcuni passaggi discutibili e non so se più ridicoli che pericolosi. Si impedirebbe di chiedere l'elemosina non solo nelle vicinanze, ma anche all'interno delle Chiese, quindi si deve intervenire in casa d'altri senza che nessuno chieda l'utilizzo della polizia municipale.

L'ordinanza poteva fermarsi alle prime due righe senza l'elencazione dei luoghi dove è vietata qualsiasi forma di accattonaggio molesto, visto che si citano le chiese e non le sinagoghe o le moschee, come se fossero luoghi di culto di scarso interesse.

Ho trovato un altro passaggio in cui l'ordinanza mi sollecita più di un dubbio. Ad esempio, quanti ragazzi sono malvisti perché bivaccano in giardini, davanti a monumenti o in piazze (Piazza Cavallotti, Piazza Broletto, scalini basilica di S.Andrea, piazza Virgiliana ecc.)? Nell'ordinanza non sono citati i giovani, ma le regole valgono per tutti coloro che bivaccano e per loro, quindi, anziché luoghi di aggregazione, si aprono possibilità di multe salate.

Se andiamo avanti così possiamo aspettarci un'altra ordinanza che vieti di mangiare panini lungo la strada e fare briciole... per il decoro della città.

Mi auguro che quest'ordinanza venga ritirata.

(Fausto Banzi, Capogruppo per la Sinistra Unita, *newsletter* n° 23, 29 giugno).

Molesti

“Sono riusciti a raccogliere 150 euro per finanziare i campi scuola estivi, ma dovranno pagarne 300 di multa perché hanno esposto un ‘listino’ dei prezzi di torte, panini e bibite offerte sul piazzale della chiesa. La disavventura è accaduta ai ragazzi della parrocchia del Sacro Cuore a Mestre, che domenica mattina avevano allestito un banchetto per raccogliere soldi da destinare al campo estivo, com'è uso in tutte le parrocchie”.

Lo racconta il 9 giugno il *Gazzettino di Venezia*. E non si sa se ridere o piangere per questa brillante impresa dei vigili di Mestre. Anche perché i prezzi erano scritti su un cartellone tutto colorato, per gioco. A qualche commerciante della zona, si legge sul blog del *Gazzettino*, quella vendita ‘fuori luogo’ ha dato fastidio e ha chiamato la guardia municipale.

Sì, la gente si fa di giorno in giorno più irritabile e insofferente e chi governa cerca di prestare molta attenzione alla suscettibilità degli elettori. Nel novembre scorso, *la Nazione* annunciava che, grazie a un'ordinanza municipale, a Firenze: “Verranno colpiti, con multe che vanno da 80 a 480 euro, anche i falsi mimi e le persone che infastidiscono i clienti dei locali pubblici suonando qualche strumento”. E distinguere un mimo falso da uno vero non deve essere operazione facilissima per i vigili del capoluogo toscano, che già da anni sono impegnati a lottare anche contro i lavavetri. Qualcosa di simile deve accadere anche a Napoli; ma laggiù, si sa, l'arte di arrangiarsi per sopravvivere si è affinata nei secoli. Così, racconta un amico, davanti ai ristoranti si vedono musicanti col tradizionale mandolino coperto da un cartello ‘antimolestia’ che recita: “Non suoniamo per non disturbarvi”.

L'importante, in estrema sintesi, è non molestare. Ma la molestia è un fattore soggettivo: a qualcuno dà molto fastidio il rumore dei capannelli degli utenti serali dei bar; qualcun altro si infastidisce per la musica a tutto volume che intrattiene gli anziani nei pomeriggi estivi in un parco cittadino; altri non sopportano nemmeno le voci dei bambini che giocano in cortile. E c'è da dire che di ordinanze restrittive i comuni ne emettono di ogni tipo, proprio per far fronte al tasso crescente di insofferenza per il prossimo che la gente al giorno d'oggi mostra.

Così anche Mantova, cittadina tutto sommato tranquilla e tollerante, si scopre insofferente e irritabile ed emana un'ordinanza contro l'accattonaggio molesto. Concetto vago che il testo ‘sindacale’ precisa così: “L'accattonaggio è molesto quando la richiesta è insistente e la modalità irritante”. E c'è chi si irrita, giustamente, se il tono di chi chiede l'elemosina è aggressivo, ma anche chi, l'abbiamo visto con i nostri occhi, inveisce contro una donna rom che chiede aiuto con un tono che suona eccessivamente lamentoso. In effetti, la vista della sofferenza degli altri dà fastidio, turba, induce cattivi pensieri e magari anche aggressività. E sfiducia nelle istituzioni. Lo dice apertamente l'ordinanza mantovana: “La presenza di persone dedite all'accattonaggio crea nella cittadinanza il falso convincimento che le strutture pubbliche non si interessino e non intervengano a sostegno degli indigenti”. Leggiamo anche che in questo modo si

intendono tutelare “monumenti e spazi del centro storico e dell'intero territorio comunale”. Questione di decoro e di prestigio, dunque.

L'ordinanza 50/53/2010 è molto interessante e merita una lettura approfondita. Almeno quanto dovrà esserlo l'analisi della sua applicazione e degli esiti che sortirà; per gli accattoni, anche: rom, giovani in stato di disagio, ragazzi di colore, spesso provenienti da Nigeria o Zimbabwe, che crediamo fuggano da paesi ex coloniali da anni in preda alla violenza e alla corruzione. Cercheremo anche le loro voci per capire se davvero un'ordinanza contro l'accattonaggio molesto aiuti a sconfiggere il racket dello sfruttamento e a proteggere dalla riduzione in schiavitù donne e bambini. O se li nasconderà solo ai nostri suscettibili sguardi.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°24, 6 luglio).

Stranieri discriminati dai sindaci già sette i Comuni condannati

La stampa bresciana fornisce in questi giorni una panoramica locale sulla situazione dei provvedimenti amministrativi giudicati discriminatori (discriminazioni istituzionali). Pubblichiamo per esteso un articolo ed una tabella con i dati riassuntivi. Potete trovare entrambi anche nel nostro data base.

Il Brescia

26 luglio 2010

Il caso. Dai bonus per soli italiani ai vincoli extra sulla residenza. Molte ordinanze sono finite in tribunale

➤ **Sotto accusa soprattutto i Comuni leghisti.**

Molti i provvedimenti fotocopia

Da tempo, tra i sindaci bresciani, sembra essere partita una gara a chi alza di più l'asticella delle restrizioni nei confronti degli stranieri. Nel mirino dei giudici, infatti, sono già finite una ventina di ordinanze. E in tutti i casi i giudici – le sentenze al riguardo sono 15 – hanno giudicato discriminatori i provvedimenti, imponendo ai primi cittadini il ritiro. È quanto emerge dai dati diffusi dalla Camera del lavoro con la Fondazione Piccini e Asgi, l'Associazione impegnata in tutta Italia per fornire aiuto legale agli stranieri discriminati dalle pubbliche amministrazioni.

NEL BRESCIANO i Comuni condannati sono già sette: Brescia (per la nota questione del bonus bebè ai soli italiani), Trenzano (il divieto di fare riunioni in lingue straniere), Montichiari, Adro (che ha imitato il capoluogo nonostante fosse già intervenuta la bocciatura dei giudici), Chiari, Castelmella e Ospitaletto. Mentre altri sei – per il momento – sono stati oggetto di lettere di diffida da parte dell'Asgi per altrettante ordinanze: Calcinato, Coccaglio, Gavardo, Roccafranca, Villa Carcina e Rodengo Saiano.

Quasi tutte amministrazioni guidate dal Carroccio o comunque a forte connotazione leghista. E non a caso anche i provvedimenti sotto accusa sono molto simili fra loro. Si va dai bonus bebè che escludono le coppie immigrate a un nugolo di requisiti extra (reddito minimo, certificato di idoneità dell'alloggio e certificato penale) per gli immigrati che vogliono ottenere la residenza. Passando per borse di studio riservate ai soli studenti italiani e – è il caso di Rodengo Saiano – per norme che impongono un minimo di sei anni di residenza nel Comune per coloro che ambiscono a un alloggio popolare. In molti casi è bastata una semplice lettera di diffida dell'Asgi per far tornare i sindaci sui loro passi, ma altri hanno resistito in giudizio. E sistematica è arrivata la condanna del tribunale. Che sistematicamente ha condannato i sindaci a ritirare le ordinanze e – in molti casi – anche a pagare le spese processuali della controparte. Con i soldi dei cittadini, ovviamente.

TRENZANO IL PIÙ ORIGINALE

L'ordinanza più originale – bocciata dai giudici – è stata senza dubbio quella del sindaco leghista di Trenzano, che vietava le riunioni in lingue straniere e imponeva di comunicare con ampio preavviso al Comune anche per le festività religiose.

ADRO IL PIÙ RECENTE

Pochi giorni fa il giudice del lavoro di Brescia ha accolto il ricorso presentato dalla Cgil contro le decisioni del Comune di Adro di riservare il Fondo integrativo affitti e il bonus bebè (dai 500 ai 1.000 euro) ai soli cittadini dell'Unione Europea.

BRESCIA IL PIÙ NOTO

Il caso più noto è quello della Loggia, che aveva deciso di escludere gli stranieri dal bonus bebè. Ben cinque i pronunciamenti dei giudici, che hanno dato ragione ai ricorrenti.

Contro le discriminazioni messe in atto dagli enti pubblici è attivo da tempo un pool composto da Cgil, Fondazione Piccini, Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione) e associazione Diritti per tutti.

Brescia Oggi

Comuni e discriminazione: 15 condanne

Le iniziative legali contro i provvedimenti amministrativi a danno di cittadini immigrati fino ad oggi sono andate tutte a buon fine

26 luglio 2010

Gli Enti Locali al centro del caso

COMUNE	PROVVEDIMENTO	AZIONI
• Brescia	Bonus bebé di 1000 euro riservato ai figli di italiani o di coppie miste (con almeno un genitore italiano)	ricorso per discriminazione con esito positivo (5 giudizi)
• Trenzano	Ordinanza sulla disciplina delle riunioni in luoghi pubblici, contenente, tra l'altro, l'obbligo di parlare esclusivamente la lingua italiana	ricorso per discriminazione con esito positivo (2 giudizi)
• Montichiari	Ordinanza contenente disposizioni per l'iscrizione all'anagrafe: ai cittadini stranieri viene richiesta documentazione aggiuntiva rispetto agli italiani	ricorso per discriminazione con esito positivo (1 giudizio)
• Adro	Fondo integrativo affitti riservato ai soli cittadini dell'Unione Europea Bonus bebé di 500 o 1000 euro riservato ai figli di cittadini dell'Unione Europea	ricorso per discriminazione con esito positivo (1 giudizio) ricorso per discriminazione con esito positivo (1 giudizio)
• Chiari	Bando di concorso "premi all'eccellenza scolastica" riservato esclusivamente ai cittadini italiani	ricorso per discriminazione con esito positivo (2 giudizi)
• Castelmella	Borse di studio riservate ai soli cittadini italiani Ordinanza contenente disposizioni per l'iscrizione all'anagrafe: i cittadini stranieri sono tenuti a dimostrare di possedere un reddito minimo e un'idonea sistemazione	ricorso per discriminazione con esito positivo (1 giudizio) Lettera di diffida al comune, segnalazione all'Unar e alla Prefettura
• Ospitaletto	Ordinanza contenente disposizioni per l'iscrizione all'anagrafe: i cittadini stranieri devono dimostrare di possedere un reddito minimo e produrre un certificato penale del paese d'origine Borse di studio riservate ai soli cittadini italiani	ricorso per discriminazione con esito positivo (2 giudizi) Lettera di diffida al comune, segnalazione all'Unar e alla Prefettura
• Calcinato	Ordinanza contenente disposizioni per l'iscrizione all'anagrafe: i cittadini stranieri sono tenuti a dimostrare di possedere un reddito minimo	Lettera di diffida al comune, segnalazione all'Unar e alla Prefettura
• Coccaglio	Ordinanza contenente disposizioni per l'iscrizione all'anagrafe: ai cittadini stranieri viene richiesta documentazione aggiuntiva rispetto agli italiani	Lettera di diffida al comune, segnalazione all'Unar e alla Prefettura
• Gavardo	Ordinanza contenente disposizioni per l'iscrizione all'anagrafe: i cittadini stranieri residenti in alcune zone del paese devono esibire un certificato di idoneità dell'alloggio. Introduzione di nuovi requisiti per l'ospitalità cittadini stranieri nel territorio comunale non previsti dal Testo Unico sull'immigrazione	Lettera di diffida al comune, segnalazione all'Unar e alla Prefettura
• Roccafranca	Ordinanza contenente disposizioni per l'iscrizione all'anagrafe: i cittadini stranieri devono esibire un certificato di idoneità dell'alloggio Accesso all'integrazione della retta della scuola materna riservato ai residenti sul territorio comunale da almeno cinque anni	Lettera di diffida al comune, segnalazione all'Unar e alla Prefettura Lettera di diffida al comune
• Villa Carcina	Ordinanza contenente disposizioni per l'iscrizione all'anagrafe: i cittadini stranieri sono tenuti a dimostrare di possedere un reddito minimo	Lettera di diffida al comune
• Rodengo Saiano	Requisiti necessari per partecipare all'assegnazione di alloggi nel nuovo programma edilizio: i cittadini stranieri devono dimostrare di essere residenti da almeno 6 anni, in contrasto con quanto stabilito dalle norme regionali	Lettera di diffida al comune

(Il Brescia, 27 luglio 2010, pubblicato in *newsletter* n°27).

Insicuri, molestati, infastiditi e minacciati: siamo vittime?

Non voler conoscere la verità su se stessi è la forma contemporanea del peccato (Kazimir Brandys)

Insicuri, molestati, infastiditi e minacciati: siamo vittime?

Nel dicembre 2009 l'indagine annuale del quotidiano *Italia Oggi* indicava Mantova come prima città italiana per sicurezza e qualità della vita. In pochi mesi siamo piombati nel vortice del bisogno di sicurezza, nel labirinto delle sensazioni di pericolo che diventano dati di realtà per legittimazione istituzionale. Il consigliere De Marchi afferma, in una lunga intervista su *la Voce di Mantova* del 12 agosto, di volere un osservatorio sulla "percezione della sicurezza" per capire come mai nei quartieri "ci sono situazioni crescenti di disagio e delinquenza mentre le statistiche dicono che i reati calano". In molti fingono di ignorare l'esistenza di intere biblioteche di scritti che dimostrano come ogni 'giro di vite' – dall'approvazione del pacchetto sicurezza all'incomparabilmente più grave microviolenza nazionalista ed etnicizzata che ha preceduto l'esplosione delle guerre jugoslave degli anni Novanta e il genocidio ruwandese – sia stato preceduto da intense campagne mediatiche che seminavano tra la gente il senso dell'insicurezza, dell'oscura minaccia proveniente da un altro che si vuole ad ogni costo sconosciuto e pericoloso, anche quando è vicinissimo da sempre. Da anni *Articolo 3* 'osserva' la stampa in questo senso; se facessimo entrare nel nostro monitor anche le Tv locali avremmo un'idea più precisa di come gli immigrati, i sinti, i rom siano presentati ogni sera come minacce all'ordine e alla sicurezza dei 'poveri' cittadini. Che poi la violenza omicida si consumi all'interno delle famiglie, che l'illegalità che pesa davvero sulle tasche dei cittadini spesso indossi il doppiopetto, che racket e malavita si celino dietro forme di imprenditoria apparentemente ineccepibili – ma in realtà deviate e colluse con le mafie –, che gli abusi sui minori viaggino via internet e siano compiuti spesso da irreprensibili cittadini, di questo pare che gli italiani tendano a dimenticarsi. "Non voler conoscere la verità su se stessi ..."

Sarebbe utile anche capire quali meccanismi psicologici allignino sotto la dilagante pratica della delazione: *Mendicante davanti al negozio. L'allarme: "Molesta i clienti"* (Gazzetta, 22 agosto), sono decine i titoli di questo genere sulla stampa regionale e le segnalazioni che affiorano dalla lettura dei quotidiani locali. Ci sono mantovani che telefonano alle forze dell'ordine per segnalare gli accattoni, sempre, in quanto tali, molesti. E questa notizia ci spaventa perché la pratica della delazione ha una storia antica e tremenda. E, per non andare troppo in là, basterebbe ricordare che il fascismo si è retto fin dall'inizio sull'incoraggiamento alla delazione, sull'uso delle spie.

Mi dà fastidio, infastidisce i clienti del mio negozio, è brutto e sporchino, puzza, è troppo giovane e ben vestito per chiedere l'elemosina, si finge invalido, è lamentoso, è arrogante? Comunque avverto chi di dovere per farlo sparire: mi molesta e mi irrita.

Forse non tutti i mantovani sono così; forse la maggioranza è ancora serena, generosa e solidale. Chi lo sa... per ora! Ieri mattina in Valletta Paiolo un giovane fisarmonicista allietava le strade creando con la sua musica un'atmosfera d'altri tempi. Chiedeva sorridendo un aiuto. Da più di una finestra sono stati lanciati pacchettini di carta contenenti monete. Il ragazzo raccoglieva, ringraziava, continuava. Nessuno sembrava sentirsi molestato, qualcuno, come me, deve persino aver pensato che senza di lui la mattina sarebbe stata più triste.

Per un momento ho avuto la bella sensazione che nella mia città i "buonisti" siano ancora molti, almeno in periferia.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°28, 25 agosto).

Sinistra di lago

Due episodi, che si svelano in un sapiente racconto, che parlano di un giorno qualunque, di vita quotidiana, dove la diffidenza e il sospetto verso l'Altro – diverso o apparentemente tale – diventano muri, anche nei luoghi che dovrebbero "accogliere e difendere".

Verso fine luglio ho passato qualche giorno di riposo sulle rive di un noto lago lombardo e mi sono capitati, in rapida successione, un paio di episodi che ritengo emblematici dei tempi che stiamo vivendo. Di come si stia rapidamente modificando la mentalità e l'atteggiamento, insomma il 'costume profondo', della gente d'oggi.

Il primo mi è capitato in un pomeriggio piuttosto caldo. Anche per smaltire le cene, come al solito ricche di eccessi e concessioni, delle sere di vacanza, ho deciso di travestirmi da atleta e di fare una camminata svelta in riva al lago. Cappello da baseball, canotta da basket, braghini da spiaggia e scarpe da ginnastica bianche e blu come erano tutte le scarpe da ginnastica una volta, prima dell'era della specializzazione.

Insomma, sono vestito da CONI... L'andatura è sostenuta e il sudore arriva presto. Il paesaggio è gradevole: in alcuni punti l'acqua trasparente verde bottiglia urta le rocce in piccole insenature che sembrano liguri e, se non fosse per la sponda di fronte che blocca la magia, potresti illuderti di essere tra Riomaggiore e Vernazza. Fa caldo, incrocio o mi sorpassano piccoli gruppi di ciclisti in età, colorati e sponsorizzati come quelli veri, che hanno il mio stesso obiettivo: buttar giù chili, dimenticare calorie. C'è anche chi corre e chi cammina e ci si sorride e saluta cordiali e complici. Noto che tutti hanno una borraccia o una bottiglietta d'acqua: l'invidia per la loro previdenza e la rabbia per la mia sbadataggine mi danno ritmo al passo. Curve di questa stretta strada asfaltata che, sembra inverosimile, una volta era una trafficatissima statale; controcurve senza intravedere la meta e senza, orgoglio podistico, volerne chiedere notizia. Aumenta la sete e le gambe un poco ne risentono nello slancio e nelle tibie. Che un po' parlano, come la gola che chiede l'acqua di ricambio per quella che esce dai pori, salatissima. Ecco, finalmente, la fine del percorso in accettabile lontananza. Si finirà in uno spiazzo a prato che vedo attrezzato e affollato. Non vedo bar ma sono ancora distante: impossibile non ce ne siano. Almeno una fontana... Arrivo, con gli ultimi metri di sforzo vero vero, e invece non c'è nulla, non trovo niente. Attraverso famiglie larghe e gruppi di amici in evidente pic-nic che mi guardano senza rispondere al mio sorriso muto. Ho l'impressione che il mio passaggio li distolga dall'ozio annoiato e mi fissino strano. Forse sono incuriositi dalla mia andatura indecifrabile, forse sono eccessivamente madido e malconcio, forse mi vedono troppo vecchio per quegli sforzi. Li guardo anch'io: uomini a torso nudo, donne in bikini che parlano tra di loro tutte contemporaneamente (e si capiscono!), bimbi che litigano giocosi... Provo a capire chi sono, di cosa si occupano, che lavoro fanno. Operai? Commercianti? Autisti? Impiegati? Una volta gli uomini anche a torso nudo li distinguevi dal modo di fare: operai scontrosi ma simpatici, commercianti cordiali e gentili, impiegati freddi ma scrupolosi. Oggi no, non li distingui più: tutti seri, tutti diffidenti. Anche l'aspetto delle loro donne non fornisce elementi. Sorridono niente; ridono, ma poco. Diffidenti pure loro. I bimbi sono come una volta: giocano litigiosi.

Sta di fatto comunque che di acqua da comprare o da far sgorgare non ce n'è. Arrivo in fondo, oltre non si può andare. Torno ad attraversare il pic-nic e mi decido: chiedo a quella famiglia lì un bicchiere d'acqua. Mi avvicino e di nuovo ho l'impressione che smettano le loro faccende per guardarmi. Un uomo coi baffi è seduto sulla panca e mi guarda mentre mi avvicino. Schiena appoggiata al bordo, gomiti larghi come le gambe, stuzzicadenti stanco tra i denti, all'angolo. Mi guarda che sembra assonnato, sembra un *cow-boy* al *saloon* ma a torso nudo. Mi avvicino di più e vedo che irrigidisce le gambe, come per parare un attacco: il suo sguardo non ha sonno, scruta minaccioso. Tutto il gruppo, in un silenzio assurdo ma solido, sente le mie parole: "Scusi, posso avere un bicchier d'acqua, per cortesia?" Senza scomporsi, a denti serrati sul prezioso stuzzicadenti, dopo un lungo attimo di pausa, mi fa "Ma sei italiano, vero?" "No" gli ho risposto di botto. E mi sono allontanato. E' stata una risposta spontanea, come se qualcosa in me si fosse aspettata quella domanda e si fosse preparata la risposta. Non era così. Mi sono allontanato spedito, anche se avevo le orecchie tese, in attesa di una replica, di un calo di tensione, di una risata liberatoria con pacca sulla spalla. Che forse, permaloso, non avrei nemmeno accettato. Invece il solito silenzio e i soliti occhi addosso. Che adesso, però, capivo perfettamente. Come quelli di prima, erano di difesa, di attenta protezione da questo qua che non ha l'odore dei nostri, e nemmeno la camminata. Fiero di sembrare, almeno, diverso da quelli, mi sono voltato prima di imboccare il ritorno. E, sapendo che mi stavano ancora guardando, gli ho urlato "No, non sono della vostra specie" e, nel mio dialetto, lombardo come il loro, gli ho augurato di non digerire bene tutta l'acqua e il vino e il cibo di quella loro scampagnata.

Qualche sera dopo, il secondo episodio.

Io sono sempre stato uomo da bar: caffè, aperitivo, giornale, amici, chiacchiere. Insomma, quotidianamente mille ragioni per entrare e ordinare qualcosa, mille necessità, mille scuse. E in quella cittadina lacustre c'è addirittura un Circolo Arci: fantastico! Comincio a frequentarlo, a tutte le ore. E' un luogo sempre piuttosto affollato da gente non giovane che perlopiù gioca a carte ma non sono pochi quelli che, specialmente nell'ora dell'aperitivo, si riuniscono intorno al tavolo a chiacchierare. I soliti, cari, vecchi intellettuali di sinistra ci sono anche qui. Io leggo il giornale e osservo, ascolto. Gli argomenti sono i soliti: calcio, donne e politica e il bersaglio è prevalentemente il Berlusca, ma non solo. E che siano tutti di sinistra è provato dal fatto che su ogni questione politica ogni volta è un battibecco: se sono in quattro a discutere, ci sono quattro posizioni. Cinque piuttosto che tre! Siamo fatti così, e non c'è niente da fare. Dopo poche 'visite', entro in contatto coi gestori: compagni di vecchio conio in un feudo verde ancor più che forzista. Vengo a sapere che i miei sospetti circa la grande affluenza non erano infondati: la stragrande maggioranza dei frequentatori non è tesserata e neanche di sinistra ma, si sa, in paese il luogo è visto come 'Circolo Lavoratori' e la sua affiliazione al circuito Arci è considerata una circostanza, detta in ossimoro,

praticamente teorica. E, del resto, i gestori vanno capiti: se dovessero fare entrare solo i tesserati, i conti non tornerebbero mai e il cassetto languirebbe oltremodo.

Mi è capitato di andarci verso sera, prima di cena: mi hanno presentato al tavolo degli intellettuali, gente cordiale e buona d'animo. E il dibattito si è allargato di una ulteriore posizione...

Una sera, appunto, il fattaccio. Son le otto all'incirca e siamo in pochi a bere e chiacchierare, i tavolini da gioco sono vuoti, in attesa del dopo cena. Entrano due indiani, forse pakistani, e ordinano due caffè. Il gestore di turno dice loro che il bar è chiuso, sta chiudendo e che, poi, lì senza tessera non si può entrare e i due asiatici escono in assoluto silenzio. Durante la scena il gestore mi guarda di sfuggita e vede, lo vede senz'altro, che io lo guardo stupito. Guardo stupito anche i miei tre nuovi amici che, dopo un attimo imbarazzato, riprendono la chiacchiera di prima come niente fosse. Continuo a seguire con lo sguardo il gestore e i suoi gesti da barista. Ogni tanto incrociamo lo sguardo e forse lui avrà visto nei miei occhi quello che io avevo visto negli occhi del *cow-boy* padano guardiano dell'acqua qualche giorno prima. Dopo qualche minuto, è venuto a sedersi con noi e, senza nessuna sollecitazione, ha cominciato a spiegare. A spiegarmi, dal momento che guardava solo me: questi vengono, consumano poco e sono tanti. Prima vengono in due o tre e poi, dopo un po', arrivano anche gli altri. Prendono solo un caffè ciascuno e occupano i tavoli per delle mezzore. Se gli dai confidenza vogliono anche giocare a carte e poi, bisogna dirlo, hanno un cattivo odore. E i clienti si lamentano. Ho ascoltato in silenzio e non ho risposto nulla, ho finito il mio calice e, salutando, me ne sono andato. Per sempre. Hai visto? Il compagno di vecchio conio gendarme della tranquillità lacustre, persino pluralista per idee. Ma non per razza. E l'accoglienza garantita ma fino a un certo punto, perché a tutto c'è un limite: "lo sa che a volte, quando fa molto caldo di notte, si mettono a dormire sui balconi o sulle terrazze? Un vero scandalo!".

Ecco la storia, vera, di un Circolo Arci lombardo che accetta, ospita e riverisce destri e leghisti e mette alla porta i diseredati, i malvisti, gli sfuggiti ai respingimenti, lavoratori umili e poveri di diritti. Gente che un circolo di sinistra dovrebbe, ma che dico? DEVE, accogliere e difendere. Chi, come me, conosce e apprezza l'impegno, la sensibilità e la correttezza del circuito nazionale Arci sui temi dell'integrazione non può fare a meno di chiedersi se episodi come questo siano da addebitarsi a una carenza di controlli o, peggio, ad una sorta di strisciante federalismo sociale. Una volta c'era la sinistra lombardiana: questa che cos'è? La sinistra lombarda?

(Gr '10, *newsletter* n°30, 7 settembre).

Un laboratorio sulle discriminazioni

Sull'ultima vicenda di Adro ho letto i giornali e le mail che girano; ho guardato i video, i soli delle alpi che occhieggiano ovunque, i crocifissi avvitati ai muri, le masse plaudenti punteggiate di divise verdi; ho ascoltato i discorsi di assessori regionali, sindaco, parroco; ho letto alcuni commenti autorevoli; ho cercato, senza averli trovati, i numeri che mi direbbero quanti bambini musulmani (o ebrei) di Adro non mangerebbero i menù a base di carne di maiale che la mensa scolastica proporrà e, per questo, staranno a casa loro. Ho anche visitato il sito del comune di Adro e notato, solo per fare un esempio, che il bando per accedere ai prestiti per i nuovi nati esclude i figli di coppie non regolarmente sposate e quelli di cittadini non comunitari.

Tutto questo, soprattutto le immagini, mi dà un'angoscia che non trova parole adeguate. E' un'operazione totalitaria con pochi precedenti negli ultimi sessant'anni: i simboli, religiosi e pagani, che ricorrono ovunque, martellanti; il consenso che pare massiccio; i silenzi dei responsabili scolastici; le discriminazioni sbattute con arroganza in faccia ai discriminati; l'uso partitico di un'istituzione pubblica deputata alla formazione dei futuri cittadini. Gli storici del fascismo hanno usato l'espressione "nazionalizzazione dell'infanzia": lo scenario è pronto per accogliere i bambini e le bambine della nazione padana (ma loro scriverebbero Nazione Padana, perché le maiuscole conferiscono autorità), le istituzioni locali mobilitate, il consenso diffuso, anche se non ancora totale. "Basta che funzioni", dicono molti dei genitori intervistati. Com'è possibile? Fa paura. Scontro di inciviltà. 'Noi' abbiamo lavorato tanto ma tanto per fare questa scuola tutta verde e padana, 'noi' l'abbiamo costruita con lo stesso amore che ci metteremmo a fare casa nostra, ci abbiamo messo soldi 'nostri'² e sudore 'nostro' per fare una scuola pubblica; l'abbiamo intitolata, peraltro con una prassi arbitraria, a un padre fondatore del 'nostro' partito; quindi siamo "padroni a casa nostra" e quel 16% di ragazzi stranieri che vogliono frequentare le scuole bresciane devono diventare proprio come noi e ringraziarci se li tolleriamo. A Pontoglio, ad esempio, paesino a pochi

² Ci dicono che il Comune abbia ceduto l'area su cui sorgeva il vecchio complesso scolastico ad alcuni imprenditori edili i quali, con un ulteriore contributo del Comune di 1.360.000 euro, hanno costruito il nuovo plesso scolastico. Gli arredi, 15.000 euro per classe, sono stati acquistati con le libere offerte di imprenditori locali.

chilometri da Adro, in parrocchia non li vogliono più se parlano una lingua straniera e il parroco dice: "Secondo il Vangelo, noi all'Oratorio accogliamo tutti, indipendentemente dal colore della pelle e dalla religione. Ma non possiamo più tollerare i gruppetti di stranieri che parlano ognuno il proprio idioma, incomprensibile per gli italiani e per le altre etnie".

Occorre conoscere bene la lingua del padrone di casa per obbedire prontamente agli ordini. Bisogna anche adattarsi a mangiare il cibo che ci passa e imprimerci bene nella mente i suoi simboli, per amarli, ma soprattutto per temerli. Speriamo che a nessuno venga in mente di tatuare sul braccio dei migranti il numero del permesso di soggiorno e di chiamarli, invece che coi loro astrusi nomi, con un numero, magari abbaiano in dialetto.

Provo sgomento e ho l'impressione che i nostri strumenti di analisi politica e antropologica siano inadeguati a comprendere quello che sta accadendo intorno a noi. Le cose vanno troppo in fretta e il contrasto alle discriminazioni, come noi lo intendiamo, mi pare possa funzionare come le tendine blu alle finestre durante i bombardamenti del '44. Può arginare qualche colpo, ma la città, la polis – con i suoi luoghi di incontro, le sue biblioteche, i segni di un passato in cui per millenni si sono incontrate culture e popoli – sembra destinata ad essere rasa al suolo. E con la polis rischia di morire anche la politica, che vive solo se c'è libertà e se l'individuo, con i suoi diritti, viene prima di ogni comunità.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°31, 14 settembre).

Adro. Un laboratorio sulle discriminazioni

Adro forse è l'avamposto di una scalata al potere di persone dalle scarpe grosse e dal cervello "fino", seguite da una massa "prodotto di un'avventura di analfabeti": parole di Gianfranco Miglio, cui il nuovo polo scolastico è intitolato, scavalcando il Collegio Docenti, il Consiglio d'Istituto, il Consiglio Scolastico Provinciale, ecc.

Da quasi 7 anni abbiamo un sindaco eletto col 43% grazie anche alla sua parola d'ordine: "Ripulirò il paese dalla feccia extracomunitaria". Il fatto che fosse imputato, nel primo dei suoi processi, per inquinamento ambientale non ebbe alcun peso per chi lo scelse.

Da quel momento la convivenza civile è andata macerandosi: la sala comunale adibita alle assemblee, da sempre gratuita, ebbe il prezzo di 1000 euro. Chi distribuiva volantini contro il progetto di nuovi edifici scolastici, in un paese che non ne aveva bisogno, veniva convocato e minacciato. Quando convocammo insieme all'ANPI e alla CGIL provinciali una manifestazione contro la taglia sui clandestini³ trovammo il luogo dell'incontro cosperso di liquami, era il prato comunale. Fummo ridotti a tenere un'assemblea sull'inquinamento dell'Oglio, prodotto da veleni provenienti da Adro, trattati dalla ditta del sindaco e della sua famiglia, su un prato perché ci venne tolto l'uso di tutti gli spazi pubblici, salvo una piccola sala nella frazione. Intanto la campagna di disprezzo e odio per i residenti di provenienza estera veniva fomentata in tanti modi: "Prima i nostri!". Per evitare il sostegno economico sugli affitti – sui neonati, sulle famiglie in fragilità – che la Regione stanziava per tutti i cittadini regolari, comunitari ed extracomunitari. Respingeva i fondi regionali e stanziava fondi comunali riservati agli adrensi. Arrivò a scrivere sui manifesti che era costretto ad aumentare la retta della scuola materna privata a causa di gente dal "cognome non padano" che non pagava la mensa scolastica perché non voleva pagarla. Così ha fomentato l'astio dei locali, convinti dal sindaco di essere "somari lombardi" che pagano per i "giargianess" (stranieri).

Ha utilizzato una morosità del 3% per defenestrare l'Associazione genitori che da 24 anni gestiva gratuitamente la mensa con competenza e soddisfazione dei genitori, indifferente alla sofferenza dei bambini, scherniti dai compagni. Indifferente alla sofferenza dei genitori in cassa integrazione o disoccupati, a volte in preda alla disperazione da quando ci siamo trovati in questa lunga crisi economica. Preso da delirio di onnipotenza ha voluto anche la gestione della mensa scolastica pubblica nelle sue mani. E' noto l'intervento del benefattore che ha risolto il debito. E' nota la meschinità dei miei compaesani in seguito a questo nobile gesto e soprattutto in seguito alle esortazioni contenute nella lettera, divenuta famosa, che voleva risvegliare le coscienze.

Questo scandalo ci ha avvicinato alle famiglie di origine straniera che hanno vissuto qui per lunghi anni, isolate tra gli adrensi. Ora c'è un certo grado di solidarietà e di comprensione reciproca, uomini e donne stranieri partecipano a riunioni politiche e al Consiglio comunale. L'iniziativa di una sottoscrizione è nata da una giornalista che è stata accompagnata a conoscere alcune di queste famiglie. Fino al 20 di ottobre abbiamo pagato la mensa per una dozzina di bambini che ne sarebbero stati esclusi.

³ Vedi *newsletter* n°66, del 1 dicembre 2009.

Ci siamo rivolti all'avvocato della Camera del lavoro dopo aver fotografato il manifesto del bando affitti "riservato ai cittadini italiani e comunitari". Cinque capifamiglia hanno firmato il ricorso in tribunale e il sindaco è stato condannato. Domani il tribunale discuterà il suo ricorso contro la condanna, ma lo perderà.

La vicenda della scuola 'sfregiata' dai simboli leghisti ha pure invaso i media e forse ha creato un livello più alto di scandalo e di preoccupazione. Un fatto del genere non ha avuto un tale eccesso nemmeno sotto la dittatura fascista. Con questo atto il sindaco si è rovinato con le sue mani. Per quanto stimolato e vezzeggiato dai suoi furbi capi dalle scarpe grosse, ha probabilmente fatto molto di più di quanto gli veniva chiesto. Si è reso conto di essere stato abbandonato dal partito; accanto a sé trova ora solo campioni di quell'avventura di analfabeti descritti dal loro padre Miglio, padre poco amato, ma usato in mancanza di meglio, per ornare del suo nome la moderna scuola di Adro, dotata persino di crocifissi argentati, tutta proprietà del sindaco leghista che l'ha marchiata col suo stemma. Sindaco che ordina di scacciare dal pulmino gli alunni che non possono mostrare all'autista il contrassegno dell'avvenuto pagamento, sindaco che non ha fondi per una dozzina di alunni poveri. Sindaco che sa fare il muratore e sa smaltire i rifiuti velenosi, ma è totalmente ignorante del fatto che un bambino, dopo aver percorso uno o due km senza mangiare abbastanza, non sa che farsene dei banchi ergonomici e delle lavagne interattive.

Il culmine non è ancora raggiunto, tuttavia. Dopo essersi nascosto per una intera settimana a rodersi il fegato (o forse no, è così insensibile), ha convocato d'urgenza il Consiglio comunale ed ha tentato di scacciare dalla sala gli operatori dell'informazione dotati di telecamera e di macchina fotografica cui al mattino non aveva negato l'accesso.

Non è riuscito a piegare una indomita giovane inviata che conosce i suoi diritti al punto da fermare i carabinieri pronti all'espulsione. Allora, mentre il suo popolo, prodotto di avventura analfabeta (a detta dell'uomo che onora col suo nome la nostra scuola nuova), rumoreggiava, il sindaco ha dichiarato di non volersi assumere la responsabilità di eventuali spargimenti di sangue ed ha rinviato il Consiglio a stasera. Oggi, forse per fare un pesce d'aprile ai cittadini spaventati da Adro che vengono sempre più numerosi da fuori, lo ha nuovamente rinviato a domani, sempre a porte chiuse.

Un sindaco così, la seconda volta ha ottenuto il 62 %; c'è chi dice che finirà in parlamento. (Romana Vittoria Gandossi, *newsletter* n°33, 28 settembre).

Italiani brava gente

Il Presidente della Repubblica Napolitano ha risposto alla lettera dei genitori di Adro, prendendo atto dell'apprezzata richiesta di rimozione dei simboli leghisti fatta dalla Ministra per l'Istruzione Gelmini. Il Presidente ha ribadito la sua convinzione che nessun simbolo identificabile con una parte politica possa sostituire, in sede pubblica, quelli della Nazione e dello Stato.

Ve ne racconto una, una delle tante, che questo Osservatorio poi ne avrà decine di storie così. Ma questa è la mia, nel senso che l'ho sentita con le mie orecchie e vorrei quasi dire che l'ho toccata con le mie mani. I protagonisti: sono "gli altri" e i "noi", ovvero quelli che arrivano qui con qualche speranza di riuscire a sfamare la famiglia e quelli di qui che mangiano già abbastanza... in ogni senso. Niente retorica per carità, ma solo la pura verità. I luoghi: padania minuscola e l'alta Italia, ovvero da est a ovest tra Mantova e Torino. I fatti: Giulia (chiamiamola così, ma è albanese) ha 2 figli grandicelli che manda alle superiori facendo "i mestieri", pulendo case e culi di anziani, zappando orti e stirando nelle case di chi le dà qualcosa da sistemare. Pochi spiccioli, ne approfittiamo tutti dei suoi servigi senza orario, della sua disponibilità senza troppi se e ma; la trattiamo bene ed è indubbio che la benediciamo, lei e "gli altri" che sono arrivati a fare servizi che "noi" non facciamo per tanti motivi, non ultimo perché non ci piace lavorare in un certo modo e per pochi soldi. Giusto! Invece a suo marito stava anche bene, quando è arrivato qui raggiungendo moglie e figli, pochi soldi ma intanto aiutava in casa Giulia a tirare su qualcosa per la cena. Poi gli chiedono se vuole fare il muratore per una ditta del sud che lavora qui. "Ma devi fare la partita IVA e farci fattura, poi ti paghiamo". Mario (chiamiamolo così) fa fatica a capire, gli consigliano un commercialista, gli si affida mani e piedi, non può fare altro. Ovviamente lui emette fattura ad ogni fine mese ma i soldi arrivano a Natale e Pasqua. Non tutti s'intende, c'è la crisi! "Ma il padrone della casa ti ha pagato, me l'ha assicurato" – dice Mario a Ciro (chiamiamolo così, l'imprenditore!) – "Sì, ma prima ho pagato i fornitori e adesso non ho più soldi, aspetta!". Insomma Mario parte per l'Albania per le ferie d'agosto, torna e il lavoro non c'è più... e neanche i soldi. Ma lui ha emesso fattura e i vari Enti adesso gli chiedono tasse e imposte arretrate. E il commercialista? C'è, ma solo per chiedergli somme assolutamente da ladro per un lavoro in pratica non fatto. Tanto, che ci capisce l'albanese di parcelle e leggi finanziarie. Mario è impelagato nei debiti, non con il salumiere o con il libraio dove ha preso i testi scolastici per i figli,

ma con gli organi statali che nulla han fatto per proteggere la sua onestà e il suo lavoro. Che fare? Mario trova un lavoro da Vabbè, un certo mestiere in una certa ditta “importante” di Montichiari. La quale gli fa un contratto capestro (ma almeno è un contratto...pare) perché Mario avrà come sede di lavoro la sede del cantiere, sia che sia a Mantova come a Novara, a Bergamo come in Valcamonica. Allora Mario deve andarci coi compaesani, partire alle 5, pagare benzina e autostrada e panino imbottito che Giulia gli prepara. Sì, ma guadagna (l’ho letto sul contratto ben stampato e compilato con tante parole inutili): la ditta importante di Montichiari gli darà ben 7,80 euro all’ora ... lordi, s’intende, meno di quello che “noi” diamo netti a sua moglie e alle tante altre mogli che almeno trattiamo con dignità e calore umano. Così “noi” siamo tranquilli, abbiamo chi ci serve e chi ci fa arricchire nonostante la crisi, “noi” siamo bravi, abbiamo compassione e rispetto, siamo equi e onesti ... o no? (Vabbè, sarà la solita storia degli “Italiani, brava gente”). E “gli altri” devono ringraziarci, ché almeno qui hanno case e cene in famiglia. Mario ha un amico rumeno che ha grossi dubbi sulla nostra società. Gli dice che con Ceausescu in fondo era meglio: soldi certi a fine di ogni mese per tutti proprio tutti, senza temere di essere licenziati, lo Stato pagava! Anche Mario ha però dubbi, si chiede se la mancanza di libertà sotto Ceausescu valesse la certezza della cena. “Noi” stavolta abbiamo dubbi che ci sia ancora molto da fare perché il mondo cominci a girare giusto. Tutto giusto.

(Daniele Zamboni – Montichiari – padania (!), *newsletter* n°33, 28 settembre).

Svizzera: “Padroni a casa nostra”, e gli italiani diventano ratti!

La svolta xenofoba e razzista che sta dilagando in Europa colpisce oggi anche gli italiani che vivono nel nord della Lombardia e che votano in massa Lega Nord. Da alcuni giorni in Canton Ticino (Svizzera) è iniziata una campagna mediatica che definisce ratti gli italiani che da Como, Varese, Milano e Novara vanno a lavorare in Svizzera. Ecco il testo della campagna:

“Stiamo arrivando a quota 45.000 frontalieri, un quarto della forza lavoro in Ticino. Significa che tutti i ticinesi potrebbero lavorare, ma non possono farlo perché muratori, operai, camerieri, impiegati, infermieri, ricercatori, professori dalla vicina Italia, sottopagati e comunque ben contenti di portarsi a casa stipendi che al loro paesello nemmeno si sognano (adesso poi che l’euro è in caduta libera...) gli portano via il posto da sotto il naso. E non veniteci a dire che gli svizzeri non vogliono fare più certi mestieri: se non ci fossero migliaia di pendolari che giorno e notte arrivano da Como, Varese, Milano e Novara ad occupare fabbriche, negozi, banche (sono anche lì) e ristoranti, gli svizzeri sarebbero ben contenti di andare a timbrare”.

Le immagini che hanno invaso le strade e i mass media sono indicative. Nei cartelloni ci sono tre topi. Anzi, tre ratti. Il primo si chiama Fabrizio, vive a Verbania, ma fa il piastrellista in Ticino. Il secondo si chiama Bogdan. È rumeno. Non ha né un domicilio, né un lavoro. Il terzo si chiama Giulio. E come Tremonti è un avvocato italiano. Sono loro i protagonisti, i ratti da eliminare.

Sul sito (<http://www.balairatt.ch/>), da poco attivo in rete, potete rendervi conto che il tono della comunicazione è esplicito e come alcuni commentatori hanno già affermato: forse un po’ troppo (?).

Quindi, riassumendo, in Italia e soprattutto nelle ‘valli bossiane’ c’è la stigmatizzazione dello straniero, del rom, del diverso, che diventa il capro espiatorio di questa crisi economica mentre in Svizzera...

In Svizzera la questione è un po’ diversa. L’attacco xenofobo contro i nostri concittadini “padani” è lanciato non certo per le ragioni esposte nella campagna (i ratti che si mangiano il formaggio svizzero) ma per difendersi contro l’attacco che l’Unione europea sta facendo al segreto bancario e ai “paradisi fiscali alpini”, come li ha definiti il Ministro Tremonti pochi giorni fa in un convegno.

Il meccanismo è chiaro e limpido: voi attaccate il caposaldo della nostra economia (il segreto bancario) e noi vi risponiamo attaccando i vostri concittadini che vengono ogni giorno a lavorare qui da noi.

Significativo è certo il fatto che negli altri Cantoni nessuno si sia mai immaginato di fare una campagna simile contro i frontalieri tedeschi o francesi. Una ragione forse c’è, la Lega Nord nostrana ha di fatto promosso e aiutato la nascita di una formazione leghista in Ticino, ora stiamo raccogliendo i frutti di tanto ‘lavoro’: i nostri concittadini che lavorano in Svizzera (e ne conosco diversi che sono leghisti sfegatati) sono dipinti come dei topi, dei ratti!

Siamo vicini a quei nostri concittadini che purtroppo subiranno nelle prossime settimane e nei prossimi mesi soprusi e angherie e invitiamo il Ministero degli Esteri ad intervenire immediatamente ma chiediamo sempre a quei quasi 45.000 nostri concittadini che lavorano in Ticino di riflettere su quanti danni ha fatto la politica xenofoba prodotta negli ultimi anni dalla Lega Nord di Bossi. Forse bisogna smetterla di applaudire chi continua ad affermare: “padroni a casa nostra”.

(Carlo Berini, *newsletter* n°34, 5 ottobre).

Quando la stampa “getta” il dolore in prima pagina

Perché diamo certe notizie è il titolo di un sommesso, condivisibile editoriale del direttore della *Gazzetta di Mantova* comparso domenica 10 ottobre. Lo spunto è il dossier-collage di articoli sulla famiglia Marcegaglia pubblicati da altre testate, diffuso da il Giornale; l'editoriale di Enrico Grazioli dice della “necessità di informare” tenendo fede al patto con i lettori, “del dovere di rappresentare il più a fondo possibile la realtà [...] valutando il peso che la notizia può avere”.

“Valutando”, appunto, “il peso che la notizia può avere”, la questione che noi poniamo è: Perché la stampa dà ‘certe’ notizie in un ‘certo’ modo? Come spiegare, ad esempio, che per quattro volte in una settimana, la *Gazzetta* ha costruito, con titoli da ‘pugno nello stomaco’, la sua prima pagina dando rilievo assoluto a notizie destinate a suscitare emozioni, paure, diffidenze, curiosità morbose su fatti certamente gravi rispetto all’esistenza privata delle persone coinvolte, ma poco significativi per comprendere la ‘realtà reale’ della città, della provincia, del Paese tutto?

Caratteri cubitali in prima pagina per *Ragazzina col ladro in casa. Al telefono con la madre lo fa arrestare dai carabinieri* (giovedì 7 ottobre). Dove il potenziale ladro è stato visto e messo in fuga da una coraggiosa tredicenne mentre armeggiava tentando di forzare il cancello d’ingresso (naturalmente esterno) di una villetta di Sermide.

Più clamore ancora per *Partorisce e getta la figlia in lavatrice. La bambina è salva. I genitori arrestati, il padre tenta il suicidio* (domenica 10 ottobre, proprio sopra al bell’editoriale del direttore). Un fatto certamente drammatico, ritenuto oscuro dallo stesso giornalista che ne scrive all’interno, in decima e undicesima, due pagine interamente dedicate. La bambina non era stata “gettata”, ma “nascosta”, il che non attenua le responsabilità degli autori di un gesto tanto criminoso quanto tragico. Due disperati, due squilibrati in ogni caso, le cui tre figlie meritano pietà, riguardo, riservatezza. E invece compaiono a caratteri cubitali in prima pagina anche lunedì 11 ottobre (*L’orrore davanti alle due sorelline. 14 e 11 anni hanno assistito al parto e all’abbandono di Rosa*) e martedì 12, sempre in prima e con estrema evidenza, ma un po’ più in basso (*Rimasta due ore in lavatrice. La neonata ha rischiato di morire. In carcere anche la madre*).

Effetto insicurezza ottenuto. Raccapriccio, allarme, rabbia nei lettori; oltretutto in entrambi i casi dalla parte dei cattivi sono cittadini non italiani (e per fortuna il giornale, a differenza dell’altro quotidiano locale, non lo sottolinea nel titolo, ma lo ripete negli articoli). “In che mondo viviamo?” si saranno chiesti, ancora una volta, in molti. Pensandoci un po’, altri articoli, negli stessi giorni e all’interno dello stesso giornale, ci aiutano meglio a capire il nostro piccolo mondo di provincia globalizzata; suscitano riflessioni e speranze, preoccupazione e interrogativi seri. Il 7 ottobre, con altro titolo, meritava forse la prima pagina *Morte del bracciante, processo da rifare*, dove si informano i lettori del colpo di spugna con il quale la Corte di Cassazione ha annullato la mite sentenza della Corte d’Appello di Brescia, grazie alla quale era stata dimezzata la condanna di primo grado per Mario Costa e la moglie per un caso di sfruttamento irresponsabile e criminale.

Il 10 ci sarebbe piaciuto vedere in prima due notizie che sono in dodicesima: *Valletta e Te Brunetti. Sodano sposa il progetto lanciato dall’Arci e Apre il Centro studi di criminologia. C’è anche una sala per l’ascolto dei minori*. Entrambe riguardano davvero la sicurezza dei cittadini, le reti di relazione che salvano e danno qualità alla vita di ogni giorno, il sostegno agli anziani e ai giovani. E fanno intravedere anche che le barriere politiche, di fronte all’intelligenza del fare e del progettare, possono diventare secondarie. Oppure, volendo fare sensazione, si poteva costruire una prima pagina sull’articolo laterale – *In 6 lo picchiano a sangue perché è un veronese* –, che suscita un sentimento d’angoscia ragionante facendo intravedere ai lettori le derive estreme del micronazionalismo localista che avvelena una parte di questo Paese; micronazionalismo che, come uno scorpione, rischia di inoculare contro se stesso un supplemento di violenza razzista.

Meritava la prima pagina e non una colonna in dodicesima *Lavoro, aumentano i morti «Serve più sicurezza»* (*Gazzetta*, 11 ottobre, pag.12), in cui si denuncia attraverso i dati Anmil (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro) il numero, più che raddoppiato in un anno, di morti sul lavoro a Mantova. Così come, il 12 ottobre, le drammatiche carenze della sanità mantovana descritte in *Niente letti, pazienti in barella per 24 ore*, invece della tredicesima, avrebbero dovuto veramente occupare la prima pagina, con la forza di un grido d’allarme in difesa dei cittadini più fragili, i malati, e delle loro famiglie. Queste informazioni dovrebbero destare legittimamente scandalo, qui le responsabilità andrebbero severamente denunciate.

Certo, la tentazione di incrementare le vendite col dolore degli altri deve essere forte in un momento di crisi dell’editoria. Occorrerebbe un salto di qualità, nella stampa come nella politica, per costruire una

rappresentazione della realtà che crei consapevolezza dei fatti che riguardano la vita di tutti, senso della responsabilità individuale, fiducia nella possibilità di costruire un mondo migliore attraverso l'impegno. La voce dei figli di Vijay Kumar, che da tanto tempo non udiamo più; quella dei malati costretti a patire ore di attesa nei corridoi di un ospedale sovraffollato e insufficientemente dotato; quella delle famiglie dei lavoratori morti mentre facevano il proprio dovere possono creare emozioni ben più forti e vere dell'effimera quanto morbosa curiosità attorno alla storia estrema di una bimba non desiderata e di una famiglia disperatamente incapace di accoglierla. Lì occorrerebbero silenzio, attiva solidarietà e giustizia. (Maria Bacchi, , *newsletter* n°35,12 ottobre).

Rifiuti

Li conoscono tutti come i 'giardini di Viola', per via della storica gelateria che si trova all'angolo con via delle Pescherie, davanti al campanile solitario di san Domenico. O anche delle 'badanti', perché al sabato pomeriggio o alla domenica, le panchine dell'area verde che fiancheggia la passeggiata lungo il Rio diventano luogo di ritrovo delle donne venute in Italia da paesi come Ucraina e Moldavia per trovare lavoro come assistenti per gli anziani.

Anche ieri pomeriggio erano lì, con i loro sacchetti dei supermercati usati all'occorrenza anche per riporre i resti dei pasti consumati all'aperto nelle giornate di sole. Ieri mattina era tutto pulito. Nel pomeriggio c'erano in giro diverse cartacce, soprattutto sul retro del campanile. [...] Ma Chizzini non si ferma qui. «Il problema è che le panchine vengono usate come luogo di bivacco - argomenta - è una questione di maleducazione. I regolamenti comunali vanno rispettati: chi sporca andrebbe sanzionato»

Lungorio, cartacce e rifiuti nelle aiuole dove crescono le rose

(Gazzetta di Mantova, *newsletter* n35, 11 ottobre 2010)

Sabato scorso, anch'io guarda caso ho pensato ai rifiuti sul Lungorio, durante il mercato dei contadini, quando tutta Mantova vi si riversa per comprare cibi genuini, frutta e verdura fresca, formaggi locali e carne biologica.

Ho pensato, vedendo le carte e i rifiuti per terra, “chissà se anche queste cartacce, questi volantini pubblicitari, residui di ortaggi, saranno addebitati alle persone che più frequentano questi giardini, cioè le donne che assistono persone anziane o disabili, che il sabato pomeriggio o la domenica hanno delle ore libere da trascorrere fuori dal posto di lavoro, che è anche la loro unica abitazione, dove perciò è meglio non rimanere, altrimenti sarebbe come per me restare a dormire in ufficio”.

Ovviamente sono loro le prime sospettate di qualunque cosa riguardi i giardini, qualunque cosa ma di spiacevole, beninteso... Se dovesse succedere un miracolo, sicuramente sarà accreditato ad altri.

I rifiuti dei “Giardini di Viola”: annoso problema; i giardini stessi sono un annoso problema per i mantovani. Qualcuno dice addirittura che ha paura ad attraversarli, infestati come sono di gente straniera e perciò pericolosa. Qualcun altro si chiede a che servono queste graziose coperture fiorite tra le panchine se poi a bivaccarci sopra vanno solo le badanti. Ovviamente spreco di denaro pubblico. Anzi, anche i “Giardini di Viola” sono uno spreco di spazio cittadino. Spazio che ormai ospita solo rifiuti di vario genere, gastronomico, pubblicitario, umano. Rifiuti umani... Rimango sempre più impietrita da quanto leggo e sento. Penso che dovrei lasciarmi attraversare da orecchio a orecchio e dimenticarmene. Ma perché poi? Per pensare a cos'altro? Dovrei non sentire, non vedere, non pensare.

I rifiuti di cui, sulla Gazzetta di ieri, parlava l'assessore (di cui il giornalista puntualizza l'appartenenza politica – e questa può essere una chiave di lettura) io li ho visti, li ho visti sabato, e sono stati lasciati lì da noi benestanti clienti del fiorente mercato contadino. Le “badanti” badano bene a non alimentare gli spiacevoli luoghi comuni che le investono, che le travolgono, che le uccidono nell'anima, dopo che già, talvolta, sono state uccise nella dignità dai loro “padroni” a causa delle richieste assurde di cui spesso sono destinatarie e alle quali devono comunque dare una risposta. Perché se perdono il lavoro, perdono l'identità. Cioè tutto.

(Lucia Papaleo, *newsletter* n°35,12 ottobre).

Sei persone senza autore

Cronache da Adro

Jafrani, Hutaf, Maghri, donne magrebine, Sofia pakistana, Awa e Omar, entrambi senegalesi: sei persone fiere e coraggiose che hanno molto in comune tra di loro. Soprattutto molte sfortune: quelle di essere poveri, di avere dovuto lasciare, spesso fuggendo, il proprio paese e di avere comunque messo al mondo almeno tre figli. Ma, principalmente, la sventura maggiore sembra essere quella di abitare ad Adro,

Franciacorta, provincia di Brescia. Un luogo dal punto di vista urbanistico e naturale molto bello, sito nel cuore di una delle zone più ricche e produttive, in senso agricolo e industriale, del mondo. Quella bagnata dai fiumi lombardi, a cavallo tra le terre bresciane e quelle bergamasche. Una delle zone, però, dove la povertà e l'indigenza sono considerate di per sé una colpa grave, una inadeguatezza da nascondere. Più che per vergogna, proprio per senso di pulizia. E quindi, quando queste caratteristiche negative sono non autoctone e non celabili sotto il tappeto di casa, quando sono proprie cioè di abitanti nuovi, deboli di diritti e che vengono da lontano, sono viste come problemi gravi, gravissimi, al limite del debordare nei problemi di sicurezza.

La giunta comunale di questo paese, però, pare stia sperimentando un sistema nuovo, diverso, che trasforma, attraverso una non nascosta 'inospitalità', il fenomeno dell'indigenza immigratoria in una macchia tutto sommato lavabile. Essa, forte di un appoggio popolare molto consistente e in costante aumento, ha infatti deciso, in modo trasparente e deliberato, di rendere praticamente impossibile la vita a questi 'ospiti' molto poco desiderati.

Ogni Comune, si sa, è dotato di un servizio di assistenza sociale che ha, ovviamente, il compito di occuparsi di situazioni, singole o familiari, di disagio dei residenti: vuoi per motivi economici, vuoi per motivi di salute, per anzianità o per troppa esposizione. Adro ha già tentato una volta di escludere da questi molto relativi, ma comunque concreti, benefici (come il contributo economico per l'affitto) i residenti 'non provenienti dalla comunità europea', con l'evidente già citato tentativo di rendere il proprio territorio comunale poco attraente nei confronti degli extracomunitari. Ma era stato stoppato da un esposto della locale CGIL che ha, nel giugno di quest'anno, convinto il giudice ad obbligare il sindaco Lancini a togliere dal bando le clausole discriminatorie e a procrastinare i termini dello stesso.

Ora, la storia si ripete in modo ancora più eclatante e odioso: un gruppo di sei Comuni della zona, il più grosso dei quali è Palazzolo sull'Oglio e di cui fa parte anche Adro – tutti retti tra l'altro da giunte che comprendono la Lega – ha ricevuto dalla Regione una somma da trasformare in voucher a favore di famiglie indigenti e con almeno tre figli a carico. Basso reddito e stato di famiglia ricco: non è necessario avere studiato sociologia per poter individuare soprattutto nei nuclei extracomunitari i destinatari dell'iniziativa. Cosa fa il Comune in questione, a differenza degli altri cinque? Non aderisce, adducendo come motivazione il fatto di non avere più fondi per integrare, come da prassi, quelli regionali. Ragione che non può che apparire pretestuosa oltre che in contraddizione con altre, onerose, iniziative municipali. Ma tant'è. Il Sindaco, in questo caso, non deve neppure ricorrere a ragioni risibili come quelle legate alla presunta tradizione locale dei simboli 'leghisti' usati con ossessiva profusione nell'ormai famoso complesso scolastico: egli sa di avere la stragrande maggioranza della popolazione di Adro, Franciacorta, d'accordo con lui. Sembra di sentire, perfino, le sue parole con l'inconfondibile cadenza alla Castelli o alla Calderoli: "Noi non abbiamo soldi per questa gente. E se non gli sta bene stare qui, vadano pure da un'altra parte: a Capriolo o a Erbusco, per esempio, dove hanno evidentemente soldi da dargli. Noi, di certo, se vogliono andare non li rincorreremo".

Mercoledì scorso, sei persone fiere e coraggiose, cinque madri e un padre, sei personaggi senza autore, hanno comunque presentato regolare domanda in comune ad Adro per ottenere quel misero aiuto, quella dignitosa banconota povera di potere d'acquisto, ma ricca di diritto. L'hanno presentata a vuoto, non essendoci in municipio il bando e nemmeno i modelli relativi; l'hanno presentata a perdere, in questo paese pilota per 'essere padroni in casa nostra', in questo luogo ricco e pulito, cattolico al punto da cementare i crocifissi alle pareti delle aule scolastiche, tradizionale al punto da mettere la carne di maiale, sempre!, nella mensa dei bambini. Tanto per vedere l'effetto che fa...

L'impressione è insomma che dietro l'abbaglio del sole delle alpi si consumino tante normali ingiustizie e discriminazioni, mute e quotidiane.

(Giuseppe Raspanti, *newsletter* n°36, 19 ottobre).

Cattivi divieti o buona educazione?

Come potrà coniugarsi il desiderio di sicurezza dei cittadini con un regolamento come quello che è stato licenziato ieri sera dalla giunta di Mantova?

Tutto invoglia a non sentirsi a casa in una città così blindata e questo è il modo migliore per restarsene chiusi in casa la sera nel timore di infrangere regole ad ogni pubblico passo, lasciarla così incustodita e in mano a chi sarà disponibile a sfidare regole assurde che nessun padrone di casa si sognerebbe di infliggere nemmeno ai peggiori ospiti.

Sono davvero preoccupata per quello che potrà succedere, io stessa mi sono dovuta confrontare con l'istinto a trasgredirle una dietro l'altra, io che non le ho trasgredite neanche quando erano semplici principi di buona educazione.

Oppure l'impeto opposto è quello di chiamare i vigili per ogni infrazione che noto da parte degli altri, e soprattutto per ogni cattivo odore che sento.

È il primo passo, anzi, non più il primo, perché mi pare che siamo già avanti col programma di rigetto delle persone "scomode", è l'ulteriore passo per mettere a segno finalmente il successo di chi vuole espropriare l'Altro del diritto ad esistere.

Le puzze mi preoccupano molto, cosa vuol dire divieto di diffondere cattivi odori? Chi stabilisce quali sono i cattivi odori? Immagino quelli che emanano dalle case o dai negozi dei "nuovi residenti". Il Kebab è un cattivo odore o è un buon odore? E tra chi lo gradisce e lo mangia pure e chi non lo sopporta chi la spunterà?

E che dire invece della mia intolleranza all'odore di aglio? Quante probabilità avrò di essere ascoltata dai garanti di questo regolamento? Se denunciassi tutti i ristoratori che cucinano il risotto e tutti i salumieri che vendono il prezioso salame autoctono e tutti coloro che ne mangiano diffondendo aliti mefitici per le strade? Quanti accoglierebbero le mie rimostranze?

Io chiedo scusa a tutti coloro che, ai sensi di questo nuovo Regolamento "urbano", rientreranno nel novero dei sospetti trasgressori, a coloro che non profumando di odiosissimo Dior rischieranno di essere multati e ulteriormente discriminati e isolati, mentre siamo noi ad avere odori strani e, soprattutto, a produrne di mortali.

Ecco una sintesi dei divieti: 1) Bivaccare e sdraiarsi nelle strade, nelle piazze, sotto i portici, sui marciapiedi e sulle gradinate di edifici pubblici, sedersi sui gradini delle soglie di abitazioni, vetrine e di qualsiasi altro edificio (50 euro di multa) 2) Imbrattare con scritte e disegni o danneggiare edifici pubblici, monumenti, muri, porte, portoni, cancellate e infissi anche privati sulla pubblica via (150 euro) 3) Distribuire cibo a volatili e ad altri animali (50 euro) 4) Soddisfare le necessità fisiologiche (50 euro) 5) Gettare rifiuti fuori dai cassonetti e dai cestini (150 euro) 6) Gettare a terra mozziconi di sigarette, cartacce, lattine, chewingum e altri rifiuti simili (150 euro). 7) Scuotere, stendere e spolverare panni, tappeti o altro da balconi e finestre sulla pubblica via o area soggetta a passaggio pubblico (150 euro) 8) La produzione e la diffusione di odori, gas, vapori, fumi ed esalazioni (100 euro). Per le attività produttive valgono le norme di igiene, sanità e inquinamento atmosferico 9) Mantenere il motore acceso delle auto ferme ai passaggi a livello e in tutte le occasioni in cui la sosta sia prolungata (100 euro) 10) Tenere i cani liberi su suolo pubblico (100 euro) 11) Per i suonatori ambulanti e gli esercenti di mestieri girovaghi, vietato sostare agli incroci, nei pressi di uffici pubblici, scuole, ospedali, case di riposo, ambulatori, luoghi di culto durante le funzioni religiose. In centro possono esercitare la loro attività ma solo con il nulla osta dello Sportello unico (multa 100 euro).

(Lucia Papaleo, *newsletter* n°42, 30 novembre).

Discutendo di Nonostante Auschwitz - Il "ritorno" del razzismo in Europa con Alberto Burgio⁴

Venerdì 10 dicembre scorso il circolo ARCI di Mantova intitolato a Nelson Mandela ha tenuto la sua prima manifestazione pubblica incontrando il prof. Alberto Burgio, intervistato da Enrico Grazioli direttore de «la Gazzetta di Mantova» sul tema del ritorno del razzismo nell'Europa e nell'Italia contemporanee. All'incontro ha dato la sua adesione Amnesty International, Gruppo Italia 79, nell'anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. Burgio, preside della facoltà di filosofia dell'Università di Bologna, è fra i non molti studiosi italiani che quindici anni fa hanno aperto una nuova fase negli studi sui caratteri, il radicamento, la diffusione del pregiudizio razzista nel nostro paese. Il razzismo italiano è parte integrante dei percorsi di costruzione dell'identità nazionale dopo il 1861 e delle politiche di conquista coloniale promosse dal Regno d'Italia e dal Fascismo che trovarono compimento e organicità nella legislazione razziale del 1938. Il razzismo italiano si è declinato in varie direzioni e contesti: l'antisemitismo che si rifaceva alla più antica tradizione cattolica anti giudaica elaborandola, l'antimeridionalismo degli antropologi positivisti di fine '800, il pregiudizio e la discriminazione contro le popolazioni slave ai confini orientali, l'anticamitismo e l'antiarabismo contro i popoli africani delle colonie per i quali il Fascismo arrivò a elaborare politiche di apartheid un decennio prima di quanto avvenne in Sud Africa. Il razzismo italiano si è inoltre sempre condito dei più tradizionali stereotipi che hanno colpito le donne, i proletari, le persone ritenute irregolari e asociali delle quali l'esempio più rilevante è lo stigma contro i sinti e i rom.

⁴A. Burgio, *Nonostante Auschwitz, il "ritorno" del razzismo in Europa*, Roma, *DeriveApprodi*, 2010

Il razzismo crea, dà corpo all'esistenza di una umanità deteriorata, degenerata, persino indegna di vivere; offre certezze sulla possibilità di una umanità ordinata secondo gerarchie basate su leggi "naturali" e per questo indiscutibili, perenni. Di qui la sua forza e la sua efficacia di mito propagandato e diffuso dagli imprenditori della paura dell'Altro. Ma le "razze umane" non esistono come non esistono differenze "razziali", le "razze umane" sono un'invenzione.

Tale asserzione, confermata scientificamente sui solidi dati delle ricerche della genetica delle popolazioni, è spiegata anche dal razzismo senza differenze somatiche di cui l'antisemitismo è l'esempio più clamoroso: infatti gli ebrei non sono mai stati diversi dagli altri italiani per tratti somatici o colore della pelle. Questo aiuta a spiegare perché gli ebrei fossero costretti a portare la stella di Davide cucita sugli abiti, per poterli facilmente riconoscere. Altrimenti non sarebbero stati distinguibili. In assenza di differenze somatiche i razzisti elaborano differenze "moralì" o "spirituali" a giustificare la discriminazione.

Nel corso della serata si è discusso in toni preoccupati, ovviamente, delle politiche in atto di criminalizzazione dei migranti fatti diventare, per legge, "nemici interni", "colpevoli naturali", come dimostrano innumerevoli fatti di cronaca. Qui c'è sì l'opera degli imprenditori della paura e dell'insicurezza in tempo di crisi, ma anche la difficoltà ad argomentare e contrapporre sui mezzi di informazione risposte forti ed efficaci. Il ricco dibattito e lo stesso direttore de «la Gazzetta di Mantova» ne hanno dato testimonianza.

I miti razzisti, miti perché senza fondamento nella realtà, forniscono facili capri espiatori così svolgendo una funzione di rassicurazione, distraendo da ansie e interrogativi più inquietanti. Ma i miti razzisti inducono pratiche e legislazioni discriminatorie e liberticide che indeboliscono la qualità della vita democratica, fino a minarla.

(Luigi Benevelli, *newsletter* n°45, 21 dicembre).

Buone pratiche. Un'altra idea di sicurezza è possibile

Mantova - Nel quartiere di Lunetta si sta sperimentando da alcuni anni un progetto di sicurezza urbana un po' diverso dal solito. Il progetto, che coinvolge il comando della polizia locale e una associazione di volontariato, si basa sulla ricostruzione delle relazioni sociali tra le persone come base per la convivenza. La sicurezza, in questo progetto, è vista come il risultato della fiducia che nasce dalle buone relazioni di vicinato. Abbiamo fatto alcune domande al criminologo Giuseppe Sandri, coordinatore per il comando di Polizia locale del progetto.

Dott. Sandri, come e quando nasce l'idea di uno sportello di mediazione sociale?

L'idea si è sviluppata a partire dal tardo 2006, all'interno di un ragionamento sul significato dell'espressione "sicurezza urbana". L'allora vice-comandante, Luigi Marcone, mi chiese di provare ad occuparmi della questione e, a seguito di alcuni miei interessi e studi, decisi di tentare di suggerire una strada non convenzionale. Incontrammo poi, nel nostro cammino, il Coordinamento per la Pace di Mantova, un'associazione che da oltre un decennio si occupava di queste questioni in modo autonomo e indipendente. Il servizio di Mediazione sociale e dei conflitti che abbiamo costruito in questi anni è il risultato di quell'incontro, una sintesi importante di punti di vista complementari.

Come è stata fatta la scelta di questo quartiere?

Lunetta, da circa 40 anni, concentra l'attenzione, spesso malevola, dell'opinione pubblica locale. E' un quartiere nel quale si riproducono dinamiche e contraddizioni sociali che altri quartieri non conoscono ma che – prima o poi – li interesseranno. Lunetta è un laboratorio sociale importantissimo, sul quale occorre continuare ad investire per capire in quale direzione muoversi per riuscire a comprendere il cambiamento. Il nostro servizio di Mediazione sociale e dei conflitti è una risorsa fondamentale, unita a quelle che si sono articolate per la realizzazione del "Contratto di Quartiere".

Come si lega questa attività con la sicurezza?

Il sostantivo sicurezza può essere interpretato secondo diversi punti di vista; un errore è quello di considerarlo solo come riferibile alla 'sicurezza criminale'. In realtà, la sicurezza sociale dovrebbe essere il punto di partenza e il punto di arrivo di qualsiasi ragionamento. Che la Polizia locale di Mantova abbia compreso la rilevanza del problema è un fatto unico o quasi: la Mediazione sociale e dei conflitti rappresenta, dal mio punto di vista, lo strumento migliore per costruire forti legami sociali tra le persone e fiducia verso le istituzioni.

Quali sono i risultati di questi anni di attività dello sportello?

Il servizio di mediazione vero e proprio è partito nel luglio del 2007. Ad oggi, grazie all'attività dei volontari, apre al pubblico per complessive 5 ore settimanali. In quasi tre anni di attività gli operatori hanno incontrato molte persone, operando su molti conflitti, principalmente conflitti di vicinato. Una buona parte di questi si è risolta autonomamente; molti conflitti sono giunti in mediazione e sono stati risolti positivamente: stiamo parlando di circa una ventina o poco più di situazioni. Un risultato eccezionale.

Come ha risposto il quartiere?

Lunetta ha dimostrato interesse. Il progetto ha ricevuto il sostegno di tutti gli enti e istituzioni pubbliche presenti nel quartiere, dei sindacati, delle associazioni – moltissime – che operano sul territorio. Ma ha ricevuto anche il sostegno dei cittadini, che hanno manifestato una disponibilità – spesso sottovalutata – a mettersi in gioco veramente per cercare di cambiare: non il mondo, ma le proprie relazioni difficili, il che non è poco.

Quali sono le prospettive future di questo progetto?

Siamo in attesa di conoscere gli orientamenti precisi, rispetto al servizio, dell'attuale Maggioranza.

Tra sorvegliare e punire questo progetto sembra indicare un'altra strada, quella della ri-costruzione delle relazioni sociali come base per vivere meglio e con meno paura. Pensa che questa pratica possa essere estesa anche in altri quartieri della città o ad altre realtà?

Personalmente sono convinto di sì: il progetto rappresenta certamente un modo diverso di interpretare i problemi sociali, sempre più complessi. Preciso che non siamo, in Italia, gli unici a praticare e sostenere una mediazione sociale pubblica, ossia promossa dall'Ente locale. Varie e molteplici sono le esperienze, rintracciabili in tutto il nostro paese: da Nord a Sud. Noi a Mantova abbiamo deciso di avviare un progetto sperimentale, riferito ad un quartiere, Lunetta, per poi giungere a tirare le somme rispetto

all'esperienza complessiva. Non siamo ancora a quel punto ma – almeno personalmente – resto convinto che questa sia la strada giusta per recuperare proprio i legami sociali e la fiducia istituzionale che ormai da tempo sono entrati in crisi. La mediazione sociale, con gli opportuni cambiamenti organizzativi, potrebbe – e dovrebbe – diventare un affare di tutti i quartieri, non solo a Mantova.

Note:

L'accesso al servizio di mediazione sociale è volontario. Ogni persona che ha un conflitto (vicinato, familiare, ecc) può rivolgersi allo sportello e richiedere un colloquio con un mediatore o una mediatrice. Al termine del colloquio lo sportello può essere incaricato di contattare la controparte per proporre un incontro preliminare. Al termine del percorso il servizio propone un incontro tra le parti alla presenza dei mediatori. Questa procedura non ha come scopo quello di trovare soluzioni al contenzioso in atto, quanto quello di ricostruire le relazioni tra le parti attraverso la ricostruzione della fiducia e del dialogo.

(Guido Cristini, 25 maggio, newsletter n°18).

Buone pratiche. Un altro mondo è possibile

Abbiamo ricevuto alcune testimonianze di persone residenti nella zona di via Padova, a Milano, quartiere oggetto di ordinanze – i cui effetti cominciamo qui a vedere – ma soprattutto un mondo nel mondo, un tesoro di vite. Qui di seguito pubblichiamo la prima.

Cari amici che tengono quanto me a questo quartiere e a una vita migliore, voglio raccontarvi un episodio che mi è capitato stanotte: dall'altro lato del mio cortile c'è un altro palazzo a ringhiera di via Leoncavallo, con ingresso da via Conegliano. Verso le 3 e 1/4 ho cominciato a sentire delle persone che litigavano. Alle 3 e 1/2 ho realizzato che la situazione era ormai diventata ingestibile: bottiglie rotte e minacce sul ballatoio, gente che urlava. Alle 4 mi sono decisa a chiamare il 113: dopo innumerevoli squilli, e sottolineo innumerevoli, cade la linea.

Vado a ricontrollare la faccenda dalla finestra; eravamo arrivati al rovesciamento dei bidoni della spazzatura in cortile e urla non più solo da un appartamento, ma su tutte le scale... a distanza di un quarto d'ora, alle 4 e 17, riprovo a chiamare il 113. Stessa cosa di prima, nessuna risposta.

Questa mattina telefono nuovamente al 113 per chiedere spiegazioni e mi rispondono che loro non hanno abbastanza personale, soprattutto al sabato sera. Dico alla persona che mi ha risposto che in questa zona siamo super controllati e che ad ogni angolo di strada ci sono individui in divisa armati fino ai denti, ma che, se nessuno può comunicare con loro, è tutto inutile. Mi sento rispondere che, se voglio, posso fare un esposto al commissariato insieme a qualche vicino e all'amministratore in modo da essere più credibile. Con tutti i mezzi che hanno non sono neanche in grado di controllare che dal mio telefono sono partite due chiamate verso il 113!!!

Mi era già molto chiaro che il dispiegamento di divise varie e armate non avesse alcun senso, che ciò che manca è un inquadramento civile della popolazione fragile di questo quartiere. Sono ormai convinta che non interessa aiutare i cittadini di questo quartiere, bensì mostrare alle telecamere, o a chi lo attraversa di giorno, che si fa tutto il possibile e si vede (sembra natale tutto l'anno per quanti lampeggianti ci accompagnano lungo le strade). Ma quando scoppia un incidente, ci si gira dall'altra parte.

Grazie di fare girare questa bella storiella di vita vissuta!

ps: Pare che stavolta non ci siano stati feriti, solo una notte di paura per più di 200 famiglie (ma tanto son tutti extracomunitari in quei palazzi, anche se non dormono...)

(Sabine, newsletter n°18, 25 maggio).

Buone pratiche. Un altro mondo è possibile

Via Padova: il racconto di una abitante del quartiere

Via Padova a Milano è lunga 4 chilometri e si presenta come il naturale proseguimento di corso Buenos Aires, principale centro commerciale della città. Sui due lati della via a stabili di edilizia popolare di 'ringhiera' si alternano palazzi d'epoca, edifici degli anni Cinquanta e condomini ancora in costruzione. Solo fino a pochi decenni fa la via si perdeva in campi e cascine; oggi un anello di nuovi quartieri, a fortissimo insediamento abitativo, la chiude negli ultimi cento metri prima del cartello che indica la fine della città di Milano. La via ha accolto negli ultimi trent'anni cittadini attratti dagli insediamenti industriali vicini, in particolare quelli ubicati nell'area limitrofa di Sesto San Giovanni, e quindi si è molto presto caratterizzata come una zona popolare.

Ondate di immigrati, principalmente meridionali e veneti, negli anni Sessanta hanno riempito di vita la via regalando caratteri particolari e unici rispetto ad altre zone della città: via Padova pullulava di vita,

in ogni ora del giorno e della sera, anche a mezzanotte si potevano trovare bambini che scendevano in strada per comperare il latte, dal balcone i grandi si affacciavano per vegliare sul loro cammino. In ogni condominio le persone si conoscevano e formavano delle piccole comunità. Molti anziani rimanevano nei loro appartamenti fino all'ultimo giorno di vita accuditi da vicini di casa, dai parroccchiani, dai meno anziani. Mercati, ponti e vie erano continue occasioni di chiacchiere e di socialità.

In questo contesto paesano e vitale hanno cominciato da alcuni decenni ad inserirsi i nuovi immigrati extracomunitari. Sono andati ad occupare, il più delle volte, quella parte di patrimonio immobiliare fatiscente abbandonato dai 'milanesi', alla ricerca di case di nuova costruzione o più grandi. In particolare la comunità araba, prima arrivata tra le nuove che abitano la zona, ha esercitato un forte richiamo sui connazionali, diventando in poco tempo la seconda nazionalità straniera presente nella via. L'aumento dei nuovi cittadini è stato costante e oggi gli stranieri iscritti all'anagrafe rappresentano il 30% dei residenti nella via. La loro presenza è sempre più visibile. Negli ultimi anni noi che abitiamo il quartiere abbiamo assistito alla chiusura di negozi che erano punti di incontro, mentre si aprivano grandi supermercati. I cittadini stranieri hanno aperto negozi di frutta e verdura, parrucchieri, latterie, abbigliamento, riportando via Padova a nuova vita, con grande vantaggio per la sicurezza di chi la percorre.

Non voglio sostenere che in una via così lunga e con tanti abitanti non ci siano problemi: come in altre zone della città esistono delle sacche, molto ben definite, in cui hanno trovato da sempre rifugio persone che svolgono attività non legali. In quelle stesse vie e in quelle stesse sacche da decenni anni convivono malviventi e criminali italiani con i nuovi arrivati stranieri. Ma ad eccezione di poche ed isolate traverse, via Padova non è segnata da particolari fenomeni di delinquenza (furti, stupri, rapine). Anzi, i negozi aperti nelle ore serali, la gente che la percorre a tutte le ore la rendono una via particolarmente sicura.

La massiccia presenza di cittadini stranieri provoca insofferenza da parte di alcuni abitanti, curiosità e desiderio di reciproca conoscenza da parte di altri, mentre le sacche di criminalità vengono lasciate indisturbate dalle forze dell'ordine: in questo contesto esplose il caso via Padova a cui seguono gli interventi di ordine pubblico che hanno segnato gli ultimi mesi.

I fatti. Il 12 febbraio, a seguito di un diverbio dovuto a futili motivi, un ragazzo dominicano, munito di regolare permesso di soggiorno, uccide a coltellate un cittadino egiziano, anche lui munito di regolare permesso. Passano 45 minuti prima che giunga sul posto la prima ambulanza; dopo l'arrivo della polizia il cadavere non viene rimosso e resta per terra esposto agli sguardi di tutti i passanti. In questo clima surreale si scatena da parte di alcuni giovani egiziani una rivolta violenta, che nel giro di pochi tempo coinvolge altri ragazzi e finisce con lo sfasciare ogni cosa capiti a tiro. Un forte spiegamento di centinaia di poliziotti arriva sul posto ma non interviene. Solo a tarda sera viene rimosso il cadavere ed apparentemente tutto finisce lì.

Nei giorni successivi la polizia, grazie ai filmati e alle fotografie, avvia il riconoscimento di alcuni giovani ritenuti responsabili dei danneggiamenti, che vengono arrestati e sono attualmente detenuti. Al Comune di Milano, intanto, scoppia il "caso Via Padova". Improvvisamente la giunta si rende conto che la via è popolata da un forte numero di migranti, suppone che il disagio degli abitanti sia grande, ascolta solo coloro che lo manifestano, decide che la via è invivibile e pericolosa e promuove un intervento di ordine pubblico per tutelare i cittadini italiani.

Prima del 12 febbraio incontrare una pattuglia dei vigili, anche quando se ne aveva la necessità, era molto difficile; lo stesso accadeva per polizia e carabinieri: mancanza comprensibile, trattandosi di una via in cui il problema prevalente era l'ubriachezza molesta e considerando la ristrettezza di mezzi e risorse in dotazione alle forze dell'ordine. Molti cittadini protestavano per la totale assenza dei più elementari controlli nella vendita di alcolici, per i problemi legati allo smaltimento dei rifiuti, per le concessioni di licenze elargite senza nessun criterio che pesavano sulla normale gestione dei condomini. Il giorno dopo l'incidente si è decisa una 'operazione sicurezza' mai vista a Milano: vigili, carabinieri, polizia, finanza, una mobilitazione di uomini e mezzi veramente impressionante. Da qualche settimana percorrendo via Padova si possono incontrare 10/20 pattuglie di carabinieri, polizia, finanza, esercito. Furgoni, macchine, gip, pantere percorrono la via e le vie limitrofe ininterrottamente per tutto il giorno e tutta la sera. Si appostano agli angoli delle strade, lungo la via, fermano tutti gli stranieri che passano e chiedono loro i documenti.

Abbiamo raccolto notizie e denunce relative a operazioni di sospetta legittimità: controlli all'interno di appartamenti privati, senza mandato; porte forzate se l'inquilino non risponde; fermi indiscriminati senza che ne esistano i presupposti. Ci hanno raccontato di operazioni condotte da persone che non si qualificano, prelevano lo straniero, lo conducono in luoghi non riconducibili a sedi istituzionali e lo trattengono per due giorni e una notte senza cibo né utilizzo del bagno; alla fine non viene rilasciato alcun

documento che giustifichi il fermo. A fare i controlli sono individui in borghese che scendono da macchine che non sono identificabili come appartenenti alle forze dell'ordine, usano modi e si permettono azioni e domande che sicuramente travalicano le normali procedure. Ci hanno raccontato di persone portate al Cie di Torino, trattenute e poi rilasciate a seguito di sciopero della fame, senza che siano state seguite le procedure ordinarie.

Una donna, da più di 10 anni residente in Milano, si è recata in questura per il rinnovo del permesso e, di fronte a un difetto burocratico, i poliziotti hanno deciso di trasferirla al Cie di via Corelli, costringendola ad abbandonare i due figli che l'aspettavano a casa. Un'altra donna fermata sull'autobus senza biglietto scesa alla fermata è stata inseguita dai controllori Atm, picchiata ed umiliata: uno di loro con un gesto violento le ha infilato un tesserino Atm in bocca.

Ci hanno raccontato di rimpatri di persone sparite da parecchi giorni senza dare notizie, se non all'ultimo minuto, prima di salire sull'aereo.

Se entri in un negozio di via Padova oggi, corri il rischio di assistere all'incursione della pattuglia dei carabinieri o di altre forze dell'ordine: chiudono le porte, verificano i documenti dei presenti e portano via tutte le persone che al momento ne risultano sprovviste. L'esito della verifica varia: a volte vengono portate via le persone in possesso della fotocopia del documento e non dell'originale; a volte quelle con la fotocopia e la domanda di sanatoria in tasca; a volte anche quelli con i documenti originali e la domanda di sanatoria. Se si parla con gli stranieri che non possiedono un titolo di soggiorno o che sono in attesa di sanatoria, si ha l'esatta percezione che il caos è totale.

Non esistono regole o sportelli accessibili in cui gli possano verificare se sono in regola: i luoghi preposti alle informazioni sono affollatissimi e spesso accessibili solo attraverso internet. Le domande passano e ripassano nel corso di mesi e di anni tra Questura, Prefettura, Comune, difficilmente lo straniero sa dove sia la sua pratica, in quale sacca della burocrazia si sia arenata. Difficilmente lo straniero sa se il suo mandato di espulsione sia stato convalidato dal giudice, se sia stato emesso mandato di cattura, se sia caduto nel nulla per il mancato rispetto dei tempi previsti dalla procedura.

Non è raro che uno straniero si presenti in questura o prefettura per regioni legate alla sanatoria o ad altro motivo e scopra di essere oggetto di mandato di espulsione convalidato che, con l'occasione, viene eseguito con l'accompagnamento in un CIE.

In questo clima di confusione ed incertezza l'operazione sicurezza di via Padova moltiplica un marasma di interventi di controllo massicci con procedure diverse caso per caso, condotte da persone non sempre competenti. Ed in tutto questo caos mai, in nessun momento, ai fermati viene chiesto se desiderano un legale. Tutti quelli che hanno vissuto questa esperienza ci raccontano come, al momento del fermo, viene spento immediatamente il cellulare per impedire qualsiasi contatto, anche solo con i familiari, anche solo per avvertire che non si torna a casa. L'incertezza del diritto è tale che persino le persone, che avrebbero ogni diritto di rimanere sul suolo italiano, non osano più informarsi per il timore del trasferimento in un Cie o di un mandato di espulsione. Le persone fermate, se rilasciate, non sanno dire quale sia la loro posizione: se è stato emesso a loro nome il mandato di espulsione, se la loro domanda di sanatoria è ancora valida o se, quando si presenteranno con il datore di lavoro per ottenere il permesso di soggiorno, la domanda sarà respinta in seguito al fermo precedente. Regna sovrana la confusione e l'interpretazione soggettiva delle norme: questa è la percezione di chi è oggetto di controlli, ovvero i cittadini stranieri e di chi, ascoltando i loro racconti, vorrebbe meglio comprendere cosa stia accadendo.

Ma non è finita. Dal 25 marzo un'ordinanza del sindaco di Milano obbliga gli esercizi commerciali che affacciano su via Padova e su alcune vie limitrofe, ad osservare orari di chiusura anticipata per impedire la vendita di alcolici oltre una certa ora. L'ordinanza interessa tutte le attività della via che operano anche nelle ore serali, con grave perdita di incassi e di clientela. Molti commercianti rischiano la chiusura: in parte perché le loro attività si svolgono prevalentemente nelle ore serali (bar, birrerie, locali notturni), in parte perché l'orario di apertura prolungato garantisce le entrate necessarie per pagare spese di affitto, mutui, pagamento dei fornitori (la maggior parte delle attività gestite da stranieri sono aperte da poco)

Per concludere: via Padova nel giro di un mese, per effetto di questa operazione di ordine pubblico, si è trasformata nell'ombra di se stessa. Camminando per strada si incontrano pochi i stranieri, i negozi sono vuoti e registrano perdite di incassi insostenibili. Di notte ci si sente insicuri, poiché non si incontra più nessuno: è un deserto silenzioso che inquieta. Si ha la percezione precisa che tutto questo dispiegamento di mezzi e uomini abbia rastrellato quasi esclusivamente le persone senza titolo di soggiorno valido, mentre gli abitanti di via Padova sanno che le sacche di criminalità sono ancora intatte.

Non vogliamo ricondurre questa operazione, che ha leso così fortemente i diritti e la dignità di molte persone, a un progetto a medio termine di speculazione immobiliare sulla zona. Appare evidente, d'altra

parte, che per l'amministrazione comunale l'ordine pubblico sia minacciato, solo ed esclusivamente, dalla presenza di cittadini senza permesso di soggiorno in regola: perciò si espellono in massa i "clandestini", senza curarsi minimamente di verificare se si tratti di pericolosi delinquenti. Alla fine ad essere allontanati dalla via sono stati lavoratori onesti, giovani di grande cultura e senso etico, linfa vitale per il quartiere e per l'economia della zona e della città, mentre non è stato toccato chi si dedica, con un regolare documento in tasca, ad attività criminose, quali lo spaccio di droga o lo sfruttamento dei nuovi schiavi e della prostituzione. Gli autoctoni oggi come ieri sono rimasti alla mercé delle attività criminose con l'aggravante di doversi muovere in una via fantasma in cui più nessuno vede o sente.

In molti abbiamo pensato che un intervento così massiccio e visibile da parte dell'amministrazione comunale avesse come primo scopo quello di attrarre voti alla maggioranza in carica: assecondare e dare una risposta forte alle preoccupazioni dei cittadini in tema di sicurezza poteva essere una carta vincente. Ma non è stato così. L'esito delle elezioni della giunta regionale della Lombardia in via Padova non ha premiato nessuno: perdono punti percentuali tutti, dal PDL al PD a Rifondazione Comunista, Sinistra Ecologia e Libertà. La stessa Lega, che guadagna due punti percentuali, si attesta molto sotto all'aumento registrato nel resto della città e della provincia. Gli abitanti di via Padova non si sono lasciati ingannare dall'operazione sicurezza alla vigilia delle elezioni. C'è una diffusa e forte consapevolezza dello stato di totale abbandono in cui è stata lasciata la zona per decenni ed una previsione lucida che nessuna soluzione ai problemi del quartiere verrà anche solo tentata. Ma in compenso rimonta una determinazione ed un amore per la via da parte di associazioni, comitati, singoli cittadini.

Come un animale ferito e sotto shock, ora che la presenza delle forze dell'ordine si è fatta più discreta e si torna ad una vaga ed anonima normalità, la via si ricompatta e gli abitanti danno dimostrazione di grande senso civico e di appartenenza alla comunità. Il 29 Aprile, promossa da Villa Pallavicini, con l'adesione di circa 50 associazioni diversificate e trasversali, si è svolta una "Passeggiata Liberatoria" che ha percorso gran parte della via con le parole d'ordine "BASTA RASTRELLAMENTI, BASTA COPRIFUOCO, VIA PADOVA SOLIDALE E ACCOGLIENTE". Alla passeggiata hanno partecipato più di 1.500 persone rappresentanti di associazioni, cooperative, partiti, parrocchie, centri di solidarietà, comitati antirazzisti, associazioni di stranieri, ma soprattutto moltissimi abitanti della zona. Il corteo ha proposto l'unica risposta possibile ai problemi della zona: l'accoglienza, la solidarietà, la fratellanza, l'essere insieme, italiani e stranieri, a fare festa, suonare, ridere, ballare, cantare uniti dall'amore per la via in cui abitano e in cui vogliono crescere i loro figli. Il riconoscimento reciproco e il desiderio di progettare insieme un quartiere bello e accessibile sono l'unica strada per affrontare i problemi più spinosi.

L'anno prossimo a Milano si vota per il rinnovo dell'amministrazione comunale e tra poco comincerà la campagna elettorale: ci auguriamo che il sindaco, invece di calare dall'alto operazioni costose quanto inutili, provi a ragionare con chi la via Padova la ama e la abita.

(E. newsletter n°19, 1 giugno).

Un festival come antidoto

È partita la seconda tappa del viaggio iniziato l'anno scorso con L'Altro Festival e che, nei prossimi due mesi di settembre e ottobre, si arricchirà di nuovi contenuti e di nuovi protagonisti. Come auspicavamo, e speravamo, le buone pratiche hanno dimostrato di essere contagiose. Chi ha partecipato l'anno scorso è rimasto 'contaminato' e, a sua volta, ha propagato il contagio. Hanno aderito nuovi gruppi e gli eventi sono quasi raddoppiati. È un contagio benefico, che ti fa star bene e ti emoziona, che ti dà il senso dell'intensità dei sentimenti umani che albergano nell'animo di ogni persona e ti dà profonda gioia. È l'antidoto alla politica della paura e alla retorica della sicurezza, che è diventata ideologia della sicurezza. Ma quale sicurezza? La sicurezza del posto di lavoro? Del diritto alla salute? Di una vita dignitosa? No, certo. L'ideologia della sicurezza serve proprio a distogliere l'attenzione dai problemi reali delle famiglie e, paradossalmente, produce insicurezza, ottenendo l'opposto di ciò che avrebbe la pretesa di voler garantire: la sicurezza intesa come tutela dell'integrità personale. Perché alimenta le tensioni sociali, l'odio e la contrapposizione, costruisce muri e sollecita vendette, con possibili tragiche conseguenze. Dunque, una mistificazione.

Passa totalmente sotto silenzio il pericolo rappresentato dalla presenza mafiosa che – anche in Lombardia, nel Bresciano e nel Mantovano – inquina sempre di più economia e società, oppure succede che il governo taglia brutalmente i fondi per la giustizia e le forze dell'ordine, che non hanno più nemmeno i soldi per la benzina delle volanti. Sul piano economico si nasconde il fatto che la globalizzazione distrugge il lavoro e il capitale si mangia il salario. Ecco allora che viene individuato il capro espiatorio su cui concentrare, con un bombardamento mediatico senza limiti, tutta l'attenzione dell'opinione pubblica. Il capro espiatorio è

l'altro, il diverso da noi, la cui diversità rappresenta una minaccia e un pericolo per la nostra sicurezza e la nostra identità, ed è generalmente individuato tra i deboli, i poveri, gli indifesi, gli emarginati: è l'immigrato, lo straniero, il mendicante, il vagabondo, lo "zingaro". La colpa del singolo diventa la colpa collettiva di un'etnia, di una religione, di una nazionalità, di un gruppo, di una minoranza, di una categoria sociale. E i problemi sociali si trasformano in problemi di ordine pubblico. È un comportamento disumano perché non ha più freni inibitori e disconosce l'umanità delle vittime, negandone la loro stessa individualità. Non esistono più uomini, donne e bambini, con le loro emozioni, le loro gioie, le loro paure e le loro sofferenze, ma aggregazioni indistinte di non-persone che non fanno più parte del genere umano e a cui si ritiene sia legittimo fare violenza. Ecco quindi la criminalizzazione dell'immigrazione irregolare, le espulsioni (richieste anche "casa per casa"), gli sgomberi selvaggi, i respingimenti illegali, il mancato rispetto del diritto di asilo sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la caccia ai rom, ai mendicanti, persino ai fedeli in preghiera. E le violenze, le discriminazioni, le umiliazioni, la dignità calpestata... Incredibile! E dicono di essere cristiani!

(Claudio Morselli, Coordinatore de L'Altro Festival, *newsletter* n°30, 7 settembre)

Un Osservatorio sulla legge 94/2009

Nell'aprile dello scorso anno in un incontro pubblico Pierpaolo Romani di Libera contro le mafie ci ha spiegato l'inquietante e spesso invisibile presenza delle mafie al Nord: droga, traffico di esseri umani e speculazioni edilizie sono tra i principali campi inquinati da queste losche trame. L'indagine delle forze dell'ordine di questi giorni (in rassegna stampa sul prossimo numero della nostra *newsletter*) porta alla luce un esempio di questa realtà in cui 37 persone, di cui 28 italiane e molte di queste mantovane, trafficano sulla tratta degli esseri umani per un giro d'affari di milioni di euro.

Gli interessi economici si sono alzati con l'entrata in vigore del Pacchetto sicurezza (legge 94/2009), che ha aumentato il numero di persone più esposte a queste forme di ricatto, essendo passate dalla condizione di clandestine ad essere colpevoli penalmente di clandestinità. Proprio su questo hanno speculato i nostri vicini di casa che guadagnano sulla tratta: gli imprenditori italiani fornivano da anni richieste di manodopera, come prevede la legge Bossi – Fini, ai Paesi esteri, ma per queste richieste gli aspiranti migranti pagavano migliaia di euro. Una volta arrivati in Italia, però, gli immigrati e le immigrate in realtà si trovavano senza contratto e venivano inseriti immediatamente nel mercato del lavoro nero o nelle maglie della criminalità. Il Pacchetto sicurezza, istituendo il reato di clandestinità, ha offerto a questi criminali strumenti molto più efficaci per ricattare o sfruttare chi in Italia arriva per bisogno, oppure chi in Italia c'è da tempo, ma che all'improvviso, anche a causa della crisi economica, si ritrova senza un permesso regolare.

Siamo curiosi di conoscere di quali altre connivenze questi criminali hanno potuto avvalersi.

(Angelica Bertellini, *newsletter* n°1, 3 febbraio).

Vijay Kumar, due anni dopo

“Cavriana (MN). Malore fatale sotto il sole. Si è sentito male sul trattore, in mezzo ai campi, sotto il sole a picco di mezzogiorno, non ha fatto in tempo a fermarsi né a chiedere aiuto. Con le braccia abbandonate, privo di sensi, si è accasciato nella cabina e il trattore, senza controllo, è finito contro un albero. È morto così, Gaetano Savio, agricoltore di 75 anni di San Cassiano”. *Gazzetta di Mantova*, 8 luglio 2010.

In questi giorni il caldo e la fatica del lavoro nei campi hanno portato alla morte un uomo. La mente corre a Vijay Kumar, che due anni fa, mentre raccoglieva meloni nella campagna di Viadana, è stato colto da malore e abbandonato alla morte perché clandestino. Lui aveva chiesto aiuto, che gli è stato negato.

Dopo la morte del signor Savio la stampa non ha fatto un'inchiesta tra i proprietari terrieri per sapere cosa ne pensassero del ramadan e dei pericoli derivanti dalla decisione di non bere neppure durante le ore più calde, e questo perché, ovviamente, l'agricoltore mantovano non era musulmano.

Neppure Vijay lo era, eppure ogni anno si parte dall'episodio della sua morte per cercare inesistenti connessioni tra l'essere musulmani e la possibilità di incorrere in un'insolazione fatale.

Gaetano Savio non era neppure clandestino, ma tanti sono ancora oggi i lavoratori sfruttati nei campi, che ogni giorno rischiano, e molto: la salute o l'arresto e l'espulsione, solamente perché hanno fame e sono scappati in Italia per fare i lavori più umili.

Noi, che in questi giorni temiamo persino di uscire di casa per la canicola opprimente, sentiamo vivo il ricordo di Vijay e non possiamo fare a meno di interrogarci su come egli sia stato trattato, dai suoi sfruttatori e dagli abusi di un'informazione non sempre corretta.

(Angelica Bertellini, *newsletter* n° 25, 13 luglio).

“L'imbarcazione è stata sequestrata”...

... dei naufraghi nessuna notizia

Ma com'è possibile chiamare informazione quella che viene data dai nostri telegiornali?

Martedì 20 luglio, Tg 2 delle ore 13. La notizia, data con scarsissimo rilievo e taciuta da molti altri telegiornali, è questa: una barca a vela di diciotto metri, è stata bloccata la scorsa notte dai militari della Sezione Operativa Navale della Guardia di Finanza di Otranto. A bordo 60 immigrati di etnia afgana ed iraniana, la metà dei quali donne e bambini anche molto piccoli, tutti stipati sottocoperta. I finanzieri hanno arrestato i due "scafisti", entrambi di nazionalità turca, con l'accusa di traffico di esseri umani e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Dai primi accertamenti delle "fiamme gialle", sembra che il viaggio per mare, cominciato in Turchia, sino alla costa pugliese sia durato almeno cinque giorni. Il Tg conclude il servizio comunicando che l'imbarcazione è stata sequestrata.

Niente viene detto circa la sorte degli esseri umani che erano a bordo della barca a vela; tutti in fuga da paesi devastati dalla guerra e da una dittatura che tutti i media occidentali concordano nel definire feroce. Respinti? Sistemati in un Centro di identificazione ed espulsione? Informati circa il loro diritto di chiedere asilo politico? La Rai non ce lo dice, c'è ben altro di cui parlare in un afoso mezzogiorno d'estate.

Forse qualcuno dei sessanta afgani e iraniani bloccati a Otranto fra qualche mese finirà a chiedere l'elemosina per le nostre strade, forse incontrerà vigili che niente sanno dell'inferno dal quale è fuggito e lo multeranno per accattonaggio molesto. Se non troverà alloggio e cercherà un riparo di fortuna sotto un ponte o in un giardino pubblico potrà essere multato per bivacco e probabilmente verrà incriminato per il reato di clandestinità. E' facile che accada, anche perché l'Italia è, scandalosamente, l'unico Paese dell'Unione Europea nel quale manca una legge organica sui rifugiati e i richiedenti asilo.

Che persone disperate, impossibilitate a rientrare nel proprio paese d'origine, escluse dal mondo del lavoro, cadano nelle mani di chi li sfrutta è possibile, ma sul racket dell'accattonaggio, al quale le ordinanze di divieto fanno continuamente riferimento, occorrerebbero notizie certe, dato che quelle che circolano attualmente riguardano quasi esclusivamente l'uso di minori: situazioni, del resto già, opportunamente, perseguite per legge.

Francamente troviamo difficile comprendere le parole dell'Assessore De Pietri, così come compaiono sulla Gazzetta di Mantova di oggi: "Attenzione a non confondere accattoni molesti e parcheggiatori abusivi. I primi tengono un comportamento sbagliato perché fanno capo a un racket; i secondi vanno aiutati [...]". Strana distinzione. Alcune amministrazioni, come quella romana, parlano di racket dei parcheggiatori abusivi; altre si limitano a denunciare lo spostamento organizzato di gruppi di accattoni dai comuni dove entrano in vigore ordinanze come quella mantovana a quelli in cui l'elemosina non è perseguita. In ogni caso tutte le associazioni che si occupano seriamente di tratta di esseri umani e di racket di ogni tipo insistono sulla necessità di interventi in difesa delle vittime del racket, non certo sulla loro punizione. Difesa molto spesso affidata ad associazioni di volontariato. E anche a questo proposito l'assessore sbaglia tiro, invitando chi protesta contro l'ordinanza antiaccattonaggio a impiegare il proprio tempo nel volontariato. La maggior parte di noi lo fa da anni, felice di donare gratuitamente il proprio tempo per le cause in cui crede.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°26, 20 luglio).

Tutti hanno il diritto di professare liberamente la propria fede

dalla Costituzione della Repubblica italiana:

Art. 19 – Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

Art. 8 – Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Art. 20 – Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività.

Sappiamo che non è ancora stato stipulato l'accordo tra Stato italiano e Comunità islamiche, ma questo – come per tutte le altre confessioni – riguarda esclusivamente la valenza civile degli atti religiosi, come i matrimoni, o le convenzioni di carattere economico, l'otto per mille ad esempio.

La cosiddetta edilizia del culto deve sottostare solo alla normativa vigente in materia di costruzione, di rispetto della paesaggistica, della sicurezza.

(Angelica Bertellini, *newsletter* n°29, 31 agosto).

Si alla moschea "Siamo l'America"

No alla moschea "Siamo a Mantova"

Caro direttore, ho letto il suo giornale in una domenica di ferragosto. Hanno attirato la mia attenzione due affermazioni: la prima è del Presidente americano Barack Obama, che ha sostenuto la costruzione di un centro islamico vicino a Ground zero a New York, la seconda del capogruppo della Lega nord al Comune di Mantova, De Marchi, che nega ai mussulmani mantovani qualsiasi tipo di diritto. Dopo la seconda affermazione avrei voluto chiudere la mia lettura e andarmene a guardare un bel film. Ma, visto l'argomento, non potevo non fare qualche osservazione. E' appena iniziato il mese del Ramadan, il mese più sacro dell'anno per i mussulmani. Mese di preghiera, misericordia, carità, digiuno, ricordo dei più

deboli e degli affamati. Ed ecco che il signor De Marchi, probabilmente con l'obiettivo di garantirsi una certa visibilità e una manciata di voti nel designarsi come paladino e difensore dei padani, "i nostri", condito con odio per tutti gli "extracomunitari", si scaglia contro i mussulmani con il suo solito corollario di No: no alla moschea, no al burqa, no all'esistenza stessa di questi cittadini.

Non sto qui a ricordare a De Marchi e ai leghisti il diritto costituzionale di ogni comunità ad esercitare il proprio credo in totale libertà.

Ai leghisti che si ergono come sostenitori del diritto dei popoli alla libertà e all'autodeterminazione (ovviamente ciò vale solo per il popolo padano) voglio ribadire il diritto dei mussulmani ad esercitare la loro fede senza nessun diktat, e vorrei informarli che la religione mussulmana prescrive ad un mussulmano che, nel caso dovesse avere qualche impedimento di natura fisica, egli può svolgere la sua preghiera con il solo movimento delle palpebre. Il signor De Marchi e i suoi seguaci avranno il potere e la pretesa di fermare il movimento delle palpebre dei mussulmani?

La Lega conduce una partita sleale e 'facile' con gli immigrati in quanto, a questi cittadini mantovani (5000 immigrati ossia il 10% della popolazione, buona parte di religione mussulmana) è negato il diritto di voto. Questi, in democrazia, vengono considerati cittadini privi di voce, ai quali la Lega non deve rendere conto al momento del voto, quindi può permettersi di inventare emergenze demagogiche – sicurezza, burqa, moschea – e cercare di convincere i cittadini elettori che esiste una emergenza e che sono loro l'unica forza politica in grado di dare una certa risposta. Usando gli stessi immigrati, come ha fatto finora, come carburante per la sua macchina elettorale e per accumulare consensi. Questa politica di corto respiro è dannosa e pericolosa per la società. Giusto per citare un esempio: vi ricordate le ronde di Maroni? Sembravano la soluzione al problema della sicurezza del paese; si è fatta una legge per consentire la loro creazione, perdendo tempo in due anni di dibattiti e discussioni, tralasciando ovviamente i problemi reali; alla fine non si è vista neanche una ronda in tutta Italia!

La Lega, come se fosse un tutore, pretende di sapere tutto sui luoghi di culto dei mussulmani e si chiede chi sono i finanziatori e chi sono i frequentatori delle moschee. Bene, a voi le risposte: i finanziatori sono gli stessi mussulmani della comunità, con la loro donazione del venerdì, esattamente come nella comunità cattolica. Pretendere di sapere chi sono i frequentatori mi sembra un'esagerazione. Dobbiamo forse fornire una lista dei fedeli? Verrà richiesta la misura di scarpe di ognuno di loro per motivi di sicurezza? La verità è che i mussulmani mantovani sono una comunità alquanto matura; lavora e vive nel mantovano da anni, non ha mai avuto e non avrà mai bisogno di nessun tutore.

Al signor De Marchi vorrei ricordare che ora non è più all'opposizione ma al governo della città, ed è suo dovere di amministratore dare risposte alle richieste legittime di TUTTI i cittadini e non solo a quelli che l'hanno eletto.

Signor Sindaco, è compito dell'amministrazione comunale individuare uno spazio, ovviamente pagato dai mussulmani, e, come vuole il suo alleato, dotato di parcheggi e in grado di convivere con il vicinato. Perché l'esigenza di una parte della cittadinanza, in particolare quella di Lunetta c'è, e aspetta una risposta.

Signor Sindaco, è pericoloso lasciare una parte dei cittadini privi di una voce istituzionale e soggetti alla strumentalizzazione, c'è il rischio che questi trovino altre strade per poter dire la loro. La politica intelligente richiede una certa capacità di governo delle esigenze politiche e civili di una società in continua evoluzione, capacità di guidare i cambiamenti tenendo d'occhio il bene di tutta la società. Mi chiedo, Signor Sindaco, se la sua amministrazione si mostrerà sensibile e disponibile a questo tipo di "capacità".

(Naser Al Tadruri, *newsletter* n°29, 31 agosto).

La loro lotta di oggi è la nostra libertà di domani

Un'energia combattiva, coraggiosa, rumorosa e anche allegra ha attraversato Mantova sabato pomeriggio; eravamo tante e tanti, anche se non tantissimi, alla manifestazione per il permesso di soggiorno agli immigrati e alle immigrate che vivono e lavorano in Italia. C'era la consapevolezza di partecipare a qualcosa di nuovo: una lotta per smascherare leggi ingiuste e discriminatorie, per denunciare l'invisibilità a cui sono costretti dall'invenzione del reato di clandestinità decine di uomini e donne: non delinquono, lavorano, o vorrebbero lavorare, ma non sono riusciti a passare attraverso le maglie assurde e insensate della sanatoria 2009. Una manifestazione anche contro le frodi e gli abusi degli spacciatori di falsi permessi di soggiorno.

La loro lotta

Non ci sono oratori ufficiali, anche gli organizzatori sono soggetti nuovi: Il Coordinamento migranti Basso Mantovano e il Comitato 1° marzo di Mantova. Un robusto sostegno all'organizzazione è venuto dai giovani dei gruppi della sinistra radicale. Ma i ragazzi e le ragazze che guidano il corteo probabilmente non sono nati in Italia anche se, in perfetto italiano, scandiscono a ritmo di rap slogan inventati per l'occasione come "Basta truffe", "Basta pagare", "Siamo tutti nipoti di Mubarak" e lo 'storico' "Lotta dura, senza paura". La paura di mostrarsi in prima linea per molti giovani migranti forse c'è ed è del tutto comprensibile. Lo ricorda Chaimaa Fatihi, studentessa, giovanissima attivista per i diritti degli immigrati: "Se i ragazzi che sono stati sulla gru a Brescia e quelli di Milano hanno deciso forme di lotta così radicali, è perché si sono sentiti presi in giro dal governo e dagli speculatori: la loro lotta di oggi è la nostra libertà di domani. Noi, giovani di seconda generazione, che ancora non abbiamo cittadinanza né diritto di voto, non è detto che domani non ci troviamo nella loro situazione".

Chaimaa e gli altri esprimono rabbia, speranza, paura, consapevolezza con forme di lotta radicali e civili insieme. Le discriminazioni, le truffe, i diritti negati, il razzismo che troppo spesso incontrano non sono riusciti ancora a creare un antagonismo insanabile con la società in cui vivono: espongono se stessi a rischi, magari, ma esprimono una fortissima volontà di far capire le proprie ragioni, di essere parte attiva – e critica – della società che oggi li respinge; si inseriscono con intelligenza creativa nelle nostre migliori tradizioni di lotta. Non possono essere lasciati soli.

La memoria di Marino e lo sdegno di Anwara

La manifestazione procede rumorosa, gonfiandosi mentre scorre per le strade di una città che, tranne sporadici banchetti di raccolta firme e qualche discreto presidio, il sabato pomeriggio sembrava conoscere soprattutto shopping, movida e happy hour. Tra canzoni e slogan si riesce a discutere.

Entra nel corteo anche Marino, decenni di lavoro da emigrato in Svizzera, una solida coscienza dei diritti dei lavoratori, l'amarezza di vivere in un Paese immemore delle migliori tradizioni della lotta politica: "Nemmeno in Svizzera gli immigrati venivano trattati come oggi in Italia", dice. "Certo, se tentavi il ricongiungimento, i figli dovevi nasconderli in casa, e se facevi attività politica 'sovversiva' rischiavi l'espulsione immediata". E lui, che all'impegno politico non ha rinunciato nemmeno in quelle condizioni, alla manifestazione di sabato non poteva mancare. Fra i partecipanti al corteo si intrecciano storie; si ragiona sulla necessità, d'ora in poi, di imparare a far politica insieme, nativi e migranti; ci si compiace della mescolanza di generazioni.

Davanti alla Questura, prima di lasciarci, dopo quasi tre ore di manifestazione, ascoltiamo l'intervento appassionato di Anwara, giovane studentessa bengalese che di getto, con voce così ferma da far fremere, rivolge agli italiani un appello forte: "Io pago le tasse e pago anche per il permesso di soggiorno, mi comporto bene, non commetto reati io; allora perché non ho gli stessi diritti degli italiani? Tutti sapete, anche gli italiani lo sanno, che nelle nostre famiglie ci sono persone che hanno pagato, oltre ai 500 euro della sanatoria, otto, dieci mila euro per non avere il permesso di soggiorno: chi glieli restituisce adesso? Perché truffate questi clandestini, questi stranieri? Siamo poveri, veniamo da paesi dove c'è la guerra, la fame, dove non c'è lavoro". Mentre invita altri ragazzi a intervenire, senza avere paura, il corteo intona con più forza "Basta truffa! Basta pagare!".

E noi?

Lo stesso giorno, ancora una volta, la Gazzetta di Mantova annunciava in prima pagina Falsi permessi per badanti, tre in carcere. Chiedevano 4000 euro a straniero. Verifica su duecento immigrati. Un'intera pagina, la 15, racconta una vicenda simile a quelle che anche nelle settimane scorse anche noi abbiamo denunciato: "Il trucco consisteva nel far credere alla prefettura che ci fossero delle famiglie mantovane che avessero assunto alcuni egiziani come badanti [...] un modo per far avere il permesso di soggiorno a chi era disposto a pagare fino a 4 mila euro per questo (più altri 500 all'Inps perché questo prevedeva la sanatoria)". Ma le lungaggini burocratiche hanno sfinito gli egiziani in attesa dei finti permessi: si sono rivolti alla questura di Mantova e hanno raccontato tutto. Sono finiti in manette due italiani e un egiziano che faceva da tramite. A questo si aggiunge Sanatoria badanti, affare per tutti su Voce di Mantova il 24 novembre: arrestate quattro persone, due italiane, 4mila gli euro pagati per ogni permesso. La rassegna dei quotidiani lombardi che ci fornisce Data Stampa riporta, dall'inizio dell'anno, almeno 16 articoli che denunciano episodi di questo genere; si riferiscono quasi esclusivamente a Mantova e a Brescia: non a caso il Procuratore capo di Mantova, Antonino Condorelli, ha parlato delle truffe ai danni di immigrati come di un "dramma quotidiano". Pensando a questa squallida "banalità del male", ascoltando le dure parole di Anwara, quelli che erano in piazza sabato si chiedevano con un filo di malessere: "Ma gli altri dove sono?". I 'nostri' altri, intendevamo; quelli che manifestando non rischiano nulla.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°41, 23 novembre).

Note:

Ad aggravare la brutta sinergia tra ‘pacchetto sicurezza’ e sanatoria per le badanti, c’è la truffa statale che consiste nel fatto che i 500 euro versati al momento della domanda non sono stati restituiti in caso di mancato accoglimento della stessa. Al 26 aprile 2010 su 295.052 domande presentate, solo 128.151 erano state definite; di queste 119.142 accolte e quasi 10 mila rigettate.

La truffa ‘privata’ consiste nella speculazione criminale di professionisti, imprenditori, avvocati e affaristi vari, in gran maggioranza italiani, che del reato di clandestinità hanno fatto un business. Ma per questo allo Stato si può chiedere solo di fare giustizia, perché non ne è responsabile (non direttamente), né dei falsi permessi proposti dagli avvocati (quelli che mai sono neppure stati compilati), né tantomeno dei permessi da ottenere tramite finte assunzioni (dove in certi casi si configura una connivenza, perché chi ha accettato sapeva di violare la legge).

La sanatoria è una trappola. Una pezza sporca, rotta e scarsa, che ha risolto pochi problemi, ha ingrassato tante tasche, ha scatenato una guerra tra poveri.

Alcune responsabilità sono anche di quei Caf o uffici di consulenza che hanno spedito le domande ‘a blocchi’, facendo slittare per incuria le presentazioni oltre il limite previsto.

Cosa chiedono gli immigrati?

- 1)rilascio del permesso di soggiorno per chi ha subito la “la sanatoria truffa”;
 - 2)prolungamento del permesso di soggiorno per chi ha perso il lavoro;
 - 3)rilascio del permesso di soggiorno per chi denuncia il datore di lavoro in nero e lo sfruttamento sul lavoro;
 - 4)emanazione di una legge che garantisca il diritto d’asilo;
 - 5)riconoscimento del diritto di voto per chi vive in Italia da almeno 5 anni;
 - 6)riconoscimento della cittadinanza per chi nasce in Italia.
- (newsletter n°41, 23 novembre)

Brescia. La Costituzione deve rinascere ogni giorno

*In mille per i ragazzi della gru, titola Brescia Oggi di mercoledì 8 dicembre. Si riferisce a Parliamo con loro, l’incontro della sera precedente, organizzato nell’auditorium della scuola media Bettinzoli dal Presidio sotto la gru. La gente era tanta da suscitare momenti di vera preoccupazione per la tenuta delle strutture e da costringere gli organizzatori a chiudere le porte in anticipo lasciando fuori molti. Tanta gente emozionata e partecipe, tanti cittadini con facce da vicini di casa qualsiasi, tante età diverse; molti, ma non moltissimi gli stranieri. Che sia stata la presenza di Dario Fo e Franca Rame a sollecitare tanta partecipazione? Può darsi; quel che è certo è che molti di coloro che erano in sala la lotta dei clandestini contro la truffa del decreto salva-badanti l’hanno vissuta da vicino, con passione. L’hanno detto in tanti, soprattutto tante donne, che erano grati a Jimi, Arun, Sajad e Rachid di aver lottato con quella determinazione contro la truffa, l’illegalità e il razzismo, pagando e rischiando in prima persona: “Il vostro gesto fa tremare chi ha imparato a tenere gli occhi bassi”, “ la vostra lotta ha portato avanti di molti passi la nostra per la libertà e i diritti”, hanno detto, tra l’altro, alcune delle Donne sotto la gru. E hanno raccontato come sotto quella gru siano nate esperienze di solidarietà, di riflessione politica, di senso della partecipazione davvero nuove. Le donne le hanno colte per prime; lo ripetono nelle testimonianze e nel video proiettato prima dei racconti dal vivo dei protagonisti. Torna un tema sul quale a lungo le storiche della seconda guerra mondiale hanno riflettuto: il senso politico del *maternage* diffuso esercitato dalle donne verso chi è colpito dall’ingiustizia, dalla persecuzione, dalle discriminazioni. Un tema che varrebbe la pena di riconsiderare alla luce di questa straordinaria pagina di lotta civile in cui si vedono costruire nuovi nessi tra la soggettività politica delle donne, quella dei giovani nativi e quella dei migranti.*

I quattro giovani ‘clandestini’ hanno occupato la scena con sicurezza, ironia e passione raccontando delle famiglie lontane; dei raggiri e degli esborsi a cui sono stati costretti; dei giorni, duri ed entusiasmanti, della lotta; del desiderio di lavoro e di legalità.

Ci vorrebbero pagine per ricreare il senso di una serata così densa e appassionante, così nuova e incoraggiante. Vale la pena, in questa sintesi, di riportare alcune delle molte e significative riflessioni del professor Antonio D’Andrea, docente di diritto costituzionale all’Università di Brescia. Che ha sottolineato come questa vicenda dia la misura dello stato di salute della democrazia italiana e della diffusa incultura costituzionale che l’affligge. La Costituzione, ha ricordato D’Andrea, viene prima di qualsiasi altro testo normativo, che ad essa è subordinato gerarchicamente. Di fronte alla richiesta di provare a vivere lavorando nel nostro Paese, la Costituzione parla chiaro. Ha poi denunciato il venir meno di “sensibilità costituzionale” quando si è emanato un decreto che valeva solo per le/i badanti, ma anche

quando si è equiparato a delinquente uno straniero senza permesso di soggiorno. E non sempre i giudici costituzionali si assumono la responsabilità di garantire che sui diritti individuali il nostro ordinamento accolga i principi fondanti, che aiutino la Costituzione a rinascere ogni volta. Perché la democrazia non è garantita per sempre.

Tra il pubblico, attento e silenzioso, c'era Manlio Milani, presidente dell'Associazione dei caduti di Piazza della Loggia. Protagonista di una lotta durata 36 anni per avere la verità su una strage nata da perverse sinergie tra corpi deviati dello Stato e destra neofascista; un crimine che, secondo una recente sentenza della Corte d'Assise di Brescia, non ha colpevoli. Con la sua silenziosa presenza il professor Milani, che nella strage di Brescia ha perso la moglie, testimoniava un altro tragico affronto alla legalità e alla verità, un'altra conferma che la democrazia e la Costituzione vanno difese giorno dopo giorno.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°43, 7 dicembre).

La fine del maschio

Due gambe di donna, ben salde sui tacchi alti, incombono minacciose su un lillipuziano omino (un collega, si direbbe) che alza bandiera bianca prima di essere stritolato. E' la copertina di «Internazionale» (16-22 luglio 2010). Il titolo è *La fine del maschio*. “Più brave, più determinate, più brillanti. Nella società postindustriale le donne sono il vero sesso forte”. All'interno servizi sull'ascesa planetaria delle donne nel mondo della cultura, dell'imprenditoria, della politica e persino sul piano demografico. Gli articoli sull'argomento sono ripresi dalla stampa americana. «Internazionale» è un ottimo settimanale di politica e cultura che seleziona “il meglio dei giornali di tutto il mondo”. Colpisce, tuttavia, il contrasto drammatico fra questa copertina e le notizie, pressoché quotidiane, di uccisioni di donne: in Italia 10 in meno di un mese, 181 in un anno, la maggior parte compiute in seno alla coppia o alla ex coppia. Gli esperti convocati da radio e televisioni parlano di crisi del maschio, di incapacità di reggere l'abbandono da parte di donne ormai autonome dal punto di vista economico e decise ad autodeterminarsi.

Scrivono la giurista Barbara Spinelli sul suo blog (<http://femminicidio.blogspot.com>): «E' interessante notare che i delitti commessi da uomini italiani su donne italiane vengono identificati dalla stampa come “delitti passionali”, mentre ai delitti commessi da stranieri sulle loro mogli o sulle loro figlie ci si riferisce individuandoli come “delitti d'onore”. Tale classificazione è indubbiamente discriminatoria in quanto sottende l'idea che commettere atti criminali per motivi di onore sia una peculiarità delle comunità straniere, con tradizioni diverse, dimenticando che identiche tradizioni “d'onore” (giuridicamente configurate come attenuanti o discriminanti per i reati) hanno caratterizzato la società italiana fino a pochi decenni or sono, come detto poc'anzi. Anche i dati statistici confermano che è sempre il sentimento di orgoglio ferito, di gelosia, di rabbia, di volontà di vendetta e punizione nei confronti di una donna che ha trasgredito a un modello comportamentale tradizionale a spingere l'uomo ad uccidere».

E discriminatoria e paradossale, di fronte alle cifre del femminicidio nazionale, è l'incalzante insistenza della stampa locale, specchio e artefice delle derive della politica, sulla condizione di sottomissione e arretratezza a cui sono costrette le donne musulmane (tout court). Il tra articoli e lettere in poco più di un mese sulla *Voce di Mantova*, tutti centrati, ad esempio, sul burqa. Per non parlare di articoli (*Violenta la moglie, denunciato*, *Gazzetta di Mantova*, 17/7) chiaramente sensazionalistici e razzisti. Il dispositivo razzista sta nell'attribuire all'altro ciò affligge trasversalmente parti delle comunità autoctone e di quelle migranti: il bisogno di un'affermazione maschile garantita dal possesso e dalla sopraffazione del corpo femminile.

E' enfatica e ambigua la copertina di «Internazionale», ironica e minacciosa insieme. Solleva, senza approfondire, qualcosa che riguarda il profondo senso di insicurezza che nuovi modelli di libertà femminile suscitano in molti uomini. Tanto più che la crisi globale colpisce l'identità maschile in ciò che storicamente più l'ha strutturata: il potere economico all'interno della famiglia. Che ha garantito nei secoli potere sul corpo e sulla vita delle donne⁵. Ogni situazione di sgretolamento del legame sociale, dalle guerre, ai totalitarismi, alle congiunture economiche gravi, ha reso le donne bersaglio di un'aggressività maschile senza freni e il loro corpo luogo di contesa. Del resto è necessario ricordare che la catena della violenza non si ferma alle donne. Aumenta il numero delle madri che uccidono i propri figli: nell'ultimo decennio questi crimini sono cresciuti del 41% rispetto al decennio precedente.

Qualcosa accade nella coppia e nella famiglia, le antiche (ma non antichissime) ragioni del legame familiare vengono meno senza che la società sia stata in grado di strutturarne altre o di dare spazio ad altre forme di sostegno reciproco, di nuova rappresentazione del rapporto d'amore.

Affidiamo a un saggio della studiosa femminista Lea Melandri l'analisi del retroterra profondo del conflitto tra i sessi. Ne pubblichiamo la prima parte, invitandovi a scaricare la versione integrale dal nostro archivio, come impegnativa lettura estiva, antidoto al sensazionalismo scandalistico. Ci auguriamo che finalmente sul tema della violenza di genere riprenda un dibattito autentico al quale partecipino anche le donne che appartengono alle minoranze e che, spesso, guardano con preoccupata solidarietà alla nostra libertà presunta.

(Maria Bacchi, *newsletter* n° 27, 27 luglio)

⁵ Fino al 1919 le donne erano considerate sotto “tutela maritale”, era quindi necessaria l'autorizzazione del marito per ogni atto patrimoniale.

Il dolore degli altri

E' impressionante il numero di sanguinosi fatti di cronaca che, con sempre maggiore frequenza, hanno come scenario la famiglia. Articolo3 ha spesso sottoposto alla discussione di chi ci legge il tema della violenza domestica, della condizione delle donne che, in gran parte dei casi, ne sono vittima; di quella dei bambini e delle bambine che la subiscono, soccombono o ne portano i segni troppo a lungo; abbiamo tentato di riflettere sul conflitto – tra amore e rancore – che può esplodere tra genitori e figli, tra fratelli, tra uomini e donne che magari sono stati legati dal sentimento complesso che chiamiamo amore.

I conoscenti, i vicini di casa, spesso intervistati da giornali e televisioni, in genere parlano di storie normali, di persone normali che si rivelano, in modo del tutto inatteso, persecutori, omicidi, pedofili. Quanto silenzio e quanta solitudine avvolgono le vite degli individui perché storie tanto drammatiche maturino nell'invisibilità e nell'indifferenza, coperte spessissimo dalla rispettabilità della famiglia 'normale'?

Viene da chiedersi: dove sono coloro che dovrebbero occuparsi, dal punto di vista istituzionale o professionale, della sofferenza e della solitudine, del disagio e della violenza? Dove siamo tutti noi che assistiamo, senza vedere, allo svolgersi di storie che a volte hanno la morte come epilogo estremo, ma che, più spesso, si trascinano negli anni, mute e invisibili e si trasmettono come un virus incurabile di generazione in generazione? Vedere e assumersi la responsabilità di ciò che vediamo è scomodo.

Lucia Papaleo tenta un'interessante riflessione personale sulla "microfisica" dell'esclusione e della discriminazione: esclusioni e discriminazioni che tutti noi quotidianamente operiamo. Piccoli gesti, impercettibili deviazioni dello sguardo che ci permettono di non farci contaminare dal dolore degli altri.

(Maria Bacchi, *newsletter* n°32, 21 settembre).

La discriminazione invisibile

Osservando ciò che mi sta intorno per notare il dettaglio stonato, ne trovo tanti anche dentro di me.

Mi viene in mente una storia, che non so se può chiamarsi storia visto che è realtà, esperienza presente. E così decido di partire da questa storia reale per osservare come agiscono già dentro di me inconfessate discriminazioni di cui mi scopro responsabile.

Quando si parla di discriminazioni non sempre è necessario focalizzare lo sguardo su razza o religione dell'oggetto osservato. Tutto può essere discriminato, separato, allontanato...

Le scelte quotidiane sono spesso discriminatorie; la ricerca della meritata quiete e il desiderio della semplificazione possono talvolta essere discriminatori: scegliere la via più facile lascia al loro destino tutti coloro che ingombrano le altre vie.

E in questo mio quotidiano mi capita di osservare una mamma che per il fatto di avere più di due figli scopre di essere poco cercata o invitata per quei momenti di svago tra amiche di cui tutte noi possiamo sperimentare il piacere ogni volta che accadono o ci vengono proposti. Ma con tre bambini non sarebbe tanto uno svago...

Osservo che questa madre è anche tagliata fuori dal mercato del lavoro perché offre bisogni, ma questo si sa... O, quanto meno, i bisogni sono la cosa più visibile della sua vita. In realtà offre molto di più, con tutte le cose che sa fare. È tagliata fuori dall'accesso ai consumi, anche quelli stupidi e superflui, dai quali invece ciascuno di noi si lascia volentieri tentare (e a volte cede), e anche lei sarebbe spinta a cedere. È impedita nella fruizione delle proposte culturali della città: il cinema, il teatro, il festival... come si fa con tre?

La reazione spontanea dell'uomo comune della strada (e della donna comune) è peggiore del disagio che lei prova: "Perché ne ha fatti tanti nella sua situazione?". È il coltello che taglia via quel residuo di autostima grazie al quale lei pensava di potercela fare. Anche da sola. Anche se il compagno ha dovuto cacciarlo via per motivi gravi, per le violenze quotidiane che sembravano normalità, finché non ha capito che di violenze vere si trattava. È un coltello che la separa da noi 'fortunate'.

Osservare da fuori è già in parte discriminare, separare da sé, pur essendo necessario a volte mettersi al di fuori per poter vedere, per poter aiutare a vedere la propria condizione, che non è l'unica condizione possibile, non è assegnata dal destino.

Questa storia è vera, accade vicino a noi, e non è solo una. Sono tante, ma il pudore delle protagoniste le tiene velate. Eppure alcuni di noi (gli altri) abbiamo occhi anche specialistici, professionali per vedere... mi viene il dubbio che "essere professionale" voglia dire assegnare la pratica a un percorso e metterla poi in una casella delle "evidenze". Uso il linguaggio amministrativo perché è quello che le protagoniste di queste storie si sentono spesso rivolgere, è il linguaggio che io stessa a volte uso, forse per separare da me un' "evidenza" insopportabile, se dovessi davvero entrarci. Metto a tacere i sensi di colpa con la sicurezza

di aver evaso bene una pratica (sostantivo) avendo fatto il possibile. Ma nella vita pratica (aggettivo) ci sono tempi e azioni diverse. Cose che accadono anche mentre le nostre pratiche-sostantivo giacciono in attesa delle “integrazioni richieste”.

Osservo questa madre, questa donna, questa storia, con il profondo sconforto della mia autostima che vacilla a questo punto, il punto in cui scopro che anch’io scelgo strade facili lasciando gli altri alle loro personali salite. Mi sento stonata in un coro stonato.

(Lucia Papaleo, *newsletter* n°32, 21 settembre).

Riflessioni a margine dell’incontro “Stalking”

Il 22 ottobre scorso a Mantova si è parlato di stalking (dall’inglese to stalk, “fare la posta”), termine con cui vengono indicate le azioni persecutorie di un uomo nei confronti di una donna, oppure – sebbene più raramente – l’inverso o tra persone dello stesso sesso, che per vari motivi “si fanno la posta” e si perseguitano a vicenda.

Di solito dunque si tratta di uomini, che fanno la posta alle donne. Ma perché il termine prescelto deve essere ancora una volta legato a uno stereotipo? Quello dell’uomo cacciatore e della donna preda... La posta infatti si fa alla cacciagione, il cacciatore è maschio e la preda è femmina.

Io sono felice ovviamente dell’esistenza di questa legge, anche se nessuna legge ci potrà far sentire al riparo da potenziali persecutori. Mi chiedo perché il legislatore non sia riuscito a fare uno sforzo in più per modificare anche gli schemi mentali più ricorrenti e stereotipati.

Questa è la prima domanda a cui non so dare risposta né ho suggerimenti per trovare soluzioni al problema della limitatezza del linguaggio.

L’opinione di Roland Barthes, a proposito del potere del linguaggio e della lingua, è che “la lingua non è né reazionaria né progressista: essa è semplicemente fascista; il fascismo infatti, non è impedire di dire, ma obbligare a dire” (citato da Vincenzo Consolo, il quale: “Non capisco questo radicalismo linguistico di Barthes”⁶ e io vorrei essere d’accordo con lui...)

Poi mi pongo un’altra domanda, l’ennesimo rovello...

Le relatrici (un’avvocata, una criminologa, una giornalista), le quali confermano il fatto che le vittime prescelte siano donne (e ovviamente lo stalker è uomo), mi inducono a soffermarmi su questo dato di fatto: è quasi sempre l’uomo che perseguita la donna. La donna, che si sente perseguitata e a rischio, invoca la legge, che per fortuna ora esiste e non richiede più di dimostrare che sono state uccise per avere giustizia.

Mi chiedo: perché l’uomo quasi mai è vittima? E quand’è che si denuncia come tale? Perché gli uomini non si “sentono” perseguitati dalle donne, ma, anzi, un’eventuale posta la annoverano tra i loro successi ormonali?

Sono talmente forti gli uomini, da non lasciarsi perseguitare? O riescono a farsi giustizia da soli (sempre in virtù della predetta forza)? Oppure, anche in questo caso, dobbiamo rassegnarci ad attribuire la forza maschile al potere economico e culturale che ancora detengono rispetto alla gran parte delle donne? Probabilmente questa è una delle chiavi di lettura, perché il problema principale che denunciano le donne è l’indebolimento economico cui sono costrette in alcuni casi, per restare in uno stato di sottomissione.

Neanche in questo caso ho risposte, ma non riesco ad immaginare un uomo che abbia paura dello squillo di un telefono (al massimo ne ha fastidio), o che inizi a tremare se si vede recapitare una cravatta-regalo non gradita. Sarà che anch’io sono infarcita di stereotipi?

Eppure non mi risulta che – statisticamente – le donne siano meno morbose nei legami affettivi. Anche le donne, più o meno consapevolmente, vorrebbero legare a sé l’uomo che hanno amato, anche se la carica d’amore reciproca si è esaurita; anche le donne dicono spesso “o mio o di nessuno” e sono molte le donne che hanno sottolineato le parole di Pavese: “Dovendo perdere una persona carissima, chi non preferirebbe che costei muoia piuttosto che semplicemente se ne vada e riviva altrove? Si può tollerare che quella, che era tutta la vita, cessi di essere tale per noi e cominci ad esserlo per altri o per sé sola?”⁷. Dove va a finire la carica distruttiva di una donna quando perde l’oggetto del proprio amore? Forse nei sintomi psicosomatici, forse nella maternità, chissà...; magari una maternità che rischia di diventare morbosa e di generare futuri potenziali *stalker*...

Un’ultima domanda, forse anche questa orfana di risposte: cosa ne sarà delle relazioni che spontaneamente accadono tra uomini e donne? Relazioni che nascono in modi disparati, da un regalo inaspettato o da un gesto gratuito di attenzione nei confronti dell’altro, dal farsi trovare in un posto dove l’altro potrebbe

⁶ AA.VV., *La parola scritta e pronunciata*, Manni 2006

⁷ C. Pavese, *Il mestiere di vivere*, Einaudi

passare... Sorgerà subito un sospetto di reato di stalking? Mi sto inoltrando in un terreno spinoso e a rischio di penosi malintesi, cui non sarei in grado di dare spiegazioni.

La presenza della legge è una garanzia importante per la sicurezza delle persone, che non deve però far perdere la libertà di godere un amore improvviso, bensì dare la capacità per discernere amori sani e amori malati, o potenzialmente tali, capacità che s'insegna e si apprende.

(Lucia Papaleo, *newsletter* n°38, 2 novembre).

Giovani voci

18 anni straniero in Italia / 18 anni italiano

Compiere 18 anni vuol dire, innanzitutto, prendersi la responsabilità di tutto ciò che si fa, essere responsabili di se stessi, essere in grado di prendere delle decisioni, di fare delle scelte e, nel caso di scelte sbagliate, pagare le conseguenze.

Nel caso di un ragazzo italiano, compiere 18 anni in genere vuol dire avere la macchina, la casa, passare il sabato sera in discoteca a ballare con gli amici, a divertirsi, a non pensare ai problemi; vuol dire essere spensierato, tanto c'è qualcun altro che pensa per lui, cioè i genitori.

Mentre per un ragazzo extracomunitario, avere 18 anni, in generale vuol dire arrangiarsi da solo o con l'aiuto di qualche buonanima; vuol dire prima di tutto, trovarsi un lavoro perché al momento in cui lo straniero maggiorenne si presenta in Questura per il rinnovo del Permesso di Soggiorno, gli viene richiesta la disponibilità di un reddito annuo minimo pari ad una somma di € 5.317,65. Tale somma gli deve consentire non solo di avere il permesso di soggiorno, ma anche di renderlo autosufficiente: con quella somma dovrà pagarsi l'affitto della casa, la luce, l'acqua, gas ecc., cosa che ai ragazzi italiani non passa neanche per l'anticamera del cervello. Se ti capita di fare un discorso di questo genere tra ragazzi italiani e ragazzi extracomunitari, se dici tutto questo, è molto probabile che ti capiti di sentir dire da qualche italiano: eh, ma siete voi che avete scelto di venire in Italia, nessuno vi ha invitati!

Ho sempre detto che i ragazzi italiani crescono "con tutto pronto, non gli manca mai niente", per carità, non ho nulla in contrario, ma penso che sia giusto che per tutte le cose che il figlio riceve, in cambio debba dare al genitore qualcosa, per esempio un bel voto a scuola. In questo modo lo scambio di dare e ricevere ha un significato.

Ora pensiamoci un attimo. Con questa grande crisi economica globale, e con tutti i disoccupati che ci sono e che purtroppo tendono ad aumentare sempre di più, la probabilità di trovare un lavoro è molto rara e per legge lo straniero maggiorenne, se vuole avere il permesso di soggiorno, deve avere un lavoro, altrimenti viene rimpatriato nel suo paese d'origine. Secondo voi è giusto che si venga rimpatriati solo perché non si ha un lavoro invece di essere aiutati come succede in alcuni Paesi del nord Europa?

Una cosa che non mi è mai piaciuta e che non mi piacerà mai dell'Italia è la burocrazia.

Secondo i dati IARD, la maggior parte dei ragazzi italiani vive tutto questo a spese dei genitori, non solo per i primi anni di maggiore età ma bensì oltre i trent'anni. Ci sono trentenni che continuano ad abitare con mamma e papà: molti devono ancora terminare gli studi universitari o stanno cercando un lavoro, ma anche quando sono in grado di mantenersi da soli, capita che da casa non se ne vadano.

(Abdul Rostami, 9 marzo, *newsletter* n°6).

Caro Abdul, siamo noi giovani il futuro di questa Italia

Caro Abdul,

ho avuto il piacere di leggere la tua lettera e di riflettere su ogni singola parola di questa. L'argomento è ostico ma dobbiamo, noi giovani stranieri, prenderlo in considerazione anche prima di compiere il fatidico diciottesimo anno.

Ciò che hai scritto penso sia la fotocopia di ciò che continuamente mi passa in mente e ciò che ogni giorno devo discutere con i miei compagni di classe.

18 anni, per noi, significa: assoluto bisogno di lavoro, ma fortunatamente o sfortunatamente (dipende dalle situazioni e dalle persone) si può essere 'salvi' anche con il proseguimento degli studi. La cosa è davvero difficile. Ogni tanto mi fermo soltanto un po' a pensare a come potrei trovarmi il prossimo anno. Nella mia testa mi ritrovo un bombardamento di domande: ma se l'anno prossimo non avrò ancora la cittadinanza? Dovrò aspettare che i miei genitori l'acquisiscano o devo tirarmi su le maniche e lavorare? O mi basta solo lo studio? E se invece dovessi trovarmi senza il permesso di soggiorno? Mi potranno rimpatriare nel mio paese di origine, ovvero il Marocco? Ma io il Marocco mica lo riconosco come quando avevo 6 anni!

Insomma, mi arrivano una serie di perplessità, domande, pensieri che mi lasciano un po' spaesata. Ho potuto notare una giovane ragazza che ha appena compiuto 18 anni e il giorno dopo è venuta in macchina, con la sua macchina, a scuola. Nuovissima. La ragazza con il sorriso stampato sul viso e senza alcun

pensiero. Solo divertimento, soldi e tanti regali. Per noi invece no. Noi il giorno del 18esimo compleanno, dobbiamo andare alla ricerca del nostro lavoro che ci mantiene e ci fa campare.

Però sono qui e rifletto su cose positive, perché ritengo che quando si hanno dei periodi così complicati bisognerebbe andare avanti lottando e pensando a tutto ciò che può essere positivo in quella determinata situazione.

Pensa: noi, giovani stranieri, siamo nati in un paese e ora siamo in un altro che sempre più diventa il nostro paese e anche senza quello 'straccio di carta' chiamato cittadinanza ci sentiamo cittadini italiani a tutti gli effetti. Penso sia la cosa più positiva di tutto quanto. Sentirsi cittadini e fregarsene di chi ti fa credere il contrario perché bisogna credere sempre in se stessi.

Il nostro Paese ci aiuta davvero poco (quasi nulla, anzi, ci complica molto) e penso che è giunto il momento di farci sentire, di dire stop a tutte queste discriminazioni, questo scoraggiare i ragazzi e a tutto ciò che distrugge i nostri sogni e le nostre speranze. Ma cosa pensano, che siamo stupidi e non siamo capaci di difendere ciò che è nostro? Ciò che ci spetta?

Mi chiedo solo se loro fossero stati bambini nel periodo della migrazione (degli Italiani) verso l'America cosa avrebbero provato e come si sarebbero mobilitati.

Questi momenti devono essere il nostro punto di forza. Certo Abdul, mi dirai che è difficile e molto complicato quando non la si vive realmente, quando ci si ritrova in conflitto tra noi stessi, il destino e la legge. Ti dico solo che sono sicura di una cosa: i momenti deboli rafforzano e danno un senso di energia incredibile. Io sto provando questo, ora, mentre scrivo e dopo che ho letto e riletto la tua lettera. Il tuo messaggio. Chiaro e brillante.

Non dobbiamo mollare, siamo noi giovani il futuro di questa Italia, di questo nostro paese che ultimamente va sempre più in basso e ci delude sempre più. Vedrai, dalle piccole speranze possono nascere grandi cose, proviamo ad avverarle? Io ci conto sempre di più, soprattutto nel momento in cui mi sento oppressa dalla politica e dal loro dettarci regole meschine e povere di sentimento.

(Chaimaa Fatihi, *newsletter* n°6, 9 marzo).

Torna al tuo paese, sei diverso. Impossibile, vengo dall'universo

Le parole 'razzismo' e 'xenofobia' spesso vengono confuse e considerate sinonimi, ma non lo sono. Con razzismo si indica la convinzione che il genere umano si possa dividere in 'razze' (in base ai tratti somatici, alla religione, alle origini, ecc) e che alcune di queste siano superiori ad altre, considerate inferiori; la xenofobia invece è la "paura del diverso" e spesso degenera nell'intolleranza e nella discriminazione nei confronti dell'oggetto delle proprie paure. A riguardo è stata fatta un'assemblea il 2 marzo, con la proiezione del film *Gran Torino*, alla quale sono state invitate due ragazze di "Articolo 3, osservatorio sulle discriminazioni" di Mantova: Angelica, portatrice di disabilità fisica, ed Eva, sinta. L'associazione di cui fanno parte si occupa dei problemi delle minoranze, dei loro diritti che spesso non vengono rispettati e si basa appunto sull'art. 3 della Costituzione Italiana: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

Senza andare troppo lontano, abbiamo degli esempi anche nei paesi limitrofi di Castiglione.

Guidizzolo: è stato impedito a quattro famiglie sinte di risiedere con le loro case mobili in un territorio che stavano acquistando nella frazione di Birbesi. In tutto sono 16 persone: 7 adulti su 7 lavorano, 9 bambini su 9 vanno a scuola e, a differenza degli altri nomadi, loro hanno deciso di "fermarsi". Gli amministratori comunali per impedirglielo hanno cambiato le regole, emettendo un'ordinanza secondo la quale i nomadi non possono sostare nemmeno in territori privati. Ciò dimostra che la legge non è uguale per tutti.

Ma prendiamo in considerazione un altro caso: Goito. Il Consiglio Comunale ha approvato la decisione di consentire l'accesso all'asilo pubblico solo alle famiglie di ispirazione cristiana, togliendo quindi questa opportunità a musulmani, ebrei, atei, ecc. Una scuola paritaria di un ente locale dovrebbe dare a tutti pari opportunità, ma in questo caso non è così. La giustificazione degli amministratori è che "pur essendo l'asilo pubblico, da sempre viene gestito secondo criteri che si ispirano al cristianesimo". Personalmente non capisco quali possano essere i criteri di cui parlano e credo che loro per primi si stiano dimostrando non-cristiani, o comunque cristiani solo di nome ma non di fatto. Il Vangelo si basa sull'amore, l'umiltà e l'uguaglianza, uguaglianza quindi anche davanti alla legge che riconosce la parità dei diritti (art. 34 "la scuola è aperta a tutti"). F. De Stefani, di cui sono una grandissima ammiratrice, sostiene che l'educazione vada insegnata fino ai 6/7 anni e che poi ogni bambino sia in grado di seguire la propria strada. Ma i concetti basilari della religione cristiana sono uguali a quelli di tutte le altre religioni, quindi non capisco il

motivo di fare una scuola solo ed esclusivamente per i cristiani (ma poi, un bambino di 3 anni cosa può saperne di Dio?).

Sarebbe molto meglio fare un asilo che insegni il concetto dell'uguaglianza, per evitare futuri atti di razzismo, discriminazione e bullismo. Avrebbe molto più senso!

(Debora Giacomini, newsletter n°6, 9 marzo).

Ringraziamo Debora Giacomini per il suo prezioso contributo.

Ad integrarlo, una sola nota redazionale che ci sta molto a cuore.

L'uso del termine "nomadi" non solo è improprio – dato che la maggior parte dei rom e dei sinti in Italia è sedentaria da un'epoca assai remota, come nel caso delle famiglie di cui si parla – ma è anche pericoloso, perché viene utilizzato come pretesto dagli amministratori locali e dalle istituzioni governative per la segregazione nei cosiddetti "campi nomadi" e per sgomberi del tutto arbitrari; ciò accade il più delle volte senza che ai sinti e ai rom vengano date soluzioni abitative alternative.

Note:

La consulenza tecnica dell'Ufficio Immigrazione del Comune di Mantova:

Il DPR 31 agosto 1999 n.394, applicativo del D.L.vo 25 luglio 1998 n. 286 (detto Testo Unico dell'Immigrazione) all'art. 13 comma 2 dice esplicitamente che il rinnovo del permesso di soggiorno è subordinato alla disponibilità di un reddito da lavoro o da altra fonte lecita, sufficiente al sostentamento proprio e dei familiari conviventi a carico; d'altra parte la sussistenza dei requisiti per il mantenimento del permesso di soggiorno per motivi familiari nei confronti dei figli è garantita dalla convivenza con il genitore che ha ricongiunto, ed è quindi titolare di permesso autonomo, e dalla minore età del figlio ricongiunto, in quanto il decreto legislativo 160 del 3 ottobre 2008 attualmente in vigore sui ricongiungimenti familiari, esclude la possibilità di ricongiungere figli maggiorenni a meno di impossibilità comprovata degli stessi a svolgere attività lavorativa per problemi fisici.

L'Art. 32 del "testo unico" ribadisce, per continuità logica, il concetto nei confronti dei minori affidati, stabilendo che al compimento della maggiore età possono ottenere un permesso di soggiorno per studio o per lavoro subordinato o autonomo.

La Legge, così detta Bossi – Fini (legge 30 luglio 2002 – n°189) stabilisce che lo straniero in stato di disoccupazione debba necessariamente iscriversi alle liste di collocamento presso gli Uffici Provinciali del Lavoro; tali liste hanno una validità effettiva di sei mesi, che è anche il tempo di durata del titolo di soggiorno per attesa occupazione. Questo permesso non è immediatamente rinnovabile, ma deve essere intervallato da un permesso per lavoro subordinato o autonomo.

Scuola e giovani migranti: un'esperienza dalla Germania

Care colleghe/i,

vorrei aprire qui un confronto su altre esperienze di "classi ponte", inizio raccontandovi la mia esperienza nella regione in cui abito e lavoro, il Nordreno-Vestfalia. La Germania è un Paese federalista, ogni regione ha sue regole e sue decisioni anche in merito alla scuola, quindi invito i colleghi che lavorano in altre regioni a raccontare le loro esperienze.

Classi differenziate, classi ponte, classi di inserimento, VorbereitungsKlassen ecc. studiate e pensate per 'accelerare l'integrazione' dei figli degli immigrati giunti da poco nel Paese ospitante. Chiamatele come volete, sono da respingere con forza.

Anche in Germania, molti anni fa, ci si è posto il problema, lo si è attuato e, dopo anni di sperimentazione, lo si è bocciato. Ci si è resi conto che è stata una soluzione discriminatoria, che non ha portato a nessuna "integrazione", anzi, di fatto, si è dimostrato un provvedimento che ha diviso i bambini figli immigrati dagli altri favorendo ambienti di ghettizzazione, formando e sfornando alunni di serie A e di serie B.

Si è sempre guardato all'Italia come modello di integrazione, l'Italia che da quasi quarant'anni ha eliminato le classi differenziali per inserire bambini portatori di handicap o con problemi di apprendimento (gli insegnanti della mia generazione sicuramente ricordano la famosa equipe psico-pedagogica per bambini turbolenti - diversi") ed ora proprio questo esempio di civiltà viene cancellato da un decreto legge? Che tristezza anche per noi che risiediamo all'estero da molto tempo, per noi che abbiamo vissuto sulla nostra pelle e su quella dei nostri figli e alunni le conseguenze di una tale decisione!

Piano, piano, la politica scolastica tedesca in questi anni è tornata indietro su questa scelta, a seguito delle varie richieste, proteste, e soprattutto, grazie agli studi dell'ultimo decennio, della constatazione che l'apprendimento della lingua avviene più facilmente attraverso le relazioni tra pari, la condivisione dello studio e delle attività scolastiche e sportive con i propri coetanei la valorizzazione della propria lingua e cultura di origine ecc.

Il sistema scolastico tedesco è molto selettivo, questo è vero, ma si sono cercati e si continuano a cercare strumenti atti a superare l'ostacolo linguistico; esempio, i corsi in lingua materna, la formazione di sezioni bilingue, l'apertura di scuole europee e non dimentichiamo i molti progetti/modelli per il plurilinguismo nella scuola primaria ma anche negli asili.

Tra pro e contro è partita la nuova legge che riguarda tutti i bambini che frequentano gli asili del Nordreno-Vestfalia. A partire da Marzo 2007 ogni bambino di quattro anni è stato/sarà sottoposto ad un test sulla conoscenza della lingua tedesca. Il test è previsto sia per i bambini di provenienza straniera che per i bambini tedeschi (le cosiddette fasce deboli). I genitori che hanno bambini con difficoltà linguistiche dovranno mandare i loro figli a corsi di recupero indicati dalle istituzioni regionali. La partecipazione è obbligatoria entro i due anni che rimangono fino all'inizio della scuola elementare. "Solo così può essere garantito ai bambini un inserimento nella scuola elementare senza problemi derivanti dall'insufficiente conoscenza della lingua tedesca" ha replicato in varie occasioni il Ministro Barbara Sommer.

I corsi sono finanziati dal Ministero dell'istruzione e dal Ministero per l'integrazione del Nordreno-Vestfalia e quindi la partecipazione è gratuita.

(Nives Winkler, Docente di lingua italiana all'estero *newsletter* n°6, 9 marzo).

Quelli come lei...

Li avevano avvertiti in tutte le lingue: se entro il 15 marzo non avessero regolarizzato i pagamenti della mensa scolastica per i loro figli, il comune (non andrebbe maiuscolo?) avrebbe interrotto 'l'erogazione del servizio'. E così, più o meno allo scadere dell'ultimatum, nove bambini (sette stranieri e due italiani) della scuola materna ed elementare di Montecchio Maggiore (VI) si sono trovati davanti un panino e un bicchier d'acqua invece del bel pranzetto che aspettava i compagni.

La notizia fa scalpore, anzi fa schifo. Ne parlano i telegiornali nazionali, i quotidiani e sulla rete si moltiplicano di ora in ora le voci sdegnate. La sindaca Milena Cecchetto e l'assessore alle Politiche Sociali e all'Istruzione Barbara Venturi, entrambe leghiste, non sembrano scomporsi. Compagno radioso sui teleschermi rivendicando l'equità di un gesto discriminatorio che viola ogni convenzione sui diritti dell'infanzia e l'onorabilità di un Paese che non lo punisce. Non si tratta di pane e acqua, precisano le amministratrici, ma di un panino imbottito e di una bottiglietta d'acqua minerale. E fingono di ignorare quanto una disparità di trattamento come questa possa ferire un adulto ma sia certamente terribile per un bambino; che ne coglie immediatamente tutti i significati simbolici: valgo meno, ho genitori di cui vergognarmi, ho genitori che non si occupano di me. Ma anche: i miei genitori per colpa mia devono spendere tanti soldi, sono la causa di un grosso guaio per loro, potrebbero non volermi più bene ... Le conoscete le ansie dei bambini? Le raccontano anche le favole. Vi ricordate come si stava da piccoli, quando ad essere umiliati, per qualche ragione, non eravamo solo noi, ma anche i nostri genitori? Come è possibile dimenticarlo! Eppure a Montecchio la scuola Manzoni fa parte dell'Istituto comprensivo (ma va detto che dirigente e docenti hanno espresso amarezza) intitolato ad Anna Frank: un monito inascoltato dagli amministratori? Forse una beffa: la prova che chi non vede la sofferenza del presente abusa inevitabilmente della memoria del passato; la viola fingendo di conservarla. Magari a Montecchio hanno celebrato persino il Giorno della memoria. No, internet parla solo del Giorno del ricordo: meglio sentirsi vittime che carnefici.

Ma la nuova giunta, nata da poco, forse non sa nemmeno chi è Anna Frank, mica era cristiana. Perché i nuovi amministratori ai valori fondanti e alle tradizioni della comunità ci tengono molto.

Sul sito del Comune si legge "Un grande crocifisso di legno nel cortile del Municipio di Montecchio Maggiore. E' stato installato giovedì 5 novembre, per decisione della Giunta castellana in risposta alla sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo".

"Il crocifisso nelle scuole non si tocca perché rappresenta le radici della nostra civiltà, uno dei simboli del nostro paese" ha detto il sindaco. E ha aggiunto: "Questo gesto è necessario proprio per difendere ciò che per noi e per il nostro Paese è simbolo di un'antica tradizione, alla base dei nostri valori. Chi vuole eliminarlo non lo fa per dare spazio alla laicità, bensì solo per aprire la strada ad altre forme di espressione religiosa, dietro le quali si nasconde una chiara volontà di annientare le nostre tradizioni e la nostra storia". Ancora una volta fare la vittima dà pretesto per aggredire meglio l'Altro.

E la giovane giunta è attiva e determinata nel prevenire e contrastare ogni pericolo d'invasione: ha dato ordine agli agenti della polizia locale di dare avvio, proprio il primo gennaio, a un capillare controllo degli appartamenti abitati da stranieri: 11 sanzioni per omessa denuncia di ospitalità; e una "per stendita di bucato lungo la pubblica via". Censiscono, controllano, informatizzano dati, fanno sopralluoghi nelle

scuole e si lamentano (la già citata assessora Barbara Venturi) perché “Gli stranieri rimangono concentrati in alcune scuole del Comprensivo 2, in particolare nella scuola dell'Infanzia J.Piaget”.

E alla fine, però, possono dirsi soddisfatti: per la prima volta nel 2009, dopo dieci anni, il numero di stranieri giunti a Montecchio Maggiore ha registrato un calo. L'osservazione è spiegata dall'assessore Livio Merlo: “Gli stranieri arrivati a Montecchio Maggiore nel 2009 sono stati 239, rispetto ai 420 del 2008, ma risultano effettivamente 197 in quanto nel corso del primo semestre dell'Amministrazione Cecchetto, e precisamente nei mesi di novembre e dicembre, 42 unità hanno lasciato la città”.

Se ne andranno anche gli altri, probabilmente. Come se ne va la gente dai luoghi in cui i diritti vengono minacciati e dove si vive “a pane e acqua”.

Quelli come la signora Cecchetto cominciano sempre dai bambini. Anche nel '38 in Italia l'applicazione delle leggi razziali è iniziata dalle scuole. Con la speranza che i bambini umiliati prima o poi se ne vadano; e che gli altri, come è accaduto troppo spesso, dimentichino.

(Maria Bacchi, Newsletter n°8, 23 marzo)

Dal film alla realtà

Articolo 3 prevede, all'interno delle proprie attività, gli interventi nelle scuole. Può trattarsi di seminari, laboratori, oppure assemblee degli studenti e delle studentesse.

In questa occasione in particolare siamo stati chiamati da Cleopatra Giazzoli, che ci ha messo in relazione con l'Istituto “Gonzaga” di Castiglione d/S, dove siamo state ospiti in un'assemblea. Grazie a Cleopatra abbiamo oggi una restituzione di quella bella giornata.

Intervista ai rappresentanti dell'Istituto Gonzaga di Castiglione delle Stiviere

12 marzo 2010

All'interno del ricco programma di eventi e incontri dell'Altrofestival 2009 si proponevano anche degli incontri per insegnanti, educatori, studenti. Nei mesi scorsi i rappresentanti dell'Istituto Gonzaga di Castiglione delle Stiviere hanno preso contatti per organizzare un'assemblea sul tema della xenofobia che si è realizzata il 2 marzo. A distanza di alcuni giorni ho incontrato i rappresentanti dell'istituto Martina Pasini, Zaira Perina, Lodovico Spazzi e ho posto loro alcune domande.

Perché avete scelto di fare un'assemblea sulla xenofobia?

L'assemblea è stata pensata in continuazione con il filone dello scorso anno sulla paura del diverso, dell'omofobia, ma anche con la giornata della memoria. In particolare, con gli ultimi avvenimenti di Rosarno, ci interessava riprenderli perché anche se appaiono molto lontani da noi, in realtà sono fatti molto quotidiani.

Che cosa avete proposto e chi avete invitato?

Abbiamo iniziato l'assemblea guardando il film Gran Torino e abbiamo invitato due ragazze, Angelica e Eva, di *Articolo 3 – Osservatorio sulle discriminazioni di Mantova*. Avevamo invitato anche lo scrittore algerino Tahr Lamri, ma poi all'ultimo minuto non ha potuto venire perché noi abbiamo cambiato la data dell'assemblea e lui è stato impegnato con lo sciopero dei migranti del 1 marzo. Abbiamo però intenzione di invitarlo durante la settimana dell'autogestione.

Sapete se i vostri compagni ne hanno parlato successivamente in classe, fra di loro o con qualche insegnante dell'assemblea?

Nella mia classe non ne abbiamo parlato, però il film è piaciuto così come è stato molto apprezzato l'intervento delle ragazze di *Articolo 3*. La cosa bella è stata anche la posizione con cui loro hanno partecipato, quando sono scese dal palco e si sono messe a camminare fra gli studenti, si sono mescolate e hanno fatto un'assemblea basata sul dialogo, c'è stata una vera e propria interazione. All'inizio gli studenti erano un po' timidi, però poi c'è stato un buon confronto. A diversi è piaciuto molto anche il film *Gran Torino*: non è stato il solito film ‘paccone’ delle assemblee e poi alcuni di noi ne hanno parlato in classe anche con il professore di religione a proposito del rapporto che il protagonista ha con la morte, della sua storia di soldato e delle suo senso di colpa per aver ucciso in guerra delle persone.

Quali sono state le azioni-chiave che più vi hanno colpito nel film?

Sicuramente il gesto finale: quando il protagonista nel gesto di prendere l'accendino dalla giacca (simulando l'estrazione di una pistola che invece non ha portato con sé) si fa sparare e cade a terra a braccia aperte. E' stato proprio un martire. Si può leggere in diversi modi: per alcuni è stato un modo per vendicare la violenza che aveva subito la sua giovane vicina di casa, per altri è stato un modo per

riscattarsi dal male che lui stesso aveva causato durante i suoi anni di guerra, per altri ancora è stato un vero e proprio sacrificio, un modo per fare giustizia.

Un'altra scena che ci ha colpito è quando il protagonista cambia "tono" e si avvicina da amico ai suoi vicini di casa, in particolare nei confronti del ragazzo Tao (che lui si ostina a chiamare Tardo): in un primo momento gli dà dei consigli per avvicinare la ragazza che gli piace e poi gli presta la sua bellissima macchina – la Gran Torino – per uscire con lei. Ecco in questa sequenza si vede che il protagonista è cambiato: non è più il vecchio razzista che fatto la guerra, ma è il vecchio che ha fatto la guerra!

Anche la scena del pranzo a casa dei vicini con cibi colorati e profumati ci è piaciuta molto.

Dal film alla realtà: che cosa vi è sembrato più vicino a voi?

Quello che ci è sembrato più vicino a noi è il pregiudizio del protagonista che oggi la maggior parte della gente ha ancora e si vede anche quotidianamente: insulti, diffidenze ... anche oggi dopo l'ora di italiano per i ragazzi stranieri (...) è entrata in classe, ha aperto la porta e ha spruzzato il deodorante, oppure quando siamo tutti fuori in compagnia e qualcuno propone di mangiare il kebab e c'è chi si rifiuta di mangiarlo, oppure in pullman quando l'autista non ha voluto dare le indicazioni esatte a due ragazze straniere che non conoscevano la strada!

Com'è la questione delle assenze degli studenti durante le assemblee?

Su 734 studenti ne mancavano 169: cioè il 25,8% (riporta la percentuale a memoria, ndr). C'è una quinta che quest'anno si sta rifiutando di partecipare alle assemblee ed infatti erano tutti in classe. Le assenze comunque non sono legate alla tematica che abbiamo trattato, ma gli studenti stanno a casa e basta. Una compagna l'altro giorno mi ha detto che è stata a casa a studiare latino e io le ho risposto che sicuramente al mattino avrà dormito e lo studio lo poteva fare al pomeriggio, mentre io mi ero impegnato a organizzare l'assemblea anche per lei.

Questa è la prima volta che contiamo le assenze e abbiamo riscontrato una maggiore assenza negli studenti del triennio, anche se dovrebbero essere più responsabili in questa età, mentre quelli delle prime classi sembrano più predisposti.

Noi proponiamo le assemblee, però non ce la sentiamo di andare a rincorrerli, anche se non vorremmo che restassero a casa, vorremmo dialogare per cercare di risolvere questo problema, però è un po' come un muro...

L'Altro festival è stato il primo festival organizzato lo scorso anno per incontrare le diverse culture presenti nei nostri territori, per iniziare un percorso di conoscenza fra persone italiane e straniere. Vorreste partecipare?

Cosa vi piacerebbe proporre?

Mi sarebbe piaciuto partecipare, ma ero via. Mentre io non lo sapevo. Sicuramente è un'opportunità di confronto bellissima e ovviamente ci piacerebbe partecipare alla prossima edizione.

Ci attirano il cibo, le bevande, la musica. Sarebbe bello organizzare una rassegna di film indipendenti, un cineforum; *Il giardino dei limoni* è un film che ho visto di recente e mi è piaciuto molto e si potrebbe proporre.

Vorremmo contribuire anche economicamente con la nostra cassa studenti.

(Cleopatra Giazzoli, *newsletter* n°8, 23 marzo).

GLOSSARIO MINIMO E LEGISLAZIONE

di Angelica Bertellini

Definizioni

Per discriminazione si intende in generale un trattamento che si riserva ad una persona (o ad una situazione) *diverso* da quello che abitualmente si pratica rispetto alla maggioranza degli individui. Entrando più nello specifico aggiungiamo a *diverso* anche *meno favorevole*. Tenendo presente questa definizione generica vediamo dove la discriminazione colpisce.

Nel settore di cui ci occupiamo, l'osservazione e l'azione verso le discriminazioni in base alla nostra Costituzione, **discriminare** significa trattare in modo meno favorevole un individuo in base ai fattori che potremmo definire *di rischio* (sesso, età, origine etnica o in genere culturale, disabilità, culto, orientamento sessuale) rispetto ad un altro soggetto in una situazione analoga, ossia *negare a lei o a lui la parità di trattamento*.

Si tende a porre una distinzione tra atteggiamenti o pratiche discriminatorie realizzate intenzionalmente e comportamenti che, pur realizzando un fine discriminatorio, non sono intenzionalmente posti in essere. Le forme della discriminazione si dividono in due tipologie principali: diretta e indiretta.

Discriminazione diretta: “*sussiste quando, a causa della sua razza od origine etnica, una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in una situazione analoga*”. (Direttiva 2000/43, art. 2, co. 2, lett. A). *Questi comportamenti portano a ferire la dignità personale e nascono e si sviluppano in un contesto caratterizzato da vessazioni, offese, ostilità e umiliazioni.*

Più di un esempio si può trovare negli annunci di ricerca di personale, che capita escludano le persone originarie di altri Paesi (senza che sia necessaria la conoscenza della lingua italiana); oppure nell'offerta di alloggio nelle città universitarie: “settimana corta” esclude tutti coloro i quali abitano distanti e quindi nel fine settimana non possono tornare a casa, ossia i concittadini del polo opposto dell'Italia e tutti quelli che risiedono fuori dai confini nazionali.

Discriminazione indiretta: “[...] *quando una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri possono mettere persone di una determinata razza od origine etnica in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone, a meno che tale disposizione, criterio o prassi siano oggettivamente giustificati da una finalità legittima e i mezzi impiegati per il suo conseguimento siano appropriati e necessari*”. (Direttiva 2000/43, art. 2, co. 2, lett. B).

D'esempio è la richiesta del requisito dell'altezza, quando non necessaria; la richiesta di perfetta conoscenza della lingua quando il lavoro non richiede una capacità di comunicazione verbale articolata: un requisito apparentemente neutrale impatta negativamente. Tra le forme di discriminazione indirette più radicate indichiamo la situazione di chi lavora part – time, che è limitato nella progressione della carriera: essendo in gran parte donne, ecco che queste si trovano, indirettamente, ad essere escluse dalla parità di opportunità nell'ottenere un avanzamento.

Altre definizioni di discriminazione possono essere istituzionale, sistemica e strutturale e, infine, una condizione particolare, che è quella della discriminazione multipla. E' importante sempre prendere in considerazione il fatto che un qualunque tipo di discriminazione può essere reale o, cosa non meno grave per il soggetto, percepita.

Discriminazione istituzionale: *si tratta generalmente di forme indirette di discriminazione, pratiche più o meno consolidate (barriere invisibili) che alla fonte non hanno tratti discriminatori, ma nella pratica della loro applicazione impediscono ad alcuni gruppi l'accesso a determinati ruoli o opportunità. Diretta è invece una legge o regolamento che esplicitamente escluda o un gruppo. Discriminanti sono anche le forme di legislazione speciale, che riservano un trattamento differente e negativo (cioè distinto da quelle forme positive di tutela) a cittadini appartenenti ad una minoranza culturale o religiosa, sminuente i loro diritti.*

Discriminazione sistemica e strutturale: anche in questo caso la pratica è indiretta. Si tratta di tutte quelle regole o consuetudini (barriere invisibili) che, spesso pur non avendone coscienza, arrivano a limitare le opportunità di un gruppo.

Un semplice esempio pratico è quello del posizionamento del campanello, del citofono o delle cassette della posta: non sempre sono utilizzabili da una persona su sedia a rotelle a causa dell'altezza a cui sono fissati. Lo stesso vale per tutti i bassi gradini che ancora sono presenti davanti agli ingressi di troppi esercizi pubblici, impedendo ai disabili motori di entrare liberamente ed in modo indipendente. Altro esempio di disparità di trattamento sistemica e consolidata è lo scarso utilizzo dell'alfabeto e delle indicazioni orizzontali tattili braille: nel nostro Paese compare solo su alcuni farmaci e in pochi luoghi pubblici. Per una persona ipovedente è impossibile fare acquisti o accedere ai pubblici servizi in modo autonomo o semi autonomo.

Discriminazione multipla: definisce l'effetto cumulativo di più discriminazioni nel caso in cui un individuo o un gruppo subiscano diversità di trattamento per più motivi.

E' il caso di tutte quelle persone che si trovano nel nostro Paese senza documenti: possono essere discriminati perché stranieri, clandestini, appartenenti a fedi e opinioni politiche diverse da quelle della maggioranza.

Discriminazione reale e percepita: Può esservi difficoltà nel discernere tra le discriminazioni realmente subite e la percezione soggettiva, che manifesta una forma di disagio ugualmente da tenere in considerazione. Il riconoscimento della discriminazione è subordinato alla consapevolezza della parità dei diritti.

Nel caso delle persone immigrate questa è la ragione per cui sovente la percezione aumenta con l'implemento dell'integrazione nella comunità accogliente. Spesso le vittime di discriminazione parlano di razzismo, è questa la percezione che si ha: quella di essere trattate e trattati come esseri in qualche modo inferiori, marginali, non ugualmente portatori degli stessi diritti di tutto il gruppo o il contesto di riferimento.

Legislazione antidiscriminatoria

I diritti sanciti nelle norme che governano la nostra vita sociale hanno carattere oggettivo, incontrovertibile ed esigibile. Ecco perché è importante che i principi ispiratori della nostra Costituzione vengano tradotti in norme vincolanti. Abbiamo già visto l'articolo 3 (principi di uguaglianza e non discriminazione), a cui affianchiamo l'articolo 2 (diritti fondamentali):

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Sono i diritti inviolabili dell'essere umano quelli che prendiamo in considerazione quanto sentiamo di esser vittime di discriminazione. Nello stesso anno in cui il documento su cui si fonda la nostra Repubblica entrò in vigore, il 1948, fu emanata anche la *Dichiarazione universale dei diritti umani*⁸: dalle ceneri di una delle più grandi tragedie della storia nasceva l'impegno etico e giuridico per la tutela di tutti gli esseri umani. Qui riportiamo i due articoli che toccano gli argomenti del nostro lavoro:

Articolo 2: Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

Articolo 7: Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad un'eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad un'eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Dichiarazione universale dei diritti umani, articoli 2 e 7.

⁸ Il testo integrale è consultabile su numerosi siti internet; indichiamo quello ufficiale delle Nazioni Unite: <http://www.un.org/Overview/rights.html>. Come per molte altre voci anche in questo caso Wikipedia è un'ottima risorsa: http://it.wikipedia.org/wiki/Dichiarazione_Universale_dei_Diritti_dell%27Uomo, dove – sulla base del continuo aggiornamento, caratteristica di questo progetto – si è provveduto a rinominare “Dichiarazione universale dei diritti dell’Uomo” reindirizzandola in “Dichiarazione universale dei diritti umani”, togliendo così l'ombra di una forma di discriminazione di genere che mal si addiceva ad un disegno di tale portata.

Nel 2009 è entrato in vigore il Trattato di Lisbona⁹, che ha apportato modifiche al Trattato dell'Unione e, conseguentemente, anche a quello che istituì la Comunità Europea, intervenendo sul suo funzionamento e nelle disposizioni generali.

Vediamo le integrazioni per le parti che interessano il nostro ambito (disposizioni generali):

Inserimento dell'articolo 1bis:

L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, **compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini.**

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

1. L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli.

3. [...]L'Unione **combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni** e promuove la giustizia e la protezione sociali, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti del minore. [...] Essa rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo.

5. Nelle relazioni con il resto del mondo l'Unione afferma e promuove i suoi valori e interessi, contribuendo alla protezione dei suoi cittadini. Contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani, in particolare dei diritti del minore, e alla rigorosa osservanza e allo sviluppo del diritto internazionale, in particolare al rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite.

La legislazione in materia antidiscriminazione, come gran parte della giurisprudenza generale, si muove su piani diversi: internazionale, europeo, nazionale (o interno), locale (regionale, provinciale, ecc., fino a norme e statuti interni); non solo, è anche necessario distinguere tra normativa penale e normativa civile. Partendo da quest'ultima classificazione proponiamo le efficaci distinzioni formulate dal COSPE (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti)¹⁰:

- Le **norme civili** tendono a trovare rimedio a quelle condotte, messe in atto da vari soggetti e in diversi ambiti, che producono un'**ingiustificata disparità di trattamento**, con ciò volendosi intendere tutte le condotte di tipo attivo, omissivo, esclusivo o comprensivo nelle quali la discriminazione si può manifestare;
- la **legge penale** tende invece a punire l'**offesa alla dignità** di chi viene considerato diverso per etnia, religione, ecc... E' il fondamentale diritto a non veder lesa la propria dignità di essere umano, a venire considerato solo per quello che si è, senza subire offese in ragione di un proprio tratto peculiare.

La differenza sta nel fatto che in ambito penale gli atti discriminatori compiuti da un soggetto non devono essere necessariamente illegittimi, a differenza della sfera civile in cui invece un reato è tale se la condotta è illegittima (la scelta di riservare un trattamento diverso attiene alla discrezionalità di ciascuno): “[...] il non rivolgere un saluto ad un cittadino extracomunitario è un comportamento non rilevante da un punto di vista civilistico, rientrando tutt'al più nella maleducazione; è invece penalmente rilevante la condotta di chi istiga altre persone a non rivolgersi in modo educato ai cittadini extracomunitari [...]”. Il **razzismo** non è infatti caratterizzato esclusivamente da azioni violente e manifestamente aggressive, ma assume molto più frequentemente le sembianze di una pluralità di atti quotidiani che scaturiscono da un complesso intreccio di pregiudizi, stereotipi culturali e strutture sociali di potere.

La normativa vigente nel nostro Paese è frutto di operazioni diverse tra loro: alcune sono decisioni prese autonomamente, ossia leggi volute e create dagli organi legislativi interni, altre sono ratifiche (accettazioni, convalide) di indicazioni date da organismi sovranazionali (ONU, Parlamento europeo, ecc.). Nel secondo caso non sempre le direttive hanno pieno carattere di obbligatorietà, non solo: gli Stati che aderiscono a istituzioni internazionali mantengono sempre la propria sovranità, pur nei limiti previsti fuori dei quali non ha ragion d'essere l'appartenenza a tali istituzioni. Questo significa che l'azione legislativa europea può subire limitazioni e ritardi anche gravi nell'applicazione pratica da parte dei membri.

⁹ http://europa.eu/lisbon_treaty/index_it.htm

¹⁰ M. Pirazzi, a c. di, *Cause strategiche contro la discriminazione*, Quaderni COSPE (www.cospe.org).

La prima norma italiana antidiscriminazione risale al 1975 ed è la legge n°654 (ambito penale): ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966¹¹. Essa è stata modificata quarant'anni dopo, segnando un sostanziale arretramento, perché sono state ridotte le pene e introdotta l'alternativa della sanzione pecuniaria (legge 85 del 2006, modifiche al codice penale in materia di reati d'opinione)¹².

Un'operazione precedente aveva tentato di definire meglio l'ambito di tutela dell'articolo 3, il principio di uguaglianza (legge 205 del 1993, cosiddetta 'legge Mancino'). Le difficoltà di applicazione, però, rimanevano, perché "[...] la dimostrazione del reato è subordinata alla prova della volontà di compiere o incitare a un atto discriminatorio, volontà che deve essere espressa pubblicamente ed intenzionalmente"¹³. La legge 85/2006 ha apportato modifiche che vanno ad aggravare anche queste difficoltà: l'originaria terminologia "diffusione in qualsiasi modo" è stata modificata in "propaganda", che richiede la presenza di un programma di convincimento molto più articolato, e "incitamento" è ora "istigazione", che intende uno stimolo forte all'azione e non un tentativo di influenzare il pensiero altrui.

E' col Testo unico in materia di immigrazione del 1998 che viene introdotta nella normativa civile la tutela contro la discriminazione per motivi *razziali, etnici nazionali e religiosi* e compare la necessità di invitare regioni e province a promuovere e sostenere centri di formazione, osservazione, informazione e patrocinio legale sulle discriminazioni, allargando il raggio d'interesse anche ai cittadini italiani. La successiva modifica del 2002 (legge 189, nota come 'Bossi - Fini') ha mantenuta invariata questa parte, nel rispetto delle garanzie costituzionali, tra cui - pare vivamente necessario ricordarlo - in materia di religione l'articolo 19 specifica:

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

Mentre l'Italia si muoveva tra piccoli passi in avanti e arretramenti, l'Europa nel 2000 emanò due direttive fondamentali: la 2000/43 e la 2000/78. La 43 (cosiddetta *verticale*) riguarda le discriminazioni basate su origine "razziale o etnica" *in ogni campo della vita quotidiana* ed è stata lentamente e parzialmente recepita dall'Italia nel decreto legislativo 43 del 2003 (parità di trattamento indipendentemente dall'origine); la 78, invece, ha una base più ampia - perché prende in considerazione le discriminazioni basate su sesso, origine "razziale o etnica", religione o convinzioni, disabilità, età o orientamento sessuale - ma *solo nel campo del lavoro*¹⁴, convertita nel decreto legislativo 216 del 2003 (parità di trattamento in materia di occupazione). «La direttiva vincola lo Stato membro cui è rivolta per quanto riguarda il risultato da raggiungere, *salva restando la competenza degli organi nazionali in merito alla forma e ai mezzi*»¹⁵: fino a pochi mesi fa queste direttive non erano state *correttamente* trasferite nella legislazione italiana, omissione che ci è costata una procedura d'infrazione; non solo, questa facoltà lasciata ai singoli Stati di disciplinare la materia rende l'applicazione lenta e parziale. Solo nel giugno del 2008 la legge 101 migliora la normativa vigente portandola agli standard richiesti dall'Europa, correggendo - fatto assai importante - l'interpretazione

¹¹ "Nella presente convenzione l'espressione "discriminazione razziale" sta ad indicare ogni distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro settore della vita pubblica".

¹² Art. 13: All'articolo 3, comma 1, della legge 13 ottobre 1975, n. 654, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) con la reclusione fino ad un anno e sei mesi o con la multa fino a 6.000 euro chi propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi;»;

b) alla lettera b), la parola: «incita» è sostituita dalla seguente: «istiga».

¹³ *Cause strategiche contro la discriminazione*, op. cit.

¹⁴ Queste direttive fanno seguito all'introduzione, sulla base del trattato di Amsterdam del 1997, dell'Articolo 13 all'interno del trattato che costituisce la Comunità europea: "Fatte salve le altre disposizioni del presente trattato e nell'ambito delle competenze da esso conferite alla Comunità, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali".

¹⁵ Trattato della Comunità europea, art. 249, comma 3, corsivo nostro.

fortemente restrittiva dell'inversione dell'onere della prova: ora spetta al convenuto (il presunto agente discriminante) l'onere di provare di non aver discriminato¹⁶.

Legislazione in ambito civile:

Decreto legislativo 215/2003, attuativo della direttiva 2000/43/CE (come modificato dalla legge 101/08) per la "parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica";

Decreto legislativo 216/2003, attuativo della direttiva 2000/78/CE (come modificato dalla legge 101/08) per la "parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro";

Decreto legislativo 286/98, con riferimento agli articoli 43 e 44, Testo Unico delle disposizioni in materia di immigrazione;

Legge 67/06, tutela giudiziaria per le persone con disabilità vittime di discriminazione.

Legislazione in ambito penale:

Legge 654/1975, ratifica ed esecuzione della Convenzione di New York del 7 marzo 1966 per "l'eliminazione di ogni forma e ogni manifestazione di discriminazione razziale";

Legge 85/2006, modifiche al codice penale in materia di reati di opinione;

Legge 205/1993, conversione in legge del decreto 122/1993, 'Legge Mancino', misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa.

¹⁶ Art. 8 sexies, "Quando il ricorrente fornisce elementi di fatto, desunti anche da dati di carattere statistico, idonei a fondare, in termini precisi e concordanti, la presunzione dell'esistenza di atti, patti o comportamenti discriminatori, spetta al convenuto l'onere di provare l'insussistenza della discriminazione".

AUSCHWITZ, LA MEMORIA E IL PRESENTE

di

Stefano Levi Della Torre

Mantova, Giornata della memoria, 27 gennaio 2010

Una prima versione di questo scritto è pubblicata in *L'insegnamento di Auschwitz: pensieri e linguaggi contro l'oblio* (Zamorani ed. Torino 2009).

L'intervento è stato stampato a cura della Provincia di Mantova, dell'Istituto mantovano di storia contemporanea e di Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni.

1 - Il 27 gennaio, data stabilita per la Giornata della memoria, ricorda il giorno in cui l' Armata Rossa, nella sua avanzata contro le armate naziste, raggiunse il campo di Auschwitz. Primo Levi, testimone di quel momento, così ne scrive nelle prime pagine de *La tregua*:

La prima pattuglia russa giunse in vista del campo verso il mezzogiorno del 27 gennaio 1945. Fummo Charles ed io i primi a scorgerla: stavamo trasportando alla fossa comune il corpo di Sòmogyi, il primo dei morti dei nostri compagni di camera. Rovesciammo la barella sulla neve corrotta, ch  la fossa era ormai piena, ed altra sepoltura non si dava: Charles si tolse il berretto, a salutare i vivi e i morti.

Erano quattro soldati a cavallo, che procedevano guardinghi, coi mitragliatori imbracciati, lungo la strada che limitava il campo. Quando giunsero ai reticolati, sostarono a guardare, scambiandosi parole brevi e timide, e volgendo sguardi legati da uno strano imbarazzo sui cadaveri scomposti, sulle baracche sconquassate, e su noi pochi vivi.

A noi parevano mirabilmente corporei e reali, sospesi (la strada era pi  alta del campo) sui loro enormi cavalli, fra il grigio della neve e il grigio del cielo, immobili sotto le folate di vento umido minaccioso di disgelo [...]

Non salutavano, non sorridevano; apparivano oppressi, oltre che da piet , da un confuso ritegno, che sigillava le loro bocche, e avvinceva i loro occhi allo scenario funereo. Era la stessa vergogna a noi ben nota, quella che ci sommergeva dopo le selezioni, ed ogni volta che ci toccava assistere o sottostare a un oltraggio: la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova davanti alla colpa commessa da altrui, e gli rimorde che esista, che sia stata introdotta irrevocabilmente nel mondo delle cose che esistono, e che la sua volont  buona sia stata nulla o scarsa, e non abbia valso a difesa.

Questa pagina sobriamente monumentale fu scritta nel 1947, ma *La tregua* usc  anni dopo, nel 1965. Racconta la liberazione e il ritorno di un superstite attraverso l'Europa, a guerra finita. Eppure il suo titolo   il pi  terribile dei titoli di Primo Levi, pi  terribile di *Se questo   un uomo* e de *I sommersi e i salvati*. Questi, tutto sommato, sembrano volti al passato. La tregua   invece un esplicito avvertimento per il futuro. La fine dell'orrore pi  grande   solo una tregua. Ci  che   stato introdotto irrevocabilmente nel mondo delle cose che esistono, proprio perch    stato potr  pi  facilmente prodursi di nuovo. E abbiamo da temerlo non solo come possibili vittime, ebrei o rom o sinti o di qualunque altro gruppo umano, ma anche come possibili persecutori, o retrovia consenziente o passiva o cieca in appoggio alla persecuzione, o alla strage, o al genocidio.

E' con questo sguardo al futuro che la nostra memoria trova il suo senso pi  forte.

Possiamo sapere tutto di Auschwitz, eppure resta per noi inimmaginabile. Se digiuniamo, possiamo forse immaginare la condizione di chi giorno per giorno   consumato dalla fame fino a morirne? Se sentiamo freddo, possiamo forse immaginare le condizioni di chi   costretto a restare in piedi per ore, solo coperto da una divisa di cotone logora, a 10, 15 gradi sotto zero? Se siamo angosciati, possiamo immaginare l'angoscia di chi teme ad ogni istante di essere bastonato, torturato, ucciso e sa che ci  avverr  fatalmente? E non solo come destino individuale e anomalo, ma come universo collettivo in cui questa   la norma, l'orizzonte che rende irreali il ricordo e l'attesa di un mondo vivibile. Solo vagamente possiamo intuire Auschwitz, quell' "altro mondo" che pure   stato costruito tra noi, nel cuore d' Europa e appena pochi decenni fa.

Per avvicinarmi almeno un poco all'orrore dei Lager, sono ricorso altra volta a due immagini: la prima   tratta da *La vita offesa*, composto di testimonianze raccolte da Anna Bravo e Daniele Jall  (Angeli 1987): un superstite ricorda: "Sotto la catasta dei morti veniva un'erbetta; io quanta di quell'erbetta ho

mangiato!” La seconda è una scena riportata nel rapporto di Lord Russel poco dopo la fine della II guerra mondiale (*Il flagello della svastica*, Feltrinelli 1955): “Per divertire la sua bambina di nove anni, Wilhaus qualche volta si serviva di bambini molto piccoli per fare esercizio di ‘tiro al piccione’, gettandoli in aria e tirando su di loro al volo. La figlia applaudiva e diceva: ‘papà, fallo ancora’, e papà lo faceva.” Ecco, in quel mondo alla rovescia, quale trasfigurazione possono subire l’erbetta e una bambina, che cosa diventa la tenerezza di un padre per la sua piccola figlia, che cosa diventa l’innocenza di una bambina affascinata da un gioco e dalla bravura del padre. Una scena così personalizzata, così ‘familiare’, questa perversione radicale della tenerezza ci tocca di più che non la nozione ancor più terribile ma quasi astratta di migliaia, milioni di morti. Le figure e i volti parlano alla nostra sensibilità più profondamente che non i numeri.

Nei Lager si realizzava il programma nazista per la ‘purificazione del mondo, attraverso la distruzione di intere categorie di uomini e donne: gli oppositori politici, gli omosessuali, i Testimoni di Geova, i prigionieri di guerra, i ‘devianti’ d’ogni genere rispetto ai canoni dell’ordine totalitario. “Purificazione del mondo” attraverso la strage e il genocidio di interi popoli. La schiavitù e la strage era il destino di tutti i reclusi nei campi, ma il genocidio era riservato agli ebrei e agli ‘zingari’. Ma che cos’è genocidio? E’ la distruzione programmatica di un intero gruppo umano. Ciò che soprattutto lo caratterizza è l’uccisione sistematica dei bambini. La morte era il destino riservato appunto al milione e mezzo di bambini ebrei, alle decine di migliaia di bambini zingari, deportati appositamente per passare per i camini. Perché gli ebrei e gli zingari dovevano sparire completamente, come ‘razze’, dalla faccia della terra.

Certo, dopo la seconda guerra mondiale ci sono stati altri massacri con intento genocida, come in Cambogia, in Ruanda, nelle ‘pulizie etniche’ dell’ex-Jugoslavia, in Sudan o in Cecenia. Ma qualcosa differenzia la Shoà da queste tragedie. Come ricorda lo scrittore israeliano Avraham B. Yehoshua (“La pace tra Israele e i palestinesi è l’unico antidoto al veleno dell’odio”, su ‘La Stampa’, 3/2/ 2010), i nazisti non sterminarono gli ebrei per impossessarsi dei loro territori (gli ebrei non possedevano alcun territorio), né perché erano seguaci di una diversa religione, e neppure per impossessarsi delle loro sostanze (la grande maggioranza degli ebrei, soprattutto nell’Europa orientale, era povera, e chi possedeva qualcosa vi avrebbe certo rinunciato in cambio della vita), né per motivi ideologici perché gli ebrei non erano seguaci di un’unica ideologia. Li sterminarono per una loro immaginaria, terrificante essenza ‘razziale’, inamovibile se non attraverso l’annientamento biologico.

2 - Oggi c’è chi parla di ‘genocidio’ di fronte all’oppressione sanguinosa di un popolo o di un gruppo umano, della sua identità nazionale o linguistico-culturale, di fronte alla strage e al crimine di guerra in un conflitto etnico. Questa generalizzazione, questo appiattimento sull’estremo spesso riguarda più la retorica dell’indignazione che non la realtà dei fatti. C’è in particolare chi definisce ‘genocidio’ la durissima, umiliante occupazione dei ‘territori’ e le devastanti azioni militari di Israele nei confronti dei palestinesi. Ora, io credo che i crimini di guerra perpetrati da Israele (dalla copertura data da Sharon alla Falange cristiano-maronita a Sabra e Chatila nel 1982 fino alla guerra nel sud Libano in risposta agli attacchi terroristici degli Hezbollah appoggiati dalla Siria e dall’Iran; fino nell’operazione “Piombo fuso” a Gaza nel 2009) siano appunto crimini di guerra. Che non sono giustificati dalle minacce reali alla propria sicurezza ed esistenza. Né credo che il terrorismo di parte palestinese sia giustificato dalla reale necessità di non lasciar soffocare nel silenzio la rivendicazione dei propri diritti nazionali, sotto la potenza preponderante di Israele. Non credo che il terrorismo di Stato, attuato da un esercito regolare come Zahal, né le vessazioni ai posti di blocco, siano moralmente più dignitosi (perché statuali) del terrorismo che fa strage di civili da parte di organizzazioni non statuali palestinesi. Sono entrambi terrorismo, guerra contro la popolazione civile. Parafrasando il famoso motto di Carl Von Clausewitz, nel conflitto israeliano-palestinese la guerra è la continuazione della non-politica con altri mezzi. E’ spinta dall’interesse reciproco a non concludere il conflitto col compromesso, perché ciascuno spera che il tempo lavori a proprio favore: Israele puntando sul conflitto interno ai palestinesi, tra Hamas e Al-Fatah, i palestinesi sulla propria preponderante dinamica demografica. Ma tutto ciò ha a che fare con un conflitto territoriale ed etnico reale e sanguinoso, non con un ‘genocidio’ in atto. Caso mai, lo sfondo del genocidio appare come minaccia conclamata a scopo politico nel programma atomico dell’Iran di Khamenei. Ora, per gli ebrei e per Israele la Shoà è memoria fondamentale; ma è vero che è una memoria che è stata anche piegata a strumento di propaganda, per giustificare ogni atto come ‘legittima difesa’. Ma chi oggi si compiace di qualificare come ‘genocidio’ la prevaricazione di Israele sui palestinesi lo fa per creare una falsa simmetria tra Israele e il nazismo, col seguente risultato: o riduce la Shoà a un conflitto reale tra ebrei e Germania hitleriana (e tale era l’idea nazista), qual è quello tra israeliani e i palestinesi, o equipara le vessazioni e i bombardamenti israeliani alla deportazione su scala continentale, alla reintroduzione in Europa della schiavitù di massa, ai campi di sterminio, alle fosse comuni, alle camere a gas, ai forni crematori... Tutto ciò ha un sapore

‘revisionistico’. Inconsapevole? Altra e più limpida è la critica radicale all’uso propagandistico e nazionalistico della Shoà venuta da parte ebraica e israeliana: da un Vidal- Naquet, da uno Sternhell, da un Leibowitz, da un Friedländer, da un Burg...

Il primato nazista è indiscutibile: un suo carattere specifico sta nella deportazione. La strage non avveniva solo sul luogo. Al pari di un moderno sistema industriale, le “fabbriche della morte” importavano la loro materia prima da ogni angolo d’Europa: erano i corpi viventi di donne, uomini e bambini da trasformare in cadaveri.

Luoghi dello sterminio e del genocidio, i Lager nazisti sono un caso unico. Lo sono perché in essi ogni forma di violenza è portata al limite: la violenza fredda, tecnologica, di un sistema industriale di deportazione, di riduzione in schiavitù e di strage a scala continentale; la violenza furibonda dell’ideologia; la violenza fisica e la violenza psicologica, collettiva e individuale, del più forte sul più debole, ed anche la violenza reciproca delle vittime, l’una contro l’altra, in una lotta estrema di sopravvivenza, fin dentro alle camere a gas... Lo sterminio nazista è un caso unico, ma non perché nessun’altra violenza o massacro vi si può confrontare per quantità di morti e di orrore; al contrario, ogni massacro e forse ogni atto di violenza può avere un suo riscontro nel Lager, perché questo tutti li riassume. Qui sta l’unicità dei campi di sterminio. Chi rifiuta ogni paragone con altre tragedie per timore di una relativizzazione del ‘male assoluto’, riduce la memoria a muta contemplazione di quell’orrore come fosse alieno, rifiuta di vedervi l’insegnamento di ciò che l’uomo è stato capace, è tuttora capace di fare all’uomo. Chiude Auschwitz nel passato, ne cancella l’avvertimento attuale. “E’ successo, dunque può di nuovo succedere”: questo è l’insegnamento, l’avvertimento di Primo Levi. Se pure nessuna atrocità di massa giunge a essere equiparata ad Auschwitz, tutte vi si possono confrontare. Tanto che il diritto internazionale ha implicitamente assunto Auschwitz come unità di misura dei crimini del mondo, ha assunto Auschwitz come sfondo quando denuncia i ‘crimini contro l’umanità’ o i ‘genocidi’ di ieri e di oggi. Di domani.

3 - Io do qui per scontata la nostra solidarietà con le vittime. È però una solidarietà che può riposare troppo facilmente sul nostro desiderio di sentirci dalla parte del bene contro il male. Oggi (quasi) tutti si dichiarano contro l’antisemitismo, e con particolare zelo si dichiarano tali gli eredi del Fascismo. Eppure questo non sembra una garanzia, se criteri affini all’antisemitismo, ma rivolti ad altri gruppi umani, ad altre minoranze che non gli ebrei, si diffondono nel senso comune e sono fomentati da forze politiche della destra anche di governo. Dopo gli orrori del Nazismo, il genocidio è stato dichiarato crimine contro l’umanità, eppure di stragi di massa, di pulizie etniche, di genocidi è piena anche la storia dei nostri giorni. La barbarie dei campi di concentramento, della tortura sistematica, della morte per fame di intere popolazioni non appartiene al passato, ma è in atto.

Dunque, se la solidarietà con le vittime dei Lager soddisfa la nostra buona coscienza, la domanda che qui intendo invece affrontare è questa: che cosa ci può accomunare se non con i carnefici, almeno con il conformismo consenziente, o con l’indifferenza al destino altrui, o con il non voler sapere per evitare responsabilità, con tutti quegli atteggiamenti, insomma, che hanno permesso che Auschwitz avvenisse?

Nel leggere e rileggere *I sommersi e i salvati* (Einaudi 1986) di Primo Levi, uno dei testi fondamentali su cui si fonda la nostra memoria e la nostra riflessione su Auschwitz, ci imbattiamo in un’affermazione che a prima vista ci sorprende e ci spiazza: “Nei campi di sterminio, tra i tedeschi i sadici erano relativamente pochi”.

Che cosa ci saremmo aspettati? Che quell’atrocità organizzata su vasta scala e senza limiti non potesse venir condotta se non da esseri ‘disumani’. Questa era la nostra aspettativa “logica”. Un’aspettativa in un certo senso rassicurante: gente normale come noi non arriverebbe mai a fare simili cose; solo dei sadici patologici potrebbero spingersi a tanto, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Questo è un nostro meccanismo di riparo dall’orrore: spontaneamente cerchiamo un sollievo dall’angoscia pensando ‘logicamente’ che, nel suo complesso, il personale del Lager fosse di una specie animale diversa da noi.

L’affermazione di Primo Levi ci impedisce questo sollievo, questo pensiero rassicurante su noi stessi. La sua affermazione ci dice che, in genere, gli stessi funzionari del Lager erano gente comune, e ci pone una domanda inquietante: che cosa ci garantisce da che ciascuno di noi, in determinate circostanze e sotto la pressione di una propaganda capace di produrre un senso comune pervertito non sarebbe indotto (per conformismo, per opportunismo, per bisogno di un posto di lavoro e di uno stipendio) a farsi rotella di un immenso meccanismo di oppressione e di strage? Il burocrate che gestiva i documenti e gli archivi, il ferroviere che conduceva i convogli della deportazione di massa verso i campi della morte, la guardia che conduceva i semi-vivi al loro lavoro di schiavi, che guidava alle camere a gas una massa umana, resa repellente dalla sporcizia, dalle privazioni e dalle violenze, erano padri e madri di famiglia che svolgevano le loro mansioni parcellizzate e feroci pensando amorevolmente ai propri figli ecc. L’affermazione di Primo

Levi sulla banale normalità dei funzionari del Lager non diminuisce l'orrore; al contrario lo aumenta, perché ci dice come la normalità, la nostra stessa normalità, interessata al proprio particolare, possa trovare mille giustificazioni private che la rendano disponibile a far funzionare, ciascuno per la sua parte, un colossale sistema pubblico di distruzione dell'uomo. Un sistema capace di trasformare la normalità delle persone in una macchina di sterminio, immersa e lubrificata dal consenso o dal conformismo di massa.

E' qui il massimo ammonimento che ci viene dalla memoria di Auschwitz. Un ammonimento condensato nel titolo del libro di Hannah Arendt, *La banalità del male* (Feltrinelli, 1964), sul processo del 1961 ad Adolf Eichmann, che dal suo ufficio lontano dal sangue e dalla sofferenza gestiva, senza odio ma con dedizione coscienziosa di banale burocrate, tutta l'organizzazione continentale della deportazione e dello sterminio.

4 - Ci salverà dunque la ragione? Eppure tutta l'organizzazione dello sterminio e le motivazioni personali di chi lo metteva in atto erano anche razionali. Una volta posto il problema assurdo, irrazionale, di sterminare milioni di esseri umani, le procedure adottate erano razionalmente orientate a realizzare l'obiettivo. Se Eichmann svolgeva razionalmente il compito assegnatogli, altrettanto razionalmente lo svolgevano gli altri agenti dello sterminio. Se l'obiettivo era di produrre schiavi e poi cadaveri, 'razionali' erano la violenza, l'umiliazione, le camere a gas, i forni crematori e le discariche di cadaveri. E qualcosa di perversamente 'razionale' possiamo trovare persino nel ridurre all'estrema abiezione gli esseri umani, per fame, sporcizia, malattie, torture, in uno stato permanente di terrore e di degradazione, per prevenire non solo la capacità di rivolta delle vittime, ma anche l'eventuale ritegno ad ucciderle. È infatti più facile uccidere un essere ridotto all'abiezione che qualcuno in cui si possa ancora riconoscere un normale carattere umano. Ne *I sommersi e i salvati*, il capitolo intitolato "Violenza inutile" si conclude affermando un'utilità 'razionale' della violenza inutile: Primo Levi riporta un passo dell'intervista di Gitta Sereny (*In quelle tenebre*, Adelphi 1975) all'ex comandante del campo di sterminio di Treblinka, Franz Stangl: "Visto che li avreste uccisi tutti – domanda la Sereny a Stangl –, che senso avevano le umiliazioni, le crudeltà?"; risponde Stangl: "Per condizionare quelli che dovevano eseguire materialmente le operazioni. Per rendergli possibile fare ciò che facevano". "In altre parole – conclude Primo Levi –, prima di morire la vittima deve essere degradata, affinché l'uccisore senta meno il peso della sua colpa". È una spiegazione atrocemente razionale.

Razionale apparirà anche l'uso che tanti hanno fatto delle ossessioni ideologiche della propaganda. Se gli ebrei erano esaltati come un nemico così straordinariamente potente e dunque pericoloso, massacrare miserabili popolazioni ebraiche disarmate assurgeva a compito singolarmente eroico, ma svolto prudentemente nelle retrovie: lo zelo antisemita e l'accanimento spietato dei massacratori, che a noi pare così assurdo, aveva una traccia di 'buon senso': poteva risparmiare loro i pericoli del fronte...

Ma la violenza inutile ci dice anche un'altra cosa: che qualunque potere ci venga conferito, siamo tentati di approfittarne, ce ne compiacciamo per narcisismo. Umiliati, ci rifacciamo umiliando. Chi dispone di potere, dispone di libertà. Il potere esente da responsabilità, cioè l'arbitrio, è la forma degenerata della libertà, libertà senza etica. La sopraffazione sui deboli, sugli indifesi, o sulle minoranze è l'esercizio di libertà di chi è servile con i forti e forte con i deboli. Si rivale sui deboli di ciò che non gli è concesso sotto il giogo dei forti. Dell'arbitrio che subisce si rifà imponendo il proprio arbitrio a chi è in sua balia. Questo fenomeno che possiamo in una certa misura riconoscere facilmente in noi stessi e in qualunque ambito normale della vita economica e sociale, è portato alla massima intensità nei sistemi fortemente gerarchici e nei regimi dittatoriali e totalitari. È il più potente fattore di corruzione di ogni sistema rigidamente gerarchico, che intesse insieme il servilismo verso l'alto e l'arbitrio verso il basso. Nel Nazismo come nel Fascismo o nello Stalinismo, questo fattore corruttivo è l'anima stessa del sistema. Nel Lager, anche il *kapò* di più basso rango, soggetto a sua volta all'arbitrio dei superiori, era dotato di sovranità quasi illimitata sui reclusi, ed era indotto a valersene per sentirsi qualcuno. Con la 'violenza inutile', si rivaleva sulle vittime di quella libertà arbitraria che gli era negata dalla gerarchia al cui arbitrio era a sua volta sottoposto. Era un sistema a cascata di poteri assoluti, dall'alto al basso. Se il Führer era dotato di poteri assoluti, anche i penultimi della catena dei poteri si sentivano a loro volta a sua immagine e somiglianza quando disponevano di un potere assoluto di vita e di morte sui reclusi del Lager.

5 - Da queste derive, ci salverà forse la cultura? Eppure uno degli interrogativi più drammatici riguardo alla catastrofe nazista è proprio questo: che il massimo della barbarie si sia prodotto in un Paese di alto livello civile e culturale. La cultura non è bastata a frenare la degenerazione nazista. Anzi, si può dire che sia stata piegata dal Nazismo per fomentare il bisogno di rivalsa della Germania sconfitta nella I Guerra Mondiale e umiliata dalla pace di Versailles. Questo bisogno di rivalsa è stato il terreno più fertile per la

nascita e la crescita del Nazismo; il quale ha usato il prestigio culturale della Germania per infiammare la ferita narcisistica di una nazione umiliata, l'orgoglio di una superiorità conclamata e il vittimismo dell'umiliazione subita. Orgoglio ferito e vittimismo: il senso di una superiorità umiliata è la miscela esplosiva, il terreno su cui attecchisce il nazionalismo esasperato e il razzismo. Con argomentazioni di questo genere:

Noi siamo la nazione di Goethe e di Beethoven, di Bach e di Wagner, di Hegel e di Nietzsche. A voi, uomini e donne del popolo tedesco, quella superiorità spirituale, di cui peraltro non sapete nulla, appartiene per natura, per biologia, per razza. Grazie al vostro stesso corpo appartenete razzialmente, biologicamente all'aristocrazia dello spirito. Ma la nostra superiorità di natura è stata umiliata dalla storia e si merita una rivalse. La rivalse è anzi un dovere verso la "civiltà ariana" di cui il nostro sangue è portatore. La civiltà ariana, la civiltà superiore, è minacciata dalle democrazie liberali e dal comunismo, strumenti entrambi dell'occulto potere ebraico che inquina dall'interno, come un corpo estraneo, la nostra società e la nostra cultura. La guerra e la spietata ferocia da noi scatenate sono un dovere per rispondere a questa aggressione: sono legittima difesa. Di più, sono la logica imposizione di noi, signori per natura, sugli altri per natura schiavi. Scateniamo il disordine della guerra, per fondare un ordine nuovo, un ordine naturale perché basato sulla naturale gerarchia della nostra razza superiore sulle razze inferiori, impure o degenerate'.

Così la qualità culturale, invece di costituire un antidoto alla barbarie, viene giocata come incentivo alla barbarie. Così oggi, in modo attenuato, ma analogo, le virtù etiche del Cristianesimo e le qualità della civiltà occidentale, invece di costituire uno spirito di accoglienza e di integrazione, vengono agitate da molte forze politiche per giustificare la discriminazione, la xenofobia e il razzismo nei confronti degli immigrati.

Ci salverà forse la religione? Ma le religioni non hanno mai emesso un messaggio univoco. Ci sono stati credenti che trassero dalla loro fede i motivi per opporsi alla persecuzione fino a rischiare la vita, e credenti e gerarchie religiose che di fronte alla dittatura preferirono il compromesso (il Concordato del Vaticano col Fascismo è del 1929; col Nazismo è del 1933), oppure il consenso passivo, o la collaborazione convinta. Il regime cattolico croato di Ante Pavelic impressionava per la sua ferocia persino i suoi alleati nazisti, e l'arcivescovo di Zagabria, Stepinac, pienamente colluso con un tale regime, è stato beatificato da Giovanni-Paolo II nel Giubileo del 2000... A maggior ragione daremo riconoscimento a coloro che per la loro fede furono giusti, malgrado il pericolo, e l'ambiguità delle loro "guide spirituali".

6 - Il Fascismo tedesco si definiva Nazional-socialismo, il Fascismo italiano alleato di Hitler aveva istituito la Repubblica sociale. Ma se il socialismo predicava la giustizia sociale e l'uguaglianza, qual era l'uguaglianza predicata dal Nazifascismo? Era la perversione dell'ideale di eguaglianza, era l'uguaglianza nella 'razza'. Come a dire: se tu, lavoratore tedesco, sei sfruttato dal tuo padrone, ciò che conta è che entrambi siete pari nella nobiltà di sangue, entrambi appartenete alla 'razza superiore', alla 'razza ariana'. Tu, l'ultimo dei tedeschi, puoi sentirti superiore al primo degli 'altri'. E' questo il messaggio consolatorio, seducente della demagogia razzista. La seduzione del razzismo, ieri e oggi, il suo successo di massa soprattutto nei periodi di crisi e bisognosi di sicurezze e consolazioni, sta in primo luogo nel suo appello narcisistico: potete, dovete sentirvi migliori e più belli degli altri. Il razzismo e il nazionalismo xenofobo hanno un sapore negativamente materno: "ogni scarrafone è bell' a mamma soja". La Grande Madre, la Patria, vi ama perché siete suoi figli, sangue del suo sangue; voi dovete tutto alla Patria compreso il sacrificio della vita. Il vostro essere persone singole è secondario, perché la nazione e la razza sono come un unico corpo e un unico sangue. Il razzismo avvilisce la persona per fare di una nazione un unico corpo, un unico organismo di cui ciascuno non è che una cellula parziale e secondaria. L'odio o il disprezzo degli altri serve per riuscire ad amare di più sé stessi; la demonizzazione e la paura degli altri, la creazione di 'capri espiatori' a cui imputare la responsabilità del male sociale e psicologico, serve a sentirsi vittime esenti da responsabilità per nutrire la tenerezza verso se stessi, per giustificare come 'legittima difesa' la propria aggressività e i propri sfoghi sacrificali ai danni degli 'altri'.

La lusinga narcisista ("noi siamo i puri, i nobili, i civili") anima la propaganda razzista. Nel "Manifesto della razza" emesso dagli 'scienziati' fascisti nel luglio del 1938 e che precede di pochi mesi la promulgazione delle leggi antisemite di Mussolini, leggiamo, ad es., nel paragrafo 6, di una "purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana". Chi fosse sedotto dalla falsa leggenda di una purezza demografica millenaria in una terra composita e rimescolata come l'Italia,

da sempre attraversata da migrazioni ed invasioni, si sarebbe compiaciuto che il suo 'titolo di nobiltà' non richiedesse alcuno sforzo o alcuna virtù, ma riposasse sull'automatica appartenenza a un gruppo sanguigno, su una mitica, immaginaria 'purezza del sangue', sbandierata per gli scopi politici di regime.

7 - L'antisemitismo è stato un carattere centrale del Nazifascismo. Specifico del razzismo anti-ebraico è l'immaginazione che un gruppo minoritario e disperso nel mondo sia dotato di una straordinaria potenza. Per questa sua immaginaria potenza può essere indicato come la più terribile minaccia; e per la stessa presunta potenza può essere immaginato come autore di ogni male, e in quanto tale può venire assunto come 'capro espiatorio', la figura a cui attribuire le più gravi responsabilità sullo stato del mondo. Lo sterminio degli ebrei (indifesi) fu allora, nell'immaginario e nella propaganda del Nazifascismo, qualcosa di particolarmente eroico, era, nell'immaginario e nella propaganda, la distruzione di una straordinaria potenza negativa e nemica. E chi distrugge il nemico più potente e terribile esalta se stesso, al pari di Sigfrido che uccide il Drago. C'è qualcosa di sinistramente infantile nella paranoia antisemita hitleriana.

"Siamo perseguitati dagli ebrei, siamo loro vittime, dunque o noi o loro": tale era il tenore vittimistico dell'antisemitismo nazista e fascista. Il vittimismo è un grande strumento del potere per ottenere consenso. Poiché il sentirsi vittime è una condizione normale delle masse alle prese con le difficoltà sociali dell'esistenza e sotto il giogo dei potenti, se il potere riesce a convincere d'essere, lui per primo, vittima di qualche comune nemico sia pure immaginario, riesce anche a creare una saldatura tra masse e potere, un'identificazione delle masse con il potere stesso che le opprime. Ogni demagogo, ogni populista è vittimista e ogni regime totalitario è vittimista. E' lamentoso e feroce. Col vittimismo, specchio ospitale per ciascuno, ottiene il consenso della gente alla gerarchia e agli interessi dominanti.

Un altro insegnamento ci viene dalla memoria di Auschwitz: che la xenofobia, il razzismo, la persecuzione politica e di genere possono raggiungere il loro apice estremo, non se rimangono atteggiamenti sia pure diffusi, ma solo se divengono ideologie e pratiche di governo. L'autorità riconosciuta (istituzionale, ideologica o religiosa) ha un particolare potere di legittimazione, può legittimare gli atti illegittimi, può rendere concepibile e 'legittimo' il crimine. Ricade sul potere la responsabilità di legittimare o delegittimare il crimine, ricade sui popoli la responsabilità di consentire o meno un potere che legittima il crimine.

Guardiamo ai nostri giorni, sullo sfondo della tragedia storica di cui parliamo. Ora, entro certi limiti, un'ostilità al 'diverso' può essere fisiologica, ci viene spontaneo sentirci disturbati dal veder cambiare intorno a noi il paesaggio umano a cui siamo abituati, sentir cambiare le abitudini e i linguaggi, soffrire della concorrenza d'altri sul mercato del lavoro e nell'uso del territorio. Il pericolo insorge quando questo fondato disagio viene assunto come politica di governo, quando l'ostilità, l'odio e il senso di insicurezza invece di essere curato con campagne culturali mediatiche e con misure politiche concrete volte a favorire la tolleranza, il rispetto umano, la convivenza e l'integrazione viene invece fomentato e infiammato per la captazione demagogica del consenso al potere, per la cattura dei voti. E' ciò che sta appunto avvenendo oggi in Italia. La sommaria equiparazione tra immigrazione e criminalità, mentre appare in superficie venire incontro al bisogno di sicurezza, funziona in realtà per creare una massa posta costantemente sotto ricatto, costretta a rinunciare ad ogni diritto, e quindi più facilmente piegata allo sfruttamento o alla schiavitù, e perciò tanto più concorrenziale sul mercato del lavoro.

8 - In Germania, lo sterminio era cominciato dai 'devianti' e dai 'deformi' tedeschi. Le famiglie erano indotte a ricoverarli in istituti, e ricevevano poi il comunicato della loro morte 'accidentale'. Furono uccisi a migliaia, finché non sorse il sospetto e la protesta che fermò la strage. Non così avvenne per gli ebrei e gli zingari. I 'devianti' e i 'deformi' erano pur sempre dei 'nostri', gli altri erano 'altri'. Così ci si può accanire in nome del 'valore assoluto della vita' per non lasciar morire le cellule di qualcuno in stato vegetativo irreversibile, perché è dei 'nostri', e si può al tempo stesso restare indifferenti o applaudire alla morte in mare di persone respinte, perché 'altre' da noi.

Era difficile se non impossibile prevedere i campi di sterminio. Gli stessi carnefici sapevano di essersi spinti fino all'incredibile: "Se qualcuno di voi sopravvivrà – dicevano alle loro vittime – la sua testimonianza sarà vana, perché nessuno gli potrà credere". L'incredibile era un incubo dei reclusi: sognavano di tornare, di raccontare, e che il loro racconto cadeva nell'indifferenza e nell'incredulità. Il processo che ha portato alla dittatura, poi alla soppressione violenta di ogni libertà e di ogni opposizione, poi alla guerra e ai campi di sterminio è una china che pone la domanda: fino a quando quel precipitare poteva ancora essere fermato? A che punto era diventato ormai inarrestabile, tanto da scivolare fino al fondo? Nel corso degli eventi, ogni passo lungo la china sembra parziale, qualcosa a cui ci si può ancora adattare se non condividere, quando non ci si senta ancora colpiti direttamente, quando il colpo cade ancora su qualcun altro.

Una catastrofe come quella di Auschwitz può apparire oggi impossibile, inconcepibile per la nostra civiltà; eppure ci si può trovare sul ciglio di una china di cui non si vede il fondo, ma che, scivolandovi, può diventare ad un certo punto irresistibile.

Quando viene avanti l'idea che la nostra vita o la nostra sicurezza possa valere cento, mille volte la vita e la sicurezza degli altri;

quando in nome di una superiorità morale, civile o religiosa ci si abbandona ad atti che contraddicono e smentiscono proprio i principi di cui ci si vanta;

quando in nome della democrazia e della lotta al terrorismo si interviene in modo terroristico con la guerra, con i campi di concentramento o di tortura;

quando in nome del Dio dell'amore si predica la discriminazione e il disprezzo;

quando in nome di Allah misericordioso, si instaurano teocrazie persecutorie e si minaccia la distruzione atomica e si propugnano le strage e il terrorismo nel mondo;

quando nella concorrenza per le risorse del mondo si decide che alcuni gruppi umani hanno diritto alla libertà e al benessere e si condannano altri alla fame, alla schiavitù e alla morte.

Allora Auschwitz non apparirà solo come un gigantesco crimine del passato; ma anche come una oscura profezia di qualcosa che è sempre possibile, se non in atto.

Ma infine, se qui parlo e scrivo, è perché come altri sono stato salvato. La memoria del male è anche memoria del bene, memoria di quanti non accettarono la legittimazione del crimine da parte di quei regimi, di quanti opposero la ragione all'irrazionalità di quei presupposti ideologici, di quanti non separarono i principi dell'etica dalla propria cultura, di quanti, per salvare vite, preferirono esporsi al pericolo per riaffermare la dignità umana propria e altrui, di quanti cercarono e aprirono breccie nel sistema totalitario della persecuzione e dello sterminio. La memoria di Auschwitz è anche memoria della possibilità di una resistenza, armata e civile.

Appendice

Tre problemi per la Giornata della memoria

La Giornata della memoria non può seguire un corso lineare. Mentre si estingue la generazione dei testimoni, cambiano gli interlocutori, la loro ricezione e le loro domande. Ci rivolgiamo soprattutto ai giovani, alle scuole, e con l'immigrazione cambiano la composizione culturale, le mentalità e le sensibilità delle società europee. Si infiammano i rapporti tra maggioranze e minoranze, e le rispettive pretese identitarie entrano in competizione. La stessa integrazione degli ebrei, già tradita dalle persecuzioni del xx secolo, si misura ora coi problemi dell'integrazione di altri gruppi e di altre comunità. Le memorie competono con le memorie, e lo statuto di 'vittima', che è andato crescendo di peso nell'immaginario simbolico, è sempre più conteso per la sua valenza identitaria e politica.

1 - Memoria e globalizzazione.

Lo sguardo spontaneamente eurocentrico con cui leggiamo Auschwitz è un ostacolo crescente alla comunicazione della memoria a chi viene da altre storie, da altre geografie, da altre tragedie. Ciò persino in ambito ebraico: per gli ebrei provenienti dall'Iran, o dalla Libia, o dalla Turchia, Auschwitz ha una risonanza diversa che per gli ebrei d'Europa. A maggior ragione ciò avviene per i non ebrei. Sempre più Auschwitz si espone al confronto con altri contesti, altri stermini, altri genocidi, nello spazio e nel tempo.

Il concetto di unicità della Shoà è scosso dalle associazioni di idee e di immagini degli interlocutori, che sanno di altre stragi, o ne fuggono. È d'altra parte un concetto già viziato quando chiuda la Shoà in se stessa, specie a sé ed esclusiva, muta all'insegnamento se autoreferenziale, autistica, restia a misurarsi con altre tragedie (sia pure minori) del mondo. Più fecondo il motto di Primo Levi, implicita critica dell'unicità esclusiva: "È successo, dunque può di nuovo succedere". E infatti, se non adesso per noi, per altri. Più che un fatto unico, la Shoà è il culmine di una catena senza fine.

Questo è il paesaggio che dobbiamo mostrare, per ribaltare la competizione tra le vittime in solidarietà e reciproco riconoscimento tra le vittime.

2 - Il nazismo come 'questione ebraica'

La memoria dello sterminio nazista tende a specificarsi sempre più come 'memoria ebraica', e la Shoà sempre più si presenta come metonimia del Nazismo, la parte per il tutto, riassunto esauriente che oscura nel suo orrore estremo ogni altro aspetto: l'aggressione e la guerra, la re-introduzione in Europa dello schiavismo di massa (tema attualissimo), le strage di milioni di oppositori politici, civili e militari...

La Shoà, in quanto crimine contro gli ebrei, votati con gli zingari non allo sterminio ma propriamente al genocidio, tende ad oscurare nella sua specificità ebraica il suo stesso carattere di crimine contro l'umanità

(recentemente, un assessore ben intenzionato di Rieti adottò per una meritoria campagna per l'occupazione il motto "Il lavoro rende liberi", che gli suonava bene e del quale non ricordava la storia: fu chiesta scusa agli ebrei, non all'umanità). E' come se gli ebrei, per 'quota di maggioranza', avessero assunto l'esclusiva di Auschwitz, e Auschwitz fosse diventato il monumento al narcisismo dolente degli ebrei; è come se agli ebrei, per il prestigio simbolico (cristico?) di vittime designate, fosse conferito il privilegio di giudici della storia. Ma il privilegio è un'arma a doppio taglio, funesta per gli ebrei, come la storia insegna.

Il termine Shoà, assunto a metonimia dei crimini nazisti, rischia di far del Nazismo una questione ebraica, a cui gli altri possono assistere magari con partecipazione, ma dall'esterno, da spettatori. E in definitiva come giudici terzi tra ebrei e nazisti.

3 - Vittime e carnefici: la giornata della memoria come tribunale della storia.

Perché il mondo conosca se stesso (Primo Levi): giustamente la memoria della persecuzione e dello sterminio vuole essere un insegnamento sul prodursi di un male storico. Ma in forma più o meno esplicita parla anche del bene, quanto meno dei principi elementari (non uccidere, non fare ad altri...ecc.) che hanno ispirato chi allora salvò delle vite e che stanno alla base del nostro giudizio di condanna dei crimini nazisti.

Ora, una domanda inevitabile e sempre più diffusa nel cuore e sulla bocca degli interlocutori è, come è noto, questa: come mai nel conflitto israeliano-palestinese (ora anche libanese) le vittime sono diventate carnefici?

A parte ogni analisi storica e politica di un conflitto asimmetrico ma non unilaterale, dei diritti e dei torti reciproci, ecc, a questa domanda è consuetudine rispondere (in forma indignata o dialogante) secondo il registro del male: la violenza (o, per chi preferisce, gli 'abusi di legittima difesa') che Israele esercita nei territori occupati non è confrontabile con Auschwitz: si utilizza, così, l'incommensurabile per aggirare in realtà la domanda. La quale ha un'altra faccia, meno esplicita, che si muove sul registro del bene, dove i criteri non sono messi alla prova dell'estremo, ma della dignità elementare: come applicate a ciò che riguarda voi quei principi semplici, in base ai quali giudicate ciò che è male?

E' una domanda a cui sempre meno si potrà sfuggire. In virtù di Israele che ha conferito all'essere ebrei anche una responsabilità politica che inevitabilmente si espone al giudizio, sempre meno gli ebrei potranno valersi del prestigio morale e simbolico delle vittime innocenti. E la Giornata della memoria, per la sua stessa natura di momento non solo informativo ma anche giudicante, si ritorcerà da giudizio su altri a giudizio anche sugli ebrei.

Se non saremo all'altezza di rispondere adeguatamente alla domanda su vittime/carnefici, essa rifluirà sul passato modificando come un revisionismo diffuso e interiore la percezione stessa di ciò che è stato. E se il Nazismo verrà riassunto come 'questione ebraica', la Shoà si ridurrà a un corto circuito, a un 'regolamento di conti' tra ebrei e nazisti a cui 'gli altri' potranno assistere con il sollievo di un estraneità a entrambe le parti, con la presunzione della propria innocenza e con la tranquilla coscienza di giudici terzi.

Nota:

Già pubblicato su *Ha Keillah*, bimestrale del Gruppo di Studi Ebraici di Torino, n°5, dicembre 2008.

ISTIGAZIONE ALL'ODIO RAZZIALE E DISCRIMINAZIONI NEL DISCORSO PUBBLICO ITALIANO

DAI RAPPORTI DI RICERCA ALLE CAUSE STRATEGICHE

di Eva Rizzin e Angelica Bertellini*

Articolo 3 – Osservatorio sulle discriminazioni di Mantova

Gli atti del convegno sono in corso di pubblicazione per Giuffrè

Articolo 3: la memoria e il presente

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Costituzione della Repubblica Italiana, art 3.

Il progetto per la costituzione di *Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni*¹⁷ parte dall'affermazione del principio contenuto nell'*Articolo 3* della nostra Costituzione.

Articolo 3 è nato a Mantova nel maggio del 2008, in seno al Tavolo permanente per le celebrazioni della Giornata della memoria coordinato dalla Provincia di Mantova.

Da tempo a quel Tavolo si discuteva di come dare efficacia ai tanti eventi pensati per ricordare l'apertura dei cancelli di Auschwitz, di come restituire senso alle iniziative subito dopo la loro celebrazione.

La Comunità ebraica di Mantova, l'Arcigay La salamandra di Mantova, l'Istituto mantovano di storia contemporanea e Sucar Drom, – tra le componenti del Tavolo – hanno steso un documento programmatico in cui si delineava il progetto di un osservatorio contro le discriminazioni a cui si è aggiunto l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

La garanzia dell'esistenza e dell'operato dell'Osservatorio ha così potuto concretizzarsi grazie alla volontà e all'impegno per i diritti e contro le discriminazioni dell'Assessore provinciale alle Politiche sociali, Fausto Banzi, e dall'allora Sindaca di Mantova Fiorenza Brioni.

Nasciamo quindi in seno al tavolo di lavoro sul giorno della Memoria, proponendoci di monitorare e contrastare, in primo luogo, le discriminazioni contro soggetti che il nazismo, il fascismo e i loro collaborazionisti hanno perseguitato fino alla sterminio: ebrei, sinti, rom¹⁸, omosessuali, disabili.

*Eva Rizzin, attivista e ricercatrice, appartiene alla minoranza dei sinti. Si è laureata in Scienze Politiche all'Università di Trieste con una tesi sulla *Cultura della comunità dei Sinti Gačkanë Eftawagaria* e ha conseguito, presso lo stesso ateneo, un dottorato di ricerca in Geopolitica sul fenomeno dell'Antiziganismo nell'Europa allargata. E' cofondatrice di osservAzione, centro di ricerca-azione contro la discriminazione di rom e sinti. Dal 2008 collabora con Articolo 3, *Osservatorio* sulle discriminazioni razziali di Mantova, associazione impegnata in una serie di attività volte a combattere il razzismo e la violazione dei diritti delle minoranze.

Angelica Bertellini, giurista, si è laureata in Filosofia all'Università di Bologna con una tesi sulla *Possibilità del diritto penale internazionale a partire dal Tribunale speciale di Norimberga*. Studiosa di diritto, collabora con Articolo 3, *Osservatorio* sulle discriminazioni razziali di Mantova, dove è consulente giuridico, con la Comunità ebraica di Mantova e con l'Unione delle comunità ebraiche italiane.

¹⁷Per maggiori informazioni su Articolo 3 consultare il sito:

<http://moked.it/mantovaebraica/articolo3-osservatorio-sulle-discriminazioni/>

¹⁸A livello internazionale il termine più usato per riferirsi alla globalità dei gruppi è "roma" o "rom and sinti" così come indicato dall'OSCE nella decisione N.03/03: "Piano d'Azione per migliorare la situazione dei rom e dei sinti nell'area OSCE", adottata a Maastricht il 2 dicembre 2003 dal Consiglio Dei Ministri. http://www.osce.org/documents/odihr/2003/11/1751_it.pdf

<http://www.osce.org/search/?displayMode=3&lsi=1&q=rom+e+sinti>

"Zingari" e "nomadi", entrambi etronimi, in Italia, vengono spesso utilizzati impropriamente per definire individui o gruppi di diverse culture, che frequentemente tendono auto identificarsi come *rom*, *sinti*, *kalé*, *ròmanichals* e *monouche* o altri ancora.

Molti sinti e rom italiani rifiutano tali termini in quanto considerati stigmatizzanti, legati al pregiudizio, all'esclusione e all'emarginazione. Essi, inoltre, non hanno alcun significato e sono intraducibili nella lingua ròmanes.

Quindi, visto che per gli stessi sinti e rom, tali termini hanno una connotazione estremamente negativa, in Italia è preferibile di gran lunga definirli con gli autonimi, ossia termini attraverso i quali gli stessi membri di tali comunità si autodefiniscono.

La particolarità di Articolo 3 sta proprio nel fatto che è un'associazione voluta e realizzata da persone che rappresentano la seconda o la terza generazione di testimoni delle persecuzioni nazifasciste.

Tra noi ci sono ed operano quotidianamente collaboratori ebrei, gay, sinti, rappresentanti dell'Istituto di storia del movimento di liberazione. A titolo personale c'è chi porta su di sé il peso della disabilità, e poi, in un dialogo che si fa sempre più incalzante ed interessante, coloro che rappresentano le nuove esclusioni: i migranti.

Un giorno, durante un intervento in un'assemblea scolastica, Davide Provenzano – l'attuale presidente dell'Arcigay mantovano e membro di Articolo 3 – ha detto: «in contrapposizione all'odio per l'Altro, per il diverso da sé, vorremmo costruire un fronte del Noi». Chi siamo noi?

Fabio Norsa, presidente della Comunità ebraica mantovana e di Articolo 3, ci ricorda quel 'senso del noi' e ci ripete spesso: «Nelle fosse comuni dei lager non era possibile distinguere l'appartenenza di quei corpi martoriati. Come capire chi, tra quelli, potesse essere stato in vita un sinto, o una rom, un ebreo, un omosessuale, un disabile... Siamo stati accumulati dalle peggiori violazioni. Così oggi, insieme, a partire dalle discriminazioni subite, intendiamo attivarci perché ciò che è successo non abbia modo di accadere mai più». Del resto, come ci ha ricordato di recente Raffaele Calciolari membro dell'Arcigay mantovano: «Non bisogna essere neri per condannare l'apartheid, non bisogna essere disabili per combattere le barriere architettoniche, non bisogna essere gay o lesbiche per volere un Paese che rispetti tutti i suoi cittadini allo stesso modo. Un Paese più accogliente e rispettoso di tutti non dovrebbe essere il fine di un politico gay, ma il fine di un politico, etero o gay, che desidera fare dell'Italia un Paese 'civile'. Quel genere di Paese su cui tutti i cittadini vorrebbero finalmente poter contare».

Attività

Sin dalla sua costituzione Articolo 3 si è dedicato al monitoraggio della stampa lombarda e alla produzione settimanale di una *newsletter*¹⁹ contenente la segnalazione di notizie di discriminazione e razzismo.

Tale monitoraggio è riferito in particolare all'osservazione delle modalità con le quali gli organi di informazione costruiscono l'immagine dell'Altro, affrontano i problemi delle minoranze, dei diritti e il senso di responsabilità che mostrano nell'utilizzo del loro indiscutibile potere di formare e orientare l'opinione pubblica.

Osserviamo attentamente i casi di mancato rispetto delle regole etiche che l'informazione si è data²⁰, le lettere che privati cittadini e cittadine e organizzazioni inviano ai giornali per commentare fatti legati alle tematiche che trattiamo.

La rassegna stampa quotidiana copre quasi tutte le testate della Lombardia, comprese quelle a diffusione gratuita e ci viene fornita, grazie alla mediazione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, che è titolare di un contratto per il nazionale e principali testate mondiali, dall'agenzia Data Stampa. Si tratta di uno strumento di elevata qualità, sia per la tempestività, sia per la precisione calibrata in due anni di lavoro concertato. L'archivio contiene migliaia di notizie e permette plurime modalità di ricerca. Ci siamo inizialmente concentrati sulle testate mantovane, non solo perché è il territorio in cui viviamo. Mettere a punto il rapporto con Data Stampa ha richiesto un importante investimento di tempo perché era necessario 'formare' i selezionatori e le selezionatrici al radar dell'Osservatorio, mentre noi stesse e noi stessi dovevamo apprendere un nuovo modo di leggere e di ascoltare.

Spesso registriamo un comportamento generalizzato dei media che alimenta appunto stereotipi e pregiudizi e contribuisce a creare, di conseguenza, un ingiustificato clima di allarme sociale che non trova poi riscontro negli avvenimenti reali quotidiani.

Notiamo spesso terminologia inadeguata se non volgare, inutile insistenza sull'appartenenza dei protagonisti dei fatti di cronaca, descrizioni stigmatizzanti e razziste di interi gruppi di persone, bassa

¹⁹Archivio *newsletter* disponibile sul sito <http://moked.it/mantovaebraica/articolo3-osservatorio-sulle-discriminazioni/newsletter-di-articolo3/archivio-newsletter/>

²⁰La **Carta dei doveri del giornalista**, Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e Federazione nazionale della stampa italiana, 8 luglio 1993. Consultabile all'indirizzo: <http://www.odg.it/site/?q=content/carta-dei-doveri-del-giornalista>.

La **Carta di Treviso**, documento deontologico volto alla tutela dei minori, sia come soggetti attivi, formulato e approvato dall'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e aggiornata dal Consiglio dell'Ordine nel marzo 2006, "costituisce normativa vincolante di autoregolamentazione per i giornalisti italiani".

Consultabile all'indirizzo: <http://www.odg.it/site/?q=content/minori>.

La **Carta di Roma**, volta alla tutela di rifugiati, migranti, richiedenti asilo e vittime della tratta, sollecita tra l'altro i giornalisti a evitare l'uso di termini impropri e a "evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte". Carta di Roma, Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e Federazione nazionale della stampa italiana, 7 agosto 2008.

Consultabile all'indirizzo: <http://www.odg.it/site/?q=content/carta-di-roma>.

considerazione della testimonianza diretta dei soggetti, preferendo le supposizioni e le approssimazioni o le parole di estranei ai fatti.

Oltre alle attività legate alla rassegna stampa Articolo 3 ha dato vita nel mese di settembre 2009 allo Sportello contro le discriminazioni, quale strumento di ascolto e consulenza legale, a disposizione dei cittadini italiani e migrati vittime di forme discriminatorie.

La legislazione italiana ed europea in materia di contrasto alle discriminazioni è la base giuridica del progetto di Articolo 3.

Le osservazioni internazionali all'Italia

Il 10 e 11 marzo 2010 abbiamo avuto nel nostro Paese la visita dell'Alta Commissaria per i diritti umani dell'ONU Navi Pillay, che ha espresso vive preoccupazioni per le modalità di trattamento che le autorità italiane riservano a rom e sinti e migranti, richiamando l'attenzione sulle modalità con cui parte della stampa lavora sulla cronaca nera: l'Alta Commissaria ha richiamato l'attenzione sulle: «[...] spesso negative rappresentazioni sia degli immigrati, sia dei rom e dei sinti in parte dei media [...] “Sono stata particolarmente colpita nell'apprendere di un'indagine fatta su 5.684 servizi televisivi aventi come oggetto l'immigrazione. Solo 26 di questi non collegano l'immigrazione con uno specifico evento criminoso o con la questione della sicurezza”, ha dichiarato»²¹.

Simili osservazioni erano già state mosse nel marzo 2008 *dal CERD, Comitato per l'eliminazione delle discriminazioni razziali dell'ONU, che esprimeva serie preoccupazioni sui numerosi casi di discorsi pieni di odio razziale rivolti contro i rom da parte di politici e sul ruolo dei mass media nella diffusione di tali messaggi.*

Il CERD ha ricordato che l'esercizio del diritto di libertà d'espressione implica speciali doveri e responsabilità, in particolare l'obbligo di non propagandare idee razziste. Raccomandando inoltre che: «lo Stato membro intraprenda azioni risolutive per contenere ogni tendenza, specialmente se proveniente da politici, a stigmatizzare, stereotipare o indicare le persone sulle basi di razza, colore della pelle, lignaggio e origini nazionali o etniche, o a utilizzare propaganda razzista a fini politici. [...] che i mass media vengano incoraggiati a giocare un ruolo più attivo nel combattere i pregiudizi e gli stereotipi negativi che portano a discriminazioni razziali e che vengano adottate tutte le misure necessarie per combattere il razzismo nei mass media».²²

Tale posizione è stata di recente ripresa dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, che in occasione della Revisione periodica universale (UPR), lo scorso 9 febbraio, ha rivolto ben 92 raccomandazioni all'Italia.²³ Tra queste vi sono riferimenti alla questione del razzismo e dei fenomeni di istigazione all'odio razziale espressi da alcuni politici italiani.²⁴

Cause: propaganda e istigazione. le cause strategiche, il loro valore, i tentativi di mistificazione

Le osservazioni internazionali mosse nei confronti del Governo italiano hanno trovato poi un riscontro reale nel corso del 2009 attraverso due sentenze.

La prima è la sentenza del 10 luglio 2009 della Corte di Cassazione che condanna Flavio Tosi, oggi Sindaco di Verona, assieme ad altri esponenti della Lega Nord, per il delitto di propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio etnico o razziale²⁵ (art. 3, lettera a, legge 654/1975 e successive modifiche, c.d. legge Mancino) alla pena di due mesi di reclusione ed alla sanzione accessoria del divieto di svolgere attività di propaganda elettorale per tre anni, condizionalmente sospese, nonché al risarcimento in solido dei danni alle parti civili costituite.

²¹Disponibile sul sito:<http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/HRchiefsvisittoItaly.aspx>

²²Osservazioni conclusive del CERD (Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale). Considerazioni sul rapporto presentato dallo stato membro in base all'articolo 9 della convenzione. Disponibile sul sito: <http://www.osservazione.org/documenti/CERD-C-ITA-CO-15%20IT.pdf>

²³Disponibile sul sito:

<http://www.ohchr.org/EN/HRBodies/UPR/Pages/Highlights9February2010am.aspx>

²⁴Disponibile sul sito Asgi:

http://cooperazione.agi.it/in-primo-piano/notizie/201002091543-cro-rt10192-diritti_umani_scotti_all_onu_priorita_lotta_razzismo_e_xenofobia

²⁵Sentenza IV sezione penale della suprema Corte di Cassazione, depositata in cancelleria in data 30 ottobre 2009 (n°41819/09, n°2129 della sezione). La sentenza è disponibile al sito dello Studio Avv. Picotti: www.studiopicotti.com

Il percorso di denuncia era iniziato nel 2001, dopo che Tosi e altri avevano diffuso manifesti razzisti contro la comunità sinta locale e promosso una petizione per l'allontanamento di queste persone, ossia una vera e propria campagna per la loro cacciata.

Nel dicembre 2009, nell'ambito dell'iniziativa *Rintracciarti*, Articolo 3 ha invitato a Mantova l'avvocata Federica Panizzo, che ha portato avanti la causa, per illustrare i contenuti della sentenza e i complessi passaggi intermedi.

L'avvocata Panizzo merita un ringraziamento particolare, non solo per il risultato ottenuto, ma anche per il valore che questa sentenza rappresenta per tutte le minoranze. Oggi queste persone hanno la possibilità di vedere riconosciuti i propri diritti attraverso l'utilizzo di questa, come precedente o nelle argomentazioni dei loro ricorsi.

Ciò che aveva intuito l'avvocata Panizzo è stato confermato, ossia la strategicità della causa; per come questa ha reso visibili soggetti altrimenti destinati a restare silenziosi e per come ha affermato il principio che i diritti fondamentali alla dignità e all'uguaglianza, di tutti, meritano ed esigono rispetto e tutela incondizionati.

Una sentenza che ha costituito una grande vittoria morale, che purtroppo alcuni hanno di recente voluto negare ed oscurare. Pochi mesi fa è comparsa sulla stampa mantovana (Voce di Mantova) una lettera di Luca de Marchi, referente della Lega Nord locale, tesa all'assoluzione di Flavio Tosi con l'omissione della definitiva sentenza di condanna in Cassazione.²⁶

Di fronte al falso abbiamo immediatamente provveduto a chiedere al quotidiano la rettifica pubblicando una nostra nota e la comunicazione ufficiale dello studio legale Picotti e dell'Avvocata Federica Panizzo.

Questo esempio dimostra l'importanza del monitoraggio della stampa, che risulta essere indispensabile, non solo per l'operazione di decostruzione degli stereotipi e dei pregiudizi, ma anche per conferire verità che altrimenti verrebbero affossate da un'informazione strumentalmente distorta.

E' dell'ottobre 2009 un'altra sentenza, di primo grado, del Tribunale ordinario di Venezia nei confronti di Giancarlo Gentilini – vice sindaco di Treviso, esponente politico di rilievo del partito Lega Nord – che lo ha riconosciuto colpevole di istigazione alla commissione di atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi (art. 3, lettera a, legge 654/1975 e successive modifiche, c.d. legge Mancino).

Oggetto della denuncia sono le dichiarazioni che lo stesso ha rilasciato in occasione del raduno politico organizzato dal Carroccio a Venezia il 14 settembre 2008.²⁷ I contenuti del suo discorso sono stati “[...] additati dai commentatori come apertamente connotati da un'aperta manifestazione di pubblica intolleranza e discriminazione razziale e religiosa”.²⁸

Fra le tante affermazioni pronunciate, ve ne erano alcune che facevano esplicito riferimento all'eliminazione dei bambini rom e sinti: «Voglio eliminare tutti i bambini degli zingari che vanno a rubare dagli anziani», questa è una fra le tante frasi pronunciate nel suo discorso pubblico.

Guardando il video si rimane profondamente turbati dalla violenza estrema delle parole pronunciate, ma la cosa che ancor di più rende questo video sconvolgente ogni volta che lo si riguarda è il dover constatare l'entusiasmo di una folla coesa e plaudente.

Vengono spontanei alcuni quesiti: Qual è il confine della libertà d'espressione? Può la libertà d'espressione essere confusa con la violazione dell'altrui dignità?

Abbiamo mostrato quel video più volte in diverse scuole, e la reazione di molti studenti è stata la medesima: grandi risate! Pensare che il razzismo e la discriminazione nella nostra società possano essere liquidati come banali gesti di cui sorridere e far spallucce, o sottovalutare la razionalità di chi ne fa largo uso nella propaganda politica, magari sotto le spoglie di un folkloristico atteggiamento, fa molta paura.

Esternazioni come queste pesano come macigni, perché sei sinta e rom, se sai cos'è il *Porrajmos*²⁹, se la pianificazione razzista e omicida del passato ha colpito la tua famiglia, se solo per caso i tuoi cari sono

²⁶Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni, newsletter n°4 del 23 febbraio 2009. Disponibile sul sito: http://moked.it/mantovaebraica/files/2010/03/newsletter_4_2010.pdf

²⁷Video disponibile sul sito: http://www.youtube.com/watch?v=_WCZNQJkV3E

²⁸Sentenza N.1612/2009 del 26 ottobre 2009, Tribunale ordinario di Venezia, Sezione del Giudice per le indagini preliminari.

²⁹ Spesso il termine *Porrajmos*, traducibile come 'divoramento', viene utilizzato per indicare la persecuzione e lo sterminio dei rom e dei sinti. Molti però sono i sinti che non si riconoscono in questo termine, tant'è che parecchi ne ignorano il significato e quando parlano del genocidio utilizzano il termine *Baro Merape* che il lingua *ròmanes/sinto* significa grande morte, sterminio.

riusciti a scampare alla furia del regime nazifascista e alle fiamme dei lager; se ogni giorno ti accorgi di quanto il tuo Paese abbia dimenticato quel passato, e anzi ne invochi il ritorno, frasi come quelle ti fanno inorridire.

In Italia, purtroppo, ancora oggi non vi è una concreta elaborazione di quello che è stato il genocidio dei rom e dei sinti in epoca nazi-fascista. Visto che ci sono rappresentanti istituzionali che sfruttano l'istigazione all'odio per carpire consenso elettorale ci sembra doveroso, e storicamente corretto, ricordare che il *Porrajmos* portò allo sterminio di più di 500.000 persone nei lager, dove i loro corpi sono stati poi eliminati veramente.

Si trattò di un genocidio perché fu caratterizzato dall'uccisione sistematica dei bambini. La morte era il destino riservato, appunto, ai bambini ebrei e ai bambini sinti e rom, deportati appositamente per passare dai camini, perché dovevano sparire, in quanto razze, dalla faccia della terra.³⁰

Le parole pronunciate da Gentilini nel suo discorso e l'applauso della folla offendono la loro memoria. Il genocidio dei sinti e dei rom fa parte della storia di Italia e d'Europa, tutti abbiamo il dovere di ricordare, perché è la storia di tutti.

Stefano Levi Della Torre nel gennaio 2010, in occasione della Giornata della memoria, a Mantova, ci diceva a proposito di un grande scritto di Primo Levi:

La tregua è invece un esplicito avvertimento per il futuro. La fine dell'orrore più grande è solo una tregua. Ciò che è stato introdotto irrevocabilmente nel mondo delle cose che esistono, proprio perché è stato, potrà più facilmente prodursi di nuovo.³¹

Per i sinti e i rom la tregua non c'è mai stata. Gli eventi degli ultimi anni lo possono dimostrare:

Dal 2008 le regioni Lombardia, Campania, Lazio, dal 2009 Piemonte e Veneto sono state dichiarate ufficialmente in “stato d'emergenza in relazione agli insediamenti delle comunità nomadi”.³²

Il 10 luglio 2008 il Parlamento europeo ha emanato la risoluzione sul “censimento dei rom su base etnica in Italia”, che esortava le autorità italiane ad astenersi dal procedere alla raccolta delle impronte digitali, in quanto atto di discriminazione diretta su base razziale.³³

Centinaia sono gli sgomberi senza soluzione alternativa avvenuti nella sola città di Milano, modalità in netto contrasto con la normativa internazionale.³⁴

In molte città italiane alcuni dei cosiddetti ‘campi nomadi’ autorizzati istituzionalmente sono recintati, video sorvegliati 24h su 24, presidiati da punti di controllo di entrate e uscite. La vita delle persone rom e sinte è regolamentata da vere e proprie leggi speciali.

Nella rassegna stampa del maggio 2010 apprendevamo da alcuni giornali la sconcertante notizia di un modulo con intestazione di Trenitalia, gruppo Ferrovie dello Stato, Direzione regionale Lazio, ad uso del personale per rilevare la frequentazione di una fermata (Salone – Roma), contenente una nota: “nella sezione destra della casella indicare anche eventuali viaggiatori di etnia ROM”. Le Ferrovie hanno ammesso l'utilizzo, ma non la responsabilità: sarebbero stati alcuni non meglio specificati funzionari ad aver preso l'iniziativa; non viene detto né chi e neppure perché.³⁵

³⁰S. Levi Della Torre. *Auschwitz la memoria e il presente*, 27 gennaio 2010, Giornata della Memoria, Mantova, Provincia di Mantova. Istituto mantovano di storia contemporanea, Articolo 3 *Osservatorio* sulle discriminazioni.

³¹Vedi sopra.

³²Articolo 3, Osservatorio sulle discriminazioni, *newsletter* n°69 del 22 dicembre 2009. Disponibile sul sito: http://moked.it/mantovaebraica/files/2009/12/newsletter_69_22_12.pdf

³³Articolo 3 *Osservatorio* sulle discriminazioni, *newsletter* n°4 del 8 luglio 2008. Disponibile sul sito: http://moked.it/mantovaebraica/files/2009/11/newsletter_48luglio08.pdf

Articolo 3 *Osservatorio* sulle discriminazioni, *Rapporto 2008, Appunti di lavoro*. Disponibile sul sito: http://moked.it/mantovaebraica/files/2010/02/articolo3_-rapporto_20081.pdf

³⁴Articolo 3 *Osservatorio* sulle discriminazioni, *newsletter* n°7 del 16 marzo 2010. Disponibile sul sito: <http://moked.it/mantovaebraica/files/2010/03/newsletter-nc2b07.pdf>

³⁵Articolo 3 *Osservatorio* sulle discriminazioni, *newsletter* n°16. Disponibile sul sito: <http://moked.it/mantovaebraica/files/2010/05/newsletter-nc2b016.pdf>

Treni, binari, schede, etnia... Questa memoria parziale corrisponde ad una ingiustizia totale, i cui velenosi frutti siamo costretti a cogliere oggi, senza tregua. L'Italia deve fare i conti con il proprio passato e le istituzioni – politiche e culturali – devono darne pieno riconoscimento.

Nessuno, mai più, deve sentirsi in alcun modo legittimato a schedare, contare, colpire un'altra persona sulla base della sua appartenenza.

Come pure nessuno può sentirsi libero di ledere l'altrui dignità attraverso l'istigazione e la propaganda razziste.

E nessuno, infine, dovrebbe sentirsi libero di ignorare queste vessazioni, ma questo è un conto che ognuno deve fare con se stesso.

La stampa e la rappresentazione delle minoranze sinte e rom. Alcuni esempi

Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni monitora la stampa della regione Lombardia, tutti i quotidiani, compresi quelli a diffusione gratuita. Il nostro lavoro mostra come e quanto le minoranze rom e sinte siano rappresentate sulla stampa. Qui vengono riportati alcuni esempi.

Un paio di famiglie sinte provenienti da Brescia hanno acquistato un terreno in provincia di Mantova per trasferirsi. La stampa locale lancia, in prima pagina, un vero e proprio allarme:

Voce di Mantova 29-GEN-2010
Direttore: Romano Gandossi da pag. 1
Il Comune di Guidizzolo non ne sa nulla: levata di scudi da parte di PdL e Lega

Un paese in fibrillazione per i Sinti

In arrivo 8 famiglie dal bresciano che si insedieranno nella frazione di Birbesi
Nella frazione di Birbesi l'insediamento di otto famiglie provenienti da Brescia. Il sindaco non ne sa nulla e convoca la giunta

Arrivano i sinti e Guidizzolo trema

La comunità sul piede di guerra: il terreno acquistato dalla Brixia Sviluppo sarà ceduto agli "stranieri"

I giornali si affrettano ad intervistare gli abitanti del piccolo paese, spesso avvisando loro stessi – evidentemente in modo allarmistico – i cittadini dell'arrivo di persone sinte. Ne segue una sorta di mobilitazione di alcuni abitanti: dalla raccolta firme promossa dal partito Lega Nord, fino ad una modifica del piano di gestione del territorio:

GAZZETTA DI MANTOVA 01-FEB-2010
Direttore: Enrico Grazioli da pag. 12

Si inasprisce la polemica con il Comune di Brescia. Il sindaco al gazebo: non sapevamo nulla

Il no di Guidizzolo ai sinti

La Lega raccoglie 500 firme contro l'arrivo dei nomadi

GAZZETTA DI MANTOVA 05-FEB-2010
Direttore: Enrico Grazioli da pag. 1

Guidizzolo vara la norma anti sinti

Modificato il Pgt. E la Lega chiede un referendum contro "l'invasione"

Ecco come la stampa contribuisce a diffondere stereotipi e pregiudizi, che diventano negli anni uno stigma sociale:

Il codice dei nomadi

Due pallini, casa facile; quattro pallini, casa molto ricca; un triangolo, donna sola; due linee che si incrociano, cane da guardia. E ancora: 012, casa con allarme; enne, notte momento buono per il colpo. Sono i segni degli zingari, il linguaggio che le vedette usano per guidare le pattuglie dei (...)

	CASA INDEBITATA		DONNA SOLA
	NON ORIENTATO		NON SI METTONO A DARE SOLDI
	CASA MOLTO BUONA DA SURARE		CASA APPENA VISITATA
	NON SI TROVA CASA A TROVARE		INUTILE TENTARE
	CANE IN CASA		NON INTERESSANTE
	CANE		SOBBITO UFFICIALE
	CHIAMARE O SOLITA AVEVA		ENTRARE QUESTO COMUNE
	PERICOLO O SEMPRE ABBASTA		QUI SE DA LAVORO (DENTRO O CASA DA NON TROVARE)
	NOTTE NONBUONO NOTTE BUONO PER IL COLPO		DOMENICA NONBUONO BUONO PER IL COLPO
	INUTILE NONBUONO BUONO PER IL COLPO		MASERATA NONBUONO BUONO PER IL COLPO
	CASA RICCA		CASA CON ALLARME
	INUTILE TENTARE		

Numerosi sono gli articoli che non solo diffondono pregiudizi ed utilizzano terminologie errate ed offensive, ma spesso arrivano alla diffamazione e all'istigazione:



L'EDITORIALE

PIANO ANTI-ZINGARI L'UNICO ERRORE È LA MARCIA INDIETRO

di **MATTEO LEGNANI**

■ ■ ■ Se il buongiorno si vede dal mattino, portare a termine il Piano rom preparato per Milano dal ministro dell'Interno Roberto Maroni non sarà esattamente una passeggiata. Ieri, infatti, l'allontanamento di una famiglia di nomadi che si era scoperto avere una casa di proprietà fuori dal campo di via Triboniano, ha provocato l'incendio di copertoni e di un'auto e la costruzione di barricate anti-agenti all'ingresso dell'insediamento. Cosa peggiore, ad alzare i rom è stato un gruppo di giovani dei centri sociali.

Il Piano prevede che Triboniano e altri tre

quando già la campagna elettorale per le prossime elezioni comunali (maggio 2011) sarà entrata nel vivo.

L'auspicio è che l'una cosa (eventuali rivolte degli occupanti di Triboniano più o meno sobillati e sostenuti da centri sociali e sinistra estrema) e l'altra (la campagna elettorale) non inducano a ripensamenti o rinvii. Sarebbe un errore imperdonabile, che davvero esporrebbe la coalizione di centrodestra a lacerazioni e alla disfatta elettorale. Amministratori come il vicesindaco Riccardo De Corato, il capogruppo della Lega Matteo Salvini e altri lo hanno capito da tempo, ma l'avvertimento è rivolto ad alcune voci del centrodestra che già in passato hanno tremato sui temi del sociale: la gente non ne può più dei rom e l'unica cosa che vuole dai suoi politici è che la città se ne liberi in ogni modo: con le buone (gli incentivi per l'integrazione) o con le cattive (i manganelli).

A pensarla diversamente sono rimasti quattro gatti radical chic (che un campo rom non l'hanno mai visto neanche col binocolo) e i soliti politicini di estrema sinistra che da quarant'anni speculano sugli zingari per ragganellare i voti di qualche ingenuo.

Insistenza nell'utilizzo di terminologia inadeguata e rilievo, nei titoli e nel posizionamento, alle notizie che riguardano iniziative di marginalizzazione e ghettizzazione delle persone rom e sinte, descrivendo questi progetti come positivi per la città. Di rom e sinti si parla quasi esclusivamente come di un "problema". Gli sgomberi, oggetto primario dell'informazione, e i 'campi' super sorvegliati vengono visti come l'unica pratica possibile per quello che sembra ormai essere il sogno di tante Amministrazioni locali: liberarsene o gestirli come numeri.

Le notizie che riguardano gli sgomberi delle persone costrette a vivere in campi di sosta, legalizzati o abusivi, vengono nella maggior parte dei casi date come eventi positivi, azioni dovute e record da superare. La terminologia diviene addirittura quella riservata alle guerre:

Libero Milano

Direttore: Maurizio Belpietro

10-FEB-2010

da pag. 42

In tre anni e mezzo

De Corato-record contro i rom: superati i 200 sgomberi

■ ■ ■ Se fossimo in America, sulla falsa riga della “desert storm” scatenata contro l’Iraq di Saddam Hussein, quella intrapresa dal Comune si potrebbe chiamare “gipsy storm”, dove “gipsy” sta per zingaro. Perché quella che Palazzo Marino ha condotto negli ultimi tre anni e mezzo contro gli insediamenti abusivi sotto la guida del comandante in campo Riccardo De Corato, è stata ed è una vera e propria tempesta. Un diluvio di sgomberi, che ieri ha raggiunto e poi superato quota duecento con l’intervento eseguito dalla polizia locale in via Cardinale Tosi, da dove sono stati cacciati 50 sinti italiani con 13 roulotte.

Libero Milano

Direttore: Maurizio Belpietro

26-AGO-2009

da pag. 46

■ ■ ■ **MATTEO LEGNANI**

Allarme sicurezza

**Il pugno duro funziona
In due anni e mezzo
decimati gli zingari**

Nei confronti delle minoranze rom e sinte le regole deontologiche, che giornaliste e giornalisti si sono dati, oltre alle leggi che regolamentano la professione, sembrano spesso non avere alcun valore: pericolose generalizzazioni, insistenza sull’appartenenza etnica di chi commette un reato talmente insistita da portare spesso all’eticizzazione del reato stesso:

**L'EDITORIALE****I VERI "POVERI"
NON SONO I NOMADI
MA LE LORO VITTIME**

■ ■ ■ Le hanno arrestate l'altroieri, un po' al campo di via Stephenson a Milano, un po' a Garbagnate Milanese. Tredici nomadi di etnia sinti che avevano truffato almeno trentatre anziani e anziane. "Almeno", perché in Questura sono convinti che i colpi siano stati almeno un centinaio e che il bottino sia mostruoso: circa un milione e mezzo di euro tra contanti e gioielli. Tanti anziani, infatti, per l'umiliazione non denunciano nemmeno quanto hanno subito, restando per gli anni che gli restano segnati dal raggio.

E pensare che a sinistra c'è ancora chi strilla in occasione di ogni sgombero di un campo nomadi effettuato dal Comune; che si strappa le vesti per i bambini che perdono qualche giorno di scuola (quei pochi che ci vanno) e per i poveri zingarelli costretti a lasciare le loro baracche. Questa gente si ostina a credere, contro ogni evidenza, che gli zingari (rom e quant'altro) siano poveracci minacciati nel loro modo di vivere. Addirittura, nei casi più estremi, che quello nei

■ ■ ■ MATTEO LEGNANI

loro confronti sia una sorta di genocidio in atto a livello planetario. Non si rende conto, questa gente, che gli zingari sono ladri. Parassiti che campano a spese nostre rubando, scippando, truffando. Non fanno altro, spesso accumulando piccole fortune come dimostrano i sequestri di auto e apparecchiature hi-fi effettuati durante i blitz della polizia locale.

La loro scelta di vita la scontano poi i loro stessi figli, i "piccoli" per i quali i benpensanti della sinistra si strappano le vesti per qualche giorno di scuola saltato. Si strappino, invece, le vesti per la miseria, la sporcizia, la segregazione in cui sono costretti a vivere dai loro genitori. Che li costringono a scippare e rubare, perpetrando un modus vivendi basato sulla sopraffazione dell'altro, meglio se anziano o in ogni caso più debole.

Meglio sarebbe, a molti di quei padri e madri zingari, far portare via i figli dai servizi sociali. Ai genitori italiani capita per molto meno. E nel giro di qualche anno non ci sarebbe più bisogno di sgomberi.

In questo contesto di pregiudizi e azioni razziste contro le popolazioni rom e sinte ci pare importante la segnalazione e le argomentate riflessioni di questi amici, Franca Ruolo e Alan Pona, che hanno analizzato un'unità didattica, Dammi qualcosa, contenuta in un libro di lingua italiana per stranieri (L2) edito nel 2003, Foto parlanti, largamente diffuso nelle librerie e, ciò che ci preoccupa maggiormente, anche consigliato da chi si occupa di intercultura. Come potete osservare dall'indice, le persone sinte e rom, impropriamente definite "zingari", sono presentati come un' 'area tematica' con cui fare i conti nel nostro Paese. Per imparare l'Italiano si è invitati a criminalizzare una persona e l'intera comunità a cui appartiene, a violare la sua privacy. Ringraziamo Franca e Alan per il loro prezioso contributo scientifico volto alla conoscenza e alla lotta al razzismo.

Stereotipo e pregiudizio possono essere paragonati ai concetti: come questi hanno la pretesa di significare il reale e il modo di organizzarlo. La differenza fondamentale sta nel fatto che gli stereotipi (e i pregiudizi) sono più rigidi dei concetti perché resistono all'esame della critica. Sono un'opinione (o meglio una credenza) senza ragionamento.

Mondher Kilani

1) Introduzione

Il libro *foto parlanti* è un testo di lingua italiana per stranieri, edito da Bonacci editore, che circola in molte librerie e in cui è facile imbattersi per noi insegnanti di italiano L2³⁶, curiosi di confrontarci con diverse esperienze didattiche. Il sottotitolo recita: *immagini, lingua e cultura*. Le autrici, Vittoria Tettamanti e Stefania Talini, entrambe docenti alla Syracuse University in Florence, ne chiariscono il significato nella parte introduttiva: il libro nascerebbe "dall'esigenza di 'fare parlare' gli studenti" attraverso delle foto scattate da altri studenti in soggiorno di studio a Firenze; immagini che permetterebbero agli apprendenti "di indagare nella vita quotidiana degli italiani riportandone una visione meno convenzionale, come un loro diario di vita quotidiana" (Tettamanti – Talini 2003: 7).

Gli intenti dichiarati dalle autrici sarebbero interessanti, se questo "diario giornaliero" non parlasse, invece, un linguaggio intriso di allarmanti cliché e pregiudizi, presenti in particolare, come si vedrà nel corso di questo nostro intervento, nell'unità 8, dal titolo "Dammi qualcosa!" (*ibidem*: 40-43). In questa unità di *foto parlanti*, infatti, l'obiettivo programmatico, come indicato nell'indice, sarebbe quello di sviluppare il lessico e l'area tematica riguardante 'gli zingari'. "Dammi qualcosa!" si apre con la foto di una 'zingara che chiede l'elemosina", di cui, attraverso una serie di attività glottodidattiche, si presenta una progressiva criminalizzazione: la donna fotografata si tramuta in una "zingara protagonista di un episodio di furto e aggressione" in un "articolo di cronaca" proposto nella parte centrale dell'unità, funzionale alla discussione finale dal titolo "gli zingari causano solo problemi e vanno emarginati? tu da che parte stai?". Cominciamo, dunque, lo studio di questa unità didattica di foto parlanti. *Immagini, lingua e cultura*.

2) L'unità didattica "Dammi qualcosa!"

La foto: una zingara con un foulard sulla testa, la borsa a tracolla, una gonna a fiori, un bicchiere di plastica e un cartello, chiede l'elemosina sul marciapiede di una strada trafficata, di fronte ad una chiesa, tra persone indifferenti che aspettano l'autobus.

Abbiamo svolto l'attività proposta nel testo, utilizzando la maggior parte delle parole suggerite nella sezione "per attivare il lessico". Secondo le autrici, questa attività mirerebbe "all'arricchimento lessicale" e sarebbe una "strategia per far cogliere gli elementi descrittivi" allo studente che osserva la foto. Già dalla presentazione dell'immagine appare ben lontano l'intento che "il codice iconico sia stato utilizzato per la sua intrinseca polisemia, per la ricchezza dei suoi possibili significati", come riporta la recensione di Massimo Maggini (Maggini 2003). La foto non lascia spazio ad alcun pluralismo di sguardi, è una immediata espressione di riproduzione di un cliché: "la zingara che chiede l'elemosina", anzi che pretende l'elemosina, come suggerisce il punto esclamativo del titolo sottostante "Dammi qualcosa!".

*Desideriamo ringraziare di cuore Eva Rizzin e Gilberto Scali per i preziosi consigli in fase di scrittura dell'articolo. Vogliamo, inoltre, ringraziare Marina Veronesi e Giuseppe Faso per l'amicizia, il supporto e i copiosi consigli di cui abbiamo la fortuna di beneficiare.

³⁶ Abbreviazione di "lingua seconda", ossia qualunque lingua acquisita dai parlanti dopo la lingua madre (altrimenti detta L1).

Il punto esclamativo (quanto più possibile evitato nelle scritture di qualche pacatezza ed equanimità, e sempre più considerato indice di esagitazione) [...] L'esclamativo compare particolarmente con imperativi e costruzioni esclamative ellittiche: “vattene!; che roba!”. (Lepschy – Lepschy 1981: 93).

Osserviamo attentamente la foto: la donna al momento dello scatto non sta affatto esigendo che le sia offerto del denaro; c'è da chiedersi se non sia la fotografa³⁷ ad esigere da lei qualcosa. Anzi, ci chiediamo: è stato chiesto alla signora il permesso di scattarle una foto? È stata informata del fatto che il suo volto sarebbe stato pubblicato su un testo di lingua italiana per apprendenti stranieri?

Vorremmo chiedere a quale contesto d'uso della lingua indicato dal Consiglio d'Europa³⁸ si farebbe risalire il lessico di questa unità didattica³⁹? E ancora vorremmo sapere in che modo venga sollecitata “la creatività dello studente” nell'attività “Tocca a Te! Usa la fantasia” (Tettamanti – Talini 2003: 41), perché, dopo il titolo minaccioso e il suggerimento del lessico del questuante, lo studente avrà ben poco da immaginare: è già stata costruita la presunta identità culturale della donna ritratta in foto, attraverso un procedimento di banale semplificazione e generalizzazione che prelude ad una pericolosa stigmatizzazione degli ‘zingari’.

E, infatti, non stupisce ma indigna che, alla pagina seguente, nel rispetto delle regole che prescrivono la costruzione di una vera unità didattica, sia esigenza primaria dare agli apprendenti la seguente consegna: “La zingara ha fatto degli errori. Aiutala e correggi⁴⁰ il suo cartello”; mentre non è importante per le autrici il rispetto verso il soggetto (o i soggetti, “gli zingari”, appunto, come è indicato nell'area tematica dell'indice) e neppure prioritario il rischio di presentare una identità troppo diversa, inferiorizzata e quindi giudicata anche in termini di valori (vd. Russo Spena 2009: 39).

Ci siamo chiesti se le autrici Vittoria Tettamanti e Stefania Talini abbiano scelto deliberatamente di costruire un testo intriso di pregiudizi, secondo un uso manipolatorio delle parole e della sintassi ben radicato anche nel linguaggio giornalistico, o se ne siano vittime inconsapevoli, al pari di tutti quegli italiani che, banalmente, esprimono opinioni irresponsabili, non supportate da alcuna riflessione scientifica, ma non per questo meno colpevoli e razziste (vd. Naletto [a cura di] 2009).

La risposta arriva immediatamente dopo, nelle seguenti attività:

³⁷Dal testo apprendiamo che la foto è stata scattata da una studentessa del corso di fotografia della Syracuse University in Florence.

³⁸Il Consiglio d'Europa ha elaborato un documento denominato *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue* (Q.C.E.R.), altrimenti conosciuto come *Framework*. Apparso in versione elettronica negli anni 1996-1997, è stato successivamente rielaborato, integrato e pubblicato in versione cartacea nel 2001 in lingua inglese e francese. La prima versione tradotta in italiano è del 2002. Il documento nasce dall'esigenza di promuovere all'interno della Comunità Europea la conoscenza delle lingue straniere e, al contempo, uniformare la preparazione linguistica dei cittadini europei. Altro obiettivo del documento è quello di conformare i livelli di competenza linguistico-comunicativa raggiunti in ambito scolastico.

In riferimento all'espressione “contesto d'uso” che in questa sede si è scelto di utilizzare, il *Framework* utilizza il termine “dominio”, da intendersi come ambito della vita sociale (personale, pubblico, professionale, educativo), in cui l'uso della lingua è legato ad un determinato contesto (Q.C.E.R.: 57-61).

³⁹ Nella recensione al libro, Massimo Maggini afferma infatti che “si comincia dalla sezione per ‘attivare il lessico’ dove correttamente si propone un itinerario lessicale contestualizzato. Non la parola isolata, avulsa dai suoi possibili significati d'uso, ma le parole legate a precisi campi semantici, a determinati *domini* se vogliamo utilizzare un termine impiegato dal *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*” (Maggini 2003).

⁴⁰ Vengono in mente certe pagine di noti manuali di didattica dell'italiano L2:

Si sviluppa così un filone di ricerca, l'analisi degli errori, che attraverso lo studio delle forme scorrette, presenti nelle produzioni degli apprendenti, tenta di risalire al tipo di ipotesi formulate allo scopo di individuare i processi di apprendimento utilizzati e di descrivere le caratteristiche della competenza parziale della L2 (Diadori – Palermo – Troncarelli 2009: 96);

ed ancora:

L'evoluzione del continuum interlinguistico può arrestarsi ed ipotesi scorrette continuano a governare l'esecuzione, indipendentemente dall'esposizione dell'apprendente ai dati linguistici (ibidem: 96).

Il termine ‘scorretto’, utilizzato per le caratteristiche delle varietà di apprendimento, è da considerarsi inadeguato per due motivi. Dal punto di vista linguistico-acquisizionale: quello che viene frequentemente definito come “scorretto” nelle varietà d'apprendimento di italiano L2 compare in altri sistemi linguistici adulti, spesso persino standard; da qui l'inadeguatezza dell'uso del termine e la nostra propensione verso analisi che tentino una descrizione e, se possibile, una spiegazione delle scelte formali *altre* (vd. Masciello – Pona 2010). Inoltre, il termine viene usato fuori dal proprio campo semantico: la scorrettezza è cosa morale. Da preferirsi *non grammaticale nella lingua obiettivo*. Considerazioni affini possono essere fatte anche per l'utilizzo, nella letteratura scientifica di tipo linguistico-acquisizionale e sociolinguistico, del termine *semplificazione* in riferimento sia alle varietà d'apprendimento sia all'italiano popolare; utilizzo che, anche quando usato col significato tecnico di “mancata elaborazione di un tratto”, presenta la medesima duplice erroneità (per un'ampia trattazione del punto in questione si rimanda a Pona 2009).

Completa questo articolo di cronaca inserendo le parole date qui di seguito.

turbata· rubato· zingara· fuggire· aggredita arrestata

Ieri pomeriggio una ragazzina di 14 anni è stata.....
sull'autobus n. 17 mentre tornava da scuola. Una.....
l'ha minacciata con un coltello e le ha.....
..... il portafoglio
e il cellulare.

La nomade è riuscita a.....ma fortunatamente è stata
fermata da dei passanti ed è stata..... dai poliziotti.
La giovane studentessa è rimasta molto da questa
brutta esperienza.

Rileggi l'articolo e completa.

Oltre a **zingara** nell'articolo hanno usato

Invece di **scappare** nell'articolo hanno usato

Invece di **sconvolta, scioccata** nell'articolo hanno usato (Tettamanti – Talini 2003: 42)⁴¹.

Il sospetto che non si tratti di un vero “articolo di cronaca”, come recita la consegna, ma di un'attività costruita ad hoc dalle autrici, è rafforzato dalla mancata citazione della fonte. Vorremmo, a questo punto, proporre alcune riflessioni:

1. Qual è il nesso tra una foto che mostra una ‘zingara’ con un cartello in mano, descritta come colei “che chiede l'elemosina” e il testo che parla di una ‘zingara’ e/o ‘nomade’ che deruba e aggredisce una quattordicenne, provocandole uno shock?

Il meccanismo proviene dal mondo dell'informazione ed è ben spiegato da Annamaria Rivera:

Il dispositivo mediatico che permette l'orchestrazione di campagne allarmistiche è ben noto. Si selezionano dalla cronaca e si deformano fatti, anche minori o minimi, che possano presentarsi come una catena di casi simili, catena a sua volta tematizzabile come fenomeno, piaga o emergenza: da crimini gravi, fino a pratiche sociali marginali come i mestieri di strada e la mendicizia. In tal modo, si suggerisce l'idea di un'emergenza che minaccia la nostra sicurezza e si addita come responsabile questa o quella categoria di “estranei” (Rivera 2009: 14).

È evidente che le autrici non si sono premurate di fare quella “piccola ricerca su chi sono gli zingari”, come dichiarato nei “suggerimenti utili per l'insegnante” proposta agli studenti “il giorno prima di usare la foto in classe” (Tettamanti – Talini 2003: 79). Avrebbero potuto scoprire che il termine ‘zingari’, una categoria generica e poco definibile, indica “una varietà abbastanza composta di persone, con diversità culturali anche notevoli” (Piasere 2004: 3); è un “termine utilizzato dai non zingari con una coloritura fortemente stigmatizzante e discriminatoria” (ibidem: 15); ed, inoltre, che “il quadretto della famiglia zingara nomade [è una] nostra immagine-schema prototipica, poiché [...] più dell'80% dei cosiddetti zingari in Europa sono da tempo sedentari” (ibidem :14).

‘Zingari’ e ‘nomadi’, infatti, entrambi etronimi, vengono spesso utilizzati impropriamente per definire individui o gruppi di diverse culture, che frequentemente tendono ad auto-identificarsi come rom, *sinti*, *kalé*, *romanichals*, *monouche* e altri ancora. A livello internazionale, il termine più usato per riferirsi alla globalità dei gruppi è Roma. In Italia, molti sinti e rom rifiutano i termini ‘zingari’ e ‘nomadi’, proprio perché contengono un significato estremamente negativo che si lega al pregiudizio, all'esclusione e all'emarginazione. È preferibile, quindi, utilizzare gli etnonimi Rom o Sinti, che sono entrambi autonimi, ossia termini attraverso cui gli stessi membri di un gruppo si autodefiniscono.

⁴¹ Nella sezione “chiave degli esercizi”, le autrici ne danno le soluzioni:

*Ieri pomeriggio una ragazzina di 14 anni è stata **aggredita** sull'autobus n. 17 mentre tornava da scuola. Una **zingara** l'ha minacciata con un coltello e le ha **rubato** il portafoglio e il cellulare. La nomade è riuscita a **fuggire** ma fortunatamente è stata fermata da dei passanti ed è stata **arrestata** dai poliziotti. La giovane studentessa è rimasta molto **turbata** da questa brutta esperienza.*

*Invece di **zingara** nell'articolo hanno usato **nomade**.*

*Invece di **scappare** nell'articolo hanno usato **fuggire**.*

*Invece di **sconvolta, scioccata** nell'articolo hanno usato **turbata** (Tettamanti – Talini 2003: 85).*

2. Perché si è scelto di presentare un testo che parla dei rom in termini criminali? Seguendo la logica di costruzione identitaria delle autrici, perché non parlare, ad esempio, della figura “letteraria romanticizzata dello zingaro tutto passione e libertà?” (Piasere 2004: 4). Avremmo notato, comunque, la semplificazione e la banalità cui si presta troppo spesso la parola intercultura⁴², ma (forse) ci saremmo limitati a non comprare questo testo. Invece *foto parlanti* si spinge oltre: aderisce alla “logica del discorso razzista” che “funziona creando presunte identità collettive (razze, etnie, culture) caratterizzate (o segnate) da presunte caratteristiche morali e comportamentali” (Burgio 2009: 22).

Per quanto concerne l’ultima parte dell’unità didattica, “idee a confronto”, Massimo Maggini, riprendendo gli intenti delle autrici nella sua recensione al libro, spiega:

In questa fase si esce dall’ambito circoscritto della foto e si cerca di avviare una discussione e un confronto in classe su un piano interculturale. Si fa infatti riferimento alla cultura d’origine degli studenti [statunitensi], alla loro esperienza di vita, ai loro valori di riferimento (Maggini 2003).

Vorremmo ricordare che il prefisso *inter*, anteposto alla parola cultura, presuppone la presenza di più interlocutori con punti di vista polivalenti, in contesti ove non si verifichi una “rigida identificazione fra individui e cultura d’appartenza” (Rivera 2007a: 77). In questo caso, riusciamo a rintracciare solo un interlocutore: gli studenti statunitensi con i ‘loro valori di riferimento’ e la ‘loro cultura d’origine’, anch’essi, dunque, tipizzati dall’approccio che pervade il libro. Non è certo la prima volta che riscontriamo un utilizzo inappropriato del termine cultura da parte di glottodidatti, che rivela una non conoscenza degli studi scientifici sul tema.

Quella di cultura, infatti, è attualmente fra gli specialisti una categoria alquanto in declino [...] Oggi sempre di più gli antropologi prendono atto che, avendo la loro stessa disciplina contribuito – per lo più involontariamente – alla deriva che ha condotto a quella concezione che considera le culture quasi come “cose”, come entità empiriche, separate e statiche, compatte e organiche, la pernicioso propensione a essenzializzarle o reificarle si è diffusa ben oltre i confini disciplinari e i dibattiti accademici (Rivera 2007a: 76).

Ed ancora:

La divisione dell’umanità in isole culturali separate, autosufficienti e non comunicanti è l’esito cui approda quel relativismo radicale di cui tende oggi ad appropriarsi una parte del discorso neorazzista (ibidem: 94-95).

Ma torniamo a *foto parlanti* ed esaminiamone l’ultima sezione, “idee a confronto”. Il titolo rivela, da subito, l’intento programmatico di condizionare il dibattito tra gli studenti, a dispetto della ‘libertà di discussione’ che dovrebbe svolgersi sul tema: “Gli zingari causano solo problemi e vanno emarginati? Tu da che parte stai?”. Riportiamo, qui di seguito, il testo dell’attività:

Leggi attentamente le affermazioni.

- *Gli zingari sono una delle cause dell’aumento della microcriminalità.*
- *Gli zingari non devono vivere chiedendo l’elemosina, ma lavorare come fanno tutti.*
- *Gli zingari sono un costo per la comunità e non dovrebbero avere il permesso di vivere in Italia.*
- *Gli zingari sfruttano le donne e i bambini quindi sono un esempio negativo.*
- *È giusto che gli zingari difendano le proprie tradizioni e il proprio modo di vivere.*
- *Hanno usanze molto diverse e “contaminano” la nostra cultura.*
- *La nostra società sta diventando sempre più multirazziale perciò bisogna educare tutti alla tolleranza.*
- *Con l’apertura alle altre culture anche la nostra si arricchisce.*

Cerca nella classe gli studenti che hanno le tue stesse opinioni e formate dei gruppi. Avete 10/15 minuti di tempo per discutere insieme ed elaborare una serie di pro e contro.

Ogni gruppo deve presentare e sostenere il proprio punto di vista.

La discussione è libera. Sedetevi in cerchio e intervenite liberamente. Se necessario, potete chiedere aiuto all’insegnante (Tettamanti – Talini 2003: 43).

Da che parte dovrebbero stare gli studenti, secondo le autrici?

⁴² Si vedano Caon – Rutka (2004) e Ferencich – Torresan (2005), tra gli altri, come esempi di noti materiali didattici di italiano L2 nei quali sinonimi di intercultura sembrano essere, rispettivamente, o giochi “tra cooperazione e competizione”, in cui la componente competitiva avrebbe una funzione pedagogica per la maturazione e lo sviluppo dell’apprendente, o la reiterazione di stereotipi tramite un tipo di didattica ludica che, semplificando, propone un concetto di cultura fisso e immutabile.

Già la domanda iniziale non lascia spazio a equivoci: ne esamineremo il razzismo che la pervade attraverso la pragmalinguistica, scienza che dovrebbe essere nota ai glottodidatti. La frase “gli zingari causano solo problemi e vanno emarginati?” (al di là delle scelte lessicali infelici “causare solo problemi”/ “emarginare”) è una coordinata copulativa, in cui la congiunzione e indica una successione causale (vd. Andorno 2003: 123-4), mentre non è espressa alcuna argomentazione alternativa o con valore opposto (esempio: Gli zingari sono un problema? O noi siamo un problema?).

È da rilevare che l’uso del verbo andare, nella frase “gli zingari causano solo problemi e vanno emarginati”, aggiunge al valore passivo quello modale di dovere: infatti diversa (per quanto discutibile) sarebbe stata una frase passiva del tipo “gli zingari causano solo problemi e sono emarginati?”, se confrontata con quella dell’attività “gli zingari causano solo problemi e vanno emarginati?”, che, in forma attiva, diventano, rispettivamente, “noi emarginiamo gli zingari? e noi dobbiamo emarginare gli zingari?”.

È rilevante, inoltre, la collocazione dell’agente in sottofondo in modo – si noti – ambiguo⁴³: chi è l’agente che deve emarginare gli zingari? Noi? Noi chi? Gli italiani? Gli italiani e gli studenti stranieri? Quali stranieri? Riscontriamo qui quella che è stata definita “una frontiera innalzata fra una pretenziosa identità delle nazioni occidentali e le popolazioni e le culture altre, considerate inassimilabili per essenza o per natura [...]” (Gallissot 2007: 122). L’agente inespresso nella domanda sembra, infatti, accomunarci tutti nell’ansia securitaria, che marca la differenza fra un noi (le persone culturalmente oneste) e un loro (gli zingari culturalmente criminali).

Quale può essere, dunque, la funzione pragmatica di questo enunciato?

Giuseppe Faso parla di “strategia comunicativa discriminatoria”, utilizzata anche in certo linguaggio giornalistico a proposito di stranieri:

Si tratta di scelte tutt’altro che innocenti. Come tutt’altro che innocenti sono le strategie sottese non solo alla scelta del lessico, talora denigratorio fino alla disumanizzazione, con cui si parla di immigrati, ma alla posizione delle parole, ai giri sintattici alle forzature semantiche e agli slittamenti di senso, per non parlare delle manipolazioni dei dati statistici e dei sondaggi d’opinione (Faso 2009: 29-30).

L’intento discriminatorio si manifesta anche nell’uso di termini inappropriati, quali “multirazziale”. Da tempo ormai la nozione di razza è nettamente rifiutata dagli antropologi, in quanto ritenuta scientificamente infondata; il suo uso è, inoltre, spiegato con il persistere di atteggiamenti razzisti (vd. Fabietti 2004: 43-53; Rivera 2007b: 153-187). La critica al termine multirazziale si trova in Annamaria Rivera:

La vulgata corrente – che attraversa, soprattutto tramite i mass media, gli ambienti più vari e ispira divulgatori dell’ “interculturalità” e teorici del differenzialismo, neorazzisti e sostenitori della società “multi-etnica” – [...] recupera scorie che le scienze sociali, e soprattutto l’antropologia, hanno ormai abbandonato da tempo. [...]. Fra queste scorie v’è anche l’attardamento – per lo più spontaneo e inconsapevole – sul paradigma evolucionistico-lineare che, dismesso dall’antropologia da almeno mezzo secolo, torna in voga per quel tipico movimento di discesa verso il basso che subiscono spesso le teorie scientifiche. [Queste scorie] abitano tuttora l’immaginario collettivo e perfino le menti di non pochi sostenitori della società “multi-etnica” e “multiculturale”. [e in nota] I due aggettivi vengono spesso usati casualmente, come fossero intercambiabili, e talvolta sostituiti perfino da “multirazziale” (Rivera 2007a: 76-77).

Infine, è da notarsi la forte discrepanza tra il vocabolario di base utilizzato per le attività iniziali (Tettamanti – Talini 2003: 41) e le competenze specifiche di tipo avanzato richieste per quelle finali (ibidem: 43), benché foto parlanti sia stato pensato per apprendenti di un livello specifico, ossia quello intermedio:

a. Competenze lessicali.

Mentre, nelle prime attività, il testo fornisce allo studente parole come bambino, bicchiere, strada, camminare, guardare etc., “per attivare il lessico”, nelle ultime compaiono parole non presenti nel vocabolario di base come “microcriminalità”, “contaminano”, “multirazziale” etc.

b. Competenze morfosintattiche.

Le attività finali presentano costrutti acquisiti ai livelli più alti dell’apprendimento linguistico che rendono quanto affermato meno scorrevole e comprensibile per degli apprendenti di italiano come L2:

⁴³ “L’uso della forma passiva con agente espresso serve a portare in ‘primo piano’ l’azione [emarginare, nel caso sotto discussione], lasciando in secondo l’attore; in quelle con agente inespresso [noi, come sottinteso nel testo] serve a occultare del tutto l’attore, ed è quindi una risorsa importante dal punto di vista pragmatico” (Simone 1993:85).

subordinazioni con congiuntivo⁴⁴, frasi passive⁴⁵, proposizioni subordinate implicite con gerundio⁴⁶, nominalizzazioni⁴⁷ etc.

c. *Abilità di argomentare.*

L'argomentazione comincia a comparire ai livelli di competenza intermedi (B2) del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue, ma si sviluppa pienamente ai livelli avanzati (C1-C2).

La critica all'incoerenza del testo, nella scelta del materiale linguistico da proporre all'apprendente, non vuole essere squisitamente tecnica, bensì avanzare il sospetto che i punti di "idee a confronto", così presentati, contribuiscano alla piena adesione degli apprendenti all'unica "parte" ampiamente illustrata nelle affermazioni dopo il "Tu da che parte stai?". Con quale lessico (e strutture linguistiche), infatti, lo studente può argomentare i pro e i contro della discussione? Unicamente, e non liberamente, con quello proposto dalle autrici.

La letteratura scientifica, che permette di decostruire affermazioni colme di pregiudizi come quelle riscontrate in *foto parlanti* a proposito dei rom, è piuttosto ampia. Per motivi di spazio, sono indicati in bibliografia e nella sezione "Approfondimenti" alcuni testi di riferimento.

In questa sede, abbiamo voluto segnalare un caso paradossale: un testo di italiano L2 destinato ad un contesto classe di apprendenti stranieri, in cui lingua e contenuti, presentati con la denominazione pretenziosa di "fare intercultura" (Maggini 2003) o di scoperta di un "nuovo modo di pensare e di agire" (Mollica 2003: 5), non solo se ne discostano interamente, ma rappresentano un esempio negativo di materiale didattico, il cui utilizzo in classe può corroborare una serie di atteggiamenti preconcepiuti.

Non solo, ci preoccupano la diffusione acritica e l'accoglienza entusiasta di un testo come *foto parlanti*: infatti, nonostante non vi sia un legame strettamente consequenziale tra la costruzione del pregiudizio e l'atto razzista quotidiano, siamo convinti che le parole (specie se divulgate) non siano affatto neutrali e possiedano la capacità di reiterare idee, provocare stati d'animo e, nel peggiore dei casi, addirittura azioni (vd. Russo Spena 2009: 37).

Conclusioni

In *Cronache di ordinario razzismo*, Paola Andrisani e Grazia Naletto registrano un preoccupante incremento, dal 2007 al 2009, di aggressioni verbali, provvedimenti e violenze fisiche di matrice razzista da parte di esponenti di istituzioni italiane e cittadini italiani nei confronti di cittadini immigrati, soprattutto rom e sinti, tra cui molti con cittadinanza italiana (vd. Andrisani – Naletto 2009: 146-150)⁴⁸.

La nostra critica a *foto parlanti* ha evidenziato la presenza di certe forme di xenofobia popolare e di stereotipi razzisti anche in pubblicazioni apparentemente insospettabili, come i testi di italiano per stranieri, diffusi e utilizzati in istituzioni pubbliche e private. Il nostro intervento ha, inoltre, voluto esprimere profonda preoccupazione per l'impiego di un linguaggio denigratorio, purtroppo parte di una ordinarietà, nei confronti della quale siamo convinti sia necessario reagire perché "la battaglia contro il razzismo passa anche per il riconoscimento e il rifiuto del linguaggio che lo articola e lo legittima" (Burgio 2009: 23).

Bibliografia

Andorno, C. (2003), *La grammatica italiana*, Mondadori, Milano.

Burgio, A. (2009), "Una patologia della modernità", in Naletto G. (a cura di), *Rapporto sul Razzismo in Italia*, manifestolibri, Roma, 20-28.

Caon F., Rutka S., (2004), *La lingua in gioco. Attività ludiche per l'insegnamento dell'italiano L2*, Guerra Edizioni, Perugia.

Consiglio d'Europa, Modern Languages Division (2002), *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: insegnamento, apprendimento, valutazione*, trad. it. sull'originale inglese di F. Quartapelle, D. Bertocchi, Firenze, La Nuova Italia.

Diadori P., Palermo M., Troncarelli D. (2009), *Manuale di didattica dell'italiano L2*, Guerra Edizioni, Perugia.

⁴⁴ "È giusto che gli zingari difendano [i neretti sono nostri] le proprie le proprie tradizioni [...]" (Tettamanti – Talini 2003: 43).

⁴⁵ "gli zingari causano solo problemi e vanno emarginati [i neretti sono nostri]?" (*ibidem*).

⁴⁶ "Gli zingari non devono vivere chiedendo l'elemosina [i neretti sono nostri]" (*ibidem*).

⁴⁷ "Gli zingari sono una delle cause dell'aumento della microcriminalità [i neretti sono nostri]" (*ibidem*); "Con l'apertura alle altre culture [i neretti sono nostri] anche la nostra si arricchisce" (*ibidem*).

⁴⁸ Si veda anche il Rapporto del 2009 di Thomas Hammarberg, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, in cui si esprime preoccupazione per il razzismo e l'intolleranza diffusi in Italia nei confronti di rom e sinti, raccomandando al Governo Italiano politiche e pratiche che delegittimino atti discriminatori.

- Fabietti, U. (2004), *Elementi di antropologia culturale*, Mondadori Università, Città di Castello, Perugia.
- Faso, G. (2009), “La lingua del razzismo: alcune parole chiave”, in Naletto G. (a cura di), *Rapporto sul Razzismo in Italia*, manifestolibri, Roma, 29-36.
- Ferencich R., Torresan P. (2005), *Giochi senza frontiere. Attività ludiche per l'insegnamento dell'italiano*, Alma, Firenze.
- Gallissot, R. (2007), “Diritti umani”, in Gallissot R., Kilani M., Rivera A. (a cura di), *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave. Nuova edizione ampliata e aggiornata*, Dedalo, Bari, 107-122.
- Lepschy L., Lepschy G. (1981), *La lingua italiana. Storia, varietà dell'uso, grammatica*, Bompiani, Milano.
- Masciello E., Pona A. (2010), *Piccola grammatica ragionevole per l'insegnamento e l'apprendimento della lingua italiana come L2*, Centro Internazionale Studenti “Giorgio La Pira”, Firenze.
- Mollica, A. (2003), “Prefazione”, in Tettamanti V., Talini S. (2003) *foto parlanti. Immagini, lingua e cultura*, Bonacci, Roma.
- Naletto, G. (a cura di) (2009), *Rapporto sul Razzismo in Italia*, manifestolibri, Roma.
- Piasere, L. (2004), *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, Roma-Bari.
- Pona, A. (2009), “I pronomi clitici nell'apprendimento dell'italiano come L2: il clitico si nelle varietà d'apprendimento”, *Annali Online di Ferrara – Lettere*, IV, Vol. II, 15-40.
- Rivera, A. (2007a), “Cultura”, in Gallissot R., Kilani M., Rivera A. (a cura di), *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave. Nuova edizione ampliata e aggiornata*, Dedalo, Bari, 75-106.
- Rivera, A. (2007b), “Idee razziste”, in Gallissot R., Kilani M., Rivera A. (a cura di), *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave. Nuova edizione ampliata e aggiornata*, Dedalo, Bari, 153-187.
- Rivera, A. (2009), “Il circolo vizioso del razzismo”, in Naletto G. (a cura di), *Rapporto sul Razzismo in Italia*, manifestolibri, Roma, 11-19.
- Russo Spena, M. (2009), “L'uso strumentale delle differenze religiose: l'Islam nelle retoriche pubbliche”, in Naletto G. (a cura di), *Rapporto sul Razzismo in Italia*, manifestolibri, Roma, 37-46.
- Simone R. (1993), “Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano”, in Sobrero, A.A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Laterza, Roma-Bari, 41-100.
- Tettamanti V., Talini S. (2003), *foto parlanti. Immagini, lingua e cultura*, Bonacci, Roma.

Sitografia

- Maggini, M. (2003) “L'immagine nella didattica L2”, in http://associazioni.comune.firenze.it/ilsa/dcp_settdic03/lett_maggini.rtf
- Il Rapporto di Thomas Hammarberg nella pagina del Council of Europe in <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1428427&Site=CommDH&BackColorInternet=FEC65B&BackColorIntranet=FEC65B&BackColorLogged=FFC679>

Approfondimenti

- Bravi, L. (2002), *Altre tracce sul sentiero di Auschwitz. Il genocidio dei Rom sotto il Terzo Reich*, Cisu, Roma.
- Bravi, L. (2007), *Rom e non-zingari. Vicende storiche e pratiche rieducative sotto il regime fascista*, Cisu, Roma.
- Bravi, L. (2009), *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, Unicopli, Milano.
- Piasere, L. (1991), *Popoli delle discariche*, Cisu, Roma.
- Piasere, L. (a cura di) (1996-2008), *Italia Romanì*, 5 voll., CISU, Roma.
- Salza Saletti, C. (2003), *Bambini del «campo nomadi» Romá bosniaci a Torino*, Cisu, Roma.
- <http://www.dosta.org/it> (Campagna antirazzista contro i pregiudizi verso Rom e Sinti).

DUE VOCI SUI FATTI DI BRESCIA

Guerra asimmetrica
di Annamaria Rivera

La rappresaglia di Stato sta realizzandosi nel modo più vile e crudele possibile. Dopo l'espulsione dei nove egiziani, rastrellati durante lo sgombero violento del presidio dei solidali sotto la gru di Brescia, ieri anche Mohamed, detto Mimmo, insieme a un connazionale, entrambi partecipi attivi della protesta, ha subito lo stesso trattamento. Che appare ancor più vile per il fatto che egli era stato fermato e ristretto nel Cie di via Corelli allorché tentava di far pressione perché i nove non fossero rimpatriati.

Perfino nelle peggiori situazioni di guerra chi, dopo un'offensiva, avanza una proposta di tregua o di negoziato di solito è trattato con un certo riguardo. Ma la guerra che il ministro dell'Interno conduce contro i migranti è degna delle guerre globali dei giorni nostri: asimmetriche e prive di reciprocità, esse negano l'Altro perfino come avversario o nemico, quindi precludono ogni possibilità di patteggiare e di uscire dallo stato di conflitto permanente.

Per chiudere questa fase del conflitto, sarebbe servita una norma che estendesse alle altre categorie di lavoratori immigrati una sanatoria dal carattere discriminatorio e dagli effetti fraudolenti; oppure, per non concedere troppo, sarebbe bastato un provvedimento che sanasse le situazioni di chi ha presentato l'istanza. Ma Maroni, si sa, è un duro al quale difettano flessibilità e lungimiranza, per non parlare di sensibilità per i diritti umani. Egli non concepisce altro che le armi pesanti della repressione. E neppure eccelle in padronanza semantica e in avvedutezza politica, se è vero che chiama ricatto una protesta e dichiara «finché ci sono io, niente diritto di voto agli stranieri»: asserzione che meriterebbe una denuncia presso organismi internazionali.

Ma in fondo lo si può comprendere, il povero Maroni: in effetti, la posta in gioco è alta. Egli sa o almeno intuisce che le proteste dei migranti hanno qualcosa d'inquietante e minaccioso: non solo mettono in scena il coraggio e la determinazione dei *meteci*, ma inducono a confrontarsi con le loro qualità morali.

Che a dare lezioni di civiltà sia la *racaille* extracomunitaria e clandestina, cui sono negati non solo il permesso di soggiorno e il diritto di avere dei diritti, ma perfino la qualità umana, è davvero uno scandalo. Scandalosa è la protesta della gru anche perché si svolge in un Paese cinico, individualista, corrotto, tale che verrebbe la tentazione di consigliare ai migranti: se ambite al permesso di soggiorno, la prossima volta travestitevi da giovani puttane plasticate e andate a bussare alla villa di Arcore.

E invece in questo stesso Paese c'è qualcuno che è capace di mettere in gioco la propria sorte, tutta intera, pagando un prezzo personale altissimo, pur di rivendicare il diritto alla dignità e all'esistenza, non solo per se stesso ma per tutti coloro che sono nella medesima condizione. Su quella gru alcuni *meteci* hanno resistito per sedici giorni, oltre il limite dell'umanamente sopportabile, per condizioni materiali estreme e soprattutto per l'assedio poliziesco che è stato loro inflitto, spinto fino al tentativo di prenderli per fame e sete.

Così essi hanno affermato una verità valida per tutte e per tutti, tanto elementare quanto obliata: ribellarsi è giusto e possibile; e la ribellione, se ha delle buone ragioni, innesca il circolo virtuoso dell'empatia, della solidarietà, della condivisione umana e politica. Anche se a loro costa un prezzo altissimo, cosa che ci fa fremere d'indignazione e tristezza.

da *il Manifesto* del 19 novembre 2010

La mia esperienza sotto la gru
di Annamaria Tonoli

Egregio Direttore, abito vicino alla gru e, nel leggere l'editoriale "Non lasciamo sulla gru la nostra città", (*Giornale di Brescia*, 24 novembre 2010) non ho ritrovato la mia esperienza, che è anche quella di molti uomini e donne che ho incontrato in questi giorni.

Lei ha visto "sedici giorni di tensione, di scontri, di rabbia". Certo c'è stato anche questo, ed è stato molto molto difficile; ma io sono stata colpita dalla solidarietà, dal desiderio di scambio, di incontrarsi, di

discutere, di cercare di capire, dalla presa di parola delle donne con appelli e poesie, dai gesti di cura, dal coraggio di ritornare sotto la gru dopo le cariche.

Cosa ci teneva lì? Cosa teneva lì me, donna di cinquantasei anni con i suoi impegni di famiglia e lavoro, le mie vicine e vicini di quartiere, le persone che abitano in altre parti della città.? Cosa ha fatto dello stare sotto la gru la priorità di questi giorni per donne e uomini di ogni età e dalle molteplici esperienze?

Cosa ha spinto molte donne a portare fiori e accendere un grande cuore di luce per riportare energia amorevole dopo le violenze?

Cosa ha spinto tanti e tante a portare ogni giorno musica, voci, vita e amore?

Il gesto di salire sulla gru e di rimanere lì è stato molto forte e ha scosso le coscienze.

Siamo stati in molti, cittadini, partiti, sindacati e istituzioni, ad essere sopiti nei giorni del presidio in via Lupi di Toscana. Eppure già lì erano chiare le richieste.

Ed io queste richieste le ho chiarissime, come insegnante, ma anche perché nei sedici anni di malattia di mia madre, ho sperimentato tutti gli spigoli delle nostre leggi sull'immigrazione, che sono diventate via via più ingiuste e ci hanno tolto libertà.

Eppure per sentirmi personalmente responsabile ho avuto bisogno del gesto forte. In tanti abbiamo avuto bisogno di quel richiamo per uscire dalla sordità.

Quei ragazzi sulla gru dicevano sulla scena pubblica le cose che tante volte in famiglia, tra amici e conoscenti, tra colleghi, ci siamo detti.

Erano la nostra voce, la nostra coscienza. E ci creavano uno spazio pubblico per far sgorgare il desiderio di giustizia e di cambiamento.

Lei ha visto "strumentalizzazione*di* rivoluzionari di professione". Io sono invece rimasta molto colpita dall'autodeterminazione dei migranti e dalla fresca e generosa disponibilità con cui l'area politica cosiddetta "antagonista" è stata al loro fianco. Cosa sono per lei "gli interstizi della città"? sono forse i luoghi della politica prima, quella legata alla vita, ai desideri e ai sogni? Quella della politica che non è condizionata da equilibrismi, calcoli elettorali e compatibilità? E perché chi è stato capace, proprio perché libero, di colmare un vuoto e di interpretare le aspettative di molti non può essere interlocutore delle istituzioni?

Non ho invece visto l'autodeterminazione delle realtà ecclesiali di quartiere che, hanno dovuto soffocare l'iniziale cristiana generosità per allinearsi alle compatibilità della gerarchia e della politica.

E ho registrato molte assenze che non nomino.

Ho visto l'amorevole slancio di madri e padri che si sono opposti indignati alla crudele e rigida gestione del cibo, che si è tradotta più volte nell'affamare quei giovani, per stroncarli.

Ho dovuto vedere la repressione violenta di chi richiedeva tutela dei diritti, i fermi e la reclusione nei CIE di alcuni migranti che erano stati attivi nel presidio; ho cercato di dissolvere il grande dolore alla notizia delle espulsioni: la rappresaglia infrange sogni, legami e amori, costruisce inciviltà e alimenta i conflitti.

Ho dovuto vedere le assurde provocazioni di giovani venuti da fuori Brescia, che hanno cercato di trasformare il pacifico presidio in uno scenario di guerriglia urbana, ma ho anche potuto osservare la responsabilità di molti, che ha consentito di limitare le conseguenze.

Voglio infine custodire l'emozione individuale e collettiva per i quattro ragazzi che scendono dalla gru, il sospiro di sollievo al pensiero di alcune garanzie loro concesse, frutto tardivo di sforzi di mediazione di varie istituzioni.

Egregio Direttore, condivido il suo auspicio che "la città ... sappia costruire fondamenta sociali solide". Per il sapere che l'esperienza di questi giorni ha qui depositato, Brescia può rendere meno timido lo sforzo collettivo di ricerca di punti comuni, diventare un laboratorio di pensiero e proposta per rivedere gli aspetti persecutori di norme che non sono in grado di regolare il fenomeno migratorio e generano quotidianamente tensioni e illegalità.

Questo volume è stato stampato presso
la copisteria della Provincia di Mantova
grazie al sostegno
della Presidente del Consiglio provinciale Laura Pradella
e dell'Assessore provinciale alle Politiche sociali Fausto Banzi

Mantova, gennaio 2011

